



D I V A R I A

LETTIONE

DI PIETRO MESSIA,

DIVISA IN CINQUE PARTI.

NELLEQUALI SONO UTILI COSE,
dotti ammaestramenti, & uarij discorsi appar-
tenenti, così alle Scientie, come alle Historie de
gli huomini, & de gli animali.

AMPLIATE ET DI NUOVO
rinedute per Francesco Sanfouino.



IN VENETIA Appresso Alessandro Giusti.
M D L X X I X.

IL PROEMIO.



Latone usaua di dire senten-
tiosamēte L'huomo nō è na-
to à se solo, ma alla patria,
à parenti, & amici. A que-
sto si confa tutta la scola de
gli Stoici affermando che
gli huomini furono creati p
commodo de gli huomini, et
nacquero per aiutare l'uno l'altro. Se il lume natu-
ral ci manifesta questo, quanto meglio lo dee inten-
dere il Christiano, alquale comadò Iddio che amaf-
se il prossimo, come se stesso? Io adunque conoscen-
do questo, et hauēdo passato la mia uita in uari stu-
di, ho cōpreso che se io haueua qualche dottrina,
che certo è poca, era tenuto à farne partecipi i miei
cittadini; scriuēdo à tutti in cōmune. Ma pche gli
ingegni humani sono tātō diuersi che due nō vāno
per un' istessa uia; eleffi di scriuere cose diuerse sen-
za ordine alcuno delle materie: perciò nominai q-
sto libro Selua, essendo manifesto, come ne' boschi,
et selue g'i alberi son posti senza ordine, & quātun-
que tal modo di scriuere sia nuouo in lingua Casti-
gliana, ond' io credo di essere il primo, tuttauia mol-
ti auttori Greci, & Latini usarono di così cōporre,
come Ateneo, Vindice, Sicilio, Aulo Gellio, Macro-
bio, et à nostri tēpi, Pietro Crinito, Lodouico Celio,
Nicolò Leonico, e alcuni altri. Hora nō essendo la
lingua Castigliana ad alcun' altra inferiore: perche

non ci poremo a pigliare le inuētioni che si trouano nelle altre lingue, & trattare materie alte, si come gli Italiani, et altre nationi fanno nelle lor fauelle, poi che nō ui mancano tra Spagnuoli, huomini d'ingegno acuto? Così io parendomi d'intender bene la mia lingua, si come l'imparai da' miei parenti, & poi da precettori ho uoluto dare queste mie uigilie a chi nō intēde Latino, iquali hauerāno cara la mia fatica, perche essi hāno maggior bisogno, & piu desio d'intender tal cose. Ho anchora procurato di ragionare materie che non fussero comuni al uulgo, ma alte, & di molta utilità. Quāto io habbia durato fatica nel cōporre q̄st'opera, & quāti libri habbia letto, lo cōsideri il discreto lettore. Nō uoglio difendere l'opera da maledici, come sogliono altri fare ne' loro proemij, perche conosco di hauer mancato in molte cose, anzi mi recherò a singolar beneficio di esser auisato de i miei falli per emendargli, piacendo a Dio nell'altra impressione. Ma s'alcuno leggerà il mio libro con intentione di biasmarlo, lo auiso, come offēde Dio, & che sarebbe meglio disponendosi a comporre qualche cosa a comun beneficio, & non impedire quelli che sono disposti a scriuere. Ma sappino tutti come ho fatto ogni mio sforzo di non errare, & far l'opera perfetta, si che rimanghino contenti della mia buona intētione. Quāto alla uerità dell'hiſtoria, non ci ho poſto cosa alcuna, laquale non habbia trouata ne gli auttori autentichi, si che niuno biasimi cosa che ui ſia se prima non intende il suo fondamento.

TAVOLA

TAVOLA DEI CA- PITOLI DELLA PRIMA

P A R T E D E L L A

Selua.



- C**H E fu piu longa la vita nella prima età, che nō è al presente, e che furon nella natura maggior di noi. Ca. 1
- Che gl'anni della prima età eran maggior de i nostri. Cha que' santi padri hebbero molti altri figliuoli oltre quel che nomina la scrittura. 3
- Che la figura della Croce fu honorata prima che Christo patisce, & che è figura perfettissima. 6
- Quanto sia eccellente il segreto, e come si dee considerare, con molti notabili esempi de' secreti. 8
- Come si comenda il parlar poco, & con breuità. 10
- Lettera di Plutarco maestro di Traiano, mandata all'istesso Imperatore. 12
- Quanto strana opinione teneo gli Egittj circa'l tempo della uita humana, giudicandola dalla proportion di quanto pesa'l cuore 14
- Origine della militia, quai genti, & Re furono i primi ch'andassero a cōquistare gl'altrui Regni. De gli inuentori d'arme diuerse, & machine, doue fu trouata l'arteleria. 25
- D'una dōna ch'iu habito di huomo diuētò Papa, e il suo fin, & dun'altra che si fece Imp. & regnò alquāto tempo. 18
- Quai furono le bellicose Amazzone. La lor origine, comē acquistarō gran prouincie, e altre cose notabili. 19
- Gome fu fondata la città di Costan. cō molti suoi successi prosperi, et aduersi, che poi fu presa da Turchi. 24
- Il legnaggio, & patria di Macometto & a qual tempo la sua seta hebbe principio. 27
- Com'hebbe principio la Signoria del turco, & i Principi che ui son itati. 31

T A V O L A.

- Perche l'huomo uia dritto
cò la faccia leuata al cic
lo perche pesa piu digiu
no, c'hauèdo mangiato,
& morto che uiuo 41
- Che'l capo è piu degno de
gli altri mèbri dell'huo
mo, che è cattiuo segno
hauere picciol capo, & il
petto stretto, & perche si
reputa cortesia il cauarsi
la beretta 43
- Questioue tra maestro, e di
scepolo, tanto sottile, che
non la sapendo determi
nare i giudici, è lasciata
al parer de lettori 45
- La morte si giudica buona,
o trista, hauèdo riguardo
al stato nelqual si truoua
l'huomo 46
- La strana, et fiera natura di
Timone che fu nemico
all'humana natura, qua
le fu la sua uita, & doue,
e come fu sepolto 48
- Numero di Papi dopo San
Pietro, l'origine del mu
tar il nome, chi soleano
eleggerli, e quando fu in
stituito l'ordine c'hora si
tiene 49
- La causa de i giorni canicu
lari, de i nomi loro, & in
qual tempo dell'ano co
minciano 52
- Di un'huono che nuotaua
mirabilmente dalquale
de'iuare la fauola di Co
la pesce 56
- Se ui sò Tritoni che si chia
mā homini maritimi 57
- Com'al principio del mon
do si parlaua i un liguag
gio, perche fu diuiso in
tanti linguaggi, & doue
fu la torre di Babilo. 59
- Si diuidon l'età, & quanto
ciascuna di quelle durò,
e quai Regni, e Signorie
hebbero principio 61
- Quanto fu strana la uita di
Diogene, e alcune sue no
tabili sententie, & acute
risposte 66
- Strane inclinationi, & pro
prietà d'huomini diuise
dal comun'uso de gli al
tri & la causa di questa
diuersità 70
- Come s'ampliò l'Imperio
Romano, quāte uolte fu
da Gotti molestato, &
quādo si cominciò a mi
nuire la sua maestà 73
- Assedio e presa di Roma da
Gotti 76
- Si loda la fatica, & i beni
che ne seguono, & per lo
contrario si biasima l'o
tio 88
- Perche la palma sempre sia
stata il segno di uittoria
doppo il Lauro 89

T A V O L A.

- | | |
|--|--|
| <p>Si biasima l'horrendo uitio della crudelta, allegando molt'essempi da opere, & di huomini crudeli 91</p> <p>Prenotasi come i tiranni sò ministri di Dio, e che sempre hanno fatta mala fine 96</p> <p>Caso nuouo e strano auenuto a un figlio del Re Cresco, & d'un'altro figliuolo di Re, & se all'huomo sollè dato da natura il parlare. 97</p> <p>Di un'huomo, & d'una donna c'hauendosi maritati piu uolte, si maritaron insieme, & quanto un'altra dōna fu incōtanēte. 100</p> <p>Strano caso della morte di due infanti di castig. 101</p> <p>Diuerſa, & strana opinione di due filosofi, un de quali piangeua, & l'altro rideua, & narraſi la causa perche lo faceuano 102</p> <p>Cose notabili auenute alla istessa foggia piu in un luogo che nell'altro 104</p> <p>Come alcuni huomini furono tanto simili tra loro, che erano tolti uno p l'altro 105</p> <p>Strano caso auenuto a due cauallieri Romani ad un istesso modo, & come si porsero corrispondente</p> | <p style="text-align: right;">aiuto 110</p> <p>Come gli astrologi dichiarano la festa eta dall'huomo, & il tempō che durò ciascuna conformadole con i pianeti 111</p> <p>Quai ani della uita umana furono da gli antichi tenuti per sgratiati, & pericolosi, & la ragiō di questo 115</p> <p style="text-align: center;"><i>Capitoli della II. parte.</i></p> <p>Diuerse uie con lequali Fracesco Sforza e Nicolo Piccinino si fecero riputare i piu ſaui, & atti nell'arte militare che gli altri del suo tempo 116</p> <p>Come l'Leon ha timor del Gallo, & di altre cose notabili 118</p> <p>Da chi fu pri ma domestica to il leone, chi giunſe i leoni al giogo, & un caso di Lisimaco con un leone 121</p> <p>Dell'ordine de Cauallieri, Templarij, & quāto tēpo durò 122</p> <p>Il paſſar della ſedia Apoſtolica in Francia, quanto vi stette, & il suo ritorno a Roma 127</p> <p>Il gran pericolo a mormorar di principi, e che molti Sig. sofferſero che fusse mormorato di lor. 130</p> |
|--|--|

T A V O L A

- L'imaginazione ha più se-
hemore poteza di tutte le
interiori, come si manife-
sta, con assaissimi essep-
& notabili historie 134
- Pilato di quai natiō fu, do-
ue, et come morì, la pro-
pria mirabile del lago
di Pilato, & della groita
di Dalmatia 136
- Il trouamento & uso delle
campane, chi cacciò pri-
ma i demoni con esorcis-
mi. 137
- Duello mirabile tra due ca-
ualieri Castigliani 139
- Strane cose trouate in mōti
in pietre, lequai si crede
esserui rimaste dal diu-
uio general, nō essedo la
lor causa manifesta 141
- Diuerse opinion de' filosofi
circa l'origine del huma-
na generatione, e del ma-
trimonio ilquale deue ef-
fere tra un'huomo, e una
donna. 142
- Di qual età, & stato, si deue
maritare l'huomo, & la
donna. 144
- Quanto sia degno l'amore,
e cōcordia matrimonia-
le, con alcuni esēpi di
maritati che uissero con
cordeuolmente 146
- Cerimonie, modi diuerli,
che teneuano i Gentili,
si Romani, com'altre gē-
ti nel maritarsi 149
- Quanto fu stimata la pittu-
ra da gli antichi, & una
disfida di due eccellenti
pittori. 151
- La statura dun'huomo ben
cōposta, la proportione
de membri, laquale cōsi-
derauano gl'antichi scrit-
tori, & qual sia la propor-
tione de gli humori. 156
- Notabile foggie di cacciar
in esilio i principali d'A-
thene, sēza c'haueller co-
messo alcuno delito 160
- Narrasi di molti degni huo-
meni banditi della loro
patria per ingratitudine,
& per altre cause 162
- Due homini illustri, temen-
do di perder la testa, tro-
uandosi prigioni per col-
pa d'homicidio, riusciro-
no Re. 165
- Caso strano d'uno che fu
cauato di prigione dal
demonio. 167
- Che'l sangue del to ro beuu-
to uccide, chi s'uccise
con quello, & chi prima
domò i tori. 168
- L'eccellenza dell'acqua tau-
to necessaria alla uita hu-
mana, & in che modo si
conosce la migliore. 169
- La uia di trouare alquanta
acqua

T A V O L A

- acqua dolce. Onde auue-
ne che l'acqua fredda fa
maggior uomor, e si uota
piu tosto, che la calda, &
se la Naue ha maggiore
peso nella salsa che nella
dolce. 175
- Per qual causa gli animali
uāno co piè pari, da qual
parte si comincia il mo-
uimento, & la ragione
perche 174
- Del potente Re Tāburlano
e la sua pueritia nell'arte
militare. 175
- Vitij strani di Heliogabalo
Romano Impe. & i suoi
successi. 180
- La cōtinenza usata dal M.
Aless. uerso la moglie di
Dario, & da Scip. uerso
una donzella, & qual fus-
se Maggiore 186
- Proprieta singulare di mol-
ti laghi, & fonti. 187
- L'incarnatione, morte, e na-
tiuità di Christo in qual
di furono, di quale età e-
gli morì, a qual tempo si
formiscō hora gl'anni di
questo, dell'hore antiche
e l'error c' hora è nell'an-
no. 191
- Cose marauigliose appari-
re nel ciel & i rerra, quā-
do patì Christo, oltre ql-
le che narrano gli Euan-
gelisti, & quale fu l'Eclis-
si di quel caso. 195
- Che molti auctori infideli,
fecero mētionē di Chri-
sto & della sua uita, dopo
della sua dottrina 168
- Come gl'huomini nati uil-
mente douerebbon procu-
rar di farli chiari, cō mol-
ti esēpi di chi da bassi
principij sono riuisciti a
gran stati. 204
- Successi mirabili di Giusti-
niano Imp. e d'altri a sua
età. 208
- Romani credeuano che ui-
fusse fortuna, & la mette-
uano tra i lor Dei 211
- Che ui sono altre proprie-
tà marauigliose, e occul-
te oltre quelle de gli ele-
menti 215
- Di molte cose medicinali,
& proprietà diuerse ma-
nifestate da bruti anima-
li a gli huomini. 221
- Molti huomini per natura
le istinto conoscon il tē-
po auuenire, ilche si pro-
ua con esēpij, e che al-
cune terre furono abban-
donate p causa di piccio-
li animali. 222
- Archimede trouò una sotil-
uia p conoscer se un'o-
refice hauena mescolato
argēto in una corona de
oro, la

T A V O L A

- la quantità dell'argento, che ui era senza disfare la corona. 224
- Cō qual ragione Socrate p suadeua ad Alcibiade che diuentasse Oratore, & potrebbe q̃sto capitolo giouare a' predicatori di nostro tempo. 227
- L'origine delle fattioni di Guelfi, & di Gibellini, & quante ruine seguirono da quelle in Italia. 227
- Capitoli della III. parte.*
- I**n uentione delle lettere, quāto fu utile, i qual modo, & da cui furono trouate, e che le lettere hebreë sole hanno una certa significatione. 229
- Gli antichi come scriueuano prima c'hauessero carta, & come essa fu trouata, l'inuentione del stampa- re, & l'utile che ne risulta, & il modo p fare scrivere un cieco. 231
- Doue fu la prima libreria del mondo, & d'altre degne librerie nellequali uisauano di mettere le immagini de gli huomini dotti. 234
- Amicitia, & inimicitia nelle cose d'occulta proprietā, cō molti notabili es- sepi d'amore, & odio che dimostrano tra loro. 236
- Come le influentie celesti, causauano q̃ste amicitie, & inimicitie, & dōde uiene che un'huomo ama, ouero odia l'altro, senza saperne la causa. 240
- Onde auiene che il caminare a lūgo p piano stan- ca piu che se è qualche costa che monti. 241
- Eccellētia della memoria, pche gli huomini di acuto ingegno, hā poca memoria, & pche meglio ci ci cōdiamo di q̃llo che ci auēne essendo fanciulli, cō essempli d'huomini di gran memoria. 243
- Memoria cōc si puo guastare i parte, che si puo fare la memoria artificiale. 246
- Honori grandissimi fatti a filosofi, & altri huomini dotti a i tēpi antichi da quei Re, & Imperatori, cō molti degni essempli a questo proposito. 248
- Come le lettere sono neces- sarie a Principi, & Capi- tani d'esserciti. 251
- Di alcune cose notabili della uipera, & in qual modo si possono mangiare le sue carni senza perico- lo. 254
- Proprietà

T A V O L A

Proprietà mirabile d'un'animaletto, la cui morditura si sana con musica, & altre infermità curate cō l'istessa medicina. 256

Strana medicina cō laqual fu curata Faustina, moglie di M. Antonio Imperatore, da un'amore di shonesto, con altri rimedii a sanare un'innamorato. 257

Amore stupendo, & diabolico d'un giouane Atheniese, gli amori ridicolosi del Re Serse, e che certi animali si sono innamorati di huomini, & di donne. 258

Come un'huomo uolendo uccidere un suo nemico, li sanò una ferità, & certi strani modi con i quali furono sanate alcune infermità. 259

Chi fu'l primo che piantò la uigna, & chi diede principio ad inacquare il uino, in qual modo, & a chi Romani lo uietarō, o lo permisero. 260

Quanti danni causò il uino non temperato: come alcuni Medici dissero che giouaua lo embriacarsi qualche uolta. 263

Di alcune cose che non la-

sciano embriacare l'huomo, & d'altre che sanano l'embriachezza, onde nasce, che a gli embriachi la luce ouero altra cosa par che sia due o tre essendo una. 265

La uia di sapere misurare la rotondità della terra, & quante miglia essa cinge in tondo. 266

Perche auuiene che la neue coperta con paglia si cōserua il suo freddo, & l'acqua calda, cō la paglia si mantiene nel suo seruire, perche l'aria di essa smossa rinfresca, & l'acqua calda smossa, si fa più ardire. 268

Che alcuni grand'huomini si sentimo chiamare d'alcuni ch'essi haueuano ammazzati, o fatti morire iniustamēte, e che morirono nel giorno assegnato. Narrasi un notabile caso di Magūtia. 270

Due Cavalieri imaginandosi di douer essere appiccati furono leuati da questo pensiero da certi Religiosi. 272

Crudeltà horrenda usata da Alboino Re de' Longobardi uerso Rosmōda sua moglie, & in qual modo

T A V O L A

- essa altamente ne fece la
 uendetta. 274
 D'un bell'inganno che fece
 una Reina d'Aragona al
 suo marito, come fu inge-
 nerato Dó lane suo figli-
 uolo, & del suo nascere,
 & morte. 275
 Costume antico che offerua-
 uano i Corinthi a corona-
 re il loro Principe, quan-
 to feueramente castigaua-
 no i ladri. 277
 In qual segno del Zodiaco
 fu'l Sole. quando fu crea-
 to'l mondo, & così la lu-
 na, & gli altri pianeti. Il
 principio de gli anni, &
 tempi. 278
 Essempij da viuere virtuosa-
 mente che si possono pi-
 gliare da gli uccelli, & al-
 tri animali. 282
 Che cosa era trionfo, perche
 si conduceua, & che cosa
 era Ouatione, con alcune
 historie a questo proposi-
 to. 286
 Diuerse corone, & altri do-
 ni che dauano i Romani
 alla gente da guerra, &
 qual castigo dauano a i
 colpeuoli. 293
 Delle sette marauiglie del
 monde, doue sono. 297
 Quante, & quali furono le
 Sibille, & d'one, delle lor
 profetie, massimamen-
 te pertinenti alla nostra
 Religione. 304
 La ragione, per laquale fu
 dato il sonno all' ho-
 mo, & quanto sia noioso
 il troppo dormire. 309
 Origine del contare, usato
 in Spagna dall'Era, di
 Cesare. Che cosa fusse E-
 ra, & quando, & perche
 cessò d'usarsi questo con-
 to. 311
Capitoli della I I I I. parte.
Della uita di Maho-
 metto, de' suoi costu-
 mi, & della sua falsa &
 perfida dottrina. 316
 Qual è la causa che molte
 città, & prouincie che al-
 tre uolte produceuano
 gli huomini pieni di
 virtù, & di ualore, hora
 gli produchino ignoran-
 ti, & uili, & così per con-
 trario. 330
 Donde uiene che gli hu-
 mini dell'Indie occide-
 tali trouate a' tempi no-
 stri habbiau hauute qual
 che leggi, & costumi
 conformi a i nostri, pri-
 ma che essi haueſſero no-
 titia alcuna di noi, &
 che noi l'haueſſimo di
 loro.

- loro. 332
Qual è la causa che i Tedeschi, & i Francesi siano piu grandi, piu grossi, & piu bianchi de gli Italiani. 334
Si cerca perche i Tedeschi, & i Francesi essendo piu gradi & piu grassi de gli Italiani, & de Spagnuoli dopo resistino manco di loro alla fatica. 335
Donde si causa che i Francesi, e i Tedeschi siano piu audaci de gli Italiani, & de Spagnuoli; all'i contro siano manco forti, & manco astuti. 336
Donde uiene che uniuersalmente i Francesi, & i Tedeschi si dilettno maco della politezza; che non fanno gl' Italiani & gli Spagnuoli. 337
La cagione perche in Vinegia siano piu balbutienti, & si parli piu adagio che nell'altre città d'Italia. 338
Dode auuiene che quasi tutti i Genouesi hanno la testa acuta, & la maggior parte d'essi la bocca crespa. 338
Perche gli Italiani siano piu distereti di cōplessione, & di costumi intra di loro, che non sono l'altre nationi. 339
Qual è la cagion che al ceruo cadono ogni anno le corna, & ogn'anno gli rinasciono. 340
Dode uiene che l'Afino sente manco le battiture, che non fanno gli altri animali. 341
Dode viene che i caualli beuendo tuffino la testa nell'acqua fin'a gli occhi, e i muli e gli asini la tocchino solamēte con la estremità delle labbia. 342
Perche de caualli, e de gli asini il maschio fiutando doue hauera pisciato la femina alza la testa & mostra i denti. 342
Perche causa il cane alza la gāba quando uuol pisciare, & perche il maschio, & non la femina. 343
Dode uiene che l'eane piu volētieri negli āgoli de muri e d'ogn'altro logo, che non fa ne i lati. 344
Perche causa quando un cane abaiia, tutti gli altri cani del uicinato corrono ad abbaia rāchor' essi. 344
Onde uiene che i cani quando uanno in colera mostrano i dēti & alzano vn piede. 345

T A V O L A

Qual è la causa che de gli popoli. 399 uccelli la grua e molti al tri dormendo, si riposino fu un piede solo, e con la testa sopra una spala. 345 Donde uiene che quãdo un cane uol colcarsi, il piu delle uolte si gira attor- no due o tre fiate. 346 Dell'India, & de modi co' quali uiuono quelle per sone. 346 Della Scithia, & de fieri co stumi de' Scithi. 254 Della Tartaria, & de costu- mi, & della potentia di Tartari. 360 Della Turchia, e de' costu- mi leggi, & ordini de Turchi. 369 De' Christiani, & di loro o- rigine & usanze. 378 <i>Capitoli della V. parte.</i> Della grãdezza dell'In- die, & chi le trouò & perche furono chiamate Indie. 393 Dell'Isola di Santa Croce, & suoi costumi. 394 Dell'Isola Spagnuola; di Boriquen, & iamaica, & de' costumi di quelle gen- ti. 396 Dell'Isola detta Terra di la- uoro & de' costumi di qi	Dell'Isola Laucaie, e de' co- stumi delle sue gèti. 400 Del paese di Chicora, e de' costumi di que' popoli. 490 Dell'Isola, Florida, & del- l'Isola Malhado, & del paese detto Panuco, e sui habitatori. 402 Dell'Isola di Cuba, & suoi habitatori. 403 Di Iucatan, & costumi del le sue genti. 404 Del mare di mezo di, & co- me furono trouate le Per le nel Golfo di S. Miche le, & del Darien, & costu mi di suoi popoli. 404 Del fiume zenen, & delli ha bitatori di quel paese, & dell'Isola del Codego, hora detta di Cartage- na. 407 Di Santa Marta, e de costu- mi di quelle genti. 408 Della costa di Venezuela, et suoi habitatori. 469 Dell'Isola Cubagna, & Cu- mana & de' costumi del- le sue genti. 409 De' fiumi Marannon, e Pa- ranaguazu, e delli habita tori. 413 Del stretto di Megellanes, & de costumi di quei po poli. 413 Del-
---	---

T A V O L A

Dell'Isola di Zebut , e suoi habitatori. 414 Dell'Isola Bornei & de i co stumi delle sue genti . 414 Dell'Isola Maluche , & de suoi habitatori. 415 Di Cuzo città, & de' costu mi de suoi popoli, & de' Chilefi. 415 Di Taraquil Isola delle Per le. 416 Della puincia Nicaragua , e de' costumi delle sue genti. 416 Di quahutemalan & costu mi delle sue genti. 419 Di Quiuiria, & suoi habita tori. 419 Del sito, & costumi del Pe ru, & dell'inequalità del le stagioni. 420 Delli costumi delle genti , c'habitano tra Vraba, & Antiocha città. 423 Della prouincia d'Arma, & suoi costumi. 426 Della prouincia Popaian , & suoi habitatori. indo miti, & seluatici. 427 Della prouincia Caraman ra, e lor modo di uiuere. 432 Della prouincia Quimba ia , & de' costumi delli	suoi habitatori. 433 Delle ualli Coconuchi ; e della prouincia di Pacz, & loro habitatori . 434 Della prouincia di Paucu ra, di Picara, di Corappa, & delle sue maniere, e co stumi. 434 Della prouincia di Quito , & Canaria, & de' costumi delle sue genti. 435 Della prouincia di Porto uecchio, & suoi habitato ri, & de la città di S. Già cobo di Guaiacuel. 437 Delli Indiani di Manra, & loro costumi, & come a doraano un Smeraldo . 439 Dell'Isola di Puna , & di quella dell'Argeto, & de costumi delle sue genti . Et della Zarza Parilla che ui nasce. 440 Della prouincia di Guan cabamba , & costume de suoi popoli. Et della cit tà di S. Michele. 440 Della prouincia di Casal maca , & di Guamachu co, & di Tarama, & delle sue genti. 442 Del territorio di Collai, & costumi delle sue genti . 442
---	--

DELLA SELVA

DI VARIA LETTIONE.

PARTE PRIMA.

*La ragione perche era piu lunga anticamente la
vita de gli huomini. Cap. I.*



VALVNOVE studioso
delle lettere Sacre, dee hauer
letto quanto in quella antica
età, prima che per i peccati
de gli huomini uenisse il gene-
ral diluuio sopra la terra, fus-
se piu lunga la vita dell'huo-

mo, che non è hora. Sappiamo esser vissuto Adamo
nouecento & trent'anni; Seth nouecento dodici,
Cain nouecento dieci; & cosi discorrendo la piu bre-
ue età natural loro era settecento anni. Ne i tempi
nostri pochi veggiam noi giugnere a ottanta, & no-
uanta anni, che colui che gli passa è da noi per mi-
racolo raccontato; di maniera che non aggiugniam-
mo alla decima parte della vita loro. I letterati
che sopra questo discorrono; cosi Teologi, come na-
turali, uedendo esser questa che ci produce la me-
desima natura di quel tempo, & che quegli huomi-
ni viuean naturalmente & non miracolosamente se
lungo tempo, stupefatti ne andauano inuestigando

A ragioni

P A R T E

ragioni & cause, anzi infiniti ue ne furon (come fu Marco Varone) che gli pareua cosa tanto difficile far questo la natura, che pensauano che non doues-
sero esser gli anni di quel tempo, come son questi di hora. Il che dire & credere, sarebbe error grande, et uanità espressa: si come nel seguente capitolo mostraremo, doppo che haueremo in questo alcune ragioni, & cagioni dette, da diuersi autori recitate. Et in uero quando da me considero, & d'altrui uo-
do leggendo, parmi che la spetial cagione che non habbia piu l'huomo uita sì lunga, sia, che gli antichi non haueano le cause in quel tempo, per le quali hora s'incorrono in tante infermità, donde uien la vecchiezza sì presto, & dietro la morte. Quan-
to al primo, è da considerare che quei primi padri di tutto l'human legnaggio Adamo & Eua, furon creati per la man de Iddio senza altro mezzo ne stro-
mento alcuno: & perciò è da credere hauerli crea-
ti eccellentissimamente complessionati & in perfetta armonia, & proportion d'humori, ilche era ca-
gione che uiuessero lunghissimi tempi. Et essendo li figliuoli da padri così sani procreati, doueano naturalmente a lor padri della medesima complession buona, & Santa assomigliarsi, & li nepoti ancora, & così uiueuano naturalmente molto, come huomini di eccellente complession discesi, fin a tanto che uariando il tempo (la cui proprietà è guastare & muttar tutte le cose) cominciò a mancare, & la humanità a indebolirsi, & essere la vita
piu

più breue. Aiutaua a viuer molto gli huomini di quel tempo un'altra cosa, che hora gli disturba, che fu la gran temperanza nel bere così nella quantità, come nella qualità, & varietà di cibi: per cioche non usauano tante sorti di uiuande, con tante nuoue inuentioni, ne si crede ne si sa che innanzi il Diluuio sapeffero gli huomini mangiar carne; oltre che tutti giudicauano per cosa certa che i frutti, & l'herbe di all'hora erano di maggior virtù, & sostanza senza comparatione che quelle di hora, procedendo da terra nuoua: & non come hora frusta, & stanca; oltre che il general Diluuio fu cagione di leuarle la grassezza, a minor sostanza riducendola, & rimase anchora salnitata la terra, & di minor perfettione per la inondatione che fece il mar sopra di lei, che tanto tempo durò, & la tenne coperta. Lequali cagione furono tanto grandi, che ciascuna par sufficiente a dimostrare che non fusse cosa marauigliosa molto, anzi naturale, che l'huomo viuesse tanto in quei tempi, quanto più poi concorrendoni tutte. Oltre a questo è da considerare anchora, che (come habbiamo per cosa certa) seppe Adamo tutte le virtù dell'herbe, delle piante, & delle pietre, & i figliuoli le impararon a conoscere da lui più che tutti gli huomini da indi in poi potesser saperne. Il che fu parte per sostener la salute & la vita, & per curare l'infermità, se pur qualche unaglie ne aueniva usando di questi rimedij semplici perfetti, lasciando i

P A R T E

composti velenosi di questo tempo, i quali in uece di curarci, ci indeboliscono, & uccidono. Aiutauano a sostentar la vita, & la salute parimente dell'huomo in quei principij del mondo i corsi de cieli, e influenze delle stelle, e pianeti piu beneuoli, che adesso non sono, perche non hauean passato tanti aspetti, tante congionzioni, & eclissi, & altre impressioni, che tante alterationi, & uariationi han cagionato sopra la terra, & gli elementi. Ilquale tutto cagionaua la salute, & la uita in quei tempi, & ne nostri infermità, & per esse la morte. Et sopra tutto quel che habbiamo detto è fondato in ragioni naturali, quel che cagionaua la lunga uita a gli huomini in quel tempo, era la prouidenza di Iddio, che uolse che allhora piu uiuessero, & si unissero le cagioni che son dette insieme, acciò di due soli huomini, nascessero molti altri, & la terra piu si habitasse, & moltiplicasse il legnaggio humano: & cosi ueggiamo che non hauendo passato il Diluuio, a uiuere tanto gli huomini, come dianzi, piacque a Iddio che si saluasse, & nell'arca restasse maggior numero di huomini, & donne, acciò con piu facilità potessero il mondo habitare. Et Santo Agostino parlando di questo nel libro quindicesimo della Città de Iddio diceua, che non pur nella salute, & nella uita ci auanzarono quei nostri padri antichi; ma nella statura anchora. Il che si proua per molte scitture, sepolcri, & ossa, che si son ritrouate sotto le grandissime montagne, che
si cre-

si crede esser state veramente delle genti innanzi il diluuiio. Et dice il medesimo Agostino, che egli istesso in Vtica Città d' Africa uide l'ossa d'un corpo humano, che haueua le maselle, & i denti così grandi, che ue ne sarebbe stati cento di questi di adesso. Et benchè hora habbiamo più breue la uita non ci potiamo noi lagnare; perche impiegando la in male & in disseruigio de Iddio, ci fa egli mise ricordia, & honore di così abbreviarcela; perche più non lo diseruiamo, & selo uogliamo seruire, gli è tempo assai in questa uita a poter farlo; che è la bontà del uero Iddio nostro tanta, che il uero desiderio & buona uolontà di seruirlo riceue con se, se gli seruisse.

Che è falsa l'opinione di chi pensa che fossero
gli anni di quella prima età minori
di questi. Cap.

I I.

Parendo le ragioni, & cagioni, che habbiamo assegnate impossibili presso di qualch'uno, che uiuessero gli huomini nouecento anni così grandi, & tali come son hora, non osando negare il numero de gli anni, essendo chiaramente accertato per le parole della Scrittura, & specificamente essere così; uogliono dire che gli anni di quel tempo fussero minori di questi di adesso. Alcuni hanno detto che dieci anni di loro facenano uno de i nostri.

A 3 Altri

P A R T E

Altri pensarono che ogni Luna facesse un'anno, & chiamaron gli anni Lunari. Fu la opinione di alcuni altri, che tre mesi di questi di hora fussero uno anno di quelli, Onde quattro anni faceessero uno di questi; perciocche in questo modo faceuano gli anni i Caldei, & quei di Arcadia, sì come recita Latantio nel libro secondo delle diuine institutioni. Marco Varrone dottissimo Romano in tutte le cose eccetto in questa, fu di opinione che gli anni fussero Lunari da una congiuntione de l'una all'altra, che sono ventinoue giorni, & certe hore. Et Plinio parimente nel libro settimo, tiene per cosa fauolosa le vite lunghe de i primi huomini, & dice che quei di Arcadia faceuan gli anni, come habbiamo detto, di tre mesi di hora. Et fra nostri Christiani in un libro che fece della età del mondo il Linconiese, par che habbia anchora lui la medesima opinione. Nondimeno è cosa chiarissima che gli anni che sono scritti nella scrittura sacra, era come che corrono al tempo nostro, & se pur in qualche cosa mancavano, non era notabile differenza; il che tiene, & proua Giosef nel primo libro delle Antichità, et Latantio Firmiano nel secondo, meglio & piu distesamente, & anchora medesimamente Sato Agostino nel libro quintodecimo della Città d'Iddio, Con le quali auttorità & eloquentissime ragioni si confonderanno tutte le false opinioni che il contrario hanno sentito. Quanto alla prima opinione, che pensarono che ogni Luna da una congiuntione

ne

ne all'altra fusse un'anno di hora, è cosa chiara esser falso; perche sappiamo che questo spatio è meno di trenta giorni compiuti, di modo che cento anni d' hora monteriano piu di mille, & dugento di quei di quel tempo: onde ne seguirebbe, contra la opinion di tutto il mondo, che hora uiuessero piu gli huomini che all' hora, non trouandosi in tutti quei tempi niuno che arriuasse a mille & dugento anni, che tanto montano cento anni di hora. perche ne i nostri tempi trouasi chi uiue cento anni, et tal' hora centodieci. Euui vn'altra maggior contradictione, se fusse uera la ragione, che altri dicono esser dieci anni di quelli, uno di questi che corrono ai nostri tempi, che gli huomini haueffero potuto generare all' hora di sette, o otto, o dieci anni, cosa contra tutta la natural Filosofia, & che questo ne seguiti, è cosa manifesta, poi che leggiamo nel Genesi al quinto capitolo, che Seth figliuolo di Adamo generò Enoc, essendo di età di centocinquante anni. Hor uedesi che se dieci anni dall' hora fussero uno di hora, ne seguirebbe che quei di quel tempo haueffero generato di dieci anni & mezzo di hora, & hauendo Cain generato, come nel medesimo capitolo chiaramente, & distintamente appare, di settanta anni, hauerebbono generato a questo conto di sette anni de i nostri: & di molto meno sarebbe quando un'anno di hora fussero stati dodici di quel tempo, come alcuni altri dicono. Vedesi l'error piu manifesto anchora della o-

P A R T E

pinion di questa maniera; se l'anno non fusse piu che la decima o duodecima parte di adesso, ne seguirebbe che quell'anno nō hauesse dodici mesi, o fusse il mese di tre giorni, il che è falso: perche il medesimo testo della Scrittura nel capitolo settimo del Genesi dice, che cominciò il diluuiο generale nel secondo mese a di dicesette di esso mese, onde appare essere stati i mesi questi medesimi d' adesso. Quāto all' altra opinione di coloro che uogliono che quello antico anno fusse la quarta parte di quei d' adesso, & fusse l' āno di tre mesi, la medesima scrittura lo manifesta similmente falso, come quest' altra; però che nel medesimo libro al capitolo ottauo dice, che andò l' Arca di Noe sopra l' acqua notādo, & che il settimo mese a di uentisette del mese lasciò di notare, perciò che ueniua calando l' acqua, & trouosì posata sopra i monti d' Armenia. E poco innanzi dice, che l' acqua andò calando sempre fino al decimo mese, & che il primo giorno del mese si cominciarono a scoprir l' altezze & cime de i monti. Onde si uede chiaramente esser falso, che non fusse l' anno se non di tre mesi, poi che nominaua il settimo, et decimo mese: anzi mostra hauer hauuto quell' anno medesimamente dodici mesi, nominando il mese decimo, & non dicendo l' ultimo. Ne meno si puo dire, c' hauesse solamente tre giorni il mese, dicēdo a li 27 di del mese. Ne si può dire anchora, che fusse di due hore, o tre il di, percioche il medesimo testo dice, che piovuē, & si apersero le cataratte del cielo

per

per spatio di quaranta giorni con le sue notti . Pe'l
che appare manifestamente, che i giorni erano na-
turali di uentiquattro hore , & i mesi & gli anni
così grandi come hore, o poco meno : perche in tut-
to si tenea conto dal corso del Sole , come si fa ades-
so : & sempre si è questo ordine tenuto fra le genti
dottrinate, come gli Ebrei, & gli Egittij, fra quali
si era allenato Moise, che è l'istoriografo, & aut-
tor della Scrittura , doue son scritte queste vite così
lunghe . & anchora che vogliamo conceder l'opi-
nioni che tengono molti, che gli Ebrei numerasse-
ro i mesi per le Lune , & che l'anno fusse di dodici
mesi lunari, che ogni mese haueua uentinoue giorni
& quattordici hore, poco piu o meno, all'hora sareb-
be l'anno di undici di meno che quel che uisitiamo
del corso del Sole , che è di trecento settantacinque
giorni, & sei hore . Però questa differenza non fa-
rà dubbia ne incerta la uita di quei nostri anti-
chi padri perche poco importerebbe che in nouecen-
to o mille anni ne mancassero uenti o trenta, per nō
essere di trenta giorni compiti mesi lunari . Di mo-
do che per questa autorità sian noi certi, che i no-
uecento & trenta anni che uisse Adamo , & no-
uecento de gli altri , erano tali così grandi , come
cento & sessantacinque di Abramo , & settanta
o ottanta che adesso uiuon gli huomini ; & crede-
re altro sarebbe errore , & vanità . E similmente
da notare un'altra consideratione & opinione, che
parlando in questo proposito dice Santo Agostino

P A R T E

nel libro 15. della Città d'Iddio; & è che posto caso
 che la Scrittura non faccia mentione che Adamo
 & suoi figliuoli haueſſer hauuti altri figli prima di
 quelli che in eſſa ſono nominati, che è da credere,
 che innanzi & doppo molti altri n'haueſſe hauuti
 di modo che eſſendo ſtati anchora piu giouani che
 la Scrittura narra, haurebbono hauuti altri figli-
 uoli: & che quando ſi dice di Cain nel Capitolo
 quarto, hauer una Città edificata, che fu la prima
 che fuſſe fatta al mondo, dellaquale narra Gioſefo
 nel primo libro delle ſue Antichità, che era torre-
 giata & circondata di mura, & la nominò dal no-
 me del figliuolo che allhora gli era nato Enoc non è
 ueriſimile che fuſſero tre o quattro huomini ſolamē-
 te ſtati al mōdo, benche la ſcrittura non faccia di
 piu mentione, perche all'edificare della Città era
 neceſſario l'aiuto di molte migliaia. ma la Scrittu-
 ra non nominò ſe non i capi ſegnalati che la edifica-
 rono; il che appare, che quando diſſe. Et in genera-
 rono figliuoli & figliuole, quini incluse tutti quei
 c'hebbero, & non ſi nominaro. Et il medefimo uegia-
 mo che fecero i ſanti Euangelifti nell'hiftoria Euā-
 gelica che San Mattheo trattando del lignaggio di
 Chriſto ſecondo la carne, incominciò da Abramo
 & Volendo proceder ſino a Dauid dice, Abramo
 generò Iſaac, & non diſſe generò Iſmaello: poi ſubi-
 to Iſaac generò Giacob, & non diſſe Eſau, anchora
 che fuſſero i primi, percioche hauendo intentione
 uenir annouerando ſino a Dauid, per non ueni-

re dalla linea Ismaello, non ui conto Ismaello, ne Esau. Doppo dice, Giacob generò Giuda & i suoi fratelli, non essendo Giuda primogenito. Di modo che uà nella generatione annouerando quelli per i quali uenga a terminare in Dauid. Hor così dunque è da credere hauer fatto nella sua historia Moise, & che altri figliuoli a coloro nascessero. oltre i nominati.

Che il segno della Croce fu istimato prima
che patisse Christo in essa.

Cap. III.

Molto tempo innanzi che Christo R. N. patisse nella Croce fu questo segno di Croce per pronostico honorato, & istimato, percioche si troua che gli Egittij & quei di Arabia honorauano questo benedetto segno. Trouasi che gli Egittij se la scolpiuano al petto del Serapi, che adorauan per lor Iddio & per meglio dichiarare come, è da sapere che gli Arabi antichi come huomini sapientissimi ne le cose del cielo & nella forza delle stelle per diuersi effetti faceuano imagini & figure scolpite in pietre, et in metalli, e parimente anella et altre cose guardati certi punti certi tempi di che diremo forse in altri luoghi. Fra gli altri segnali che faceuano era questo della croce che piu stimauano, tenendola sopra l'altre tutte in maggior uirtù & efficacia, che la teneuano nelle case, et nell'altre parti, et lasciato

P A R T E

lasciato da banda il rispetto d'esser stata la nostra redentione) come nota Marsilio Ficino nel libro dellatriplice Vita) considerata per se istessa la figura della croce di geometria imaginatione, ella è perfetta & eccellente figura: percioche contiene vguale lunghezza, & larghezza, si compone di due linee rette & uguali, la cōgiuntura delle quali pigliata pe'l centro, si descrive per le sue estremitadi, & punti circolo perfetto. Contiene questa figura in se quattro angoli retti, & così in essa sono gli effetti maggiori delle stelle; imperoche allhora son essi di maggior forza & virtù quando stanno ne gli angoli & punti d'Oriente, Occidente, di Mezo giorno, & meza notte, & così stando formano color raggi la figura della croce, che tutte son cose degne d'esser considerate. Oltre di questo è similmente da notare la cagion perche si mouean gli Egittij ad in tal modo estimarla. & per meglio esprimerla, intendo prima contare alcune di queste immagini, o cifre Egittie, & loro significationi. Scrueuano gli Egittij prima che haueffero lettere, le cose con figure & caratteri & con immagini diuerse cose, come Alberi, Vcelli, Animali, & membra particolar loro, & già haueano imparato di conoscere che significasse qualunque cosa per la grande isperienza in esse, & insegnauasi il medesimo da padri a figliuoli, di successione in successione. Il che testifica Cornelio Tacito nel libro 14. & Strabone nel 17. & Diodoro Siculo nel principio del quarto:

quarto: & da quali & da Plinio io ho queste ragioni in gran parte tolte. Prima per la figura del l'Anoltoio si intendeua la natura, imperoche in questa sorte di uccelli dicono che non si troua maschio. Ilche scriue medesimamente Ammiano Marcellino. Per lo Sparauiere Falcone significauano la cosa che si fa à gran fretta, per esser grande la leggerezza di questi uccelli. Per la Pecchia si intendeua il Re, percioche ha d'hauere il Re mele & spina pungente. Per lo Dragone o Serpente, che ha uenue messa la coda nella bocca, intendeuano l'anno, perche finisce doue comincia. La testa del Lupo mostraua il tempo passato, percioche è di sua natura questo animale molto dimenticheuole. Il capo del Leone significa il tempo presente, per la sua forza & potere. Poneuano la testa similmente del Cane che ualeccando & carezzando pel tempo c'ha da uenire: perche sempre ci accarezza con speranza. Significaua il Bue la terra, per il molto che questo animale la trauaglia. Era la Cicogna signification della giustitia, perche dicono mantenere questo uccello nella uecchiezza il padre in remuneratione dell'hauer lui nel nido alleuato. Dimostrauano l'inuidioso per l'Anguilla, che non stà in compagnia de gli altri pesci. L'huomo liberale era dimostrato per la man dritta aperta. Et l'auaritia all'incontro per la man stanca ferrata. Il Cocodrillo animal molto nociuo significaua l'huomo maligno. L'occhio aperto dinotaua l'huomo

P A R T E

buono obseruatore di giustitia. Per l'udire intende uano la memoria . Per uoler mostrar un'huomo di gran memoria , dipingeuano una Lepre con l'orecchie distese, & così discorrendo di tutte le cose usauano queste figure , come se per lettere le hauessero scritte . Her tornando al proposito nostro della croce , è cosa marauigliosa che fra tanti segnali era il pio segnalato carattere , & come ho detto posta nel petto del suo Iddio ; & per lei significauano la speranza della salute che hauea da uenire , quasi un presagio dell' uniuersal salute che per essa ci è auuenuta: & per tal nota Ruffino nella sua Ecclesiastica historia, et Pietro Crinito lo riferisce nel suo settimo libro dell' honesta Disciplina, & Marsiglio doue habbiamo detto di sopra . Era fra questa natione la Croce istimata, ma tra Giudei , e Romani, & altre nationi, la morte della Croce era reputata ignominiosa: & l'Imperadore Costantino fu il primo che uietò & comandò che niun reo fusse più crucifisso per honore di questa Croce Santa, ma che fusse da tutti honorata, & uenerata, a cui fu in aere per Dio una Croce miracolosamente mostrata , con quelle parole di promessa di uittoria, & con essa combattè con Messentio suo nemico persecutore di Christiani, & lo uinse. Et l'Imperadore Theodosio uietò similmente per legge, quel che hoggi si rompe, che non si scolpisse questo segno di Croce in pietra, ne in metalio che si hauesse a porre a terra, o in parte doue potesse esser calpestrata.

Della

Della eccellenza del secreto, & come deue custodirsi, con alcuni effempi. Cap. II II I.

VNa delle prime parti che faccia conoscere l'huomo sauiο, è che sappia hauer in buona custodia il secreto, che gli è da alcuno raccomandato, pche a quei che haurāno letto l'historie, trouarāno esser innumerabili cose buone che nō hāno hauuto il desiderato effetto in pace & in guerra p la poca secretezza, e mali infiniti che ne son seguiti. E fra tutti gli effempi uno piu notabile che è da consider Iddio esserne in tanto di esso conseruatore, che a niū lascia saper qualche a da esser domani: ne tempi passati si puote giamai intēdere quel che douesse essere adesso. Et in vero vedesi amare molto Iddio il secreto, il quale quantūque lo appalesasse, niū gli potrebbe però disturbare che non fusse qualche egli uol che sia, & nondimeno rare uolte appalesa secreto alcuno: e perciò i saui amarono sempre et usarono la secretezza. Leggiamo di Catone Censorino, solēa fra suoi amici dir souente, che di tre cose si pētiua egli sempre se talhora le faceua, la prima se haueua manifestato a niū il suo secreto, & massimamente a donna, la seconda hauer navigato in mare potēdo caminar p terra, & la terza d'hauer passato qualche giorno in otio senza hauer vsato qualche uirtuoso atto. Sono le due ultime da notar & la prima fa al proposito del ragionamēto nostro. Leggēdo una lettera della madre Alessandro che cōteneua cose importanti, accostossi gli Efestione a leggerla

P A R T E

gerla con esso lui: alquale egli doppo l'hauerla letta gli appressò l'anello del suo sigillo alla bocca, uolendo inferir che colui a chi è l'altrui secreto fidato ha da serrarsi la bocca. Et hauendo a Filippi de offerto Lisimacho qualunque gratia gli domandasse, uolentieri gli r'spose egli, ogni cosa riccuero eccetto che non mi facci parte de i tuoi secreti. Notasi un mirabile essemplio che sopra ciò scriue Annio Sabellico del Senato Venetiano, a cui hauendo al tempo di Papa Eugenio quarto, fatto un Capitã suo tradimento, chiamato Carmignuola, & fusse stato cagione che si perdesse l'armata loro, praticandosi in Senato di quel che sopra ciò douea farsi, doue ad alcuni pareua douersi chiamare & prenderlo all'hora, in lui esequendo la debita giustitia, & altri altro consigliaua. Fu ultimamente concluso che per allhora si fingesse di nulla del suo error sapere, aspettando miglior occasione, risoluendo si però che di lui si hauesse a far giustitia. Fu differito a otto mesi il loro proposito con tanta segretezza che mai in questo tempo si seppe: cosa marauigliosa molto essendo tanti Senatori, & molti amici del Carmignola, oltre l'esser molti di lor poueri che haurebbono riceuute gran ricchezze da lui quando glie l'hauessero appalesato. Fu nondimeno questo secreto celato sempre finche passati gli otto mesi fu ordinato che uenisse a Vinegia, doue fattegli grande accoglienze da i Senatori medesimi, l'altro giorno fu preso, & sententiato gli fu troncata

la testa. Ilche debbe esser essemplio a Senatori moderni. Marco Bruto & Cassio, & color tutti che si congiurauano nella morte di Giulio Cesare, parendogli esser ispediente per l'utile, & libertà della patria, fatta la deliberatione sc cosa di stupore essere i congiurati tanti, & secreti star tãto tempo, ne pur appalesarlo a Cicerone. uno de i lor piu cari amici, & che piu desiderana di alcun' altro di Roma la libertà della patria, non perche di lui si diffidassero, ma per non essere egli reputato huomo molto secreto. Appalesò Fulvio alla moglie un gran secreto che gli hauea comunicato Ottauio Imperatore, & essendosi dalla sua donna scoperto & peruenuto all' orecchie di Cesare, riprese con acerbo motto di leggierezza Fulvio: onde disperato determinò d'uccidersi, & hauendo ripreso la moglie ella gli rispose, tu non hai ueramente ragione: poi che in tanto tempo che con te sòn uissuta la mia legrezza, non hai saputo conoscere, o se la conosciui te ne sei confidato: però quantunque la colpa sia tua, io intendo portarne prima la pena, et quini incontinentemente si uccise, & dietro lei il marito. Leggiamo nella uita di Nerone Imperadore, che essendosi in Roma congiurato sopra la sua morte (cosa a Roma, & al mondo tutto necessaria molto, per sue malignitadi & crudeltadi) s' incontrò colui a chi era dato il carico dell'ucciderlo a caso in un prigione che era menato alle carceri per decreto di Nerone, & considerando per la pessima natura di Nerone (che giamai non si

prendeuà alcuno che egli non lo facesse uccidere,
 che gli douesse ire alla morte uedendolo massima-
 mente piangere, se gli accostò, non ricordandosi
 quanto il tacere gli importaua, & disse gli, prega il
 Signor Iddio che ti guardi fino a doman, che passa-
 to hoggi ti assicuro che Nerone non ti potrà piu fa-
 re uccidere. Questo udito il prigionie sospettando
 la cosa douer esser come era, cercando saluar la sua
 uita appalesò a Cesare il fatto, e che si volesse guar-
 dare. Fece Nerone subitamente prendere colui che
 per to: menti confessò la congiura, & fu il disegno
 suauito, perdendoui egli la uita. Il cōtrario a quel
 che fece Anassagora, secondo che Plinio racconta,
 che essendo per simil conto fatto prigionie si tagliò
 egli stesso la lingua per non appalesare il secreto,
 sputandola infaccia del Tiranno. Fecero gli Ate-
 niesi scolpir una statua di metallo di una Leona in
 memoria di una donna così chiamata per la costan-
 za che usò in tener secreta una congiura. Son pari-
 mente lodati molto i serui di Planco, che uolendo i
 suoi nemici ucciderlo, & sapendo essi doue egli era
 nascoso, non furono bastanti infiniti tormenti a fare
 che lo riuelassero. Così l'altro seruo di Catone Ora-
 tore, che hauendo Catone un delitto alla sua pre-
 senza commesso, non bastò niun tormento a fargli
 contra il suo Signor formar parola. Narra Quinto
 Curtio che era legge fra Persi che fusse grauemē-
 te, & piu che per altro delitto castigato colui che
 riuelaua alcun secreto, & contra a conformation
 di

Q. cur
 tio nel
 li: 4. de
 la hist.
 d'Ale.

di questa legge, che hauendo *Alessandro* uinto *Dario*, ne sapendo doue nel fuggir si fusse nascoso, non fu possibile per tormento che egli si desse, ne per speranza di mercede far che niuno l'appalsasse. Et dicono c'hauēuano per opinione i *Persi* che niuna cosa grande si douesse confidare ad hucmo poco secreto. E in tutte le cose necessarie il *Secreto*, & della guerra particolarmente, il che fu da gli antichi Capitani eccellentemente offeruato. Domandò il figliuolo d' *Antigono* successore di *Alessandro* alla presenza d'alcuni quando si douea muouer l'esercito, al quale rispose sdegnato il Re, sei tu si grande sordo, che ti pensi non douer sentir la tromba come gli altri? volendo dargli ad intendere che haueua mal fatto in fargli simil domanda, che ricercaua secretezze alla presenza altrui. Domandò a *Cecilio Metello* Capitan Romano un *Tribuno* del suo esercito, che pensaua di fare un partito di guerra, al qual rispose *Metello*, quando io sapessi che questa camiscia che io ho indeosso fusse consapeuol di quel che io ho a fare, incontanente l'abbruscerei. Oratio tra le leggi de conuiti comanda che ogn'uno debba tener secreto le cose che in esse si fanno; Onde haueuano per costume gli *Ateniesi* che quando si trouauano in qualche banchetto, hauea il piu uecchio di loro da mostrare a tutti la porta donde erano entrati, & dire, guarda che di qua non gli esca parola di quelle cose che ui si faranno, *Pitagora* delle prime cose che insegnaua a suoi discepoli era il

P A R T E

tacere, & così gli teneua alcun tempo che mai parlauano, acciò imparassero di custodire il secreto, et non parlar se non al suo tempo. E la uirtù del secreto quant' altra si sia difficile, Onde domandato Aristotile qual fusse la cosa che piu gli pareua difficile, il tacer rispose egli: & per questo Sāto Ambrosio ne i suoi uffi fra i principali fondamenti della luità pone la patientia del tacere. Et i Romani fra la natiuità de' loro Iddij haueano vna Dea del silenzio chiamata Angirona, & la dipingeano co'l dito alla bocca in segno di silentio, & Plinio dice che la faceano sacrificio a 17. di Decembre, di che fa mentione M. Varone, Solino, & Macrobio. Adorauano aramente gli Egittij lo Iddio del Silentio dipingendolo similmente co'l dito alla bocca. Di che scrissero Catullo, & Ouidio. In questo si cognosceua di quanta estimatione haueano il secreto, poscia che come Iddio l'adorauano. Salomone ne i sui Prouerbi dice non douersi dar uino a Re, non per altro che per non si poter ritenere secreto doue fusse ebbriachezza parendogli non esser degno di regnare colui che non offeruaua il secreto, & dice questo medesimo Sauio, che è traditore colui che discuopre il secreto, & amico fedele colui che lo cela.

Quanto sia lodato il parlar poco.
Capitolo. V.

IL parlar poco, & in quel poco esser succinto & raccolto, è ueramente cosa uirtuosa, & molto lo data da tutci i saui. Dice Salomone non poter esser se non peccato il parlar molto, & esser prudentissimo colui che raffrena la lingua, & in un' altro luogo. Colui che ritiene la lingua custodisse l'anima sua, & chi inconsideratamente parla è per incorrere in molti mali. Molti testimoni di huomini saui potrebbero addurfi, ma bastin le santissime parole Euangelice quando dicono, che di qualunque parola otiosa siamo tenuti rendere ragione. Fra l'altre nationi che piu si dilettauano parlar breuemente furono i Lacedemoni; di maniera che colui che parlaua succintamente, diceasi parlar Laconicamente. A costoro fece intendere Filippo padre di Alessandro che hauea da passar co'l suo esercito pe'l lor paese, & che dicessero come uoleuano che passasse, o come amico, o come nemico, al quale breuemente risposero essi senza circuito di parole. Nel'un, ne l'altro. Artaserse Re d'Asia li gli mandò a dire similmente che uoleua uenir a saccheggiarli, & predargli: al quali minaccie essi risposero uieni, & fa quel che puoi. Parmi che con molte parole potessero piu grauemente rispondere. Et hauendo al lor ospetto parlato lungamente gli Ambasciatori de Samij. di che essi si erano fastiditi, dicono hauer loro risposto, la prima parte di quel che ci hauete esposto ce la habbiamo scordata, & il resto non lo habbiamo potuto intende-

P A R T E

re. Et a certi altri Ambasciatori de gli Adderiti per esser stati nel isporgli la imbastiata troppo affettati, domandò la risposta da riportarne a dietro fu lor risposto da Agi Re loro, riferirete a gli Adderiti che tutto il tempo che uoi hauete uoluto parlare noi ui habbiamo cortesemente a' coltati. Sono infiniti gli essempli che si potrebbero allegare in diuerse historie, & diuersi tempi recitate, da i pericoli ignominie, & morti nellequali son incorsi gli huomini per troppo parlare. Molto deue pensar l'huomo prima che parli, che non puo mai la parola uscita tornare a dietro. Il maggior Catone chiamato Censorino fu da fanciullo di sua natura molto sobrio nel parlare: al che essendo da molti ripreso, per cioche lor pareua pender troppo all'estremo, dicono hauer risposto, a me non da noia che altri mi riprendano del tacere, pur che non habbia occasione da riprendermi nella uita, & ne i costumi, alhora, & non piu tosto io romperò il silentio, che sappia dir cosa che non si possa tacere. Isocrate a Demonico dice, dui tempi esser per parlare, l'uno, quando è cosa necessaria che si parli, & l'altro quando l'huomo parla di cosa che sappia. Facomparatione Plutarco di quei che parlano, & non fanno, dalle uasa uote, che piu dell'altre suonano, Et Zenon filosofo ci mostra, che non per altro ci diede la natura dui uditi, & una sola lingua, che per udire assai, & parlar poco. Ci comanda Orazio che dobbiamo color fuggire, che domadano mol

to,perche sempre son cianceri. Narra Suetonio, & confermanlo altri auttori, che la principal cagion che mosse Ottauiano a fauorir tanto Mecenate, fu per esser huomo taciturno, et di poche parole. Di Catone Oratore, Cicerone dice, che gia mai uolle scrivere oratione, dicendo che se si pentina di quel che hauena detto, nõ uolena gli fusse rimprouerato scritto, & che no'l potesse bisognando negare. Ma perche non paia che mentre io riprendo il parlar troppo, incorra nel medesimo errore. taccio, co'l Filosofo conchiudendo che mi son molte uolte pentito hauer parlato, ma di hauer taciuto non mai.

Vna nottabil lettera, che Plutarco scrisse a Traiano.

Cap. VI.

FV Plutarco uno de gli eccellenti filosofi morali che fusse al mondo giamai, & historografo molto uerace, che essendo stato maestro di quel buono Imperator di Roma Traiano natio di Spagna, nelqual tempo fu maggior l'Imperio Romano in territorio & possanza che si fusse prima, nè doppo mai, & fu il piu giusto rettore, & il migliore. Ilqual ascoltando uolentieri i consigli del suo maestro, & temendo egli che da qualche uitio stimolato non facesse cosa indegna della buona disciplina che gli hauena data, gli mandò una nottabil lettera fra l'altre, un giorno, che così diceua. Ho conosciuto, che di tua modestia, & gran bumiltadè non hai l'Imperio desiderato, anchora

B 4 che

P A R T E

che sempre habbi procurato meritarlo con perfet-
tion di costumi; del quale tanto ne sei giudicato piu
degno, quanto meno hai cercata uia di conseguir-
lo: di modo che alla tua uirtù, & alla mia buona
sorte l'attribuisco, & piu mi darà contento quan-
do uedrò che bene amministri quel che bene hai me-
ritato, perche facendo altrimenti, io non ho dub-
bio che te ne debba porre in pericolo, & di me far
soggero de maldicenti; percioche la colpa de i di-
scepoli è dal popolo amaeſtrati attribuita. Come
Veggiamo per l'essempio di Seneca, di cui fu mor-
morato per le colpe di Nerone, delquale era mae-
stro, & dell'audacia, & de gli eccessi de i discepo-
li fu a Quintiliano data la colpa. Io sò che farai tu
le cose perfettamente, se di te stesso non ti dimen-
ticherai, se prima te medesimo ordinerai, & se tut-
te le cose alla uirtù riferirai. Le regole che hai da
offeruare per far che nel tuo gouerno sieno i costu-
mi emendati, io te l'hò ne i miei libri scritte, & in-
segnate; lequali seguendo sarà Plutarco autore
della tua uita, & in contrario facendo chiamo que-
sta mia lettera in testimonio, che pe'l mio consiglio,
& parere non si fa cosa in preiuditio della Republi-
ca, nè in danno dell'Imperio Romano. Queste pa-
role potero tanto nella mente di Traiano, che con
la sua buona inclinatione diuenne Prencipe molto
eccellente. Era prima che all'Imperio fusse assonto
ueramente huomo di corretti costumi & uirtù, che
non si essendo un tanto principato concesso a fore-
stier

stier giamai, Nerva suo antecessore quantunque hauesse in Roma molti parēti, Traiano che era Spagnuolo elesse nondimeno per successore del suo Imperio: & bene indouinò Nerva, perche gouernò così bene, & fu sì buon Traiano, che nelle creationi & benedittioni, che si dauano a gli Imperatori s'usa-ua domandar a Dio che lor desse la bontà di Traiano & la uentura d'Ottauiano. Hor tornando al suo maestro Plutarco, son le sue opere di tanti mirabili essempi & dottrine, che qualunque studioso ne sia, trarrà di esse gran regole, & auisamenti, per bene & uirtuosamente menar sua uita. Hebbe gratia mirabile in dar comparatione di una cosa all'altra, fra quali son queste poche. Colui che si infiacchisce, & lascia di usar uirtù per disgratia che gli auuenga - dice essere a guisa del fanciullo, a cui togliendosi vna cosa di giuocare di mano, butta via sdegnato ciò che gli resta, benche sia cosa da mangiare. Si come colui che è di una Donna innamorato, se ben hauesse in faccia ella un segno che le s'dicesse, piace a lui molto così, parimente chi è della uirtù innamorato, quantunque ueda i uirtuosi mal trattati, non perciò gli ha da spiacere il camin della uirtù. Come ne gli auoltori, & corui non si calano a uiui, ma a corpi morti, così colui che uin altro disama mira gli errori & i uizij, ne pon mente alle bon' opere, et le uirtù. Si come l'acqua temprà la calidita, & furor del uino, così nella Republica i uecchi temprano i consigli, & il furor de' giouani. Si come un schiauo rice

P A R T E

ue estremo contento nell'uscir di man d'un signor aspro et furioso; così deuesi il uecchio allegrare d'essere da gli effetti scãpato, & male inclinationi del corpo che con la giouentù si stanno. Come incontrãdosi in qualch'uno, & urtandosi si ardirano i cieci, & chiamano coluicieco: così parimente noi ci dogliamo della nostra fortuna, uenendo per colpa nostra & peccati la fortuna. Si come auuiene che per non ammorzare un topino, s'accende grãfoco, che poi abbruscia la casa, così dal non estinguere una particolar questione, uiene a rouinarsi una repubblica. Quei che son dati molto a salassi: purgationi & in poter dl medici, dice esser a guisa di colui che bandisce della città i natui, habitandola di forestieri. Colui che domanda esser auisato & consigliato in quel che erri, & non se ne emenda, e non altrimenti di colui che si fa tagliar la postema, ne uol aspettar che gli sia medicata curata. Colui che insegna la Filosofia, & i buoni costumi, ne sa dar ad intendere come si debba usare, come chi accende la lampada ne dentro mette oglio. Così come il uerme si crea appresso l'albero, & con esso lui cresce, & lo distrugge al fine, così l'huomo maligno, si fa co'l fauor del Principe grande, & doppo è ingrato, & traditore. Le nouelle in bocca del ciancierio, & bugiardo, son come il grano posto in uasi humidi, che cresce in misura & si corrompe poi.

Della strana opinione de gli Egittij dello spatio della uita humana, giudicandola dalla proportion del cuore con altri bei secreti del cuor dell'huomo.

Cap. VII.

PArerà ad alcuni cosa molto nuoua, & a molti fauolosa q̃l che uoglio dire, per esser cosa difficile a farne proua. Io nō mi uoglio obligare che sia uera, ma la fanno uera le autorità, al mio parere, di coloro, che la scriuono per cosa molto certa, & nobile. Plinio nell'undecimo libro della sua historia naturale, & Marco Varrone parlādo dello spatio della uita dell'huomo affermano che i suui antichi Egittij hebbero per opinione, & conobbero per esperienza, che per regola naturale non puol'huomo uiuer piu di cento anni, e se qualch'uno gli passa, per particular influenza e forza delle stelle, e natura marauigliosa. Et questo fondamento faceuano dal cuore dell'huomo, nelqual per notomia molte uolte esperimentata conobbero un marauiglioso secreto, che quando è l'huomo dell'età d'un anno ha il cuor suo due dramme di peso, & di quattro dramme quando ha due anni, e che ogni anno che uiue, piu cresce il cuore in due dramme di peso: di modo, che uenuto a cinquant'anni l'huomo pesa cento dramme il cuor suo. Da quel termine in poi uien sminuendosi il peso proportionatamēte ogni anno due dramme, secondo ch'è cresciuto, di modo che di cēto anni uien a essersi annichilato il cuore, e necessariamente a morir l'huomo, quando per altra cagion acciden-

P A R T E

Lod.
ecl.lio
delle
lettio-
ni anti
che.

tal non muoia prima: perche sono le cagioni tante,
che lo possono, e soglion fare, che pochi arriuauo a
quella metà da poterne farne isperienza. Questa
cosa, ch'a noi par tanto strana, la tenner gli E-
gittij per molto certa secondo questi auttori, e ne i
tempi nostri lo riferisce fra molte altre cose notabi-
li Lodouico Celio allegando Dioscoride: & Pietro
Crinito nel libro dell' honesta Disciplina: & Galeot-
to da Narni nel libro dell' huomo: & Cornelio A-
grippa nel secondo libro dell' occulta Filosofia. Ho-
uoluto tanti testimoni allegare, per esser cosa dura
a credere. Hor ciascuno gli dia quella credēza, che
gli pare. Et accioche parlando del cuor dell' huomo
di tante eccellenze, che egli ha, non ne trattiamo
una sola, è da sapere secondo Aristotile che solamē-
te l'huomo ha il cuor dalla banda stanca, & tutti
gli altri animali in mezo il petto ilche egli afferma
nel libro primo de gli Animali, & è similmente co-
mune opinione de Filosofi naturali che la prima par-
te che si formi nell' huomo sia il cuore, come prima
radice di tutte le membra del corpo humano, fonte
del calor naturale, & l'ultimo membro che muor
nell' huomo, & perde il suo mouimento. E membro
cosi delicato, & nobile il cuore, che non puo esser fe-
rito senza che l'huomo muoia, & dice Plinio un'al-
tra marauiglia che accade alcuna uolta, che ha
qualche huomo il cuor peloso, onde l'huomo che cosi
l'ha è ualente, & molto gagliardo, & che fu una
uolta in uno esperimentato chiamato Aristodemo,
che

che nella battaglia hauena di sua man morti trecento Lacedemoni, & doppo l'esser di molti pericoli per la sua gran possanza scampato, essendo stato morto, fatto aprire gli fu trouato pelofo il cuore. Suetonio Tranquillo nella uita di Caligula, & esso Plinio medesimamente dicono che se un' huomo muor di ueleno, il suo cuor non si potrà abbrustciare ancor che sia nel fuoco gittato il che fu esperimentato nel cuor di Germanico padre di Caligula & il medesimo auiene di coloro che muorono d'infermità cardiaca. E da sapere ancora che nelle tele del cuor è la stanza del riso, & così scriuono gli Istoric antichi di quei gladiatori antichi Romani, che hauendo passate per le ferite le tele del cuore moriuà ridendo. Et come procede il riso, & la allegrezza dal cuore così ne deriuua la maninconia anchora, & similmente i buoni, & cattui pensieri, in esso si generano le parole, & tengono molti che sia la principal sedia, & stanza dell'anima. il che par che manifestino le parole di Christo che dal cuor escono i mali e cattui pensieri, e l'altre che dicono, quel che entra per bocca non condanna il cuore, perche son amendue cose, che si indirizzano all'anima. Et il uenerabil Beda scriuendo sopra S. Marco lo commenta dicendo, il primo luogo dell'anima non è il cernello come uuol Platone, ma nel cuore, come dimostra Christo.

P A R T E

Del principio, & origine dell' arte militare & quai furon le genti che prima occuporno i regni altrui, & degli inuentori di diuerse armi, & dell' artiglieria. Cap. VIII.

E Manifesta cosa, che la guerra, & la discordia fra gli huomini hebbe l'origine dal peccato de' nostri primi padri, & sappiamo similmente che de' primi figliuoli d' Adamo l'uno uccise l'altro; perche perduta quella giustitia originale mai non mancò discordia, & inquietudine fra gli huomini, di modo che la guerra, & inimicitia cominciò con i primi huomini: ma la scienza, & arte militare, & il far guerra ordinata molti a molti per esser l'origine sua peccato, & i suoi mezi, & molte uolte il suo fine crudeltà, sangue & sceleraggini, è stimata tanto che han preferita gli huomini quest' arte & i prudenti in essa à tutte tutte l'altre arti, & prudēze, collocandola nel piu supremo grado di tutti gli altri gradi. Diodoro Siculo, & altri autori dicono esser stato Marte il primo maestro di quest' arte, & che perciò i poeti lo chiamarono fauolosamente l'Idio delle battaglie. M. Tullio Cic. nel 3. lib. della natura de' gli Iddij, dà l'honor di questa inuentione alla sua Deallade, & dice che perciò fu chiamata Bellona. Concordandosi con Cicerone molti poeti.

Et

Et fan questi auttori quest' arte anticha, però non si agguaglia con l' antichità, che gli attribuisce Giosefo nel primo libro delle sue Antichità, il quale afferma, che Tabalcaino nella età prima innanzi il diluuiio fu il piu gagliardo huomo del suo tempo, & che essercitandosi si affinò tãto nell' arte della guerra; & quel che gli altri autori dicono, è tutto dopo il diluuiio. però qual si fusse di quest' arte particolare auttore, sarebbe cosa difficile da sapere. Ma sia stato chi si uolia, par che nel principio le guerre, & questioni fra i Re & Principi piu nascessero per ambitione & honore, che per torfi l' un l' altro l' altrui: & Giustino, & Trogo Pompeo affermano che il primo, che per auaritia di conquistar l' altrui regno uscì con l' essercito del suo paese fu Nino Re degli Assiri: & il medesimo attesta Fabio Pittore nel principio di quel poco, che habbiamo della sua historia: & Santo Agostino nel libro quarto della città d' Iddio. hebbe sì buona maniera il Re Nino in q̃sto essercito, che soggiogò molti paesi, et città, lasciandogli a suoi successori, & durò questo suo Regno ne i descendenti (secondo che conta Agostino, Eusebio, & Diodoro Siculo) mille & trecēt anni, laqual successione fu da padre a figliuolo, senza che giamai che mancassero heredi di trentatre Re huomini, et secondo molti altri auttori trēta sei, fin che peruenne il Regno nel poter di q̃l delitioso Sardanapalo, nel tempo del quale si perdè questo Imperio, & passò ne i Medi. Questo Re Nino fu il primo conquistator,

P A R T E

quistator, secondo questi auttori, anchora che innanzi di lui leggiamo esser state le guerre, ma come habbiamo detto, par che non fussero per conquistar l'altrui, ma per honore, & per la gloria del mondo. come si dice di Vessore Re di Egitto, che usi del suo Regno contra Tanai Re de gli Scithi, ilquale uenutogli contra rimase Tanai uittorioso, senza però tor al uinto nè robba, nè Signoria, come hauea fatto il Re Nino: di modo, che pare, che fusse stato ueramente il primo che pose la ragion nelle armi, e che fusse del uincitor la roba del uinto. Quanto sia all'arme con lequali defendeuano, & essequiuano i lor sdegni, è da credere, che nel principio con arme quali combatteffero insieme, & che come dice Lucretio Poeta, con l'unghie, co' denti, & con le mani cominciassero, & da indi in poi uenissero à bastoni, & pietre, come fanno hoggi alcune genti Barbare, & Indiane; non hauea l'odio, & la malitia tratto fuor ferro dalle uiscere della terra per cauar quelle del prossimo. Et Plinio nel suo settimo libro della naturale historia scrine che i Mori combatteuano anticamente con gli Egittij solamente con le baste, & le bacchette, & pian piano è uenuta l'usanza nel termine che ueggiamo, & di tanta moltitudine di apparecchio d'arme che han gli huomini ritrouati per uccidersi, dellequali son opinioni diuerse quai siano stati gl'inuentori. Dicono i Poeti, & le fauole che fu quest' inuentione di Marte Idio loro. Plinio afferma hauer gli Egittij ritrouata pari-

primamente la lancia nella guerra, & iui medesimamente dice hauer la spada, & la celata ritrouata i Lacedemoni, & Herodotto nel libro quarto attribuisce l'inuention della celata, e dello scudo a gli Egitij. Et la cotta, et la lorica la pensò un Mida Misenio, & un' altro di Etolia ritrouò i dardi. Dicono che Pantasilea Reina delle Amazone, fu quella, che ritrouò il combattere con l'Azza, & co'l martello. Saite figliuol di Gione hauer trouata la frizza, e le saette, e secondo altri Persco figliuol di Persco, & Diodoro dice Apollo hauerle ritrouate. Le frombe, secondo Vegetio dell' arte militare, le ritrouarono gli habitatori dell' Isole Baleari, hoggi Maiorica, & Minorica, & in tal modo gli huomini secondo i tempi, & i bisogni, & gli ingegni diuersi, ritrouarono arme diuersè, & auenne molte uolte (secondo la mia opinione) che in diuersi luoghi in un medesimo tempo le medesime armi si ritrouauano senza saper l'un dell' altro. Et per non stancare il lettore, lasciole uarie opinioni, che sopra di questo si potrebbero dire, la qual uariatione fu similmente de gli inuentori di uarie sorti di stromenti di guerra, & machine da combater le mura. Dice Eusebio esser stato Moise l'inuentore di questi stromenti di guerra, & Plutarco dice, che Archita Tarentino, & Eudossò ridussero a perfettion quest' arte, & ritrouarono molti stromenti per traboccar case, & mura. Gli Arieti, secondo Plinio, gli ritrouò Epeo nell' assedio di Troia, & secondo Vitruuio fu inuen-

P A R T E

tiò de gl' *Ateniesi*. Lo scorpione o Balestra da nocer lo ritrouaron gli *Assirij*, secòdo *Plinio*. I trabocchi & ingegni per lanciare, gli usarono primieramte quei di *Fenicia*. Ma tutte queste erano inuentioni leggieri: perciò tutte di crudeltà uince l'inuention della poluere & artiglieria: laqual dicono hauere ritrouata un de *Lamagna*, il cui nome non si sa, & meritamente; perciò che non era degno che di lui restasse memoria. I primi che la usarono (secondo che dice il *Biondo*, & *Raffaello Volterrano*) furono i *Venetiani* contra *Genouesi* nell' anno di Christo 1380. Ancora che al parer mio, dee esser stata piu uecchia questa inuentione, percioche nella *Cronica* di *Don Alfonso undecimo Re di Castiglia*, che còquistò *Algazara*, si scrine, che essendo all' assedio di essa l' anno 1343. tirauano i *Mori* assediati certi tuoni con botte di ferro, che fu quarant' anni prima di quel che dice il *Biondo*, & ancora di molto tempo prima, nella *Cronica* del Re *Don Alfonso* che còquistò *Toledo*, scrine *Don Pietro Vescono di Leone* che in una battaglia di mare, che fu fra li Re di *Tunigi*, & il Re di *Siniglia Mori*, a cui fauorua il Re *Alfonso*, le navi del Re di *Tunigi* tirarón certe botte di ferro o bombarde, con che tirauano molti tuoni di fuoco, quali doueua esser artiglieria, ben che non fusse nella perfettion di hora; & questo è piu di quattrocento anni.

D'vna donna, che in habito d'huomo fu creata Papa, e d'un'altra che si fece Imperadora.

Cap. IX.

Molti han forse udito esser stata una donna creata Papa; ma perciò che non tutti perauentura fanno in qual modo, et sia cosa delle marauigliose del mōdo, ne ho voluto qui trattare, sècondo che da ueraci autori ho raccolto. Fu dūque una donna natia d'Inghilterra, che nella sua giouentù hebbe cōmertio con un grand'huomo in lettere: dal qual essendo ella amata nō meno che si amasse lui, hauēdo preso habito d'huomo, & chiamatasi Giouanni, e lasciata la patria, s'è n'andò con esso lui alla città di Athene in Grecia, doue eran grandi Accademie, & generale studio. Quini dimorando un tempo co'l suo buono ingegno imparò tanto, che uenutafene di li a certi anni nella città di Roma, & tuttauia in habito d'huomo, lesse nella scuola pubblicamente, dellaqual lettura, & nelle dispute pubbliche, uenne in tanta stima che fu riputato un de più dotti huomini del suo tempo; & ottenne tanto fauore & auttorità fra tutti che uacata la sede Apostolica per la morte di Leon IIII. di questo nome, nell'anno del Signore 852. Creduta esser huomo, fo eletta per sommo Pontefice di Roma, & Papa vniuersale nella Chiesa d'Iddio. Così sedete in quel santo seggio due anni, & trenta et tanti giorni. Ma non hauendo riguardate (in tal stato ritrouandosi)

P A R T E

a usar castità, hebbe commertio con un suo seruo fauorito di chi ella si confidaua molto delquale diuē negrauida, & lo nascose con gran diligenza, che altra persona che lui non lo sapeua. Ma non volendo permettere Iddio, che una tanta sceleraggine lungo tempo durasse, auuenne, che andando ella colla solennità che solcua, a visitare San Gionan Laterano, & essendo il tempo per partorire, piacque a Dio del peccato secreto a darle publico castigo; che giugnendo a un certo luogo fra la Chiesa di Santo Clemente, & il Theatre chiamato impropriamente Coliseo, partori con grandissimo & estremo dolore una creatura, laqual con la madre incontinente se ne morì doue fu senza alcuna pompa sepolta. Per ilqual caso è comune opinione che quando i sommi Pontefici da quel tempo in poi passano di là, quando a questo luogo si appressano pigliano per un'altra strada il camino, in detestation di un tanto horribil caso, & per questa cagione si tiene una sedia a posta forata di sotto, accio che si possa nascosamente conoscere se è huomo colui che si elegge. Di che quantunque molti autori parlino, niuno ne n'è però che l'afferma anzi dice il Platina, che si dee questa sedia quiui apparecchiata tener della medesima maniera che si usa per le necessità comuni: accio che in tanta prosperità si ricordi di esser huomo colui, che è eletto: del rimanente sono auttori Martino, e Platina nelle vite de i Pontefici, & Sabellico, & Santo Antonio nelle loro Istorie.

Istorie. Dicesi essere anchora per quella strada in piedi vna statua di pietra che rappresenta il parto, & la morte di questa sfacciata donna. Et è da sapere che anchora che questo sia auuenuto, come si è narrato, durante il tempo che questa donna tene ingannato il mondo nella Chiesa d'Iddio, non hebbe mancamento in se la Chiesa, perciocche in essa non puote mancare il capo, che è Christo da cui prouiene la influenza della gratia, & gli ultimi effetti de i sacrament: mediante il medesimo capo non mancarono in coloro che deuotamente & con fede gli riceueuano, supplendo in loro con la sua gratia di Iesu Christo, a quali l'ignoranza scusaua. Posto che ne questa, ne altra donna sia capace di potere riceuere carattere d'ordine alcuno, ne poter niuno assolvere. Quei che per le sue mani erano stati ordinati, doueano di nuouo farsi ordinare, ma supplendo in loro Christo, come habbiamo detto, cō la sua gratia, non bisognaua altra innovatione. Fu ueramente di grande ammiratione la prudenza di questa donna in saper si tanto tempo, & in tal stato coprirsi, & mantenersi. Ma non fu di marauiglia minor quella che fece Teodora Imperatrice di Costantinopoli: perche quello ingegno che mostrò costei fingendosi esser huomo, ella dimostrò sapendo ogn'un che era donna, laqual per la morte di Zoe suo fratello, & di Costantino monaco suo marito Imperatore, uacando l'Imperio ella seppe si desiramente negoziare che uenne Imperatrice, & per tale fu ubidita & temuta, e

P A R T E

senza aiuto di padre, di marito, o di fratello lo gouernò eccellentissimamente in molta pace, & prosperità per tempo di due anni, & non piu, perche nō hebbe piu uita, la quale finì cō molto dolore i suoi sudditi, nel tempo di Papa Leone nono di questo nome nell'anno di Christo 1050.

Del principio delle *Amazoni*, & di molte cose notabili loro. Cap. X.

AVenga che molti huomini si trouino che si pigliano solazzo di auuiliare la perfettione delle Dōne tassandole di leggiere, fiacche, et imperfette, molto piu in queste imperfettioni incorron gli huomini, che in uero tutte le sorti di uirtu ananza no gli huomini, o almeno ci uengono uguali: se in amore, se in lealtà, se in carità, se in deuotione, in pietà, in māsuetudine in temperāza, in misericordia, & se in tutte l'altre uirtù uogliamo effaminare. Et se in loro sono state, o sono alcune sceleraggini, o peccati, molto maggiori sono stati e sono ne gli huomini: il che è tanto chiaro, che non occorre darne segnalati effempi. Di una sola cosa par che si debba no piu stimare gli huomini, che è di hauer uantaggio piu di loro nell'armi, alle quali esse non sono habili, percioche in questo essercitio bisognando ferezza, & crudeltà, & molti altri mali, ne esse la uogliono usare, ne piacque a Iddio di farnele habili. Nondimeno, accio che possino conoscere gli
huo-

buomini, che anchora in questo quando si uolessero disporre a farlo, se li potrebbero agguagliare, & forse auantaggiarli, molte Donne particolari han fatto molte cose singolarissime in arme. Et perche narrar l'historie segnalate di queste tali sarebbe cosa molto lunga, bastici far mentione delle cose delle Amazzoni, che furono Donne bellicosissime, & molto ualorose nell'armi; le quali senza alcun consiglio d'huomini uinsero segnalate battaglie, conquistarono gran prouincie, & città, & duraron gran tempo nella lor Signoria & possanza. La historia di costoro han per chiarissima molti approuati auttori antichi & moderni. Vuole Diodoro Sicolo che sien state in due parti del mondo queste Amazzoni, quelle, che furono nella Scithia Asiatica, prouincia Setentrionale d'Asia molto grande, laquale secondo Tolomeo, diuide in due parti il monte Imao, che è al parer mio la Tartaria, & dicesi Scithia Asiatica a differenza di Scithia in Europa: & altre furon nella Libia prouincia d'Africa, che si dice esser state piu antiche di quelle Scithie. Ma per ciò che di quelle di Asia sentono comunemente tutti gli auttori, che parlano delle Amazzoni, intendo di quelle hauer à parlar io, & principalmente seguir Giustino & Diodoro, che piu distintamente ne scrinono. Hor i Scithi habitatori di questa prouincia furono tutti huomini bellicosissimi, come in molti altri luoghi trouiamo, & hauendo costoro in

P A R T E

tempo antico molto, due Re, e Signori a chi prestauano ubbidienza, e da quali si gouernauano, essendo la proprietà del regnar nemica della compagnia & ugualità, fu fra loro gran questioni, e discordie che poi si ridusse in guerra ciuile; nella qual essendo una delle parti superata, due segnalati huomini di essa fattione l'un chiamato Plinio Chiolopicchie furon con un gran numero de lor seguaci sbanditi, i quali andarono ne i confini di Cappadocia prouincia d'Asia minore, & al dispetto de paesani di quella prouincia ui habitarono nella riuiera del fiume Termodoonte, che è in Cappadocia, & entra nel mare Eusino, chiamato Ponto. Qui ui fattisi del paese Signori, & de i luoghi uicini, ui regnarono gran tē po fino che hauendo offesi, & offendendo i paesani, & paesi uicini, tutti cospirarono contra di loro, & si unirono secretamente, & assicurati gli con inganni tutti furono morti. Questo saputo dalle donne loro, che erano nel loro paese rimase, riceuerono dolor estremo della morte de lor mariti, & quantunque fussero donne determinarono con animo uirile prender in manol' arme, con le quali si essercitauano molto, & la lor morte uendicare: & perche tutte fussero in questa sorte uguali, & il dolor comune, uccisero i mariti di alcune di loro che erano in quel paese rimasti, quando furono sbanditi i suoi, et unitesi tutte si partirono da quel paese fatto di loro grosso essercito negando a molti che l'haucano ricercate uoler piu maritarsi, & con buon' ordine sopra

uenute

uenute contra i loro nemici che poco le stimauano, ancora che fussero stati auisati, & ritrouandogli mal prouisti gli uccifero tutti, & insignorironsi del lor paese, habitando nel principio alla riuiera del fiume Termodoonte, doue erano i lor mariti stati uccisi. Ilche testificano Pomponio Mela, Propertio nel terzo libro, Claudiano in quello della cattura di Proserpina. Et posto che del sito, doue queste Amazzoni habitarono, variano alcuni auttori, la uerità delle cose è, che il principio del Regno, & habitation loro fu alla riuiera del fiume, ma hauendo esse molte provincie signoreggiate: di quà poi nacquerò le opinioni diuerse che in ciò pongon Strabone & altri. Si fortificarono in quei luoghi, & presero altre provincie uicine, & elessero fra lor due Regine l'una chiamata Marpesia, & l'altra Lampedo, lequali diuisero in due parti con molta concordia l'essercito, & ciascuna di loro difendeva cō grande ardore il paese c'hauenuano acquistato, & per farsi istimar piu (tal era la crudeltà & vanità delle genti di allhora) finsero esser figliuole di Marte, secondo che riferiscono Giustino, Seruio supra l'Eneida, & Valerio Flacco alquanto nel quarto della sua Argonautica. Doppo uiuendo in tal guisa queste ferocissime donne, & in molta pace & giustitia fra loro, si come era per uerità, che non hauendo figliuoli, & successione, che fra la guerra & il tempo sarebbon presto annichilate, trattaron matrimonio con alcuni huomini d'una di quelle provincie

P A R T E

uincie a loro vicine, con queste conditioni, che per un certo tempo i lor mariti si congregassero in un luogo segnalato; co' quali dimorauano alcuni giorni, fin che si sentiuano grauide, & ritornate alle terre loro, se colei che partoriua era femina, la nutriuua essercitandola nell' arme, & ne gli essercitij uirili, in caualcare, in uccellare, & cacciare: ma s' eran maschi gli mandauano a padri che gli creassero: & se à caso si lasciauano alcuni d' essi fra loro, dice Diodoro Siculo che gli fiaccauano le braccia, & le gambe di maniera che non potessero essercitar l' armi in niun modo, di loro seruandosi in tessere, in filare, & in altri essercitij femminili. Et percioche queste Amazzoni usauan molto nella guerra gli archi & le frecce, parendo loro che percio & per gli altri essercitij dell' armi l' impedissero le tette, abbrusciauano alle fanciulle la poppa destra, & in questo modo furono chiamate Amazzoni, che in greco uol significar senza poppa, ancora ch' altri dieno à questo nome altra etimologia. In successo di tempo poi, crescendo esse in numero, & in potere lasciato quel regno sotto buona custodia d' una parte di loro che lor parue bastante, fatto buon' apparecchio d' arme & di stromenti da guerra, uscirono à conquistare altre prouincie, & prendendo & signoreggiando, passata la Tana entrarono nell' Europa, doue conquistarono alcune prouincie tenendo il uiaggio basso uerso la Tracia, donde ritornaron' adietro poi con gran preda,

preda, & uittoria in Asia, della qual soggiogarono similmente gran parte, tanto che dice Ammiano Marcellino che s'istessero fin' al mar Caspio. Edificarono, & popolarono infinite famose città, fra le quali è secondo l'opinione di molti, la tanto celebrata Efeso; essendo però sempre il capo del lor Imperio & principal seggio i confini del fiume Termodoonte. V'sauano nelle guerre alcuni scudi a somiglianza di meze Lune, secondo che dimostra Virgilio. Et Martiano Cappella riferisce, che v'sauano nelle battaglie le musiche d'alcuno sorti di Fianti per inanimare la gente al combattere, come i Lacedemoni. Et crescendo di tempo in tempo ogn' hora piu la fama, & il nome di queste donne, nel tempo che Hercole, & Teseo, & altri ualenti Capitani uiueano in Grecia, fu imposto da Euristeo Re di Tebe a Hercole per cosa impossibile, che con gran sforzo di gente andasse contra le Amazzoni, & cheli riportasse a dietro l'armi delle due Regine loro, che erano in quel tempo due sorelle Antiopa & Oritia. Hercole essendosi con questo comandamento mosso, e dal desiderio dell'honore, & della fama in compagnia di Teseo, & d'altri suoi amici armata buona copia di galee nauigando pe'l Mar di Ponto arriuò al detto fiume Termodoonte, nel quale entrò nascosamente, & à tempo che l'vno delle due Regine Oritia con la maggior parte delle sue era ita fuor del Regno per far guerra. & trouò Antiopa l'altra fuor d'ogni pensiero della sua venuta.

nuta. Onde smontato in terra Hercole con le sue gēti, & trouate improuise le Amazzoni, bēche predeffero l'armi, & si ponessero indifesa con la maggior prestezza che lor aministrò il tempo, furon nondimeno uinte & rotte da Hercule, & molte di loro furon morte & molte fatte prigioni, & fra l'altre, due sorelle della Regina, l'vna chiamata Menalippa, che fu presa da Hercole, & l'altra Hippolia per man di Theseo. Altri auttori dicono essere state uinte a battaglia ordinata però io seguito Giustino & Diodoro. Presa in tal modo adunque la Regina Antiopa, uenne a conuentione con Hercole, che le restituisse la sorella Menalippa, & egli hāuesse da lei le sue armi per poter portarle ad Euristeo. Ma Theseo à niun patto uolse liberare Hippolita, del laqual s'era oltre modo acceso, anzi la menò con esso lui, & doppo la piglio per moglie, & di lei hebbe un figlio chiamato Hippolito. Conseguì il suo intento Hercole, si parti con la sua compagnia allegro della uittoria. Venuto a notitia il successo dell'altra Reina Ortia, ch'era alla guerra fuor del paese, riceuè non men uergogna che dolor di questo caso, & con molta fretta temendo di peggio, ritornò a dietro cō le sue Amazzoni, dellequali la maggior parte con esso lei persuadendo la sorella a douersi cōtra Greci uendicare, fu fatto grād' apparecchio di guerra & assembrato il maggior numero d'Amazzoni che si potesse adunare, domandarono in lor soccorso Siglio Re di Scithi, ilqual mandò loro in aiuto

Peazza-

Peazzagora suo figliuolo, con gran copia di genti da cavallo, co' quali passarón l'Amazzoni in Europa, & peruenute ne i confini d'Athene, quini fecero gran danno: ma uenuto Peazzago con la Reina, & l'altre Amazzoni à discordia, nè uolendo citibi combattere, ma essendosi tirati in disparte, nõ potendo esse la potenza de' Greci sopportate, furono tutte uinte, & sconfitte, & la maggior parte uifurono morte, & quelle che potero scampare, ricorsero nel campo de' Scithi, iquali le d.fesero etornate in lor paese quini si uissero con men poter di prima. In successo di tempo poi essendo i Greci passati in Asia doue fecero il memorabil acquisto di Troia, regnando fra loro Pantasilea per la nemistà c'hauena co' Greci, venne in soccorso de' Troiani con molte Amazzoni, doue fece molte segnalate cose; ma essendo i Troiani uinti in alcune battaglie ch'ini furon fatte, ui morì la maggior parte di loro, & la sua Reina Pantasilea ui restò morta per man d'Achille: però quelle che ui rimasero ritornarono nel lor paese, doue hauendo molto la lor forza scemata, che nel tempo passato hauenuo hauuta, a pena si poteuan sostentare, & difendere nelle sue possessioni antiche, però con questa difficoltà uissero sempre ne' suoi costumi & essercitij, finche Alessan. Magno uenne a far guerra in Asia nelle prouincia Ircania: nelqual tempo una loro Reina chiamata Tahistrio accompagnata da molte Amazzoni, uscì del suo Regno con desiderio di uedere

P A R T E

uedere & di conoscere *Alessandro*, & uenne a trovarlo dalquale essendo gratissimamente riceuuta, la propose a domandargli quel che uolea che le sarebbe stato da lui concesso: ella gli rispose, che non era uenuta a domandargli terre, ne Imperio, di che ella era a bastanza fornita, ma per conoscere vn si famoso Re, di cui cose si marauigliose hauea udite; & che ueniva ancora per raccetarlo in luogo di marito fin che di lui s'ingrauidasse, acciò che la sua successora fusse del legnaggio d'vn tanto huomo, faccendogli sapere esser di tal schiata ella & di sì alto sangue, che non douea sdegnarsi a douer farlo: & che se Iddio le hauesse di lui data vna figliuola, l'haurebbe presso di se tenuta per sua herede doppo lei: & se figliuolo l'haurebbe mandato a lui. Volse dimular con esso lei *Alessandro*, & domandolle se haurebbe ella hauuto piacere d'andar con esso lui alla guerra, che l'haurebbe fatto buona compagnia; ma ella iscusandosi, rispose che non potrebbe farlo senza suo gran disconcio & pericolo di perdere il suo Regno, pregandolo a uoler condescendere al suo priego finalmente andò con *Alessandro* tredicigior ni in publica & secreta conuersatione, iquali passati tolto comiato, se ne tornò al suo Regno. Ma essendo proprio del tempo ogni cosa consumare, così il Regno & poter di queste *Amazzoni* uenne a diminuirsi, fin à tanto che di tempo in tempo venne totalmente à perdersi. Tien si questo che ho detto, per certa historia, & per tal la trattiamo. *Trogo Pompeo*,

peo, & Giustino nel libro secondo, Diodoro Siculo nel terzo & quarto, Paolo Orosio nel decimoquinto, Martiano Capella nel nono, Quinto Curtio nel sesto, Erodoto nel quarto, Solino nel Capitolo 27. & nel 65. Pomponio Mela nel primo, & Seruio, & Ammiano Marcellino, & molti altri auttori antichi, senza tutti i moderni: solamente Strabone dopo l'hauer questa historia narrata, si mostra difficile a crederlo. Ma chi haurà letta l'historya di Boemia, che con tanta diligenza & si ueridicamente scrisse Papa Pio, & veduto come in Boemia signoreggiarun le donne molto tempo guerreggiando, non parerà loro incredibile questa historia delle Amazzoni ch'habbiamo detto. Leggiamo similmente nella vita di Claudio Imperadore secondo di questo nome che trionfò de Gotti, che nella battaglia che con loro hebbe, furon presi valentemente combattendo dieci soldati, iquali essendo doppo spogliati, furon trouati esser donne, & fu opinione esser discese del legnaggio delle Amazzoni. Della donzella di Francia chiamata da lor la Polzella, non è chi non sappia quante battaglie fece essendo Capitano, & quante uolte combattè co'l piu valent'huomo del mondo, & d'altre molte donne haurei potuto dire, che lascio à dietro per offeruare la breuità c'ho promessa.

Dell' antichissima città di Costantinopoli, de' suoi
gran fatti, & come fu conquistata. Cap. XI.

FRa tutte l'altre famose città del mōdo, da Ro-
ma in fuori, niuna ue n'è, che in tanto potere
& honore si sia giamai ueduta, quanto l'antica cit-
tà di Costantinopoli si lodata da Latini, & da Greci
autthori. Strabōne la chiama Illustre, Plinio, & Giu-
stino Nobile. E situata in terra abondante & ferti-
le, nobilitata di grandi, & sontuosissimi edifici, fu se-
dia, et capo dell' Imperio grā tēpo. Furono in essa ce-
lebrati molti Concilij generali, furon destrutte, &
iripate molte heresie, li auenne molti notabil casi
prosperi & auuersi, fin che poi uenne nella catiuità
in che hora stà la cui historia breuemente narrere-
mo. Questa città è posta in Europa nella prouincia
di Tracia, ch'è fertile, grande, & molto potente in
arme: è nel stretto del mare, fra l'Asia, & l'Europa
nell'entrata del Ponto, ò mare Eusino, chiamato il
mar grāde, onde la chiamò Ouidio porto di due ma-
ri, per esser nello stretto. Costantinopoli secondo To-
lomeo, è in 43. gradi di larghezza, che sarebbe a di-
re per quei che non intendono, che tanti gradi si se-
para dallo equinottiale, & s'è le alza il polo, & è in
cinquāta sei gradi di lūghezza dal meridiano, che
passa per l'Isola di Canaria. I fondatori di questa cit-
tà, secondo i piu & migliori auttori, furono i La-
cedemoni, & Pausania Re, & Capitano loro;

quantunque Eustachio, secondo che riferisce il Volterrano, dica esser stata fondata da un Capitano de Megaresi chiamato Bise, da cui fu poi nominata Bisantio. Plinio dice, che al principio si chiamò Tigo, & non Bisantio: & Diodoro, & Polibio dicono, che si chiamò Bisantio da un Capitano che la fondò così chiamato. Che Pausania l'abbia fondata, lo racconta Giustino & Paolo Orosio con tutti i moderni, & dicono esser così auuenuto che andando Pausania con la sua gente uagando pe'l mondo domandò l'oracolo di Apollo doue potessero stanziare, gli fu risposto che douessero fermarsi dirimpetto a i ciechi: & questo intendeua per i Megaresi che haueuano habitato Calcidonia luogo all'inccontro di Costantinopoli sterile, & cattiuo, lasciando il sito di Costantinopoli fertile, & buono. Questo dichiara similmente Strabone, anchora che non nomini chi fusse il fondatore. Quando fosse questo lo ispone Eusebio nel libro de i Tempi, & dice, che fu edificata presso la trigesima Olimpiade, quando regnaua Tullio Ostilio in Roma. Fu nel principio questa picciola cosa come sogliono esser le cose di poca età, & fu per certo tempo soggetta a Lacedemoni, & in un'altro a gli Athenesi, fin che competendo quelle due Republiche insieme, & crescendo essa in ricchezza, & potere con la discordia loro uenne a ingrandirsi. Fiorì poi in guisa tale con la libertà, & fertilità del paese, che Filippo Re di Macedonia padre di quel gran-

de Alessandro, innamorato si della sua bellezza e ricchezza determinò di conquistarla, & la tenne molti giorni assediata senza poterla prendere: onde gli disse una cosa notabile. Leon sofista, laquale scriue Filostrato nella historia de i sofisti, & è, che andando a questa impresa Filippo con grosso esercito & molto eletto, gli uenne Leon sofista huomo di Bisantio incontro & gli disse, Dimmi Filippo qual ingiuria hai tu da Bisantio riceuta che con l'ira ti muoui a fargli guerra? Non horispose Filippo, dalla città tua alcuna ingiuria hauuta, che mi habbia pronocato a douer farlo, ma p esser la piu bella di niuna altra città di Tracia, innamorato di essa mi muouo a conquistarla. Gli innamorati o Re rispose Leone, che uogliono dalle loro innamorate esser amati, con dolci musiche, con doni, & con altre simili cose cercano ottenerle, & non con l'armi & con la guerra cercan di dannergiarle. Così n' uenne di questa impresa a Filippo, che mai la puote (come habbiamo detto) ottenere, anzi rimase ella con maggior libertà & potere. In successo di tempo poi quando i Romani cominciaro a far guerra in Grecia, fecero lega & amistà con quei cittadini, lasciandoli in lor libertà, che si preualsero grã tempo del loro aiuto, & amistà in molte guerre, et battaglie, sempre ella piu prosperando in aumento di edifici, & ricchezze. Doppo molti tempi gouernandosi l'Imperio Romano per Imperatori, nel tempo di Seuerò essendosi Picinino Tiranno suo ne-

mico appossessionato di questa Città di Bisantio le
mandò sopra grosso essercito, ne bastandogli la for-
za, puote la fame indurla a rendersegli, & hauu-
tala nelle mani, la fece roninar tutta, & gittar a
terra tutti i suoi muri, & edifici, & toltogli le pu-
bliche & priuate possessioni tutte le concesse a Pe-
rinti che altro non ui rimase, che una pouera uilla
che alcuni uolsero habitarla. Rimase delle reliquie
di quelle rouine, & di quei pezzi di edifici, & di
muri iquali erano d'una eccellentissima pietra cō
tal arte fabricata, che appena si uedeau le cōgiun-
ture fra un pezzo, & l'altro. Ma non passarō mol-
ti tempi poi, che regnando in Roma uno Imperato-
re Costantino chiamato Magno figliuolo di Elena
Santa, che ritrouò la Croce del Saluator nostro, de-
terminato di passar in Oriente, mosso da certi augu-
ri d'una Aquila, che dicono che una corda nell'un-
ghie gli portò là, con laqual cominciua a misurare
l'habitatione in altra parte, al fin si deliberò di rie-
dificare Bisantio, & porgli nuouo nome, & farla
patrona, & capo del mondo, & la restaurò nella
prima forma con tanto aumento di edifici, & habi-
tationi, che compete a con Roma quiui fece mirabi-
li palagi, Chiese, & altissime torri. Transferendou
l'Imperio con la sua corte, Consoli, & Sennatori, et
tutti gli altri ufficij, & magistrati, che in Roma so-
lea tenersi. Et quantunque in tal forma, et grãdez-
za l'apliasse, che pareua una nuoua Roma, & egli
hauesse ordinato che fosse così chiamata, puote ta-

P A R T E

to la cōmune uoce del popol che da lui li fu dato il nome Costantinopoli. Dicono gli auttori che furon vicini a quei tempi della grandezza, & sontuosità di questa città, che senza gran prolissità non potria scriuerfi. Visse Costantino molto prosperamente gran tempo in questa Città, & gl' Imperatori che doppo lui successero hebberonui chi uita prospera, chi per le battaglie inquieta, & doppo molti tempi per gli gran peccati de gli habitatori che per la proteruità, & grassezza otiosa di quel Imperio cō misero, & per la debolezza, & per la dapocaggine de gli Imperatori uenne in declinatione il potere & grandezza di questa Città, & hauendo patite molte disauenture di fuochi, pestilenza, & terremotti, che sarebbe lungo narrargli passati mille cento & nouant' anni che le haueuano i Christiani possedute, quella che era stata Signora di molte genti, ricca d'oro, & d'argento, di molte reliquie & Chiese eccellentissimamente dotata, per permissione d'Iddio nel tempo di un' altro Imperatore Costantino figliuolo similmente di una Elena Imperatrice, Maumetto Re de Turchi, & Signore dell' Asia minore, & di molte altre prouincie, Bisauolo di questo Solimano, che uine hoggi doppo lo hauere i suoi antiqui conquistata tutta la maggior parte di Grecia, con gran possanza assediola. Allaquale hauendo date asprissime battaglie, doppo molti giorni che era l'assedio durato, & doppo la morte de infiniti segnalati huomini dell' una et l'al

tra parte, a uentinoue giorni del mese di maggio del MCCCCLIII. & altri dicono LII. essendo Imperatore di Roma Federico terzo di questo nome, gli dette il Turcho nel far del giorno la ultima battaglia, nelqual non potendo quei di dentro pin l'empito, & la moltitudine de nemici sopportare, fu finalmente presa: laqual presa dicono essere in questo modo auuenuta, che essendo lo Imperatore Costantino di questa battaglia che era per darsi a uisato, percioche nel tempo del Turco si era bandito il sacco di questa Città per tre giorni, egli doppo l'hauere molte oration fatte, trasse la maggior parte della gente fuori a combattere, & difendere i Barbacani che eran quasi cosi forti, & alti come le mura, facendo le porte della città serrarsi dietro accio fusse a suoi la speranza tolta di fuggirsi dentro: quini appicciossi la piu feroce, & cruda battaglia che gran tempo ueduta fusse, con tutte le sorti d'arme, de istromenti da offendere, & da difesa, doue le grida, & uoci di combattenti pareuan che i cieli rompessero, & il sangue de feriti, & morti copriua la terra. Il turco dalla sua parte, & l'Imperatore dall'altra innanimauano le lor genti a uirilmente portarsi, rinouando, & ritrahendo le genti secondo l'occasione & il bisogno. Era fra gli altri ualentissimi guerrieri che i Barbacani difendeano un Caualliero chiamato Giustiniano Genouese, nel cui ualore, & uirtù tutti quegli di dentro per la sua gran possāza s'appoggiavano percioche era

stato nelle passate battaglie potissima cagione che
 la Città fosse difesa: ma doppo lungo contrasto ef-
 fendo riferito, & sentendosi gran sangue della feri-
 ta uersare, abbadonò il luogo che difendea per tor-
 nare a medicarsi nella città. Il che ueduto da suoi
 cominciarono a indebolirsi & a mancar si d'ani-
 mo tanto che hauutane l'Imperator notitia corse
 là con gran fretta pregandolo a uoler tornare a di-
 fender quel luogo, sapendo di quanta importanza
 era la sua partita; ma egli a niun patto uolse tor-
 narui, o ch' Iddio permettesse che gli mancasse l'a-
 nimo, o che egli piu non poteua pe'l dolor della feri-
 ta, pensandosi di tornar presto. Apertagli una por-
 ta perche dentro entrasse a curarsi; i suoi che quei-
 la parte difendeano cominciarono per la sua assen-
 za a perder l'animo. Sentiron la lor debolezza i
 Turchi, & rinforzato con maggior empito l'assalto
 fu tanta la fiacchezza de Christiani che non poten-
 do piu resistere si misero in fuga cercando ogni uno
 nella porta entrare, ch'era stata per Giustiniano
 aperta. I Turchi hauendo pigliato il muro si mise-
 ro mescolatamente con esso loro nella città, doue fe-
 cero de christiani uccision mirabile. L'Imperato-
 re, secondo che alcuni scriuono hauendosi l'habito
 mutato per non esser conosciuto fu da nemici mor-
 to. Altri sono che scriuono, fra quali è Papa Pio Se-
 condo, che uolendosi alla città ritirare codardamē-
 te uedendo piegar la sua gente, fu dalla moltitudi-
 ne di quei che fuggiuano gittato a terra, & morto
 nanzi

nanzi la porta della città fra i piedi de suoi proprij
 che fuggiuano. ma sta come si uolia fu il suo corpo
 ritrouato da Turchi, & troncatalgli la testa posta
 la sopra una lancia fu portata per il campo & den-
 tro la città. Et Giustiniano, la cui fuggita fu princi-
 pal cagione di questa calamità, ueduta la città pre-
 sa scampò per mare, & in una picciola Isoletta mo-
 ri, o di quella ferita, o di altra infermità che si fus-
 se, essendo potuto honoratamente morire, doue con
 tanto honore era uissuto. Entrati i Turchi nella cit-
 tà, niuna sorte di crudeltà che si possa huomo ima-
 ginare, lasciarono a dietro, & tutti del sangue del-
 l'Imperatore, buomini, & donne furon messi à fil di
 spada, & quasi il medesimo in tutti gli altri del po-
 polo fu fatto, eccetto quei che uolsero per lo serui-
 gio ritenere. ne si fermò nelle sole persone la crudel-
 tà, & l'audacia di questa cruda, & diabolica gen-
 te, che presa la imagine di Christo Redentore, la
 Crucifissero in una Croce, di fango imbrattandola,
 e ripresentarono un'altra uolta la passione, ponen-
 dogli sopra la testa un titolo che diceua; Questo è il
 Dio de Christiani; con molte altre ingiuriose bestè-
 mie. Et in questo modo uenne in poter de discepoli
 di Maumetto, nemici di Giesu Christo, quella nobil
 città, doue habitano ancora. Hor piaccia a Dio, che
 si come in essa son state molte uariationi in suo ma-
 le, ui sieno nell'auuenire in suo bene.

Di qual schiatta, e paese fu Maumetto, & in qual
tempo cominciò la sua setta. Cap. XII.

E Della patria, e legnaggio di questo falso Maumetto, fra gli autori alcuna varietà. Platina dice che fu di nobil stirpe, bibliotecario, & Pomponio Leto scrittore diligentissimo: il qual seguito io in questo capitolo, principalmente nel Compendio della Romana historia, et altri dicono esser stato di uil sangue, & oscuro, & così è da credere: perciocche huomo così scelerato non se ne sapendo altro, non è da creder che debba esser disceso di buon sangue. Dicono alcuni esser stato Arabo, altri di Persia: ma poco importa, che tutti possono hauer ragione, per che Arabia era in quel tēpo soggetta alla Persia. Il padre o sia stato nobile o uilano, era gentile, idolastra secondo che descrive Platina, & tutti, & non Giudeo, o Christiano: la madre dicono pe'l più, provenire del legnaggio d'Abramo per la linea d'Ismaello suo figliuolo hauuto da Agar sua serua, che era Giudea, & offeruaua la legge de i Giudei, et ciascun de padri si ingegnaua di adottrinarlo nella sua legge. Hauea acuto ingegno, che apprendeua tutto quel che se gli mostraua. Successe poi che essendo di poca età rimasto orfano fu per caso fatto prigione da gli Seniti, che erano in quelle parti allhora come gli Alarabi hoggi in Africa, che non haueano luogo nè possessione conosciuta, ma uineano i cāpagna

sotto

sotto tende & frascate, & molte uolte assaltando, & assassinando fu poi uenduto a un mercante molto ricco chiamato Abdimonople, ilqual contento della buona dispostezza del giouane, che in tutto era compito, lo creò trattandolo a guisa di figliuolo, & non di schiavo. Maumetto adunque quini dimorando con molta uigilanza, & pensiero maneggiua le cose del suo signore, & guadagnaua nel trafficar con giudei, & Christiani molto, con la conuersatione de quali imparò assai delle cose dell'una, & l'altra legge. Mori in questo tempo il mercatante suo signore senza lasciar figliuolo dopo se alcuno, & rimase la moglie molto ricca d'età di cinquanta anni, & secondo ch'io trouo scritto ne gli annali di Costantinopoli fu opinione d'alcuni ch'ella fusse parente di Maumetto chiamata Laddica, laqual sodisfatta della persona del giouanetto & della sua sufficienza, se lo pigliò per marito, facendolo di pouero & schiavo, ricco & signore. Venne a caso in quelle parti à quel tempo un monaco Christiano chiamato Sergio huomo di mala natura, & molto adato ch'era per heretico fuggito di Costantinopoli, & a caso uenne a pigliar grāde amicitia con Maumetto, ilqual già cominciua si com'era d'animo ambizioso à pensar grandezza, però per pessima uia, ch'era d'acuto ingegno, & magico, che con aiuto, & consiglio di Sergio determinò dare ad intender a quelle gēti esser profeta, facendo alcuni inganni magici, & nel prin-

cipio lo persuase alla moglie, & a tutti quei di casa. Hauena egli un' infirmità, che cadeua di mal caduco, della quale spauentata si la moglie, & domandogli che cosa fusse, egli disse che l' Angelo d' Iddio ueniva spesso à parlargli, & che non potendo egli sostener come huomo la sua diuina presenza, ueniva in quell' angonia, & alteratione di spirito; per reuelatione delquale egli sapeua qualche doue ua fare, & che Iddio gli comandaua, et si come astuto, & destro, sapeua si bene persuaderlo, che la moglie prestatagli fede, & conferitolo con alcune sue altre uicine & parenti, cominciò a publicarsi pian piano la cosa di credenza in credenza, & egli peruenne in gran reputatione presso la gente. Intanto uenne a morte la sua donna, & egli rimase uniuersal, & herede di molti beni, & gran somma di denari, pe' lche cominciò a pigliare maggiore audacia, & con l' aiuto, & consiglio di Sergio monaco cominciò à publicarsi à tutti per profeta, e come era huomo mandato da Iddio per legge al mondo: & essendo in tutte le leggi adottorato usò un' astutia, che fu d' accordarsi in qualche parte cō i giudei, per tirargli à se, & in qualche parte con Christiani per non recarsegli nemici, & in molte cose s' accordò ancora con gli heretici di quel tempo per hauerli in suo fauore. Co' Sabellici negò la trinitade. Co' Macedonici negò esser lo spirito santo Iddio. Co' Nicolaiti approuò la moltitudine delle mogli. Per una parte confessò Christo Redentor Nostro.

per

per santo, & per profeta, per anima d'Iddio: confes-
sò esser la Vergine santa, lodandola molto. Cò Giu-
dei accettò la circoncisione, & altre cerimonie: in
general poi permettendo nella sua falsa legge uiti-
di carnalità, & libertà: & fattosi potente incomin-
ciò a far per forza guardare la sua legge, chiamata
l'Alcorano, & a come si diffidaua della sua poca
giustitia ui ordinò che niuno potesse la sua legge di-
sputare sottopena di morte, ma che si douesse p for-
za d'arme farla per tutto'l mōdo osseruare. In quei
principij se gli accostarono i leggieri, & huomini
grossollani, ingannati da sue false persuasioni, e tut-
ti i carnali, & uitiosi se gli uennero accostando. de
quali essendo gran numero al mondo, ne fece grossa
fette con laquale assaltò le terre de' confini d'Ara-
bia, & di molte si fece signore. Era in quel tempo
l'anno del Signore presso di seicento uenti, essendo
Imperator di Roma, e tenendo la sedia in Costanti-
nopoli Eraclio, & essendo sommo Pontefice Roma-
no Bonifacio Quinto, e toccò similmente Honorio
suo successore. Volse, saputi questi primi mouimenti
Eraclio, si come testifica il Platina, porui gran rime-
dio, & fecelo in parte, cauando gli Sceniti Arabi
gente di guerra, che fauorina Maumetto cò soldo,
che loro promise, & gli diuise in diuerse parti, on-
de per un poco stettero le cose di questa nuoua set-
ta sopite, ma fece errore grādissimo a non persegui-
tarla, & cercare di troncare questa mala radice
che produsse sì ria semenza, anzi per non seguir cò

P A R T E

tra di lui l'impresa fu maggior male il cominciarela, perciocche non offeruando le cose promesse, ò non trattando ben quei Sceniti, essi sdegnati s'unirno con Maumetto eleggendolo per capitano loro, essendo già in ripntatione è tenuto profeta d'Iddio, et assalirono le genti, & paesi dell' Imperio Rom. entrando per la Siria, conquistandola nobil città di Damasco, e dopo tutto l'Egitto, & la Giudea con le prouincie uicine persuadendo a Saraceni, genti d'Arabia, che à lui come a legittimo successor d'Abramo la terra di promission competiuà, e succedēdogli prosperamente, quanto al mondo, le cose, si uolse a muouer guerra a Persiani gente potentissima in quei tempi, co' quali al principio lor successe male, perciò che furon uinti, secondo alcuni, nella prima battaglia: doppo ristorando & aumentando il suo esercito gli soggiogò & uinse, facendo lor pigliar la sua maluagia setta, à che quantunque n'hauesse notizia non pose Eraclio la resistenza che doueua si come nō fosse stato egli quel c'haueua uinto a Cosdroo potentissimo Re de' Persi, e toltagli la Croce del Re dentor Nostro, che haueua il Re di Persia portata da Gierusalemme; & solo attese a porre rimedio, che in man di Maumetto, è de' gli Agareni suoi seguaci non uenisse la Croce: & dico Agareni, perciocche tutti quei che seguivano Maumetto chiamauano i Christiani, Agareni, per schernirgli, dicendo, che essi, ne Maumetto, non discende da Sarra moglie di Abramo, onde si douesser

ueffer chiamar Sarraceni, come essi si chiamauano ma da Agar sua serua chiamarsi Agareni: ma doppo molte facende da lui fatte fu ultimamente auuelenato Maumetto, & morì di età di quaranta anni; & di trentaquattro, secondo alcuni altri nell'anno del Signore, secondo che narra il Sabellico, DCXXXI. Diceua souente Maumetto, che doppo la sua morte egli haueua da salire al cielo, & essendo morto aspettando questo mira colo i suoi seguaci, tennero sopra la terra il suo corpo alquanti giorni, fin tanto, che putendo, corrotto come la sua anima gli fecero una cassa di ferro doue lo misero, & poseronlo nella città di Mecca in Persia, doue è hoggi da tutto Oriente adorato, & per i nostri peccati dalla maggior parte del mondo. Successe a Maumetto nell'Imperio Califa & a Califa Ah, che accrebero molto la possanza & la setta di Maumetto, & così di tempo in tempo per diuerse successioni, & casi, per i peccati, & codardia di Christiani Imperatori di quei tempi si estese questa pestilenza pe'l mondo, fin a questa etade, nella quale per la somma uigilanza di Carlo Quinto Imperator siamo stati liberati, una uolta quando Soliman gran Turco uenne con un' essercito di seicento mila huomini per entrare, nella provincie di Vngaria, & de l' Austria con animo di conquistar tutta la Christianità, allaqual impresa Carlo si oppose in persona con meno assai della metà della gēte, che egli hauea, però eletta mol-

to, per la cui giunta il Turco abbandonò l'impresa con perdita di molte sue genti: & l'altra l'anno del 1537. quando il Turco uenne per mare & per terra contra l'Italia, & furono alcuni luoghi presi nel Regno di Napoli, & in alcune altre imprese. Sono alcuni auttori che scriuono l'origine di questo Maometto esser stata da questo, che io ho detto, molto diuersa, dicēdo che fu assassino di strada, & che cō sue rubarie si fece grande, nondimeno i piu, & migliori si concordano con la prima che sono Platina nella Vita de i Pontefici, Biondo nel libro della declinatione del Romano Imperio, Battista Ignatio ne gli Epitomi de gli Imperatori, & gli annali Constantinopolitani, Nauclerio, Antonino, & altri.

Il principio della signoria del Turco, & i principi, che ui son stati. Cap. XIII.

IL Regno potentissimo de Turchi, che è hoggi così tenuto, & sì grande & la familia, & legnaggio de gli Ottomani Re, è nuouo & di poca antichità, anchora che la gente Turchesca sia antica, & è cosa marauigliosa come sia sia in sì breue spatio di tempo aggrandito, percioche non è anchora ducento quaranta anni, che cominciò à esser nominato & conosciuto. Il che è da creder sia auuenuto per flagello, & per permission d'Iddio per castigare il popolo Christiano, sì come ne' tempi antichi mandò Iddio un' Antioco, un Nabucodonosor,

nosor, & un *Ciro*, & altri tali che opprimeſſero il ſuo popolo eletto. e percioche da queſta gente ha la Chieſa Chriſtiana riceuuto una delle ſignalate perſecutioni e danno, che in alcun' altro tēpo ſi riceueſſe giamai, parmi coſa molto al propoſito maſſimamente hauēdo del principio di quella ſetta fatta mētionē, ne debba breuemēte toccare, ilche han fatto medeſimamēte *Papa Pio* nella ſua *Cosmograſia*, e *Rafaello Volterano* ſimilmente nella ſua, e piu diſteſamēte *Nicolò Secondino*, *Francesco Filelfo* in una lettera, che ſcriſſe à *Carlo Ottauo Re di Francia*, & *Antonio Sabellico*, nelle ſue hiſtorie da quali io ho queſto che dico breuemente raccolto, ſeguendo particolarmente *Paolo Gionio* in un ſuo trattato particolar ſopra di queſto. Della gēte, & nation *Turcheſca*, ſolo *Plinio* nel ſeſio libro, e *Pomponio Mela* nel fin del primo fan mentione, ponendola ne i *Sarmati* nel fin della *Scithia*, e dicono, che uiueuano in campagna ſaluaticamente cacciando. De quali *Sarmati* o *Scithi* laſciate l'altre opinioni ſi tien per certo hauer pigliata origine i *Turchi di Siria*: e coloro che dicono o penſano che ſien diſceſi da *Troiani* ſ'ingannano aſſai: pare à lor che per hauer i *Teucri* ſignoreggiata *Troia*, fuſſero chiamati *Teucri Troiani*, che i *Turchi* habbino preſa origine da lor: ma in effetto diſceſero da *Sarmati* i quali chiamarono gli antichi ſimilmente *Scithi*, & il lor nome proprio era *Turchi*, e coſi gli chiamano *Plinio*, e *Pōponio Mela*, e comunemente

P A R T E

son così hora per tutto chiamati, i quali secõdo che afferma Ottone Arciuescouo nella sua historia, p̃sso l'anno 800. della natiuita di Christo, ancora che altri lo pongano di piu innanti, discesero dalla Scithia nelle prouincie d'Asia minore, che da loro è chiamata hora tutta Turchia, e rubbarono, & conquistarono alcune sue prouincie, e come huomini senza fede, e Barbari riceuero la maluagia setta di Maumetto cõ che s'incõtrarono prima, e che lor parue piu conforme a suoi mali costumi. Queste genti poi con la moltitudine, e fieraZZa spauentarono il mondo, e preseno molte città. Altri scriuono che uennero sopra la Persia, e similmente in Armenia, & in Media. Ma sia stato come si uoglia, par principalmente, c'habitassero l'Asia minore come habbiamo detto, nõ per uia del Re loro o capitano huomo segnalato, ma per uia di compagnie, e unioni, & così si sostennero in quei paesi molti anni, de quali alcuni piu segnalati con alcune genti, che se gli unirono, occuparono certe città, fra quali uno chiamato Solimano essendosi appossessionato della prouincia di Cilicia, e parte de i suoi confini, nel tempo che'l Duca Gottofredo con altri principi Christiani passò à conquistar terra Santa con la maggior unità, e poter di genti, che fusse lor possibil uenne contra Christiani nella prouincia di Soria, & essendo da lor fracassato e rotto rimasero gran tempo i Turchi senza Capitano fra lor segnalato, poco nominati o temuti fino all'anno

no mille trecento, che un'huomo chiamato Ottauia-
 no di basso legnaggio cominciò ad acquistar repu-
 tation fra loro, per esser huomo ualorosissimo mol-
 to, di gran forza di corpo, fortunato in guerra, acu-
 to & sottile d'ingegno: costui pigliata la occasione
 per le discordie, che erano fra loro, fatta unione di
 grandissimo numero di Turchi cominciò a conqui-
 stare, & farsi Signore d'alcune prouincie, & Città
 cosi de suoi, come de vicini, & in tal modo fatto po-
 tete lasciò principiato a suoi successori il Regno che
 hoggidi per linea masculina anchora dura ne i tur-
 chi, & doppol'hauer ventiotto anni regnato mo-
 ri nel mille trecento & otto, nel tempo di Benedet-
 to undecimo sommo Pontefice Romano; per la cui
 morte successe un suo figliuolo chiamato Orcana di
 non men ualore generosità, & fortezza del suo
 carissimo padre, & piu sottile d'ingegno, & auisa-
 to per conquistare, fu insieme con ciò grande inuen-
 tor di strementi di guerra, & magnanimo, & libe-
 rale. Con lequali maniere, & uirtù aumentò il re-
 gno paterno, & il numero della gente di guerra, in
 modo tale, che oltre il paese, che il padre signoreg-
 giò in Asia, usurpò dal Regno di Costantinopoli la
 Bitinia, & nell'Asia minore soggiogò Licaonia,
 Frigia, Caria, & altre terre, & essendo ferito nel
 darsi la battaglia a una città ne morì, poi hauendo
 regnato uentidue anni, nel mille & trecento cin-
 quanta, & nel Pontificato di Clemente sesto. Suc-
 cesse a lui Amurato nato d'una Christiana, che ha

*uena per moglie sposata la figliuola del Re di Cilia-
 cia, hora chiamata Caramonia, fu questo Amurat-
 to molto dissimile all' auolo, & al padre, perche e-
 ra huomo buggiardo, doppio, falso, di persona debo-
 le, & di cattiuu inclinatione, ambizioso, et molto de-
 sideroso di aggrandire il suo Imperio. Alche se gli
 offerse bella occasione, che l' Imperador di Costanti-
 nopoli era in discordia con alcuni Principi del suo
 Imperio, quali fauoriua il Dispoto; Signor di Bul-
 garia, che è parte dell' antica Misia bassa: di modo
 che essendol' Imperadore a stretto, fu necessitato di
 domandar soccorso a questo Amuratto Re de Tur-
 chi, che gli mandò quindici mila huomini eletti, da
 quali soccorso l' Imperadore uinse i nemici, & la-
 sciata una parte di loro nel suo Imperio, rimandò a
 dietro il resto, per consiglio de quali informatosi de
 la dispositione del paese Amuratto determinò di
 passar in Grecia, & sotto colore di aiutare contra
 a suoi nemici l' Imperadore, passò con un campo
 di sessanta milia huomini da piedi, & gran nume-
 ro di gente da cavallo, fattosi patrone di Gallipo-
 li, & d' altre fortezze ne i confini di questo stret-
 to, & della città similmente di Andrinopoli. Il di-
 spoto predetto di Bulgaria, chiamato Marco, mes-
 so insieme il piu grosso essercito che egli potè, aiu-
 tato da Lazaro Dispoto di Seruia, prouincia ne i
 confini di Thracia, anticamente chiamata Misia
 superiore, con l' aiuto anchora d' alcuni altri Prin-
 cipi Albanesi, uennero contra il Turco, & fatta
 gran-*

grandissima battaglia fra loro, furono i Christiani uinti e sconfitti cō la morte della maggior parte di loro, & Amuratto al dispetto dell'Imperadore, rimase con molta parte di Thracia, & di Grecia, che hauendo uentitre anni regnato, un che era stato schiavo di detto Lazzaro Signor di Seruia, a tradimēto l'uccise nell'anno M C C C L X X I I I. Rimasero di q̃sto Amuratto due figliuoli chiamati Solimano, & Baiazetto. Baiazetto uccise Solimano restando egli signore, ilquale riuscì principe di singolar prudenza, & sommo ualore, huomo diligentissimo, & di gran consiglio nelle cose di guerra, & così presto in mandare ad effetto quel che disegnaua che fu chiamato reggio del cielo. Costui incontanente, che cominciò a regnare, determinò di muouer guerra a Christiani, & uendicar la morte del padre, & con incredibil perseueranza congregò grossissimo essercito, & passato in Grecia, si spinse contra Marco Signor di Bulgaria, & con esso lui uenuto a Battaglia, in essa loruppe & uccise, con la maggior parte della nobiltà di Bulgaria, & di Seruia. Tre anni doppo questa uittoria tornò di nouo contra Christiani, & fece crudelissima guerra in Vngheria, & prima in Albania, & similmente in Valacchia, che è provincia grande chiamata anticamente Dacia, & si stendè da Thracia fino in Vngheria, & condusse in Turchia di queste provincie infinito numero di Christiani. Et essendosi impatronito della mag-

gior parte di Grecia, cioè della antichissima provincia di *Athene*, di *Beotia*, di *Acarnania* uenue a por l'assedio alla gran Città di *Costantinopoli*, lo Imperatore uenne egli in persona a chiedere soccorso a Principi Occidentali, & il Re Carlo Settimo lo soccorse con due mila lancie, fra quali ui furono di *Francia* huomini molto segnalati, che si unirono con *Sigismondo* Re d'*Vngheria* che doppo fu Imperadore, ilqual hauea messo insieme assai grosso essercito per la medesima impresa, & co'l Despo to di *Serua*, & il gran Maestro di *Rhodi*, & molti altri Principi Christiani: contra de i quali lasciata l'impresa di *Costantinopoli*, uenne il *Baiazetto* con trecento mila huomini, & uenuti a giornata, hebbero una molto sanguinosa battaglia, nella quale furon uinti i Christiani, secondo si scriue, per colpa de *Francesi*, de quali fu morta la maggior parte; il Re d'*Vngheria*, & il Maestro di *Rhodi* scamparono fuggendo. Fu questa battaglia nel mille trecento nouantacinque, la *Vigilia* di *San Michele*. Doppo laqual uittoria *Baiazetto* ritornò alla impresa di *Costantinopoli*, & postole l'assedio, la ridusse in tanta estremitade, che senza dubbio l'haurebbe presa, ma gli uenne nuoua che il gran *Tamburlano* (de i cui gran fatti faremo espressa mentione qui innanzi) con potentissimo essercito gli entrava nel suo paese di *Asia*, & *Turchia*, & di già gli haueua tolte molte città, & provincie: onde lasciato l'assedio di *Costantinopoli* passò in *Asia* mettendo

tendo insieme il maggiore essercito che potè, et cō batterono i due piu poderosi Principi che al mondo fussero in quei tempi nellaqual giornata fu il Baiazetto superato, & preso, e patì la piu uile, e trista prigionia che giamai si udìsse, perciocche il Tamburlano lo conduceua nel suo essercito in una gran gabbia di legno; & qualunque uolta che uoleua calcare gli poneua il piè sopra le spalle, & quando mangiua lo faceua star sotto la tavola, acciò solamente si sostentasse di quello, che gli gittaua, come a un cane; & in questo modo finì miserabilmente la sua uita quel Principe. ch'era in stato piu temuto, & auenturato che altro nel suo tempo. Il Tamburlano prese Galatia, Ponto, & Cappadocia, con altre prouincie della Signoria del Turco, & di qui si mosse a far guerra al Soldano di Egitto. I figlioli di Baiazetto che erano nella battaglia doue fu preso il padre scampati fuggendo in quella parte che possedeuano in Grecia, furòno in mare presi da certe galere di Christiani, sopra i quali se si ponea quell'ordine che si douea fare, si farebbe schiuato quel mal che poi ci è successo: ma liberato un di loro, & chiamandosi Signor nel Regno del padre riuscì molto ualoroso, & cominciò a riunire la sua gente, e fortificar quel che possedeua in Grecia, & nella Tracia, & volendo l'Imperatore Sigismondo disturbargli che non si rifacesse, & poi vendicarsi contra di lui della battaglia che perdè con il padre ragunato grosso essercito se ne uenne contra di lui

P A R T E

Calapino uenutogli con le sue genti al contrasto, & condotosi a giornata fu di nuouo uinto Sigismondo che scampò dalla battaglia fuggendo, tre anni dopo che fu uinto la primiera uolta. Calapino dopo l'hauer molto danneggiata la prouincia di Seruia si riuoltò a dietro, & regnò sei anni, & morse poi nel tempo del sommo pontifice Papa Alessandro quinto. Rimasero di questo Calapino due figliuoli, il maggior chiamato Orcana, & l'altro Maumetto. Orcana fu da un suo zio ucciso per farsi egli Signore. Ma Maumetto suo fratello si seppe così ben reggere che uccise il zio, & fece si egli padrone de l'Imperio, & fece gran guerra a Christiani nella prouincia di Valacchia, & di li passò in Turchia, ouero Asia, & racquistò le prouincie, che al suo auolo haueua tolte il gran Tamborlano: nel quale conquisito consumò quattordici anni che regnò, & morse nel mille quattrocento uenti, nel sommo Ponteficato di Papa Martino Quinto. Successe a Maumetto un figliuolo chiamato Amoratto, il quale fu auenturatissimo Prencipe, che alla morte del padre ritrouandosi in Asia ragunò grande essercito, & passò in Grecia al dispetto dell'Imperadore di Costantinopoli che cercò fargli gran resistenza, & fece lunga entrata in terra de Christiani, prese alcune città nella Seruia, conquisì le prouincie in Epiro hora chiamata Romania, fece altre entrate in Vngheria, e dopò in albania, ch'è parte dell'antica Macedonia: nelle quali entrate quātūque qual
che

che danno riceuesse, sempre al fine rimase uittorioso, & ne trasse gran caualcate. Assediò similmente la città di Belgrado soggetta al Re di Vngheria nella riuiera del Danubio, però non puote prenderla, anzi si lenò dall'ossidione con gran perdita di sua gente. Doppo il Re Ladislao di Polonia & Vngheria venne contra questo Amoratto con buono essercito, ilquale con grandissimo sferzo gli mandò contra un suo capitano molto segnalato, col quale haunta la giornata Ladislao doppo lunga contesa, ne rimase con la uittoria, con grande uccisione di Turchi per laqual rotta, & perche dal Re di Caramania gli era mossa guerra neli' Asia, fu Amoratto forzato pacificarsi con Ladislao: & per uenuto in Turchia per fare al Re di Caramania resistenza, fu la pace promessa rotta dal Re Ladislao indotto dall'Imperadore di Costantinopoli, da Papa Eugenio, da Venetiani, & da Filippo Duca di Borgogna, iquali unitamente si obligarono guar-
dar in tal modo lo stretto fra l'Europa, & l'Asia che Amoratto non potesse con le sue genti passare per soccorrer quelle terre: onde haurebbe haunto egli aggio di poter occupargliele. Messo da questa auidità Ladislao, lo mise ad effetto, ma hauntane Amoratto notitia, ritornò à dietro, & al dispetto dell'armata de Christiani, passò lo stretto, & uenne à battaglia con Ladislao, nellaqual furono le cose così per Amoratto dubbiose, che fu per fuggire, ma fu ritenuto da un suo Bassà, et nel fine

P A R T E

hebbe uittoria, & il Re Ladislao ui perdè la uita,
 nel giorno di San Martino, nel M C C C C X L. Fece
 doppo questa uittoria gran danno in Vngheria, &
 venne il Turco sopra la Morea, chiamata antica-
 mente Peloponesso, oue è Corinto: & rotto il muro
 ch'era nell'entrata di quella prouincia, che dura-
 ua sei miglia dal mar Ionio all'Egeo, la soggiogò
 tutta eccetto alcuni luoghi maritimi, & essendo
 trent' un' anno regnato morì nell'anno M C C C C L.
 Costui fu quel che ordinò le fantaria de Giannize-
 ri Christiani rinegati, che è la principal forza del-
 l'essercito del Turco. Per la cui morte successe nel
 Regno Maumetto suo figliuolo: altri dicon che glie-
 lo rinuntio in vita, uedutosi uecchio e stanco. Riu-
 sci questo Maumetto in tutte le cose principe excel-
 lente, eccetto che fu molto crudele: cominciando a
 regnare per prender impresa conforme al suo ani-
 mo determinò di conquistar prima la città di Costā-
 tinopoli, & adunando grosso essercito per mare &
 per terra, uenne ad assediarela, e la prese nel modo;
 c'habbian narrato di sopra insieme con tutti i luo-
 ghi à quello imperio soggetti: fatto questo se ne ven-
 ne sopra la città di Belgrado, doue pe'l ualor di Gio-
 ua Vniade Capitano eccellente Vngaro, da cui erā
 in molte giornate alcuni Capitani di Turchi stati
 vinti, fu la città difesa, & egli costretto à leuarsi
 dall'assedio con molta uergogna, & ferito, lasciata
 a dietro l'artiglieria. Doppo mandò un suo Bassà à
 far rouinare la prouincia della Morea, che se gli
 era

era ribellata con fauor di Venetiani. Conquistò similmente l'Isola di Negroponte, da gli antichi chiamata Eubea, & Mitileno, & Lenno, Isole, nello Arcipelago. Entrò poi nella prouincia di Bossina ch'è parte della Misia antica superiore, come Seruia, & prese il Re suo prigioniero, e troncogli la testa. Queste vittorie ottenute de Christiani, passò in Asia contra Vsuncassano potentissimo re di Persia, con chi fece due battaglie; nella prima, delle quali fu uinto, & nella seconda vincitore. Questo fatto determinò andar sopra l'Imperadore di Trabisonda, che è in parte dell'antica Cappadocia nella riuu del Ponto, o mar Eusino, & occupati tutti i paesi dell'Imperio, uccise, & vinse l'Imperadore, & così finì quella signoria, c'haueuano i Christiani. Mandò similmente vn grosso essercito con vn segnalato Capitano in Italia, passando per Carinthia, & Istria fin ne i paesi de Venetiani: contra del quale mandarono essi vn'altro grosso essercito, nel qual conflitto furono rotti i Christiani, & mortauì molta nobiltà d'Italia. Mandò dopo similmente l'essercito all'impresa di Rodi, ma non potendo prenderlo fece a dietro rinocerlo: armò ancora contra il Regno di Napoli vna grossa armata condotta da Acomat suo Bassà, il quale prese la città d'Otranto che fu da Turchi più di un'anno posseduta con gran vergogna, & danno di tutta Italia. Questo fatto con vno essercito di trecento milla huomini per terra, & dugento galee con
trecento

trecento naui di armati si mosse a far guerra al gran Soldan d'Egitto, ma fu dalla morte preuenuto nel camino, pe'l che si sturbò l'impresa, & morì di dolor colico, hauendo regnato trentadue anni, nel MCCCCLXXXI. per la cui morte fu Otranto racquistato nella Puglia, & respirò Italia della paura, & estremità in che si trouaua, che fu sì grande, che Papa Sisto, nel tempo del qual auennero queste cose, fu per fuggire in Francia, perduta ogni speranza di poter difender Roma. Affermasi essere stati uccisi per arme piu di trecento mila huomini. Rimasero successori di questo Maumetto due suoi figliuoli, vno chiamato Baiazetto, & Zizimo l'altro; per che vn' altro fratello maggior di loro era morto innanzi la morte del padre. Ciascuno di questi dui figliuoli poi cercò impatronirsi del Regno: era Zizimo aiutato dal Boldano, & alcuni Bassà, & Baiazeto aiutato da i Gianniizzeri, & vn' altra parte de Bassà, & similmente in Costantinopoli fu creato vn figliuolo di questo Baiazetto Signore chiamato Corcut, però corse Baiazetto con molta prestezza, & gran possanza in Costantinopoli, & seppe in tal modo adoperare, che il figliuolo gli rinunziò l'Imperio: & riuoltatosi contra Zizimo suo fratello di nuouo ritornò in Turchia, & fatta con esso lui battaglia fece fuggirlo, & venir in poter de Christiani, & morì finalmente in Italia, rimanendo Baiazetto assoluto Signore, ilquale di

li a tre anni uenne con grosso essercito per terra, & grand' armata pe'l Danubio, & fatto molto danno si ritornò a dietro, & mandò un potente essercito contra il Soldan di Egitto sdegnato contra lui molto pe'l fauore c' hauena dato a Zizimo suo fratello, egli mandò incontro un' altro non men del suo grosso essercito, & venuti insieme a battaglia furono i Turchi uinti, & di loro fatta grande strage. Fece doppo Baiazetto co'l Soldan tregua mouendosi con gran poter contra Christiani, & in questo rumore prese la città di Durazzo, & la Valona nella costa & frontiera di Puglia. Mandò gran numero di genti in Vngheria, & i Principi di quei luoghi uicini uniti insieme combatteron con Turchi, da iquali furon superati con gran danno loro: & parimente in questo medesimo tempo fece gran danno in altre terre de Christiani: & essendogli domandato soccorso da Lodouico Duca di Milano che faceua guerra contra Venetiani che si erano uniti con Luigi Re di Francia contra di lui, egli mandò vn capitano con dieci mila caualli ad aiutarlo ilquale passando pe'l Friuli senza trouar resistenza, uennero queste genti abbrusciando, & predando fino a monti, che sono a uista di Vinegia. L'anno seguente poi conquistò egli in persona la città di Modone nella Morea con altri luoghi maritimi, che quiui possedeuano Venetiani: & cercando opprimergli alla final destruttion loro; fu impedito dal ualor del Duca di Sessa Capitano Spagnuolo, o
buona

P A R T E

buona gente di Spagna che gli ruppe, & prese per Venetiani l'Isola della Cefalonia, pe'l che il Turco lor concesse tregua & pace, che è durata poi fino a tempi nostri: & qui finì la furia di Maumetto, perciocche lasciò la guerra per vedersi vecchio à riposarsi, & a studiare. Nel tempo di costui cominciò nel Regno di Persia l'Imperio del Soffi, che è stato vn disturbo à Turchi, & vn freno di non hauer danneggiato, come altrimenti haurebbe potuto fare in Christianitade: perche questi due potenti signori sempre sono stati fra lor nemici. Questo fu per inuentione d'vn huomo chiamato Ismaello che si fece Profeta, publicando vna nuoua foggia d'Alcorano contrario a quel di Maumetto: ragunato così molta gente, vinse alcuni Bassà che haueua contra di lui mandato Baiazetto, & s'insignori di Persia & d'altre prouincie, & sempre andò il poter suo aumentandosi. Ma al nostro proposito tornando, haueua questo Baiazetto tre figliuoli, il primo chiamato Acomatto, il secondo Corcutto che habbian detto di sopra, che hauea rinuntiato all'Imperio, il terzo chiamato Salin padre di questo Turco che hoggi di Regna, che quantunque minor fusse era piu ualoroso di tutti. Così lui veduto già suo padre decrepito, & vecchio determinò di togli il Regno, & farsene egli signore: & per piu ageuolmente poter farlosi accordo nascosamente co'l gran Tartaro mar.tandosi con vna sua figliuola. Questo intento da gli altri fratelli ciascuno era intento a fare il medesimo.

medesimo. *A* *A*comatte che il maggior di tutti era pareua che a lui ragioneuolmente la succession venir douesse. Corcutto dall'altra banda allegaua hauer questo Imperio al padre rinuntiato, & poiche non era habile à poter gouernarlo, a lui si doueua restituire. Il pouero vecchio queste altercationi vdi te si uide in grande affanno, per la disubidièza massimamente de figliuoli. Intrauenne in tanto grā bisogno, & tumulto fra lor con la morte di molti seguaci dell'una parte, e l'altra: ma puote al fin la parte del Salin, ch'era minor piu dell'altre, perche venuto alla corte del padre sotto color che gli perdonasse, & che lo difenderebbe da *A*comate il figliuolo maggior che gli faceua guerra; in pochi giorni si fece sì ben uolere da Giannizzeri, & gente di guerra, che tolse la signoria al padre, facendosi per forza rinuntiare, & lo sbandi da Costantinopoli, & al fine lo fece con veleno finir la vita nel suo esilio: così morì Baiazetto nell'anno mille cinquecento dodici. In questo modo perueane l'Imperio de Turchi in poter di Salin traditor parricida, essendo il minor de gli altri fratelli, & incoronossi con molta solennità il giorno medesimo che fu in Italia fatta la giornata sanguinosa di Rauenna. Così in incontante che si uide Signore, incominciò à distribuir le ricchezze, & gioie paterne fra suoi Giannizzeri, & huomini di guerra, pe'l che si fece ben uolere, & ne diuenne piu potente, & passando con molta prestezza in Turchia contra i fratel-

P A R T E

li primieramente uccise alcuni suoi nepoti figliuoli di altri suoi fratelli già morti, che puote hauer in mano: perseguitò poi Corcutto suo fratello finche l'ebbe nelle mani, & l'uccise. Acomate il maggiore accostatosi co'l Soffi, & col Soldano, con l'aiuto loro ragunato grosso essercito uenne contra Salin, & doppo gran battaglia fra loro fu Acomate vinto & preso, & doppo strangolato. Così hauendo questo scelerato uccisi tutti del suo sangue rimase senza piu gelosia del suo stato signore, & sdegnato con il Soffi, & il Soldano, si pacificò con Ladislao Re d'Ungheria confermando la pace co' Venetiani, & con grosso essercito, & buona Artiglieria si spinse uersol' Imperio del Soffi, ilquale confidatosi nella prosperità & felicità sua gli uenne con potentissimo essercito di gente bene armata contra: & fatta battaglia dura, & sanguinosa fu in essa finalmente uinto il Soffi, & scampò ferito fuggendo, onde crebbe oltre modo l'honore, & la riputatione, che il Turco ne guadagnò, & fu questo nel 1514. a di ventiquattro d'Agosto l'anno seguente dispensò poi tutto in far guerra a un' altro gran Principe, che signoreggiava nelle montagne del monte Tauro che era molto potentissimo, ilquale perseguitando, & hauuto finalmente nelle mani, l'uccise, impatronendosi del paese suo tutto. Determinò doppo questo, far similmente il fatto d'arme contra il Soldano, & accostossi co'l suo essercito verso Soria facendo fama di uoler di nuouo muo-

uer la guerra contra il Soffi. il Soldano che non era senza sospetto di questo, tene a potente essercito apparecchiato, & massimamente per uoler andare contra un gran Signor che uolea ribellarsegli in Soria. Finalmente appressatisi questi due poderosi Principi, uennero a fronte presso la città di Damasco in Soria, & doppo molte scaramucce fatte fra loro, uennero a giornata il 24. d' Agosto, del 1516. nel giorno medesimo, che era stato vinto il Soffi duo anni prima. fu questa battaglia gran pezza valorosamente dall' una & l' altra parte mantenuta, nel fin dellaquale ne riportaron la nittoria i Turchi per la gran strage, che fece in quei del Soldano l' artiglieria; & perche un Capitano gouernator di Aleppe, si uni con la parte auersa, & non combattè ne egli, ne la sua gente. Fu in questa battaglia senza ferita alcuna trouato il Soldano morto dalla moltitudine di caualli, sendo già di età di sessantasei anni. Il Turco si impatroni di tutta Soria, Palestina, & Giudea, & caminando per l' Egitto proseguendo la sua uittoria, si riposò alquanti giorni in Gierusalemme, uisitando il Santo Sepolcro. Doppo piu oltre passando, fece grossa prouisione di utri d' acqua per passar il deserto. Erā si in Egitto ridotti i Mamalucchi, & tutta l' altra gente di guerra che puote dalla battaglia iscampare, hauendo per Soldano eletto si un Gouernator di Alessandria chiamato Tamonneio; il quale comparso con buono essercito à fronte de Turchi fu venuto a giornata

P A R T E

*d' giornata campale, laquale dicono esser stata una
 delie piu crude & sanguinose che fusse giamai fat-
 ta al mondo . ma fu finalmente, & dalla mag-
 gior possanza, & dalla moltitudine auanzato, e
 vinto Tamonueio: & ritiratosi alla città del Cairo,
 fu combattuto due giorni, & due notti senza pun-
 to fermarsi, & perdendosi la città, si fu: gi Tamonu-
 eio, & passò il Nilo fuggendo, & doppo l'hauer
 procurato di rifarsi, fu finalmente da alcuni tra-
 ditori dato in poter del Salin che lo fece uccidere,
 & strascinare . Morto Tamonueio, s' insignori in
 poco tempo il Turco dell' antichissimo & podero-
 so Regno di Egitto, & quini, & in Soria las-
 ciato quel buon ordine che si conueniua, si rinolse con
 gran trionfo in Costantinopoli, doue staua il figli-
 uolo che regna hoggi, & quini d' vna postema si
 morì nel M D X X. nel mese di Settembre, hauen-
 do regnato otto anni, & vissutine 46. fu questo
 tiranno di sì grand' animo che giamaise gli conob-
 be paura di cosa alcuna . Non rimase altro figli-
 uol di Salin che Solimano, che è hoggi signore,
 ilqual fu nel medesimo giorno che fu in Aquis-
 grana Carlo Quinto Imperadore coronato . Sapu-
 tasi la morte di Salin in Soria, si ribello vn gran
 d' huomo di quel Regno chiamato Gazzeglie,
 che era gouernatore, & si insignori di Tripoli, &
 Barutti, con altre città di quella prouincia, congre-
 gati molti Mamalucchi, & altre genti. Contra il-
 quale mandò Solimano un suo Bafsà chiamato Fa-
 ratto,*

vatto, da chi fu uinto Garzeglie, & morto, & Fatto acquietò Soria, & similmente Egitto, che si era cominciato a ribellare. Venne l'anno seguente Solimano in persona a far guerra in paesi de Christiani, & pose l'assedio alla Città di Belgrado, portata & difesa del Regno d'Ungheria, ch'era indarno stato tentato da suoi passati, et essendo il Re Luigi giovane molto, & gouernato da i Principi del suo Regno, non attese a difenderfi, di maniera che per forza d'arme fu dal Turco, benchè non senza gran danno de i suoi, finelmente spugnata. Da questa impresa tornato, si mosse l'anno seguente all'assedio di Rhodi, e quantunque contra il consiglio de i suoi bassà, uolse egli andarui in persona con innumcrabil essercito, & artiglieria per mare, & per terra, & soggiogata l'Isola pose il campo alla Città nel 1522. nel fin di Giugno, nelquale assedio furono fatte in arme cose si notabili, & segnalate, che sarebbe impossibile a raccontarle; nè a bastanza le lodi esprimere delle opere, che in arme uirtuosamente operarón gli assediati: ma finalmente in capo di sei mesi il maestro di Rhodi chiamato Filippo Vigliato Francese si rese, non potendosi in conto alcuno piu difendere. Tornato di questa tanta impresa glorioso Solimano a Costantinopoli de li a tre anni, che fu nel uentisei, fece entrata in Ungheria, doue il Re Luigi col suo essercito ad incontrarlo fra Buda & Belgrado: & con poca gente, troppo in se stesso confidato, gli presentò la battaglia, nelquale fu

P A R T E

ninto, & egli ui morse, essendosi in un fosso annegato. Fu la battaglia nel medesimo anno a uenti d' Agosto. Passò piu auanti il Turco, & presa la Città di Buda con altri luoghi uicini, se ne ritornò a dietro uittorioso, & doppo questo ritornò in altro tempo in Vngheria, doue gli fu da Carlo V. Imp. nostro fatto (come habbiamo detto) resistenza: così speriamo esser per fargli ancora co'l fauore & la gratia di Giesu Christo, per chi combatte.

Perche ua l'huomo dritto, et perche piu pesa di giuno, che pasciuto, & perche piu pesa morto che uiuo, con altri bei dubbij. Cap. XI IIII.

Sono infinite le cose di contemplatione nella cōsplessione del corpo humano, di che han fatto particolar libro Lattantio Firmiano, & altri huomini dotti. Et certamente fra molte altre merita particolar cōsideratione saper la causa, perche habbia Iddio tutti gli altri animali col capo inchino fatti nascere al mondo, & con gli occhi per la maggior parte, che guardano in terra, ne pur gli animali sensitui, ma negatiui, come ueggiamo de gli Alberi, c'han la testa & il fondamento in terra, & i rami, & le braccia in alto, & solamente creò la natura dell'huomo cō gl'occhi uerso il Cielo, la faccia alta, & il corpo enfiato, & dritto. Et quantunque per ragion di questo solo basti allegare la uolontà d'Iddio che uolse che così fosse, tuttauia par che

sia cosa misteriosa, onde è di lecita contemplatione, & certamente la nostra compositione per manifesto segno ci dimostra non esser noi di questa terra natui. Ma creati per imitare & contemplare le cose alte & celesti, & che di ciò non han da partecipare altri animali, ma solamente l'huomo. Tutti gli animali, & altre cose humili le creò Iddio, in che si mostra similmente l'Imperio che ha sopra esse l'huomo. L'una di queste ragioni nota Lattantio Firmiano elegantemente nel libro ottauo dell'Opificio d'Iddio, dicendo come esso Iddio hauendo determinato di far gli huomini pe'l Cielo, & gli altri animali per la terra, fece l'huomo eleuato & dritto, disposto, per la celeste contemplatione, acciò quelle cose mirasse, & riuerisse, doue era la sua origine & patria natua. Fece gli altri animali poi bassi, & inclinati alla terra, perche non ha participation con il Cielo alcuna. Aristotile senza lume di fede alcuna, nel secondo delle parti de gl'Animali dice, che solamente fra tutti gli altri animali l'huomo uà dritto; percioche è la sua patria stanza Celestiale, & non terrena. L'ufficio de gli spiriti diuini è intendere, & sapere, & questo non si sarebbe facilmente potuto essercitare, se fusse l'huomo stato di corpo graue, & grande; percioche il carico, & peso corporale fa piu pigro il entimento. San Tomaso dottissimo, non hauendo cosa lasciata a dietro intentata, non lasciò questa questione indeterminata, che nella dispositio-

P A R T E

ne della giouentù, & della Vecchiezza dice, che per due cagioni fu l'huomo formato dritto uerso il Cielo, l'una per esser fra tutti gli animali piu perfetto, & quel che piu partecipa, & che si appressa alla qualità del cielo, & l'altra, perciocche nella proportion del suo corpo è il piu caldo d'alcun' altro animale, & è natural del caldo indrizzarsi: gl' altri animali stanno nel mezzo, & partecipan meno della qualità celestiale, han meno del caldo che si alza, & perciò non sono della dispoſtezza, & taglia dell'huomo. In questo parue hauer seguito San Tomaso l'opinione de i Platonici, iquali tengono che il caldo, & gli spiriti dell'huomo (de quali piu che niun' altro animale abonda, rispetto la proportion del suo corpo) sien causa di far andar l'huomo dritto & eleuato, come uà, perciocche con la forza, & empito de gli spiriti, & del sangue si lieua, & dirizza, a che gli aiuta similmente la compositione, & armonia de gli elementi, di che è composto, e fabricato l'huomo che hanno tal ugualità, & tal peso, che puo indrizzarsi, & eleuarsi. Hor sia quatsi uogliata cagione, deurebbe l'huomo poi che per la parte dell'anima, & del corpo ha tanti motui per hauer amore, & riguardare il cielo, oprare, & p̄ far sempre cose alte, spirituali & buone, & pe'l contrario sprezzare & fuggire le basse & terrene: però non ci lasciamo soggiogare, et tanto dalla bassa terrena consideratione, che per la maggior parte teniamo gli occhi al Cielo, & i pensieri in terra. Al proposito

propósito della proprietà de gli spiriti dell'huomo, c'habbiam noi detto, notta Plinio un'altra cosa nel settimo libro, che quantunque non sia di tanta importanza, non lascierà di non dare gusto a chi non lo sà, o non ui ha posto mente, benchè la isperienza ogni giorno lo manifesti. Dice che l'huomo morto pesa piu che uiuo in tutte le forti di animali e quel che è pasciuto meno di quel che è digiuno, & Erasmo in suo Problema questo dice con altre cose notabili, & le ragioni di esse: & è la ragion di questo, l'assenza de gli spiriti, & l'aere che lo alleggerisce, come habbiam detto di sopra: de quali è dalla morte spogliato, & solo rimane il graue, & così similmente l'huomo digiuno pesa piu di quel c'ha mangiato: anchor paia douer pesar meno, perche accresciuto ha maggior carico, pur è così, ne è marauiglia, percioche il mangiar, & il bere aumenta gli spiriti, che alleggeriscono l'huomo, & il calor naturale similmente si accresce, & moltiplica nel mangiare: & di qui nasce, che quando uno uole alzar un' altro, se l'alzato uole, si farà piu graue lasciando andar fuor spirando l'aere interiore, ma ritenendolo uiene a farsi piu leggiero, & perciò un che corre per andar piu leggiero non respira, percioche essendo l'aere elemēto piu leggiero appetisce andar all'alto, che è suo luogo naturale, si come uediamo che un' utre gittato nell'acqua ua al fondo, ma se è gonfio d'aere nuota sopra acqua. Vna altra cosa nota Plinio nel medesimo luogo, ch' un corpo morto

P A R T E

che uenga sopra acqua, se è di huomo uien con la faccia al ciel supina, ma se di donna uien con la faccia di sotto, & che in questo preuide la sagace Natura per coprir le parti della donna uergognose. Eui un' altra natural ragione, che maggiore peso ha la donna nella parte dinanzi per le poppe, che gl'huomini nelle spalle.

Della eccellenza del capo fra l'altre mēbra che è male hauer la testa picciola, & il petto stretto, e perche è cortesia leuarsi la beretta. Cap. XV.

SE è una eccellēza fra tutti gl'animali l'hauer l'huomo il corpo dritto, e la faccia supina, ueramente il capo, ch'è il piu eccellente mēbro fra tutti gl'altri, et il piu supremo, è cosa ragioneuol c'habbia uantaggio, e preeminenza sopra tutti gl'altri, e ueramente è così, che tutti le guardano e ubidiscono: et a qualunque male o pericolo che auenga alla testa, tutti gli altri membri cercano aiutarla, & difenderla naturalmente: uedendo che in lei consiste la sicurezza di tutte l'altre membra, percioche infermandosi la testa, tutte l'altre membra sentono danno, & debolezza. Loda di somma eccellenza Santo Ambrosio la testa, dicendo che la fabrica, & composition del corpo humano è quasi un' essemplio del Mondo: che si come il Cielo è il piu eminente, & principale & sono inferiore l'aere, & gli

gli altri elementi, così è superiore la testa dell'huomo all'altre membra, & principale, & patrona di esse, & è come una rocca o fortezza nella città, & che in essa alloggiano la potenza, & la sapienza con che si gouernan le altre membra, da lei deriuua la forza, & la prudenza, come diceua Salomone. Gli occhi del sanio son nella testa Lattantio Firmiano nel libro dell'Opificio d'Iddio dice hauer collocata così Iddio la testa, perche in essa fusse il Regno, & il gouerno d'ogni animale. Galeno nel primo libro del reggimento de gli Acuti le da il principato sopra tutte le mēbra dell'huomo, & Platone nel Timeo la chiama tutto il corpo. Però essendo cosa sì importante & stanza di tutti i sentimenti, & potenze, è necessario che la grandezza, & forma sua sia conueniente, & proportionata. Onde dice Paolo Egineta nel primo della sua medicina, che la molta picciola testa dell'huomo è segno di poco giudicio, & esserui mancamento di ceruello. Questa ragione è notata da Giouanni Alessandro nel comēto, che fece nell'Epidime d'Ipocrate, dicendo esser la testa picciola così mala, sì come il petto molto stretto, o percioche il petto è alloggiamento del cuore, e de i polmoni, lequali membra non patono senza danno stretta stanza: percioche il cuore stretto non si muoue conuenientemente, & si ferra, & abbreuia il calor naturale, & indebolisce la digestion. Così parimente la testa, doue dimoran gl'organi di tanti sen-

P A R T E

che uenga sopra acqua, se è di huomo uien con la faccia al ciel supina, ma se di donna uien con la faccia di sotto, & che in questo preuide la sagace Natura per coprir le parti della donna uergognose. Eui un'altra natural ragione, che maggiore peso ha la donna nella parte dinanzi per le poppe, che gl'huomini nelle spalle.

Della eccellenza del capo fra l'altre mēbra che è male hauer la testa picciola, & il petto stretto, e perche è cortesia leuarsi la beretta. Cap. XV.

SE è una eccellēza fra tutti gl'animali l'hauer l'huomo il corpo dritto, e la faccia supina, ueramente il capo, ch'è il piu eccellente mēbro fra tutti gl'altri, et il piu supremo, è cosa ragioneuol c'habbia uantaggio, e preeminenza sopra tutti gl'altri, e ueramente è cosi, che tutti le guardano e ubidiscono: et a qualunque male o pericolo che auenga alla testa, tutti gli altri membri cercano aiutarla, & difenderla naturalmente: uedendo che in lei consiste la sicurezza di tutte l'altre membra, percioche infermandosi la testa, tutte l'altre membra sentono danno, & debolezza. Loda di somma eccellenza Santo Ambrosio la testa, dicendo che la fabrica, & composition del corpo humano è quasi un'essempio del Mondo: che si come il Cielo è il piu eminente, & principale & sono inferiore l'aere, &

gli altri elementi, così è superiore la testa dell'huomo all'altre membra, & principale, & patrona di esse, & è come una rocca o fortezza nella città, & che in essa alloggiano la potenza, & la sapienza con che si gouernan le altre membra, da lei deriuua la forza, & la prudenza, come diceua Salomone. Gli occhi del sauió son nella testa Lattantio Firmiano nel libro dell'Opificio d'Iddio dice hauer collocata così Iddio la testa, perche in essa fusse il Regno, & il gouerno d'ogni animale. Galeno nel primo libro del reggimento de gli Acuti le da il principato sopra tutte le mēbra dell'huomo, & Platone nel Timeo la chiama tutto il corpo. Però essendo cosa sì importante & stanza di tutti i sentimenti, & potenze, è necessario che la grandezza, & forma sua sia conueniente, & proportionata. Onde dice Paolo Egineta nel primo della sua medicina, che la molta picciola testa dell'huomo è segno di poco giudicio, & esserui mancamento di ceruello. Questa ragione è notata da Giouanni Alessandro nel comēto, che fece nell'Epidime d'Ipocrate, dicendo esser la testa picciola così mala, sì come il petto molto stretto, o percioche il petto è alloggiamento del cuore, e de i polmoni, lequali membra non patono senza danno stretta stanza: percioche il cuore stretto non si muoue conuenientemente, & si ferra, & abbrevia il calor naturale, & indebolisce la digestione. Così parimente la testa, doue dimoran gl'organi di tanti sen-

timenti, & potenze conuiene che sia di quantità proportionata. Afferma questo medesimo Galeno esser la testa picciola segno di poco intelletto, & di mala forma di ceruello. Di maniera che l'hauere buona testa arguisce buono intelletto. Affermano similmente i naturali, che troncata la testa all'huomo non puo andar, ne pur muouerli, quantunque non habbia finito di spirare, perche si taglian tutti i nerui che sono gli stromenti, & vie del mouimento local de gli animali benché Auerroe sopra il settimo della Fisica dica hauer ueduto un montone, che essendogli tagliata la testa andaua in qua, & in la. Scriuon di Dionigi Areopagita i santi, che doppo che gli fu troncata la testa caminò alquanti passi, però fu questo ueramente miracolo, et non cosa naturale. Fra tutti gli animali, secondo Plinio nell'undecimo libro, solo l'huomo, & il cavallo uengon canuti, & l'huomo c'ha la greppa piu eleeuata, solida & men porosa, è di piu sana & forte testa, & pe'l contrario chi l'ha piu porosa, ne sia sempre infermo, & piu delicato. Leggiamo d'alcuni eccellenti capitani che furon cosi sani, & forti della testa che la portarò quasi sempre scoperta, come Giulio Cesare, Annibale Cartaginese, & Massinissa Re di Numidia, che giamai si coperse la testa ne anco in uecchiezza, quantunque andasse per acqua, per neui, per uenti, et per sole. Et quasi il medesimo leggiamo di Adriano, & di Seuerio Imperadori, et di molti altri. Et poi c'habbiam detto tanto del ca-

po, ben sarà che uediamo di sapere che ragione, & qual origine hebbe il riputar si cortesia il cauare l'huomo all' altro in segno di riuerenza la berretta, & scoprirsi la testa, il che quantunque importi poco, non lasciò di trattarlo Plutarco, il quale ne i suoi problemi dice che a lui par che proceda, che anticamente tenendo colui, che a gli Iddij sacrificaua la berretta in capo, parue a principali huomini che se gli usasse cortesia, discoprendosi il loro, accio nō paresse che a lui per la sua dignità si agguagliasse, et uoleffero appareggiarsi cō gli Iddij. Et dice similmente che essendo usanza, che scontrandosi uno col suo nemico, o cō chi odiaua si copriva la testa, era cosa cōdecēte che al principe, & all' amico si discopra. Marco Varrone secondo Plinio nel libro 28. tiene che lo scoprirsi il capo in presenza de Magistrati nō fu da prima per cortesia, ma per farsi robusti & sani, & per tali mostrandosi tenerla scoperta. Gaicotto da Narni nel libro dell' huomo ha per opinione, che discoprirsi la testa per cortesia è dar ad intendere che scoperta la principal parte o membro dell' huomo, si pone & offerisce in suo potere, & manifestandosi suo minore. Lodouico Celio nelle sue Lettioni antiche nel libro undecimo assegna quasi la medesima ragione. doue dice che cōciosia, che la testa sia principio di tutte l' altre uembra a cui tutte seruono, & difendono, il discoprir la, & humiliarla è segno di honore, & di riuerenza. Pur qualunque di queste si sia la cagione, è ueramēte cosa di grā fa-

tica l'hauerſi a cauare la beretta a molti, che meglio ſarebbe che ci honoraffimo, e ſalutaſſimo cō parole.

Di una queſtion fra un maefiro, & un diſcepolo ſi ſottile, che non ſeppero i giudici giudicarla.

Cap.

XVI.

Sono alcune coſe ſcritte, che quantunque ſieno, & paiono di poca importanza, per eſſere inge-
gnofe, & cibo d'acuti ingegni, ſarà ben raccontar-
le, accioche l'huomo in eſſe ſi eſerciti. Fra queſte
vna che intendo narrare, ſcritta da Aulo Gellio
nel ſuo libro delle notti d'Atene, & ſimilmente lo
racconta Apuleio. Vn giouane chiamato Euatro
uolèdo eſſer Oratore, & auocato di cauſe nella ma-
niera che ſi uſaua di proclame in quel tempo ſi ac-
cordò in Atene con uno oratore molto famoſo chia-
mato Protagora, che gli doueſſe queſto eſſercitio in-
ſegnare per un prezzo conuenuto fra loro, con pat-
to che la metà gli deſſe innanzi, & l'altra doppo
c'haueſſe imparato, & fuſſe ſtato buono orato-
re, & che alla prima lite che diſendefſe, haueſſe
la ſentenza in fauore, ma ſe fuſſe la prima ſentēza
contra lui data, non fuſſe obligato a coſa ueruna.
Moſtrò con ogni diligenza il Maefiro ciò che egli
quell'arte ſapeua, & egli il tutto con molta dili-
genza hauendo appreſſo, & tanto che non poteua
ne ſapeua piu Protagora inſegnarli, determinò per
non hauer a pagar il reſtante del debito al maefiro
di non auocar giamai. Veduta & conſiderata la
ſua

sua astutia da lui, lo fece conuenire per ragione; & comparssi amendue auanti al giudice, il maestro così disse. Ben dei Euatro sapere che è la conuention fra te, & me, che doppo che ti hauessi, come ti ho insegnato, nella prima causa che tu patrocinasse, & che n'hauesse la sentenza in fauore fussi obligato pagarmi, & hora per non hauer a sodisfarmi, quantunque tu alla tua conscienza ti conosca hauer à sufficienza imparato, non uoi prender a difender causa alcuna: ma ti fo intendere, che l'hai mal pensato, perche sei in un laccio, che o per vna via, o per l'altra m'hai da pagare. Che se della petition, che ti ho fatta sarai da giudici condannato a douer pagarmi, sarai forzato o voglia o no, farlo, & se à caso si darà la sentenza in tuo fauore, sarà similmente à douer pagarmi conuinto, perche sarà la conuention compita che sei obligato pagarmi nella prima lite, che in tuo fauor sia la sentenza data: di modo che fuggi pur quanto tu vuoi, per tutte le uie io ho da essere pagato. Parue a tutti che hauesse ragion Protagora, però con molta audacia Euatro rispose: A te par ch'io sia, Maestro, conuinto, ma aspetta che conoscerai che sei da quel che ti pensi lontano, confondendoti co'l medesimo tuo fondamento. Tu m'hai mossa questa lite, della quale spero per la ragion, che io ho esser da questi giudici assoluto, ma quando il contrario mi auenga, & che sia in fauor tuo sentenziato, io sarò per la conuention che è fra noi a douer

a douer pagarti disobligato, percioche uerrò à perder la prima lite non compiendo il patto che io uincer la donesse, di modo che per qualunque uia io sarò dalla tua domanda assoluto. Furon gli argomenti dell'una, & l'altra parte eosi ben ponderati che hebbero la causa per tanto dubbiosa che non sapendo determinarla le poser per molti giorni silentio. Questo medesimo Aulo Gellio nell'ultimo capitolo del libro nono nota un'altra simile questione, referendosi a Plinio che la narra. Era in una città una legge che a qualunque operasse un'atto d'una tal sorte in arme uirtuoso fusse fatta gratia di qualunque cosa hauesse domandata. Auenne che vno operò quel uirtuoso atto, e domadò gli fusse data la moglie d'un altro, laquale egli amaua molto, & gli fu concessa per uirtù di quella legge: ma hauendo colui a chi fu tolta la moglie quel medesimo atto operato, domandò che gli fusse riconcessa la moglie, dicendogli, se te aggrada la legge, tu sei forzato rendermi la mia moglie, & se questa legge non ti piace, bisogna che tu me la rendi per esser la mia. Colui gli rispose il medesimo dicendo, se tu uuoi star alla legge, costei è mia, perche per questa legge l'ho guadagnata, & se non uuoi approuar la legge, non hai ragione di domandarmela, essendo hormai la mia.

Come si dee giudicar la morte buona o cattina secondo lo stato, con l'esempio della morte di molti.

Cap. XVII.

Era

ERa ciascuno ordinato il douere vna volta morire, ma sapere il quādo, doue, & la maniera di morte a niuno è riuclato, & il tutto consiste che ci troui in buono o cattiuo stato nell'auuenirci: & quella dee morte sfortunata chiamarsi che non troua in quel stato l'huomo che douerebbe esser trouato. Ne i luoghi, & casi di men sospetto sta molte volte nascosa la morte, pe'l che niuno douerebbe giamai uiuer senza sempre considerarla. Sono infiniti gli essempi de i casi auuenuti della morte a questo proposito notabili; però ne adurrò alcuni pochi segnalati, essendo questo ragionamento di morte di non poca ammiratione, per acceder di tempo in tempo. Scrive Aulo Gellio, & lo replica Valerio Massimo che di una Città d'Italia chiamata Crotone fu un'huomo chiamato Milone che fu così destro, & possente che in tutti i giuochi, & feste, & lotte pubbliche giamai trouaua pari, & la maggior parte delle uolte ne riportata uittoria, & fu stimato il piu valente, & delle maggiori forze che niun'altro che haueffc fama in quel tempo. Costui caminando a caso per una montagna, et appartatosi per suo solazzo dal camino uide fra molti altri una quercia che hauea due rami grandi che si eran nella congiuntura cominciati aprire alquanto, egli bramoso di finir di aprirgli, & poste le mani a i rami tirò tanto che egli aperse alquanto piu: ma o che gli mancassero le forze, o perche non pensasse la gran forza de rami, allentò il legno alquanto, onde si uenne

ro con tanto empito à ricongiungere insieme che egli prese dentro amendue le mani, di modo tale, che quiui rimase così stretto che non potendosi sciogliere, ne niun passando ad aiutarlo, morì in tal modo di fame, & di dolore, che fu la più misera, & trista morte che si potesse imaginare giamai: così le proprie forze l'uccisero. Se fu strana la morte di questo Milone, non fu men quella di Eschilo Poeta, ilquale essendo un giorno uscito fuor d'una città di Cilicia doue habitaua per ire in campagna a prendere un poco di Sole, che era d'inuerno, postosi à sedere in un luogo alto doue batteua il Sole, essendo egli huomo uecchio, & caluo, & biancheggiandoli la testa, passò per l'aere in quel tempo un sparauiero che portaua nell'unghe una gran testudine, che veduta la testa del Poeta bianca, parendogli douer esser pietra lascio d'alto cader la testudine acciò si rompesse in essa, & egli potesse poi mangiar la carne di dentro, & colse in tal modo sopra la testa il Poeta che gliela diuise pe'l mezo, & morì incontanente, standosi in luogo aperto doue pareua cosa impossibile poter cadergli in capo cosa ueruna da alto. Battista Fulgoso in un notabil libro, che fece de gli essempli, narra una sfortunata morte d'un Carlo Re di Nauarra. Era questo Principe boggimai uecchio, & molto infermo, & patina dolor di tutti i nerui: alla quale infermità altro rimedio non giouandogli per consulto di eccellenti Medici, glie ne fu fatto vno per leuar

gli il dolore, che gli leuò con esso la uita; facendo-
lo inuoltare in certe lenzuola cuscendolo da piedi,
& dalle mani, e da tutte le bande, e doppo lo bagna-
rono così inuolto nell'acquauite tepida: uolendo co-
lui che l'hauea cuscito tagliar il filo accostatani
una candela si accese l'acquauite del lenzuolo con
tanta prestezza che prima che potesse essere il Re
soccorso, fu in quelle fiamme abbrusciato & così lo
guariro dal dolor de nervi, & del uiuer insieme.
Fu molto faceta la morte di Filemone Poeta, che
vedendo vn'asino essersi accostato a vna tanola,
doue egli haueua molti fichi, rise sì di cuore che
insieme co'l riso finì la uita. Hor uedimo gli buo-
mini quando si puo mai esser sicuro dalla morte, se
ridendo muoion le genti. Dicono similmente esser
ridendo molto Filistion Poeta Comico, & così tro-
uiamo molti esser morti d'allegrezza. Dionigio Ti-
ranno di Sicilia, Diagora, & la donna Romana che
riuide il figliuolo che pensaua esser morto nella
battaglia di Canne. Il caso di Crati pastor fu an-
cora strano, che guardando le capre dormendo alla
montagna, fu da un Becco ucciso, per gelosia che
hauea d'vna capra, con la quale egli abomine-
uolmente usaua. Lodouico Celio, & il Volterra-
no lo riferiscono allegando auttori Greci. Lascio à
dietro molte altre sorti di morte: come di Papa
Bonifacio che morì di fame prigione. Riccardo se-
condo Re d'Inghilterra, l'Arcivescovo di Magun-
tia che fu da moltitudine di topi ucciso, e mangia-

P A R T E

to: di Decio Imperatore, del quale scrive Emilio Vit-
tore che essendo stato uinto morì in un lagume affo-
gato: & in questo medesimo modo morì ne i tempi
nostri il Re Luigi d'Ungheria, & Sforza padre del-
l'eccellente Capitano, & Duca Francesco Sforza,
& egli non meno che il suo figliuolo, si annegò per
uoler nell'acqua soccorrere un suo paggio. Andrea
Re di Provenza morì essendo dall'a propria moglie
con l'aiuto di altre donne stato per la gola appicca-
to. E Tiberio Imperadore fu similmente da Agrip-
pina sua moglie morto di ueleno. Di modo che alle
disgratie & morti sfortunate così sono i Re, e Prin-
cipi soggetti, come i poveri & bassi, ben che essi in-
vano vi pensino alcuna volta.

Della fiera e strana natura di Timone Ateniese,
che era nemico dell'humana genere. Cap. XVIII.

TVtti gli animali del mondo si accostano, et cō-
uersano con gli altri della sua specie, eccetto
solo Timone Ateniese, della cui strana natura si
spaueta Plutarco nella uita di Marco Antonio, &
Platone, & Aristotile narrano la sua marauiglio-
sa natura: perche era costui huomo solo cō la figu-
ra, essendo nemico capitale di tutti gli huomini del
mōdo, che chiaramēte egli cōfessaua, et dicea odiar
tutti, Habitaua in una casa solo, dal consortio di
ogn'uno separata in cāpagna, ne mai andaua alla
città o luogo habitato, se non era di andarui costret-

to:

to: non poteua patir ne uolea stare in conuersatione di gente, giamai si trouò che uisitasse niuno, ne uoleua che ueruno gli entrasse in casa. Era un' altro in quel tempo in Atene chiamato Apemanto ch'era quasi della medesima natura di lui, aspro, & inhumano come ho detto, haueua la casa in campagna, & essendo amendue soli posti a cena insieme gli disse Apemanto; o Timone che saporito conuito, e dolce conuersatione è questa, poi che non è qui altro huomo che tu. & io? alquale rispose Timone, dolce sarebbe stato quando qui non fosse stato se non io solo: huomo ueramente strano che non solo altri, ma un di simil natura non potea patire. Quelle poche uolte che andaua alla città andaua a parlare con Alcibiade, che fu dopò capitano eccellente, di che marauigliatissi molti, gli domandò della cagione. Apemanto, a cui rispose Timone: io parlo alcuna uolta con Alcibiade presago che per sua cagion ha da succedere gran male a gli Atheniesi, & al medesimo Alcibiade questo solea alcuna uolta dire anchora. Haneua nel glardino che uicino era alla sua casa in campagna una forca, doue molti per disperarsi ui si andauano ad appicare, & essendo per fabricar i quel luogo, onde bisognaua che fusse la forca tagliata, egli comparso nella città un giorno, & postosi in luogo eminente conuocò il popolo che uoleua parlargli. Marauigliato ogn'uno, che uolesse un'huomo che mai parlaua, a tutto il popolo orare, ui concorsero d'ogni banda le genti, alle quali

P A R T E

egli disse, come haueua determinato, ~~che~~ la forea per fare un suo edificio, però se alcuno di loro hauesse haunto uoglia di applicarsi, douesse farlo presto prima che egli la tagliasse. Questa carità usata si ritornò alla sua casa, doue alcun tempo senza mutar la sua natura uisse; anzi potiam noi dire, che non solo in uita, ma uella morte, e doppo hebbe fantasia di esercitarla in tutto quel che potea, per tanto accio nō stesse con gli altri morti, ne doue praticauano i uiui si fece sePELLIR alla riva del mare, doue copre co' suoi crescēti l'acqua et se hauesse potuto si hauerebbe fatto sePELLIR nel profondo del mare: ne cōtēto di ciò fece sopra il suo sepolcro scriuere un titolo che diceua, Doppo la mia pouera & misera uita son qui sepolto, non uoler sapere il nome lettor, Dio ti sconfonda qualunque sei. Nota Plutarco un' altro epitafio che gli fece Calimaco quasi simile al suo.

Quanti Papi son stati dopò san Pietro, & perche si mutano i nomi à Papi, & da chi soleuano esser eletti.

Cap. XIX.

VNa delle piu eccellenti historie, et che piu deue esser saputa da Christiani è l'historia & uita de i sommi Pontefici successori di San Pietro, & uicarij di Christo, che quei che son stati Vescou di Roma, doppo che quui il Vicario primo Sā Pietro pose la sedia, & assegnolla per i suoi successori, doue sempre fin al di d'hoggi è stata ferma, & per durar sempre, e posto caso che alcuna uolta sia stato

*stato di Roma & suo Vesconado alcun Pontefice
 absente, suo il seggio & Vesconato particolare e-
 ra la città di Roma, laquale San Pietro fece capo
 di tutte, & così è stata sempre. Ma tornando al pro-
 posito nostro son stati in Roma dugento uenti Vesco-
 ni, & uniuersali Papi della chiesa, secondo che io
 ho raccolto fin al di d' hoggi ch' in essa degnamente
 risiede Paolo terzo di questo nome, fra quali son
 stati molti martiri, & eccellentissimi santi, & dot-
 tori grandissimi, & in tanto gran numero, è cosa di
 gran marauiglia, & di non senza consideratione
 di gran misterio che niuno sia uissuto l'età che Pie-
 tro uisse; che ha uoluto Iddio che si come egli tra-
 passò tutti in santità gli altri, nella uita lunga in
 questa dignità similmente auanzasse, che tenne il
 Pontificato uenticinque anni doppo la morte di
 Christo, i sette de i quali dimorò nella città d' An-
 tiochia, & i diciotto in Roma, doue uisse, & po-
 se la sedia, & così si stima che niuno suo successor
 per l'auenire, si come è stato pe'l passato, potrà mai
 aggiungere al tempo che egli nel Pontificato uis-
 se. D' un' altra cosa mi son posto mente nell' historie
 de Pontefici che da lui in qua niuno altro si è mai
 nel mutargli il nome chiamato Pietro, ne niuno
 che nel primo suo nome si fusse chiamato Pietro,
 che è parso che quel nome di Pietro lo uolesse Id-
 dio per per fondamento della chiesa, & non inal-
 tra parte, & circa il mutar di nomi è similmente
 degna di sapere doue hauesse principio. Essen-*

do mancato Papa Gregorio quinto nelle ottocento-
 quarantadue, fu eletto per Vescovo di Roma, &
 sommo Pontefice un'huomo Romano di sangue no-
 bile, & illustre, & di notabili costumi chiamato
 Viso di porco, & parendogli il nome brutto, & in-
 degno a una tal dignità, ricordatosi di Christo che
 mutò il nome a San Pietro uolse mutarsi il nome,
 & elesse chiamarsi Sergio, & da questa occasio-
 ne fu preso per usanza, che fin al giorno d'hoggi si
 offerua che essendo alcuno eletto Pontefice possa a
 sua uoglia eleggersi un nome qual piu gli piace,
 & sempre che si mutano, costumano prederli un no-
 me, che sia stato ne i lor predecessori, secondo
 che per le historie appare fin al tempo di Costanti-
 no Magno, che tanti doni, & priuilegi concesse a
 la chiesa Romana. Essendosi fin a quel tempo sem-
 pre i Pontefici sforzati ad esser martiri, non era
 competenza fra loro, sopra l'elettione, ne niuno
 lo procuraua anzi sforzati accettauano per prie-
 ghi il Ponteficato, & fino a quel tempo erano elet-
 ti a questo degno grado solamente sacerdoti, &
 del stato ecclesiastico di Roma, ma doppo che co-
 minciaro a esser fra Christiani Imperatori & mol-
 ti similmente del popolo Romano esser Christiani;
 si eleggeuano pe'l clero, co'l consentimento & uo-
 ti similmente del popolo; & par che o per compia-
 cer loro, o perche essi cosi uoleuano, mandassero
 a comandar la confirmatione all'Imperator di Co-
 stantinopoli doue in quel tempo resideano, &

Plati-
 na, &
 mateo
 & Pal-
 merio
 Euse-
 bio, &
 altri.

tal' hora questa confirmatione faceua il gouernatore loro, che in Rauenna teneuano, ilqual chiamauano Hesareo, che haueua da gli Imperatori auttorità. Era questo costume introdotto di confirmar da gli Imperatori i sommi Pontefici tanto fermo, o per tirannia loro, o per permissione della Santa madre Chiesa, che morto Benedetto primo, fu eletto Pelagio secondo, & perche era in quel tēpo Roma da Longobardi assediata, & per le tante pioggie, et accrescimento de fiumi, che secondo che narra Platina, perirono gente infinitissime, & fu tenuto douer esser generale diluuio, & fu Pelagio quello che cominciò amministrare il sommo Pōteficato prima, che farlo sapere all' Imperatore. Però temendo non si corruciasse di questo, mandò per il suo Ambasciatore a Mauricio Imperatore di Costantinopoli a discolparsi, & allegar le ragioni, che habbiam dette. Passati alcuni tempi, che questo costume senza intermissione era offeruato, fu creato sommo Pontefice Benedetto secondo huomo singolarissimo in santità, & dottrina, per rispetto della sua auttorità, & bontà, l' Imperator Costantino quarto nell' anno dell' incarnatione del Signore D C L X X V. mandò una sua pronuntia e patente, per laqual rinunciaua per se, et suoi successori qualunque ragione, c' hauesse nella confirmation dell' elettione Pōtificale, il che da indi in poi in contanente che fusse eletto il Pōtefice per il clero, et il Pop. Rom. fusse hauto p Vicario di Christo sen

P A R T E

za altra confirmatione o dilatione . Questo fu per
alcũ tempo offeruato, doppo succedendo-le cose per
diuerse vie essendo la chiesa Romana & il patrimo-
nio molestato, & afflitto da Longobardi che regna-
uano in quel paese che hora si chiama Lombardia
& essendo stata soccorsa da Carlo Re di Francia
nel tempo di Gregorio terzo , & da Pipino suo fi-
gliuolo nel tempo di Stefano secondo , & alcune
altre uolte , non hauendo giamai trouato soccorso
dagli Imperadori. Papa Leone terzo di questo no-
me con gran discorso, & causa, essendo aiutato, &
soccorso molto nelle sue auersità da Carlo Re di
Francia chiamato Magno, lo fece, & nominò Im-
peradore , & passò la sedia dell' Imperio alle parti
Occidentali, doue è fino hora durata . Onde appa-
re che per priuilegio dato o per usurpation de gli
Imperadori ricominciò à innouarsi ne i successori
di Carlo che confermauano , & approbauano la
electione che de i sommi Pontefici si faceua , & i
Papi conoseuano per Imperadori, & gli Occidēta-
li, & à loro ricorreuano ne i lor bisogni, & traua-
gli. In successo di tempo poi essendo eletto Pasquale
primo per morte di Stefano quarto, & ubidito sen-
za aspettar si confirmatione da Lodouico Impera-
dore figliuolo di Carlo , nell' anno ottocento deciset-
te, Pasquale mandò à discolpar si pe' l' suo Ambascia-
dore, dicendo essere stato costretto dal popolo à nō
aspettar sua confirmatione. Lodouico accettò la sua
scusa, però mandò à ricercar che nell' auenire si cu-
stodissero

Stodifsero i patti, & costumi antichi. Doppo molti anni, ne quali occorsero alcune discordie, & scādali nelle elettioni, crescendo la malitia delle genti uolendo perui rimedio Papa Nicola secōdo, nell'anno mille settantanoue, fece nel publico concilio un decreto che comincia Nel nome del Signore, nella distinctione 28. nellaqual diede autorità di elegger si solamente à Vescoui, & Preti, Cardinali, nelqual costume è hoggidi la elettione, & fa la elettion Canonica degnamente, & non si aspetta ne si ricerca confirmation de Imperadori, che auuenga che quello non procedesse di ragione, se non per priuilegio, & permission della chiesa, & del sommo Pontefice, à cui gli Imperadori, & tutti gli altri Re si soggiogano & humiliano come à Principe supremo capo di tutti, Vicario, & Locotenēte di Christo, cessando la uoluntà & permission loro cessò l'uso, & la ragione s'alcuno n'hauuano.

Della ragiō de i giorni caniculari, & perche son chiamati cosi & molte cose notabili sopra di ciò.
Cap. XX.

Non è niuno che nō ragioni de i giorni caniculari ogni state, pe'l gran calor che è in quei giorni, però tutti nō fanno la cagione, pche siē così chiamati, & anchora che per auuētura siē pochi q̃ sti che nō lo fanno, per quei pochi ne daremo manifesta ragione secōdo la dottrina de gli Astrologi an-

richi, & moderni . Et è così che fra molte altre costellazioni, & imagini che gli astronomi antichi conobbero, & segnarono fra le stelle fisse, ue ne pose-
 ro due, ambe chiamate Cani, l'una il Can maggiore, & l'altra il Can minore. La minore ha due stelle, l'una di prima grandezza, l'altra di quarta, & son di natura di Mercurio, & di Marte, & questa costellatiō di Can minore, al tempo di Tolomeo era
 nel segno di Gemini, & nel nostro pe'l mouimento
 dell'ottaua sfera si truoua l'una stella di essa in
 quindici gradi, & l'altra in dicioue, nel segno di
 Cancro. Di questa costellation parla Plinio: & Giulio Firmico, & Manilio, Eginio nel secondo, & Tolomeo nel suo *Almageste*, & perche non è questa la cagione de i nostri giorni caniculari teniamo all'altra chiamata Can maggiore, ch'è una costellatione c'ha diciotto stelle, lequali pose Tolomeo conforme al suo tempo nel segno di gemini eccetto una pe'l mouimento dell'ottaua sferra di Occidente in Oriente, si trouano hoggi tutte nel segno del Cancro eccetto una o due che non sono uscite ancora di Gemini, fra lequali è una che si dice essere in bocca del Cane chiamata similmente Cane, come tutta la costellatione, chiamata da gli Arabi *Alhabor*, & i Greci la chiamano *Sirio*, è della prima grandezza, & la piu lucente, & chiara stella di tutte l'altre stelle fisse, laquale nel tempo di Tolomeo, si come appare per le sue tauole era in dici sette gradi & settantaminuti di Gemini, doppo il Re Don Alfonso l'v-
 gualgiò,

qualgiò, & trouò in quattro gradi, & quaranta otto minuti del Cancro, & hoggi la trouiamo in sette gradi, è quaranta minuti del medesimo segno del Cancro, la sua latitudine è meridionale secondo gli antichi, in trentanoue gradi, & dieci minuti inuariabile, lasciata l'openione de moderni del mouimento di tripidatione, ch' anchora che sia certo non è mutabil la mutanza, la sua inclinatione è australe in sedici gradi, & posto che tutta la constellatione doue è questa stella habbia gran forza, & grande influenza, solamente di questa stella principalmente parleremo, percioche di essa san stima grande tutti gli auttori antichi & moderni & per lei son detti i giorni caniculari, laquale è di tanta efficacia, & forza, che nel tempo che uiene a uscire insieme mente co'l Sole dall'Oriente si accendono tanto i uapori, & raggi del Sole, & similmente con la forza di essa propria, che cagiona notabil alteratione, & calore in terra, in mare, & similmente anchora in tutte le cose, il che tutto nota Plinio nel secondo libro, Auicenna nel quarto, & Hippocrate nel quinto Aforismo uieta, & comanda, che mentre il Sole uà in questa constellation niun'huomo si debba purgar per esser pestifero tempo, & di cattini effetti, i quali sono così euidenti, & certi, che tutto il mondo lo conosce, & lo stimaron molto gli antichi auttori, & segnalatamente Plinio in diuerse parti dicendo, che a questa stagion il uino si altera, & tur-

ba, & che i pesci in alcune parti del mare uan sopra acqua, i Cani si infermano di rabbia, similmente Columella dà per consiglio che i pastori delle pecore sieno auuertiti di pascere il bestia in questi giorni caniculari, prima che sia il mezo giorno conducendolo da oriente uerso Occidente, acciò che habbia il Sole uerso le spalle, & al tardi le indirizzano da Occidente uerso Oriente, perche mai habbino il Sole in faccia, percioche dicono esser quei giorni molti dannosi. Et ne gli huomini ragione si grã danno, che afferma Giulio Firmico che quelli che nascono nella stagione & nel giorno che esce questa stella fuor del Sole, douer riuscir huomini di mala inclinatione, audaci in commetter grã deliti, superbi, & crudeli, furiosi, & di gran danno, uantatori, seditiosi, & temuti, e questo medesimo scrive Marco Manlio. Dice similmente Cicerone nel primo libro della diuinatione che gli habitatori dell' Isola di Ceo che è uicina à Negroponte dal nascimento di questa stella, giudicauano la riuscita di tutto l'anno, se haueua da esser sano o infermo, quãdo uscìua fuori, o nasceua oscura o nebulosa giudicauano douer esser l'aere humido, grosso è cattiuo, e così sarebbe tutto l'anno, e se la stella nasceua chiara, illustre, e risplendente significaua l'aere, quieto, puro, e sano. onde pronosticaua salute ne gli huomini. Questo scrive Cicerone, posto che non si deue tener per sufficiente giudicio quel d'una stella sola pe'l pronostico di tutto l'anno. Auene che
alcune

alcune uolte in questi giorni caniculari fa freddo & è tempo piouso, ilche procede per esser il Sole in congiuntione con Saturno, o altra stella frigida, ilche nota San Tomaso sopra il sesto libro della Metafisica, & similmente potrebbe causarlo Saturno stando co'l Sole in cppositione o del quarto aspetto. Questi & altri simili effetti son quei di questa stella & constellatione, i quali daranno i digiorni che diremo, cominciando come habbiam detto, quando il Sole comincia montare insieme con esso l'Orizzonte, che è ben da notare à che tempo dell'anno sia, & per intenderlo è da sapere principalmente che ciascuna delle stelle si dice salire, o nascere, & similmente porsi in molti modi, alcuno hauendo rispetto all'Orizzonte & altri al Sole per approssimarsi o discostarsi da esse, dalla quale non diremo piu che quelle che fanno al proposito nostro, che come è detto quando il Sole, & ella formontano insieme per l'Orizzonte che è una uolta l'anno, percioche in questo modo pare che sentano o ueggano, & seriuano quei che trattano di questa constellatione, & allhora cominciano i giorni caniculari. Et questo punto non è commune in tutti i tempi ne in tutti i luoghi, perche pe'l suo mouimento come habbiam detto per la successione de i segni in un tempo dell'anno uscua questa stella fuori, & constellatione negli tempi antichi, & hora in un'altro, percioche quando era questa stella in men grado di lunghezz

P A R T E

za come uà il Sole per la succession de i segni piu presto ueniua a quel punto del Zodiaco che con essa salua per l'Oriente in qualunque parte che la uogliamo considerare, & cosi in un medesimo luogo & in un medesimo Orizzonte lo apparire di questa stella era piu à buona hora ne i tempi passati che nel presente, & similmente per la diuersità de gli Orizzonti piu tosto comincia uscir co'l Sole in alcuni luoghi che in altri, & cosi cominceranno piu presto i giorni caniculari a coloro che staran piu uicini all'Equinottiale che a i piu Setentrionali per la piu, & meno obliquità dell'Orizzonte, di modo che è da notare che posto che questa stella sia nell'ottauo grado del Cancro a quel solo di uno parallelo accenderà o nascerà con quel grado. A tutti gli altri diuersamente piu, & meno secondo che si allontanerà dall'Equinotiale sarà piu tardo, & ponendo essemplio in Siniglia che è nel fin del quarto Clima in trentasette gradi e mezzo di latitudine è cosi, che nel tempo di Auicenna, secondo che egli lasciò scritto che ha quattrocento & tanti anni i giorni caniculari cominciavano a i quindici di Giugno, però nel tempo nostro in questa città quando il Sole sarà andato due gradi, & uenticinque minuti del segno di Leone salirà questa stella insieme con esso lui per il nostro Orizzonte, laqual io agguagliai per le direttio di monte regio, & può per uno Astrolabio ueder^{si} si. Et questo auuiene comunemēte a discifette g^r-

ni del mese di Luglio, & allhora cominceranno li giorni caniculari ueracemente. Di modo che quel che si tiene communemente che cominciano a dieci di Luglio è errore ben che fusse uero in alcuni tempi, anchora che è similmente da credere, che qualche giorno prima che il Sole si agguagli perfettamente per l'Orizzonte si mostrano alcuni de suoi effetti nella terra. A quei che starāno in altra città o altro:luogo piu fuor di strada dall'Equinotiale, che uerran ad esser piu uicini al Settentrionale, comincerā piu tardi i giorni caniculari, perche con piu gradi del detto segno di Leone gli accenderā, & perciò saran passati piu giorni di Luglio, così nel parallelo di quaranta & un grado nel qual son Roma, Toletto, & altri luoghi mōterà questa stella col Sole quando egli arriuerā al sesto grado di Leone, & sarà alli uent' uno di Luglio, & allhora quiui cominceranno i giorni caniculari, et à color che staranno ne i quarantasette gradi o quarantotto, o quarantanoue, che sono Parigi, Argenti-
na, & Vienna, con altre Città salirā questa stella col Sole pe'l suo Orizzonte, quando il Sole anderā per il duodecimo, vndecimo, & decimo grado di Leone, che sarà a ventiquattro, o uenticinque di giugno. Onde si conchiude, che non in tutti i tempi, ne in tutti i luoghi cominciano i giorni caniculari in un medesimo tempo dell'anno, & è errore commune a dire, che cominciano a dieci di Luglio, si come a coloro che sono posti ne i dieci-

P A R T E

sette gradi di declinatione cominciarono questi giorni caniculari à dieci di Luglio, & à coloro che staranno in uentinoue o trenta, cominciarono à diciotto di esso mese, perche come è detto, questo causa la diuersa ascensione in diuersi Orizonti, & perciò deu esser auuertito chi leggerà, & trouerà in diuersi auttori, diuersamente scritto il nascimento di questa stella, & il principio di questi giorni caniculari, che ho da considerare in che tempo, & in qual clima habbia qualunque auttore scritto, & il prudente lettore lo confronti, che altrimenti molte volte gli parrà che si contradicano. Il tempo che questi giorni caniculari durano, che è il tempo che il Sol tarda a passar questa costellatione, & alquāto doppo secondo la comune opinion di medici è che sieno quasi quaranta giorni de quali sono alcuni peggiori che gli altri, & altri men dannosi, secondo gli aspetti che sono in questa stella, & il Sole con altri pianeti in quei giorni percioche se son buoni, & di buon pianeti, temperano in parte, & emendano la sua malignità, & i cattiuu fanno il contrario. Hor in quel che tocca alla notitia de i giorni caniculari parmi sia detto affai, che anchora che si potrebbe dir piu non essendo materia per tutti intēdo lasciarla, di questa stella, & delle sue forze, & effetti hā scritto molti. Plinio, Tolomeo, et quasi tutta la scuola de Poeti n'ha toccato in parte, che Persio la chiama Canicula insana, & dice che abbruccia le semēze, Ouidio nel quarto de Fastis, Virgilio nel primo della

della Georgica, Macrobio nel sonno di Scipione, Ciri-
lio Firmico nell'ottauo, Marco Madio nel quinto, et
molti altri autori antichi, et moderni, che io nō dico.

Dello ammirabile notar d'un'huomo, & l'origi-
ne della fauola del pesce Nicola con alcune histo-
rie. Cap. XXI.

Molti sauì soglion consigliare che non debba
l'huō raccōtare cosa marauigliosa, perche
per la maggior parte si dubita della uerità di esse,
però quando di quel che si dice si dan testimoni di
autorità puo l'huomo liberamente narrarle. Ricor-
domi hauere fin da fanciullo udito dire à uecchi de
uno pesce Nicola che era huomo, & andaua pe'l
mar notādo cō molte cose fauolose di lui, le quali tut-
te io per tal giudicai sempre finche doppo l'hauer io
molti libri letti trouai cose cosi piene di marauiglia
scritte, che se io l'hauesse da huomini di poca auto-
rità udite l'hauerei pigliate p uanità, et bugie. Quā-
to à quel si dice fauoleggiando dalle uecchie, et dal
uolgo di questo pesce Nicola, penso sia quel che di-
cono due eccellentissimi huomini di nō meno auto-
rità che dottrina, il Pōtan l'uno grande humanista
oratore, et Poeta, et Alessandro di Alessandro, l'al-
tro iuriconsulto, et eccellēte, et nelle lettere huma-
ne essercitato, nel libro che fece, chiamato i giorni
Geniali. Hor scriuen, che nel tempoloro in Ca-
tania del Regno di Sicilia fu un huomo che era da
ciascun

ciascun chiamato il pesce Calano, il quale fin da fanciullo fu tanto inchinato ad andarsene notando nel mare, che niuno altro solazzo haueua maggiore la notte & il giorno. Crebbe questo suo costume in poco, in molto, & poi in tanta estremità, che quel giorno che non era la piu parte stato nell'acqua diceua sentire tanta passione, & affanno al petto che non pensaua poter uiuere. Continuando in quel esercizio & già uenuto: huomo fu la sua destrezza & forza nell'acqua tale, che anchora che fusse gran tempesta in mare egli lo notaua senza timore ò pericolo alcuno, & dicono che egli conuenne notar una uolta per forza senza mai posarsi cinquecento stadij che sarebbon sedici ò dici sette leghe di Spagna, & andauasi alcuna uolta in mare un giorno, ò due come un pesce caminando da una parte, & l'altra per la costa del mare, & cosi andando lo incontrauano alcune navi, & egli chiamaua chi ui era sopra, & essi lo accettauan dentro, & domandogli del suo uiaggio gli dauan da mangiare, & bere, & si staua con esso loro per un poco in piacere, poi risaltaua in mare tornando al suo uiaggio; & in questo modo portaua alcune uolte nuoue à quei delle città, vicini di quei che incontraua per mare. Et in questa uita uisse quest'huomo molti anni sempre sano & gagliardo, fin che in una festa che fece il Re Alfonso di Napoli a Messina, porto di mar notabile in Sicilia: che per isperimentare il notar di questo huomo & d'altri, che di quel medesimo

desimo essercitio si uantauan di saper molto, fece gittar in mar una coppa d'oro di assai gran ualore, proponendolo per premio a chi piu tosto la ritrouasse, pensando gittaruene altri pezzi cauata fuori quella. Quini ragunati molti eccellenti notatori per far del lor notar proua. Colano insieme con gli altri si lasciò andar al fondo, doue era stata gittata la copa, ne mai piu fu ueduto, ne di lui nuoua alcuna saputasi. Credeasi che per sua disgratia entrasse in qualche luogo concauo che nel fondo era, ne puote piu riuscirne, ma quini se ne morisse. Questa historia, ha due huomini di tanta auttorità narrata, mi fa credere che sia quel che fauolosamente rac. ontano del pesce Nicotale Vecchie. Il medesimo Alessandro nell'istesso Capitolo, & libro dice haucr un' altro huomo conosciuto che era nocchiero, & di bassa ferte che andaua spesso a pescare, et era così gran nuotatore, che in un giorno andaua, & tornaua notando da un' Isola che è a uista di Napoli chiamata Enaria fino a Prochita luogo in terra ferma, che è la distanza di cinquanta stadij, che sarebbe piu d'una lega e meza, & che accade uscite insieme con esso lui fuori alcuni huomini in un battello con buoni remi, ne potero tenergli dietro co' llor remare. Son queste ueramente cose marauigliose, & gli Astrologi dicono procedere la influenza delle stelle nel nascimento de gli huomini, & che quei che hanno il segno del pesce in ascendente son molto gran nuotatori. I Fulgori naturali affer-

Li. 1.

ca. 21

P A R T E

mano, che l'huomo, che haurà molto picciolo il braccio sarà molto agile, & destro nel notare, e l'habilità di andar sotto acqua, cosa ueramente marauigliosa in certi huomini nell' Indie occidentali, doue si cauano le perle, che dicon andar al fondo del mare, & starui tãto spatio di tempo, che par cosa impossibile. Chiamaron questo gli antichi, Curinatori, & hora son chiamati Guzani. Tutti gli Historici scriuono cosa marauigliosa d'un chiamato Delio, tanto che era in prouerbio Delio notatore. E ueramente quantunque il notar non sia uirtù, ne sia l'huomo obligato ad impararlo, non è da dispreggiare il saperlo, & così gli antichi Romani secondo che scriue Vegetio, la gente di guerra nuoua che chimaуano Tironi sforzauano ad imparar di notare, & similmente era di costume in Roma che i giouani imparassero di notare, & era un certo sito nella riuà del Tevere presso Campo Marzo, doue faceuan tutti esser citarsi, giudicando il notar cosa gioueuole, & necessaria per i casi che soglion nella guerra auenire nel passar de fiumi, & di lacumi, & fortune di mare.

De gli huomini marini, & alcuni casi notabili.

Cap. XXII.

P*Ar cosa marauigliosa, & che tira in gran consolatione d'Iddio creatore la diuersità de i pejsi in mare non meno de gli animali terrestri. Plinio*

nio, *Alberto Magno, Aristetile, & molti altri naturali* scrinono di molti. Ben sò io che l'huom *rational*e non si troua se non in terra, e che nell'acqua non habitan gli huomini: però secondo che io ho letto sono alcuni pesci in mare che han forma di huomini, fra quali son maschio, & femina, & la femina ha la medesima forma di donna, son esse chiamate *Nereide*, & essi *Tritoni*: ne di questi racconto io molte cose che han detto huomini leggieri & persone di poca auttorità, da quali ho uarie cose in questo proposito udite: però dico quel che dicono, & scriuono persone graui di auttorità, & fede, fra quali *Plinio* scrinue che nel tempo di *Tiberio Imperadore* quei di *Lisbona* città di *Portogallo* famosa adesso, & allhora, fecero per *Ambasciadori* sapere a *Tiberio*, hauer ueduto uno di questi *Tritoni* ouero huomini marini presso il mare in una grotta cantando con una conca di rame: & dice anchora piu *Plinio*, che *Ottauiano Augusto* fu certificato essersi nella costa di *Francia* uedute molte *Nereide* o donne marine, & similmente *Nerone* che fra l'altre bestie che il mar gittò al litto, essersi alcune di queste *Nereide* ritrouate, & altri *Animali marini* di quelli, che nascono in terra, come il medesimo *Eliauo* scrinue. Queste, & molte altre cose simili scriuono gli antichi, oltre che i moderni ne dicono cose marauigliose, come *Ticodoro Gaza* huomo di uaria, & gran dottrina, nel tempo dei nostri padri, che secondo che scrinono alcuni, & segnalamente

tamente *Alessandro d' Alessandro*, che essendo esso *Theodoro* in *Grecia* nella costa del mare, & hauendo hauuto in mar gran tempesta, gittò alla rina certa quantità di pesci, fra quali uide una *Nereida* o pesce di faccia perfettamente humana, & di donna molto bella fino alla cintura & da la cintura ingiu finia in coda come di anguilla, nella maniera che uediamo dipinta quella che il uolgo chiama *Sirena* di mare; laqual era nell' arena uiua mostrando grandissima pena, & tristezza nel suo gesto & piu di te *Alessandro* che il medesimo *Theodoro Gaza* la prese, & al meglio che puote la strascinò nell' acqua, & che pena che fu dētro, incominciò a notare gagliardissimamente sparendoli dinanzi che mai piu la uide. Non è di meno autorità, & dottrina *Georgio Trapezuntio*, ilquale similmente affermaua hauerlo egli con i propri occhi ueduto, passeggiando per la rina del mare, & scoprirsì nell' acqua un pesce, che tutto quel che mostraua dal mezzo in sù, era di donna molto bella, di che rimase non meno spauentato che marauigliato, & così si copriua & scopruiua, fin che si auide di esser ueduta, che subito accortasi si mise nell' acqua ne mai piu la uide apparire. Tutto è marauiglioso, per chi non credesse a huomini come questi, insieme cō questo che io dirò, & è che scriue *Alessandro d' Alessandro* nel libro de i suoi *Geniali*, che nel suo tempo seppe per uera, & molto certa informatione, che in *Epiro* in una fonte presso il mare, doue andauano
per

per l'acque le fanciulle d'un luogo li presso, uscì un Tritone huomo marino, & si a' condeua in una grotta, & quini si staua in aguato fin che uedeua alcuna fanciulla sola, & che la prendeuà, et con esso lui la portaua in mare, & questo fece più uolte, & saputo questo da gli habitatori di quel loco, fu posto aguato di tal sorte che lo presero, e condotto al cospetto del popolo, era in tutte le sue membra a simiglianza d'un huomo & procurarono di mantenerlo dandogli da mangiare, & egli giamai gustò cosa ueruna, & così di fame, & per star in elemento forestiero, & diuerso dal proposito, & naturale tanti giorni morì. Questa historia è similmente affermata da Pietro Gelio auttor moderno ne i libri che fece de gli Animali, & dice anchora che dimorando in Marsilia un pescatore uecchio huomo uerace, et da bene, gli disse hauer sentito raccontar dal padre che haueua ueduto un huomo marino di questi che habbiam detto che fu presentato al Re Regato. Di modo che a una cosa da tanti auttori scritta, et dal mondo tenuta per certa, non deue se non prestarle fede.

Come si parlaua nel principio del mondo, con la diuision delle lingue.

Cap. . XXIII.

Nella prima età del mondo innanzi il diluuiò & doppo qualche tempo tutti li huomini in una lingua se la parlauano che nō erano linguaggi

P A R T E

- Nel
geneſi
cap. 2.

diuerſi, ne huomo che non intendefſe l'altro quando parlaua. La diuerſità, & confuſione delle lingue, che tanti danni, & trauagli han cagionato, & cōti nouamente cagionano per i peccati de gli huomini la diede Iddio. E la hiſtoria di queſto nel medefimo luogo da Moſe racōtata, narra che creſciuta la malitia, & ſupbia de gli huomini, nacque Nēbrot bis nepote di Noè per la linea di Can inſieme cō altri della medefima natura ſua ſuperbi, che determinò di fare una torre che giūgeſſe al cielo; & ciò faceua ricordatoſi del diluuio c'haueua udito dire hauer Iddio ſopra la terra mandato, con penſiero di poter con eſſo lui contraſtare. Narralo ſimilmente Gioſefo nel primo libro delle ſue Antichità; tronò tanti che a queſto ſuperbo edificio l'aiutarono, che crebbe l'opera incredibile, & ſuperba, di maniera che ſcriue Gioſefo che la fecero di ſi largo, & profondo fondamento, perche benchè fuſſe di quella altezza incredibile che ſi ſcriue, pareua nondimeno eſſere piu larga che lunga: ma uolendo Iddio caſtigare l'opera & penſiero cotanto altiero, & ſuperbo, quantunque non con la pena che meritauano lor diede incontanente tãte diuerſe maniere di parlare, & tante confuſioni di lingue, che quelli che in una lingua prima ſi intendeano in ſetantadue linguaggi ſi diuiſero, pe'l che ſi cagionò tra loro diſcordia tale per non poterſi intendere che non pur ſi laſciò à dietro l'opera incominciata, ma ciaſcuno con quei, che ſi intendeano inſieme andarono ad
habitare

habitare in diuerse parti del mōdo; & perciò fu q̃l
 la chiamata torre di Babel, che uol dir confusio-
 ne. Laqual come dice Isidoro, era di altezza cin-
 quemila e centosetantaquattro passi, tutta lauora-
 ta di pietra, et certo bitume fortissimo, delquale sō
 molte minere in quelle parti. Nel luogo doue fu q̃-
 sta torre fabricata secondo Gioscfo & Isidoro nel
 medesimo libro, secondo S. Agostino, & Paolo Oro-
 sio fu fondata quella famosissima città, (dellaqua-
 le, cose sì grandi si narrano chiamata Babilonia,)
 nella riuiera dell'Eufrate, dellaquale presero simil
 mēte nome le prouincie circonuicine di Caldea, &
 Mesopotania. Sente il medesimo la Scrittura sacra,
 doue dice, che il principio del Regno di Nembrot
 fu Babilonia. Onde è d'accordarsi con questi aut-
 tori che fusse da Nembrot edificata la ricordatissi-
 ma Città di Babilonia: laquale doppo Semiramis,
 & Nino circuirono, & nobilitarono tanto. Hor
 tornando al proposito delle lingue, è question de-
 gna di essere ricercata, & saputa qual lingua fus-
 se quella, nella quale gli huomini tutti parlauano
 inanzi della confusione, & diuisione di esse. Il di-
 uino Santo Agostino nel detto libro la muoue, &
 determina essere stata la prima lingua la Hebreca,
 laqual hoggiadi possiedono i Giudei: onde si ha da na-
 tare, che si come si raccōta del testo della Bibia, &
 Santo Agostino determina nel Eber dal quale uen-
 ne Abram, et gli Hebrei, ne quel del suo lignaggio
 si uolsero trouare nella edificatione di quella torre

Mel.
 li. 15.
 della
 Ethio-
 molo-
 gie.
 Nel l.
 186.
 della
 città
 di dio.
 Nel l.
 2.
 Gene-
 si ca 7

P A R T E

onde quella famiglia che non haueua consentito in quel peccato non partecipò di quella pena: & per ciò è da credere che in Eber, & sua famiglia si restasse l'antica, & prima lingua non confusa: & che in quella casata rimanesse ferma, tutti gli altri perdendola. Che da questo Eber fusse doppo chiamata lingua Hebreà. l'affermano de molti suoi discendenti Hebrei, di modo che questa fu la prima cō la quale parlò Adamo, & quei della prima età rimanendo salua in Eber, & suoi successori, Abram, & Giacob; & doppo in essa scrisse Mosè, & questa è l'opinione di Agostino, & di Isidoro: & questo douersi pensar per cosa piu certa, che quel che dicono alcuni esser la prima lingua stata la Caldea, iquali possono però essere iscusati. percioche queste due lingue sono molto uicine, & congiunte, & conformansi molto nelle carattere delle lettere, & in molte altre cose. Si suole similmente in questo proposito dubitare che sarebbe se duo fanciulli o piu, fussero creati fin al suo nascimento doue niun parlasse, in qual lingua sarebbe da credere che parlassero?

Dicono alcuni che sarebbe in quella prima che habbiam detto altri nella Caldea. Ma Erodoto nel suo secondo libro scrine essersi questa isperienza fatta: & narra che competendo gli Egittij con quei di Frigia, perche amendue pretendeano precedere queste nationi in antichità, & essere essi stati i primi habitatori di città; & per determinare la questione si accordaron che si creasse due fanciulli nel modo

modo che habbiamo detto in luogo doue giamai v-
 dissero parola, & che la lingua in che essi poi natu-
 ralmente parlassero fusse riputata la prima, & cōse-
 guentemente la gente che la parlaua, era piu anti-
 ca. Dice poi che un Re d'Egitto se ne cōtò in un deser-
 to due fan ciulli creare; & che à niun di loro fu da
 niun parlato giamai, & peruenuti all'età di quat-
 tro anni fece condurseli innanzi, & essi dissero
 molte uolte alla sua presenza questa uoce B E C ,
 laqual parola in lingua Frigia uol signifi. ar pa-
 ne, & per questa cagione furon quei di Frigia chia-
 mati i piu antichi di tutti. Scrive questo Erodoto ,
 & alcun' altri lo riferiscono; & si passò le cose in
 tal modo, forse sarebbe potuto per sorte accadere
 che quei fanciulli hauessero quella uoce da qual-
 che uacca o altro animale sentita, & imparata in
 campagna. Ma io son di parere che quando così si
 esponeessero due fanciulli, parlerebbon la prima lin-
 gua che fu al mondo, che è l'Hebrea; & piu osarei
 di che essi farebbono naturalmēte da loro istessi un
 linguaggio, & darebbon nomi estrani a le cose; co-
 me ueggiamo che naturalmente i fanciullini pōgon
 a molte cose il nome, & le domandano che par che
 la natura loro insegni à farsi da lor stessi un linguag-
 gio prima che imparino quel de i padri. In questo ci
 potrebbe la isperienza auar di dubbio, quādo qual
 che troppo curioso lo uollesse fare. In tanto ogni uno
 resti nella opinione che uole, poi che poco impor-
 ta.

La diuisione delle età del mondo, & cose notabili che in esse sono auuenute, & i regni che cominciarono.

Cap. XXIIII.

Quantunque tutti uolentieri ragionino delle. Età del mōdo, & delle cose che in una età sono auuenute, & di quelle che si son uedute nell' altre: son nondimeno molti che non san come si fa questa diuisione, ne che anni si diano a ciascuna parte di esse. L'età, & uita del mondo fin al di d'oggi è stata diuisa per la maggior parte de gli autori, in sei parti o etadi; auuenga che uisieno di quelli che si imaginino douer esser sette, & così le diuisero gli Hebrei. Ma io seguirò la diuision che fa Eusebio, cō la commune opinione di tutti gli Historici che ne pongono sei. Circa il tempo di queste diuise etadi, poi è sì gran confusione & differenza fra loro, che non si puo prendere resolution certa. Par principalmente che si diuidano in due parti gli autori, l'una delle quali seguita il conto che fanno i settantadue interpreti, che tradussero il testamento uecchio della lingua Hebraea nella Greca, et l'altra segue gli Hebrei, & il testo comune della Bibbia: ma io reciterò l'openioni, & prima. La prima età del mondo si conta seconda tutti dopo che Iddio lo creò, fino al diluuio uniuersale che fu l'infantia & fanciullezza del mondo: ilqual tempo durò assai, & è da credere che auuenissero fra gli huomini molte

molte cose notabili, quantunque non ne habbiamo
historia, o memoria alcuna, se non quanto dice la
Scrittura sacra, che doppo che cred Iddio Adamo
& Eva, hauendo create tutte l'altre cose prima,
& datogli la signoria di tutti gli animali della ter-
ra, & pesci del mare, nacquero ad Adamo due fi-
gliuoli Cain, & Abel, che ingeneraron altri figliuo-
li, procreandosi da lor molta gente. Scrue poi Mo-
sè hauer Cain edificata una città in Oriente, &
chiamatala Enoc, come un figliuol che haueua con
questo nome. In questa età Lamech fu il primo c'ha-
uesse audacia di prender due mogli. Il figliuolo del
quale Tubale ritrouò la musica di uoci, uiola, &
organi, & Cain trouò l'arte della ferrareccia, &
la scoltura. In questa età furono i Giganti, de i qua-
li scriuon molti auttori che furon d'ammirabil grã-
dezza & forza, & maligni, & molto potenti nel-
la possanza humana; & finalmente pe'l peccato
de gli huomini uenne il general Diluuiò sopra la
terra, nelqual tutto il legnaggio humano, & gli ani-
mali fu estinto, eccetto Noè con quei che egli con
esso lui riseruò nell'arca: & questa Età durò secon-
do gli Hebrei mille seicento cinquantasei anni; se-
condo Filone, Beda, Girolamo, & il comune te-
sto della Bibia, & secondo i settandue interpreti,
Eusebio, & altri historici due mila dugento qua-
rantadue, Santo Agostino pone duo mila dugento
settantadue, & il Re Don Alfonso di Spagna due
mila ottocento ottāta due. La seconda età comin-

cia da Noè doppo esser uscito fuor dell' arca, & durò fin al nascimento di Abramo, laqual secondo gli interpreti, Eusebio, Isidoro, & la maggior parte delle Croniche fu di nouecento quarantadue anni; ma gli Hebrei la pongon molto minore, & la fanno di dugento nouantadue anni, & così uogliono ancora Filone, & Giosefo, & Agostino la pone di mille settantadue anni. E similmente rimassa à noi delle cose in questa età auuenute porta notitia, & le historie particolarmente ma solo d'alcune cose che in general si scriue in principio d'alcuni regni, & habitatori di molte prouincie. Vsci Noè dell' arca, & piantò la uigna, & occorsegli quel che ogn' un fa. Generò egli con i figliuoli altre figliuole, & cominciò ad habitare il mondo. Sem il primo figliuol di Noè generò Cus, & in lui discesero gli Ethipoi. Generò similmente Mesaranno, da quali peruennero gli Egittij, & Canaan da chi uennero i Cananei. L' altro figliuolo chiamato Iafet generò Gomer, & Mosub, da quali discesero altre genti, che saria lungo à dire. In questa età fu la torre sì memorabil di Babilonia, & la confusione delle lingue, dallequale peruenne secondo Giosefo nel libro delle Antichità il segregarsi gli huomini in diuersi prouincie, & isole ad habitare. Et in questa età si cominciò ad habitare la Spagna da Tubal figliuolo di Iafet, & fece il Regno, doue cominciò à regnar Tubal, & secondo altri Subal o Tubal figliuolo di Falec, nipote di Eber,

ber, cominciò similmente il Regno de i Scithi nelle parti settentrionali che pretendeuano esser il più antico Regno del mondo, secondo che narra Trogo Pompeo, & Giustino, & fra loro, & gli Egitij fu sopra ciò gran competenza. Fu in questi tempi ritrouata l'arte magica, & gli incanti per Can, che fu anchor chiamato Zoroastro. nel fin di questa età, poco prima del nascimento di Abramo, secondo Eusebio, & Beda, hebbe principio quel potentissimo Regno de gli Assiri, essendosi il primo lor Re Belo, che alcuni dicono esser stato Gione, & il secondo Nino, nel qual tempo nacque Abramo, il qual Nino conquistò molte città, & prouincie. Et sappiamo ancora che in Egitto fu d'una sorte di Regno chiamato Dinastie, & fu prima chiamato Vessori, o Vezori secondo Eusebio, il qual pone similmente nel fin di questa età il Regno de i Sicioni nel Peloponesso hora chiamato Morea, delqual fu il primo Re Agesilao. Cominciò à tal tempo similmente l'Idolatria, & Gentilità, & questo è quel che così confusamente di questa età seconda sappiamo, nel fin dellaqual fu edificata la famosa città di Ninie di ammirabil grandezza, che secondo la scrittura haueua di circuito tre giornate di camino. Seguitò incontanente la terza età, che cominciò nel nascimento d' Abramo, & durò fino à quel di David, laqual senza discrepanza di auttori è affermata essere durata nouecento quarantadue anni, anchora che Isidoro ne ne aggiun-

ga due, & questa età potiamo noi chiamare adolescenza del mondo, perciò che le cose di essa andauano in grande augmento. Fur nel princ pio di essa le facende memorabili de Semiramis moglie di Nino, che fintasi esser ella Nino suo figliuola mutato il femminile habito, regnò gran tempo, & cò l'arme acquistò molte terre, e prouincie, murò a torno, e riedificò la famosa città di Babilonia. In questi tempi medesimi fu la peregrinatione di Abramo, per comandamento d'Iddio, la uittoria che hebbe de i quattro Re per saluar Lot che menauan preso, e ponfi parimente in questo tempo in principio delle Amazzoni; fiorirono similmente i Re in Egitto chiamandosi Faraoni, furono in questo tempo destrutte anchora Sodoma, & Gomora. Nel tempo di Isaac cominciò il Regno de gli Argini in Thesaglia, & nel tempo di Giacob, & Esau suoi figliuoli cominciaron i Re di Creta, chiamandosi il primo Acri. Successe poi che Giosèfo fu uenduta a gli Egiti, con tutta l'historia dell'andata del padre, & fratelli, & figliuoli in Egitto, doue uisse il popolo d'Israel che di loro discese, quattrocento trenta anni secondo Beda. In questa età fu la uenuta, & il Regno d'Hercole Libico in Spagna, dopo lo essere in essa regnati Iuero, Brigo, Tago, Bezo, Gerione, & altri che Beroso, & altri auttori affermano. Et in questo tempo fondata la città di Semiglia che à niun del mondo in antichità, et grandezza riconosce uantaggio, secondo che dal Bero-

so, & altri auttori si raccoglie. Si chiamò nel suo principio Ispalis, dal nome di Ispalo che in essa regnò, figliuolo ò nipote d'Hercole che dicono hauer la edificata, quantunque Isidoro noglia che fusse Ispalis detta per esser stata edificata in luoghi paludosi, & che furono fatte palicciate per edificarla. ma sia come si uoglia da questa città Ispalis, fu poi chiamata Ispagna, & così affermano Trogo Pompeo, Giustino, & molti altri. Vero è che fu poi seguita da Giulio Cesare nobilitata, & fu fatta Colonia uenutiui a dimorare gli Romani: però era prima grande, & notabile. Hor seguendo il proposito nostro dice, che improcesso di tempo nacque Mosè, sotto la guida del quale scriuono gli Hebrei di Egitto. Fu in quella età Giob giusto, poi ne seguitò quel famoso Flauio di Thessaglia. Cominciarono a crescere molti regni in diuerse prouincie. Regnò prima in Ethiopia Ethiopie, in Sicilia un'altro chiamato Siculo, in Boetia Boetio, & dal loro presero nome i regni, & in Sardegna si fece un'altro chiamato Sardo. Fiorì la città, & il gran Regno di Troia, & accadè l'acquisto di Giasone del Vello d'oro, & l'istoria di Medea. Erano già potenti le Amazzoni, cominciò il Regno de Latini in Italia, la rapina che fece Paris d'Elena, & per lei la guerra, & destruction di Troia, la uenuta di Elena in Italia, & molte altre cose che non sopportano breuità. Et finita la terza età con questo ordine che io dico nel principio del Regno di David

fendo

P A R T E

secondo Re degli Hebrei, cominciò la età quarta,
 laqual durò fino alla transmigratione, & prigionia
 de Giudei in Babilonia, che fu di quattrocento ot-
 tantacinque, & Beda pone quattrocento & settan-
 taquattro. si puo questa età chiamar giouentù del
 mondo, nellaquale auennero infinite cose, di che son
 piene tutte l' historie. Cominciarono quiui le Vitto-
 rie del santo Re Dauid. Vinse i Palestini, vendicos-
 si de gli Amoniti per la ingiuria che fecero à suoi
 Ambasciadori, & uccise il Capitan de gli Assiri.
 Successe poi nel suo Regno il sapientissimo Re Sa-
 lamone che edificò l' eccellentissimo tempio in Gie-
 rusalemme. Morto Salamone si diuise il suo Re-
 gno, & nelle diece Tribu successe Ieroboam et nel-
 le due Roboam suo figliuolo. Doppo essendo Re de
 gli Assiri Sardanapalo, quel Règno che era dura-
 to piu di mille & dugento anni, & era stato il piu
 potente del mondo, essendo egli da Arbato ucciso
 si perse, & peruenne ne i Medi. Cominciarono in
 questa medesima età gli Re in Macedonia, che fu-
 rono così potenti, & si cominciarono annouerar gli
 anni in Grecia per Olimpiade, che eran certe feste
 & lotte che si faceano di cinque in cinque anni, cõ
 certi premij assignati à vincitori: edificossi la poten-
 te città di Cartagine da Didone, & doppo poco tem-
 po Roma da Romolo, & Remo, doue cominciaro-
 no à regnarui Re. Fondossi in questa età medesima
 la gran Città di Bisantio chiamata poi Costantino-
 poli, & intrauennero molte guerre, & mutationi

di Stati in diuerse parti del mondo, di che son piene l'histoire, & segnalatamente nel fine di questa età fu la uenuta del Re Nabucdonosor re de Medi, & di Babilonia & sopra Gierusalemme, che distruggendo, & annullando il tempio, & le città, ne menò cō seco il popolo de Giudei prigione, & questa è chiamata la tras migratiō di Babilonia. Qui cominciò la quinta età del mondo, & che seguì fino alla natiuità di Christo, Iddio & huomo redentor nostro, & durò questa età cinquecento & ottantaneue anni secondo che tutti (facendo il conto) dicono. Erano in questo tempo molti potenti Re & repubbliche nel mondo che è cosa marauigliosa da leggere, & contemplare le cose grandi che ui auennero. Si uidero mutationi di rinouatori di Stati, adunamento di grossissimi eserciti che meglio è nō cominciare che abbreviar poi tanto. Quasi al principio di questa età incominciò la monarchia de Persi, & a esser il lor Regno il piu potente del mondo, per le vittorie di quel gran Ciro, che regnò trenta anni, fra le quali fu che uinse, & distrusse il ricchissimo Cresfo Re di Lidia, & poi fu egli morto, & scōfitto da Tomiri Reina de Ceiti. Passati settanta anni di questa età uscirono della loro cattinità gli Hebrei, & si riedificò il tempio che era stato destrutto. In Europa furono da Romani i Re cacciati, & si gouernaron per Consoli, essendo il primo Lucio Giunio Brutto, & Lucio Collatino; cominciarono a fiorir in Grecia l'armi, & le lettere, doue furono tan-

P A R T E

di filosofi, & capitani eccellenti. Venne sopra essa con innumerabile essercito Serse, e se ne fuggi con gran uergogna. Fiori dopo il Regno di Macedonia, e Filippo padre d' Alessandrio soggiogò Grecia mae-
 stra dell' armi, & delle lettere, laqual in questi tē-
 pi produsse i Demosteni, i Temistocli, gli Epaminon-
 di, gli Agesilai, i Zenoni, i Platoni, gli Aristoteli,
 et simili altri. Ecco che morto Filippo esce Alessan-
 dro fuori, passa in Asia, & la conquista, disfa il Re-
 gno de Persi, & Dario uincendo, rimane nella Mo-
 narchia tutto il tempo che uisse. Morto Alessandrio
 diuidesi il mondo fra suoi Capitani, & uenuti in di-
 scordia suscitano battaglie, & discordie in tutte le
 prouincie d' Asia, & in molte dell' Europa. Cresce
 similmente fuor di modo doppo questo la potenza
 de Romani, & di Carthagine, che ciascuna di loro
 pretende, & procura di comandare al mondo, &
 conseguir la Monarchia. Combattono ambedue i
 potentati molte uolte, & produce ciascuna di que-
 ste Città Capitani in arme eccellenti. Carthagine
 Asdrubali, Annoni, Annibali. Roma Fabij, Scipio-
 ni, Marcelli, Pauli Emilij, & altri tali: & dopo mol-
 to sangue sparso riman uittoriosa Roma, & Cartagi-
 ne resta desolata, & destrutta, & l' Africa sogget-
 ta. Vittoriosa Roma, & della Grecia inuidiosa cer-
 ca occasion di guerre, per prenderla, & farfela tri-
 butaria: ne di questo contenta passa la sua auaritia
 nelle ricchezze d' Asia, uincendo Antioco, & dop-
 po Mitridate, si insignoreggia di tutta l' Asia mino-

re, & il medesimo fa di Siria, & di Palestina, & al fin di Egitto, & dalla banda di quà di Francia, Spagna, & Inghilterra, & della maggior parte di Lamagna, & di queste conquistate prouincie essendo ministri i Metelli, i Silli, i Marij, i Luculli, i Põpei, i Cesari, & molti altri simili. Nascono fra loro ambitionali inuidie, et finalmente guerre ciuili, presumendo di uolèr ogniun comandar l'altro, & ultimamente resta l'Imperio a Cesare, alquale doppo molte cose successe, Ottauiano suo figliuolo adottiuo che uincendo i nemici tutti, uiene a goderlo pacificamente, & essendo in pace, & concordia con tutti i Re, & repubbliche del mondo fa serrar le porte del suo Iddio Giano, che mai si serrarono essendo guerra: & uenuto il compimento del tempo si finila quinta età del mondo, e nasce la redention di Iesu Christo uero Iddio, & uero huomo, essendo dalla creation del mondo scorsi secondo gli Hebrei tre mila nouecento & cinquantadue anni: et secondo gli Interpreti, & Eusebio, & la maggior parte de gli historici cinquemila cento nouātanoue. Paolo Orofio ne pone cinque mila uenti, & Isidoro nn'anno manco, & il Re Alfonso piu di nuouo, che sono sei mila nouecento ottantaquattro. Io questo Natale del Signor nostro, et saluatore comincia la sesta età che dura, & durerà fin al fin del mondo. Gran parte di questa età si gouernò il mondo per un sol huomo Imp. di Roma. Stettero di successione per alcun tēpo in prosperità questi Imperatori. Ma uēner dop

po i Goti, & altre nationi, & Maumetto dopo lui
 & con tante auersità uenne a diminuirsi l'Impe-
 rio, & si fecero regni, & signorie particolari: per
 lequali discordie, & tepidezza nella fede, i nemici
 della Chiesa di Christo hanno hauuto cāpo di mole-
 star la Chiesa sua Santa, e priuarla di molte prouin-
 cie. Questi conti del tempo della età che ho narrati
 son da questi auttōri recitati. Santo Agostino nel
 libro della città d'Iddio quindecim, dieci, sei, e diciot-
 to, Isidoro nel terzo delle sue ethimologie, Beda, Eu-
 sebio, Filone, Paolo Orosio historico singolare, Vin-
 centio nelle sue historie, & de moderni Pietro d'A-
 liaco, & meglio di tutti Giouan Driodonis in quel
 delle scritture Ecclesiastiche. Pōgono quattro età,
 & non piu i poeti al mondo, la prima d'oro, la secō-
 da d'argento, la terza di metallo, & la quarta di
 ferro; che come ueniua crescendo la malitia de gli
 huomini, cosi ueniua scemandosi la eccellenza de i
 metali, a quali l'assimigliano, et trattalo Ouidio nel
 primo libro delle Trasformationi.

*Della strana uita di Diogene Cinico, e delle sue
 sententiose proposte, & risposte. Cap. XXV.*

CInque son stati i Diogeni c'han meritato che
 si debba di lor far memoria dalli scrittori.

Ma di Diogene Cinico qualche cosa diremo solamē-
 te che fu huomo di eccellente uita, e dorrina, le con-
 ditioni, & costumi del quale furon molto strane: pe-

rò tutto fondato in bontà, & uirtù. Visse costui sem-
 pre in pouertà uolontaria, sponenua il suo corpo ad
 ogni incommodo & fatica, nella state si gettaua
 nell'arena che era al Sole per farsi paziente a sop-
 portare il gran caldo, & l'inuerno abbracciua le
 statue di neui, per assuefarsi al freddo, mangiua
 cibi grossi, & uili per mai sentir il mancamento del
 mangiare per niuna cosa haueua luogo segnalato,
 in qualunque luogo mangiua, dormiua, & ne non
 parlaua se era bisogno, con la medesima ueste, con
 che egli si copruiua di notte si uestiua il giorno, haue-
 ua un cistone doue teneua la sua pouera uiuanda,
 & un bastone era il suo canallo quando era infer-
 mo: haueua una tazza di legno, con laquale beue-
 ua per uiaggio nelle fontane, che poi spezzò, hauē-
 do ueduto un fanciullo bere cō le mani, dicendo nō
 è necessario trouar strumento da bere, hauēdoglie
 lo dato la natura, & fece il medesimo d'un cochia-
 ro, ueduto chi ne haueua fatto un di una crosta di
 pane. Visse questo filosofo la maggior parte di sua ui-
 ta in Atene, doue era andato ad habitar dalla sua
 patria sbandito. Hebbe molti giorni per suo allog-
 giamēto una botte senza fondo. Di niuna cosa egli
 nō si curaua eccetto della uirtù, e di giamai cōmet-
 ter peccato: tutti gli altri honori, et ricchezze sprezz-
 auua, et i patroni che le possedeano, solea dir mara-
 uigliarsi molto che gli huomini cōpetessero, & si uc-
 cidessero per saltare o correre piu ch'un altro, &
 che niuno uedea competere sopra qual piu era uir-
 tuofo.

P A R T E

tuoso. Assimigliaua il ricco ignorante alla pecora d'oro. Quando domandaua qualche cosa, di che egli patisse necessit , diceua che non domandaua, ma ripigliaua; dando ad intendere che quel che auanza al ricco, & faculoso   del pouero. Vn'altra cosa faceua che quantunque pare pazzia, haueua i se misterio, che molte uolte andaua alle statue di pietra che erano in Atene a domandargli limosima, come se fossero state persone uiue, & diceua far questo per assuefarsi ad hauer pazienza quando gli la negassero gli huomini. & quando qualche cosa domandaua diceua, se sei solito dar a gli altri poueri, danne a me anchor, poi che io son piu pouero di niun' altro, et se n  n'hai data ad altro, comincia a darne a me. Entr  una uolta in in luogo doue cenaua uno che era stato molto ricco & prodigo, & ridotto pouero, & uide che n  cenaua se non agrome, alqual disse egli, se tu hauessi cosi mangiato, non haueresti cosi cenato, d dogli ad intendere che l'oltre misura passata lo haueua ridotto nella miseria di allhora. Gli fu domandato una uolta qual morsicatura d'animale era la piu uelenosa, rispose, de gli animali feroci, quella del maldicente, & de i mansueti quella dell'adulatore. Domandarongli anchora perche l'oro era giallo; rispose perche molti gli mettono insidie. Dissegli un certo in un ragionamento c'habbe con lui, che se haueua seruitore o creato alcuno che lo seruisse, & hauendo risposto di n , et colui detto, chi l'hauerebbe sepellito

quando

quando che fusse morto, rispose colui, che uorrà nella mia casa habitare. Et domandato quando deue l'huomo tor moglie rispose egli, che quando era giouane era per tempo, & quando uecchio, che era tardi; di modo che uoleua inferire non esser ben maritarsi: ilche penso piu tosto che egli dicesse per bur-la, che per openione che cosi si hauesse. Si come era Diogene di libera uolontà, cosi era libero nelle sue parole: passando un giorno per una strada doue haueua certi casamenti grandi un certo huomo di mala uita e fama, uide un motto che ui haueua scritto sopra, che diceua: Non entri per questa porta cosa cattina, egli riuoltatosi a molti che quini erano disse, e per qual luogo ha da entrare il patrone di qsto albergo? In un niaggio che fece, giunse un giorno in una città molto picciola, & di pochissimi habitatori, però haueua le porte molto grandi; onde egli cominciò a gridare, & dire, cittadini serate le porte acciò non vada la città fuori. E ueduti un giorno certi balestrieri tirare à vn bersaglio, fra quali ve n'era vno che tiraua molto male, & sempre daua per gran spatio lunge dal segno, venuta la sua volta di tirare si pose Diogene innanzi al bersaglio, e marauigliati di questo tutti, egli disse, questo faccio, i'o acciò che non mi uccida costui pche tira tanto dal segno lontano che non so doue mi possa star sicuro se non nell'istesso segno. Et à un giouane che era molto disposto, & bello ma dishonesto, & di mali costumi, disse, perche egli teneua si

P A R T E

cattina spada in sì buona guaina. Lodauan certi u-
no c'haueua donato a Diogene certo dono, a quali
Diogene disse, & perche uoi non lodate me piu to-
sto che ho meritato ottenerlo? uoleua mostrar lo-
ro questo sauio Filosofo che è meglio meritare il be-
neficio che farlo. Domandando, contra il suo costu-
me (che fu sempre domandar poco danare per limo-
sina) a uno che era molto prodigo grossa limosina, et
dicendogli, colui, perche domandaua a lui solamēte
si gran somma facciolo, disse egli, perciò che da gli
altri ne potrò hauer piu uolte, ma da te non piu
mai, tassandolo con questo motto dello spender sen-
za misura. Domandato da certi, onde procedea
che gli huomini dauan piu tosto limosina a zoppi,
& storpiati, che a Filosofi, & saui; a quali rispose
molto argutamēte al parer mio, dicēdo. Fā questo,
perche temon piu tosto essi poter diuētar zoppi, &
storpiati che Filosofi, e saui, e pero soccorron piu to-
sto quello stato, doue che pēsan poter ueder si. Infini-
te sono le sententiose, e saggie risposte di questo Fi-
losofo che per esser io gran parte diuolgate, si taccio.
Fu huomo molto saui, e dotto in tutte le sciēze,
e buone discipline, fu discepolo di Antistene, & cō-
temporaneo di Platone, & d' Aristotile però dispreg-
zaua l'arti, & le sciēze senza utile, & coloro, che
piu studiavano per sapere che per vsar la uirtù. Ri-
predeua gli astrologi che si affaticauano a mirare il
cielo, & mentre lo contemplauano non mirauan ql
che hauean fra le mani. A Musici diceua che sape-
uan

uan temperar gli ſtrumenti, & non gli affetti, & lo
 ro male inclinationi . A uno Aſtologo che parla
 molto confidatamente delle coſe delle ſtelle doman
 dò quanto tempo era che era tornato dal cielo . A
 un Logico che con ſuoi ſoſtici argomenti uoleua
 prouar che non era mouimento alcuno, non riſpoſe
 altro ſe non che cominciato a paſſeggiar, diſſe, que
 ſto nō ti pare mouimento? Era gia la fama di queſto
 Filoſofo ſi diuolgata che uenuto il Magno Aleſſan
 dro in Atene uolſe uedere, & uiſitar Diogene, &
 con eſſo lui hauēdo alcune coſe circa la uirtù ragio
 nato, gli diſſe Aleſſandro; io uedo Diogene che tu
 ſei molto povero, & hai di molte coſe biſogno, domā
 dami ciò che uoi, che ſon preſto a concederloti .

A cui riſpoſe Diogene, a chi ti par Re che man
 chi piu, o a me che piu nō bramo che la mia tazza
 di legno con un poco di pane, o a te che eſſendo Re
 di Macedonia a tanti pericoli ti eſponi per inalza
 re il tuo Regno, & che a pena baſta il mondo per
 la tua auaritia? Fu una uolta preſo Diogene da cer
 ti corſali Atenieſi ne giamai in quella prigionia
 perdè l'animo, e la parola, e condottolo in piazza
 il patrone per uenderlo, domandò uno ai trombet
 ta che lo uendeuà allo incanto che autorità ſopra
 di lui haueſſe di poter uenderlo, & che ſeruo fuſſe.
 Riſpondegli, diſſe Diogene che uendi un ſeruo che
 ſa comandare, & gouernare liberi . Gellio & Ma
 crobio dicono che queſta riſpoſta diede egli à Ge
 niade che fu quel che lo comprò, & lo fece maefiro

de i figliuoli, e quel di che lo menaua comprato a casa gli diceua pe'l camino come se fusse stato il compratore, mira Geniade che m'hai da ubbidire in tutto quel che io ti consiglierò, et comandarò: a cui disse Geniade, ua contra l'ordine, & la ragione q̃sto che debba il seruo comandare al patrone. a cui disse Diogene, non ti pare a te che se uno infermo comprasse un gran medico fusse ben fatto che ubbidisse, & seguisse il suo consiglio. medesimamente se vn nocchiero comprasse un gran piloto? hor se questo è uero nelle infermità, e mancamento corporale, e quanto piu colui che ha bisogno di dottrina, e consiglio per l'anima deue ubbidire il Filosofo, & sanio? Offeruò tutto questo Geniade che prendeu a consigli del suo seruo, & diedelo per maestro a figliuoli, a quali egli consegnò poi. Con queste maniere, & esercitio che habbian detto, uisse Diogene nouant'anni. Alcuni dicono esser morto per la morsicatura d'vn cane. Altri dicono che uedutosi uecchio senza forza, e stanco di piu uiuere, cō quella medesima costanza con che era uissuto si causò egli stesso la morte nel giorno medesimo che Alessandro Magno perse la uita. E poco prima che morisse, uedutolo così uecchio i suoi discepoli, & uicino a morte gli domandò un di loro doue uoleua che fusse sepolto, a cui rispose il Filosofo uoler che fusse lasciato il suo corpo sopra la terra: & marauigliati di questo essi, risposero esser questo cattiuo consiglio, perciò che così ponendosi l'hauerebbero mangiato.

gli uccelli, & gli animali; a' quali rispose egli, che gli mettessero appresso il suo bastone, ne se gli accostarebbono gli uccelli, & gli animali: essi ridendo risposero esser pazzia far questo, perciocche i morti non sentiuano, ne uedeano; & se non ha da sentire, ne uedere, egli rispose allhora, che m'importa che gli uccelli mi becchino, & gli animali mi mangino sopra la terra, ò uermi mi deuorino sotto? Vera mente non haueua fantasia Diogene di spendere i tesori ne i sepolcri, come hoggi fanno gli sciocchi.

Varie nature d'huomini oltre le naturali inclinationi, & quale sia la cagione.

Cap. XXXVI.

E Cosa marauigliosa, & di notabile consideratione la diuersità delle conditioni, & inclinationi de gli huomini, che per marauiglia si trouerà un'huomo à un'altro simile: così nelle nature, & conditioni son pochi che si conformino. Trouerassi un'huomo, che abborrirà maggior una cosa, & altri diranno, non esser cibo piu saporoso di quello; & altri dicono non gustar contentezza se non con la compagnia: altri abborrendo il consortio humano, dicono non gustar piacere se nò con la solitudine; il che tutto è argomento dell'onnipotenza d'Iddio, & del suo infinito sapere, che tanta uarietà di complessioni, in tanta moltitudine uolse, & seppe ordinare, & secondariamente si con-

see.

sce, quanta forza habbiano le stelle, & gli corpi ce-
 lesti, come seconde cause sopra l'inclinatione del-
 l'huomo perche posto che sempre habbino gli huomi-
 ni la uolontà, & l'arbitrio libero, le diuerse disposi-
 tioni, & gesti, & la diuersità delle habilità & cō-
 plessioni, inclinationi, conditioni, è causata doppo
 la uolontà d'Iddio, per l'influenze delle stelle, &
 pianetti, come cause seconde, & istrumenti cō che
 Iddio è seruito di operare in questi corpi inferiori.
 Et percioche in questa moltitudine & infinita, so-
 no alcune cose piu dell'altre notabili, & piu appor-
 tate dalle comuni, tratteremo alcune cose tolte
 da probatissimi autori. Scrive Seneca d'un'huomo
 chiamato Senerio ricco, ma d'uno strano humore
 che tutte le cose che uoleua per suo seruigio le pro-
 curaua eccessiuamente grandi, ne le uoleua altri-
 menti. I vasi con che beueua compraua sì grandi,
 che a pena poteua sostentargli con mano; i caualli
 cercaua di monstruosa grandezza: & quel che e-
 ra cosa piu ridiculosa che calzaualle scarpe tre o
 quattro ponti maggiore de i suoi piedi, andaua di-
 steso per parer maggior di quel che gli era, abborri-
 uale Donne di picciola statura, & amaua, & cer-
 caua quelle che erano di smisurata altezza: nō mā
 giua fichi, olive, lupini, & simili frutti piccioli. E
 in tutte le cose era di questa fantasia, portaua le ue-
 sti sì lunghe che le strascinaua ne i letti, & tauole,
 questo medesimo faceua, onde da tutti era chiama-
 to Senerio il grande. Plinio scrue di Marco Crasso
 nepote

nepote dell'altro Marco Crasso Trium uiro, & di-
celo similmente Bolino, che mai si trouò che ridesse
in tutto il tempo di sua uita. Et di Socrate Filoso-
fo leggiamo che giamai fu uisto maninconico ò al-
legro. Et di Pomponio poeta consolare, che giamai
franutò. Dell'altro Antonio similmente che scriue
che giamai fu ueduto in tutto il tempo di sua uita
sputare. è cosa similmente dalla commune natura
appartata quel che di se proprio dice il Pētano buo-
mo dottissimo che in niuna parte del suo corpo sen-
tiua ponture, & che segnalatamente si lasciaua
radere senza sentirlo le piante. Nel medesimo luo-
go che è nel libro delle cose celesti, narra di un' buo-
mo che giamai in tempo di sua uita bene acqua
ne vino, & vna volta che gli ne fece bere il Re di
Napoli Ladislao, si sentiuu hauergli fatto gran ma-
le. Non sò se sia di questo maggiore, quel che
scriue Teofrasto di uno chiamato Penino, che in tut-
to il tempo che uisse non mangiò ne beuue altro che
l'acqua. Et Aristotile scriue di una fanciulla che
essendosi da piccola nutrita co'l ueleno, con esso si
uisse poi come noi con i nostri natural cibi. Alber-
to Magno narra come testimonio di ueduta, che in
Colonia di Lamagna era una giouane che fin da
fanciulla s'assuefece cauar fuori i ragni da i mu-
ri, & mangiargli, & tutto il tempo di sua uita si
uisse con essi. è cosa similmente di gran marauiglia
quel che scriue Agostino, che uide nel suo tempo
un' hpmo che maneggiaua com' un cauallò l'orec-
chie,

chie, hor l'una hor l'altra, & hor tutte due insieme, quantunque dica Aristotile, che solo fra tutti gli altri animali è l'huomo che non può maneggiare l'orecchie: dice similmente che senza maneggiar la testa ne metteruissi mano, solleuaua i capelli tutti dal capo, & gittanasegli sopra la faccia, poi gli tornaua ad alzare, & buttarsegli di dietro che certo è strana, & marauigliosa destrezza. Et di altri huomini dice ancora che contrafaceuano i canti, & suoni de gli uccelli, con tanta perfettione che i medesimi uccelli ci si ingannauano: & similmente narra una strana, & brutta destrezza, che con il uento della parte di sotto faceua quel suono che uoleua con tanta misura, che pareua che cantasse. De altri infiniti contra il comū uso si legge in diuersi historie esser stati marauigliosi in alcune cose, o di leggerezza nel correre ò in uedere, ò in udire, ò in forze corporali. Scriuono Solino, & Plinio di uno chiamato Strabone che da un Promontorio di Sicilia uedena uscir le navi dal porto di Cartagine che è in Africa, & le contaua tutte che era lontano più di cinquantacinque leghe. Et di Canistio. La cedemonio, & di Filinide creato di Alessandro Magno che occorrendogli, corse ciascun di loro mille dugento stadij, che sarebbe più di cento sessanta mila passi. Narrano de un' altro paggio ch'era di età di noue anni, nel tempo di Plinio, da mezzo di fino a notte haueua corso quaranta miglia. Quinto Curtio nell'historia di Alessandro scrive
d'un

d'un Filippo che era fratello di Lisimaco, che cana-
lando a gran fretta Alessandro andò con esso lui
senza fermarsi giamai armato, dugento stadij, che
sarebbe uenticinque mila passi Geometrici. Scrive
di Socrate Platone, che niuno sopportaua quanto
egli le fatiche, ne giamai si daua alla quiete, & al
riposo quando potea; anzi la fame, & la sete che
uccidean altri, sopportaua egli senza niuna pena,
& andaua alla guerra talhora senza patir ne mo-
strar fiacchezza alcuna, & quando hauea abon-
danza non mangiua piu de gli altri. Quando eran
quei freddi, & ghiacci che niun' hauea animo uscir
delle tende & case se non con le pelli, se ne anda-
ua Socrate con la ueste medesima che portaua di
state, & andaua scalzo calpestrando la neue con
men passione che gli altri calzati. Stauasi talhor
tutto un giorno in piedi senza mutarsi da un luo-
go mai, & doppo non dormirsi sonno in tutta notte.
Scrive Plinio d'un'huomo di tanta eccellente uista
& mano che in una sottilissima tela di carta scris-
se di sì sottil lettera tutta la Iliade d'Omero, che
tutta la si inchiudeua in un guscio di noce. Il me-
desimo Plinio, & Solino dicono d'un' altro chiama-
to Callistrate, che era sì grande scultore che scol-
piua in porfido formiche, & moscioni perfettissi-
mi, & sì picciolini che bisognaua sottilissima uista
per uederli. E cosa similmente marauigliosa le
qualità ò proprietà di alcuni huomini nel bene ò
nel male. Perche è notorio, che ci sono huomini &
donne.

donne, che hanno ne gli occhi il ueleno, & che solamente con il guardar suo intensiuamente una cosa mediante i raggi uisui infettano & fan notabil danno, che lo chiamano *stregar* particolarmente nei fanciulli: Et *Plinio* nel suo settimo libro, & *Solino* parlando d' *Africa* scriuono essere stata in *Africa* una casata che solamente mirando con la mala vista vn prato lo seccauano, & similmente gli alberi, & uccideano i fanciulli; & d'altre donne si narra che erano in *Scithia* della medesima qualità: & i medici antichi affermano essere al mondo alcuni huomini che sono uelenosi, & non pur ne gli occhi, ma nella salua possono hauer il ueleno: & dicono anchora che il sangue dell'huomo rosso se è cauato quando è adirato è ueleno, & per il contrario posse *Iddio* la uirtù in alcuni di poter medicare il ueleno de i cani rabbiosi. Et anchora in cose di men qualità si conoscerà questa diuersità di proprietà, poi che è cosa certa che è persona, che se uccide vna gallina non si potrà di insipidezza mangiare, & talhora salarà tal persona la carne che giamai potrà pigliar sale, & si corrompe molto presto & per altre persone non auien questo. Il medesimo *Plinio* afferma, che nel suo tempo era in un luogo uicino a *Roma* certi huomini d'una casata che andauano sopra un gran fuoco senza abbruciarfi, & d'un'altra famiglia che eran chiamati i *Marsi*, che curauano le morsicature de serpi co'l toccarle con mano, & con esso si accordano molti altri auctori. Et
è cosa

è cosa certa che quādo afferma Plinio una cosa per
certa, gli è da tutti prestato gran credito, quantun-
que dica tall' hor molte cose degne di poca credēza,
ma è da notare che non afferma cosa che senta dire
da altri, ma solo quelle cose c' ha egli uedute, et spe-
rimentate, similmente è marauiglioso quel che Sue-
tonio dice di Tiberio Cesare, che quando si destaua
di notte quantunque fusse in luogo oscuro, et senza
niun lume uedeua per gran pezza, come se iui haues-
se tenuta una candela accesa, & indi poco nulla ue-
deua. Del grāde Alessandro scrine Quinto Curtio,
& molti che quando sudaua rendena odor suauissi-
mo il sudore. D' altri diuersi huomini che furon cosi
estremati in alcune cose scriuon molti auttori: ma
per cioche ho sempre protestato esser breue piu non
conto, presupponendo che a mostrar la diuersità de-
le proprietà de gli huomini sien bastanti gli essem-
pi allegati, iquali son ueri, & da ueri historici, &
degni di fede leuati: perche di poeti, & di fauole io
non fo stima, i quali toccano sempre cose marau-
gliose, come quel che scrine Virgilio della leggerez-
za di Camilla Regina de i Volsci, catullo di Achil-
le, di Attalanti Ouidio, & quel che di Fidino scri-
ue Statio, & Sidonio di Olfetto nocchiero d' Alessā-
dro, Iginio d' Orione figliuolo, di Nettuno, di Lica-
ste Claudiano, & a' tri similmente di molti altri.

Della grandezza dell' Imperio Romano, & in
che tempo, e come cominciò a declina-

re. Cap. XXVII.

P A R T E

IO mi penso non esser cosa in questa nostra uita, che piu notitia, & chiarezza ci apportì dell' instabilità delle cose mondane, che la consideratione della grandezza dell' Imperio Romano ne i tempi passati, comparandolo con quel c' hora possedono gli Imperatori. Nel tempo antico quasi tutto quello che si sa, & si habita nell' *Africa*, & in *Europa* era soggetto all' Imperatore di *Roma*, & una gran parte similmente dell' *Asia*. Erano a loro sottoposte la *Spagna*, l' *Inghilterra*, *Lamagna*, *Francia* cō tutte le sue prouincie, *Italia*, & l' *Isole Mediterranee*, *Tutta la Grecia*, la *Thracia*, la *Macedonia*, l' *Vngheria*, la *Polonia*, la *Dacia*, et come dicono la maggior parte dell' *Africa*, *Mauritania*, *Numidia*, *Carthagine*, *Libia*, & altre molte prouincie, *Egitto* & suoi confini, in *Asia* l' *Arabia*, *Siria*, *Giudea*, *Palestina*, la *Mesopotamia*. Passarono, & signoreggiavano dopoi famosissimi fiumi del *Tigre*, & *Eufrate*, al tēpo di *Traiano Imperatore*, ilquale arriuò sino a confini nell' *India Orientale*, hauendo soggiogata la *Seleucia*, *Tesifonte*, et *Babilonia*, & fatte prouincie l' *Armenia*, & l' *Albania*. Haueansi prima di questo l' *Asia minore* tutta, *Ponto*, *Pāfilia*, *Cilicia*, *Galatia*, *Bithinia*, *Cappadocia*, & tante altre prouincie, & regioni che non so quando finirei di raccontarle, e tutta questa grandezza, & larghezza di Imperio si è stretta per la fiacchezza d' alcuni Imperadori passati, a una sola parte & picciola di *Lamagna*, & di *Italia*, e diremo come, & quando

cominciò sminuirsi l'Imperio. La principal e piu notabil ferita adunque che riceuè l'Imperio Romano, & il principio della sua caduta fu causata da Gotti, gente in arme molto famosa, uenuta dalle genti Settentrionali della Scithia a distruger & rouinare il mondo: e per dir come, tornerò a dietro alquanto a ripetere breuissimamente l'historia: percioche a uoler compitamente scriuere quante uolte i Gotti molestarono, & afflissero l'Imperio Romano, e quali prouincie destrussero, & quante uolte fusser ributtati essi adietro, uinsero, & furono uinti da gli Imperatori & Capitani Romani, sarebbe troppo lungo processo, però basterà di uenirne toccando solamente, fin che si uenga al proposito che habbiamo cominciato. Lascierò di disputar similmente di qual parte della Scithia uenissero per fuggir la confusione dell'opinion, & di andar segnalando quali si chiamassero Ostrogotti, & quali Visigotti, & percioche non è in questo altra differenza che esser piu Orientali gli Ostrogotti, & communemente tutti furono Gotti, et cosi gli anderò io nominando senza far differenza alcuna fra loro. Hora lasciate molte cose a dietro, scriue Cornelio Tacito, che nel tempo di Domitiano Imperatore prese audacia i Gotti, di muouer guerra all'Imperio Romano, & essendo Capitani contra loro una uolta Oppio Sabino, & dopò Fosco Cornelio, furono uinti i Gotti, et ributtati del tutto de l'Imperio Romano, et poco tempo dopò questo eccellente Imperatore Traiano, gli concesse la

P A R T E

pace hauendo essi prima datagli sicurtà, & promissione di starsene nel loro paese riposati, & così stettero nouant'anni quieti. Ma doppo questo termine ritornarono di nuouo ad alterarsi, & entrar ne i limiti Romani, & l'Imperator Antonino se gli oppose, & superogli. Et doppo uenti anni si commossero un'altra uolta, & presero l'armi in mano, & tentando passar con grosso essercito il Danubio, gli fu impedito il passaggio dall'Imperatore Gordiano. Passati doppo diciotto anni morto questo Imperatore nel tēpo dell'Imperator Filippo, fatto uno essercito di trecento mila Gotti con tanto grande empito soggiogarono la prouincia di Thracia, & di Misia senza potersi lor far resistenza alcuna. Insuperbiti di questa uittoria, passati molti anni doppo la morte di Filippo. Nel tempo di Decio suo successore uennero a muouer guerra entrando per il paese di Roma, & essendogli questo Decio uscito contra con il suo essercito, doppo lunghissima battaglia presero i Romani, & in essa ui rimase Decio, che giamai fu piu ueduto ne morto ne uiuo, & ui morì il figliuolo similmente. I successori di questo Decio, si portatano sempre debolmente nella guerra contra di loro, di modo che nel tempo di Valeriano Imperatore, quel che fu uinto da Sapor Re di Persia, soggiogarono i Gotti la Thracia, & la Macedonia, & similmente in Asia, & in Bithinia, & in Comedia, doppo furono in Acaia sconfitti, et destrutti ualorosamente da Macrino. Successse dopoi nel-

nell' Imperio Claudio Imperator secondo di questo nome, il quale uenne a battaglia con esso loro, & fu una delle piu crude, & sanguinose battaglie, che in gran tempo fussero in memoria d'huomo, che si afferma esserui morti trecento mila huomini di Goti, & rimasto Claudio nincitore, gli scacciò fuor di tutto quel paese che per innanzi haueuano guadagnato, oltre che tanta moltitudine prese di loro; che non era parte ouer luogo di Roma, doue non fosse un schiauo Gotto. Questo essersi refatto tante uolte quell' essercito di tante rotte riceuute da diuersi Imperatori è argomento chiaro di gran moltitudine & possanza loro, che sempre doppo le crudeli sfiue lor stragi si uedeano ritornar con l'armi in mano come se non haueffero hauute auuersità. Successe poi che lo Imperator Emiliano uenuto con esso loro a battaglia uì uccise Canobio lor Re con cinque mila Gotti, che haueuano uoluto incominciar la guerra, di modo che furono quasi del tutto desfatti. Ma passati trenta anni essendosi ricominciati a moltiplicare per uendicarsi delle rotte passate cominciarono far nuoui mouimenti, & fatto grosso essercito di loro occuparono la Sarmatia, & l'Imperator Costantino Magno, che passò a far residenza in Costantinopoli caminò contra di loro, & gli uinse, & disfece di modo che stanchi di uincere, & di esser uinti i Gotti, chiesero a Costantino tregua & pace, & uennero a seruirlo nella guerra che fece contra Licinio, si come haueuano fatto in

P A R T E

nanzi con Massimino Imperatore contra li Parti. Così molte uolte come amici, e confederati uennero a pigliar soldo de Romani, per esser essi riputati in arme potenti, & ualorosi. Riposarono da quest'ultima rotta piu di settanta anni nella Scithia, doue erano da prima usciti, non essendo piu temuti, & essi stanchi de i trauagli passati se ne uineuano pacifichi & quieti. Successe nel fin di questo tempo che altre genti chiamate, Vnni: popoli similmente di Scithia, & anchora piu uicini a monti Rifei, che essi Gotti, hauendo guerra, & nimicitia con Gotti, perche con finauano con esso loro: nel fine come piu potenti scacciarono del loro paese i Gotti, i quali trouandosi cosi scacciati, & essendo grã moltitudine, costretti da necessitã mandaron a domandar per loro Ambasciadori all'Imperator Valente che lor uollesse dare qualche paese doue potessero habitare, & come uasalli prestargli ubidienza; il che lor concesse Valente, & fattigli passar il Danubio gli lasciò habitar quei luoghi nella prouincia di Misia secõdo che scriue Paolo Orosio, & quini stettero, & seruirono in pace come nel principio haueuan fatto, se non che due capitani di Valente Imp. Chiamati Massimino, & Lucino, che gli haueuano quel paese diuiso, doue haueffero a stantiare, e qui ui erano essi fermi a quella guardia, gli trattarono male, & tirannicamente rubandogli, et facendogli patir fame intollerabile: onde furono essi necessitati prender l'armi, & per forza occupare quel che

per

per amore gli era negato. Et passando piu auanti, che era doue stantiauano, entrarón per la Thracia distruggendo il paese, & rubando, et saccheggiado le città. Venne ad opporsi al lor empito l'Imperator Valente, & uenuto con esso loro a giornata uí fu uinto, & fuggitosene d'una freccia ferito, & ridotto in una casa di uilla, quiui lo sopragionsero i Gotti uittoriosi, & ue l'abbruciaron dentro. Seguiron doppo la uittoria i Gotti, & assediaron la Città di Costantinopoli: laqual uàlorosamenre difese la Imperatrice domenica, moglie di Valente. Successe nell'Imperio Gratiano suo nipote, nel tempo del quale i Gotti orgogliosi d'una tanta uittoria inquietarono, & fecero guerra in tanti luoghi all'Imperio Romano, che fu in gran pericolo di perdersi. Vedutosi in tanti affanni, & pericoli Gratiano, saputa la famma di Theodosio che tanto in paece, & in guerra ualeua, huomo natio di Spagna se lo elesse per compagno nell'amministrazione dell'Imperio, & fecelo Capitano contral'empito, & fieraZZa de Gotti, si come Nerua Imperatore suecessore di Domitiano ne i tempi passati si haueua chiamato appresso il buon Traiano natural di Spagna, uedutosi uecchio, & la Maestà dell'Imperio disprezzata. Ilqual Traiano, & con la prudenza, & con il ualore, non pur lo difese, ma l'aumento di termini, & di ricchezze piu che uerun altro. Così parimente eletto Teodosio da Gratiano, che istimano molti fusse del legnaggio di Traiano, riusci Capitano si eccellente,

lente, & si sauio Imperator poi che hebbe molte uitorie de Gotti, & morto infinito numero di essi, gli costrinse a chieder pace, & farsi all' Imperio di Roma tributari, togliendogli tutto quel che si haueuano usurpato, & tutto il tempo che misse gli furon pacificamente soggetti, pigliando da lui soldo nelle sue guerre, nè mai hebbero Re o Capitan fra loro, se nò quel che gli era dato da lui. Così l' Imperio Romano stette in pace, et riconerò la sua auctorità di prima, anchora che non senza trouagli, & pericoli suoi. Ma doppo la morte di Teodosio con la uita delqual si finì la maestà dell' Imperio Romano, come diremo, che era piu de mille cento & tãti anni che sempre si era accresciuto, cominciò à mancar, & diede sì gran caduta che giamai puote tornar su la sua, anzi con la nuoua ricaduta per Maumetto rimase quasi del tutto disfatto, che così cominciò.

Segue l' assedio, & presa di Roma da Gotti.

Cap. XXVIII.

L Ascìò alla sua morte Teodosio due figliuoli l'vno Honorio, & Arcadio l' altro, con vna figliuola chiamata Placidia, fra quali egli diuise l' Imperio; & percioche eran essi fanciulli anchora, & non habili a regnare gli lasciò due segnalati huomini per tutori, Ruffino, & Stellicone. Ruffino nelle parti d' Oriente, & Stellicone in Italia, & in Occidète. Era questo Stellicone Capitano molto eccellente, & l' altro parimente ualorosissimo, & huomo

huomo di grangouerno, però amendue tocchi dal-
 l'ambitione, & desiderio di signoreggiare ueduti
 i fanciulli piccioli determinò ciascuno prouocar lo
 Imperio, Ruffino per se stesso, & Stellicone per
 suo figliuolo, & perche non si poteua così facilmen-
 te far questo per l'affettion che haueua l'Imperio
 à figliuoli di Teodosia per la memoria del ualore,
 & la uirtù del padre, & ciascun d'essi piu coperta-
 mente che poteua desideraua, & procuraua che
 l'Imperio fusse in guerra, & necessità percioche
 essendo essi buomini segnalati in arme sempre po-
 tessero stare nel comandare, & auttorità loro, &
 essendo come erano molte uolte eletti per Conso-
 li, & Capitani se lor s'offerisse l'occasione di impa-
 tronirsi dell'Imperio. Il primo di lor che si scoper-
 se fu Ruffino, che hauendo per alcune uie solleci-
 tati i Barbari a muouer guerra, essendo creato ca-
 pitano, tentò chiamarsi Imperadore; ma non gli
 successe, anzi fu per ordine di Honorio morto che
 era già grandicello. L'altro Stellicone che piu au-
 ueduto era, seppe meglio prender il tempo, & mari-
 tossi con una figliuola d'Arcadio, ilche doueua es-
 ser cagione di leuarlo da quel rio proposito, però
 cercando il suo disegno per tutte le uie essequire,
 sollecitò con coperte maniere i Gotti, i Vandali, &
 gli Vnni con altre genti Barbare a muouersi con-
 tra l'Imperio, qualche uolta infestandogli & pro-
 uocandogli all'arme, & talhora mettendo sotto
 genti a dar lor speranza di poter conquistar qual-
 che

P A R T E

che prouincia dell' Imperio , ciò facendo con speranza d'esser egli eletto eapitano come habbiamo detto, & per essere il piu eccellente in arme che fusse in quei tempi, & quantunque fusser Honorio , et Arcadio già grandicelli , non erano però intenti molto al gouerno dello Imperio . Hor uenuti con l' arme in mano i Gotti , & essendo Stellicone eletto gran Capitano contra di loro , conseguì alcune gran uittorie però andaua in tal modo uincendogli che mai compiuua la uittoria, accio non si finisse la guerra, & era già tanta la reputatione che s' haueua acquistata, che cio che faceua egli era approuato . In tanto elessero i Gotti per Re loro Alarico, che con grossissimo esercito uenne in Italia , contra il quale uenne Stellicone con sì potente & fiorito esercito, che quantunque gli hauesse daneggiato molto, si uide chiaramente che gli haurebbe potuto piu daneggiare. Alarico che auueduto era , si auuide che egli non uoleua finir la guerra per non esser del poter comandare giamai priuato, onde nõ aspettaua altro per uincer la guerra che la uenuta di alcune altri genti Barbare chiamate Vandali , che si affermaua uenir contra l' Imperio , dal legnaggio de quali egli era disceso, & co' l' fauore & aiuto d' essi, pensò poter facilmente insignorirsi del l' Imperio, & porui il figliuolo . Et certificato de gli andamenti di Stellicone, ne scrisse a Honorio , pregandolo a uolergli conceder la pace, peroche altro non cercaua egli che un poco di paese per stantiar-

ui co' suoi, doue si offeriua fedelmente seruirlo.
da questo auiso, & d'alcuni altri andamenti, & so
spetti che occorsero fini di conoscere chiaramente
l'Imperator Honorio il pensier di Stellicone. però
finse di non se n'esser accorto per allhora, & con-
descese alla domanda di Alarico, concedendogli
che potesse stantiare vna certa parte di Francia.
Sopra delqual maneggiar furon consumati piu gior-
ni, & fu con sicurtà di loro capitolato, & con-
cluso contra il parer del capitano Stellicone; &
gia che Alarico secondo l'accordo si era mosso con
l'essercito a prender per stanza quel luogo assogna-
toli della Francia, trattò secretamente Stellico-
ne con un capitano che haueua nel suo essercito
Giudeo chiamato Saulo, che con la sua compagnia
fingendo hauer qualche particolar questione in un
giorno di Pasqua, che i Gotti, come i Christiani sa-
crificauano, l'improuisa gli assalisse et ucidesse quei
che hauesse potuto, pensando che perciò si hauesse
a rinouar la guerra, & di nuouo sarebbe assunto
al suo officio & magistrato, che cō la pace si finiu-
a. Essèqui il Giudeo il suo ordine, & assaltati i Gotti
ne fece gran strage; ma nel fine pagò con la uita
questo inganno, percioche restrettisi i Gotti insie-
me uennero cōtra di lui, che l'uccisero con la mag-
gior parte de i suoi. Sdegnato di questo Alarico,
riuolse a dietro le genti contra l'essercito di Stelli-
cone, di che egli finse hauer paura, & mostraua a
niun patto uoler uenir a battaglia, et màdò à domā

dar soccorso maggior di gente all' Imperadore, il qual certificato del trattato di Stellicone, temendo di lui molto mandò con grosso essercito nel campo tai persone che uccisero lui co'l figliuolo insieme, publicando la cagion della lor morte, & il tradimento che hauea dissegnato però quantunque Honorio hauesse a questo scandolo ben proueduto, non seppe por buon' ordine di crear nuouo capitano eccellente pe'l suo essercito, come se gli conueniua. Di maniera che Alarico forse si pensò questo essergli auuenuto di uolontà del Magno Imperadore, o pur per hauer conosciuto il tempo, & l'opportunità, et cominciò con la sua gente uerso la città di Roma senza alcuno intoppo andare, mettendo a fuoco & sacco tutto il paese doue arriuaua: & uenne a quel grãde assedio nell'anno della foundation di Roma mille cento sessanta anni. Ma difendendosi Romani, ne hauendola nel primo assalto potuta prendere l'assedio da molte bande strettissimamente, la quale offidione durò due anni. Di questo assedio, et come Alarico la prendesse al fine molti autori han scritto esser casi auuenuto: però i fatti che in esso furon fatti l'han scritto così breuemente che quasi nulla ne trattano. Quei che n'han scritto sono Paolo Orosio nel settimo libro, & Paolo Diacono nella uita di Honorio, Giornando, o Giordano nella historia de Gotti, Santo Agostino nel libro della città d'Iddio settimo, & Santo Girolamo nella epistola al principio come cosa che auenne al suo tempo.

tempo: Narralo similmente Isidoro nell' Historia de i Gotti con altri moderni, iquali accordati insieme dicono che così successe. Venendo co'l suo esercito uerso Roma marchiando Alarico come Christiano, quantunque feroce & crudele, gli uenne in contra un monaco di molta auttorità, & santa uita che giamai puote sapersi d'onde si fusse, & dandogli audienza Alarico, egli l'ammoni, e consigliò a douer lasciar quel mal proposito, & che ponesse ben mente esser Christiano, & che per amor d'Iddio uolesse temperar quell'ira, & non douesse pigliar solazzo di ueder sparger tãto sangue de Christiani, non hauendogli Roma fatta offesa alcuna; alquale dicono hauer risposto Alarico, io ti so intendere huomo d'Iddio che io non uo di mia spontanea uolontà sopra di Roma, ma ti certifico che ogni giorno mi uiene innanzi un'huomo che mi sforza & importuna dicendomi, mouet i, & uatene uerso Roma, distruggi, & dissola la città tutta, spauentato di questo il religioso non sò piu repli cargli. Et egli profegui il suo camino. Questo trouo io scritto ne gli Annali di Costantinopoli ugginti all' historia di Eutropio, pe'l che appare esser stata questa auuersità di Roma special castigo d'Iddio; & Paolo Orosio l'afferma così anchora, dicendo che nel modo che Iddio trasse il giusta Lotta Sodoma, hauendo determinato spiantarla, così liberò (facendolo prima, dell'assedio uicir fuori) Papa Innocentio primo che di molti giorni prima

era uenute a Rauenna per ueder l'Imperator Honorio: quantunque dica il Platina esser questa auuersità auuenuta a Roma nel tempo di Papa Zosimo: ma puo esser che si cominciò al tempo d'uno, & fini al tempo dell' altro. Era similmente fuor di Roma San Girolamo in quei giorni facendo penitenza in Bethelem. Hor tenēdo strettamente Roma assediata Alarico, doue per uirtù & ualor di Gotti, & quei di dentro furon fatte cose grande nell' arme, & fu la fame, & necessità de Romani in quel tempo sì grande, & con tanto animo, & costanza sopportata che narra San Girolamo che quando fu presa Roma, furono i prigionieri pochi; percioche la rabbiosa fame gli hauea consumati, costrettigli a cibarsi de sporche uiuande che uno mangiua la carne dell' altro, non perdonaua la madre al figliuolo c' haueua al petto, & per la fame se lo rimetteua di nuouo nel uentre, donde poco tempo innāzi era uscito. queste son parole del glorioso Girolamo. E differenza fra gli auttori della maniera, con che Roma fu presa. Procopio Greco dice, che ueduto che non bastaua forza a prēderla, determinò di hauerla con inganno Alarico, fingendo di uoler dall'assedio partirsi, & fece una certa sorte di tregua, & fintamente mandò a Roma trecento prigionieri in chi egli si confidò, istrutti di quel che douesser fare, dandolor libertà con molte altre gran promesse, & uenuto il tempo disegnato egli con buona gente de suoi passando presso una porta, i trecento
dalla

dalla banda di dentro prefer quella porta, & a dispetto delle guardie la tennero, & approssimatouisi Alarico con numero de Gotti, & dietro il campo tutto, entrarono dentro con molto impeto. Altri dicono che per comandamento, & industria d'una gran signora di Roma fu questa porta data in man de Gotti, & che ciò fece ella mossa à pietà nel uedere così dentro partirle genti, parendogli che i nemici non potesser far tanto male in Roma quanto faceuano i propri Romani. altri auttori sono che dicono esser stata presa per forza d'arme non potendo far più contralor resistenza quei di dentro, ma sia come si uoglia son tutti gli auttori conformi, che Alarico prima che in essa niuno entrasse, mandò bando che sotto grauissima pena di morte niun fosse osato di toccar persona alcuna di quei che eran nelle chiese fuggiti, & principalmente di San Pietro & San Paolo, ilche fu poi integralmente offeruato. Tutto il rimanente della città fu saccheggiato, & rubato, & mortiui molte migliaia di persone, & molti ne furon fatti prigionieri, fra quali fu una sorella dell'Imperator chiamata Placidia laqual hebbe in suo poter Ataulfo un de i più principali fra Gotti, & parente stretto molto di Alarico. ilqual doppo la prese per moglie. Il seguente giorno si insignoriron della città tutta, e per più ignominia & scherno dell'Imperio, & per suo sollazzo fecero i soldati un Imperatore chiamato Atalo, & lo menarono per le piazze in habito d'Imperadore,

peradore, & l'altro giorno poi lo fecero seruir come si biano. Stettero in Roma i Gotti tre o quattro giorni doppo hauẽdolo posto fuoco in una certa parte della città se ne uscirono. L'Imperador Honorio con tutte queste miserabil nuoue se ne staua senza alcun pensiero nella città di Rauenna, nõ ricordandosi della passata miseria, in che la città della quale era Imperator, si trouaua. Hor questa fu la prima uolta, che doppo che fu Roma potente uenire in poter di gente strana, che di quella uolta che al tempo di Brẽno u'entrarono i Galli, non è da far caso che fu nel tempo del principio quasi di Roma, & quando non era in gran parte, di quel che fu potente. Da qui in poi uenne & la città, & l'Imperio in diminutione sempre, & fu molte altre uolte distrutta Roma & soggiogata, di che racconteremo breuemente i piu notabili successi, acciò conosca il lettore la fragilità de i regni, & possanze mondane, & come Roma signora delle genti uenire a esser serua di tutte le sorti di genti. Pochi giorni doppo che Alarico uscì di Roma uolse nauigare uerso Cicilia, ma la fortuna lo ributtò in Italia, et morì nella Città di Cosenza. per la cui morte crearono i Gotti Re loro Attaulfo, colui che haueua presa per moglie Placidia figliuola dell'Imperator Teodosio, ilquale uedutosi Re, Ritornò a Roma con pura & ferma intentione da fondamenti desolarla torle il nome, & d'spopolarla, & lo haurebbe fatto quando le lagrime della sua donna non uisi fusse

ro interposte. Passate queste, & molte altre cose uscirono d'Italia i Gotti, & doppo quarant' anni soprauenero i Vandali gente similmente Settentrionale sotto la guida di Gesserico Re loro, che entrarono in Italia con molte genti d'Africa, doue haueua signoreggiato, & uennero sopra la città di Roma, doue senza alcuna resistenza intrarono, perche la maggior parte de gli habitatori se ne erano gia fuggiti. Quini quattordici giorni dimorò con i Vandali Gesserico, doppo si partirono hauendola prima saccheggiata, e rubata tutta, & postoui fuoco in molte parti. Passati altri uentisette anni, doppo che i Vandali presero Roma che furono settanta cinque anni, dopò che i Gotti u' entrarono sotto Alarico, uenne Odoacro Re de Eruli, & Toringhi cò gran poter sopra la città di Roma, laquale non potendo al suo sforzo resistere, uscirono fuori i cittadini, & pacificamente lo raccolsero, & egli fattosi chiamare Re di Roma, ui regnò quattordici anni nel tempo di Augusto Imperatore, & essendo nell'Imperio successo Zenone, mandò contra Odoacro da Costantinopoli, doue in quel tempo resideua per acquistar Roma, & Theodorico Re de Gotti, che erano in quel tempo amici dell'Imperio Romano, uenne con grosso essercito, & hauendo uinto in battaglia Odoacro lo scacciò non pur di Roma, ma di tutta l'Italia, & presesi per se il nome, & il Regno, & fu Signor d'Italia per spatio di trent' otto anni in pace, & senza resistenza alcuna, & dop-

do la sua morte ui regnò Atalarico suo figliuolo cō
la sua donna Amalasunta otto anni anchora, &
dopo alcuni trauagli di guerra essendo successo nel
l'Imperio Giustiniano ritornarono di nuouo i Gotti
in Italia sotto il Capitano del crudelissimo Re Toti-
la essendo i Capitani di Giustiniano Bellisario, &
Narsete huomini eccellentissimi, & di supremo ua-
lor in arme; i quali moltissime uolte uinsero i Got-
ti nell'anno cinquecento ottanta di Christo. Que-
sto Totila doppo lo hauere tenuta piu uolte assedia-
ta Roma passate molte crudelissime battaglie per
tradimento d'alcuni che dentro erano, finalmente
l'ottenne, essendo sommo Pontefice, & dentro ritro-
uandosi Pelagio, a prieghi et lagrime delquale mos-
so Totila si temprò dall'uccisione, & crudeltà che
nel popolo si usaua quini. Questo Re crudelissimo
mandò Ambasciatori a chieder pace a Giustinia-
no, & perche non gliela concesse liberamente, ri-
mettendolo a Bellisario, che allhora era giunto in
Italia per capitano generale contra di lui, si sde-
gnò Totila grandemente, & fece quel che gli man-
dò a dire di uoler fare, quando non gli hauesse con-
cesso la sua domanda, & fu che distrussè, & ruinò
la città quasi del tutto; percioche desolò la terza
parte de i muri, e fece abbrucciare il Campidoglio,
& la maggior parte che puote della Città, et comā-
dò che tutti gli habitatori l'abbandonassero, & di-
uidendogli per le città circonuicine menò con esso
lui la gente piu principale, & Senatori per prigio-
ni,

ni, & lasciò la città dishabitata di gente, & di edificij, hauendo i migliori, & piu sontuosi desolati, & fu la rouina, et la strage tale, che giamai si restitui piu nell'esser di prima, quantunque doppo che Bellisario ui entrò riparasse gran parte delle mura, & delle case, aiutando in quanto potena i poveri Romani, fortificandola al meglio che puote, & gli habitatori nelle città uicine sparsi tornarono di nouo ad habitarla. & fu il riparo tale che fu bastante a poter difendersi la seconda uolta, che Totila ritornò a porle assedio. Ma subito partitosi Bellisario d'Italia, con l'inanimar del quale si erano sforzati a difendere, sopraggiunse di nouo Totila, & la riprese, ma usò con esso loro effetto contrario alla prima uolta: percioche in luogo di distruggerla si affaticò di ristaurarla in quella parte che l'hauena rouinata, & fece ritornarui i cittadini che se n'era no fuggiti, & fece molta festa, & allegrezza in Roma. Scriuono gli autori che la cagion di questa mutation fu, c'hauena mandato a domādar per moglie una figliuola al Re di Francia, & che gli rispose a dietro che non uoleua dargliela; percioche nō reputaua Re d'Italia chi hauena distrutta Roma, & non si assicuraua a sostenerla. Altri affermano che pentito della gran crudeltà passata Totila, hauena fatto uoto a San Pietro, & San Paolo di ristaurar Roma. Ma sia come si uoglia la cosa passò in questo modo, & fu l'ultima uolta questa che i Gotti entrarono in Roma, la quale indi a pochi giorni

P A R T E

ni perderono, essendo uinti dall' ecccllētissimo Narsete capitano di Giustiniano, & furono totalmente gittati d' Italia che mai piu non ui tornarono poi, però insegnarono a gli altri di potere uincere Roma, & non mancarono poi gente che la rouinasse, perche indi a poco tempo soprauennero i Longobardi in Italia, & facendosi signori della Gallia Cisalpina che hor per essi è chiamata Lombardia, indi a tre anni che passò la rouina di Totila, questi Longobardi sotto il loro Re Clesi, uennero sopra di Roma & la tennero assediata, e fecero gran strage ne luoghi uicini a Roma, auenga che la città non prendessero, & doppo poco tempo in uita di Gregorio Papa terzo, l' assediò similmente Leufredo Re de i medesimi Longobardi, & essendo gia per pigliarla, & distruggerla, lasciò di farlo a preghi di Carlo Re di Francia, doppo ilquale passato certo tēpo nell' anno settecento cinquantadue un' altro Re di questi Longobardi chiamato Ailulfo nel tempo di Papa Stefano secondo, assediò anchora Roma, et quantunque dentro la città non entrasse, per tutto il paese di fuori fece la piu crudel, & sanguinosa strage che dopo Totila potesse farsi, ne egli hauesse fatta, & se Pipino Re di Frācia padre di Carlo Magno non fusse uenuto in sño soccorso, sarebbe certamente entrato nella Città, & l' haurebbe totalmente destrutta, secōdo che egli hauea gia fuor cominciato. Passata questa calamità respirò alquāto Roma con il fauor di Carlo Magno, & per esser l' Imperio

l'Imperio ne gli Occidentali passato. Però successe. Doppo che nell'anno del nostro Signore ottocento trentatre, essendo Papa Gregorio Quarto, & Imperatore Lodouico, che i mori Saraceni discipoli di Maumetto con una grossissima armata uēne sopra la Italia, & hauendo Ciuità uecchia distrutta uennero sopra di Roma, & la tennero assediata, et presero il Vaticano, & distrussero, rouinarono, & profanarono il tempio di San Pietro, fatte moltissime ignominie, per non si occupare lungo spatio nell'assedio, carichi di prigioni, & di preda bauendo abbruciato, & destrutto tutto quel che potero se ne tornarono in mare. Questi infortuni patito hauēdo Roma, successe nel Pōtificato Gregorio settimo, che hebbe grandissima guerra con Henrico Imperator di Lamagna, ilquale proseguendo la sua nemistà uenne con essercito, & assediò il Papa nella Città di Roma, et difendendosi animosamente i Romani, & egli pertinacemente resistendo, durò gran tempo l'assedio, & al fine la prese per battaglia, & il Pontefice si ridusse nel Castel Sant' Angelo, doue essendo assediati hebbe in soccorso un grādissimo essercito di Normandi, che non potendo l'Imperatore aspettargli, distrutti prima molti edificij di Roma si parti, lasciādo in Roma la maggior parte del suo essercito che la diffendessero, oltre molti Romani che erano nella sua fattione. Giunti che furono i Normandi con altri partigiani del Papa entrarono nella città, e dentro combatterono amendue le par-

P A R T E

ti più uolte, & fu la strage tale che da tutti i canti si riceuè che fu abbrusciata la maggior parte della Città, & particolarmente i Normadi tutto quello che ueniuanò pigliando delle stanze de i nemici ueniuanò abbrucando, & gittando per terra, così fu di nuouo il Campidoglio abbruciato che si era già restaurato, & in esso fortificatosi le genti d'Herico. Rimasi totalmente uincitori i Normandi, & la parte del Papa fini di rouinarsi Roma, & desolarsi, tal che mai si restaurò, ne si reastaurerà giamai nell'esser che l'era di prima. Affermano gli auttori che mai ne Totila, ne alcune altre natiõ fecero così gran danno a Roma simile a questo, che a tal tempo riceuè. Et hoggi si ueggono in Roma uigne & giardini, & altri luoghi doue erano in quel tempo Chiese, & cose molto singolari, et cio auenne nel mille ottantadue. Per il che chi bene anderà questi successi essaminando trouerà che quasi non fu natione al mōdo che fusse nelli tempi antichi soggette a Roma, che non uenisse a saccheggiarla in diuersi tempi, & desolarla. Et ultimamente nelli tempi nostri per i nostri peccati, & particolarmente di quelli che l'habitano, l'essercito Imperiale che furono Spagnuoli, & Lamanni, per secreto di giudicio d'Iddio contra la uolontà di Carlo Quinto Imperatore nostro, fu presa Roma, et saccheggiata, doue per esser il Capitanogenerale dell'Imperatore nel primo assalto morto, essendo in libertà i soldati, usarono enormi crudeltadi, e di tutte le maniere es-

cetto

etto dell' abbrucciar templi . Ilche procedette come è da considerarsi per giustitia d' Iddio, quantunque gli effecutori di essa non fussero senza peccato grauissimo, che è necessario che uengano gli scandalati, ma guai a quelli che gli comettono .

Della eccellenza, & lode della fatica, & il danno che dal' otio peruiene. Cap. XXI X.

Habbiamo per legge, et precetto d' Iddio il faticarci al modo, che hauendo il primo huomo il comandamento d' Iddio rotto, fu dal paradiso terreno scacciato, e datogli à godere la terra, ma con carico che con continoua fatica la coltinasse, à laquale non fu limitato termine alcuno, ma mentre che dura la vita: & non nel primo huomo solo, ma ne i posterì similmente, & anchora che nella scrittura sacra qsta fatica sia data all' huomo in pena, & medicina salutifera a guarir del mal passato, per cioche affaticandosi si uiene a meritare quel che si perde mangiando, quanto piu anchora che fusse stato per punitione, & castigo non haurebbe Iddio comandato all' huomo cosa che non fusse stata buona, di modo che diede Iddio la fatica all' huomo, per mezo, per goder della terra, & per meritare il cielo. Et così dice Giob., che l' huomo nacque per faticare, & Christo Iddio, & huomo Redentor nostro, & principal maestro, & essemplio di tutti, traagliò in continuo faticoso essercitio fin alla morte, & nelle sue parole riprendeua le uergini dormiglio

P A R T E .

le, & quelli che si stauano in piazza otiosi, & fauorisce quelli che si faticano, dicendo, uenite a me, noi che ui faticate, & io ui daro riposo. Et se ci poniamo à legger trouaremo che gli antichi santi han sempre il tempo dispensato in continui essercitij, & fatiche. E similmente la fatica sana, così per il corpo, come per l'anima, perciocche fa il corpo agile, di sposto, forte, & gagliardo, cresce & aumenta la roba, & dissipa i mali humori. Quanto poi all'anima toglie l'occasion del male operare, e distoglie l'huomo da i mali pensieri. E cosa certa che giamai cosa ueruna grande fu conseguita ordinariamēte senza fatica, & le cose che con essa si tengono da maggior gusto. Chi toglie la fatica, toglie il riposo, allo stanco ogni cosa è dolce, & saporita, il mangiar gli dà sapore, & il dormire riposo, & gli altri piaceri tutti gli piglia con desiderio. Colui che mai si faticò ne stancò; in niun riposo puo prender gusto intero. Hor tornando a i beni del corpo, la fatica fa gl'huomini discreti, suelti, sani, e auisati, & tutte le cose sono dalla fatica conseguite, ella ueste gli huomini, li mantiene, loro fa case doue possino habitare, strade doue caminano, navi doue nauigano, armi con che si difendano, & sono innumerabili i beni che si conseguiscono dalla fatica. I terreni sterili la fatica fa fruttiferi, & abbondanti, a quelli che son secchi ella gli adacqua aprendo le uiscere della terra, per doue passi humore, alza la terra doue è il bisogno, & abbassa le montagne che ci disturbano.

sturbano. Fa gran fiumi dritti andar torcendo facendogli camminare per terreni secchi, & senza acqua, & ha poter di adornare, & adobar la natura, & molte uolte la forza facendole generar quel che ella di sua uolontà non farebbe. Gli animali feroci addomestica & indolcisce, fa uiuaci gli ingegni de gli huomini, & gli altri sentimenti & potentie. Ogni uno sa che i gran guiderdoni si ottengono con la fatica, ne uolse Iddio che senza fatica i suoi conseguissero il cielo. Se ti par cosa grande i sontuosi edifici, & gran palagi & le città popolate, sappi esser fatiche, & sudori de gli antichi tuoi, & similmente se l'arti, & le scienze ti contentano ricordati esser stato spiritual fatica degli antichi saui. Quando uedrai i bei campi dilettofi, & giardini, & ben coltivate uigne, habbi per certo esser tutto opera della fatica, perciocche l'otio niuna cosa fa fare anzi disfà le fatte. Per la fatica conseguison gli huomini grande & notabil fama, & questa è quella che fece sanuo Aristotile, Platone, & Pitagora, & il rimanente di tutti i letterati, che giamai lasciaron di essercitare i corpi & gli ingegni, studiando, scriuendo, insegnando, disputando, domenticandosi del sonno, del uestimento, et del cibo, che quando poi gli pigliauano gli eran piu saporosi che a gli otiosi ghiottoni. Et che fece sì illustre, & famoso Hercole se nò le sue dodici fatiche? & che fece di tanta fama Alessandro, Cesare, & tutti i gloriosi Capitani & Re, se non l'essercitio.

P A R T E

& la fatica? laquale schiuando son stati infami,
 & oppressi Sardanapalo & altri simili otiosi, &
 lasciui Principi. Et si puo di qua per regola certa
 raccogliere che se lieui la fatica dal mondo tutte
 le cose si anichileranno, caderan gli uffici, & l'ar-
 ti mecanice, le lettere, gli studi: i beni, & souueni
 menti, la giustitia, le leggi, la pace senza la fatica
 non potran sostentarfi. Le uirtù habitano con la
 fatica tutte, & senza lei niuna può essercitarsi,
 perche ha da faticarsi chi vuol amministrar giu-
 stitia, & finalmente niuna delle altre uirtù sen-
 za la fatica, possono oprarsi, però diceua Esiodo
 che bisogna co'l sudore acquistar le uirtù, & se
 uogliamo ben l'opere d'Iddio minutamente contem-
 plare tutte le cose da lui create quanto son piu per-
 fette in certo modo, tanto maggior fatica potiamo
 dire che gli impose; & delle superiori, ueggiamo
 che il Sole di continuo si muoue, la Luna mai sta
 ferma, gli altri pianeti: & cieli sempre stanno &
 staranno in continuo mouimento, il fuoco non può
 star senza che operi, l'aere sempre da una banda,
 & l'altra si muoue. Delle inferiori, l'acque, i fon-
 ti, i fiumi tutti caminano, il mare si muta continuo-
 uamente, della terra poi, quantunque non sia mo-
 bile che così fu necessario (accioche sopra di essa
 potesser mouersi gli huomini, & posarsi) nondi-
 meno giamai riposa ne lascia di produr herbe, al-
 beri, & piante, come quella, che è tenuta a mante-
 ner tanta infinità d'huomini, & d'animali. Onde
 se

se ben tutte queste cose mettiamo insieme, confideremo che non è in altrò la natura intenta se non in continoua fatica di creare, formare, fare, disfare, produrre, corrompere, alterare, organizzare, & continouamente operare, senza giamai fermarsi, o riposarsi. Che sia uero quel ch'io ho detto, lo danno bene ad intender i saui Filosofi antichi, poi che giamai si stancano nel parlar della fatica, & di lodarla. Vergilio dice che la continoua fatica uince tutte le cose. Oratio Lirico, & Satirico poeta ne i suoi sermoni dice, niuna cosa hauer Iddio, a gli huomini datta se non con fatica, Euripide dice esser la fatica madre della fame, & che a chi si fatica soccorre Iddio, che il uiaggio della uirtù è per le fatiche, & senza essa, non è, ne uentura, ne fama, ne lodi. Menandro poeta dice sauamente che il sano otioso è di peggior conditione che se hauesse la febre. Parmi acutissima sentenza quella di Democrito che diceua che le fatiche uolontariamente pigliate fanno che non sien fatiche forzate. Domandato Ermonio da chi hauesse imparata la sapienza, rispose dalla fatica, et dalla esperièza. Era sentenza del gran Pitagora che doueua l'huomo elegger vita buona, & esercitarla in fatica, laquale haurebbe fatto il costume dolce, & Salamone dice douer pigliar il pigro effempio dalla formica. Se hauesse gli effempi de i gran faticosi à raccontare mai farei fine, ma mi basta à dir che nel mondo nō fu giamai huomo illustre per arme, ne per lettere

P A R T E

ne per essemplio di buona uita, ne per altre grande arti che non fusse molto faticoso, & che ueramente gli otiosi giamai furono grandi, ne conosciuti, & se alcuno nacque grande otioso, per l'otio si perde lo stato, o la fama, o la salute, o la uita che è il peggio, & questo è il proprio frutto dell'otio, per ilquale si moltiplicano i uitiij come testifica lo ecclesiastico, dicendo, l'otio insegnar molte malitie, & Ouidio afferma che Cupido non ha forza se non ne gli otiosi, & ben dice, peroche nell'otiosi pensano le malignitadi, si concertano i tradimenti, & si operano i peccati. Ezechiele conta fra gli altri peccati pe'l quali fu Sodoma distrutta, l'otio. Io nõ so che cosa sia doue entrando l'otio, per lui non sia distrutta. Vediamo del fuoco che se non ha che oprar si ammorza incontanente, e l'aere non solamente uol muouer si però ritenuto si corröpe, l'acqua ritenuta in luogo doue non possa correre si guasta la terra che non si fatica ne rompe, non sa produrre se nõ le spine, & herbe innutili. Chiaramente ueggiamo che l'oro non lauorato, ne lucido non mostra la sua bellezza, & il ferro, & gli altri metalli uengono ruginosi non adoperandosi, le prouincie, & terre non habitate ne faticate sön pestilentiali, & sterili, di maniera che l'usopare che purghi, & sani, le case non habitate si guastano, & rouinano, le strade non usate si ferrano & dis fanno, onde appare che per non esser le cose affaticate, si perdono & guastano, fin a gli ingegni de gli huomini s'impigriscono

pigriscono non essercitandosi, & l'animo, & la ualentia si perdono, & inuiliscono. Le forze del corpo si affiaccano, & annichilano, non ho detto di sopra, che la fatica fa l'huomo agile, & disposto; hor per il contrario dico, che per l'ocio si guasta la complessione, si corrompono i buoni humori, & insignorisconsi i cattiu. Dice Galeno, che senza la fatica, & l'essercitio è impossibile che l'huomo si conseruisano, & Auicenna tiene il medesimo con Corneilio Celso, & altri ualentissimi medici. I cauali, & altre sorti d'animali diuengano inutili tenendosi in otio, & anchora le navi tenendosi ferme ne i porti si guastano, & nauigando si mantengono la gēte di guerra per star in riposo si inuilisce, & però dicono, che per star fermo in otio Annibale in Capua fu uinto. al pigro par che tutte le cose dian fastidio nella battaglia. colui che piu combatte piu uà sicuro, ma a colui che sta fermo auengono piu pericoli il Sole piu abbrucia, a l'uccello che uola mai tira i balestro. Trouerà chi ben considera, che le uoci, & gli stromenti son dall'otio guasti, e l'uso piu gli affina. Il uino, & altri liquori uogliono esser mutati, & maneggiati per conseruarsi: le pietre pretiose, non polite ne lauorate, non i discoprono ol suo prezzo, ma lauorate, & operate mostran la lor p̄fettione. Et sin al ferro operandosi piu, piu uien limpido, & risplendente. Fra gli animali brutti quei che piu faticano piu istiman le genti. Quinipotrei tante autorità addurre di Poeti, & Filo-

P A R T E

*sofi che biasiman l'otio, che sol con esse si potrebbe
 compir quel che manca per esser questa giusta ora
 tione. I santi la maledicono, i Filosofi la condanna-
 no, Ouidio, Platone, Oratio, Claudiano, Virgilio, e
 tutti gli altri Poeti cantan contra di lei, son piene
 l'histoire de i mali che dall'otio deriuano. Con-
 dannando l'otio, lodan Aristotele, & Platone tan-
 to l'arte che si chiamaua Ginastica, doue tutte le
 cose necessarie allaguerra si mostrauano, che Pla-
 tone tratta nel libro settimo delle leggi un prefet-
 to d'Adriano Imperator chiamato Turbo dili-
 gentissimo, & faticosissimo negoziatore, & pa-
 rendo ad Adriano, che si faticasse troppo gli disse
 un giorno che non si amazzasse, & che uolesse ha-
 uer piu cura alla sua salute, a cui rispose Turbo, si-
 gnor, il buon creato dell'Imperatore ha da mori-
 re in piedi, & tranagliando. Dice Quinte Cur-
 tio, che i mali dell'otio si curan con le fatiche.
 Hauuano per vsanza i Romani di cominciare il
 giorno a mezza notte, accid nell'uscir fuori il So-
 le si cominciasse la fatica, & gli pareffe che fus-
 se passata già la metà del giorno senza hauer fat-
 to nulla. L'altro Romano persuadeua nel Sena-
 to a non douersi distruggere Carthagine, accio
 gli Romani senza la paura di essa non diuenissero
 otiosi. Scipione Nasica, a coloro che diceuano es-
 ser Roma sicura doppo ch'era Carthagine de sola-
 ta, & soggiogata la Grecia, anzi stiano, egli disse,
 in maggior pericolo hora che non habbiamo chi
 temere.*

temere. Volena inferir questo sanio, & eccellente capitano esser maggior pericolo l'otio che la guerra, & i nemici vicini, & che la paura piu assicura, che il non hauer pensiero. Dice Apuleio, che niuna cosa gli pareua piu dalodar de i Ginosofisti, vedendo che aborriuanol'otio, & che i maestri non dauano a lor discepoli, da mangiar giamai fin che non hauean quel giorno fatto alcun uirtuoso essercitio. Et ben disse al proposito nostro Cicerone, che gli huomini eran ueramente nati per bene operare, & che di ciò è argomento l'animo nostro che non puote star fermo. Dragon famoso legislatore de gli Atheniesi, fra l'altre cose piu notabili una ne diede degna di grã lode, che castigaua con la morte colui che fusse condannato per otioso, & si andasse a solazzo. Vedesi quanto era in riputatione appresso gli Gentili tenuta la fatica, che haueuano di essa tre Dee, Estrenua, Agenoria, & Stimula, che era in tanto pregio tenuta la fatica, che la reputauano per una Dea. Ma quando non uogliamo della gentilità far conto, poniammo mente alla scrittura sacra, che non meno ci obliga à faticarci, che ci proibisca l'altre cose profane. Il sapiente Salomone nelli suoi prouerbi fra gli altri luoghi che tanto l'otio condanna dice, che il pigro che lascia star di arare nell'inuerno andará mendicando. San Paolo dottor delle genti, di niuna cosa piu si gloria che di non essere otioso, & in ciascun luogo loda il faticare, scri

ue a Tessalonicensi, che già essi fanno che l'anno à imitare, poi esse giamai stette tra loro otioso, perche non mangiò pan mai, che non lo guadagnasse prima, & che di giorno, & di notte si faticaua per non affannar niuno, & dice, che ciò facena per dargli essemplio, & più dicea, che chi non uol faticare non debba mangiare. Il medesimo comanda a Corinthi, raccontando (per dargli essemplio) le sue fatiche, & in molti altri luoghi a il medesimo pensiero. Hor spendasi il tempo in lecite, & honeste fatiche, & suggiamo l'otio che giamai seppe far cosa buona, però non si intenda con tanta rigorosità questo, che non si debba dormire, mangiare, ne honestamente riposare che è lecito l'otio, & il sollazzo alcuna uolta. per questo loda Cicerone quella notabil parola di Stipione, che mai si uedeua meno otioso, che quando era otioso. pondera questo detto Cicerone dicendo esser notabile, che dimostraua che nell'otio si staua pensando ne i negotij, & nella solitudine si cōsigliaua con se stesso. Et Seneca moral dice, che l'otio senza lettere o studio, è morte et sepoltura dell'huomo, & che solamente coloro che si essercitano nella sapienza son quei che fanno, & han giusto otio. Et Plutarco uole, che il sauio nell'essercitio della scienza, & prudenza debba nel suo tēpo spendere. Hor mirino bē gli huomini, come spendono il tempo che gli auanza, hauendo d'una sola parola otiosa a render ragione. Catone quantunque gentil dicea, che i chiari & illustri huomini

non meno son tenuti rendere conto de suoi otij che de lor negotij, Et finalmente douemo la nostra uita in honesti effercitij impiegare, accioche habbiamo il frutto nella patria del cielo, doue ci è apparecchiato a chi si faticherà in questa uigna del signore doue chiama i lauoranti, & di la ci darà la mercede poi, & dicelo S. Giouanni, che son bene auuenturati quei che muoiono nel signore, che lo spirito si riposa di due fatiche, & le sue opere, & trauagli portan cō seco. Prona ben questa auttorità che la fatica sia la mercantia di questo mondo, che si uende compra, et riceue nel cielo, doue dice S. Paolo douer ciascun riceuer la mercede, et la paga, secondo che qua si sarà faticato.

Perche la palma sia attribuita a i uincitori, & che il lauro ancora è segno di uittoria. Cap. XXX.

E Cosa chiara, che in significatione di trionfo si daua anticamente da Romani la palma a uincitori, & è questo si uero, che nella lingua Latina scriuendosi palma s'intende uittoria, & come dice Plutarco nelle quistiō conuiuali, per ciascuna sorte di uittoria era segnalata la sua corona con laquale si honorauan coloro che la conseguuano, come era di rami di oliue, di lauro, & di castagna, et di altri alberi, me era la palma general segno di uittoria. Ma perche habbia questo alberopiu significato che gli altri, scriuono gli antichi essere stata cagione la marauigliosa proprietā di questo legno, la

M quale

P A R T E

quale senza essere prouata, la auttorità di quelli che la scriuono la fan tenere per certa, iquali sono Plinio nel libro decimosesto, Aristotile ne gli suoi problemi, & Theofrasto nel quinto, Aulo, Gellio nel terzo, & Plutarco i suoi *Simplosij*, che affermano, che premendosi questo legno o bacchette di esso, con carico, & peso eccessiuo abbasso, cosi come gli altri legni si piegano, & abbassano. Soggiogandosi con il peso questo legno dalla palma fa effetto contrario imperoche sia quanto si uoglia caricato resiste al peso, & egli solo si ridrizza in alto, per questa cagione dice Plutarco, & Aulo Gellio, che colui che uince un' altro, non si lascia uincere dalla paura, & dal pericolo, ne se indebolisce, anzi resistendo, & trauagliando consegue la uittoria, è costui comparato a questo albero, che ha la medesima proprietà di uincere, & resistere al carico, però si diede in segno a uincitori, alcuni dicono questo hauer usato gli antichi gentili, perche era la palma consacrata a Febo, prima che'l lauro, & che è antichissimo segno di uittoria. Scriuono oltre di questo moltissime proprietà Plinio, et Theofrasto, che io non perderò tempo in narrarle, anchora che non lascerò di dire, che tutti affermano esser nella palma effetto contrario alla proprietà de gli altri alberi, come ne gli animali sensitui, il maschio, & la femina, & che le femine sono quelle che producono i Dattali, & i maschi solamente fioriscono, o gia che son dattali son minuti, & di

riuna

niuna utilità: & gusto, & è da notare, che se le femine non stan in compagnia, o uicine a gli alberi, che son maschi non fan frutto, & che se a caso fusse tagliato o sfrondato il maschio, & la femina come uedoua da indi in poi non fa frutto utile. Senza questo è da notare della palma, che ne i trionfi Romani si coronauano i trionfanti di corone di lauro, & il Capitano che così trionfaua portaua un ramo di lauro nelle man sue. Così scriue il dotto Appiano Alessandrino nel trionfo di Scipione Africano, & altri moltissimi auttori, & Plinio nel libro quin- todecimo assegna di questo effetto alcune cagioni, doue dice, che questo albero è consacrato ad Apollo, Febo, è per essere nel monte Parnaso grandissima copia di Lauri, onde ha per opinione che i trionfanti perciò si coronassero con rami di lauro, & similmente dice un'altra cagione della marauigliosa, & admirabile proprietà di questa pianta, che è naturalmente nemica del fuoco che non puo essere percossa da saette: onde l'Imperator Tiberio, subito che sentiuà tonar, si faceua una ghirlanda di lauro in capo, parendoli in quel modo esser dalle saette sicuro. Suetonio lo scriue nella sua uita. I Sacerdoti indouini di Romani si coronauano similmente di lauro, & per il suon che faceua abbrucciandolo indouinando le cose, & predicando le cose che haueano da uenire, onde Claudiano chiama questo albero indouino delle cose future. Plinio nel detto libro 15. & Suetonio Tranquillo nel principio del

P A R T E

la vita di Galba Impetatore, dicono cosa ueramente strana, che essendo sposata *Linia Augusta* con l'Imperator *Ottauiano*, essēdo di Roma uscita a un palagio di fuori chiamato *Veientano*, stando così a sedere passò per l'aere un' *Aquila* uolando, laqual lasciò fuor delle branche una gallina bianca come la neue, nel grembo di *Linia*, che portaua un ramo d'oliua uerde nel becco. Spauētata di questa *Linia* fece con gran diligēza allenuar la galina, dallaqual nacquero poi tante altre galline, che la *Grangia* doue si teneuano era chiamata perciò la gallina. Fece similmente piantar quel lauro che uēne si bello, & produsse si bene, che fu cosa marauigliosa ueder i belli alberi che di esso nacquero poi, Et da indi in poi *Ottauiano*, & suoi successori haueuano per costume, & religione quando era per trionfar di tagliar di quei rami per portar nelle mani, & passato dopò il trionfo, & quella pompa, la facea di nuovo piantar uicino a gli altri doue era stato tagliato e tutti cresceano. Questo scriuono ambedue questi auttori, et *Suetonio* la cui auttorità è in gran reputatione, & un'altra cosa ui agiūge che mi dà gran merauiglia, et è che qualche uolta che uno Imperator moriuā, si seccaua il piantone, & i rami che si era fatto del ramo, che nel suo trionfo hauea piantato. Et quando fu morto *Nerone*, che fu l'ultimo del legnaggio de i *Cesari*, tutti i lauri, che s'erā prodotti del primo lauro, che haueua fatto *Linia* piātato, portato dalla gallina si seccarono, & similmente morirono

rirono tutte le ghiline, che dalla prima bianca erā nate, e nel palaggio de gl' Imperatori caddero alcune saette, e gittarono per terra i capi delle statue, che quini de gl' Imp. erano riposte, e lo scettro che la statua d' Augusto Cesare haueua nelle mani cadde per terra, Di questo lauro era posta continuamente una ghirlada, o corona sopra la cornice della casa de i Cesari. Ouidio oltra gli altri tocca nelle sue trasformationi che i Romani teneuano il lauro per albergo sacro, ne lo usauano in cosa brutta, & profana, et lo teneuano per segno di pace, chiamando lo pacifico. Dice Plinio che il lauro a proprietà contra la peste, & contra i serpi uelenosi. Narra Ouidio che Dafne si conuertì in questo albero, e perciò fu il lauro a Febo consacrato, che fra l'altre uanità era da quei antichi per uno de i lor Iddij adorato.

Quanto sia detestabil uitio la crudeltà, & molti essempli sopra di ciò.

Cap. XXXI.

FRa tutti i uitij che possono far gl'huomini mostruosi, et abomineuoli, a me par che sia il supermo la crudeltà, e che piu ripugni alla uita humana, essendo l'huomo animal nobile, fatto all'immagine, e similitudine d'Iddio, nato per oprar māsuetudine, e clemēza, farsi come gl'animali brutti, terribile, brutto, malissimo uoluto, e nemico d'Iddio, ch'è sōma clemēza, traſtulandosi dell'altrui male. Chiama Aristot. le crudeltà ferezza, & inhumana,



nità, & uitio di bestie feroci. Seneca nel secondo li-
 bro della Clemenza, la chiama atrocità dell'animo,
 doue determina esser contraria, et apposta alla uir-
 tù della clemenza. E la crudeltà grande inimica
 della giustitia, e d'ogni ragione, è assai peggior que-
 sto uitio, che non è quello de la superbia, ne de l'I-
 ra, percioche l'irato par che sia mosso dal dispiacer
 quando uede far male altrui: ma de crudeli molti
 leggiamo, & uedemo, che ridendo, & senza niuno
 sdegno di pura malignità & crudeltà dan tormen-
 to, & uccidon gli huomini. E capital nemico della
 giustitia, laqual uieta ne concede che niuno riceua
 danno, ne male alcuno senza colpa, & a rei, & col-
 penoli da temperato, & piaceuol castigo. Et Seneca
 dice nel libro de costumi, che chiamerebbe crudeli
 quelli, che nel castigare i delitti non sono moderati,
 & misurati. Hor quanto piu saranno quelli che op-
 primono, & uccidon gli innocenti? Sono infiniti gli
 esempi de crudeli, fra i quali fu Herode Re de Giu-
 dei, quando Christo redentor nostro nacque, che do-
 pò l'hauere ucciso tante migliaia di Innocenti, pen-
 sò uccidere fra loro quel che ueniua per saluare il
 mondo. Ne pur mostrò la crudeltà in uita, ma nel
 la morte anchora, che sentendosi uicino a morte fe-
 ce chiamar tutti i principali di Gierusalemme, &
 fatili rinchiuder nell'alloggiamento doue egli si sta-
 ua gli fece prèdere, e concertò con la sorella, che in
 quel punto che gl'era p spirare gli facesse uccider tut-
 ti, benchè nò gli successe il disegno, ch'Iddio ordinò

il contrario, & questo fece (secondo che egli nel punto della morte disse poi) perciocche sapendo che il popolo si sarebbe della sua morte rallegtrato, acciò gli riuscisse contrario à quel che speraua, uolendo che nel giorno della sua morte ogn'uno riceuesse tristezza disegnò di far quella uccisione. Furono similmente marauigliose le crudeltà di Abimelech figliuolo maggiore di Gedeone, che per hauere egli il regno uccise settanta suoi fratelli, che solo vno che fu Gionata gli scampò, che fuggi per volontà d'Iddio, acciò il traditor non fusse giamai senza sospetto. ma non so se fu questa ugnal o maggiore a l'altra che usò ne i Schimiti in vendetta di hauerlo scacciato della città, che essendoui entrato per forza di notte, uccise tutti che dentro ritrouò, huomini, & donne, & grandi, & piccioli, & perche erano alcuni ne i tempi fuggiti, gli fece circondar da una grandissima quantità di legna, che dato gli fuoco solo il caldo, & il fumo gli uccise tutti, & al fine fece desolar la città, et ararla, et seminarla di sale. Fu crudeltà similmente grande quella che i Carthaginei con Attilio Regolo usarono, che essendo prigion loro lo mandarono sopra la sua parola al popolo Romano à douer trattar pace ò tregua, & tornato egli per osseruatione della sua promessa spontaneamente alla prigione, lo missero in una botte che dentro haueua per tutto punte acutissime di chiodi, doue non potendo in niuno luoco appoggiarsi ò posarsi, miseramente morì. Tutti i ti-

ranni sogliono di lor natura esser crudeli, ma sopra gli altri è piu infamato Falare tiranno di Sicilia. Costui uccise infiniti huomini senza colpa ueruna, & era piu crudo (ben considerando) nella maniera de' gli effetti; imperocche hauea un toro di rame fabricatogli da Perillo, doue essendo messi quelli ch'egli uccider uoleua, datogli il fuoco formauano uoce come fusse stato bramito di toro, accioche il gemito humano non lo potesse muouer a compassione. Vna sola opra fece buona questo tiranno, che Perillo inuentore ui messe primo d'alcun' altro. Non so con qual altra si puo agguagliare la crudeltà di Tullia figliuola di Tarquino Re di Romani, hauendo fatto il proprio padre uccidere per hereditare il regno, che se hauesse alquanto piu aspettato egli di buona uoglia le l'haurebbe lasciato, & quel che fu piu da notar della crudeltà sua, che giacendo il corpo del padre in terra morto, ella uenue a passargli con il carro sopra: erano i caualli che il carro conduceuano spauentati, & ricusa uano di passarui, e l'Auriga che il carro moueua mosso a pietà uolse torcere il camino; accioche il Re morto non fusse almen fracassato, & la cruda figliuola pigliò gusto di quello che le bestie per pietà fuggiuano di fare, che fece al dispetto loro il cario, a quella uolta drizzare, & tutto il corpo spezzò. I Scitbi genti ferocissime, & ualorose sono notati da gli historici per molto crudeli, & fra l'altre che pongon marauiglia d'udirle, è che uccideuano gli animali

animali grandi come caualli, e tori, & dentro met-
teuan gli huomini a chi uoleuano dar tormento in
tol modo ligati, che non potessero maneggiarsi, ne
uscire fuori, & quini li dauano a mangiare, accio-
che in uita corrompendosi la carne di quelli anima-
li morti, i uermi mangiassero gli huomini uiui, &
con quel bestial tormento morissero. Il medesimo
leggiamo hauer fatto Massimino Imperatore di Ro-
ma, & Massimino Imperatore pensò la piu abomi-
neuol crudeltà, che potesse capire in un cuore hu-
mano, faceua ligare a gli huomini uiui i corpi de i
morti, & così gli lasciaua fin che il morto uccideua
il uiuo. Il medesimo scrine di Mezentio Virgilio,
& di Alessandro Ferreo, & parimente leggiamo
crudeltà molto strane, che faceua sepellire gli hu-
mini uiui ligati con la faccia dell' uno che si rispon-
deua con l' altro, & altri faceua uestir di pelle de
orsi, & altre bestie fiere, & poi gittargli in campa-
gna a mastini, accio gli mangiassero. Non so chi u-
dirà la crudeltà che Atrage Re di Medi usò con
Arpago uno de gli piu principali, & il maggiore
amico del suo Regno, che non si spauenti. Ordinò
Atrage che fosse un suo nepote ucciso per un certo
sogno che fece, che saria lungo a dire, & diede il
carico d'ucciderlo a questo Arpago, ilqual per la
pietà del fanciullo innocente (che doppo si chiamò
Circo, & fu Re molto potente) & per paura della
madre figliuola di Atrage non lo uolse uccidere,
anzi uso diligenza che fusse creato. E doppo lungo
tempo

P A R T E

tempo hebbe notitia *Astiage* esser uiuo il nipote ,
 & lo raccetò nel suo regno, mostrandogli buon ui
 saggio, però in pagamento della pietà che usò *Ar-
 pago* in saluargli la uita , fece nascosamente ucci-
 dergli un figliuolo c'haueua , & conuitatolol' altro
 giorno à mangiar con esso lui eglie lo diede à man-
 giare con diuerse uiuande, & il misero padre man-
 giò saporitamente la carne del figliuolo , che come
 sua naturale non aborriua. ne contento il Re di que-
 sto crudele inganno , usò un crudelissimo disganno
 che per ultimo frutto fece mettere in un piatto la
 testa, i piedi, & le mani del figliuolo , & porgli in-
 nanzi al padre , acciò sapesse che quel c'haueua
 mangiato era il rimanente del corpo del figliuolo .
 Fra i gran capitani, *Mario*, & *Silla* capitani nemi-
 ci fu tanta crudeltà usata, che pareua che ad altro
 non fussero piu intēti che di competere in che mag-
 gior potessero usarla. *Silla* fece uccidere in un gior-
 no quattro legnioni di soldati che se gli eran resi, et
 i *Preneſtini* popoli in Italia , che gli domandauan
 misericordia per hauer dato ricetto à *Mario* , fece
 uccidergli tutti, & gittar i corpi loro in campagna
 per pasto à gli auoltori . Fece altre simil crudeltà
 anchora , & altre simili ne fece *Mario*, che come
 dicon furon in crudeltà uguali, nō sò se fu nel mon-
 do crudeltà che s'agguagliasse alla crudeltà di *Ti-
 berio* Imperator successore di *Ottauiano*, che dopo
 la sua finta clemenza nel principio del suo regnare
 niun giorno lasciò passare che non spargesse san-

gue humano innocente. si imaginò oltre di questo una sorte di crudeltà mai piu intesa, che comandò sotto pena di morte, che niuno hauesse ardire di pigliare ne pure mostrarsi hauer dolore per quei che così innocentemente faceua morire, crudeltà veramente grande, che non penso poter esser pena maggiore che non lasciare al cuore afflitto purgare per lagrime il dolore. Quel che poi faceua nelle fanciulle è cosa da far chiuder l'orecchie per non sentirlo, che prima che l'uccidesse faceua da carnefici stuprarle, acciò l'honore, & quella palma perdessero con la uita insieme, era così auido di uccidere che saputo che uno che egli hauea sententiato à morte, si era da se stesso ucciso, prima respirò con alta uoce, dicendo, o come m'è scampato Cornulio, che così chiamaua colui. Tormentaua tanto gli huomini prima che gli facesse uccidere che si reputauano à gran gratia la morte. L'inuentione de tormenti, & delle morti sue, non è chi non spauentino, faceua beuer molto coloro che uoleua far morire, doppo lor faceua strettamente legare i membri dell'orina, di modo che non potesser orinare fin à tanto che di tormèto eccessiuo morissero. Et faceua per solazzo solamente gittar da una altissima ripa che rispondeua nel mare nell'Isola di Caprea uicina à Napoli gli huomini, parendogli morte piaceuole quella dell'acqua fin che da marinari, & genti da basso cò lancie, & altre armi fussero troncati à pezzi. Successe nell'Imperio à Tiberio, Nerone, & non meno

meno nella crudeltà, & fieraZZa, anzi che ne fece una nellaquale si potrebbe inchiudere tutte l'altre crudeltà che potesse huomo immaginarfi, che senza hauer rispetto a cosa sacra, o profana, ne publica, o priuata, fece por fuoco nella Città di Roma, uietando niun lo estinguesse, ne desse alcun ricapito a fuggir robba, così s'iette sette giorni, & sette notti arse la Città godendo egli da un' alta torre lo spettacolo di tanta inhumanità, uccise la propria madre, & i mariti di Ottauia, & di Sabina, con lequali si maritò egli, & doppo loro similmente uccise, & ueramente peruenne alla cima di crudeltà, perche fu il primo che perseguitasse & uccidesse Christiani, & nel suo tempo fu la prima, & piu notabile persecutione della Chiesia. Ben dimostrò di auantaggiare ogni altro scelerato, & Principe bestiale, che essendosi in sua presenza recitato un uerso Greco, che diceua doppo che io sa d' morto.

Profondasi il Cielo con la Terra insieme, Anzi uorria questo ueder mentre son uiuo, disse Nerone. Ben hauerei io uoluto passar a gli essempli dell'altre genti Barbare senza piu toccar gli Imperatori Romani, ma i successori di costui, che lo imitarono non mi lasciano farlo: perche furono tali in questo caso, che non bisogna cercar altri essemi. Morto Nerone nel modo che meritaua, hebbe l'Imperio Caligula, che nelle sue operationi imitò i predecessori, & gl'auanzò nelle parole, diceua che desideraua che il Pop. Rom. hauesse un sol capo per poter

ter tutti in un sol colpo. uccidergli, si teneua per sfortunato, & doleuasi della infelicità de suoi tempi, perche ne i suoi giorni non erano fame, pestilenze, diluuij, incendij, & terremoti, & altri grandi infortunij. Comparse alla sua presenza uno ch'era stato da Tiberio sbandito, & domandatogli che haueua fatto mentre era stato fuori, & per adulationi hauendogli risposto essere stato sempre intento à pregar Iddio, che morisse Tiberio, acciò fusse egli nell'Imperio successo. questo notato da lui, e temendo, che il medesimo non facessero molte migliaia d'huomini, che fuori teneua rilegati, comandò che fossero ricercati, & morti: Voleua che in color c'haueua a morte condannati, fusse à poco à poco essequito il tormento, cominciando da picciole ferite, acciò più gli durasse la pena, & soleua egli dire in questi tempi a' ministri di giustizia, fate di maniera, che sentano che muoiano. Era solito di dire quella fragile parola, che altri come egli usauano, uogliammi le genti male pur che mi temano. Sarebbe processo infinito narrare la crudeltà de' Romani Imperatori: lasciò quelle di Domitiano, di Vitellio, di Commodo, di Massimino, & altri simili, ma di quelle che Diocletiano usò contra Christiani, lequali Eusebio narra nella sua historia Ecclesiastica, non posso lasciar di dirne alcune, acciò ueggano i bestemiatori, & mali Christiani di hora quel che patiuano gli antichi Christiani buoni per non negare il nome di Christo, faceua

P A R T E

faceua questo scelerato molti strascinare, e cosi spezzati, & rotti gli faceua rimetter nella prigione, et gli faceua far letti di tegole, & altri uasi rotti, acciò fusse peggior il riposo che il martirio. Faceua talhor uiolentemente abbassar rami d'alberi, & in un ramo leggarli una gamba, & nellaltrol'altra, & poi sciogliuano i rami, acciò con quel empito fossero squartati. Fece nella città d'Alessandria à molti tagliar l'orecchie, il naso, le labbra, & le mani, & diti di piedi, solamente lasciandogli gli occhi per maggior martirio, faceua aguzzar pùte di stecchi, & metterglieli fra la carne & l'unghia, & fatto dileguare piombo o stagno glielo faceua gittar cosi infocato per il dosso ignudi, & gittargliene cosi per la parte da basso, & alle donne faceua por ferri ardenti per tutto il dosso, & cosi affliggendo, & guastando i corpi senza saper quel che facesse, mandaua copia d'anime al cielo, facendole sante, & belle per cio che piglia molte uolte Iddio per instrumento i rei per affinare, & perfettionare i buoni. Tutte queste cose di crudeltà scriuono fidelissimi Autori che habbiamo nella scrittura santa, & il rimanente tratta Gioseso nelle sue antichità, & dalla guerra giudaica, Suetonio Tranquillo, Plutarco, Tito Liuiio, Giustino, Valerio Massimo, Eusebio, Paolo Orosio, Giulino Capitolino, con molti altri di non meno autorità.

Come

Come molte uolte sono i Tirāni ministri d'Iddio,
et che essi fan sempre mal fine. Cap. XXXII.

Questi che son stati o sono soggetti a questi
pessimi tirāni deono in lor consolatione cōsi
derare che molte uolte i tali, quantunque sieno in
se scelerati, son molte uolte ministri d'Iddio, &
molte uolte gli chiama serui la scrittura, perche per
essi Iddio castiga i rei, & approua, & fa perfetti i
buoni. Il popol Hebreo essendo stato gouernato da
giudici, & sacerdoti, & fatto già uecchio Samuel,
& crescendo nel popol la malignità, & il dispreggio
d'Iddio, gli furon dati i Re, & il popolo medesimo
gli domandò il castigo che meritaua, domandando
gli un Re, che li fu dato Saulo, ilquale fu in q̃l prin
cipio buono, & doppo tiranno, et crudele che gli to
gliena la robba, & la libertà, & essēdo in cōsi pessi
mi uitij era nondimeno chiamato Christo del signo
re, mediante ilqual pose Iddio tutti in terrore, &
spauento. Ma lasciamo da parte questo & altri che
uissero nella legge d'Iddio, & lo conobbero, & ue
niamo a gli Idolatri crudeli, & tiranni, iquali chia
ma similmente la scrittura ministri d'Iddio, e cōsi di
ce Esaia per la bocca d'Iddio, entriamo p̃ la porta
di Babilonia i capitani: io comāda i e mai santificai
et chiamai i miei potēti, et gagliardi nella mia ira,
che si gloriāo nella gloria mia. Et diccalo p̃re Ciro,
et p̃ Dario. Vedesi cōe chiama suoi sātificati i Medi
& i Persi che nō eran santi, ne giusti, ma essequina

P A R T E

nola uolontà d'Iddio, & il castigo contra di Babilonia, & in altri luoghi per Ezechiel, io menarò Nabucdonosor mio seruo che perche mi serui ben presso di Tiro, gli darò similmente Egitto. Non eran questi serui de Iddio, poi che non lo conobbero ne seruirono ne credettero in esso, però erano effecutori della giustitia d'Iddio, & con questa intelligenza si chiamauan serui. Totila crudelissimo Re de Gotti, era chiamato flagello d'Iddio, & per tal reputato. Il gran Tamburlano ne i tempi di nostri auoli potentissimo, & crudelissimo Capitano che tante prouincie uinse, & soggiogò, domandato perche era così inhumano, & crudo con la gente che egli uincea, iratamente rispose, uoi ui pensate che io sia huomo, et ue ingannate; percioche non sò se non ira d'Iddio. Onde si conchiude che molte uolte i crudi, & scelcrati Re, sono stromenti co' quali castiga Iddio i peccati, & approua le uirtù. Ma non restan però che non sieno essi cattiuì, & degni di pena, per quel che fanno, perche secondo la parola del Signore nostro è necessario che uengano gli scandali; ma guai a quelli, per cagion de' quali uengon gli scandali, iquali giamai lascia Iddio impuniti, di qua senza il castigo perpetuo dell'altra uita; percioche giamai si lesse di crudele che non facesse morte crudele, secondo che habbiamo recitato in parte nel capitolo precedente *Falare Tiranno de Sicilia nel medesimo toro, nel quale uccideua altri, egli fu ucciso, la medesima armonia fa-*

cendo in morte che di sentirla ad altri far si era con
 piacciuto. Silla come narra Plutarcho fu māgiato
 da pedocchi, che niuna diligenza fu bastante a ri
 mediarlo, & anchora secondo che racconta Plinio,
 mangiandosi a bocconi fini la uita. Mario suo ca
 pital nemico crudele anche lui, a tal desperation
 si ridusse, che essendo andato si nascondendo pose la
 testa in mano a Pontio Telasino che gli la tagliaf
 se. Tiberio Imperatore affogato con un guanciale
 mori per mezo i suoi con ucleno, o secondo che di
 ce Tranquillo. Al successor suo Caio Caligula, ha
 uendo Cherea, Cornelio, & Sabino con molti altri
 congiurati date trenta ferite gli tolsero la uita. Il
 maluagio Nerone, prima che morisse si uide priuo
 dell' Imperio, & giudicato nemico di Roma, & es
 sendosi sotto grotte imbrattate, & sporche nascoso
 egli stesso si uccise, & anchora per poter far que
 sta morte gli mancarono le forze, & gli bisognò
 aiuto, & quini facendo bruttissimi gesti, di uiso, se
 condo che dice Suetonio diè l'anima all'inferno.

Diocletiano hauendo lasciato l'Imperio, mori ha
 uendo egli stesso preso il ueleno. Di sette ferite fu
 Domitiano ucciso da Stefano, Saturio, Massimo,
 & altri. Tullia che habbiamo detta sbandita di Ro
 ma mori pouera, distrutta, & miserabile. Astiage
 il suo nipote Ciro, a cui haueua uoluto tor la uita
 per consiglio d'Arpago, alquale haueua dato egli
 a mangiare il figliol proprio, spogliò del suo Regno.
 Herode, & tant' altri simili che farebbe lungo a di-

re, di simili morti miserabilmente morirono. Hor fuggano color che mandauano al mondo la crudeltà, et abbruccino la clemenza acciò sieno da suoi uassalli amati, che la miglior parte della sicurezza del Re è esser amato da suoi.

D'un strano caso auuenuto a un figliuolo del Re Creso Re di Lidia, et a un' altro figliuolo d'un' altro Re, doue si trattasse è cosa naturale all' huomo parlare, & se solo l' huomo parla. Cap. XXXIII.

SCrine Herodoto un caso marauiglioso occorso a un figliuolo del Re Creso di Lidia, & per tal lo riferisce Aulo Gellio. Fu questo Creso ricchissimo Re, quello che fu distrutto da Ciro, del quale molti historici hanno scritto, & mentre era costui nel suo Regno prosperamente uiuendo, gli nacque un figliuolo di una sua legittima donna, sano, et bello, compito di tutte le sue membra, & sentimenti, il quale quantunque arriuassee a una età conueniente di saper formar la uoce, & parlare, per incognito legame, o impedimento della lingua non parlaua, ne parlò moltissimi anni doppo, quantunque fusse già giouine, da qualche impresa disposto, così era riputato muto, & impedito della lingua, posto che udisse, & conoscesse contra l'ordine naturale, che giamai si uide muto che non fusse sordo. Hor essendo stato Creso superato, & da nemici presa la città, doue staua, & entrati i soldati nel palazzo del

Re, & essendo in una parte questo figliuolo muto insieme cō il padre da uno soldato ueduto, ne conosce do chi si fussero, tratta la spada, & uerso il Re auētatosi per ucciderlo, questo giouane spauentato di questo spettacolo prese tanta passione, & fu tanta la efficacia, che pose in parlare che per hauer tanto dominio l'animo sopra il corpo gli organi corporali incontanente ubbidirio alla forte determinatione della uoluntà, & rotte le legature della lingua diede una grandissima uocē, & parlò chiaramente dicendo. Del huomo non l'uccidere, mira che egli è Re Cresio mio padre. Questo udito il soldato ritenne il braccio, & nō ferì il Re, & perciò scampò la morte all'hora, & da indi in poi parlò il giouane francamente, come se tutto il tempo di sua uita parlato hauesse, che è ueramente cosa marauigliosa, che io non so qual ragion naturale si possa dar sufficiente. Dice il Dotto Aristotele che tutti gli huomini nascono comunemente sordi, & muti, perché gli huomini di questi sentimenti non escono disposti, ne nella perfettion che bisogna, & che doppo andando di sponendosi, & sforzandosi, prima cominciano a udire, & doppo che hanno udito molti giorni cominciano a parlare, & così dice Plinio; che colui che nascerà & rimarrà sordo, per forza bisogna che sia muto perché è cosa certa, che s'udisse imparerebbe di parlare, et ch'è impossibile l'imparare colui ch'è totalmente sordo. E dice similmente Aristotele, che puo esser, che qualche fanciui parli qualche parola

Plin.
lib. xj.

P A R T E

d'affai prima che sia il tempo, però ricomincerà a perder quel parlare, fino che non giunga il tempo naturale, nelqual comunemente si suol parlare, et del figliuolo del Re Cresfo, che hora habbiamo detto narra Plinio, che parlò ne i cinque mesi certe parole, & si tenne per pronostico della distruttion del padre, & parue che riuscisse il pronostico, che mai parlò doppo se non quando occorse il caso che habbiamo detto. Souuiemmi un'altra cosa a questo proposito, che scriue Alibeno Rasello nel libro Giudiciario come testimonio di ueduta, che un Re nella cui corte dimoraua, gli nacque un figliuolo che prima che passassero uēti quatro hore cominciò per fettamente a parlare, & maneggiar le mani di che marauigliati i circostanti gli disse in alta uoce, io son nato sfortunato che uengo a nuntiar douer perder il Re mio padre il Real scettro, & essergli il Regno distrutto, & con il fine di queste parole finì la sua uita. Fu questa cosa di spauento, però al parer mio fu più tosto auiso mandato da Iddio, il quale puo solo saper quel che ha da auuenire, che è opera marauigliosa di natura. Affermano tutti gli Astrologi che chi haurà nella natiuità sua Mercurio in ascendente, et sarà Orientale, parlerà più tosto che gli altri che ordinariamente parlano. Vn'altra cosa souiemi anchora circa questo, & è che son stati alcuni che hebbero per opinione, che il parlare non era cosa natural nell'huomo, ma acquistata, & imparata, come l'altre arti, & scien-

ze, & altri che affermarono, che se pur naturalmente parlauano, che non era proprio particolare dell'huomo solo. I primi che hebbero per opinione che non fusse naturale il parlare si sforzauano pro- uarlo dicendo che quello che naturalmente conuiene a una spetie è cosa necessaria che cōuenga a tutti quelli che sono sotto a quella spetie, in un medesimo modo, come uediamo a cani il latrare, & il bramito a torri, & così scorrendo all'altre spetie d'animali, & che uediamo gli huomini chi parla in uno modo, & chi in un'altro, di maniera che non s'intēdono naturalmente, onde pare esser arte, & non natura il parlare, & così diceuano, essersi genti secondo Plinio trouate che non parlauano, anzi era una maniera più tosto di mugiare che di parlare, ilche nō sarebbe auuenuto se tutti parlassero per dono di natura, perche se così fusse tutti haurebbono in un medesimo modo parlato. Circa l'opinione de gl'altri che non fusse propria, & particolare la fauella dell'huomo, la uolsero fondare in quello che dice Lattantio Firmiano, che habbiamo alcune parti che sono proprie solamente dell'huomo, & che le trouiamo, anche in altri animali, come è la diuersità delle uoci ne gli uccelli che per la uoce l'un dall'altro discernemo, e uedemo ch'essi s'intendono fra loro, che par che sia un modo di linguaggio. Et similmente tiran costoro l'argomento da uedere che molti uccelli parlano, come son papagalli, piche, & altri simili. Ma la uerità di questo è quantunque

habbino queste opinioni qualche apparenza di uero che il parlar sia dato all'huomo da Iddio; & nō che egli se l'acquisti per arte, e che similmente sia proprio; & particolare dell'huomo la fauella, & non d'un altro animale, et è uero che gli altri animali habbino uoce, però non forman parola, il che afferma Quintiliano, & lo approua Aristotile, & le ragioni contrarie han chiare risposte. & circa il primo argomento puo dirsi che una cosa puo esser naturale in uniuersale; & nel particolare si puo uolontariamente operare. Naturalmente fa male, & merita la pena colui che uccide un' altro o gli inuola il suo, però dargli un castigo piu ch'un' altro è uoluntario; & perciò quantunque parlino in diuerse lingue gli huomini, non perciò resta che non sia per natura il parlar loro, tanto piu che la diuersità, & confusion delle lingue fu per pena della superbia di quei che edificarono la torre di Babilonia, che prima come habbiam detto non era altro che un linguaggio al mondo, & naturale: Et quanto a quelle genti Troglodite, che quasi non parlauano, si dice questo lor precedere perche haueano troppo barbara & imperfetta la lingua, che quasi nō pareva humana, nondimeno era lingua, cō laqual si intendea fra loro. Di quel che s'allega poi esser alcuni uccelli che parlano, come quel papagal lo che dice Lodouico Celio, che era del Cardinale Ascanio che disse in sua presenza tutto il Credo in latino senza errar l'una sola parola. Quello si risponde

de non esser parlare, ne essi san quel che si dicano, ma è un certo costume insegnato p molti giorni di formar quelle uoci, perche la parola si concepisce prima nell'animo, & questo manca in essi, & similmente quel che si disse nell'argomento per le uoci diuerse conosciamo gli animali, & che essi tra loro si chiamino, et intendano, non perciò seguita per parola o fauella formata, perche come dice Aristotile perso la uoce, così senza forma si può significare, & dare ad intendere l'allegrezza & il dispiacere, & gli altri affetti uniuersali, come uediamo per le uoci che si fan ridendo, & con piacere, & i gemiti, & le grida che si dan pe'l dolore. Et questo ne i bruti animali c'han differenza ne i canti, & nelle uoci, quando stanno mal contenti, ò allegri, o sbattono l'ali, o uolano in alto, o fanno altri segni secondo l'effetto, però il parlare, & la fauella per la quale si mostra in particolare l'utile, e'l necessario, & il dannoso, & il cattiuo, il giusto, & l'ingiusto, & l'honesto & buono, si narra il passato, & si auisa il futuro per ragioni, & parole che lo significino, & si faccian l'altre cose, o, utile che seguitano dal parlare, solamente à l'huomo è dato, & egli l'ha di sua propria natura.

D'una donna che si maritò molte uolte, & d'un huomo à cui eran morte molte mogli, & che al fin si maritarono insieme, & della incontinenza d'una altra donna.

Cap. XX XIII.

N 4 Com-

Communemente par che sien riprese le uedoue che si rimaritano la secōda & terza uolta, & quantunque eſteriormente pare che habbino ragione coloro che lo fanno, niun però douerebbe la ſecreta conſcienza d'alcuno giudicare. Il maritare è ſacramento della chieſa ſanto, & lecito, & giamai ſi puo ne deue riprendere, poſto che non ſi poſſa negare che il uiuere in caſtità, & ſenza maritarſi non ſia ſtato piu perfetto, & che ſi douerebbe eleggere come migliore; però perche ſia una coſa migliore non toglie però parte alcuna della ſua bontà all'altra che non è tanto. Che ſi mariti la donna uedoua quanto a Dio non è errore, & anchora quanto al mondo ſi puo dire eſſer il minore che poſſa fare, acciò niuno ſi ſpauenti di quello che in queſto caſo intendo dire, intendo narrar quello che Sāto Girolamo racconta d'una uedoua, a cui per la ſua gran bontà, & ſantità puo darſi credito. Dice che nel tempo di Papa Damaso egli uide, & conobbe in Roma una donna che era ſtata legittimamente maritata con uintidui mariti, & eſſendo dell'ultimo uedoua, ſi trouò un'huomo che haueua hauute medeſimamente uenti mogli, & era uedouo in quel tempo dell'ultima, & trouandofi in queſto modo amendui liberi, & eſſendo di ſtato uguali che erano di baſſo ſtato, ſi concertò matrimonio fra loro che fu coſa molto notata, & ridottoſi in Roma doue ogni uno ſtaua con deſiderio di uedere qual di loro ſarebbe morto prima, & finalmente roccò alla

moglie

moglie che alle sue essequie concorse tutto il popolo, & come uincitor d'una sì grande battaglia li posero una corona di lauro in testa, & fecelo andare dietro al corpo della moglie con una palma in mano, in segno della sua uittoria, & infinita gente lo accompagnò del suo triōfo. Vn'altra cosa notabile, racconta questo glorioso santo, che hebbe persone degne di fede, che li dissero, che fu una donna che per far una elemosina si tirò in casa un fanciullo di quelli che si espongono all'hospitale, & creandolo come suo proprio figliuolo nella sua tauola, & letto, uenuto all'età di dieci anni diuenne ella sì incontiente che si congiunse con esso lui, & à capo di sei mesi ingravidossi, cosa contra l'ordine, & regola naturale che possa di dieci anni ingravidare l'huomo, il che pare che fusse permesso da Iddio, acciò fusse la incontinenza, & dishonestà di quella donna appalesata. Di maniera che quantunque fosse l'altra maritata uentitre uolte puote essere che mai peccò in quello, & meglio sarebbe stato far il medesimo a quāl'altra che commetter si disordinato peccato, perche come dice San Paolo, meglio è maritarsi che abbruciar si.

D'un gran caso che auenne nella morte di due infanti di Castiglia.

Cap. XXXV.

Ognun sa che molte uolte è un subito dispiacere puo far subito morir l'huomo, però à questo proposito dico che regnando in Castiglia, & in Leone il Re Don Alfonso udecimo, quel che fu padre

dre del Re don Pietro, essendo questo Re anchora fanciullo, & amministrandosi il Regno da dō Pietro, & don Giouanni suoi zij, & la Reina dōna Maria sua auola, nell' anno mille treceto e sedici, i due infanti che erano ciò, & nepote, come huomini ualorosi molto, hauendo piu uolte guerreggiati i mori per inalzare la fede, & di lor riportate piu vittorie, & fatte molte notabili proue di uirtuosi, & segnalati capitani, si deliberarono di muouer amen due guerra al Regno di Granata, & far gran correrie, & danni in paese di mori, insieme con i gran maestri di San Giacomo Alcantara, & Calatrana & l' Arciuescouo de Toledo, & uenuti che furono all' effetto con molta gente da cavallo, & da piedi, cominciarono ad infestare il paese, & con molto buon successo peruennero a uista di Granata, combattendo, & prendendo alcune castella, fra i quali ebbero in mano Egliora. doue essendo quel tempo che se li conueniu stantiati, rinoltandosi dietro per terra de Christiani con buona ordinanza camminando don Pietro nella antiguardia, & don Giouanni nella retroguardia caricò tanta gran moltitudine di mori, che quini si erano d' ogni banda adunati sopra la battaglia di Don Giouanni, che fu forzato mandare a dire al fratello che uollesse fermarsi, & uenire a soccorrerlo, ilquale uolendo a questo effetto muouer si con molto animo, trouò la sua gente tanto inuilita, che giamai puote far tanto che si rinoltasse contra mori, di che riceuè tanta alteratione,

teratione, & dispiacere che uolendo di nuouo ritentare per fargli rinoltar a dietro da cauallo, & da piedi, ne esso potendo farlo, trasse fuor la spada per ferire alcuni di coloro, acciò il timor li mouesse à ubbidirlo, & fu tale il turbamento, & il dispiacere eccessiuo che si prese, per non poter soccorrere il zio, che senza poter maneggiar spada perdè incontanente la fauella, & il sentimēto, & caddè da cauallo in terra morto senza piu muouersi giamai. Fu da alcuni questo annūciato dato all'infante dō Giovanni che combatteua ualorosissimamente mescolato con mori, & conosciuta la cagione della sua morte fu tanto il dispiacer che si prese, & la alteratione che riceuè che caddè incontanente perduto di tutte le mēbra ne piu puotè parlare, così fu da suoi pigliato, & in tal modo tenuto da mezzo giorno quasi fino a compieta, nel quale tempo i mori che uidero i Christiani così insieme raccolti non sapendo la cagione cominciarono a temere anche essi pēsando che si unissero in questo modo per fare empito cōtra di loro, & indi a poco che eran cominciati a cāminare in battaglia, & che il corpo di Don Pietro era stato sopra un cauallo atrauersato spirò di don Giovanni, cosa ueramente inaudita, & molto notabile à dimostrare che l'huomo possa di solo dispiacer morire.

Di una strana conditione diuersa di duoi filosofi, che un piangeua, et l'altro rideua de gli andamenti del mondo.

Cap. XXXVI.

Nel

NEl narrar la uita Diogene Laertio di uitij Filosofi, particolarmente racconta di duoi Filosofi l'un chiamato Heraclito, & chiamauasi l'altro Democrito, che ogn'uno di lor hebbero strana, & diuersa conditione, & natura. Hauena in costume Heraclito che ciascuna uolta che uscìua nelle piazze, & luoghi publici andaua piangendo, & spargendo continoue lagrime, & ciò faceua egli mosso a grande compassione dell' humana natura parendogli che tutta la nostra uita fusse miseria, & tutte le fatiche che fanno gli huomini a lui pareuano cosa degna di compassione, cosi p gli affanni che patiscono, come per i peccati che commettono. Il che meglio, & piu apertissimamente testifica una sua lettera mandata al Re Dario, secondo che riferisce Diogene Laertio, doue dice queste parole. Tutti i huomini che uanno sopra la terra sono dalla giustitia molto allontanati. Tutti seruono all' auaritia, et alla uanagloria con la pazzia, & pigritia perduta; io giamai penso cosa cattiuu, & per scusa la pena che di conoscere, & uedere questo sento: Non vorrei star doue uedesse giamai gli huomini, perche mi contento del necessario solamente. Leggiamo conforme à questo di questo sapiente Filosofo, che uiueua la maggior parte del tempo in solitudine, et in campagna, mangiando herbe, & delicati sostentamenti. Mentre era fanciullo diceua nulla sapere et doppo che fu grāde, diceua saper tutto, et che nō altro gli hauena mostrato che la contemplatione.

Fu non meno di questa eſtrana la conditione di Democrito, il quale qualunque uolta del ſuo albergo uſciua, e conuerſaua con gli huomini, di tutte le actioni & operationi de gli huomini ſmiſuratamente rideua, & diceua eſſer la uita de gli huomini uanità & pazzia, & i ſuoi appetiti, & deſiderij pazzj, & ſuggetto da riſa. Et fu tanta la imaginatione di queſto Filoſofo, che era baſtante à farlo andare per le ſtrade ridendo, & ſi come l'altro andaua piangendo, & conſiderando il trauaglio, & fatica de gli huomini, pare che ciaſcun di loro haueſſe ragione ſofficiente a fare quello che faceua. Seneca nel libro della tranquillità della uita parla di queſti due Filoſofi, & approua piu la opinione di queſto Democrito che rideua, & ci ammoniſce à douere lui piu toſto che Eraclito piangendo imitare, & parche il medeſimo parere habbia Giuuenale di queſti due trattando, dicendo marauigliarſi come, & doue haueſſe Eraclito hauuto piu humor per tante lagrime, & in uero di queſte due pazzie (che tale amendue queſte notare giudico io) meglio riuſci à Democrito la ſua, che come huomo che non ſi prendea ſpiacere di coſa ueruna, niſſe cento noue anni. Si ſiriuè di lui che uſaua molto il māgiar del mele, & eſſendo domandato qual rimedio era buono per conſeruar l'huomo ſano, riſpoſe, dentro mele & fuori oleo. uolendo inferir eſſer coſa ſana mangiar mele, & ungerſi con olio. Narra di lui molte coſe Laertio, nelle quali ſi dimoſtra quanto fuſſe grande

P A R T E

grande il saper suo nelle cose naturali, et una fra le altre fu, che essendogli un giorno portato certo latte, doppo che l'ebbe mirato disse. Questo latte è di capra infantata, & questa è la prima uolta che ha partorito, & fu come egli disse, l'altra che si incontrò in una giouane in una strada, & salutandosi le disse Democrito, Iddio ui salui donzella, & l'altro giorno rincontrandola gli disse, Iddio ui salui donna, marauigliati di questo quelli che haueuano l'vno, & l'altro udito, seppero, che quella notte haueua hauuto commercio d'huomo, & Democrito lo conobbe solamente al suo viso. Dice di questo Democrito similmente Tertuliano, che si rompè gl'occhi per non esser tentato da cōcupiscenza della carne, che per ueder donna suol cagionarsi. Et Aulo Gellio dice, bauerlo fatto per meglio poter darsi al contemplare. Nelle cose naturali fu questo Filosofo molto ricordato dalli scrittori. Di lui scrine Cicerone, & Plinio con molti altri auttori, & dice in piu luoghi Plinio, che fu grand' Astrologo, & magico, & che per imparar tutte l'arti, & praticar molti dotti, peregrinò per l'Asia, l'Arabia, & l'Egitto, & molte altre prouincie, & Solino fa memoria delle sue dispute contra i Maghi, & io con vno marauigliosa caso farò fine nel parlar di un tanto huomo, che solo col lume naturale inuestigò & cre dette l'immortalità dell'anima, & la resurrettione di tutti i morti, & in questa, & in simili contemplationi spese la lunga uita che habbiamo detto. Et
l'altro

Alinio
li. 24
nel Po
lito-
ro.

l'altro Eraclito per la sua cattiuissima conditione, & di mangiar herbe, & ingorde uiuande mori ingobbato, messo in una pelle di bue, done si era fatto inuoltar per medicarsi. & altri dicono, che quini inuolto fu mangiato da cani, non conoscendo che fusse huomo. Scrisse nondimeno libri di gran dottrina, ne quali cercò di esser sì oscuro, che pochi lo potessero intendere, che è un uitio, nelqual molti grã di han peccato di profontione, & arroganza.

Di alcune cose notabili, che in un medesimo modo sono auuenute piu in un luogo, che in un' altro.
Cap. XXXVII.

POne marauiglia nella cōsideratione de gli huomini quello che habbiam detto nel capitolo passato, che pendano così da un estremo all'altrole cōditioni, & parere de gli huomini, che una medesima cosa, che uno facesse piãger sempre, & l'altro nō mai cessar di ridere: pò è similmente cosa degna di contemplatione uedere, che in tante uarietà delle cose humane, & in tanti differrenti casi sono alcune cose che paiono sforzate dall'arti, & che in alcune parti, & in alcune persone accadono alcune cose particolarmente, come uedremo in questi casi che narreremo. Prima è cosa marauigliosa quello che habbiamo toccato parlando della città di Costantinopoli done dicemmo, che il primo Imperatore che l'edificò, & stantiò, si chiamò Costantino, et sua madre Helena, et che adiuenisse, doppo che l'ultimo che ui regnò, et che nel suo tempo si perdè si chiamasse

P A R T E

chiamasse Costantino similmente, & nel medesimo modo haueua la madre sua nome Helena. Similmente par cosa marauigliosa, che sieno stati due huomini ualentissimi Hercole, & Sansone, & che ambedue cominciassero à far segnalati fatti, con uccider leoni ogn' un di loro, & amendue furono ingannati, & soggiogati da donne, come se fusse obligato à l'uno quello che haueua prouato l'altro. E similmente da notar che nella prouincia d' Arabia Felice da Can figliuolo di Noè, & suoi successori fu lasciato il culto del uero Iddio, Idolitrando gli huomini, & dalla medesima prouincia doppo molti tempi natque Maumetto persecutor, & tribulator della uera fede santa. & dottrina data di Christo Iddio, & huomo. La città di Carthagine potentissima Republica puotè in arme tanto che niun Capitano o Re puotè contra d' lei, & auenne che due uolte fu soggiogata da Capitani di uno medesimo nome, chiamati Scipioni, che pare che nel nome consistesse la possanza di uiacerla. E medesimamente notato nell' historia de i sommi Pontefici, che quasi tutti Papi chiamati Alessandri, hāno hauuti antipapi, & ne i lor tempi son state scisme, come nel tempo d' Alessandro secondo, terzo, quinto, & sexto. Un'altra cosa si è ueduta marauigliosa in Ispagna che comunemente tutti i Re chiamati Ferdinandi, & Alfonsi son stati Re buoni, & eccellenti. Cesare, & Pompeo furono capitani famosissimi, & potentissimi in Roma, & molto nemici, & competi-

tori, & auenne che amendue morirono nel giorno medesimo che nacquero, & amendue, di morte uiolenta, & di ferro. furono similmente Capitani eccellentissimi Annibal Carthaginese, il Re Filippo padre d' Alessandrio, il Re Antigono padre di Demetrio, Sertorio Romano, Viriato Spagnuolo, & ne i tempi nostri Federigo Duca d' Urbino, de quali alcuni si sono assimigliati nelle maniere, & andamenti di guerra, ma in una cosa hanno uoluto esser tutti uguali, che tutti eran torti, & perderono per disgratia un'occhio. L' inuittissimo Carlo Quinto Imperatore, nacque nel giorno di San Mattia Apostolo, & nel medesimo giorno fu da suoi in battaglia preso Francesco Re di Francia, in questo medesimo hebbe la uittoria della Biccoca, in questo fu coronato, & eletto Imperator di Roma, & auuenuto gli infiniti buoni successi. Io non lascio di riprèdere coloro che nelle loro attioni pongon mente a questi nomi, & giorni per cominciar i lor negotij, ma poi che leggo, & considero queste cose non mi marauiglio tanto. Vedemo che Frãcesi, et altre nationi tengono alcuni giorni infelici, et che in essi per niun modo si metterebbono a combattere, perche sempre in questi giorni lor sono auenuti alcuni infortuni, & altri riputano felici, che in essi giamai gli auennero perdita o disgratia alcuna. Tutte son cose che ci pergono marauiglia, perche non sappiamo la ragione di q̃sto; però ha bene la sua regola, & ragione, che Iddio la fa, & ordina. De i casi che sono auenuti &

fatti nobili d'un medesimo modo a Romani, & Greci, fese un bel tratto Plutarco chiamato Paralella doue pone infiniti belli essempli, che i curiosi d'histoire potran uedere.

Che molti huomini si son assimigliati tanto insieme, ch'è stato preso l'un per l'altro. C. XXXVIII.

MI si offerisce far mentione d'alcuni, che et nel l'effigie et ne i gesti si sono assimigliati molto insieme, che ueramente è uno de i gran secreti, e marauiglie di natura, uedere in tãta infinità d'huomini la uarietà de i gesti loro, & che tutti habbino una medesima forma, & niuno si assimigli all'altro, e di tãta uarietà par piu marauiglia quando due si assimiglian molto insieme. dell'uno, & dell'altro daremo le cagioni naturali nel capitolo seguente, ponẽdo in questo primo alcuni strani essempli d'alcuni che si sono assimigliati tanto insieme. Et prima diremo d'uno Artemio, che era nella corte del Re Antioco di Siria, secondo che Plinio, e Solino uogliono, huomo di bassa sorte, & conditione, ancora che Valerio Massimo dica che fusse suo parente. Si assimigliaua costui al Re tanto, che hauẽdo la Regina fatto morir Antioco puote la sua sceleratezza celar con lo hauer messo questo Artemio in un letto co'l qual concertata si era per certo tempo, dicendo essere Antioco che era infermo, & quini fu da tutti i principali del Regno uisitato, come se ueramente fusse

fusse stato Antioco . Così sotto l'effigie di Antioco fece il suo testamento nominando herede del regno quello a cui piacque alla reina, & fu ubidito , che ogn'un pensaua ubidire il suo Re naturale , che fu caso troppo strano . Ma è in questo proposito piu marauiglioso caso quello di Semiramis Reina de gl' Assirij della quale scriuon tanti gran fatti sì degni autori, & è quel che di lei narra Giustino, & molti altri, che si assimigliaua al Re Nino suo figliuolo tanto nella uoce, ne i gesti, & dispositione , che morto il Re suo marito si uestì in habito d'huomo , & rappresentando la persona del figliuolo tenne, & gouernò quarant'anni il regno, ogn'un credèdo esser Nino suo figliuolo, tanta simiglianza fu tra loro , che ciascuno ne rimase ingannato . Furono nel tempo di Pompeo dui huomini in Roma un chiamato Biblio, & l'altro Publico, che si assimigliaua tanto a Pompeo che se non fusse stata altra differenza, secondo che narra Plinio, molto difficilmente si sarebbe potuto conofcer se ogn'un di loro fusse stato Pompeo . Et parue che questa simiglianza hereditasse dal padre Pompeo, perche al padre medesimamente auuene, che un uil huomo chiamato Menogene cuocogli si assomigliaua tanto , che il popolo posè questo nome all'un per l'altro . Solino , & il medesimo Plinio lo testificano . Fu similmente caso strano quello d'un certo chiamato Toranio, che menò a Roma dui fanciulli schiani d'una medesima età che nel gesto, e nel rimanente della simiglianza se gli assimiglia-

na tanto che ogn' un ueniua a ueder gli per marauiglia grandissima, & il medesimo Toranio diceua esser nati in un medesimo parto, & d' un medesimo uentre. Il che era falso, percioche uno era nato nella prouincia di Asia, & l' altro in Lamagna. & perche cosi si assomigliauano li comprò Marco Antonio cognato del grande Ottauiano. Ma hauendo saputo l' inganno, che non erano fratelli. Marco Antonio fece chiamar il uenditore, & gli disse che li rendesse il prezzo che era una gran somma, per hauendolo ingannato hauendogli detto esser fratelli. Toranio si disculpò sottilmente dicendo, che perciò era obligato dargli maggior prezzo per esser maggior marauiglia che fussero di diuerse nationi, & si somigliassero tanto i fanciulli che se fussero in un medesimo parto nati, laqual disculpa accettò Marco Antonio, parendogli che allegasse buona ragione, & si tenne di quella compra sodisfatto. Vn' altra piaceuol burla intrauenne a Ottauiano Imperatore sopra questa simiglianza, che capitò in Roma un giouanetto che si assomigliaua tanto a Ottauiano Imperatore, che tutta Roma n' haueua che dire, & uenutogli a notitia se lo fece condurre innanzi, doue si chiari meglio la gran somiglianza fra loro l' Imperatore che era piaceuol molto, & di conuersatione molto benigna, & molte uolte haueua per usanza di dir alcuni motti piaceuoli, uedendo che tutti diceuano che si assomigliaua tanto, gli disse, dimmi fratello, nenne mai alcuna uolta tua madre in Roma?

Roma? volendo inferire co'l motto poter esser, che dal padre fusse stata conosciuta. Il giovanetto che intese la malitia, & il motteggiar dell'Imperatore ritorcendo in lui il motto, rispose, mia madre signor non uenne mai in Roma, ma si ben molte uolte mio padre. Scriue similmente ancor Plinio di un' altro Surra proconsolo di Silla, che fu di Sicilia, che se gli assemigliaua tanto an pescatore ne i gesti, & nelle parole, perche amendue balbetteuano, & in tutti gli altri andamenti, che se fussero stati d'uno medesimo habito uestiti non si sarebbe tra loro differenza alcuna conosciuta qual fusse il proconsolo, & qual fusse il pescatore, & è cosa in uero marauigliosa molto, ma è maggiore quella, che scriue Alberto Magno nel libro de gli animali, di due fanciulli nati in uno medesimo porto, che afferma egli hauere ueduti, & conosciuti in Lamagna, che si assemigliano tanto, che separati non si poteuano discernere qual fusse l'uno dall' altro, & oltre i gesti era la conformità tanto nel rimanente che non poteuan uiuere se non insieme, et riceueuano tormento mirabile nel segregar si l'uno dall' altro, parlauano in un medesimo modo, & quando si amalaua, si amalaua anche l' altro, onde pareua che fussero due corpi in una natura, et complessione. Io per me direi questo procedere, che amendui doueano essere concepiti in un punto medesimo, et d'una medesima materia essendo disposta molto, & tutte le sue parti per settamete, & ugualmente conditionate. Il medesimo

P A R T E

racconta d'alcuni altri Santo Agostino nel suo libro della città d'iddio. Queste cose quantunque paiano marauigliose, non deue l'huomo lasciar di non crederle considerata la potenza della natura, & coloro che lo scriuono. Tanto piu, che ne i tempi nostri potiamo dir in Spagna, che il Conte Vregna, Don Giouan Girone, che si assimigliaua tanto al gran mastro di Calatrana suo fratello, che fu da Mori ucciso, che molti de suoi creati prendeano l'uno per l'altro. Ricordomi hauere letto nella historia dei Duchi di Milano, che Francesco Sforza del quale habbiamo fatto mentione, hauena nell'essercito suo un caualleggiere, che si assimigliaua tanto al medesimo Sforza, che perciò era chiamato il Duca. Molti altri essempi potrei io contare che lascio a dietro per non stancar il lettore. Ma solamente dirò le cagioni di questa simiglianza, & sono tre principali. La prima ragione che si può adunque assignare è che la natura sempre si sforza al meglio, come è dottrina di tutti naturali, onde nel generar sempre procura piu tosto generar maschio, che femina, & farlo simigliante al padre piu tosto che a la madre, a similitudine del buon pittore, che ritrà una cosa dal natural dell'altra, & che quando quest'ordine non si ueda da natura osservato sempre è per difetto, & debolezza della materia, che quando non ha la sua perfettione necessaria da generare un'huomo sempre genera la femina, così nel gesto, & nella simiglianza, quando la uirtù che fa la forma, che
da

da naturali è chiamata uirtù informativa, da parte dell'huomo è piu forte, & possente riese il figliuolo piu simile al padre, che alla madre. Ma quando in questa uirtù sia qualche indisposizione, o men forza, & uince la uirtù, & parte della donna, riescono figliuoli simili à lei. Similmente ui concorrono moltissime altre cause, per quel che diremo qui innanzi, segnalatamente è cagione in questo la buona, o cattua dispositione della materia d'amendue le parti nella generatione, prima sia la donna come paziente, & l'huomo come agente, & artefice, & secondo la dispositione di quella cosi puo la natura oprar la similitudine, & non solamente la uirtù della parte del padre o madre opera nella similitudine del gesto, & delle membra, ma nella complessione anchora, & nella dispositione, & forza di essi, & in alcune passioni, & infermità, & altre habilità, come uedemo moltissime uolte, che i figliuoli de calui nascon calui, & cosi sordi, de i sordi, & spesso hereditano i figliuoli le infermità de i lor padri, come sono (secondo Galeno) la podagra, gotta, artetica, & Auicenna ui aggiunge la lepra, & il tifico, & quello che è piu marauiglioso, i segni, che per ferite hanno i padri, ingannandosi la natura, li pone ne i lor figliuoli qualche uolta, tanto si affatica à procreare il suo simile. Questo fra l'altre cose afferma il Dotto Columella, & similmente Plinio Giuniore nel suo primo libro in una lettera, parlando della moglie di Cornelio, dice che lui mo-

vi di Gotta, che era infermità di suo padre, & della sua schiatta, & afferma questo istesso auttore, che nella infermità si hereditano, et discēdono da i padri ne i loro figliuoli, & moltissime uolte anchora si estende ne inipoti, & descendenti come in Niceo dignissimo Poeta, natiuo di Costantinopoli, delqual scrine Plinio che essendo il padre, & la madre bianchi egli riuſci di color tutto negro, perche l'auolo padre di suo padre era stato negro. Prouasi questo, & uedeſi ne i caualli, & altri animali, che nel color & fatezze ſi aſſimigliano per il piu delle uolte a padri. Questa è ragione d'Ariſtotile, & ſimilmente di Empedocle, & trattalo Alberto Magno, et in questo medesimo modo prouiene la uarieta de i geſti de gli huomini, & nella diſpoſitione et taglia de gli altri membri ſecōdo la diſpoſitione del maſchio, & della femina in quel tempo. La ſeconda ragione è ſimilmente d'Ariſtotile, & di Plinio nel ſettimo libro, laquale è l'imaginatione delli padri in quel punto, & ſimilmente l'affetto o paſſion che ha nell'animo, che importa molto la uista o l'immagine preſente, & queſta è fortiffima cauſa inſieme cō la prima che ſi è detta, percioche imaginaado o pensando il padre, ò la madre una coſa o un ſoggetto bello, è cagione di generar il figliuolo bello, & ſomigliarſi a quel ſoggetto del padre imaginato, & percioche auiene, che i padri hanno diuerſe imaginationi, uengono a cagionarſi nel generato diuerſità, & differenza di geſti, & il figliuolo ſi aſſimiglia a diuerſe

Nel l.
de l'ae
re, & a
qua
Empe
docl
circa
quel
di Plu
tar. de
Placi
tis phi
loſo
phorū
Albe.
nel li.
16. 17.
de gli
ani
mali.

a diuerse persone, & è questo tenuto di tanta importanza, che dice Empedocle nel luogo allegato, che è accaduto, che le donne hanno partoriti i figliuoli, & assomigliarsi ne i gesti alle statue, & le figure che teneuano nella lor camera quando si generano. che questo auuenga ne gli altri animali bẽ si proua per la historia di Iacob, che poneua le bacchette dipinte, doue le sue pecore si concepuano, & ne nasceuano agnelli macchiati. Et è da notare, che non pur nelle membra corporali fa questa impressione, però lo affetto, & l'animo del padre & madre imprimerli ne i figliuoli cõcepti, & consigliano i Filosofi naturali, che non habbia l'huomo con la moglie commercio essendo adirato, ne maninconico, ne hebbro, percioche suol auuenire d'ingenerare i figliuoli con questi simili conditioni & passioni, & quindi auuene che molte uolte il padre di natura allegro suole generar il figliuolo maninconico. Et dice Alessandro Afrodiseo una cosa molto notabile che perciò riescono qualche uolta i figliuoli bastardi, & adulterini, dolorosi, & mitiosi, per la mala imaginatione, & paura che i loro padri hebbero quando furono generati, & da questa ragione si caua quella risposta per quella domanda, qual sia la cagione, che ne gli huomini soli sia tanta differenza ne i gesti, ne sia così ne gli altri animali, sopra che dice Aristotile esser la cagione che gli animali non han pensiero ne imaginatione alcuna, ma sono solamente intenti nell'at-

P A R T E

to presente, & però hauendo gli huomini il pensiero in quel punto in piu parti diuiso, san che nascono i figliuoli che non si assomigliano à padre ne madre. Et il medesimo Alessandro nel primo libro de i suoi problemi da quasi questa medesima risposta alla question che habbiamo detta, perche auuenga che de padri sani nascono i figliuoli pazzi, dicendo esser la causa, che gli huomini che san poco (come habbiamo detto delle bestie) stan molti attenti in quell'atto presente quando si generano i figliuoli. Perciò stando la materia disposta, & senza alteratione alcuna ne nascono i figlioli perfetti p non esser in ql puto la natura in altro occupata. Ma ne i sani non auengono molte uolte cosi, perche hauendo communemente piu l'ingegno acuto, & penetratiuo, l'hanno per la maggior parte in piu pensieri occupato, onde non si possono totalmente in quell'atto occupare, onde non essendo nella materia dispositione, non puo perfettamente la natura operare. La terza ragione che si dà per risolvere il dubbio già posto è Astrologica, cagionata dall'influenza delle stelle, secondo Tolomeo, che secondo la dispositione celestiale, la imagine o segno che ascende, & gli aspetti c'hanno i pianeti nel generare, & nel nascer dell'huomo, cosi si influiscono i costumi somigliandosi o no a padri secondo la proportione hauuta nella genitura del padre o del figliuolo. qui potremmo narrare le influenze di questi pianeti secondo le lor proprietà che saria lungo à dire, ma l'uno & l'altro trattano Tolomeo,

Giulio

Giulio Firmico, Alibeo Rasello, Guido Bonatto, & altri, & è questa ragione molto potète, ne si puo negare uedendosi, & sapendosi la influenza, & la forza che i corpi superiori hanno sopra gli inferiori, & gli effetti. E poi che questo si causa per il mouimento che è cagione della generatione, & corrottion, & è colui che prima dispone la materia, & poi l'informa, ne seguita che come il mouimento de i tempi giamai cessi, & sieno diuersi tempi, & diuersi mouimenti, & come habbiamo detto esse habbino diuerse nature, & cosi diuersamente si dispone la materia, & cagionansi uarie fattioni, & dispositioni nelle creature simiglianti talhora l'una all'altra, secondo la simiglianza che hebbe ne' cieli in un tempo, & nell'altra. Et queste cause, & ragioni che habbiam dette alle uolte concorrono tutte, molte uolte una ò due, & molte uolte una repugna all'altra, cosi si caggionano diuersi effetti che noi ueggiamo. Et per queste medesime cagioni si conosce la causa di nascere i figliuoli belli di padri brutti, & pe'l contrario che è similmente la buona ò cattina dispositione della materia, & uirtù, & la imaginatione di quei che gouernano, & l'influenza celestiale in quel tempo come ne gli altri dubbij si è dimostrato.

Di un Strano caso che in un medesimo modo a due Cavalieri Romani auenne. Cap. XXXIX.

P A R T E

I capi principali de i congiurati nella morte di Giulio Cesare furono Bruto, & Cassio, secondo Plutarco, & altri che ne scrivono, i quali con lor seguaci doppo furono perseguitati, & dichiarati nemici del popol di Roma da Ottaviano, Lepido, & Marco Antonio, che si eran d'essa impatroniti. Fra i seguaci di Bruto, & Cassio fu uno de principali chiamato Marco Varrone, ilquale ritrouandosi nella battaglia che fu fra Marco Antonio, & Ottaviano con Bruto, & Cassio, doue furono i suoi Signori superati, finita la battaglia, costui per non esser morto si mutò l'habito, & finse esser uno de i prigionieri mettendosi fra gli altri, & essendo così confusamente insieme con gli altri uenduto fu da uno altro Cavaliero Romano comprato chiamato Barbula, che doppo molti giorni ueduta la sua buona creanza, & maniera sospettò d'ouer esser Romano quantunque non lo conoscesse. Con questo sospetto lo chiamò un giorno da parte, & lo pregò con molta istanza a manifestare chi fusse, promettendogli procurare di fargli perdonare da Ottaviano, & Marc' Antonio, ma egli non uolse a niun patto manifestarsi con tanta dissimulatione, che il patrone perse la speranza che egli fusse cittadino Romano come si imaginaua. ritornato Ottaviano con l'essercito à Roma, & Barbula con esso lui co' suo schiauo, che per uentura era da piu di lui, un giorno essendo Marco Varrone fuor della porta del Consolo, aspettando Barbula suo Signore che quini a ne gociare

gocciare era entrato fu conosciuto da un Romano, che lo notificò a Barbula incontanente, ilquale senza nulla dirgli ne dargli ad intendere che lo conoscesse procurò tanto con Ottauiano che signoreggiaua in Roma, che gli perdonò, & poselo in libertà, et menato alla presenza d'Ottauiano benignamente trattolo, tenendolo sempre nel numero de suoi amici, & passati alcuni tempi, & nata discordia fra Ottauiano, & Marc' Antonio suo cognato, si accostò questo Barbula à Marc' Antonio, ilquale essendo rimasto uinto fu preso Barbula, ilquale per paura di Ottauiano ricorse al medesimo rimedio che hauerà Marco usato di trauestirsi & fingersi un' altro, & perche era gran tempo che non si era ueduti insieme non fu da lui, massimamente per la mutatio del l'habito conosciuto. fu il Barbula comprato da Marco, ma doppo molti giorni fu conosciuto da Marco, il quale tenne sì buon modo con Ottauiano che gli perdonò l'offesa, riducendolo in libertà. Di maniera che hauendo à quel che doueua sodisfatto, & pagata la bona opera che riceuè, à noi lascerà buon' esempio della inconstanza de gli Stati di questa uita, & dottrina, & regola che nella prosperità non deue già mai l'huomo lasciar star di temer la caduta, ne nell'auuersità perder la speranza del rimedio.

Della distintione dell'età dell'huomo, secondo la dottrina de gli Astrologi.

Cap. XI.

Secondo

P A R T E

SEcondo che communemēte diuidono gli *Astrologi Arabi, & Caldei, & anchora i Greci, & Latini, & particolarmente Proculo auttor Greco, & Tolomeo nell'ultimo capitolo del suo quadripartito, & Alibeno Ragello nel principio del sestolibro si diuide la uita dell'huomo in sette età, & ciascuna di esse attribuiscono il dominio a uno de i sette pianeti, delle quali la prima è l'infanzia che uuol dir fanciullezza che non parla è lo spatio che se le da quattro anni, nel qual principalmente ha Signoria la Luna, che è il piu uicino pianeta alla terra, & perciò generalmente conformano le qualità che questo pianeta influisce con questa età, il corpo humano è humido, delicato, di poca forza, mobile, conforme alla Luna, per leggier cagioni si altera, le sue membra son per poca opera, è cresce molto frettolosamente. Et questo auuiene generalmente a tutti per il dominio della Luna, però in alcuni piu che in altri, & non ugualmente, perche l'altre cose particolari, s'hanno da giudicare similmente dallo stato de gli altri pianeti nella natiuità dell'huomo, & per altre cose che ordinariamēte deono esser considerate per queste età, & l'altre. La seconda età o parte contiene diece anni, di maniera che dura fino a i quattordici, & chiamasi pueritia che è il fin della fanciullezza, & principio della gionentù, nell'huomo: in questa, & nel generale, è il gouernator del pianeta, chiamato Mercurio, che è nel secondo Cie*

lo, pianeta conuertibile buono con buono, & reo, con rei. In questa età conforme la natura di questo pianeta gli huomini cominciano a mostrare il suo ingegno nelle lettere, leggere, scriuere, sonare, & cantare, sono dottrinabili, & docili molto, mobili ne i suoi propositi, incoſtanti, & leggiери. La terza età è di otto anni chiamata adoleſcenza, che dura fin a uintidue anni compiti, che è giouentù, & augumento. Per ordine, & ragione toccò il gouerno di eſſa a Venere terzo pianeta, & coſi per naturale impreſſione comincia l'huomo a eſſere habile, & potente per i deſiderij di uenire diſpoſto per hauer figliuoli, inclinato ad amori, & donne, daſſi a canti, giuochi, otij, conuiti, feſte, & piaceri. Queſto ſ'intende per naturale inclinatione, percioche ſi ha da credere che l'huomo habbia ſempre il libero arbitrio per reſiſtere o accettare queſta inclinatione. Et ſopra queſta libertà, pianeti ne ſtelle han forza, poſſio che inclinino l'appetito ſenſitino, & diſpongano gli organi & le membra. Seguita la quarta età che dura di cinoue anni, finche l'huomo è di quarantadue anni. Queſta è la giouentù, & in eſſa è Signore il pianeta del Sole, da gl' Aſtrologi chiamato fonte di lume, occhio del mondo principale, & Re di pianeti, coſi uiene a eſſer quella età il fior della uita, nella quale il corpo, i ſentimenti, & le potenze, acquiſtano la forza intiera, & l'huomo intelligente, audace, fa conoſcere, & eleggere il bene deſidera, & procura

P A R T E

procura dominio, esser illustre, & conosciuto, & inclina a giustitia, & così nelle cose generali manifesta il dominio del Sole. La quinta età, & il suo durare è secondo questi auttori di quindici anni fino a cinquantasei, & questa è chiamata età virile. Il suo pianeta è Marte, cattivo, pericoloso, calido, gli huomini in questa età cominciano esser auari, iracondi, infermi, tēperati ne cibi, costati ne suoi fatti, della natura di Marte. Da i cinquantasei anni sono i dodici fin' a settant' otto, l'età sesta chiamata vecchiezza, dellaqual' è principal gouernator Giove, pianeta nobile. significator d'ugualità, di religione, di pietà, di temperanza, & castità, & così inclina in questa età, gli huomini a fuggir la fatica, & pericolari, cercano il riposo, opran la pietà, amano la temperanza, & la carità che uogliono honore, conlode, son honesti, & uergognosi. La settima, & ultima delle età pongono da settant' otto anni fino alli nouant' otto, & pochi son quei che vi aggiungono, chiamasi età caduca, & decrepita, comanda in essa il piu tardo, & piu alto pianeta chiamato Saturno, è la sua complessione fredda, secca, & maninconica, fastidiosa, & noiosa, sono i suoi effetti solitudine, ira & sdegno, indebolir la memoria, & le forze, dar affanni, & tristezze lunghe, & dolorose infermità, grandi & profondi pensieri, desiderio di esperimentar gran secreti, cose nascose, & di esser superiori, & ubbiditi. se alcuno passa questi termini; che certo ne i tempi nostri

nostri è cosa marauigliosa passar di qua, ritorna a ri-
 hauer per suo pianeta da Luna che fu il primo sopra
 la infantia. Onde uengono questi tali uecchi a ope-
 rare quel medesimo che operano i fanciulli nelle co-
 ditioni, & inclinationi. Questa diuision di età, già
 ho detto esser, secondo gli Astrologi, ma ciascuno
 creda a suo modo. Son diuerse le diuisioni che ne fan
 no i Filosofi, & Medici, et Poeti, perche in questo di
 scorso ui son cose da notare, & accio che gli ingegni
 possino essercitarsi, ne tratteremo alquanto. Pitago-
 ra gran Filosofo di tutta la uita dell' huomo, per lun-
 ga che si sia, fa quattro parti, assimigliandola a quat-
 tra tempi dell' anno, in questo modo. Diceua che la
 fanciullezza era la primavera, nellaquale tutte le
 cose stanno in fiore, & in uerdura; & cominciano a
 crescere, & aumentarfi. La giouentù la uolse assimi-
 gliare alla state, per il caldo, & la forza di quella
 età ne li huomini, & la età uirile assimigliò all' au-
 tunno, perche in quel tempo ha già l' huomo esperi-
 za, intero, & maturo consiglio, & cognitione com-
 pita, & discorso graue in tutte le cose. La uechiez-
 za la comparò all' inuerno, tempo senza frutto, tra-
 uaglioso, & che già non si godono se non i frutti del-
 l' altre età, Marco Varrone huomo dottissimo fra i
 Romani, diuise in cinque parti la uita dell' huomo, a
 ciascuna attribuendolo lo spatio di quindici anni, di
 modo che i primi quindici anni chiamò pueritia, da
 li quindici a trenta chiamò adolescenza, che uol
 dire crescimento: percioche in questa età crescono

Diog.
 Laer-
 tio.

P A R T E

gli huomini, & saliscono gli altri quindici per infino a quarantacinque, chiamò gioventù, detta da giouare, che vuol dire aiutare, perche in quella età si preualeua di loro nella guerra, & altri affari la re publica, & è questo stato una fermezza della vita. Da i quarantacinque fino a sessanta chiamò gli huomini Seniori, cioè piu vecchi rispetto gli altri che rimangono a dietro, percioche in quel tempo uanno gli huomini declinando, & caminando alla certa uecchiezza, laquale è tutto il restante della vita, passati i sessanta anni, così la diuide Varrone, secondo che riferisce Censorino. Hippocrate Filosofo la diuise in sette età, la prima di sette anni, la seconda d'altri sette fino a quattordici compiti, la terza quattordici che sono uenti otto, & l'altre due ogn'una di sette, che sono tutte cinque quarantadue anni, la sesta fece di quattordici anni, per finalli cinquantasei, & il rimanente da quella in poi attribui alla settima età. Il Filosofo Solone, secondo che il medesimo Censorino dichiara di queste sette parti, egli ne fece dieci diuidendo la terza, sesta, & settima per il mezo, di modo che tutte dieci fussero di sette anni l'una. Fecero questi singolar Filosofi questa distinctione, ma Isidoro la distingue in sei età, nelle due prime si accorda con Hippocrate, percioche se ciascun di loro di sette anni, la prima chiama infantia, come habbiamo detto, la seconda pueritia, da i quattordici anni fino alli uentiotto pose la terza che è adolescenza ouero età di augumento, da i

uentiotto

Li. de
die na
tali.

Li. eti
molo.
12.

uentiotto fino alli quaranta chiamò *gionentù*, che è la quarta nell'ordine, & la quinta la qual chiamò *declinatione*, & principio di *uecchiezza*, la fa di uenti, che sono in tutto sessanta, & il rimanente della uita, attribuisce alla *uecchiezza*, chiamando la età *sesta*. Diuise parimente la uita dell'huomo *Oratio* poeta eccellentissimo, ma in quattro parti solamente la uolse diuidere, sì come fece *Pitagora*, cioè *pueritia*, *gionentù*, età *uirile*, & *uecchiezza* lequali seruiue, & le conditioni che hanno gli huomini in ciascuna di esse elegantissimamente nella sua arte poetica, però la uerità è, che per regola di *Filosofia naturale*, non si dourebbe diuidere la uita dell'huomo piu che in tre età, cioè la prima di *crescimento*, la seconda di *stato*, & la terza *diminutione*; perche secondo il dotto *Aristotile*, tutto quel che si genera ha aumento, stato, & diminutione, così nell'huomo generato si haueua da generar tre età. Et similmente hebbero questo pensiero i medi Nel 3.
ci *Arabi*, così *Auicenna* huomo dottissimo, et sapu Auic. nella
to, distingue la uita nostra in quattro età ouer par prima
ti principali, la prima che sono i primi trenta anni deli c.
si chiama da lui *adolescencia*, perche fin a quel tem delle
po ogni cosa ua in accrescimento, la seconda fa dal cōplet
li trenta anni fino alli trentacinque, & chiamasi et fion. i.
tà di *stato bellezza*, perche è in quel tempo, & nel
la sua perfettione l'huomo, da quello in poi fino al-
li sessanta chiama *secreta diminutione*, & camino
di *uecchiezza*, & tutto quel, che puo da indi in poi

P A R T E

uiuer l'huomo, chiama chiara, & scoperta uec-
chiezza, & età caduca: però è da notar che auuen-
ga che faccia questa diuisione principale in questo
modo, la prima di queste quattro parti, che è di tre-
ta anni diuise in tre men principali, di modo che po-
tiamo dire che così conforma con quelli che la diui-
sero in sette età. Hora in queste uariate opinioni
io non saprei qual mi pigliar per la piu uera, & in
uero non si puo dar regola ne certo termine, così
per le diuerse complessioni, & dispositioni de gl'huo-
mini, come per habitare in diuerse terre, & prouin-
cie, & mantenersi con migliori o peggior cibi, per
i quali alcuni uengono piu presto, & altri piu tardi
in uecchiezza, onde dice Galeno, che non potia-
mo dar tempo limitato alle età, il che benissimo con-
siderato non parrà cosa tanto strana uedere tanta
discordia fra gli auttori allegati, poi che ciascuno
ha hauuta diuersa consideratione nel diuiderla, co-
nte fu quello di Seruio Tullio Re di Roma; che non
habbe rispetto se non al ben commune, secondo che
narra Aulo Gellio quando diuise il popolo Romano
in quelli cinque Stati, & in tre parti solamente di-
uise la uita dell'huomo in questo modo. Dicisette
anni primi assegnò alla pueritia, & fino a i quaran-
tasei li dichiarò habili alla guerra, & li fece scriue-
re, & da i quarantasei li chiamò Seniori, & huo-
mini di consiglio, questa diuisione di Seruio Tullio
nō contradice all'altre, percioche è uniuersale che
include l'altre particolari, & minori, & pare che si
con-

conformi a quello che comunemente suole diuidersi nella età uerde, matura, & uecchia. La uerde da che nasciamo fino al fin della giouentù, che sarebbe no a quarantacinque anni poco piu o meno, & cosi disse Vergilio, uiridis que iuuentus. La età matura che sarebbe fino a i sessanta, che Seruio Tullio chiamò Seniori, & huomini di consiglio, & il rimanente decrepita uecchiezza, & questa si puo diuidere ne l'altre minor parti, & in tal modo confrontare le uarietà, che par che sia fra questi auttori.

D'alcuni anni, & termini che gli antichi ebbero per piu pericolosi, & perche. Cap. XII.

Alcuni anni particolarmente segnalauono gli antichi Filosofi, & Astrologi per piu pericolosi, & chiamarongli Climaterij trattogli il nome da una parola Greca chiamata Climax, che uol di rescalao grado, a dinotar che questi tali anni sono a guisa di passi, o di porti difficili nella uita: per che si come nella infermità tengono per termini pericolosi i giorni, settimi, noni, & quartidecimi, cosi si offeruano questi termini ne gli anni della uita, per rispetto della forza de i numeri, a chi tanto attribuirono Pitagora, Temistio, Boetio, Auerroc, et gli altri, & per influenza, & dominio de i pianeti cattui, come Saturno in diuersi tempi, & etadi, di maniera che come Marsilio Ficino, & Censorino, & Aulo Gellio contano tutte le ebdomane, & settena

P A R T E

Lib. 2.
de Tri
plici.
lib. de
die na
rali li
bro 5.

ri d'anni teneuano principalmente, che fussero di maggior alteratione, e iudicauano impossibile passarsi senza qualche gran pericolo, o mutatione nella uita, stato, salute, o complessione, et per questo il settimo, il quartodecimo, uent' uno, uent' otto, trentacinque, & quarantadue, et cosi ogni sette anni si regolauano, & reputauansi pericolosi & perche il numero ternario tengono similmente per numero di gran misterio, quando si compone il sette per tre come il uent' uno, & riputauano anchora di maggior importanza, & l'anno quarantanoue, perche è di sette uolte sette, diceano esser estremamēte pericoloso. Pero di maggior misterio, & piu temuto da tutti era l'anno sessantatre, perche come uent' uno si compone di tre uolte sette, & il sessantatre, si fa di tre uolte uent' uno, & di noue uolte sette che tutti sono in numero molto celebrati. Et quando un'huomo giungeua a questa età, poneua buona uigilanza e custodia nella sua uita, et tutti stauano attenti, aspetādo che sarebbe stato di lui cosi lo stima molto Giulio Firmico nella sua astrologia. Et Aulo Gellio a questo proposito scriue una lettera dell' Imperatore Ottauiano, che essendo scampato di questo pericoloso anno, scriue a Caio suo nepote significandogli la grād' allegrezza che haueua di esser entrato nell' anno sessantaquattro & scampato il sessantatre, & che ben credeua che egli haurebbe il suo rinascimento celebrato. Di modo che questo anno del sessantatre temeano molto;

&

¶ Uedeuano che moriuano molti nell' ariuare a questa età. In questo anno di sua uita morì Aristotile, & altri notabili huomini, & come ho detto era numero molto guardato il noue, & per tanto colui che passaua sessantatre reputauano non douer passar l'ottant' uno, perche era termine composto di noue uolte noue, & in questa età morì il gran Filosofo Platone, & il gran Geografo Eratostene, & Xenocrate Platonico. Principe dell' antica Academia & Diogene Cinico, & altri segnalati huomini. Questo ho io uoluto scriuere piu tosto per curiosità, & essercitio, che perche io lo tenga per molto uero, ne da esserui posto mente, anchora che non sia fuor di strada, ne ragion naturale che si come uediamo che l' infermità, & homori hanno i lor termini ne gli huomini, & ne gli animali, i denti si mutano & nascono le barbe, si mutano le uoci, & fa la natura altri affetti, & notabili mutationi nelle complessioni à termini conosciuti, perche non potremo credere che nel medesimo modo o tempi, & termini segnalati faccino altre mutationi, & impressioni? Et che il corpo humano habbia il suo conto con le influentie celesti, & con gli humori per uia, et modo a noi secreto. Anchora che sempre stia soggetta alla uoluntà, & gouerno d' Iddio, ilquale quantunque miracolosamente, & naturalmente creasse tutte le cose, permette nondimeno oprarsi naturalmente, eccetto quando a lui per secreti giudicij par di far altrimenti.

DELLA SELVA DI VARIA LETTIONE.

PARTI SECONDA.

Per quante diuerse uie Francesco Sforza, & Nicolo Picinino ascesero alla fama de i piu saui, che altri del tempo loro nell' arte militare. Cap. I.



A REragiō naturale, che p i medesimi mezi, co' quali ha alcuno qualche grado conseguito in qualche arte o facultà, douesse caminare colui, che in quella medesima uolesse ascēder, & segnalarsi, ma ueggiamo effettualmēte, che per uno medesimo modo peruengono à un medesimo fine gli huomini, di che son uarij, & infiniti esēpi, ma fra gli altri che io ho letto, mi souiene hora quel di Francesco Sforza, che dopo fu Duca di Milano, & di Nicolo Picinino natini d' Italia, & molto segnalati in arme, che furono al tempo dell' eccellente Re don Alfonso di Aragona, & di Napoli, et di Lodouico Maria Duca di Milano. Furono questi Capitani di maniere molto diuersi, & molto l' un dell' altro inuidiosi, perche ciascun di loro pretendeua di ecceder l' altro nel mestier dell' armi. Et fu il
ualor,

lor, & l'ingegno di amendue tal, che gran tēpo stette il dubio pendente, & senza determinatione qual di lor fusse in questa arte maggiore. Fin che doppo gran tempo, & molte battaglie rimase uinte Piccinino, e per la uittoria uenne a conseguir Francesco il Ducato di Milano, perche apparue la cosa chiara dalla parte sua, & rimase per il principale, o almeno pe'l piu fortunato. Costoro come ho detto con diuerse maniere uennero in grandissimo stato, & stima. Fu Nicolo Piccinino tanto picciol del corpo che non per altro era chiamato Piccinino, ma si come era di picciol corpo cosi era all'incontro di grandissimo animo & ualore, era huomo di poche, & nō molto ben composte parole, però in essa cōprēdeua molte cose, & grandi, era con suoi soldati piaceuolissimo, & molto liberal con suoi amici, ma con nemici asprissimo & duro. Nel guerreggiare era bramoso molto di uenire alle mani, cosi ogni uolta che se gli rappresentaua l'occasione daua la battaglia, però era molto accorto, & prudente nell'esporsi a pericoli, non sapena star cheto, ne riposare, et fu tātala sua prestezza, che trouò molte uolte i nemici, improuisti: si affaticaua molto in metter aguati, & imboscate, & piu nel suo combatter si preualeua della gente da cauallo, che di pedoni, uoleua che la sua gente fosse ualorosa, agra di natura, e terribile. Fù questo capitano tanto animoso, che giamai si spauentò, nè mostrò segno di paura, benché i nemici fossero più in numero de i suoi: hebbe singolar
gratia.

gratia, & destrezza in far marchiar l'essercito, & guidar a saluamento, finalmente cō questi modi cō segui molte segnalate uittorie in diuerse parti d'Italia, & ottenne una fama di grandissimo Capitano, l'altro Francesco Sforza suo competitore, è cosa di gran marauiglia ueder quante contrarie cōditioni, & maniere hebbe a gli andamenti di Picinino. Fu huomo alto di statuo, di fortissime mēbra, & bē proportionato, di gentilissimo gēsto, d'occhi allegrissimo, & caluo, bellissimo parlatore, copiosissimo di belle & ornate parole, d'acuto ingegno, & molto auueduto, haueua l'animo intento a cose grādi, patientissimo delle fatiche, nella guerra sempre procuraua di fuggir il romperla, si sforzaua più tosto uincere assediando & dilatando che combattendo. Giamai uenueua a battaglia se non forzatamente, ò per uedere si un bel tratto, uoleua che la gente andasse bene in ordine, & con buon modo che fusse ualorosa, ma pero piaceuole. Et più si preualeua della gente da pie, che di quella da cavallo, & più l'adoperaua, & stimaua, fu huomo molto costate ne' suoi propositi, acuto & sagace nell'ingannare il nemico, & intender gli inganni, & tratti che gli erano usati; ne i casi repentini staua molto sopra di se, così fu in tutte le cose huomo di singular consiglio. Cō le quali maniere, & regole quantunque molto dissimili dall'altro uenne a esser tenuto Capitano molto eccellente, & per molti diuersi casi peruenne a Ducato di Milano, & essere uno de i principali huomi

ni del mondo. Scriuon di questi due così segnalati
huomini molti auttori moderni, & principalmente
Papa Pio nella sua cosmografia, & Antonio Sabel
lico nelle sue Ennadi, da quali potran veder si mal-
ti gloriosi lor gesti.

Che il Leone ha paura del Gallo, con molte altre
cose notabili della clemenza, & gratitudine del
Leone.

Cap. XI.

Non fece Iddio creatura sì forte, ne sì potente
in questo mondo, che non habbia qualche co-
sa da temere, & le possa nuocere, così in esso non
è stato sicuro, ne fermo, che una cosa distrugge l'al-
tra, laqual da un' altro è poi similmente distrutta,
ne sappiamo da che ci guardare, ne qual cosa con-
serui o guasti l'altra, onde molte uolte fuggiamo
quel che non ci puo nuocere, & per la uia d'alcun
altro incorriamo nel pericolo senza conoscerlo. So-
no oltre di ciò fra gli animali, & cose create cer-
ta amista o odio naturale, per occulta, & secre-
ta proprietà, per quali alcuni si amano insieme,
& altri si fuggono. Che cosa puo essere più po-
tente del Leone Principe di tutte le bestie? &
che perciò ha questo nome, perche secondo alcu-
ni Leo in Greco uol dir Re, benché secondo al-
tri questo nome Leo uoglia dir uedere, & per es-
sere questo animale di eccellente uisto ha questo
nome. Ma sia come si uoglia, questo potentissimo
animale del qual tutti temono, per secreta proprie-
tà di natura nel ueder un Gallo fugge paurosamen-

P A R T E

te, come la lepre dal cane, ne solamente co'l uederlo, ma co'l sentirlo dal lungi, o da presso cantare trema della sua uoce marauigliosamente. Et non pur fugge da questo animale, ma dal rumor de' carri che uan per strada, & da qualunque huomo che porti lume acceso in mano fugge senza mai fermarsi, che par cosa incredibile, che un animale si feroce per così lieue cosa si alteri, & spauenti, però se ne uede sperienza certa, oltre che ne scriuon Plutarco nel libro della differenza fra l'odio, & l'inuidia, & Plinio nel libro ottauo, & S. Ambrosio nel sesto del suo Essamerone: affermalo anchora Alberto Magno, nel libro de gli animali, doue scriue che se il Gallo è bianco pone maggior terrore in questo animale. Non si puo di questo assegnar ragione intera, essendo (come ho detto) proprietà occulta della natura, però Lucretio poeta antico dice che nel Gallo, & nella sua penna è vna certa proprietà o qualità che mirandola il Leone riceue un dolor grandissimo, ilqual non potendo soportar fugge. Altri attribuisce questa paura alle cause superiori, & influenze celesti, & non à sentimenti, o materia, perche dicono che essendo questi due animali soggetti al Sole, la uirtù di esso Sole piu compete al Gallo che al Leone, & quinci nasce che lo inferiore, e di minor uirtù, in questa parte (quantunque maggior in forza, & grandezza) tema, & ubidisca al superiore, & per essere il Gallo della proprietà del Sole, dicono che per

ciò s'allegra, & canta nel uolere annuntiar l'uscita del Sole. sia questo pur qualche si uole, è questo animale il più forte, & di maggior animo di tutti gli altri animali, & quantunque sia così puer, & crudo contra i feroci, & notabili sono della sua mansuetudine, & clemenza infiniti bellissimi essemi, de' quali intendo alcuni segnalati, & notabili raccontarne. Scriue Appiano greco (secondo che riferisce Aulo Gellio) come testimonio di ueduta, & similmente è affermato da Eliano nel libro de gli animali, che in certe feste, che si fecero molto solenni in Roma, nel cerchio Massimo, doue si metteuano diuersi ferocissimi Leoni, & altri animali, si gittauano i dannati al supplicio, per combatter con esso loro, che ò gli uccideffero ò da loro ualentemente si difendeffero, spettacolo ueramente di gran crudeltà. Hor auenne, che fra gli altri dannati, che quiui furono messi, vi fu isposto uno chiamato Androdo, schiauo d'un Consolo. Et fra gli altri animali, ch'erano in questo cerchio, fu un Leone di statura grandissimo, & molto fiero condotto d'Affrica, nel quale ogn'un poneua mente. Questo Leone hauendo guardato da quella parte doue era stato gittato Androdo, & fissamente per poco spatio guatato, indi a poco incominciò a mouersi pian piano uerso di lui, tutti credendo che andasse per farlo in pezzi, ma il Leone piaceuolmente col capo basso s'accostò a Androdo, che tutto tremante aspettaua la morte, alquale cominciò a far
gran

P A R T E

gran carezze, baciandoli la mano, & le ginocchia, nel modo che soglien accarezzare i cani i patroni, che per gran tempo non habbian ueduti. Androdo ueduta la mansuetudine del Leone incominciò à pigliar animo, & accarezzò anch'egli il Leone, lasciandogli le chiome, & fissamente rimirandolo, lo riconobbe esser quel che diremo hor bora. Veduto questo strano accidente dal popolo, fur cominciata gran grida, & l'Imperadore fece incontanente cavar fuor della pazzia Androdo, & fatto selo condurre innanzi si fece raccontar doue, quando, & perche l'hauua conosciuto, & egli li narrò, che essendosi ritrouato in Africa co'l suo patrone, quando era proconsolo in quella prouincia, un giorno essendo inuiaggio, ne potendo il caldo di mezzo giorno sopportare, si misse in una selua entrando in una grotta che ui era, ne molto ui stette, che ui capitò un Leone, che non solo non gli fece nocumento alcuno, ma con la mano sanguinosa alzata uerso di lui si era mosso, & egli accortosi di quel che uoleua, hauendogli presa la branca, uide che ui era fissa una spina, & egli con la maggior destrezza che puote li la trasse, ristagnandogli il sangue, & il Leone gli si pose a riposar in grembo. Et piu raccontogli Androdo, che essendo nella grotta dimorato tre o quattro giorni, ne hauendo che mangiare, il Leone li portaua la carne che nella caccia pigliaua, laquale egli cotta mangiua, al gran calor del Sole per mancamento di fuoco. Pas-

sati

sati questi giorni, fu nella grotta preso, non ritrouandosi il Leone, dalla gente del proconsolo suo patrone che l'andaua cercando, & cosi era arriuato à quel stato, che nel maggior pericolo l'haueua riconosciuto. Questo inteso dall'Imperadore, fu Androdoliberato, & fattogli gratia del Leone, ilquale doppo molti giorni se n'andò per la strade di Roma, in compagnia di Androdo senza offender niuno, pe'l che era egli di diuersi doni da tutti presentato, & lo chiamauano il medico del Leone, & il Leone hostiere di Androdo. Questa disgrazia delle spine nelle branche del Leone auenne piu uolte, & diedegli per natural istinto di natura Iddio, conoscimento di ricorrer, all' aiuto dell' huomo. Appare questo esser uero, percioche molti altri essempi ne ritrouiamo scritti da piu fidelissimi auttori. Plinio nel luogo di sopra allegato narra il medesimo d'un altro Leone, nella prouincia di Siria, che cosi medesimamente con una spina nella branca, uenne à trouare un Siracusano, che gli la cauò fuori, & medicollo & dice Plinio hauer questa historia dipinta nel mondo che era passata. Narra similmente questo medesimo auttore di uno chiamato Ipide, natiuo di Sannio, che essendosi disbarcato in Africa, uide con gran bramito uenir uerso lui un Leone, onde egli per paura fuggendo in un gran Albero, uenne al trenco il Leone, & dando molti bramiti piu uolte, alzò la mano tutta sanguinosa. Ipide auisandosi quel che era, assicuratosi

P A R T E

sicuratosi maggiormente discese dall'albero, & trasse la spina dalla branca del Leone. Delqual beneficio ricordeuole il Leone, in tutto il tempo che quini stette ferma la naue, gli portaua la carne delle caccie che egli per la selua pigliaua, delle quale egli con i compagni si sostentaua, questo fa esser piu credibile un simil caso auuenuto con un' altro Leone à San Girolamo che lo guarì d'una medesima ferita, ilquale gli fu all'incontro così grato del beneficio riceuuto, che egli accompagnaua nell'heremo l'Asino a casa carico di legna. D'un' altro Leone leggiamo similmente, che andando a caccia per la Giudea Goffredo Buglione, doppo l'acquisto della terra santa, lo trouò à combatter con un serpe che lo teneua con la coda cinto & stretto in gran pericolo di esser ucciso, & hauendo Goffredo la serpe uccisa, in rimunerazione di questo beneficio il Leone lo seguì & accompagnò sempre, non si partendo dalla sua custodia, & nell'andare à cacciarlo seruìua per leuriere, & auenne poi in certa nauigatione, che fece Goffredo, che essendo il Leone smontato ne poi hauendolo uoluto ritirar nella naue, il Leone si gittò per seguirlo nell'acqua, doue prima che fusse potuto esser soccorso si annegò. De i Leoni poi che in Babilonia non nocquero a Daniello, ne altri che nel tempo di Diocletiano, & Numeriano non fecer male a Christiani, che lor eran per pasto gittati, non lo pongo per essempio di costume di Leoni, essendo quello

per

per spetial miracolo d'Iddio. Fra l'altre parti segnalate della nobiltà di questo animale si scrue, che non fa nocumento all'huomo se non costretto da gran necessitā di fame, & se si incontra con uno huomo, & una dōna insieme piu tosto offende l'huomo che la donna, & giamai a rarissime uolte i fanciulli. Pare che habbia il Leone una audacia nelle cose di honore, a guisa dell'huomo, che si sente esser perseguitato, se fa essere ueduto, fugge cō il passo lento non mostrando uiltā nel fuggire, ma se uà coperto per cespugli, & che non sia ueduto, uà fuggendo quanto puo. Et piu dicono, che quando così uà fuggendo giamai riuolta la testa in dietro, mostrando disprezzar colui che lo seguita. E per naturale instinto di sì gran cognitione il Leone, che se alcuno lo ferisce con lancia o altra sorte d'arme, anchora che sia fra molti huomini, & di lungo tempo, lo conosce, & perseguita tanto, che scrue Eliaao, che uno giouanetto creato di Iuba Re di Mauritaniam, andando a una caccia con esso lui feri d'una lancia un Leone, doppo alcun tempo risanato il Leone, & passando per quella montagna il Re Iuba, fra molti altri giouani riconobbe in quella compagnia il Leone colui che ferito l'haueua, & con tanto animo, & tanto empito si misse fra loro, che senza poter esser difeso, ruppe in pezzi quel giouane. Scriuono i medesimi auttori similmete un'altra marauigliosa cosa, se la Leona ha hauuto commercio con altro Leone, il Leon proprio lo sente all'odore,

P A R T E

Elian. & la percuote, & grauemente castiga. Dicono si-
 Pl. l. 3 milmente, che quando è uecchio il Leone in tanto
 Ari l. che non possa ne combattere con gli altri animali,
 8. & 9. ne cacciar gli altri Leoni piu freschi, & possenti, gli
 de gli uccide la preda, & lui in quel loco cōducono a mā-
 aiali giarla. Di tutte q̃te cose sono auttori Plinio, Ari-
 Soli. stotele, Solino, Alberto Magno, nel lib. de gl' anima-
 nel po li. nel li, che molte altre cose, ch'io non cōto scriuono. Ma
 e di A frica, solo ho io uoluto narrare questo in esempio, & con
 Albe. fusion de gli huomini ingrati, & crudeli, mostrādo
 Ma l. che ne i brutti è la ingratitudine, & clemenza.
 22. de gl'ani
 mali.

Chi fusse il primo che dimesticò il Leone, con al-
 tre cose notabili.

Cap. III.

Questo si possente animale, delquale habbia-
 mo raccontato nel capit. passato, uiene dalla
 destrezza, e diligenza de gl'huomini a esser dome-
 sticato, il primo che cio fece fu Hannone Carthagi-
 nese. La remuneratione, che dalla sua patria hebbe
 fu lo sbandirlo, dicendo, che questo atto d'hauer do-
 mato il Leone, era spetie d'inditio di uolersi far Si-
 gnor di tutto il paeje, & Plinio dice, che lo rilegor-
 no Carthaginesi, percioche hauendo domato il Leo-
 ne, haurebbe a ogn'uno fatto far quel che hauesse
 uoluto nella città. Il medesimo Plinio raccōta, che
 M. Antonio cognato di Ottauiano Imp. fece dome-
 sticare i Leoni, & furono a tanta mansuetudine cō-
 dotti, che gli fece metter sotto il giogo, & tirare il
 caro

cara onunque andaua. Il medesimo trouo scritto hauer dopo fatto l'Imperator Eliogabalo, delle cui prodigalità, & sciocchezze diremo piu sotto. Il Re Don Giouanni secondo di Castiglia, haueua similmente un Leone cosi domestico, & piaceuole, che quando il Re si poneua a sedere uoleua sempre il Leone essergli appresso. Vn' altro ne haueua di questa fatta Don Diego di Dezza Arcuescouo di Siuiglia. Lodouico Celio nel libro settimo delle sue letitioni antiche scrine hauer letto in un auttor approuato, di una pecora che partori un Leone, cosa in uero in natura monstrosa molto. Leggiamo d'alcuni huomini anchora, che con le loro proprie mani hanno uccisi Leoni, come furono Hercole, Sansone, & David, fra quali mi souuene come Lisimaco, un de i Capitani d' Alessandro Magno uccise un Leone, & in questo modo. Haueua il Magno Alessandro in sua compagnia Calistene Filosofo, ilquale per certa riprensione che fece ad Alessandro, com'huomo libero & sauo, egli lo trattaua molto male che lo menaua in una gabbia con i cani. Laqual uergogna, & ignominia, l'animo uirtuoso, et libero del filosofo non uuolse patire, & elesse piu tosto la morte uolontaria, & fu soccorso con il rimedio del ueleno da Lisimaco, del quale era stato maestro, & a cui molto doleua questo caso. Il che saputo da Alessandro, lo fece per grande sdegno gittare a un Leone che l'uccidesse. Lisimaco come huomo animoso si armò secretamente il braccio, e la man dritta, e ef-

P A R T E

sendo al Leone esposto, gli uēne contra per ucciderlo. Lisimaco animosamēte aspettato gli mise in bocca il braccio armato senza riceuer nocumento da suoi denti, & con la mano fortemente gli afferrò la radice della lingua, di tal maniera che quātunque li desse il Leon crudeli graffiate con lungbie di che stette poi in pericolo di morte, egli giamai abbandonò la presa fin che il Leone rimase affogato, per tenerli così il braccio ferrato in gola. Il che saputo da Alessandro depose lo sdegno, c'haueua cōtra di lui, & lo fece diligentemente medicare, & fu dopo suo grande amico, e fauorito. E dopò la morte di Aless. fu uno de i suoi successori & molto potente.

*Dell'ordine, & caualleria de i Templari, e quāt
to tempo durò.* Cap. IIII.

NEll'anno del Signore, mille nouantasei, alcuni Principi Christiani, per cōsiglio d'un Pietro Eremita, persona di honesta, & santa uita, fatta una cōgregatione di diuerse nationi, determinarono d'andar nell'acquisto della terra santa di Gierusalēme, che erano 490 anni che era in poter d'infideli. Fra tutti gli altri, che nella giornata piu fu di tutti segnalato, & che meglio si portasse, fu il Duca Goffredo di Buglione Lotteringo, & piacque a Dio, che doppo molte battaglie con nemici passate, a capo di tre anni fu Gierusalemme acquistata con molte altre città della Siria, & Giudea, & altre
prouincie

prouincie circonuicine, & hauendosi rispetto alla
 uirtù, & meriti grandi di questo Goffredo di com-
 mune concordia di tutti gli altri Principi fu eletto
 Re di Gierusalemme, & da il Papa Calisto secon-
 do, fu di esso medesimo luogo creato Dalberto Arci-
 uescouo di Pisa, Patriarca. Hor rimanendo Re in
 questo luogo Goffredo ui rimaser in sua compagnia
 molti altri gran personaggi Christiani, che cosi ne i
 confini di Gerusalemme come nell' altre città uici-
 ne, faceuano crudel guerra agli infideli. Questo
 stato in che costoro si ritrouarono, essendo saputo
 da gli Occidentali catolici continouamente ui anda-
 uano genti, altre per soccorrergli con zelo di serui-
 re Iddio, & racquistar questa terra usurpata, &
 altri in pellegrinaggio a uisitar il Santo sepolcro.
 Fra gli altri che ui andarono, regnando in Gerusa-
 lemme Baldouino per la morte del fratello Goffre-
 do (che uisse solo nn' anno in quel Regno) huomo di
 meriti al fratello uguale, furono noue gentil huomi-
 ni, compagni molto intrinsechi, de quali solo i nomi
 de due trouiamo scritti, forse de i principali fra lo-
 ro, uno Vgo de Pagani, & l' altro Ganfredo di San-
 to Adelmano Hor essendo costoro giunti in Gieru-
 salemme, & hauendo ben il paese, & tutti quei luo-
 ghi esaminati trouarono, che cosi nel porto del Zaf-
 fo come in altri passi dellor peregrinaggio, erano di-
 uersi assassini di strada che ogni giorno uccideua-
 no, & rubbauano molti pellegrini, & passaggieri;
 onde essi per far seruigio a Dio, hauuta tra lor ma-

P A R T E

tura deliberatione con l' aiuto de molti altri , che è da pensar con esso loro fussero in compagnia , fatto apparecchio di buone armi fecero uoto di spendere la lor uita in assicurare quel camino, o morir in questa difesa, mentre che gli altri Christiani erano in diuersi luochi occupati a combatter con infideli. Et in questo santo esercitio perseuerando, presero per ridotto un tēpio sacro, per loro segnalato, per uolontà dell' abate del luogo, et perciò li chiamauano Tēplarij, ilqual nome sempre lor durò poi. Veduta questa santa, & lodeuole opra dal Re, & Patriarca di Gierusalemme , lor prouidero di cose necessarie al lor souuenimento, & essi quini se uiueuano religiosamente, & con molta castità , & piu di giorno in giorno gli aggiungeuano genti, & quantuaque fossero molti, in quel principio non haueuano uestimenti segnalati ne regola, ma uiueuano così in commune, seruando lor uoto, & con questo santissimo modo di uiuere in questa fattion stettero noue anni, nel qual tempo per il grā seruigio che fecero a Dio, cresciuto molto il gran credito, et buona fama, crebbero con il loro buono essemplio similmente in numero ancora, & Papa Honorio secondo, a prego, et consiglio di Stefano Patriarca di Gierusalemme , loro diede poi regola, & ordine di uiuere, & abiti bianchi a douer portare . A quali dopò Eugenio terzo aggiunse una croce rossa nel petto. Ilqual ordine promiserò per uoto di osseuar solēnemēte come fan gli altri religiosi, & gli fu ordinata , & data per ma-

no del glorioso San Bernardo Dottor Santissimo. Et questo elessero incontanente il lor capo, & maestro come fanno gli altri religiosi Cavalieri. Crebbero poi in lungo tempo in tanto numero, & atti di cavalleria, che non solamente guardauano il camino da ladroni, ma per mare, & per terra fecero gran guerra a infideli, & sparsa la fama di costoro per tutta la Christianità, lor furo deputate da Principi, & Re di diuerse bande gran rendite, & entrate che essi dispensauano in queste guerre, come ueri Cavalieri di Christo, & in successione di tempo crescendo tut' hora piu in potere, & ricchezze haueuano in tutti i regni, & prouincie de Christiani gran città, luoghi, fortezze, & uasalli, & similmente nella terra Santa doue il gran maestro residua con la maggior parte di loro, & essercito continuo, & così in altre parti doue piu loro pareua necessario. Successe dopo per i peccati de gli huomini, che la città di Gierusalemme, & l'altre che erano state nel modo che habbiamo detto acquistate, per discordia nata tra Christiani, & per negligenza de i Principi in soccorrergli furono quelli luoghi racquistati da infideli nouanta anni doppo che da questi Cavalieri furono presi. Nondimeno non cessò l'ordine, & cavalleria de i Templari ne lasciar d'usar di loro Santo essercitio, & guerra, anzi scacciati da quelli luoghi, uennero a stantiare in altri paesi, facendo gran guerra a nemici della fede nostra santa, & durarono cento uenti anni,

P A R T E

doppo che si riperdè Gierusalemme con il lor rimanente che haueuano in Oriente, fino che nel mille, trecento e dicci, o poco piu o meno, per Papa Clemente quinto, che faceua in quel tempo residentia in Francia con la corte ad istanza del Re Filippo fu similmente distrutto, & rouinato questo ordine de i Templari, che era durato piu di dugento anni, o fu perche con la prosperità, & gran ricchezza costoro si rouinasser essendo diuenuti scelerati, o fusse perauentura come altri dicono il Re Filippo di Francia da falsa relatione ingannato, o pur per auidità de i beni di questa religione, ingannò il Papa, inducendolo a far questo. Sono in ciò uarie molte opinioni de gli auttori, però basti che essi in conclusione furono condannati, & i beni di essa religione confiscati, e a ui fu usata una tal maniera (per cioche essi erano molto potenti) che fu fatta contra di loro secreta inquisitiene, o falsa, o uera che ella si fusse, & il Re di Francia fece un'ordine generale in tutte le parti del sug Regno, & fuori, che tutti in un segnalato giorno furono presi, che si potero hauere, & i lor beni totigli, & dopò contra di loro si formò il processo, & essequita in essi la sentenza, che sotto diremo. De i delitti che lor si attribuivano, erano questi fra gli altri, che i suoi antecessori erano stati cagion che la terra Santa si perdesse, et che eleggeuano il gran mastro loro nascosamente, che usauano superstitioni cattiuue, & teneuano in alcuni articoli fussero heretici, e che faceano la lor
pro-

professione innanzi una statua qimagine uestita di cuoio o pelle humana, & che beuenano il sangue humano, & in secreto giurauano di aiutarfi l'uno per l'altro. attribuirongli similmente l'abomineuole peccato contra natura, & che in ciò erano tutti colpeuoli, per ilche si fece processo contra il gran maestro loro, chiamato frate Diego Borgognone, huomo di gran sangue, & poi successiuamente contra tutta la religione, & ultimamente per sentenza diffinitua li dichiarò il Papa al fuoco, laquale fu essequita in molti di loro, & i beni confiscatigli de i quali applicò gran parte all'ordine della caualeria di san Gionanni che in quel tempo o poco innanzi hauea acquistata l'Isola di Rhodi da gli infideli, & parte ad altri ordini, & parte di essi beni, o con permissione del Papa, o fusse come si uoglia, rimase in mano di quei Principi che gli li tolsero quando furono questi Templarij presi. Questa sentēza fu per tutta Christianità publicata, et l'histoire Francesi la approuano per giusta, & Platina nella uita di questo Clemente quinto, par che approui il medesimo, cosi racconta Rafaello Volteranno & Polidoro Vergilio, ma alcuni altri uogliono che fusse questa caualleria condannata ingiustamente, & con falsi testimonij: caricano la colpa principalmente al Re Filippo di Francia, che per l'auaritia de' lor beni procurasse la loro distruzione, & dicono, che in tutto quel tempo che furono giustitiati, tutti i populi gli teneuano per santi, & per martiri.

P A R T E

ri, & si riseruanò pezzi delle lor uesti per reliquie, dell'opinione ultima, che fussero ingiustamente condannati, sono Giacomo di Maguncia, Naclero, & Antonio Sabellico nelle loro historie, Giouan Bocaccio nel libro della rouina de i Principi, & narra hauendo udito da suo padre che si trouò presente alla effecutione della sentenza. In questo parere par che concorra medesimamente Santo Antonio Arcuescono di Firenze, & narra esser la cosa in questo modo uenuta, che essendo Papa Clemente in Francia con tutta la corte Romana, doue in quel tempo resideua, & uedutosi molto stimolato dal Re Filippo di Francia a douergli offeruar la parola, che lui gli haueua data nel farlo elegger per sommo Pontefice, che era condannare Papa Bonifacio, & fargli abbruciar l'ossa. Ilche prolungando di far il Papa, percio che era cosa ingiusta, & molto difficile d'essequire, auenne che un scelerato caualliero di quest'ordine de i templarij priore d'una casa di esso ordine, chiamata Mōtefalcone nella città di Tolosa in Francia, fu preso in Parigi per ordine del grã maestro per alcuni delitti da lui cōmessi, & anchóra (come dicano) per conto di heresia, & auenne, che nel medesimo tempo fu posto nella medesima prigione un'altro caualliero del medesimo ordine, per comandamento di esso grã maestro, per molti altri delitti, huomo natino Fiorentino, i quali amendue insieme per liberarsi dalla prigionia in che essi stauano, della quale (secondo i malefici lo-

ro) non pensauano poter uscire, & poter uendicarsi del gran maestro, come scelerati & huomini di mala sorte, & conditione. si concertarono insieme di incolpar la religione di quelli peccati che habbiamo detti di sopra, & perauentura chiamarono altri con esso loro in questo consiglio, & cominciarono a farne pratica con alcuni ufficiali del Re dicendo essi saper tai cose; del gran maestro, & ordine de i Templari, che erano degni di essere destrutti & sententiati à morte, & che il Re come da bene & giusto, douea rimediarui, oltre che gli ne sarebbe grande utilità auenuta, sapendo le ricchezze loro. Di che essendo auisato il Re, mouendo naturalmente i cuori de i Re come gli altri l'auidità, diede a questo orecchie, facendo che di ciò piu lungamente con i due prigionj ragionassero, & incontanente lo fece sapere al Papa, domandandogli con molta instanza douesse destrugger quest' ordine di cavaleria. Il Papa hauendo i due prigionj uditj, o per altra relatione d'alcuni altri che gli fusse fatta, o pur per liberarsi dall'altra importuna, & irragioneuole domanda del Re contra di Papa Bonifacio, senza far sufficiente examinatione, & processo contra di loro, solamente con i detti indicij nascofamēte scrisse lettere p tutta la christianità, che in un giorno deputato fussero presi tutti questi Tēplari & sequestrati tutti suoi beni, & in un medesimo giorno che furon le lettere spedite, fu in Parigi preso il gran maestro di tutto l'ordine, che quiui si

ritro-

P A R T E

ritrouaua all'hora, con altri sessanta caualieri de piu principali, & fattosi contra di loro proua, uenuti al cōtraſto ſempre audacemēte negarono, che non ſolo non haueuano quello errore commeſſo, ma non pur penſato, perche erano buoni & fideli Chriſtiani, ma non oſtante à queſto fu il proceſſo concluſo contra di loro, & tutti ſeſſanta furono tratti fuor di Parigi per giuſtitiargli, dal gran maſtro, & quattro altri in fuori, che riſerbarono per un' altro tempo, & poſti in un grandiffimo catafalco perciò fatto fu al coſpetto del popolo tutto pian piano poſtogli a torno il fuoco, acciò che poteſſero, uolendo confeſſare i deliti, de quali erano ſtati accuſati o qualche parte con promiſſione ſe ciò faceuano iſcampar la lor uita. Et quantunque fuſſero da lor parenti, & amici eſſortati a confeſſarlo, ſe ben non ui haueſſero peccato per ſaluar la uita, eſſi giamai laſciarono di negare chiamando Iddio, & la noſtra Donna in teſtimonio della innocenza loro, & coſi furono abbriciati ſenza niuna coſa confeſſar mai. Dopo queſto il gran maſtro, un frate Delfino, & frate Vgo, & gli altri che haueuano hauuto uſſicio nella corte del R. di Francia furon condotti doue dimoraua l' Imperatore, & il Papa, da parte de quali lor furon fatte gran promeſſe acciò confeſſaſſe o i delitti di che erano incolpati, & qui dicono che ne confeſſaron parte di quelche egli domandauano, moſſi da tanti mezi, & inopportunitadi, & fatta queſta confeſſione, fur poſti in catafalco,

rafalco, & in publico lettogli il processo, & la sentenza, nellaquale il Papa condannaua il gran maestro, & tutti i cauallieri di quell'ordine, & mentre erano in questo atto si leuò il gran maestro in piedi, & disse che douesse esser ascoltato, poi disse che egli ueramente meritaua la morte per le tante offese che haueuano fatte a Dio, però di quelle colpe che erano in quel processo attribuite à lui co'l resto de i cauallieri del suo ordine n'erano innocenti, & che se cosa alcuna haueuano confessato era stato per paura, & a prego del Papa, & che quel che all'hora diceua era uerità, & il medesimo disse frate Delfino, & uolendo essi piu oltre procedere furò istposti al fuoco doue furono arsi chiamando, & inuocando Iddio sempre con S. Maria con gran constanza, & deuotione. Ma frate Hugo per scampar la uita co'l suo compagno ratificò quello che nel processo appareua hauer confessato. Iquali dopo uissero pochi giorni, e miserabilmente morirono: & similmente gli altri due cauallieri prigionj accusatori, de' quali l'un fu per la gola appiccato, e l'altro morì di ferro. parue a tutti misterio grande d'Iddio. Per laqual cosa molte persone di gran stato, & letterati hebbero per sermo che fusse questa sentenza ingiusta data, & essequita cōtra i Tēplarij, & che eran stati cōdannati per sola auidità di conseguire i beni loro. Questo riferisce S. Antonio nel luogo di sopradetto de gl' altri auttori nominati. per il che io non mi determinarei a risoluermi in questo caso, p-

ciocche

P A R T E

cioche da una parte pare cosa dura a credere, che'l Papa errasse e in cosa di tanta importāza, et dall'altra nō men incredibil, che tutto un'ordine, dou'era no tanti, & diuersi Cavalieri fosse così scelerato. Questo secreto con altri che sono a noi coperti sapremo il giorno del giudicio doue si scopriranno le colpe di tutti.

In quāl modo la S. Sede Apostolica si trasferisse in Frācia, et quāto tēpo ui fu, et come tornò. Ca.V.

PAr cosa molto al proposito c'hauendo raccontata l'historia de i Templarij, douiamo far mentione in qual modo, nel tempo del medesimo Clemente V. fusse la Sede Apostol. trasportata in Francia. Morto Papa Benedetto XI. che fu un' eccellente, & santo Pontefice, il cui corpo fece dopo la sua morte molti miracoli stette la Chiesa Romana senza Pontefice per discordia de' Cardinali elettori un'anno, & un mese, nel qual tempo erano stati in conclaue i Cardinali sempre, ne giamai s'erano potuti nell'ellettione accordare, percioche erano fra loro due fattioni, l'una teneua la uoce, & deuotion di Francia, & si faticaua di eleggere huomo, che fusse accetto al Re. L'altra di Cardinali Italiani, che procurauan che fusse eletto il Pontefice della loro natione, & percioche l'una, & l'altra parte erano in potenza, & in numero uguale, nè questi, nè quelli poteua la uoluntà loro essequire. Questo ueduto da' Cardinali Francesi s'anisarono usar un' astu-

un'astutia con laquale ingannarono gli altri, & fu che loro mossero un partito ch'essi uoleuano nominare tre Italiani per Pontefici, & ch'essi Italiani, di questi tre eleggessero uno di qual di loro tre aggradasse per Pontefice, ouero se questo essi non uoleuano, che gl' Italiani douessero nominar tre della fattione Francese, de' quali essi douessero poi eleggere medesimamente uno qual appetisse alla uolontà loro. Parendo a i Italiani di potere sciegliere tre Francesi, che fossero sì nemici della casa di Francia, che quantunque uno di loro fosse eletto della parte contraria, l'haurebbe nondimeno alla diuotion loro, accettarono il partito di uoler nominar essi, & così nominarono tre persone molto nemiche del Re di Frã.ia, ilquale staua male in quel tempo con la Chiesa Romana per gran discordie passate fra lui, & Bonifacio Sommo Pontefice predecessor di Benedetto Ottauo. fu fra questi tre nominato un Vescouo di Burdeos, chiamato Raimondo, & la parte Francese con molta diligenza, & secretezza dierono al Re di Francia auiso di questi tre nominati, & che douesse faticarsi di conciliarsi con l'un di loro, & che ne gli auifassero con molta prestezza, hauuto in Re questo auiso mandò a pregar strettamente l' Arciuescouo di Burdeos, che uenisse per cosa molto importante all' honore, & grandezza sua, per abboccarsi in un luogo designato cō lui senza indugio ueruno, dicēdoli esser disposto in ogni mō uoler l'amore et amicitia sua, l' Arciuescouo

P A R T E

*scouo senza metterui tempo, questo udito, se ne uen-
 ne al luogo dal Re segnalato, doue aboccati insie-
 me li disse ultimamente il Re di uolerlo far Papa
 quando alcune conditioni gli hauesse promesse che
 egli uoleua. Questo inteso dall' Arciuescouo non si
 curò di prometterli quel che chiedea, per ueder si
 in dignità si suprema. Et finalmente sotto molte pro-
 messe sigillate con giuramenti solenni fra loro, li
 fu dal Re promesso segnalarlo fra gli altri due no-
 minati. Et fatto questo con la maggior prestezza
 che lor fusse possibile scrisse a tutti i Cardinali del-
 la sua fattione, iquali nominaro questo Arciuesco-
 uo di Burdeos, & fu in sua assenza eletto per Som-
 mo Pontefice nell' anno del Signore secondo Platina
 del mille & trecētocinque, chiamato Clemēte quin-
 to che hauuta nuoua della sua elezione, ad instan-
 za, & prego del Re di Francia, si parti per la città
 di Leone, & quini fece uenire i Cardinali, & tutta
 la corte di Roma, che fu una delle cose che hauena
 promesso al Re di Francia. Questo ueduto da i Car-
 dinali della contraria parte si accorsero esser stati
 ingannati, & contra lor uoglia furon sforzati pas-
 sar in Francia in essecutione della uolontà del Pa-
 pa, & così si fermo la corte in Francia, & si conti-
 nuò con gran danno & uergogna di Roma, & di
 tutta Italia. Fu fatta la coronatione di questo som-
 mo Pontefice Clemente nella detta Città di Leone
 con molta solennità, & mentre erano tutti nell' ap-
 parato con solite ceriuonie quei personaggi inten-*

ti, cadde una banda della muraglia doue si faceua
no, che uccise piu di mille huomini fra quali morì
il Duca di Bertagna, & altri huomini principali,
& il concorso, & la furia della gente che fuggiua
gittò il Papa giu da cauallo, & stette in grandissi-
mo pericolo di perderui la uita, & similmente si uid-
de in gran trauaglio il medesimo Re, & uscì del me-
zo di quella turba ferito, & mal trattato. Passate
queste cose fece il Papa molti Cardinali noui tutti
di fattione Francese, & mandò tre Cardinali in Ro-
ma per gouernar lo stato d'Italia, & egli determi-
nò di morir in Francia, & ui tenne la Sedia per ot-
to anni, & 11. mesi, nella quale successe dopo lui
Giuuanni 23. di questo nome, che uisse similmente
in Francia, & passò la corte nella città di Auigno-
ne che è in Prouenza, & hoggi è della chiesa, per
hauerla comprata Clemente sesto dalla Regina Gio-
uanna di Napoli, & di Prouenza. Furono sei Papi
che quiui dimorarono l'un dietro l'altro successiua-
mente, & durarono ne i loro pontificati questi set-
tant'anni, ilqual tempo fu da gli scrittori Italiani
di quell'età chiamato Trasmigratione, & cattini-
tà di Babilonia, fin che dopo nel tempo di Gregorio
Papa undecimo huomo santo, & dottissimo si finì
questo essilio, & dicono che fu in questo modo che
passeggiando un giorno con un certo Vescouo di sua
corte, egli disse al Vescouo, perche non andaua a go-
uernare il suo Vescouato, che non era bene fatto,
che uineffero le pecore senza il lor pastore, a cui ri-

P A R T E

sposse il Vescouo, & tu Santissimo padre, perche di-
 cendomi questo, & essendo tu quel che hai da dar
 essemplio a noi altri, non uai al tuo Vescouato, & tie-
 ni tanto tempo Roma dal suo pastore abbandona-
 ta? Dalle quali parole mosso questo Pontefice, & ha-
 uendo conosciuto quãti mali erano seguiti in Italia p
 l'assentia de i Pontefici, & anchora secõdo che al-
 tri scriuono per lettere, & ammonitioni di Sãta Ca-
 terina da Siena, egli determinò di tornarsene in Ro-
 ma, & in secreto fece apparecchiare uent' una ga-
 lea, e fingendo uolerle per altri effetti le mise nel Ro-
 dano di tutte le cose necessarie fornite, & un gior-
 no ui entrò dentro, & peruenuto nauigando al ma-
 re, giũse di li a molti giorni a Genoua, & indi a Cor-
 neto, doue disbarcato uenne per terra à Roma, nel
 mille trecento sessantaquattro doue fu riceuuto con
 un grandissimo apparato, & incredibile allegrez-
 za come padre molto desiderato da suoi figliuoli, il-
 quale come buono pastore, & padre di quel popolo
 rallegрати i cuori di tutti i cittadini riedificò le chie-
 se, & edificij di Roma, che erano per uecchiezza,
 & negligenza de gli huomini caduti, & in questi,
 & in altri santi essercitij dispensò questo santo huo-
 mo il rimanente della sua uita, la quale fini nell' an-
 no del signore mille & trecento settanta otto, & fu
 sepellito cõ tanto dolore, & lagrime del popolo qua-
 le giamai altro fusse fino al suo tempo, dopo il quale
 quantunque nella chiesa sieno state molte scisme,
 & altri trauagli, sono nondimeno i successori suoi
quasi

quasi sempre stantiati in Roma . Sono gli autori di queste cose il dottissimo Platina, & Martino nella vita de i Pontefici , il Sabellico , & il Volterrano, Antonino, & Nauclero .

Quanto sia pericoloso il mormorare de i Principi, la lode della lor mansuetudine. Cap. VI.

E sentenza molto antica , & presa in proverbio da tutti gli antichi, che li Re hanno molto larghe le mani , similmente molto lunghe l'orecchie, uolendo inferire, che i Re, & hupmini potenti da lungi si possono uendicar di chi gli offende , & che similmente intendono quello che di lor si parla in secreto , che son tanti quelli che cercano di farsi grati a quelli che comandano al mondo , che niuna cosa se li nasconde . Et perciò tutti i saui consigliano che niuno dica del suo Re niuna cosa di nascosto, dicendo che in questo caso hanno orecchie le mura , & Plutarco dice che gli uccelli portano per aere le parole , & se uediamo che il uoler loro dire il uero , & con libertà suole all'huomo recar grandissimo pericolo, che giudicaremo poi del mormorar cōtra di loro? Sono infiniti gli essempi che a questo proposito si potrebbero addurre, fra i quali si legge, ne gli Historici, Grechi, & Latini, che Antigono uno de i Capitani , & successori di Alessandro Magno essendo con il suo essercito in campagna, stando una notte dentro la sua tenda , senti di fuori alcuni de i suoi soldati mormorar contar di lui, pēsando di

P A R T E

non esser uditi, però non ne fece egli altra dimostratione, se non che pian piano mutata la uoce come se un' altro fusse, & a loro disse che douessero tirarsi piu lontani dalla tenda del Re a dir quelle parole acciò da lui non fossero intese. Il medesimo Antigo no caminando un' altra uolta con il suo essercito di notte per un camino molto fangoso essendo la gente stanca andaua mormorando, & dicendo molto male del Re, pensando che egli fusse à dietro, ne li intendesse, però il Re che present' era, & molto di queste maleditt on hauea intese, ne essendo conosciuto pche era di notte, certi che appresso haueua, hauendo al piu che li fusse stato possibile aiutati a rileuarsi dal fango, e che contra di lui pur diceuano improprij egli mutata la uoce disse, dite pur contra del Re quel che ui piace, per hauerui condotto in questo luogo, ma me che ui ho aiutati uscir del fango, è cosa honesta che mi benediciate & amate. Non fu minor la pazienza di Pirro Re de gli Epiroti che guerreggiando contra Romani in Italia essendo nella città di Taranto alloggiato, certi suoi soldati giuani, hauèdo cenato insieme incominciarono a parlar contra di lui uituperosamente a tauola, di che hauutane egli notitia fattigli al suo cospetto chiamare li domadò se era uero che hauesse detto di lui quelle parole, alquale un di loro audacemēte rispose è uero Re tutto quel che ti è stato detto, & habbi ancora per fermo che se non ci m'caua il uino in tauola la cosa non si sarebbe fermata li, che sarebbe
stato

Stato poco quel dire , rispetto à quello che noi haue
ressimo detto, uolendo dinotare che il uino gli haue
ua indotti a dir mal di lui , di che non solo si noiò il
Re, ma si mosse a riso, licentiandogli dal suo cospet-
to, senza altra riprensione o castigo. Tiberio Impe-
ratore Romano , quantunque crudelissimo in altre
cose , ci lasciò in questo proposito notabili essempi ,
che sapendo contra di lui esser fatto un libello infor-
matorio, & che di lui mormorauano tante genti, et
essendo persuaso a castigarle magnanimamente ri-
spose , che nella città doueuano esser libere le lin-
gue, & instando alcuni nel Senato che si douesse fa-
re inquisitione dell'inuentor di questo libello , non
uolse però Tiburio, dicendo non essere così da nego-
tij disoccupato che douesse occuparsi in questo . Fu
marauigliosa la mansuetudine di Dionisio tiranno
di Sicilia uerso di una uecchia, benchè si crudelissi-
mo fusse, laquale hauendo inteso pregare deuotamē-
te gli Iddij, per la uita, & salute sua , fattasela ue-
nir innanzi le chiese la cagione perche così per lui
pregasse, attento che da tutto il popolo li fusse uni-
uersalmente bramata la morte. alquale senza timo-
re rispose la uecchia. Sappi Dionisio, che essendo io
fanciulla haueuamo un tiranno in questo regno cru-
dele, & di pessime conditioni, onde io pregai diuota-
mente gli Iddij per la sua morte , & uidi compito il
mio desiderio che morì: al quale successe un' altro ,
che tiranneggiò questo Regno con maggior crudel-
tà che il primo non haueua fatto, & desiderai simil

P A R T E

mente la sua morte, & con grande istanza pregai gli Iddij, che come del primo mi essaudissero. mori similmente costui in luogo del quale sei tu poi uenuto assai peggior de gli altri due passati, hor ho paura, che morendo tu ce ne succeda un' altro peggior che non sei tu, & perciò prego continuamente gli Iddij, che ti dien uita, & ti sostentino molti anni. L'audace, et piaceuole ragione di questa uechiarella non dispiaque ne sdegnò colui che tutti sdegnaua, anzi la lasciò andar libera & allegra. Licentandosi pur questo medesimo Dionisio da Platone principe de i Filosofi, che era con esso lui stato molti giorni per ritornarsene in Atene, li domandò Dionisio nel combiatarfi che haurebbe detto di lui nell' Accademia di tanti Filosofi in Atene, alquale con gran libertà, & audacemente rispose Platone. I Filosofi che sono in Atene non sono tanto otiosi che habbino tempo di parlare di te, ne di tue cose. Senti Dionisio che lo riprendeua della sua mala uita, & sopportolo in pazienza. Di due altre uechie mi souiene, che con non men libertà parlarono a i Re loro, & essi patientemente le sopportarono, l'una fu di Macedonia, al Re Demetrio figliuolo d' Antigono nominato di sopra, & l'altra Romana all' Imperatore Adriano, che una medesima risposta usarono quando hauendogli richiesti di giustitia loro, fu risposto, che non poteuano udirle, a quali esse risposero, che se non poteuano udirle lasciassero d'esser Imperatori. Non si alterò niuno di loro di questa audace

dacerisposta anzi le udirono, & faceronle compita, & intera giustitia. Filippo Re di Macedonia cōbiatando gli Ambasciatori di Atene, & offerendo filoro molto come si suol fare in simil partita, loro disse, se altro uoleuano che facesse per loro. Vno di essi chiamato Democrate, sapēdo che i suoi Athenie si odiaua molto Filippo, senza pūto nascōdere il suo desiderio, rispose, uoremmo che ti appiccassi per la gola. Turbaronsi molto i suoi compagni, & tutti gli altri che quini erano presenti, temendo che il Re non li facesse male, ma egli con la natural sua clemenza, opur simulata, altra demonstratione non ne fece se non, che riuoltatosi a gli altri Ambasciadori loro disse, direte a gli Ateniesi, che è molto più modesto colui che sopporta simili parole, & ingiurie tali, che non sono i suoi Ateniesi, poi che non hāno uergogna, ne discretion di tacerle. Damarato Corintio andò a uisitare questo Filippo nel tempo che era in trauaglio con il figliuolo Alessandro, & la moglie, & tra gli altri ragionamenti che fecero insieme, li domandò Filippo se era pace, & unione fra le città di Grecia, Damarato à cui parue che Filippo hauesse piacere sentir che fusse discordia fra q̃lle repubbliche, risposegli troppo aspramente in uero, di quello che à un Re rispondere si conueniua, per certo Re, poi che hai in casa tua tante discordie domandi delle discordie delle nostre città, quando tu fussi in pace con i tuoi, bene ti starebbe intendere le passioni altrui. Non si sdegnò per questo il Re, anzi

procurò la pace con il figliuolo, & la moglie, ueduto
 esser stato ragioneuolmente motteggiato. Della
 libertà, & audacia con che parlò Diogene ad Ales-
 sandro, & con quanta modestia egli lo sopportasse,
 appare nel capitolo da noi trattato della uita di Dio-
 gene. Et se uogliamo essemi di Christiani sarà mol-
 to al proposito quel di Papa Sisto quarto, frate di
 San Francesco, che già assunto al Pontificato le uè-
 ne à uisitar un suo amico antico, frate del medesi-
 mo habito, & hauendogli il Pontefice mostrato al-
 cune sue gioie che haueua molto ricche li disse, pa-
 dre io non posso già dire come disse San Pietro, io
 non ho oro, ne argento. Gli è uero rispose audacemē-
 te il frate, ma non potrai manco dire come egli dice-
 ua al Stroppiato, leuati, & camina, dandoli ad intē-
 dere che già i Pontefici piu eran intenti a diuenire
 ricchi, che santi. Il Papa conosciuto c'haueua ragio-
 ne, sopportò in pazienza le sue parole. Quasi il me-
 desimo auenne a uno Arciuescouo di Colonia con
 un bifolco, che passando l' Arciuescouo per il cam-
 po doue egli al suo lauoreccio intento con molti suoi
 seguaci armati come è costume in Lamagna, nel cō-
 parir del quale si mossè a riso il uillano, di che aue-
 dutosi lo Arciuescouo li domandò perche così rides-
 se, ridomi, rispose egli, di San Pietro Principe de i
 Prelati che è sempre uissuto, & morto in gran po-
 uertà per lasciar i suoi successor ricchi. L' Arciue-
 scouo sentendosi punto discolpossi, & dicendo che
 egli così andaua, perche era così Duca come Arci-
 uescouo.

uescouo . Ricominciò di nuouo piu à ridere che non faceua di prima , & nuouamente domandatogli la cagione del suo ridere , egli audacemente gli disse , uorrei che mi dicesti signore , se questo Duca che uoi dite che sete , fusse per caso all' inferno , doue credete uoi che fusse l' Arciuescouo ? uolendo inferire che non poteuano essere due diuerse professioni in uno huomo che non si puo in una parte peccare , & discolparsi per l' altra . L' Arciuescouo abbassò la testa , & nulla disse , ne fece al lauoratore ingiuria , anzi confuso riprese il suo uiaggio . Hor tornādo a gli antichi Gentili . Seppe Artaserse Re di Persia , che di lui mormoraua molto un Capitano suo creato chiamato Aclide , ne con altro castigollo , che con il mandar a dirgli che li faceua intender che egli poteva dir del suo Re quello che li piaceua , però che poteva il Re dire , & fare à lui quello che gli piaceuasse . Et Filippo padre d' Alessandrio , hauendo inteso che publicamente Nicanoro diceua mal di lui , ad alcuni che lo consigliauano , che se lo douesse fare uenire innanzi , & procedere contra di lui , rispose saper non esser Nicanoro il peggiore huomo del suo Regno , & che uoleua informarsi se haueua d' alcuna cosa bisogno che egli fusse obligato dargli , & informato che Nicanoro patiuā gran pouertà , et era da lui dispreggiato , benchè fusse persona honorata li fece un bel dono , in uece di castigo . Questo fatto gli disse colui che l' haueua accusato , che Nicanoro andaua di lui dicendo gran bene , alquale disse

Filippo ,

Filippo, hor uedi Simicio (che così era chiamato costui) ch'è in poter mio che altri dicano di me bene o male. Fu consigliato parimente Filippo a douer del suo Regno sbandire un'altro di mala lingua, che molto l'infamaua, a quali egli rispose, che à niū patto uoleua farlo, percioche non uoleua, poi che l'hauueua infamato nel proprio Regno che andasse a uisitarlo in paesi strani, dando ad intendere che faceua per accortezza quello che faceua per clementia, & magnanimità. Fu questo eccellente Principe in questo come in molt'altre cose assai eccellente. diceua egli che haueua da ringratiare molto i principali, che gouernauano Atene, perche con dir essi continouamente mal de i fatti suoi per fargli parer bugiardi haueua sempre la sua uita, & il suo gouerno emendato. Giamai uoleua castigare chi di lui diceua male, ma si bene torgli l'occasione che haueua di dirlo, laquale regola se da tutti noi huomini fusse offeruata, due grandissime utilità se ne hauerebbono, l'una la emendatione della uita, & l'altra che non farebbono tanti mormoratori, & tanti che dicono. E veramente uirtù grande dispreggiare quel male che ci si dice in assenza, però è maggior temperanza non si alterare con l'infamia che ci si attribuisce in presenza.

Che la imaginatione è una delle principali potenze interiori, & prouasi con ueri essempli, & notabili historie.

Cap. VII.

Si

SI come i sensi esteriori sono cinque (come ogn'uno sa) l'udire, il uedere, & gli altri, così sono altre tanti i sentimenti, & potenze interiori nell'huomo, posto che alcuni li riducano a quattro, pure è opinione commune, cioè il senso commune, l'imaginatiua (di che adesso ragionamo) la istimatiua, la fantasia, & la memoria. Degli uffici, & uirtù de i quali non siamo per trattare hora, ma solo diremo della imaginatione, la cui proprietà, & carico è da ritenere l'imagini, & simulacri che il senso commune prima riceue dagli sensi esteriori, & mandargli alla istimatiua, donde uanno poi alla fantasia, al fine alla casa, & deposito che è la memoria, e puo la imaginatione alterarsi, e mouersi con queste imagini delle cose, anchora che non l'habbia presenti il che non puo fare il senso commune, non hauendole presenti, per il che è grandissima; & eccellente, e marauigliosa la forza della imaginatione; che uedemo che l'huomo stando, dormendo, riposando i sensi, ua la imaginatione sua operando, & tutte le cose rappresentando come se fussero presenti; & destol'huomo. E bastate l'imaginatione a muouere le passioni, & effetti nell'animo, può similmente questo senso alterare diuersamente il corpo, & mutar gli accidenti, muouere gli spiriti di sopra sotto, & di dentro fuori, & produrre diuersè qualità & ordini nelle mēbra. Puol' imaginatione infermar un'huomo, & dar salute ad altri: & così ne gli altri effet-

ti uediamo quando la imaginatione concepisce cose allegre, l'allegrezza gitta fuori gli spiriti, quando cose paurose, il timor li ritira alle parti interiori, il piacere allarga il cuore, & la tristezza lo ristringe, la imaginatione paurosa genera freddo, fa tremar, & spauentar il cuore, priua il calore, e fa tremar la parola. La misericordia cagionata è mossa dalla imaginatione di quello che uediamo patire, fa molte uolte maggior alteratione nello imaginante, che nel paziente, come scorgiamo in color che si disuengano in uedere medicar le ferite altrui, o fallassare. Moue similmente la profonda, et forte imaginatione la uirtù, che ha gran forza di trasmutar le cose, si come quando ueggiamo o uediamo altri mangiare cose agre, fa la imaginatione che ancora noi sentiamo agrezza nella bocca, & per uedere mangiare cose dolci, et saporite par che l'huomo ancor lui sente nella bocca non so che cosa di dolce, et il simile auuiene nelle cose amare. Essempi di strane imaginationi potremmo addur noi molti. Santo Agostino dice hauer conosciuto un'huomo che sudaua qualunque uolta uoleua. abbondantissimamente, mouèdo con la imaginatione la uirtù impulsua, et di un'altro narra nel medesimo luogo che al suono d'un canto, o uoce dolosa, che li fussero fatte (come l'huomo che piangesse) cominciava ad imaginare, & disueneuasi in tal maniera, che rimaneua senza sentimento alcuno, che anchora che fusse stato punto, o abbruciato, nulla sentina, & così doppo si de-

*si destana a uoci che li cantauano, come se di lonta
 no l'hauesse udite. Quasi il medesimo conta Plinio
 di uno chiamato Hermotino, che mouendo l'imagi-
 natione si alienaua da se in tal maniera che lo spiri-
 to si appartaua dal corpo, & raccontaua doppo le
 cose che haueua uedute. Guglielmo Parisino scri-
 ue hauere canosciuto un'huomo, che non solo con il
 ueder solamente la medicina senza altrimenti gu-
 starla, o odorarla, presa la similitudine con l'imagi-
 natione, si purgaua come un'altro che l'hauesse be-
 uuta. E cosi è similmente di coloro che sognano, che
 posto che sia sola la imaginatione quella che opera,
 si sognano che ci abbru. ciano, riceuono tormento,
 affanno, & pena: quantunque non patisca il fuo-
 co. La forte imaginatione puo muouer le specie
 cō tanta forza che in esse imprima la figura della
 cosa imaginata, & esse l'oprino nel sangue, è que-
 sto di tanta forza che anchora nelle membra, &
 persona aliena, puo farsi come ueggiamo della don-
 na grauida, che cō la possente imaginatione di quel
 che le uiene appetito imprimerà molti segni nella
 creatura, & l'uccide tal'hora. Et il morsicato dal
 can rabbioso con la imaginatione del cane imprime
 tal'hora nell'orina la imaginatione de i cani. A
 questo proposito scriuono alcuni di un Cipus, che
 fu Re, che hauendo ueduto con molta attentione
 combatter due tori, un giorno postosi con quella
 imaginatione a dormire, nel destarsi si ritrouò cō
 le corna che di toro gli erano nate in capo il che se
 fu*

Nel li.
 3. del-
 la Cit-
 tà d'id-
 dio.

P A R T E

fu uero, debbe procedere, perche mossa, & aiutata la uirtù uegetatiua con l'imaginazione, portò alla testa humori proportionati a generar corna, et produssele. Come habbiamo detto, puo operare la forte imaginazione ne gli altrui corpi tanto, che narra Marco Damasseno, che ne i confini di Pisa in un luogo chiamato Pietra Santa, una donna partorì una fanciulla seluaggia con peli a guisa di Camello, & fu perche sua madre nel conceperla contemplaua la imagine di Santo Giouanni Battista, che haueua nella sua camera, perche come habbiamo detto, la imaginazione puo far che i figliuoli si assomigliano alla persona imaginata da padri. Et Auicenna ha uer opinione anchora, che possa essere si forte la imaginazione, che operi uiolentissimamente nell'altrui corpo, gittar un' altro a terra, & fargli, ne tabil male, & similmente afferma, che lo stregare, o fattucchiare con gli occhi trapassa da una persona nell'altra per la imaginazione della persona che stregò, così di Auicenna riferisce S. Tomaso.

Nella
somma
contra
giudei
elli 5.

Hor quanto puo piu nel corpo proprio uccidere la maninconia imaginazione? & l'allegria similmente con la uolentia dell'una, & dell'altra? La allegria manda fuori tutti li spiriti, & lasciando l'uomo senza uita, & l'altra del restringerli, & uiolentissimamente soffocandogli. Et in Siniglia fu ueduto don Diego Osorio, che fu dal Re Catolico preso cò la forte imaginazione della paura di uenne uecchio, et canuto in una notte sola, essendo il giorno innanzi

giouanetto, & di pochissima età. Vediamo che l'imagination fa diuentar gli huomini pazzi, tall'hor ammalano, di maniera che sono merauigliosi i suoi effetti, & il suo potere.

Di qual patria fu Pilato, & come morì, & del Lago chiamato Lago di Pilato, et della sua proprietà, & della grotta di Dalmatia. Cap. V I I I.

Pilato il piu scelerato giudice di quanti giamai fussero o saranno, fu secondo la comune opinione da Lione di Francia. Alcuni di quella natione che uogliono negarlo dicono, che questo nome Pontio è di casata d'Italia, & non di Francia, per quel Pontio Iereneo Capitano di Sanniti, che uinse Romani nelle forche Claudine. Hor questo Pilato o per la sua persona, o per il suo sangue, uene a essere in Roma huomo segnalato, e conosciuto da Tiberio Imp. successor di Ottauiano, ilqual ne i 12 anni del suo Imperio mandò Pilato per gouernator ch'era chiamato procurator di Gierusalēme, et tutta la prouincia di Giudea similmente chiamata Palestina. Ilqual ufficio amministrò dieci anni, & nel 7. anno del suo gouerno, che fu l'anno 18. dell'Imperio di Tiberio diede la falsa sentenza, per laqual condannò a morte il Saluator della uita, Christo Iddio, & huomo, redentor dell'humana generatione, secondo Eusebio, e Beda, nelqual tēpo auēnero le cose da gl'Euāgelisti narrate nella passione, e morte di Christo, La

Giosef
fo nel-
le anti-
chità
giudai-
che.

Eus. li.
1. della
hif. ec-
cle.

P A R T E

Tertu.
nell' A
pol.

cui resurrezione essendo così euidente, & publica in Gierusalemme, posto che fusse con buono ordine tentato di ricoprirla: Pilato a cui parue quantunque scelerato, che i miracoli, e resurretion di Christo, non fusse d'huomo, ma d'Iddio, lo fece intendere a Tiberio, secondo che narra Paolo Orosio, Eusebio, & Tertuliano, che così era costume, che i Consoli, o Proconsoli facessero intendere all' Imperatore o Senato, le cose grandi che nella loro prouincia accadeuano. Questa nuoua udendo Tiberio marauigliatosene molto, la fece riferire in Senato, consultandosi se loro pareua che si douesse adorar per Iddio, senza la cui autorità non poteua in Roma la sciar adorare, oltre le uanità de i loro Iddij, alcuno Iddio nuouo. Ma si come la diuina uerità non si possa confermare, ne habbia mestier della approuatione de gl'huomini, permise il magno Iddio, che non restò di farlo il Senato, e secondo che detti autori scriuono, hebbe molto a male il Senato, che non hauesse a loro come a Tiberio scritto di questo Pilato, tuttauia uietò Tiberio, che non fussero i christiani perseguitati passato questo, restando Pilato in Gierusalemme, come seruo confermato dal demonio sempre nel suo ufficio fece da indi in poi ingiustitia a quella Prouincia. Di che essendo innanzi Caio Caligula successore di Tiberio accusato di hauer profanati, & poste statue ne i templi, & hauer rubbato il danaio publico, & di molti altri delitti graui, fu da esso Imperator rilegato a Leone, al-

tri dicono in Vienna di Fràcia, & hauendo questo luogo per essilio, dicono alcuni, che perciò fu detto natio di quel paese, doue fu in tal modo trattato che egli istesso si uccise di sua mano; & ciò fu permissio ne d'Iddio, acciò morisse per mano del peggior huomo del mondo. Et Eusebio dice, che fu questa morte di Pilato ott'anni doppo la morte di Christo, della quale non uolse hauere utilità lo scelerato Pilato, perche così disperato ne morì, che è tanta la bontà d'Iddio, che ben che l'hauesse sententiato à morte, se si fusse ueramente del suo peccato doluto, il medesimo che lui fece uccidere gli haurebbe data la uita eterna. Soliemi a questo proposito di Pilato, dir dun lago così chiamato. Questo è presso una città detta Lucrena, che è in Svizzera, in una pianura circondata d'altissime montagne, doue si salisse per precipitosi sassi, & è comune fama, che ogni anno quiui appaia Pilato uestito a guisa di giudice, et gouernatore, & quell'huomo o donna che si abbatte à uederlo non uiue un'anno doppo. Di questo, oltre la fama comune adduco in testimonio Giouachino Vadiano huomo dotto, & saputo, che ha commentato Pomponio Mela, ilquale scriue similmete un'altra notabil cosa di questo lago morto certa & marauigliosa, & è che ha tal proprietà, che se alcun getta alcuna pietra, o bastone, o altra qualunque cosa, il lago si insuperbisce, & comincia a crescer con tanto impeto, & tempesta, che esce del letto a gran furia, & allaga parte di quel paese, onde cagiona gra-

diffimo danno ne i seminati, alberi & bestiami, ma se non ui sono queste cose gittate à posta, non fa alteratione alcuna, & dice il medesimo Giouachino (che è natio di Suiza) che ui sono badi che uietano sotto pena di morte, che niuno ui debba ueruna cosa gittare, & che già son stati per questo delitto condannati molti. Se questo proceda per cagion naturale o pur miracolosa, io non lo attingo, però le proprietà marauigliose dell'acqua sono molte, & di alcune si possono render ragioni, & d'alcune no. E simile a questo lago quel che scriue Plinio nel libro secondo delle sue naturali historie d'una profundissima grotta in Dalmatia, doue gittandosi una pietra o qualche altra cosa graue n' esce fuor aere si furioso, & con tanto grandissimo impeto che cagiona nel paese vicino pericolosa tempesta. Ma circa quel lago potrebbe esser di leggieri (bè che io non lo affermo) che il corpo di Pilato ui fusse stato gittato, & che il Demonio per permission d' Iddio, & sua ignominia, faccia simil effetti in quel luogo.

Dell' uso, & inuention delle Campane, & quante utilita habbino, & chi fu il primo che con scöginri scacciasse Demoni.

Cap. IX.

Quantūque paia soggetto basso parlar di cosa si uolgare come sono le Campane, ueramēte cōsiderādosi bene quāto sieno utili per il culto diuino, & cōuocatione del popolo Christiano, & per altri effetti che diremo, è da credere che l' inuentione,

Et l'uso di esse ne la chiesa d'Iddio nō sia senza inspiration del Spirito santo . Nel testamēto uecchio comādaua Iddio si douessero far trōbette di metallo, lequali toccassero i Sacerdoti, per cōuocare il popolo d'Iddio alli sacrifici diuini, Et Christo Redētor nostro parlādo della sua uenuta il giorno del giuditio, dice fra l'altre cose, che mādarebbe gli Angeli cō le trōbe à cumulare, Et riunire gli eletti . Hora questo effempio per essere cresciuto il popolo Christiano, essendo cosa difficile poter tanto numero far in un tempo congregare a far oratione ne i tēpli, Et à gli altri sacrificij che la santa chiesa ha santissima mente instituiti, con le trōbe, o cō uoci d'huomini, fu cosa necessaria, Et molto importāte ritrouar sorte de instrumento, con che si potesse ragunar gli, Et per questo fra tutti gl'altri, che haurebbono potuto pensar gli huomini, fu proprio, Et conueniente l'inuentione, Et uso delle Campane, piu che uerun' altro per esser piu sonora uoce, Et che piu lungi potesse sentirsi. Fu adunque marauigliosa inuētiōe, Et ueramente degna d'un tātō eccellētissimo inuētore qual fu Paolino Vescouo di Nola contēporaneo di Agostino, et di Girolamo, delquale essi scrissero moltissime lettere che noi hoggi leggiamo anhcōra. Costui fu il primo che introdusse l'uso delle Campane nella sua chiesa, Et Vescouato, p l'effempio delquale si cominciò a usar poi cōtinuamēte p tutta Christianità, come cosa molto necessaria . Et è da notare, che non solamente per questo sono bone, ma han

P A R T E

no un' altro marauiglioso effetto, che i Demonij che uanno per aere fuggono il lor suono, & lo abhorrisono come cosa ritrouata, & instituita per il culto, & honore del uero Iddio, che cosi come si diletta no d'altre musiche che incitano, & prouocano gli huomini al male, cosi gli spiaccino, & fuggono i suoni delle Campane, & gli dan pena, & al Christiano muoue & desta lo spirito, come cosa che ricorda Iddio, & i tempi che à lui si fanno sacrificij, & orationi, & per essere a questo dedicate, & consacrate muouono interiormente l'huomo, & li in alza la mente, reuina il spirito à far oratione al sommo Iddio. Han similmente un' altra proprietà i suoni delle Campane molto utile, & è che troncano, & fan piu raro l'aere, & dis fanno, & resistono a tuoni & tempeste euidentissimamente, percioche per esser suono si forte & presto, uengono à far raro l'aere tempestoso, come dico, et cosi cessa quel furore, et forza c'ha in se, come ogni giorno, per esperienza uediamo, che nel nascer di qualche uento, & tempesta nel toccarsi moltitudine di Campane incominciano à cessare, non negando che le deuote orationi de fedeli Christiani, che si fanno in quelli tempi non sia de maggiore efficacia, & uirtù. Nondimeno tutto quello che ho detto è certo, & cosa molto naturale, & cosi il medesimo auiene, che andando un' essercito di gēte per un cāpo se tutti si mettono à gridare, minutamente trōcan l'aere, di maniera che se a caso quinci alcuno uccello passa uolando p' l'aere non

puo sostētarſi, & caderà in terra, percioche è cosa certa che le uoci, & il suono che si formā, uan forā do, & tagliādo l'aere fin doue ag giunge la forza di esse. Ne paia impossibile quello che ho detto, che fuggano i Demoni il suono delle Cāpane, perche nō habbino corpi, ne senso per ud. re, essendo intelligen ze, & spiriti, le cose che non possono comprendere con il sentimento corporeo per non l'hauere, con il conoscerle, & intenderle le comprendono, & così si tormentano i Demonij cō il fuoco. & leggiamo che San Paolo comandaua che le donne douessero star ne i tempj honeste, & della testa uelate per la pre senza, & riuerenzā de gl' Angeli, benché non hab bino occhi come non hanno vdito. Et l' Angelo Raffaello disse a Tobia che offeriua a Dio l' oratio ni che faceua, & Dauid similmente sappiamo, che con la musica scacciua il Demonio, in essempio di ciò parimente si scrine nel Capitolo sesto di Tobia, che l' Angelo Rāfaello che andaua con il figliuolo, doppo che uccise quel pesce nel fiume Tigris, gli fe ce conseruar il fegato di esso pesce, dicendo, che git tato quel fegato sopra del fuoco il fumo che ne na sceua, haueua uirtù di cauare il Demonio del corpo di qualunque persona, ne mai piu ui potrebbe tor nare. Et doppo nel Capitolo ottauo si legge, che git tō quel fegato sopra del fuoco, & con il fumo scac ciō il Demonio, che haueua morti i sette mariti di Sarra, & fu egli liberato. Et lo scacciar Demoni & scongiurargli con sante parole & altre cose come si

fa hoggidi, è cosa tãto antica che scriue Giosefo nelle sue antichità, esserne stato l'inuentor Salomone, et che egli fu il primo che seppe con parole scacciar Demoni, insegnato & illuminatone da Iddio, & afferma parimente hauer ueduto, & conosciuto uno Hebreo chiamato Eleazaro, che al cospetto dell' Imperatore Vespasiano, & tutto il suo essercito curaua gli indemoniati a quali metteua uno anello al naso nel quale era ligata una radice d'vna herba, che diceua esser stata mostrata da Salomoae, et che l'odore di quell' herba dandosi al patiente fuggiua gli da dosso il Demonio. Di modo che ritornãdo noi alle nostre Campane tutti affermano, che il suono di esse cosi affligge, & scaccia i mali spiriti, & perciò in sua confusione, & dispetto niuna setta, o fede alcuna è che tenga o usi campane se non la gente, & Republica Christiana.

Vna battaglia fatta fra due di Cavalieri di Castiglia, doue auenne un caso notabile. Cap. X.

Sono ne i duelli de combattenti occorsi molti casi alcune uolte, che con ragione si potrebbe di qualch'uno fare special memoria. Ma per esser cose manifeste non ho uoluto scriuerne. Et se dico questa, è per essere segnalata molto. Nel tempo del Re Alfonso di Castiglia padre del Re don Pietro, nacque cõtrouersia fra due Cavalieri di quella corte chiamato l'uno Ruipaezze di Viedma, et l'altro

Pai Rodriguez d' Auila . Fu la querela che Rui paezze disse alla presenza del Re stādo in Vaglia-
dolidè che Pai era traditore, percioche essendo na-
tino del Regno di Castiglia, & uassallo del Re, era
con l' essercito del Re di Portogallo uenuto a danni
di Castiglia, & contra il proprio Re, non essendosi
tolto dal suo uassallaggio . Il che si offeriua prouar-
gli per testimoni, & per le mani, & in qualunque
altra maniera di proua che fusse obligato, & sopra
di questo lo disfidaua. Pai Rodriguez, che assente
era in quel tempo, hauutane nuoua scrisse al Re, do-
ue diceua non esser tenuto a rispondere, perche Rui
paezze era traditore hauēdo uoluto occidere il pro-
prio Re, & che questo glie lo haurebbe prouato
per le mani, & che sopra di quello citaua, & dis-
fidaua, & che poi che la proua che egli intendena
di fare era in caso del peccato della Maestà Lesa,
maggior assai, che l'imputatione à lui data, uollesse
fargli saluo condotto di poter conferirsi alla sua
corte, & prouarlo con le mani, & con il corpo .
Veduto il caso dal Re, & hauendo per dubbioso
qual douesse esser auttore, & qual reo, considerato
che uno hauena fatta l'accusa prima, & l'altro del
la sua piu graue, hebbe sopra ciò consiglio, & si ri-
soluette di concedere il saluo condotto allo accusa-
tore del peccato dalla maestà offesa. Venne egli, &
fatta l'accusa innanzi al Re, fu mentito dall'accu-
sato Assicurato, & segnalato il campo dal Re, Rui
paezze infermò, & gli fu prolungato il termine no-

uanta giorni, & giũto il termine si cõdussero in cã
po, & fatte le solite cerimonie, uennero all' armi et
date, & riceuute tra lor alcune ferite, soprauenne
la notte, & dispartigli senza hauer uittoria l'uno
dell'altro. Furono rimessi in campo al nuouo gior-
no, doue come buoni caualieri ciascuno si sforzò di
uincere l'altro, & posto che faceessero ogni possibi-
lità, & si dessero molte ferite, a niuno mancando ua-
lore, ne forza, consumarono tutto il giorno anchora
senza discernersi tra loro uantaggio alcuno, & fu-
rono con uguale uittoria un'altra uolta dal campo
cauati con gran marauiglia, & compassione di tut-
ti i circostanti, che due sì ualorosi caualieri fussero
in tal pericolo di morte. Comparso il terzo giorno fu-
rono rimessi in campo con il medesimo grã cuore di
prima, auenga che non con le medesime forze. Qui
ui uenuti alle mani combatterono fino all'hora di
uespro senza alcun uantaggio. Et parendo al Re,
male perder due sì ualenti guerrieri, determinò par-
tirgli, considerato massimamente hauerne bisogno
nella guerra, che haueua con mori, & fece loro de-
porre l'armi sententiando; Che poi che Pai Rodri-
guez, haueua fatto quanto hauea potuto per ucci-
dere Ruipaez di Viedma, ne hauendolo potuto con-
quistare non credena, che hauesse machinato con-
tra la sua morte, & che lo giudicaua per buono, &
leale caualiero: & all'incõtro assolue a Pai Rodri-
guez della colpa dall'altro attribuitagli, pche nel-
la battaglia di tre di credea douer Iddio hauer mo-
strato

*strato la innocēza di amēdue, per amēdue le quere-
le, giudicandogli per buoni, & leali cauallieri, et fu-
rono cauati del campo amēdue con grāde honore.*

Di molte cose marauigliose ritrouate. Cap. XI.

Qualunque opera di natura è marauigliosa, & arguisce la omnipotenza nel creatore delle cose, però quelle che sono già ordinarie, già intese da saui, & dotti, non pongono ammiratione. Tali sono uedere nascere gli huomini, le bestie, & le piante, & produr i suoi frutti, & tutte l'altre simili cose ordinarie. Però altre sono, che di esse non ci spauentiamo per sua natura, però ci marauigliamo uedere come si cagionò quello che pare che repugni al comune essere, & ordine delle cose, come sono queste affirmate, & scritte da huomini di grāde auttorità. Narra il Pontano huomo dottissimo, & di fama grādissima in lettere, hauere egli, & altri ueduto in una grāmōtagna sopra il mare presso la città di Napoli, della quale per gran fortuna di mare era caduto un pezzo di sasso, dentro la medesima pietra un legno grande in tal modo legato, & congiunto con la pietra che pareua essere stato dalla natura prodotto, & cresciuto insieme, & essere un medesimo corpo, anchora che fusse legno specificatamente. Ilche par che non procedesse da altrose non che la terra o acqua mischiata, che era uicina a quel legno, si conuertì in pietra, & lo uenne a ser-
rare

P A R T E

rare da ogni banda, però in che modo puote essere in parte doue gli huomini non aggiungeuano, & senza passare molte migliaia d'anni, par cosa molto difficile ad intendere. E cosa marauigliosa anchora, quello che dice Alessandro di Alessandro essere auenuto in Napoli, doue egli facena residẽza, che lauorandosi una pietra di marmo per vn certo edificio, essendo segato il marmo ui fu dentro trouato una pietra di diamante di gran prezzo, & polita, & era lauorata per mano d'huomini. Narra il medesimo Alessandro nel medesimo luogo, che lauorandosi un' altro marmo, & uolendosi partir per mezo fu trouato duro molto, onde conuenne romperlo con picconi, & in mezo fu trouato una grande quantità d'olio riserratoui dentro, come se fusse stato rinchiuso in un uaso, & che era chiaro, bello & di bonissimo odore. Narra Battista Fregoso, & testificalo di ueduta, che in una montagna assai lontana dal mare cento braccia profonda nello uiscere della terra, cauandosi a poco a poco ui fu trouata una naue sotterrata, già consumata dalla terra, però non tanto che nõ si scorgesse la fatura, trouaron ui parimente ancore di ferro, & suoi alberi, anchora che rotti, & consumati. Et quel che è piu da spauẽtare è che furo trouate ossa, et stinchi di quaranta huomini, & questo fu nell' anno mille quattro cento e sessanta. Alcuni che la uidero giudicarono esser stata copta dalla terra nell' uniuersal diluuiio (se prima del diluuiosi ritrouò naue, et nauigare) che

che non è cosa che ci osta non crederlo, poi che prima furò ritrouate tutte, e la maggior parte dell'arti. Et altri furon che credettero poter esser stato qualche naue che si auegò in mare, & che per le concauità inferiori della terra l'acqua la messe in quel luogo, doue poi per le mutanze de i tēpi seccata la terra, quiui rimase piantata. Ma sia come si uoglia, è cosa di grande ammiratione. Narra il medesimo autore: che essendo partita una pietra per il mezo ui fu trouato un uerme grande, & uino, doue era impossibile cauare altro alimēto che dalla pietra. Et in questo modo fu condotto a Pp. Martino V. un serpe in mezo d'un' altro sasso, che pareua che quiui l'hauesse la natura creato, & che senza altro nutrimento si sostentasse con la sua uirtù, & proprietà della pietra.

Di varie opinioni di Filosofi nel lignaggio humano, & la origine del matrimonio.

Cap. XII.

DOppò che Iddio creò tutte l'altre cose, creò l'huomo, & fecelo Signor di tutte, et questo è uero, e p fede deuemo tenerlo: del lume dellaqual mancando gl' antichi filosofi andauano imaginando e ricercando l'origine, & il principio del mondo, et di tutte le cose. Et come narra Diodoro Siculo nel principio del suo primo libro doue furono l'opinioni loro in questo caso, l'una di coloro che credettero, che il mondo, et gli huomini haueffero hauuto principio, & l'altra de i piu uani, che hebbero opinione,

P A R T E

nione, che tutto fusse ab eterno, & che mai fusse cominciato, Tra i primi furon molte differenze. Epicuro, & alcuni della sua setta, che ciecamente negan la providenza diuina, affermarono che a caso era stato creato l'huomo dando il suo principio a gli Atomì, che si suol dar per principio di tutte le cose. Questa uanità seguì similmente Lucretio, della quale elegantemente si ride Lattantio Firmiano nell' officio d' Iddio, & nel settimo delle sue diuine institutioni. Anassimandro pensò un' altra cosa molto da ridere, che d' acqua, & di terra cō il caldo del Sole è stato prodotto l'huomo, come se fussimo mosche. Empedocle quasi della medesima maniera lo afferma, però fu la materia dell' huomo mischiata d' acqua, & di fuoco, & che ciascuno mēbro si era creato, & prodotto da per se, i quali congiuntisi, a caso si era organizzato il corpo humano. Democrito seguita costoro dicendo, che d' acqua, & del limo della terra fu fatto l'huomo. Sentirono più sanamente li Stoici, i quali confessano farsi le cose per providenza diuina. Costoro tengono essere stati gli huomini creati da Iddio, & similmente gli altri animali, di che tratta Lattantio Firmiano nel suo libro secondo, & settimo. Fu di questa opinione il gran Platone, dal qual Lattantio dice hauerlo preso li Stoici, & più chiaramente Cicerone nel primo libro delle leggi che lodando l'huomo dice, che tal animale pieno di ragione, & consiglio solo fra gli altri animali fu creato in più perfetto stato dal suo maestro Iddio.

dio. Dell'altra opinione, che sieno stati gli huomini ab eterno senza principio, et così haueuano a durare sempre. Fu Aristotile, del quale dice Lattantio nel secondo libro, che per torli dall'altra opinione prese questa, la qual tenne similmente la setta de i Peripatetici, de i quali egli fu capo. Questa seguita anchora il famoso Plinio nel primo capitolo del secondo libro, la quale come uana, & falsa riprende, & distrugge Lattantio Firmiano nel secondo libro, & dottissimamente San Tomaso nella sua somma contra i Gētili. Ma lasciate l'opinioni di tutti gli huomini, senza fede tenuta, & saputa la uerità et prima fede che l'huomo fu creato dal nostro Signor Iddio creatore di tutte le cose. Che per multiplicare questa humana progenie fu cosa conueniente creare la donna, et fecela della costa del primo huomo, alla quale accio che non indiscretamente come l'altra bestie si congiungesse, institui il matrimonio tra loro, dicendogli, crescete, moltiplicate, & riempite la terra, & signoreggiatela. Quello testifica Moise nel Genesi, & Gioseso nel primo libro delle sue antichità. Ma i Gentili priui di questa sacra historia l'attribuiscono ad altri inuentori, fra molti de i quali Trogo Pompeo dice, che Cicrope Re de gli Atteniesi institui il matrimonio. Christo redentor nostro uenne ultimamente, & aprouollo, instituendolo in terra per uno de i sette sacramenti, riprouando il ripudio, che a i Giudei era stato concesso p la durezza de i lor cuori. Fu adunque

P A R T E

que instituito il matrimonio congiungendo uno con dua, & non con molte, & non una con molti, & è così ben fatto, che il contrario contradice alla ragione naturale totalmente, oltre che è di comandamento, & per legge diuina, & che cosa può essere più conforme alla regola naturale (ancora che nella legge, & nella fede lo comandassero) che hauere una sola compagna, & non la confusion di due, o più mogli? che quale una uoglia o debba star con suo marito sieno l'altre rifiutate, contra la legge di natura, che l'uno non debba far all'altro quello che per se non vuole. L'amistà consiste parimente in una certa parità. Hor che amor, & amicitia può essere perfetta doue da tanta disugualità, come è lo hauer l'huomo libertà con molte mogli, & esse essere astrette a uno solo huomo? Et non si può con molti hauere amicitia, perfetta onde hauendo la moglie un solo marito, & il marito molte moglie, & non potrà essere perfetta amicitia, anzi sia una maniera di seruitù come si uede tra le genti barbare, che hanno molte mogli, le quali più tosto usano in maniera di seruitù, che in compagnia, & amistà. Contradice similmente la moltitudine delle mogli a buoni ordini, che si deono tenere ne i costumi, e nella concordia domestica. Veggiamo naturalmente ancora, che in tutte le specie d'animali i padri hanno alcun pensiero, & rispetto a i figliuoli creargli & alimentargli, & sempre son pari, che non ha il maschio più d'una femina, come ueggiamo in tutti

gli uccelli, & in molti de gli animali; hor quanto amore portano, & debban portare gli huomini a suoi figliuoli è manifesto, così deue essere, che niun huomo debba hauer piu che una moglie, & si come è uero questo dal canto dell'huomo, per le medesime ragioni si proua non douer piu d'un marito hauer la donna, perche quando ne hauesse piu, ne seguirebbono simili inconuenienti, & maggiori che i figliuoli, che di questa donna maritata a piu nascessero, non potrebbero hauer padre certo, e determinato, & il pensiero di alleuar i figliuoli si perderebbe insieme cō l'amore e riuerenza paterna, & la differenza del sangue, & legnaggio non si discernerebbe ne guardarebbe, onde ne seguirebbono cō giungimenti illiciti. Il primo marito, che usò contra la legge naturale hauer due mogli fu Lamech, nel settimo huomo contando da Adam per la linea di Cain peruerso, & scelerato, per il cui essemplio molti Giudei, & altre nationi barbare, & bestiali accostumarono di tener molte mogli, in che errarono, & grauemente peccarono, & se Giacob Santo, David, e altri giusti nella legge della scrittura hebbero piu d'una moglie, fu per essere per alcune ragioni dallo spirito Santo dispensati, & gli altri Giudei, che senza particolar dispensation d'Iddio lo faceuano, peccauano, cō i quali molte barbare nationi hanno errato come in cosa cōforme alle lor brutte inclinationi, et appetiti carnali, come i Numidi, gli Egiti, gli Indi, i Persi, i Parti, i Traci, & alcu

P R I M A.

ni altri i quali teneuano quante mogli poteuono tenere. Così l'infelice Maumetto nella sua falsa legge promesse, & consigliò per tirar a se i Giudei, & tutti quei barbari carnali. Però i Romani, & Greci, et altre nationi c'hebbéro miglior leggi, e costumi, nõ hebbéro piu d'una sola moglie, & una donna piu d'un solo marito.

Di qual stato, & di qual età si deon l'huomo et la donna maritare.

Cap. XIII.

GLi antichi Filosofi morali hebber diuerse opinioni, di che età deue la dōna, e l'huomo maritarsi, acciò sia l'età dell'uno prouata con l'altro, Aristotile, fondandosi forse, perche naturalmente le dōne concepiscono, & partoriscono fino alli 50, anni, & l'huomo puo generar per fino alli 70, assegni che al tempo si debbono cōgiungere, che in un medesimo iēpo lascino amendue di generare, e concipere, di modo che per regola di Arist. deue hauere il marito uenti anni o quasi piu della moglie poco men uantaggio li danno Esiodo Poeta Greco, & Xenefonte Filosofo, iquali dicono, deue hauer la dōna quattordici anni, & il marito trenta, quando si maritano. Licurgo legislator di Lacedemoni si conforma quasi con Arist. ilquale ordinaua, che niuno huomo si maritasse prima di 37, anni, & la donna ne hauesse diciotto. Questa legge di Licurgo approuano alcuni, acciò si assuefaccia la moglie a i costumi del marito uenendo in suo poter di poca età, per cioche,

cioche , si come dice nella sua Economica il dotto Aristotele, la diuersità ne i costumi, & conditioni non lascia fare amistà ne uero amore . Però la legge di Aristotele, che sia da uenti anni della donna piu l'huomo non approuò io , eccetto l'auttorità di si grand'huomo . Percioche ueggiamo, che quando giunge l'huomo à settant'anni, posto che possa generare, la maggior parte delle uolte se di la passa & con tante infermitadi, & passioni, che se la donna resta all'hera in quaranta le è più tosto carico, & affanno che merito, & consolatione, ma quando è poca la differenza si mortificano quasi in un medesimo tempo gli effetti, & sono uoleri, & propositi piu conformi non essendo l'età disuguale molto . Io non contradico che non debba di maggior età esser l'huomo, ma bastarebbe otto e diec' anni . Et ueramente giudicano i piu che si debban maritar ciascuno con suo uguale . Et Plutarco nel trattato della educatione de i figliuoli consiglia, che l'huomo non debba maritare il figliuolo con donna di lui piu ricca, & di maggior stato dicendo, che colui che fa parentado con chi sono di maggior qualità di lui, in cambio d'acquistar parenti, acquista Signori, & padroni, & che se la donna ricca si marita con un pouero, giamai le esce la superbia di capo, & è per la maggior parte indomnabile, & sprezza il marito . Menandro Filosofo dicea, che il pouero che si marita con donna ricca, che egli uiene a pigliar marito, & non ella . Licurgo diede per legge a Lacede-

P A R T E

moni, che maritassero le figliuole senza dote alcuna, acciò tutte traagliassero di dottarsi di uirtù, per laquale fussero in matrimonio richieste. Non è, anchora che paia questa legge uigorosa molto, perche se da ciascuna banda si usasse, così sarebbe tollerabile, che se un padre non hauesse hauuto dalla sua donna dote di robba, meno sarebbe tenuto di darne alla figliuola. Onde per questo si raccoglie, che l'huomo non dee nel maritarsi hauere gli occhi alla robba. Ma questo sarebbe un perder tempo il persuaderlo, perche il secol nostro è vsato in questa abusione, che per altro non si procura. Ma ben dico, che vn ricco dourebbe almeno per maritarsi, non guardare alla robba, ma alla donna uirtuosa, nobile, & da bene, seguendo l'essempio del gran Magno Alessandro, che quantunque egli fusse sì potentissimo Re, tolse per moglie Bursina figliuola di Arbazzo senza robba, ma giouane uirtuosissima, & di schiatta Reale. Ma colui che piu possiede, piu procura questa utilità. di qua auiene la mala sodisfatione, poi che quel danaio, che copriua i defetti della donna, essendo lauati restano ignudi, & manifesti i vitij, che prima ciechi dalla uaritia non haueuan ueduti, o mostrauano di non uedere: Dico medesimamente che non mi spiace, che l'huomo in nobiltà di moglie cerchi migliorare alquanto, si come biasimo quello che cala in prender la piu uile p' interesse. Non ho bisogno di affaticarmi in cio molto, percioche la terra ce l'insegna, che seminandosi il

il frutto lo terreno inculto, & aspro, nasce rozo, & insipido quantunque il frutto fusse delicato: & seminandosi un frutto, che non sia molto saporito in terra buona, ne nasce il frutto delicato. Et se miriamo di farlo in cercar buona razza per hauer buoni caualli, quanto maggiormente douiamo farlo ha uere i figliuoli, & descēdēti, che in uero darà l'huomo molto mal conto di se, & sodisfarà molto male l'obligatione con che nacque, se non lascia a suoi figliuoli il legnaggio tale qual hereditò da suo padre, ilche non fa dando lor la madre di peggior conditione che egli non è. Che se si reputa honore accrescendo al figliuolo dignità, & facultà maggiore che non la hereditò egli da suo padre, quanto piu uero debito, & carico a lasciargli il buono lignaggio, & sangue alquanto maggior, che non fu a lui lasciato, & non dare cagioni a i figliuoli, che si possino doler di lui. Narra Probo Emilio, che Meneſtea Ateniese, figliuolo di Isicrate Capitano eccellentissimo nato di una madre di bassa conditione, & sangue plebeo, che il padre haueua sposata, domandato che piu amasse, o il padre, o la madre, mia madre rispose egli, marauigliati essi li dissero, per qual cagione? Perche, rispose, con cagione dico questo, che mio padre per quanto fu egli mi fece natio di Tracia, e figliuolo di madre bassa, però mia madre procurò di farmi Ateniese, figliuolo di eccellente Capitano. Quāto alla bellezza poi, lasciādō l'opinioni a dietro di chi hanno detto che non si debba pigliare

ne bella ne brutta, ma in quel mezo, dico che si debba eleggere sempre bella, quanto si puo (presuppouendo che sia uirtuosa come habbiamo detto, che quando non fusse, lodo piu la nirtuosa, & brutta che la bella, & di mala natura) la ragione che si debba eleggere bella, è per la generatione & posterità, acciò siano figliuoli belli. Vergilio dottissimo poeta, introduce, che uolēdo Giunone promettere a Eolo gran dono, disse uolergli dar in matrimonio una delle belle ninfe che hauesse, acciò li partorissero bei figliuoli. Leggiamo parimente che fu condannato in pena pecuniaria Archidamo Re de gli Ateniesi, pesser si maritato in donna di picciola statura; dicendo, che haurebbe lasciata razza di Re di picciol corpo. Questo che io dico, nō si pigli per comādamento, ma son consigli che si posson prendere, potendosi senza difficulta farlo, perche la fede nostra non fa differenza di persone, che è tanto santo & meritorio il matrimonio con la brutta, come con la bella, & con la ricca, come con la pouera, con la uedoua, come con la donzella, doue è carità, & uirtù, tutte le cose disuguali si agguagliano & confermano.

Della concordia fra i maritati, con alcuni effempi di amor fra loro.

Cap. XIIII.

Essendo cosa tãto eccellente il matrimonio, così per rispetto di chi lo institui che fu Iddio, & il luogo doue fu instituito che fu il Paradiso, come per quel che da esso deriva, che è il propagine

Et perpetuità della generatione humana, Et soccor
so, Et rimedio de gli appetiti, Et male inclinationi,
deue essere lodeuole molto l'amore, Et carità fra i
congiugati. Tutte l'altre amicitie di questa uita cō
gli huomini sono amore, amistà dell'animo solo, Et
del cuore, ma tra il marito, Et la moglie è concor
dia, Et liga del cuore, Et del corpo, Et dell'amore,
figillate con la forza del sacramento, che fra loro
due non è cosa ueruna particolarmente propria,
poi che il cuore, Et i corpi sono comuni fra i buoni,
Et leali maritati, l'altre amicitie picciole cose le
disfanno, e picciole occasioni le separano, e la mag
gior dura poco tempo, che pochi si sono ueduti du
rare amici fino alla morte, perciocche è la uolontà
dell'huomo così instabile, che moltissime uolte si ue
de l'amico nuouo priuare l'antico. Ma l'amor ue
ro fra il marito, Et la moglie non lo separano infer
mità, ne pouertà, ne disgratia, ne disfauore, sola
mente li separa la morte, Et doppo par, che anco
ra duri, come ueggiamo delle persone uedoue. Sono
infinitig i essempi, ma fra gli altri si considera do
uer essere stato grande l'amor fra Adam, Et Eua,
poi che essendo loro stato proibito quel frutto, Et
minacciati di morte, Adam si esposse ad ogni peri
colo per compiacere alla moglie. La moglie del Sa
uio Seneca di Cordoua chiamata Paulina saputo es
ser stato dal scelerato Nerone morto il marito, Et
che si haueua eletta la sorte della morte in farsi ta
gliare le uene, non solamente uolse con la morte ac

compagnarlo, ma con la medesima maniera di morire, & facendosi nel medesimo modo tagliar le uene fu questo saputo da Nerone, & essendogli parso notabile amore, gli fece con gran fretta disturbare la morte, che essendo quasi al fine gli fece ligare le uene, & guardar che non si uccidesse. Onde uissela buona donna tutto il tempo di sua uita afflitta, & si glorita in segno dell'amore, & della lealtà che ella hebbe uerso il marito. Trouasi uelle uite de gl'Imperatori, che Triaria moglie di Lucio Vitellio fratello di Vitellio Imperatore, essendo in una battaglia pericolosa il marito una notte, tanto l'amaua di cuore, che si mise fra quelli soldati, per accompagnare, & aiutare in morte, & in uita il marito, combattendo come il miglior huomo di tutti, onde puote il grande amore suo, far domenticarle la debolezza del feminil sesso, & la sua uita, & la propria salute. Narrasi di Dario che supsrato, & spogliato di gran parte del suo Regno dal Magno Alessandro, di tutto mostrò grand'animo senza perturbatione, o tristezza alcuna, ma essendogli notificato essere la sua diletta moglie morta, come cosa che piu amaua che il suo stato, senza poter contenersi amaramente pianse. Dicono della eccellente moglie del Re Ameto, Statio, Ouidio, Giouenale, & Martiale che per dar la uita al suo marito, che era infermo si uccise, hauendo hauuta risposta dall'oracolo, che farebbe scampato quando uno de i suoi piu cari amici fusse morto per lui. Io non lo scriuerei per

la poca fede che si da a Poeti, quando San Girolamo non ne facesse mentione. Scriue Plinio Giunior in una sua lectera, che hauẽdo un pescatore una infermità grane, & incredibile, della quale ogni giorno patiuua gran pena, la moglie mossa a gran cõpassione, & suiscerabilmente amandolo senza uederne speranza di salute o trouarsi rimedio, il che gli haueua procurato ella per tutte le uie a lei possibili, consigliò il marito a non uoler uiuer in tanta pena, & poi che haueua da morire. egli la donesse finire con il dolore. Accettato dal marito il consiglio montati amẽdui sopra uno altissimo sasso, ella si ligò fortemente con lui, & amendue si trabbocarono a basso, & si fraccassarono, & andarono in pezzi. Narra Battista Fregoso d'un contadino del Regno di Napoli, che andando con la moglie da lui appartata alquanto a un suo lauoreccio, quini improvvisamente sopraggiunse una fusta di Mori, & prese la donna, il marito non la rineggendo, & uedua la fusta che si era gia allargata in mare, si auuidde hauerla presa, onde facendo un grandissimo pianto, si mise a notar per mare uerso la fusta chiamando i Mori. Che poi che hauean toltagli la donna uolesse anchora lui insieme con lei accettare, così fu nella fusta introdotto con gran marauiglia di Mori, & molte lagrime della donna, i quali condotti al Re di Tunigi di chi era la fusta, & narratogli il caso mosso il Re a gran tompassione del marito, liberò amendue. Quanto amò similmete Artemisia il ma-

rito Mausolo ne è testimonio il sepolcro che li fece
chiamato Mausoteo dal suo nome, il cui artificio è
annouerato nel numero delle sette cose marauiglio
se del mondo. L'amore, che Tiberio Gracco portaua
alla moglie, anchora che sia essemplio diuolgato, &
narrato per Valerio massimo, che ritrouato nella ca
mera doue dormiua due serpi, domandato l'aurispi
ce che fusse quello che significaua, sugli risposto che
vno di quelli dui serpi si hauea da uccidere, & che
se uccideua il maschio egli morrebbe prima che la
sua donna, & che uccidendosi la femina, sarebbe
morta la moglie prima di lui, rimanendo egli uiuo.
Egli che amaua piu che se stesso la moglie le diede
a vedere che eleffe piu tosto la sua morte che veder
morir lei, laquale tanto amaua, & fece uccider il
maschio, onde egli ne mori rimanendo uiua la mo
glie, laquale non so se fu piu auenturata in hauere
un tal marito, o infelice il perderlo. Non saprei que
sto giudicare quale sia argomento, & efficaccia di
maggior amore, che vna donna si sia uccisa di uolō
ta propria, per dispiacere, et morte del marito, o do
lersene tanto, che solo il dispiacer la ammazzasse,
del primo ne habbiamo ragionato di sopra, del seco
do ne habbiamo notabile essemplio di Giulia figliuo
la di Giulio Cesare moglie di Pompeo, a cui essendo
una veste portata del marito sanguinosa per essersi
macchiata dal sangue d'un ferito. Et pensando ella
che fusse stato il marito ucciso, riceuē prima che po
tesse intendere la cosa, tanta alteratione, & dispia
cere

cere che perse il sentimento, & partorì una creatura di che era grauida, & ella se ne morì incontante, per la cui morte si finì la pace del mondo, che cō il parentado fra Giulio Cesare, et Pompeo, mediante costei si manteneua. La lealtà di Lucretia verso il marito, è tanto nota, che nō accade darne memoria, che per non esser infamata si lasciò far forza da l'adultero, & per esser stata forzata s'uccise poi. E notabile molto anchora l'amor, che la moglie del cōte Fernano Gonzalez hebbe verso il marito cō che arte ingannò il Re, rimanēdo ella prigiona con l'habito di huomo scāpò il marito vestito del suo femminil vestimento. Sono infiniti gli essempi che lascio a dietro per non essere lungo. Iquali quantunque nell'amarzar loro steser la nostra fede non lo permette, sono nondimeno da essere notati, & molto considerati essere fatti da huomini gentili, & senza lume alcuno di fede.

Delle consuetudini diuerse, che teneuan gli antichi nel maritarsi.

Cap. XV.

SI contratta il matrimonio con il solo consentimento dell'huomo, & della donna, & perche questo consentimento cōstasse fu necessario di mostrarlo per parole, & segnali esteriori, poi che i cuori solo. Iddio li puo intendere, onde gli huomini hanno instituite diuerse cerimonie, e parole. Quelle che i Christiani offeruano sōn notorie, onde non è mestiero che io dica, però narrerò alcuni costumi di nationi barbare, & di Romani, in questi maritaggi, che forse

P A R T E

forse per la uerità d'essa potranno piacere. I Ro-
 mani antichi in due modi si maritauano, & così ha-
 uenuo due maniere di donne, se òdo le diuerse ce-
 rimonie del maritarsi, l'una era più comune che si
 chiamauano matrone, & l'altra di quelle che si chia-
 mauano matri di famiglie, & questi par che si ma-
 ritassero, come quasi adesso i Christiani che il mari-
 to domàda alla moglie se uoleua esser sua madre di
 famiglia, & ella diceua di sì, & doppo ella domàda-
 ua del medesimo a lui, & egli rispondeua il medesi-
 mo all'hora si prendeuano, & si toccauano le mani,
 & questo era tenuto pero il più alto modo di matri-
 monio, & conseguina la donna in casa del marito il
 luogo che haurebbe hauuto se fusse stata figliuo-
 la, perche era annouerata per una del proprio le-
 gna zio, & come figliuola haueua ragione di suc-
 cessione nella sua heredità. L'altra consuetudine
 era comune per parole ordinarie, & non si prende-
 uano per matri di famiglia, posto che si chiamasse-
 ro matrone. Hauenuo di più per costume i Roma-
 ni, che menando la sposa a casa del marito, nell'ar-
 riuare sotto la porta, si fermauano, & non entrava-
 no, fino che non ui erano tirate per forza, uolendo
 dimostrare, che andauano forzatamente al luogo
 doue haueuano a perder la uerginità loro. Et pari-
 mente quando dauano la sposa in potere del marito
 la faceuano sedere in grembo alla madre, donde
 l'haueua da torre il marito per forza, tenendosi for-
 te ella, & abbracciandosi alla madre, & questo fa-
 ceuano

Bocio
 sopra.
 Cicero
 ne nel-
 la To-
 pic.

ceuano in memoria, che anticamente le donzelle Sabino erano state prese per forza da Romani, la qual forza era successa in bene, & accrescimento del popolo Romano. Ma prima che a questo venissero, faceuano che la maritata toccasse il fuoco, & l'acqua, laqual cerimonia obseruauano significando per questi due elementi la generatione, per che sono principal causa di generarsi le cose. Altri dicono, per dar ad intendere alla donna la limpidezza, & lealtà che haueua da custodire, perche l'acqua laua, & netta tutte le immonditie, & nel fuoco si purgano le male misture, & si affinano i metalli. Teneuano per cattiuo, & pessimo augurio i Romani maritarsi il mese di Maggio per alcune vanità loro, oltre di questo haueuano per usanza quando alcuna si maritaua, nell'entrar per la porta del marito diceua in alta uoce egli, Caia Cecilia, & ella Caio Cecilio, & questo si faceua, pche al tempo di Tarquino Prisco Re di Roma, fu una donna castissima sauia, & dotata di molte uirtù chiamata Caia Cecilia, & Tanaquil altramente, & questo pensiero pigliaua il marito per ridurre in memoria alla moglie che douesse imitarla. Si portaua dinanzi la sposa similmente nell'andare a marito una rocca con lino o lana, per ricordarle che haueua da essercitarsi nel filare. Vn' altro costume haueuano i Romani, che quando uno si maritaua con ne doua si faceuano le nozze in di di festa, & chi pigliaua donzelle in di di lauro. Macrobio, & Plu-

Plu. in
probl.
& Lat-
tam li.
2. diu.
instit.

Oui. i
fastis,
& Plu.
in pro-
ble.

P A R T E

tarco che ne sono auttori, l'un dice che il celebrarsi le nozze in di di festa era per appostar che tutto il popolo fusse occupato ne i piaceri, onde fusse meno ueduto lo sponfalitio delle uedoue, & per il contrario si faceuano in di di lauoro quel delle donzelle, perche da ogn'uno fusse ueduto. Macrobio dice, che non si maritauano le donzelle in di di feste, perche come è detto si faceua quella cerimonia di torla per forza dal grembo della madre, la qual non poteua farsi in di di festa. Altre solennità, & cerimonie lasciò à dietro de Romani, per dir di de forestieri Babilonici. Casauano le lor donne in questo modo, che in un di segnalato dell'anno metteuano in un luogo publico le donzelle della città, & la piu bella di tutte si maritaua non solo senza dar dote alcuna, anzi colui che piu offerina per hauerla, & il medesimo modo si teneua con l'altre men belle di grado in grado, fin che ueniua alle brutte, le quali maritauan poi con dote, à colui che per manco le pigliauano, laquale dote era de i danari che hauuano pagati coloro, che ad incanto hauuano prese le belle, & in tal modo erano le brutte, & le belle senza pagar dote maritate. Narra Marc' Antonio Sabellico questo essere stato costume di Venetiani antichi, però è da sapere, che quelle che erano di honesta bellezza ne dauan dote, ne mariti p hauerle le pagauano. I Francesi antichi, perche le figliuole non si dolessero de i lor padri, dicendo che le maritauano senza loro sodisfatione, hebbero in costume

costume di conuitare gran numero di giouani il di
che uoleuano maritar la figliuola, di quelli però che
gli pareuano a lor stati conuenienti, nel qual conui
to dauano licenza alla figliuola, che si eleggesse fra
i cōuitati un per marito, & era il segnale colui pia
cerle a cui ella dasse l'acqua alle mani. Ma in una
città d' *Africa* chiamata *Lettino*, era uno costume
che'l primo giorno, che la dōna entrava in casa del
marito mandaua a domandar una pignata impresti
to alla suocera, laquale le rispondeua non uolere
prestargliela, & questo si faceua, acciò che dal pri
mo giorno imparasse la sposa à sopportar la suoce
ra, & cō la mala risposta finta si assuefaceffe a sop
portar la uera. I *Messageti* si maritauano ogni uno
con la sua donna, però era la moglie comune à tut
ti, & quelle de gli altri comune a lui. Il medesimo
costume dicono hauere tenuti gli antichi *Britanni*.
Gli *Arabi* della felice *Arabia*, haueuano per fer
mo, & antico costume, quella donna che si marita
ua, era comune a tutti i parenti, & quando uno en
traua a star con esso lei, lasciaua alla porta della ca
sa uno bastone, acciò se un' altro uenisse conoscesse
essere stato l'alloggiamento preso, & non entrasse,
perche così tra loro si haueuano rispetto, & eraui
pena di morte a chi entrava a donna altrui, che nō
fusse stato parente del marito, & auenne, che essen
douì una donna molto bella, era uisitata in questo
modo spesso da i parenti del marito, da le quali uisi
tationi importunata, fece alla porta della casa por

Euse
bio p
para
tione
euan.
Strab.
li. 16.

P A R T E

re un bastone, acciò qualūque di loro arriuasse, pè-
 fesse che un' altro ui fusse, & per molti giorni du-
 rò, che tutti in questo modo ingannati niuno ui en-
 traua, auenne ch' essēdo un giorno tutti in piazza
 cō il marito uniti determinò uno di loro uisitarla,
 & trouato il bastone alla porta sapēdo hauere tut-
 ti i parenti lasciati all' hora insieme, pensò che qual
 che adultero ui fusse, onde n' andò auisare incōta-
 nēte gli altri parēti, & il marito, iquali quiui uenu-
 ti la ritrouarono sola, laquale egli cōfessò la cagio-
 ne perche ciò fatto hauesse, il che conosciuto esere
 in uirtù fondato hauēdolo fatto per fuggir la cōuer-
 sation dishonesta de i molti parenti del marito, &
 per uiuer cō piu tēperanza, & castità, di quel che
 la brutta usāza ordinaua del paese, parēdoli hauer
 giusta ragione ne fu piu tosto lodata che ripresa.

Dell' eccellenza della pittura, & di molti es-
 sempi. Cap. XVI.

FVrono nella pittura tra i Greci, & i Romani
 huomini molto eccellenti, che anchora che a
 tempi nostri ui siano in quest' arte singolarissimo nō
 posso credere, che possino apparessi a gli anti-
 chi secondo la eccellenza, che nell' opre de gli an-
 tichi leggiamo, come si truoua della tauola, che Cesa-
 re comprò fatta da Aristide pittor famosissimo per
 prezzo d' ottāta talenti, per dedicarla alla Dea Ve-
 nere. Che ancho che fusse Cesare ricchissimo, & po-
 tentissimo Principe, fu prezzo molto eccessiuo, ua-
 lendo

lendo il talento secondo l'opinion del Budeo, & altri curiosi moderni seicento scudi d'oro d'adesso. Del Re Attalo similmente si dice, che daua per una tauola dipinta per mano del medesimo Aristide cēto talēti, che il trouarsi prezzi di tāta ualuta per simil opre è argumēto che fusse in somma eccellēza la pittura, percioche come la ualuta cresce, crescono & aumentansi le scienze, & l'arti. Fu in tal modo Pli. li. prezzata, & honorata la pittura in quel tēpo che 35. meritò esser fra l'altre arti liberali annumerata, et in tutta la Grecia a niuno che fusse seruo era lecito impararla, & i figliuoli de nobili, & principali, si essercitauano in dipingere, & ritrarre, così era per uirtuoso, & singolar essercitio riputato, & non senza fondamēto di ragione, percioche a colui, che in q̄sta arte uorrà essere perfetto, è necessario intenderne molte altre, poi che gli è necessario essere Geometra per intendere la prospettiva, & ha d'hauere uarie dottrine, & notitia di molte cose per poter nelle pitture piu perfettamente la ragione, & proportion debita osseruare, con la natura di ciascuna di esse, di modo che gli conuiene come al buō Poeta hauer molte parti, che è la pittura chiamata ignuda Poesia, Vogliono essere le imagini si perfette, che la uista si inganni a conoscere la differenza dal certo al figurato. Come si legge essere auenuto nella competenza di Zeusi, & Parrasio eccellentissimi pittori, de i quali ogn'un reputandosi preceder l'altro, determinarono che ciascuno facesse la

P A R T E

ro fussero perfettamente dipinte, eccedeuale non meno in perfettione la pernicie, che era tale al giudicio di tutto il popolo che pareua vna, & tutti la sciauano di mirare il resto della pittura, essendo intenti con gli occhi alla pernice. Fu tanta la perfettione della pittura di questo uccello, che essendo quini pernice domestiche nel modo che hoggi le cõseruiamo in gabbia, gridauano sbattendo le ale, cõtatauano, uedendo questa dipinta, onde domandò licentia Parrasio a i Magistri, che gli lasciasse rader, perche auiliua l'altra pittura, che era di tanta eccellenza. Plinio similmente scriue in molte altre notabili opere di questo Parrasio. dice si, che era fra l'altre cose, in una mirabile nelle sue pitture, che sempre daua intendere molte altre cose oltre la pittura, come dicono del Demonio, che dipinse degli Ateniesi di tal maniera, che nella sola pittura si conosciuano le conditioni, & costumi di quelli di Athene, si come era eccellentissimo nella sua arte cosi fu huomo in altro di singularissimo ingegno, & non hauea men profontione ch'ageuolezza nell'arte sua. Fu in questa eccellente arte di pittura capo, & principe di tutti il famosissimo Apelle, che imparò da un Panfilo cosi grand'huomo, & in questa arte eccellente, che non prendeu a discepolo per men prezzo di un talento attico l'anno, che sono seicento scudi d'adesso. Fu nel tempo di questo Apelle un'altro famosissimo pittore chiamato Protogene cosi dotto, & destro in quest'arte, che non si scorgeua

scorgèua differenza alcuna deil' eccellenza dell' uno, & dell' altro, & essendo di tanta fama questo Protegene determinò di andarlo uedere Apelle, et imbarcossi per Rhodi, doue Protogene dimoraua, & giunto alla città deliberò di finger non saper la casa, & andar a casa a ritrouarlo, doue arriuato perauentura non lo ritrouò in casa, & hauendo di lui domandato, una uecchia che quini era, & uolendosi partire li disse la uecchia, chi uoleua che el la dicesse che fusse a Protogene, che lo domandaua, prese un penello, che quini a caso ritrouò Apelle, & dissele, dirai a Protogene quando lui uegna, che colui che fece questo in questa tauola lo uiene a cercare, & ui dipinse unalinea dritta così sottilmente lauorata, che se non fusse stata per mano di eccellentissimo artefice non si sarebbe potuta farsi. Tornato Protogene a casa, & hauendogli riferito il successo la uecchia, & ueduta la linea, & contemplata la sua perfettione disse, Apelle ha fatto questo, che non è opra d'altra mano, & preso un' altro penello con altro colore, dentro la linea di Apelle egli ne fece un' altra simile così sottile, & proportionata, che altro che Protogene non hauerebbe potuto farla, & ordinò alla uecchia, che se Apelle ui ritornasse gli mostrasse quello che egli hauena fatto, & gli dicesse egli essere quello che andaua cercando. Auenne che ritornò un' altra uolta Apelle a tempo che non era in casa Protogene, et la uecchia gli mostrò quello che il padrone le hauena

P A R T E

ordinato Vergognatosi Apelle che fusse stato così auantaggiato, prese il pennello, e nella sottilità della linea, che haueua fatta Protogene nella sua che pareua all'occhio inuisibile, così era sottilmente tirata, puote la destrezza della sua mano faruene un'altra sì sottile, che diuideua le due già fatte per il mezo con un'altro terzo colore, & fu cotanto in estremo sottile, che niun spatio lasciò a poteruesene far altra. Tornato a casa Protogene, et ueduta questa cosa si confessò esser uinto, & con gran freta corse al porto per trouare Apelle per alloggiarlo, & honorarlo Fu questa tauola con queste linee solamente reputata miracolo, & conseruata poi gran tempo in Roma, doue fu trasportata fin' al tempo di Cesare, che fu in certo fuoco abbruciata. Haueua per costume Apelle quando finiuu un'opra porla alla porta del suo alloggiamento a uista di chi passaua, & egli si nascondenu dietro per uedere se alcuno con ragion riprendenu qualche parte dell'opra sua, & sentir il giudicio del uolgo, e fu tal hora che fu auisato hauer mal dipinto un correggiolo della scarpa, da un calzolaio, e sotto queste sue tauole poneua quelle notabili parole, Apelle la facenu, & non la fece, uolendo dar ad intendere che non l'haueua per finita, & appostò d'esser questo eccellentissimo pittore al mondo nel tempo d'Alessandro, il maggiore Re che si trouasse, da cui fu accarezzato, & stimato tanto, che uietò per publico dritto, che niuno altro lo ritrabesse se non Apelle, & non

si uergognaua di andar molte uolte alla sua bottega a trouarlo, che è grande argomento essere questa arte in gran riputatione in quei tempi, & l'eccellenza di Apelle, & dimoſtroſſi maggiormente il grande amore, che Aleſſandro portaua ad Apelle quando hauendo dal natural ritrattagli una ſua favorita chiamata Campaſſe, & hauendola in tanta perfeſſione fatta, che Apelle ſi innamorò di lei, hauutane notitia. Aleſſandro determinò di priuarſene, e lo fece, che la diede per moglie ad Apelle. Che non è da eſſer raccontata per la minor delle ſue uittorie, poi che uincendo il proprio appetito, ch'è la piu ſuprema uittoria, ſe la tolſe a ſe per donargliela. Et dicono, che dal ritratto di queſta Campaſſe dipinſe poi Apelle la figura della Dea Venere. Era coſi eccellente nel ritrar del naturale, che in uno conuitto che fece il famoſo Tolomeo Re di Egitto, uno de i ſucceſſori del Magno Aleſſandro, doue ſi ritrouò egli, chiamatoci con inganno al nome del Re, di che ſdegnato Tolomeo, perſi che non ſi uoleuano bene fin al tempo d' Aleſſandro, gli domandò chi l'hauena alle ſue feſte conuitato. Queſto udito Apelle preſe un carbone forſe di men d'un guattaro di cucina, & con preſtezza dipinſe un uolto che incontante fu conoſciuto, ch'era ſtato uno chiamato Piano, ſenza che egli altro diſceſſe. Altre marauigliuſe coſe dipinſe Apelle, che ſaria lungo a dire. Dicono l'hiſtorie che dipingea coſe che non ſi poteuano dipingere, come farebbe a dire, i raggi, i fol

gori, i tuoni, & simili altre cose. Hauenuansi per imitabili, & tanto singolari l'opere sue, che hauēdo dipinta una tauola doue Venere si vedeuā uscire del mare, laquale fu da Ottauiano posta nel tempio di Giulio Cesare, & essendosene guasta una parte giamai si trouò chi li bastasse l'animo ripingere quello che era guasto, conoscendo che non haurebbe potuto farla in perfettione conforme all'altra parte: Vn'altra imagine di Venere cominciò a dipingere nell'ultimo di sua uita Apelle, tanto bella e proportionata, che essēdo morto senza finirla, giamai puòte trouarsi chi la finisse, & al suo principio potè conformarsi. Dipinse un'altra uolta un cauallo, a competenza delquale hauendone altri pittori alcuni altri dipinti, & uolendo far isperienza di qual fusse piu perfetto, fatti condur fuori alcuni caualli uiui, & hauendo fuori tratto il cauallo dipinto di ciascuno in presenza de uiui, quando fu condotto fuori, quello che hauena fatto Apelle, cominciarono ad alterarsi, & nitrire i caualli, ilche non haueua fatto per la presenza de niuno de gli altri, doue si conobbe il grandissimo uantaggio dell'opera dello eccellente Apelle, & non solamente si conobbe quel grande ingegno suo nelle pitture, ma ne i suoi notabili detti anchora. Lodandolo molto Protogene, che tutti gli altri auanzasse nella pittura, rispose che egli era cosi eccellente maestro quanto egli si fusse in quell'arte, ma che hauena vn solo difetto, che mai lasciaua di dipingere, significando che

la diligenza oltre il douere in una cosa nuoce, per-
 cioche l'ingegno si guasta opprimendolo, & fatican-
 dolo oltre il douer continuouamente in uno cffer-
 citio, & il diuertirlo per qualche tempo a diuersi
 propositi gioua molto per il proposito principale.
 Mostroglì un pittore una certa sua tauola, & si uà-
 tana di hauerla con molta prestezza, & in proces-
 so di poco tempo fatta, al quale rispose Apelle, sen-
 za che tu lo dica nella pittura lo uedo io. Di Proto-
 gene potremmo similmente raccontare. Et delle sue
 molto notabili opre, & sentēze, bastarebbe a mani-
 festarselo solo quello che fece Demetrio, che tenen-
 do assediato Rhodi, potendo facilmente entrar nel-
 la città un giorno, se hauesse da una certa parte
 fatto dar il fuoco, non uolse a niun patto permetter
 lo giamai, sapendo per cosa certa che una tauola,
 che haueua dipinta Protogene era in quella mede-
 sima parte, & elesse per il meglio piu tosto nō prē-
 der la città che abbruciar quella tauola, in tanto
 prezzo era. Era quel giorno Protogene in vn giar-
 dino fuor della città, doue fu trouato dalle genti di
 Demetrio, che quantunque sapesse la sua uenuta
 con l'essercito, non uolse l'opra che quini haueua
 cominciata lasciare, & fattoselo condurre innan-
 zi gli domandò con quale confidanza era così ri-
 maso fuor della città. Confidandomi disse egli, che
 tu haueffi guerra con i Rhodiani, & non con l'ar-
 ti. Lo diede incontanente a certi soldati in guardia
 accioche non gli fusse fatto alcuno dispiacere nel

P. A R T E

finir l'opra sua, & molte uolte andaua per uederlo dipingere. Furono in questa arte sommamente eccellenti molti altri artefici, che sarebbe impossibile farne mentione, fu Aristide, Asclepiodoro, Nicomaco fratello di Fidia, & molti altri che racconta Plinio. Et acciò che gli huomini non prendano questa gloria solamente per se ui sono state in quest'arte similmente donne molto singolari, che hanno fatte marauigliose opere. Tamarete figliuola di Mecione, che dipinse Diana in una tauola, che fu gran tempo conseruata in Efeso, ual'altra Irene, un'altra Callisso, et un'altra chiamata Lalla Zizena uergine, et Olimpia, & altre. Ne i nostri tēpi sono huomi eccellenti in quest'arte. I quali taccio per non esser lungo.

Qual statura deue hauer un'huomo per esser bē proportionato con molt'altre cose notabili. C. XVI.

FRa l'altre marauiglie, che nella compositione dell'huomo deueno essere cōsiderate, è da sapere, che l'huomo è composto di sì misurata proportion, & sì ben compassata qualunque parte con il tutto, come qui mostraremo, che gli antichi architetti, et edificatori della proportion guardata dal suo creatore nell'huomo, cauaronola compositione & proportion per edificare le loro case, Chiese, rocche, castella, & naui, con altri instrumenti da guerra, & di qua trassero le misure, contemplando, & bene esaminando le misure della sua statura

tua, ritrouarono tal compasso, che di quà trassero la uori, & marauigliosi edifici, & questo tutti gli antichi, & moderni che ne hanno parlato lo confessano, & Vitruuio particolarmente, oltre che la isperienza ce lo insegna. Et parte di questa proportion da loro trouata, & considerata è in questo modo, che quantunque nella statura non sia certa, & determinata proportion, perche alcuni son maggiori d'alcuni altri, tuttauia gli antichi saui giudicarono che per poter si dire esser huomo di conueniente, & perfetta statura, douerebbe essere di sei piedi, o almeno che non passi sette. Et che quei che di questa misura uscissero fussero contra l'ordine di natura. Così Vegetio nel primo libro dell'arte della guerra dice, che'l consolo Mario eleggeua i Tiro ni, che erano i soldati nuoui di sei piedi d'altezza, o almeno di cinque piedi: & dieci oncie, che sono le dieci parte delle dodici di un piede. Et in conformità di questo dice similmente Vitruuio nel luogo di sopra allegato, che il piè dell'huomo è la sesta parte della sua statura, & questa regola così presa per il pie commune non è certa, percioche io ho ueduto huomini, et donne esser di statura piu di sette piedi de' suoi. Et per conformare Vegetio con Vitruuio uoglio intendere, che Vitruuio intendesse de i piedi Geometrici, ch'eran di quattro palmi di mano, & ogni palmo era di quattro dita, et ogni dito quattro grani d'orzo, come tutti gl'auttori antichi, & moderni, che di ciò trattano, affermano, che nie

Nel i.
del l.

ne a essere questo piede della grandezza di vna forma de i dodici punti. Et di questi tali piedi ne deu-
ue hauere sei l'huomo di buona altezza, & colui
che arriuasse a sette sarebbe altissimo, & da i sette
in poi niuno passa che non sia gigante, & monstruo-
so, secondo la regola del sapientissimo Marco Varo-
ne, & riferiscelo anchora similmente Aulo Gel-
lio, oltre che con questo si conforma quello, che il
sapiente Suetonio dice nella uita di Ottauiano par-
lando della sua statura, che era di statura medio-
cre, però non tanto, che se gli conoscesse, se non quā-
do era appresso qualch' uno che fusse alto, & dice,
che era la sua misura cinque piedi, & un dodrante
che son nuoue parti de dodici, per ilche appare che
tutto il manco di sei era tenuto per mediocre. Ma
venendo alla proportionone delle membra quanto l'v-
no con l'altro deue essere di lunghezza, trouarono
i sapientissimi Filosofi antichi, che primieramente
la figura circolare che è piu perfetta di tutte l'al-
tre figure si troua nell'huomo perfettamēte in que-
sto modo, che distendendosi l'huomo con la faccia
in suso, & distendendo le braccia, & le mani quan-
to piu puo aprirgli, & cosi similmente aperte, &
ben distese le gambe, & piedi se all' hora si aprisse
un sesto, & un piede di esso si fermasse nell'ombeli-
co come in centro, si descriuerebbe vn tondo o cir-
colo perfetto, che prenderebbe la punta de i piedi
& delle mani, & questa è regola certa comunemē-
te in tutti gli huomini, se non saranno dispropor-
tionati.

Aul.
Gel. II.
4.

tionati. Notalo Vitruuio nel medesimo luogo che habbiamo detto di sopra, & altri auttori, & Plinione nel lib. settimo s'riue, che ha similmente l'huomo la sua figura quadrata, & angulata in questo modo, che aprendo le braccia, & distendendo le dita si trouerà questa bracciata, di modo che è la misura della sua propria statua, & di qui nasce, che tenēdo l'huomo i piedi congiunti, & le braccia in tal modo aperte, uiene a essere quadrato di quattro linee uguali, che una gli passa per la cima della testa, l'altra per le piante de i piedi, l'altra per una de le mani, & l'altra per l'altra. Et uenendo dopo alla proportionione delle membra tra loro, & tutto il corpo con esse alcuna differenza fra tutti gli antichi auttori, & i moderni anchora. Vitruuio dice, che la faccia dell'huomo, dalla punta della barba, per infino alle prime radici de i capelli della fronte ha da essere la decima parte di tutto il corpo, & la lunghezza della mano, dalla congiuntura alla punta del dito maggiore, ha da hauer similmente la decima parte dell'huomo, & dal finimento della fronte per infino al principio del petto, è la sesta parte del corpo, & dalla cima del capo fino al medesimo principio del petto, è la quarta parte di tutto l'huomo, si diuide la faccia in tre parti uguali, dalla barba al principio del naso ponendo la terza, & l'altra dalla fine al supercilio, & dal supercilio alla radice de i capelli fanno l'altra terza parte. Il piede come è detto, ha da essere la sesta parte di tutto

P A R T E

il corpo, & il gumbito la quarta, & similmente il
petto l'altra quarta. Questa è la regola che dicono
gli antichi tolta letteralmente da Vitruuio, la qua-
le conforme a lui, bisogna che habbia l'huomo, che
uorrà esser bē proportionato, & disposto in tutte le
sue membra, perche non è regola, che riesca in tut-
ti gli huomini, ma nella maggior parte di essi, &
che colui che sarà piu conforme a questa regola sa-
rà di miglior dispositione. Molte altre dispositioni
sono tra le membra dell'huomo, & da l'uno, &
l'altro, che sarebbe troppo lungo a uolerle tutte
narrare, fra lequali è, che la congiuntura mag-
giore del dito primo, è la misura dell'altezza della
bocca dell'huomo, parlo di colui che la può apri-
re, & similmente questa medesima congiuntura è
la misura perfetta, che è dalla punta della barba
fino al labro di sotto, tenendo la bocca ferrata, &
l'altra congiuntura minore del medesimo dito, che
è in quella doue è l'unghia è la distanza, che è dal
labro di sopra della bocca, per sino alla punta del
naso, la congiuntura maggior del dito, che è pres-
so il dito secondo, detto da tutti i Latini Indice,
che è la prima delle tre è uguale con l'altezza del-
la fronte, dalle ciglia alle prime radici de' capelli.
Quel che resta del detto dito, fino al finimento del-
l'unghia, che son l'altre congiuntura è la perfetta
lunghezza di tutto il naso, dalla sua punta fino alle
ciglia, la congiuntura maggior del dito maggiore,
che è quel di mezo, & la distanza dalla punta del

la barba al principio del naso. Tutta la mano intiera è uguale alla grandezza della faccia, tutte le congiunture minori delle dita, che sono le congiunture doue sono l'unghe, hanno la misura in tal modo, che vn' onghia scoperta è la metà della grandezza di tutta la congiuntura. Sono cose marauigliose, che sia tanta proportion, & ragione nel corpo dell'huomo, & oltre di questo l'altezza della fronte, la lunghezza del naso, & la lunghezza del labro di sopra sempre hanno da esser uguali. La distanza che è dal calcagno al collo del piede, ha da essere dal collo alla punta del piede. Già habbiamo detto di sopra, che la faccia ha da essere la decima parte di tutto il corpo, di modo che tutta la statura si ha da diuidere in dieci parti o faccie, che gli antichi diuideano in questo modo. Dalla sommità del capo fino al finimento del naso è una decima parte, dal naso alla sommità del petto è un'altra parte, dal petto alla bocca del stomaco è l'altra terza parte della decima, dallo stomaco all'ombelico a la quarta, dall'ombelico alla parte uergognosa è la quinta, doue è la metà della statura dell'huomo, di qui alla quinta del piede son cinque altre parti fino al mezzo della polpa della coscia l'una, et l'altra fino alla punta del ginocchio, quel che è da basso poi si diuide in tre parti. La grossezza dell'huomo cingendolo sotto le braccia, il petto, & le spalle ha da essere la metà della statura dell'huomo, & come habbiamo detto, anchora che non si truoui in tutta questa giusta
pro-

P A R T E

proportione, colui in che sarà piu giusta trouata, sarà meglio disposto. Di modo che queste regole considerate da gli antichi statuarij, con moltissime altre che ui si potriano aggiungere, faceuano una statua di diuersi pezzi, & di diuerse parti, & doppo le congiungeuano, & ueniuanò tãto conforme come se fussero state d'un pezzo. I moderni de nostri tempi poi hanno pigliato altre regole in questa diuisione principale di tutto l'huomo, che lo diuidono in noue parti o faccie, & un terzo di faccia. Il principale di questi è Filippo di Borgogna singulare scultore, & fa la diuisione in questo modo. Dalla sommità della testa fino alla fronte fa un terzo di faccia, & gli altri terzi dal principio d'essa fronte fino alla punta della barba, di qui fino al principio del petto un'altro terzo di faccia, da tutto il petto fino allo stomaco un'altro, dallo stomaco all'ombilico un'altro, & l'altro fanno dall'ombilico alla parte dishonestà. Nella polpa della coscia ui se ne dispensano due, & uno nella congiuntura della ginocchia, ne gli stinchi due altri, si come nella coscia, dal finimento del lo stinco fino alla pianta del piede, che sono in tutto noue faccie, & vn terzo, & questo è la regola, che hoggi seruano i moderni. Consideresi, & notasi piu che nelle compositione, & la quantità di esse, fra loro si guarda una proportione, & ammirabile armonia. Plinio dice, che fino che l'huomo ha uent' un'anno, cresce comunemente in altezza, & dali in poi ingrossare & non salire, & dice il medesimo

Plinio,

Plinio, che quando giunge l'huomo a trenta anni, è cresciuto perfettamente la metà di quello che può crescere. Dice similmente, che gli humori del corpo humano che è sano & bene proportionato hanno da hauere il peso in questo modo. Di sangue ha da essere uenti presi, & parti uguali, & quattro parti di questo peso ha da pesar la flemma, & due la colera, & la melanconia uno, & non più. Hor questo mirabile arteificio ci deue molto comouere ad amare, & lodare l'artefice, che è Iddio, et che poiche habbiamo questa sì bella proportionone nella corporal cōpositione, è ragione che ordiniamo i nostri costumi nella nostra anima, acciò che la sia un'anima bella, perfetta, & santa in un corpo bello, & proportionato.

D'un notabil modo di effilio usato in Atene, per il quale senza commetter delitto erano sbanditi alcuna uolta de' principali huomini. Cap. XVII.

LA Republica de gli Ateniesi, come ogn'uno sa, fu una delle piu illustri, & potenti del mondo, che doppo che non hebbe Re, & uisse in libertà, produsse grã numero d'huomini eccellenti in lettere, & in arme come ne son piene tutte l'histoire. La qual fra tutte l'altre leggi, & costumi che del suo buon gouerno, & cōfermatione della sua libertà haueua, ve n'era vna molta strana che lor pareua molto conueniente, & necessaria per reprimere, & castigare lo gran potere, & ambitione d'alcuni huomini

P A R T E

mini principali che si faceuano si grandi, che non si poteano difendere i bassi, & minori del popolo dalla forza loro, & era questa che in certi tempi tutto il popolo (in che entrauano tutti gli stati della città) haueua potere, & facultà senza che procedesse delitto, ne colpa alcuna di sbandire per spatio di dieci anni uno di questi grandi, quali piu lor piaceua, o che piu temeuano che si uollesse insignorire, o far tiranno di quella repubblica, ogli haueano qualche altro odio comune, & faceuasi in questo modo. Che i magistrati a chi si commetteua questo negotio, conuocando il popolo dauano a ciascuno una pietra bianca, & tutti quelli che uoleuano che alcun fusse sbandito, porgeuano à magistrati la sua pietra che era da Greci chiamata Ostraci, & di qui prese il nome questo essilio Ostracismo, & in esse era scritto il nome di colui che uoleuano che fusse sbandito, & così raccolte queste pietre; & voti, le metteuano insieme annouerandole tutte, & se insieme non arriuaano al numero di sei mila (percio che non pare che fussero obligati à dar lor voti, se non quelli che voleano) quell'anno non si sbandiuaua niuno, ma se arriuaano a sei mila o passauano, faceuano annouerare da parte ciaschẽ nome da per se di quegli che in esse erano scritti, & quello che per la maggior parte de i voti era segnalato, anchora che fusse il migliore, & il piu potente della città, era incontanente sbandito per dieci anni, senza alcuna remissione, però nelle sue entrate non era mole-

molestato, che loro agenti le poteuano a suo modo amministrare. Hor continuando il popolo il goderfi questo priuilegio di questa autorità, pucte essere, che sbandi tal'hora alcuno, che poteua essere cosa utile alla Republica, & alle uolte dannosa, commettendo spesso uolte atto d'ingratitude, così uenne a essere sbandito Temistocle Capitano eccellentissimo per il cui consiglio, & diligenza fu Xerse uinto, & fracassato in mare, & scacciato di Grecia, & nō solamente fu liberata Atene sua patria, ma della seruitù di tutta la Grecia. Fu in questo modo remunerato similmente Cimone Ateniese, che fu in quelli medesimi tempi anchora che doppo l'hauer combattuto infinite uolte per la sua patria, essendogli auenuto quello che per auentura ad altri giamai non accadette, che in uno medesimo giorno appiccò la battaglia di mare con Persi, doue prese ducento Galere de nemici, ne a pena hebbe questa uittoria ottenuta, che mise in terra l'esercito, & ordinate le sue battaglie uenne alle mani con l'altro essercito di terra, che era copiosissimo, che con mortalità di gente lo ruppe, rimanendo uincitore in mare, & in terra, oltre l'esser liberalissimo della sua robba, in che l'hauena la fortuna molto dottato che facea a suoi giardini, & possessioni aprir le porte, perche ogn'uno potesse a sua uoglia prendersene, & a tutti i poveri della città facea dar grand' elemosine in secreto, & hauena ordinato a tuttii suoi seruatori, & creati che nell'incontrarsi con qualche huomo

Crat-
no co-
mico
& Ge-
orgio
Leoti-
ne.

piu vecchio di loro mal vestito, gli barattasse le loro vesti nuoue. Et in casa sua si faceua ogni giorno conuiti a poveri che mendicauano, che dispensaua tutte le ricchezze hereditate da Milciade suo padre, ma nulla potero queste libertà di aiutarlo, per saluarlo da questo essilio, & ingratitudine di sua patria. Fu ingiustamente cosi sbandito Aristide figliuolo di Lisimaco, che per le sue uirtù, & santa uita era da tutti chiamato il giusto, ne perciò puote essere senza sospetto, alquale accade in cio una cosa da rider molto stupenda, che nel tempo che daua il popolo i uoti, nei quali erano scritti i nomi che voleuano che fusse sbandito, un contadino che non sapeua scriuere, ne conosceua Aristide, se non per fama andò a trouarlo Aristide proprio, acciò che li scriuesse nella sua pietra esso Aristide, che lui uolena che per suo uoto fusse sbandito. Aristide marauigliato di questo che di ciò era molto alieno, gli disse. Dimmi huomo da bene, ti ha fatto alcũ dispiacere Aristide? non disse il contadino, però dispiacemi che da tutte le bande lo senta chiamare Aristide giusto. Così narra Plutarco, ma Probo Emilio dice hauergli risposto io non conosco Aristide, però mi par mal di lui, che habbia con tanta diligenza procurato di esser chiamato il giusto. Nulla rispose a questo Aristide, se non che fece quel che gli do mandò, scriuendogli il suo nome nella pietra. Et essendo rilegato in questo modo, non sdegnò contra la patria, anzi se ne uscì uolontieri, dicendo che piace

cesse a gli Iddij che giamai fussero in tal necessit  venuti gli Ateniesi che hauessero hauuto bisogno di Aristide . Ben apparue l'errore de gli Ateniesi nell'hauerlo sbandito , che prima che fu ssero i dieci anni finiti , ne li sei , che fu sbandito per uoto , & uolont  del popolo fu dall'assedio riuocato , & fece doppo alcuni notabili fatti in arme , trouandosi nella battaglia in mare , presso Salamina , doue Xerse fu uinto , & in quella di Platea , doue Mardonio fu superato . Di modo che come ho detto questo esilio sempre aueniua a i migliori , & segnalati huomini . Onde bench  fusse graue il danno , tutta uia portaua con seco una certa maniera di dignit  , & honore , per inuidia , & zelo che de essi haueua perche non si facessero tiranni , come haueua fatto Pisistrato . Auenne che floreando Atene in poter , ricchezze , & essercitio militare , ui erano due gran personaggi , che erano in tutte le cose competitori , Nicia , & Alcibiade . Et giugnendo il tempo che si haueua da far d'uno di questi esilio , ciascano di essi temeua per se , & per tutte le uie possibili procur  ciascano dal canto suo che non li toccasse . Era in quel medesimo tempo in Atene uno , ilquale era chiamato Iperbolo di bassa conditione , e di uil sangue nato , ma per  era molto audace , & seditioso , che uedendo questa competenza di Nicia , & Alcibiade tent  per tutte le uie di seminar gr  discordie , credendo perci  egli farsi reputar da qualche cosa , presuppouendo similmente , che essendo (come

P A R T E

speraua) nemici, uno de i duoi sarebbe stato sbandito per Ostracismo, & la grandezza di quel tale egli haurebbe conseguita, & fattosi uno de i principali della città. Questo trato uenne a notitia di Nicia, & Alcibiade, & uergognatosi che un'huomo di sì uil conditione ci uolesse a loro uguagliare, si accordarono secretamente, & diuentarono amici, piuttosto uolendo deporre il lor rancor, che patir tanta uergogna, & ciascuno dal canto suo procurò, che fusse sbandito Iperbolo per Ostracismo, & seppero sì gran destrezza usare, che lo fecero sbandire, a lui auenendo quello che in altri haueua egli procurato. Di che fu poi gran risa fra tutto il popolo, uedendo che un'huomo simile era passato da quella banda che i segnalati, & potenti huomini passauano, & passate le risa, si conuertì poi in sdegno in tal modo che giamai piu niuno altro fu da indi in poi per Ostracismo sbandito in Atene.

Di molti eccellenti huomini, che furono sbanditi per ingratitude della loro patria. Cap. XVIII.

S*ono piene tutte l'histoire dell'ingratitude usata dalla patria a chi l'haueua honoratamēte seruita; ma di pochi essemi diremo, per non essere questa materia se non palese a chi è dell'histoire studioso. Il gran padre della lingua Latina, & sommo oratore eloquente Cicerone, che haueua la patria scampata dalla pericolosa congiura di Catilina, fu sbandito.*

sbandito per opera di Clodio suo nemico, il cui effilio fu tanto pianto in Roma, che uenti mila huomini si mutarono i uestimenti, uestendosi d'habito lugubre, però fu restituito nel primo esser con grand' allegrezza, & honor suo. Demostene similmente principe dell'eloquenza Greca grã difensore di Atene sua patria, fu sbandito da gli Ateniesi, & quātunque ne hauessero hauuta cagione, non fu al parer mio bastante di priuarli della presenza d'un tanto huomo. Hebbe egli dolor eccessiuo, uederli così dalla patria sbandito, & con gran maninconia se ne parti, incontrosi a caso nell'uscir fuori in alcuni Ateniesi suoi capitali nemici, di che egli dubitò molto, ma essi non solo non gli nocquero: ma lo raccolsero, & gli prouidero delle cose necessarie. Il che considerato da lui, essendo ripreso doppo del gran dolore che mostraua della sua patria. Come uolete uoi disse egli che io non pianga essēdo dalla mia patria priuato, doue sono tali li nemici che l'huomo si riputerebbe felici di trouare gli amici in altre parti a loro uguali? Metello chiamato Numidico, per la uittoria che hebbe di Iugurta Re di Numidia, fu sbādito di Roma per non hauere uoluto una legge giurare. Annibale doppo lo hauere fatto tutto quello che a cittadini per la sua patria si conueniu, & il piu eccellente e ualoroso capitano che si trouasse, non gli fu in essa lecito niuere sicuramente, e sbādito ne andò per il mondo peregrinando, e mendicādo la sua uita. Il famoso Camillo staua fuor di Ro-

ma, ingiustamente sbandito, quando i Francesi la
 presero, & hauendo il Campidoglio assediato, fu
 egli nel suo essilio fatto dalla sua patria dittatore, e
 rilegato uenne a liberar di prigionia la patria, &
 coloro che l'hauuano sbandito. Seruilio che haue-
 ua ucciso Spurio Emilio, che uoleua farsi Re di Ro-
 ma hauendo di libertà assicurata la patria, la grati-
 tudine che ne riceuè fu l'essilio. Non so qual Repu-
 blica fusse piu a huomo obligata che Lacedemonia
 a Licurgo, hauendole date le leggi con che potesse-
 ro ben uiuere, & egli esser stato huomo di santi, &
 lodeuoli costumi. Per queste uirtù hauendogli uno
 occhio fracassato lo lapidaron molte volte, & cac-
 ciarono fuori della città, finalmente la medesima
 gratitudine hebbe il sauo, & sapiente Solon Soloni
 no da gli Ateniesi, per hauergli instituita la patria
 di buone et santissime leggi, acquistatale Salamina;
 & auisatala che Pisistrato si uoleua far Tiranno,
 ne potendo al fine hauer nella sua patria tanto luo-
 go che potesse uiuere, fu cercato con lo essilio rimu-
 nerario nell'isola di Cipri. Scipione Nasica fu scelto
 per il miglior huomo di Roma, che non meno bono-
 re acquistò nel buon gouerno della sua Republica,
 che altri con l'arme in campagna, & hauendo Ro-
 ma liberata dalla soggettione, e tirannia da i Grac-
 chi, di portossi ella con esso lui in tal modo, che uolon-
 tariamente si rilegò egli stesso in Bergamo, doue lui
 visse il rimanente di sua uita. Nel medesimo modo
 hauendola seruita contra i Gracchi, Publio Len-

tulo fu sbandito di Roma, & itosene ad habitare in Sicilia, pregando prima al cospetto del popolo gli Idij che giamai lo facesser trouare a patria tanto ingrata. Boetio Seuerino huomo illustre, & uirtuoso molto, fu da Teodorico che hauena Roma occupata sbandito, per sospetto che egli hebbe, che procuraua la libertà della patria. Et per questo effetto sbandi similmente Dionisio, Dione Siracusano Capitano eccellentissimo, che per il suo essilio diuenne poi cosi potente, che pose in libertà la patria, sbandendo Dionisio della sua signoria, & totalmente priuandolo. Il medesimo auenne a Trasibulo Capitano Atheniese, che essendo sbandito di Atene da trent'anni che la tennero soggiogata, ragunò con esso lui molti altri sbanditi, & con l'aiuto di Lisandro Capitano de i Lacedemoni, uenne sopra di Atene, & liberò da seruitù la patria. Publio Rutilio console di Roma, essendo sbandito da coloro che teneuano la parte di Silla, anchora che doppo fusse rinuocato dall'essilio, non volse goder questa licenza, dicendo che uoleua piu tosto suergognar la patria con l'error di hauer senza colpa sbandito, che esserle obligato di hauerlo tolto dall'essilio. Non finirei mai di raccontare gli huomini singolari, che sono stati sbanditi. Tarquino superbo, benché non per ingratitudine, ma per sceleraggine fu sbandito da Roma, per la forza che fece a Lucretia, & perdè il Regno. Milone Patritio Romano, per la morte di Clodio, quantunque fusse difeso da Cice-

P A R T E

rone, fu in Marsilia relegato. Clistene fu il primo, che fece in Atene la legge dell' essilio, et fu il primo che fusse da gli Ateniesi sbandito. Similmēte Eustachio Pansilio prelato di Antiochia, perche contra diceua a gli heretici Arriani nel tempo di Costantino Magno, sbandì Paolo Diacono, grande historografo, & di grande auttorità, & Papa Benedetto quinto di questo nome fu da Roma sbandito per Ottone Imperatore contra la legge humana, & diuina, & il medesimo Ottone hauendo uinto Berengario Imperatore, & il suo figliuolo Alberto gli mandò in perpetuo essilio. Et in questo modo son stati in finiti huomini segnalati sbanditi. Era in Roma per si gran pena stimata la pena dell' essilio che niuno si poteua sbandire che non uifusse concorso il popolo & passasse per i Comitij. Et ueramente è tato l'amor che l'huomo porta alla sua patria che non può essere se nō dolore acerbo. esserne scacciato. Et per cōsolatione di questi sbāditi fece Plutarco vn singular trattato, & Erasmo ne scrisse una notabil lettera. Et Seneca nel libro della cōsolatione à Paulina scrine alcune notabili sentenze sopra di questo.

Di due grandi huomini che presi per homicidio per quella via che pensarono perder la uita uennero ad esser Re.

Cap. XIX.

S Ono tanto nascoste a gli huomini le uie per le quali ordina Iddio tutte le cose che per doue p̃sano
sano

fano ch'vna cosa tal' hor si debba perdere per quelle medesime si racquista. Di modo che in nessun stato si deue l'huomo tener sicuro, nè diffidarsi nell' auersità per graue ch'ella si sia. Mostraremo l'essempio, che regnando in Vngheria, & Boemia Ladislao figliuolo del Re Alberto, giouane, & nuouamente al gouerno del Regno assunto, forzato di reggersi per il parer d'alcuni de' principali del suo Regno sotto il lor gouerno, nacque tra loro alcune discordie, et particolarmente tra i figliuoli di Giouanni Vniade Vaiuoda, che poco tempo innanzi era morto, & era stato tutore del Re, che era quello che haueua piu degli altri potuto disporre nel gouerno, da una parte, & dall'altra Hemrico Conte di Celia parente stretto del Re. Et fu questa nemistà sì grande, che stādo un giorno il Conte di Celia in una chiesa d'vna città d'Vngheria, fu morto per le mani de i figliuoli di questo Giouanni Vniade Vaiuoda, che è nome di dignità, & gouerno in quel Regno. Il Re per quel giorno mostrò di non hauerlo hauuto a male, perche non li pareua di essere a suo modo potente da poter castigar tanta profontione. E doppo hauendo presa l'occasione ritornato alla città di Buda, fece prendere i figliuoli di questo Vaiuoda, & al maggiore chiamato Ladislao li fece tagliar la testa, & a Mattia fratello minore de i duoi, per essere di poca età, non volse farlo morire all' hora, però lo fece mettere in prigione sotto buona custodia nel Regno di Boemia. In questo stato ritrouandosi il giouanetto senza speranza

anza di uita, o di hauer terminato la sua carcere, auene che nella città di Praga in Boemia, doue era prigion questo Mattia, morì il Re, onde i popoli di Boemia eleffero per Re un Georgio Pogibraccio. Gli Vnghari saputa la morte del lor Re mossi a pietà di questo Mattia per l'auttorità massimamente che in quel Regno haueua hauuto il padre, lo dichiararon per Re d'Vngheria, ilquale essendo in poter di Georgio nuouo Re di Boemia, hauuto di questo notitia fece gran partiti con questo Mattia, & hauendogli dato una sua figliuola per moglie lo liberò, così di pouero & disperato si uiddo in uno instante Re, & molto potente, ilquale se non hanesse quell'auuersità patita, giamai haurebbe questa grandezza conseguita, perche sarebbe stato eletto un' altro, & non egli, o sarebbe a lui preceduto il fratel Ladislao, o gli l'haurebbe disturbato il Conte morto, ne gli sarebbe hauuto quel rispetto, o misericordia che per star in prigione li fu hauuto, così uenne a conseguir il Regno per quella uia che lo soglion perder coloro che lo possedono. Et fu costui poi uno de i piu eccellenti Re del mondo, & che maggior uittorie ottenesse, & piu eccellenti fatti d'arme facesse. Et principalmente contra Turchi. Vn' altro caso auenne a Giacomo Lusignano che essendo Re dell' Isola di Cipri, Pietro suo nipote, nella festa, & solennità che si fece nella coronatione del Re, fu controuerfia fra i Genovesi, & Venetiani, che quini si ritrouarono, so-

pra chi doueua procedere, & hauere il primo luogo. Fu questa cosa dall'una parte, & l'altra si ostinatamente contesa, che questo Giacomo per fauorir Venitiani fece uccider alcuni Genouesi, di che venuta noua in Genoua, fu tanto il dispiacer che se ne prese il popolo, che per uendicar i lor cittadini fecero una sì grossa armata, quale suol quella nobil città ne' bisogni suoi fare, sotto il capitano d'ũ Pietro Fregoso molto eccellente nella guerra marittima, il quale si porto sì bene che peruenuto nell'Isola prese la città per forza d'arme, doue era Giacomo Lisignano, il qual captiuo ne menò a Genoua, doue per ordine di quel Senato fu posto in una torre con intentione, che quini hauesse a finir la uita. Stette in questa prigione non' anni senza speranza di libertà, nè ben' alcuno. Ma diede uolta la fortuna, & al fine di molto tempo morì il Re Pietro di Cipri senza herede potente, & quei dell'Isola condolendosi della lunga prigione di questo Giacomo per rispetto della parentela, c'haueua co'l Re, fu per Re eletto, quantunque fusse prigione, che forse non sarebbe a questo dignità ascenso quandol'hero l'hauesse procurata, & tentata. Tali son talhora le uolontà, & inclinationi de gli huomini. Mandarono i Ciprioti ambasciatori a Genoua, acciò con le migliori conditioni possibili ottenesser la libertà per il Re, & uenuti a conuention con esso loro, & pagato gran riscatto, con gran pompa, & festa trattolo fuori sotto il baldachino conducendolo, l'accompagnaron fino
alle

alle navi, doue entrato, date le uele a uenti si cōdus-
sè in Cipri, & fu per Re riceuuto, & ubidito, & du-
rò un tempo nel Regno.

D'un gran caso che auenne a vno che era in pri-
gione. Cap. XX.

LE cose di ammiratione si deuon leggiermente
raccontare, però io in vero nō scriuo cosa ueru-
na che nō sia da alcū fedele auttore attestata, come
questa che intēdo di narrar hora, laquale scriue A-
lessandro d' Alessandro huomo di uaria dottrina, co-
me in altri luoghi ho gia detto, & scriuola per cosa
molto chiara. Dice che in vn luogo d' Italia, il nome
del quale non manifesta, doue era posto un' al gouer-
no che similmente non uol specificare, molto tiran-
no, & crudele, auenne che un suo uassallo huomo di
bassa conditione, & fortuna gli uccise un leuriere
che egli stimaua molto, per la morte del quale il Re
si sdegnò tãto che lo fece mettere in una forte et cru-
delissima prigione, guardata da molte chiani & fi-
delissimi custodi. Doppo molti giorni colui che haue-
ua il carico di gouernarlo portandogli vn giorno da
mangiare come solo apprendole porte le ritrouò così
ferrate, come dinanzi il haueua egli lasciate, e quan-
do giunse doue soleua star in prigione non ue lo tro-
uò, ma ben ui trouò i feri, ne i quali egli era stato
posto sano, & senza alcuna rottura. Il che reputato
qui cosa miracolosa fu detto al Signor della città
che con la maggior diligenza del mōdo fece per tut-

ta la Città di casa in casa cercarlo, ne fu giamai possibile poter alcuno inditio trouarne. Fu il caso maggiormente marauiglioso quando si seppe l'esserli ritrouati i ferri interi. Ne i quali egli fu posto, & serrate le porte. Doppo i tre giorni essendo queste tali porte chiuse come quando vi era il prigioniero mentre piu in questo non pensauano i guardiani vdiron uoci nel medesimo modo doue era stato il prigioniero, & quando corsero per ueder chi gridaua, trouarono essere in prigione, che domandaua, che li fusse portato da mangiare, & apparue prigionato come era stato prima, la faccia spauenteuola, fiacca & scolorita, gli occhi rientratti, & balordi, hauendo piu tosto figura di morto, che di uiuo. Spauentati del caso i prigionieri domandarongli doue era stato, & egli non uolse alcuna cosa dire, se non che domandò con molta istanza lo facesse condurre al cospetto del Signor della terra, perche hauena da dirgli gran cose a lui importanti molto. Saputo questo caso cosi strano dal Signore se lo fece condurre innanzi, doue alla presenza di molti altri che egli uolse che lo dicesse, incominciò a narrare cose marauigliose dicendogli che ritrouandosi egli in si oscura prigione era in tanta desperation venuto che hauena chiamato il demonio che lo soccorresse, di qui trasportandolo dou' egli hauesse voluto, & che il demonio gli era venuto innanzi in una figura molto brutta, & spauenteuola, & si era con esso lui concertato che lo menasse fuori,

P A R T E

ne a pena era il concetto finito, che si uidde portar
uia senza saper come, ne per qual modo & che era
disceso per certi luoghi horribili, tempestosi oscuri,
& tenebrofi, & che haueua ueduto molte migliaia
di migliaia di persone, che patiuano tormenti gra-
uissimi in fuoco, & per altra uia, & che gli tormen-
tauano demonij infiniti, & che quini haueua uedu-
to d'ogni sorte di gente, Re, Papi, Duchi, & Prela-
ti, & molti suoi conoscenti & particolarmente gli
fece intendere che haueua quini ueduto un grande
amico, & compagno suo che gli haueua domandato
di lui, & di sua uita, & costumi, & se era anchora
cosi crudele tiranno, & che egli gli haueua risposto
che non haueua lasciato i suoi antichi costumi, &
che il detto suo amicolo haueua pregato, che tornan-
do a riuederlo ammonisse, che douesse emendar la
sua uita, ne uolesse di tanti tributti il suo popolo an-
gariare, perche gli faceua intendere che gli era ser-
bata la sua sedia nell'inferno, doue haueua da esser
tormentato se lui non fusse uenuto à grandissima e-
mendatione, & perche fusse creduto gli haueua da-
to per segnale, che si ricordasse, che quando erano
amendue alla guerra haueuan tra lor questo patto
ordinato (& quini gli recitò le parole formali che
eran state tra loro) di maniera tale, che diuenne in
gran spauento quel Signore, uedendo che solo Iddio
& quell'amico suo morto poteuan questo sapere, &
domandatolo in che habito, & forma haueua quel
gentil'huomo ritrouato in quel luogo, rispose nel me-
desimo

desimo modo ch' andaua di quà uestito di chermesi
no & altre sete, però che quell' habito che cosi pare-
ua era fuoco terribile che l'abbrucciua, perche e-
gli hauena uoluto toccargli la ueste, & si hauena
bruciata la mano (cosi abbruciata mostrandoglie-
la) & poi narrò altre spauenteuoli cose, & grandi,
& doppo il Signore lo lasciò libero ritornarsene a
casa, & dicono, che andaua si pallido, & si brutto.
che a pena l'hauena conosciuto la sua moglie, & pa-
renti, & che uisse pochi giorni, con sentimenti tutti
turbati, fiacco, molto disuenuto, però che tutto il tē-
po che gli restò di uita l'hauena consumato in ordi-
nar l'anima sua, & la roba in continoua penitenza
de' suoi peccati. Di quel che giouasse quest' auiso al
signore non tratta cosa alcuna Alessandro, ma sola-
mente afferma per cosa certa questa historia.

Che il sangue del Toro beunto uccide, & chi fù
il primo, che domasse Tori, con altre cose notabili so-
pra di questo.

Cap. XXI.

PAr cosa contra natura, che un'anima e si do-
mestico come è il Toro, che della sua carne mā-
giamo, & piu che d'altro si mantengon gli hu-
mini ne i suoi bisogni, se si separa il suo sangue dal-
la carne, habbia forza di uccider l'huomo. Lo no-
ta Dioscoride nel libro sesto, & similmente Plinio
che il sangue del Toro fresco è uelenoso, & uccide
chini bene, & Plutarco scrue di Mida (quello
di cui tante fauole, & tante historie si scriuono)

li. 28.

Nel l.
de su-
persti-
tione.

che

P A R T E

che essendo infermo d'alcune imaginationi, & spauenti, & peggiorando ogni giorno senza trouar rimedio, determinò di bere del sangue d'un Toro affocato, & morì incontanente. Similmente Temistocle Atheniese Capitano eccellentissimo, che difese da Xerse la Grecia, & essendo dalla sua patria sbandito, andò nella corte del Re Artaserse, & hauendo al Re, sdegnato contra la patria promesso di dargli il modo di soggiogar la Grecia, ricercandolo poi il Re a douergli seruar la promessa, volse più tosto morire che farlo, & fingendo uoler sacrificar a Diana beuue il sangue del Toro che haueua sacrificato, & morì incontanente. La cagione naturale che si puo assignare perche il sangue del Toro fresco beuto uccide l'huomo, e secondo Aristotile, & Plinio, & Dioscoride che il sangue del Toro si condensa, & con molta prestezza s'indurisce più, che sangue d'altro animale, onde par che arriuandone quantità allo stomaco indurisca, & causi spasmo & affocamento, oppilandole vie spirituali, & l'anelito, & consequentemente la morte. Dice Plinio similmente che cauoli cotti nel sangue di Toro sanano l'oppilato di modo che questo sangue solo è da per se venenoso, & con altre cose accompagnato è sano. Del Toro, & della sua specie grandissima utilità caua l'huomo, & così Columella lo perferisce, & antepone a gli altri animali. Era presso gli antichi tenuto per gran delitto uccidere vn Toro, & Plinio d'uno c'haueua

Plu.
nella
uita di
Temi.
& altri
autori
Arist.
li. 3. de
gli ani
mali
Pli. li.
11. Di.
libr. 6.
li. 22.
Li. de
re ru.
Lib. 4.
& 5.

ueua

neua vn Toro ucciso narra che fu sbadito. Il primo che domò Tori, et gli usò al giogo (secondo Diodoro Siculo) fu un Dionisio figliolo di Gioue, e Proserpina, e secondo Plinio fu uno chiamato Briges natiuo d'Athene, altri dicono esser stato vn Tritolemo, del qual par che Virgilio parli nella sua Georgica dicendo, il fanciullo maestro dell' aratro incuruato, e Seruio intende di questo Tritolemo Osiri. Io credo che Virgilio uolse coprire il nome dell' inuentor di sì utile, & necessaria cosa, perche in uero non doueua esser uno solo, ma penso che l'ingegno, et l'humana necessità da piu luoghi lo ritrouasse, di modo che alcuni furono inuentori in una parte, & altri nell'altra, & così dice Trogo Pompeo, che Auidis Re di Spagna cominciò a domar Tori, & arar cō essi. Ma sia di chi si uoglia l'inuentione è stata ueramente necessaria molto, & utile alla uita dell'huomo. Pasce l'herba questo animale diuersamēte da gli altri animali, perche si uien ritirando all'indietro, quando uapascendo, & tutti gli altri vanno innanzi. Narra Aristotile, di certi Tori che sono in Frigia c'hanno le corna solamente nella pelle, ne arriuan ad essa, & gli posson come orecchie maneggiare, il medesimo dice Eliano. Il primo che corse, & uccise Tori fu Giulio Cesare. Vn'altra cosa di questo animale è marauigliosa, che conosce, & pronostica quando ha da uenir acqua, & mostrato nell'alzar la faccia, odorando l'aere, & compresi piu del solito.

Quanto sia necessaria l'acqua alla uita humana
 & l'eccellenza di questo elemento, & la ragion da
 conoscer la buona. Cap. XXII.

Non par che sia cosa piu necessaria per sosten-
 tar la uita humana che l'acqua, perciocchese
 per un tēpo mancava il pane, puossi sostentar l'huo-
 mo con la carne, & altri cibi, se mancasse il fuoco, si
 trouano tanti cibi crudi da poter sostentar l'huomo
 che senza fuoco potrebbe per qualche tēpo uiuersi,
 ma mancando l'acqua, ne l'huomo, ne altro animal
 puo sostentarsi. Niun'herba, niuna pianta, puo pro-
 dur frutto ne semenza, & tutte han necessitā d'ac-
 qua, & di humore. E questa è cosi veritā espressa,
 che tale Milesio, & Hesiodo credettero che fusse
 l'acqua principio di tutte le cose, & il piu antico de
 gli elementi, & il piu potente similmente come dis-
 corre Plinio, & Isidoro l'acqua disfa, et humilia le
 montagne, & signoreggia la terra, ammorza il suo
 co, & fatta uapori ascende la ragion dell'aere, do-
 ue ritorna a descendere, & è causa di tutte le cose
 che nascono, et si producono in terra, stimò Iddio tã-
 to l'acqua, che determinando rigenerarci uolse con
 il mezo di essa darci il battesimo, & quando lui diui-
 se l'acqua nel principio del mondo l'istimò tãto, che
 dice il testo che lasciò, e pose l'acqua là sopra i cie-
 li, senza questa che quā constitui nel circuito della
 tterra. La maggior pena che i Romani dauano al cō-
 dannato

Lib. 4.
 de el-
 molo-
 g. 4.

dannato uietana, che niun li desse acqua, ne fuoco; ponendo nel primo luogo, & poi che per la uita humana è tanto neceſſaria l'acqua con ſpecial cura ſi deue cercar la miglior, ſopra che noterò alcuni auti ſi coſi di quelli che Vitruuio ſcriue, come quelli che Ariſt. ne i problemi, & Plinio, & Dioſcoride, et altri auttori notà delle diuerſe proprietà delle acque. Il primo documēto è ſe l'huomo ua in paefe foreſtiere, & uorra conoſcere, come ſia l'acqua che ui è, o uero di la in qualche altra banda la uorrà trasportare, che ponga mēte ne i luoghi circonuicini di q̃l fiume o fontana, che uita, e che diſpoſitione habbino gli huomini che ui habitano, ſe ſon ſani, e robuſti, et bon coloriti in faccia, e nō infermi de occhi, e di gābe, percioche doue ſono gli huomini di queſta ſorte è argomēto che ſia la acqua buona, e il contrario eſſendo, eſſer mala, & ſe la acqua è ritrouata di nuouo ne ſi poſſa hauerne queſta iſperienza, ſi fan ancora alcune altre proue. prēdaſi un uaſo netto, e polito di rame, o altro metallo; mettaſi nell'acqua di che ſi uuel fare iſperienza, & ſe per eſſerſi coſi rozzato nō rimarrà nel uaſo gocciola alcuna, è ſegnal che l'acqua è buona. E ſimilmente buona proua far lacuocere nel medefimo uaſo; & coſi cotta laſciarla raffreddare, & poſare, & ſe ſpargendola doppo non ui rimarrà arena, o altra fondaglia, ſarà l'acqua molto buona, e fra due acque, quella che in queſto auantaggierà l'altra, la auantaggierà ſimilmente in bontà, & ſe in queſti uaſi, o in altri faranno

messi a cuocer qualche sorti di legumi, l'acqua che è buona gli cuocerà più presto che la cattina. Deue si similmente auertire, per far giudicio dell'acque doue nascono, se è terra arenosa, limpida, e chiara, o infangosa, & brutta, & che in essa fontana non sieno giunchi, o altre piante pestifere. La miglior cura, & il piu saldo rimedio per ber l'acqua sicuramente, che non è reputata buona, è farla cuocere in piaceuol fuoco, & doppo raffreddarla. Lo Imperator Nerone, secondo che narra Plinio la faceua così cuocere, & raffreddarla nella neue, & egli si gloriua di hauer ritrouata questa inuentione. La ragione perche sia l'acqua cotta piu salutifera, è perche ueramente quest'acqua che noi beuiamo non è semplice di sua natura propria, anzi ha molta mischianza con la terra, & con l'aere, e nel fuoco la parte uentosa si esala, e risolue in uapore, & la terrestre per la natura del fuoco che è di affinare, & separare diuerse nature, discende alla parte inferiore, e quini si posa, et in questo modo resta l'acqua doppo che è cotta meno insiatina per l'assenza della parte uentosa che haueua piu sottile, e leggiera per essere appartata della parte terrestre, e per questa cagione è piu facile da guastare, & infrigidare, & inhumidisce proportionatamente, e non oppila, ne altera tanto, e di qui si uede, che l'acqua de i pozzi non è si buona come l'altre, perche partecipa piu della terra, & non è uisitata dal calor del Sole, che la purifichi. Et è piu facile a corrompersi, pe-

rò quādo è l'acqua del pozzo vsata a cauarsi ò meno cattiuā : perciocche quel molto disturba la corrottione, che suole auuenire per essere caricata. La natura manda nuoua, e fresca acqua, come si ua cō sumando quella che haueua mandato, e perciò l'acqua de i lagumi è peggiore di tutte le altre, perche per non muouersi si uiene a corrompere, & genera cose brutte, & cattiuē, & molte uolte anchora corrompe l'aere, & causa infermità ne i luoghi vicini. Deuesi similmente considerare, che l'acque che hā no i suoi corrēti uerso il mezzo giorno sono mē buone, che l'altre che vanno al Settētrione, perche dalla parte del mezzo giorno l'aere porta piu mescolanza de uapori, & humidità, & l'acqua riceue in se quella qualità che la dauano, dalla parte del Settentrionale è l'aere piu sottile, & meno humido, & così non ingrossano l'acqua, ne la fan graue. Di modo che l'acqua, è piu chiara, & piu leggiera, sottile, & piu purgata, & migliore, perche come habbiam detto ha men mistura, e questa appressata al fuoco si scalda piu presto dell'altra che ha queste parti che glie similmente singolar proua di due acque, por mēte a qual si scaldi piu presto in ugual tempo, e fuoco, & veder anchora, qual delle due in un tempo si raffreddi piu presto, perciocche amēdue sono argomenti di essere di piu sottil sostanza, e piu penetrabile. Et perciocche arguiste il peso, similmente mischianza di terra, & grossezza, è bene di eleggere l'acqua men graue, che si potrà esperimentare

tare in questo modo. Prendansi due pezzi di panno di lino, e pesansi amendue, di modo che un pezzo non pesi piu dell' altro, e doppo in queste acque si tēgano alquanto, sommersi vno in vna, & l' altro nel l' altra, e doppo lasciansi quelle pezze sciugar all' aere che non ui sia sole, et poi di nuouo siano ripesati minutamente, & quell' acqua che sarà piu graue il suo panno mostrerà di esser piu graue. Altri le pesano in uasi pieni di essa, di ugual peso bē lauati prima. Aristotile nel secondo libro della Meteora, & Plinio insegnano che la maggior causa nella diuersità delle qualità dell' acqua è la qualità della terra, e delle pietre, e minere di metalli, & alberi doue passano le fontane, & i fiumi, e percio uengono a esser alcune calde, & altre fredde, altre false, & altre dolci; onde è regola molto certa, che l' acqua che non ha sapore, ne odore conosciuta è migliore. Tutti affermano, che la miglior sarebbe quella che passasse per minere d' oro, e così i fiumi notabili che contengono, e generano oro fra sue minute arene. Et percioche della proprietà d' alcuni fonti & acque si ha da fare particolar mentione, non intendo dare essemi. Ma poi che si è trattato dell' acqua delle fontane, o fiumi, è ben ragione parlare alquanto dell' acqua che pious, laquale alcuni autori lodano, & altri ne dicono male. Vitruuio & Columella, & alcuni medici dicono molte lodi dell' acque che piouso limpide, & chiare, perche dco no essere leggiere, & senza mistura per esser stato

vapore

Pl. li.
21.

Pl. li. 8
Col 1.

uapore che è salito alla ragione dell'aere, & che è credere che il graue, & terrestre sia restato in terra, & posto ch'alcuni dicano che l'acqua pioviggiana si corrompa subito, come ueggiamone i laguni che generan mille bruttezze, questo non procede dalla malitia che sia in lei, ma per essere in cattine parti, doue si radunano poluere, brutti & altre immonditie, & di quella che ella portò lauando la terra per doue passa quando pioe molto. Onde per essere l'acqua pioviggiana piu sottile, e delicata co'l caldo del Sole, e la sua humidità causandolo le misture che ui adunano si corrompe, però che se questa acqua così sottile purgata, & assai chiara, raccolta da tetti benissimo netti, & polita, o se fusse in uasi raccolta nel piovuere in campagna, & in botti, poi messa polita, e benissimo netta che l'acqua sarebbe molto assai migliore, & si conseruarebbe molto, & lunghissimo piu tempo.

Alcuni altri auttori, & piu chiaramente di tutti Plinio tien la contraria opinione che sia molto malsana, & che non si douerebbe bere, per esser i uapori, di che si caua di molte, e diuerse parti, e cose raccolte, doue ricene molte uarie diuerse qualità cattine, e buone, e mostrando altre ragioni, risponde a queste che habbiamo dette, dicendo non essere prona bastantemente salir l'acqua alla ragion dell'aere per esser piu leggiera che l'altra, perche quella salita è uiolenta cagionata dal caldo del Sole. Et ch'è similmente uapor, quel di che si fa la pietra, et

PLIN.
cap. 1.

grandine nell' aere ; & è pestilentissima acqua la sua, e così quella della neue. Similmente dicono che oltre il difetto dell' acqua pioneggiana in se, si infetta dal uapore, e calor della terra quando pione, & è argomento della impurità, e mischianza sua ueder quanto presto si corrompa, e guasti, & per isperienza si uede, che non si puo sostenere, ne conseruar in mare, perciò son riprobate l' acque delle cisterne, e pātani, ogn' uno tenga l' opinion che piu gli piace in questo, che io per me non lodo tanto, come l'altra l' acqua pioneggiana, quātunque sia piu necessaria, bēche Plinio che la biasma dica, che i pesti ne i laghi, e fiume ingrassano e diuengono migliori quādo pione, et ha necessitā dell' acqua dal Cielo, e Theofrasto dice, che l' hortaglie, & altre herbe per molta acqua, che si habbino da irrigare giamai crescerāno tātto quātto cō l' acqua del Cielo, & afferma il medesimo che dice Plinio del crescere delle cāne che ha bisogno dell' acqua pioneggiana, e che dice di ciò medesimamente sopra il crescere de i pesti Aristotile.

In qual modo si puo cauar dal mare qualche poco di acqua dolce, e pche l' acqua fredda faccia maggior romore p il cadere, e doue habbia maggior peso una naue in acqua dolce, o salsa. Cap. XXIII.

Aristotile, e Plinio dicono, che facendosi molte botti uāne dentro, e calcate quātto si possono

san ben sostentare, e che non habbino bocca, ò spiraglio alcuno, e queste botte così fatte in Reti, ò in altro artificio si metteranno in mare cō funi lunghe, e così si possano tener per spatio d'un giorno naturale, quando saranno tratte fuori, si trouerà in ciaschẽ di esse nell' aprirla alcuna quantità d'acqua tanto dolce, come quella di vna fontana. La medesima ragione che diuenta dolce l'acqua salsa per entrare in uasi di cera, dice Aristotile nella Meteora che è, che essendo la cera dolce, e porosa, che l'acqua può penetrarla, auuiene che la parte sottile dell'acqua del mare, entra per essa, & si addolcisce, & in essa lascia la parte terrestre che haueua. E certamente se questo è uero (& dico se è uero, perche io nõ l'ho esperimentato) potrebbe in questo giouar in molte necessitã, che ci si offeriscõ. Però al parer mio se l'acqua salsa per entrar ne i vasi di cera diuenuta dolce, similmente pare, che si douesse adolcire colcãdo si per la terra facendone d'essa vasi, come si fanno adesso d'alcune pietre per colar l'acqua, perche pare che la medesima ragione perche si fa l'vno effetto dourebbe far l'altro. Anchora che sia alcuna differenza dal entrar delli uasi uacui a uscir de i pieni, perche par che sia maggior forza, ò uolentza nel colar del pieno. Pur il curioso potrà sperimentare l'vno & l'altro: & per chi sono amici di simile esperienza, ò curiosità intendo dir un'altra cosa che sia molto aggradenole il saperlo. Et è perche spargendo due brocche d'acqua d'una medesima misura, & d'u-

gual bocche l'una calda, & l'altra fredda, quella
 dell'acqua fredda si uotará prima che l'altra della
 calda, & similmente farà nell'uscire maggiore, &
 piu acuto suono, & pe'l cōtrario l'altra, piu sorda,
 & minore. La ragione è che l'acqua calda è piu leg-
 giera della fredda, perche co'l calor del fuoco è di-
 uenuta piu rara, & vaporosa, e pe'l contrario è piu
 graue, e piu spessa la fredda & per ciò nel comin-
 ciar à uscìr dell'acqua fredda, dal suo uaso, quella
 che seguita la prima nell'uscìr co'l suo peso affretta
 quella che va innanzi, & così l'altra parte che se-
 guita quella, di maniera che il peso è cagione della
 furia che mena, & quinci nasce che esca piu tosto
 fuori l'acqua fredda, della calda d'uguali uasi, &
 per uguali spiragli. E questa medesima fretta è ca-
 gione di maggior suono nella fredda che nella cal-
 da, per esser minore nella calda il mouimēto, è que-
 sta ragione di Aristotile, ilquale similmente nel se-
 condo libro della Metecora, che habbiamo di sopra al
 legato, dà la ragione a un'altra cosa che ogni gior-
 no uediamo, che stando una naue in un fiume d'ac-
 qua dolce sostiene mē carico, che quādo sta in un ri-
 uo d'acqua salata, & la ragione è, che l'acqua del
 mare è piu grossa, & spessa, & sostiene ogni qualun-
 que cosa sopra di se, piu che la dolce che è piu sottil-
 le. Che q̃sta sia buona ragione la esperiēza ogni gior-
 no ce lo dimostra, che se vn uouo si gitta nell'acqua
 dolce subito ua al fōdo, ma se doppo si mette del sale
 nell'acqua, onde si ingrossi giutandouisi si sostiene.

Qual sia la ragione, che tutti gli animali uadono con i piedi pari, e nel muouersi da qual parte cominciano, e qual ragione. Cap. XXIIII.

Qualunque haura cō diligenza posto mēte nel l'andar de gli animali, haurà ueduto che tutti hāno i piedi pari, ò sieno due, ò quattro, ò molto piu, & è similmente da notare, che gli tēgono in tal modo cōpartiti, che ne hāno una metà da un lato, e l'altra dall' altro. E questo è da considerar che habbia la sua ragione, e secreto di natura, laquale io per gli ingegniosi, e curiosi intēdo scriuere, e sarà data per Aristotile nel trattato del comune andar loro, e similmente domāda ne i suoi problemi questa questione. Per intelligēza di che è da presuponere, che il mouimēto che hā gli animali è cōposto, e cōsta di riposo, e fatica in q̄sto modo, che per il mouimēto di una parte dell' animale l'altra parte deue star quieta fermata sopra, che si muoua, di modo che nel mouimēto dello andar par che un piede si lieui, e l'altro si posi, e q̄sta e regola certa, e necessaria, che se nō è il saltar (che in salto si ferma sopra tutto il corpo, e nō ricerca q̄sto scābiamento, et alteratione, il quale nō è mouimento che basti, ne conueniente all' animale. (Tutto il rimanente necessariamente da una banda si ferma, e riposa, perche l'altra si muoua, e dopo quella che si mosse, si ferma, acciò si possa muouere l'altra, & così si uanno alternatiuamente mutando. Hor essendo questo così fu cosa necessa

li. 2. de
gli ani
mali.

P A R T E

ria che i piedi fussero piu d'uno, & bisognò similmente che fussero pari, doue, quatro, ò piu, perche se fussen stati tre non sarebbe stata cosa ordinata ne uguale che mouendosi li due, uno hauesse à sopportare tutto il carico, & per la medesima ragione questi piedi, ò due, ò quattro, ò piu come si siano, tutti gli animali gli hanno la metà da vn capo, e la metà dall' altro, accioche piu ordinatamente amendue le parti possano muouerfi con la ugualità nel numero, e la parità nella fatica, ilche si uele delle pecchie, mosche, e scaraboni che hanno sei piedi, e ne gli altri uermi che ne hanno quaranta, & cento, che tutti gli tengono ripartiti la metà da una banda, & la metà dall' altra; quantunque paia che in questi tali animali si potesse la disugualità meglio patire, tuttavia uolse la natura operare il piu perfetto. E cosa similmente da esser notata, quel che il medesimo Aristotile determinare i medesimi libri, che il moto negli animali, e ne gli huomini si comincia dalla parte destra, e che ciò sia uero la isperienza ce lo dimostra euidentissimamente in tutte le cose che facciamo. Colui che si uol partir per correre, sempre pone il piede stanco innanzi per cominciare il corso poi co'l dritto, & se ueruno porta alcun peso, ò carico sempre lo porta nel braccio, ò lato stanco per portar sciolto il dritto, onde possa andar piu leggiemente, perche la sinistra parte, ò mano, ò piedi sopra che nel principio ci mouiamo se non siamo impediti da qualche cagione nel tempo che ci uogliamo muovere,

re, come ueggiamo, che quando uno uuole andare a torno una cosa doue sia legato, uà sopra la stāca, e la dritta è libera, similmente quando uno monta sopra un cavallo, ò cosa alta, don'è bisogno sostētar si con mano, postocche sia la dritta piu presta per l'operationi delle mani, per muouer si, ò ascendere tutto l'huomo con la mano stanca, ò piedi accostā alla sella, di modo che sopra la manco stanca ci mouiamo, e la dritta è il principio del mouimento.

Del potentissimo Re gran Tamborlano, de i Regni, e provincie che conquistò, e della sua disciplina nell' arte militare. Cap. XXV.

Son stati Capitani eccellētissimi fra Greci, e Romani, e Carthagine si, et altre nationi, e si come furon saggi, e fortunati in guerra, così furono similmente auuenturati in hauere historici, che compiutamente scriueffero i lor gloriosi fatti. Ne i nostri tēpi è stato un segnalato huomo, che puote a qualunque di loro meritamente agguagliarsi, ma fu sfortunato in haucr chi di lui scriuesse, & io uolēdo qualche cosa dir di lui, son ito medicandolo da diuersi, et ultimamente non posso dirne se non poco, e confuso. E questo è il gran Tamborlano che essendo nel suo principio non Bisfolco, o pur (come altri vogliono) vn pouero soldato, venne in tanta grandezza d'Imperio, & vittorie che fu meno (o se pur fu) fu poco di lui. Fu questo eccellentissimo huomo pressò l'anno

l'anno del Signor 1490. Et secondo che dicono, discese del legnaggio di Parri, gente così temuta nel campo di Romani, & hoggi così poco ricordata. Fu figliuolo di bassissimo padre, & madre, però di molto buona, & gentil dispositione, huomo molto suelto & leggiere, di acuto ingegno, & saldo giudicio, che sempre fin che fu povero, & dopo che uenne in ricchezze, hebbe molto altipensieri. Fu molto animoso, & gagliardo, & fin da fanciullo era inclinato alla guerra, & ui si diede con tanta sollecitudine, & tanto ne apprese che a pena si poteua giudicar in che piu ualesse, ò nella destrezza, & ualentia, o nella prudenza, & nell'ingegno, con lequali habilità, & uirtù, & con quelle che diremo acquistò in breue tempo la maggior reputatione che giamai huomo potesse acquistarsi. I principij de questo huomo, secondo che narra Battista Fregoso furono in questo modo. Che essendo figliuolo d'un pover' huomo, che guardaua il bestiaime creandosi fra gli altri fanciulli del medesimo essercitio del padre, gli altri suoi compagni giocando fra loro lo elleffero per Re, & egli hauena l'animo applicato a grandezza, fra burla, & giochi fece giurargli tutti che farebbono tutto quel che egli ordinasse, & l'ubbidirebbono in tutto, & fatto il giuramento lor comandò ch'un uendesse il suo bestiaime, & lasciassero quel povero essercitio, & seguissero il mestier dell'armi, prendendo lui per Capitano. Così fu da lor fatto,

Et in pochi giorni ragunò cinquecento pastori, & Bifolchi, con iquali la prima cosa che fecero fu rubar certe marcantie che per quel luogo passauano, & parti il bottino così giustamente fra i suoi compagni che con molta fede, & amor lo seruiuan tutti, & fu cagione che altri lo seguissero di nuouo. Questo saputo dal Re di Persia mandò un suo Capitano con mille caualli a prenderlo, nella uenuta delquale egli seppe sì ben operare che di nemico se lo fece compagno, & suddito, & congiunse la gente che egli hauea condotta, con la sua, & cominciò a far maggiore imprese. fra questo mezzo auenne che nacque fra questo Re di Persia, & un suo fratello discordia, il Tamborlano uenne alla difesa del fratello, & con la sua industria operò tanto che fu bastante a dargli la vittoria, & farlo Re distruggendol'altro. Et essendo doppo creato dal nuouo Re Capitan della maggior parte del suo esercito fingendo uoler acquistaregli nuouo paese congregando piu gente incitò il popolo che se gli leuasse contra, & egli ribellogli in un medesimo tempo, & gli tolse il Regno che haueua aiuto a conquistare, facendosi egli Re di Persia, ilche non puote far senza gran fatti, & notabili in arme, & grandissima industria. questa impresa finita pose in libertà la sua patria, & le genti de Parti c'haueano molti anni seruiti i Saraceni, & Re di Persia, cauandogli di quella seruitù si fece Re loro, Et uedutosi poi con

P A R T E

un grossissimo, & elettissimo essercitio, incominciò a ribellar le prouincie, & nationi utcine, & in processo di tempo acquistò la Siria, le Armenie, Babilonia, Mesopotamia, la Scithia Asiatica, l'Albania, la Media, & altre prouincie, con grandi, & fortissime cittadi. Nellequali, quantunque quella battaglia, & acquisti non ritrouiamo scritti, è da considerar che ui fossero bellicosissimi fatti essercitati, & nobilissimi ingegni usati, perciò che tutti dicono cose mirabili della eccellenza di questo Capitano, che fu cotanto destro in gouernar la sua gente che giamai si uide che se gli amutinasse, era huomo molto giusto, liberalissimo, honoratore di color che lo seguiauano, & perciò amato, & temuto. Conducea la sua gente così esperta che nel punto che bisognaua, ciascuno a un cenno sapea che si face, & si metteua al suo luogo, menando nel suo essercito come diremo numero di genti, quel giamai altro conduceffe. Il campo suo pareua la più nobil città del mondo, tutti gli offici andauan per suo ordine doue si uedeua grande abbondanza di mercantie, & di tutte le cose necessarie al sostentamento di uno essercito, giamai consenti furto, latrocinio, ò sforzamento, & quei che lo commetteano li castigaua seuerissimamente, & perciò conducea il suo campo così prouisto come una fertilissima città nella maggior pace del mondo. Faceua che i suoi soldati si gloriafferò di ualorosi, virtuosi, & prudenti. Gli pagaua bene, & hono-
raua

raua, & apprezzaua, però gli tenea molto soggetti, & essendo già Re, & Imperator di molti Regni, & Prouincie in Asia, sparsa la fama della sua uirtù uennero infiniti da diuerse bande per seguirlo oltre i suoi sudditi, Di modo che con maggior essercito che haueffer giamai Dario, ò Xerse che dicono ch'haueua quattrocento mila buemini da cauallo, & sei cento mila pedoni, andò à conquistare l'Asia minore con le sue prouincie. Il che saputo da Biazetto gran Turco che n'era signore che haueua quel punto l'assedio alla Città di Costantinopoli hauendo prima conquistate molte prouincie di Grecia, & essendo il più ricco, & temuto Re del mondo, lasciò incontanente lo assedio di quella città, & passò in Asia con tutta la sua gente, facendo adunata di un' altro numero più anchora quanto puote raccogliere, che dicono che haueua tanta gente da cauallo quanto ne conduceua il Tamburlano, et quella da piedi era grossissimo essercito, gente in guerra essercitatissima, massimamente per grandissimo tempo nelle battaglie haute con christiani, & come buon Re, & Capitano uedendo che in altro modo non poteua resistere a sì potentissimo essercito determinò di andargli contra, & presentar gli la giornata, confidatosi molto nella gran uirtù dei suoi. Et ne i confini d' Armenia uenuti amēdue a fronte hauendo ogn'uno come buon Capitano, il suo essercito ordinato, cominciarono il primo giorno la più terribile, e crudel battaglia che, credo che

P A R T E

giamai si appiccasse al mondo, considerato il numero della gente, & la speranza che hauea di guerra, & il ualore, & la destrezza de i capitani, combatterono la maggior parte del giorno crudelissimamente, & si uccideuano senza potersi uincer l'un l'altro ne conoscer da qual parte la uittoria aspiraua, fin che nel fin poi uinti i Turchi piu dalla moltitudine che dalla forza morendo gran parte di loro, che si dice che mori dalla sua parte dugento mila huomini, furon dissipati, & riuoltaron le spalle. Et Baiazetto combattendo, & sostenendo l'empito de i contrarij, & con molto animo ritenendo, & inanimando i skoi, caricato da gran colpi de i nemici cadde co'l suo cauallo, doue non potendo esser soccorso fu preso, & condotto al cospetto del Tamborlano lo fece mettere in una fortissima gabbia di ferro, con esso lui conducendolo, pascendolo delle miche che dalla mensa gli cadeuano, e de i pezzi di pane, che a guisa di cane (come habbiamo nella uita di Baiazetto) gli porgeua, che fu in uero notabil documento a noi di non ci confidar della grandezza di questo mondo, ueduto che uno che hieri dominaua il mondo hoggi si riducesse a uiuere in compagnia di cani, & questo auuenutogli per mano d'un huomo che dianzi era un pouero pastore, o secondo altri un pouero soldato che uenne in tal grandezza che non trouò al suo tempo uguale alcuno, & l'altro che era nato in tant' altezza fusse in un giorno cosi uilmente oppresso.

presso : Cose son queste da far gli huomini total-
mente segregare da i desiderij mondani , & procu-
rare , & amare Iddio solo . Hor hauendo il Tam-
borlano signoreggiato il paese del Turco diede la
uolta per l'Egitto , & spianò tutta la Siria, la Fe-
nicia, e Palestina, con tutte quelle uicinanze, pren-
dendo per forza d'arme molte notabili , & famo-
sissime cittadi , & fra l'altre Smirna, Antiochia,
Tripoli, Sebastia, e Damasco . Et peruenendo a ui-
sta dell'Egitto, il Soldano di Egitto , & il Re di
Arabia , & altre prouincie gli usciron contra , &
uenuti a battaglia con esso lui furon fracassati , &
uanti , & il Soidano scampò fuggendo , & il Tam-
borlano gli haurebbe facilmente tolto l'Egitto se
non ch'era cosa difficilissima per quelli aspri deser-
ti, condurre un così innmerabile essercito , ne si
curò di conquistarlo per la salute delle sue genti ;
però tutto li rimanente di quelle prouincie uicine
sottoposte al suo Imperio . Dicesi che il Tambor-
lano pigliaua piacer grande quando trouaua nel
nemico gran resistenza per hauer occasion di ado-
perar la sua industria & ualore , come gli auenne
nella città di Damasco che hauendola assediata dop-
po che la prese, essendosi i principali & piu ualoro-
si de nemici ritirati a una fortezza così forte che
si era giudicato impossibile poter prenderla , & uo-
lendo essi uenire a patto con esso lui , non uolse egli
se non o combattergli per forza , o che si rendesse-
ro a mercede , & ueduto non si poter combatterla

P A R T E

per il suo sito, & altezza fece un'altra edificarne
 quiui vicina in pochi giorni piu alta, & piu forte
 di essa, & tanta prudenza ui usò nell'edificarla,
 che giamai potero i nemici impedirgliela, & con-
 dotto alla sua uguale altezza, & maggiore comin-
 ciò a combatter l'altra de nemici, giorno & notte
 senza mai dargli riposo, in tal modo che la prese.
 Ne i suoi assalti dicono che hauea questo costume
 quando assediua qualche città, faceua piantar là
 sua tenda bianca che significaua (& gia ciascun lo
 sapeua) che se per quel giorno quei di dentro se gli
 rendeuano egli li concedeu la uita, & la roba. Il
 secondo giorno faceua piantar un'altra di color ros-
 so, significando che se gli rendeuano uoleua per sal-
 uar gli altri che tutti i capi delle case morissero. Il
 terzo giorno la faceua piantar nera ch'era segno
 hauer serrata la porta alla clemenza, & quei che
 in quel giorno, o per l'auuenire erano presi, erano
 tutti uccisi senza hauer si riguardo a huomo, o don-
 na piccioli, o grandi, e la Città si saccheggiua, &
 poi bruciaua. Onde non si puo negare che non fusse
 questo huomo molto crudele, quantūque fusse dota-
 to di molte altre eccellenze, e uirtù. Però è da cre-
 dere che lo suscitasse Iddio per castigo di quei Re,
 & popoli superbi. Et però che questo egli istesso di-
 cesse, che scrinue Papa Pio, che hauendo assediato
 una fortissima città, non si essendo uoluta rendere
 il primo giorno ne il secondo che erano i termini
 che habbiam detti di poter conseguir misericordia.

uenuto

uenuto il terzo, & confidandosi quei di dentro che haurebbe con esso loro usata clemenza aprirono le porte, & misero innanzi le donne, & fanciulli tutti con ueste bianche, et rame d'oline nelle mani, gridando con uoce che andauano al Cielo domandando misericordia che non sarebbe stato altro huomo che non si fusse mosso a usargliela. Il Tamburlano che li uide intal modo uenire niũ segno fece di pietà, anzi chiamato uno squadron di gente gli impose che andassero contra di loro, & a niuno lasciasse la uita, & doppo fece la città disfare da fondamenta. Era nel suo essercito a caso in quel tempo un mercatante natino in Gènoua, & molte uolte parlaua con esso lui domesticamente, alquale parendo questo atto molto crudele si arrischiò dirgli perche usaua tanta crudeltà con quei che se li rendeuano domandandogli così humilmente misericordia? Al quale dicono hauer il Tamburlano risposto con la maggior ira & sdegno del mondo hauendo egli la faccia accesa che pareua fuoco. Tu ti inganni molto che io non son se non l'ira d'Iddio, & distruttione del mondo, hor fa che tu non comparisca giamai più al cospetto mio, se non che io ti darò la pena che merita l'audacia tua. Questo udito il mercatante se li tolse dinanzi, nè fu giamai reuisto in quel campo. Hor hauendo questo gran Prencipe conquistati grandissimi paesi, & morti, & vinti molti Re, non ritrouando in tutta l'Asia resistenza alcuna, carico di infinit ricchezze & cō esso

P A R T E

lui conducendo molti de principali de i paesi soggiogati che tutti portauano la maggior parte de i beni che poteuano, si riuolse al suo paese, doue dopo che fu giunto fece edificare una sontuosissima città, & habitarla da quelli, che come habbiamo detto conduceua da diuerse provincie, & regni. I quali essendo gran personaggi, e seco hauendo il loro tesoro con l'aiuto che li diede il Tamborlano in breue edificarono la piu solenne città del mondo. E essendo di tante diuerse bande fu il circuito grandissimo, la fecero abondante & piena di tutte le cose necessarie. E standosi questo Tamborlano in questa prosperità, essendo huomo si finiron i suoi giorni, lasciando due figliuoli non di tanto ualor come il padre, secondo i segni che ne apparsero. Hora auenne si per la discordia, che nacque fra loro, come per la loro dapocagine, che non furono bastanti a mantenersi nell'Imperio acquistato dal padre. Masaputo da gli figliuoli, & nipoti di Baiazzetto gran Turco lor prigionie questa loro discordia, passarono in Asia, & con la lor molta diligenza, & animo trouando le uolontà di quei popoli pronte, ricuperarono i beni, & i regni perduti. Et il medesimo auenne de gli altri paesi dal Tamborlano acquistati, & di successione in successione tanto declinò quell'Imperio, che ne i tēpi nostri nō si troua memoria, ne di lui, ne del suo lignaggio, ne del suo Regno, che nelle nostre parti si intendea, quantunque Battista Egnatio grāde inquisitor dell'antichi

tà scrine, che rimasero due figliuoli di questo Tam-
borlano con i paesi, & prouincie che il padre suo
possedea della parte dell' Eufrate, & doppo ne i
successori fino a Vsuncaffano Re, con il quale uen-
ne a battaglia Maumetto Turco, & che de gli he-
rodi di questo Vsuncaffano, secondo che molti af-
fermano si lenò il primo Soffi, onde deriva il Re-
gno, che hoggi è in piedi del Soffi gran nemico del
Turco. Ma sia come si uoglia è da pensare che l'hi-
storia di questo eccellente huomo se niuno l'ha scrit-
ta deue essere assai bella, perche gran cose ui si deo-
no uedere. Ma io non ho altro, se non quanto ho det-
to, ne credo che molto ne sia scritto. Solo una co-
sa afferman tutti, che ne hanno scritto, che il Tam-
borlano mètre uisse giamai uide le spalle alla fortu-
na, giamai fu uinto, niuna impresa si mise à tētare,
che nō ottenesse, ne li mādò animo o industria da p-
curarla, onde ragioneuolmēte potremo agguagliar
lo cō qualūque altro in arme famoso de gli antichi.
Questo ho io cauato dal Fregoso nelle sue colletta-
nee, da Papa Pio nella secōda parte della sua Geo-
grafia, da il famoso Platina nella uita di Bonifacio
nono, da Matteo Palmerio nell' aditioni di Eusebio,
& dal Cambino Fiorētino nell' historia Turchesca.

De gli strani uitij di Heliogabalo Imperator di
Roma.

Cap. XXVI.

HAbbiamo ragionato d'un ualoroso huomo,
che cō le sue prodezze ascese in grāde altez-
za.

P A R T E

za, & hora fouiemmi ragionare d'uno Imperatore il piu delitioso, & effeminato, che fusse al mondo, & questo fu Heliogabalo Imperator di Roma contra ogni ragione, & ordine, acciò questi due contrarij posti insieme la fortezza, & la prudenza dell'uno, & pusillanimità dell'altro, piu chiaramente si uedino. Sono tanti, e tali i disordini, & uitij di Heliogabalo, & molti d'essi cosi brutti, ch'io non potrei ordinatamente, & per regola contarli mai, oltre che mi par bene di lasciarne adietro parte, per seruar la comune honestà. Perche ueramente sono stati alcuni Re, & Imperatori al mondo si uitijsi, & scelerati, che par che fusse ben fatto non parlarne, & che fusse la sua memoria dispensa, acciò le genti non haueffero saputo, ne i successori inteso, che una tanta scelerità si fosse sopportata al mondo, ne che tali peccati, & uitij sieno stati commessi; pure io sono sforzato à scriuere di questo, che tutti i suoi predecessori ha auanzati, ne niuno se li puote agguagliare giamai di quanti li successero: poi per scelerato, & peruerso che si fusse, perche similmente giudico, che non fa men bene il Filosofo naturale, che scriuer la natura dell'herbe, & cose uelenose, acciò si guardiamo da esse, che colui, che scriue le sue uirtù per usarle, & goderle. Così al proposito nostro ueggendo il Prencipe presente, & quel che uerrà quanto fu costui detestabile, & altri tali nella memoria de gli huomini, fuggirà procurando di non assimigliarjegli, & i populi che haueran

haueran buon Prencipe, sapendo quello che quegli antichi popoli patirono, con i Prencipi loro scelerati, darà gratie à Dio, di quel che gli è toccato in sorte, & pregandolo per la uita sua, con piu amore & lealtà lo seruiranno, & similmente quel popolo, che hauerà il suo Prencipe scelerato, lo sopporterà in pazienza, sapendo che ue ne sono altri stati peggior del suo, & insieme con ciò considererà il elettore nel legger l'opre de i rei prencipi, quanti cattiu finì han fatto, & quanto poco durarono ne' troni. Hor fu questo Antonio Heliogabalo figliuolo di Antonio Caracalla Basiano Imperatore, che fu quasi così scelerato come il figliuolo, che fu inobediente al padre, fece uccidere il fratello, & si maritò con la matrigna, madre del fratello, che egli hauena fatto uccidere. Subito che morì questo suo padre, che fu morto da' suoi seruitori, fu eletto Imperatore uno chiamato Popilio Macrino, ch'era perfetto pretorio, il quale à capo d'uno anno che fu assunto all'Imperio con suo figliuolo, fu morto in Bitinia per comandamento di Antonio Heliogabalo, & congiungendosi con esso lui la maggior parte dell'essercito Romano, hauendo acquistata reputation con seco: per hauer si uendicato il nome di Antonio, ch'era tanto amato in Roma, incontanente che fu morto Macrino l'essercito chiamò Imperatore costui, & s'ritto à Roma, per Imperatore fu confermato, & costituito con speranza di riuscita di perfetto Prencipe. Doppo peruenuto à Roma,

P A R T E

ma, & ubbidito, & raccettato non tardò molto a manifestare la sua uitiosa uita. Ma perche io non intendo la sua historia narrare, ma solo i costumi, dico che fu primamente così dato al uitio della carne, & alle donne, & altri abbo mineuoli uiti libidinosi così brutti, & dishonesti che io non sarei mai sì dishonesto che li narrasse tutti. Fu così prodigo, & dispensator nella gola & delitie, & altre pazie che temo di non esser creduto in questo che uoglio dire, quantunque lo scriuano approbatissimi autori. Fu tanto effeminato che peruenuto à Roma, la prima uolta che uenne in Senato menò con esso lui la madre per buon principio, & uolse che ella anchora desse il suo uoto & sentenza, & fusse presente à tutte le determinationi & statuti, cosa che mai piu fu inteso che donna hauesse il uoto nel Senato Romano. non contento di questo fece un Senato, & cōgregatione di donne sopra le leggi de' portamenti femminili, & oltre di questo teneua nel suo palagio per i suoi scruidori, & fauoriti scola di dishoneste donne. Et tanto si dilettaua della compagnia, & conuersation loro che fatte tutte le donne di questa sorte d'ogni banda conuocare à Roma ne fece una congregatione publica doue egli entrò in habito di donna come i capitani alla presenza de' suoi esserciti & fece una lunga oratione chiamandole commilitoni, parola usata da eccellenti capitani con le sue genti nel uolerle chiamar compagni della guerra. Quel che con esso loro consultò fu nuo

ne & inusitate maniere di dishonestadi, messe in questo Senato, & capitolo gli Araldi di abomineuoli sceleraggini, & maledetti fanciulli che uendeano i lor corpi, a quali faceua dar per provisione una certa quantità di danari. Fu questo di sgratiato huomo così peruerso in ogni sorte di bruttezza quantunque fusse di bello aspetto che si imbellettana come le donne, fu cotanto effeminato, & desidero tanto di esser donna che pensando poter diuentar fece congregatione di molti eccellenti medici, & cirurgici, a quali permesse che potessero nel suo corpo tagliar, & far quel che a loro pareua, pur che lo lasciassero habile a poter congiungersi come donna, & così poi al fine si fece tagliar totalmente quel che haueua d'huomo, & come si chiamaua Heliogabalo Basiano, si fece chiamare Basiana, & rimase lo infelice uccellato, per cioche non fu ne huomo ne donna. I rei huomini per peccati abomineuoli erano suoi amici, & fauoriti, a quali mentre egli gouernò, diede la ministratione delle cose dell' Imperio, & per il lor consiglio si gouernaua, sbandi di Roma tutti i sauì, & honesti huomini fra quali fu Sabino, & Vlpiano famosi giurisconsulti. Fu molto amico di cercar occasioni non pensate. Si faceua condurre i carri da grossissimi cani, & altre uolte da Leoni domestici & questo era nulla che faceua nudar le donne bellissime, & da lor tirar il suo carro, doue egli anchora andaua ignudo, acciò fusse la dishonestà piu ec-

P A R T E

cessina . il suo ultimo fine , & principal pensiero era di polirsi , & comporsi di tal maniera per incitare i simili à lui à imitar le sue s. eleraggini . Con le Vergini Vestali, che nella uana religione di Romani eran tenute per la piu sacra , & reuerenda cosa di tutte l'altre , commise l'incesto . In queste simil battaglie d'essercitij dispensaua la sua uita questo uirtuoso Imperatore . Le sue ricchezze & rendite non le dispensò similmente ne in guerre, ne in publici edificij , ma in cercar circostantie , che fussero uguali à questi utij che habbiamo detti & altri che diremo, & in delitiosi & delicati cibi , quali giamai furono intesi . Giamai si poneua à sedere se non tra fiori odoriferi , muschio , & ambra , & altre sorti di marauigliosi odori , giamai mangiò cosa ueruna che non costasse gran prezzo , diceua che niuna salsa , ne appetito era simile al gran prezzo , & ualuta di un cibo . Adobbauasi di ueste d'oro, & di porpora con perle & pietre preciosissime , & fin nelle calze portaua pietre di inestimabil prezzo , che in esse erano scolpite medaglie , & altre sculture di ammirabil artificio , & ualore . Et in questo spendeu l'entrata che hoggi han tutti i Principi Christiani , & Pagani , & non bastauano . La sedia doue sedeu era tutta ornata d'oro , & di seta , le stanze coperte di rose , & di fiori , & dalle sue stanze fin al luogo doue era il suo canallo , il suo carro era adornato di perle , & di pietre . Quando uolena caualcare tu

ta la terra facena coprire di limature d'oro, et d'argento doue hauena a porre i piedi, perche non si degnaua di calcar la terra come gli altri, le sale, camere, & altri luoghi suoi dilettoſi, erano ogni giorno coperte di roſe, uiole, & di' gigli. Giamai ſi miſe una camifcia due uolte, ne mai ſi coriò in lenzuolo di lenza che fuſſe lauato, ne giamai uſtio calze ſi miſe la ſeconda uolta, & le gioie che una uolta ſi cauaua dalle dita giamai ſe le rimetteua, & ſempre le portaua piene, ſimilmente in uaſo d'oro d'argento giamai uolſe per due uolte che ſi rimanenua preſſo colui à chi toccaua quella uolta ſeruirlo. I Matarazzi facena fare di peli di lepri, & di penne di perucie, ſimilmente le menſe, le caſſe, le ſedie, i letti, & uaſi da ſeruigi di ſua camera, & cucina, & di tutta la caſa fin al uaſo che di piu uil ſeruigio ſuol ſeruire, era d'or fino. Nelle lampade che teneua nella ſua caſa facena mettere in uece d'olio baiſamo eccellentiſſimo, ilquale facena di Giudea, & di Arabia portare. Fin a gli orinali che hauena eran fatti di pietre di gran prezzo, conduceua quando caminaua ſeicento carri, & lettiche condotte da diſhoneſte fanciulle, & fanciulli, con gli Araldi innanzi di ſimile diſhoneſtà, & per la ſua inſatiabil beſtialità, giamai hebbe commercio con una donna due uolta. I ſuoi cibi (come habbiam detto) eran di grandiffimo toſto che la cena che coſtò manco, doppo che fu Imperatore fu di trenta libre d'oro che ſecondo che dicono tutti ſon
due

P A R T E

due mila & cinquecento ducati d'adesso, & fece tal cena che gli costò meglio di sessanta mila che andaua ricercando maniere di lautezze giamai immaginate per spendergli, perche conuitaua promettendo di dar à mangiar la Fenice uccello che dicono non trouarsene se non solo una al mondo, o che hauerebbe pagato in uece mille libbre d'oro, & pagauale. Faceua à meza state condur ne i suoi palazzi montagne di neue. Quando andaua su la riuiera del mare giamai mangiua pesce, ma uccelli, et carne che si portassero da paesi lontani, & quando si trouaua molto lungi dal mare uoleua mangiar pesci, che se gli portassero per le poste anchora uiui, et freschi a fin che tutto costasse molto caro, & che fusse quasi impossibile à farlo, che altrimenti non prendea egli gusto di cibo alcuno, mangiua cose non pensate, & faceua un mesuglio di molte cose rare, come creste di Galli uiui, lingue di Pauoni, & Rosignuoli, pigliando iscusà che giouauano per la Ipericfia. A tutte le gēti della sua casa faceua dar da mangiare animali, & cibi delicatissimi come se categli di Pauoni, uoua di Pernici, teste di Papagalli, Fasiani, & Pauoni, & haueua gran numero di Cani, & Leuriere, a quali non daua da mangiare se non polpa di Ocche. I Leoni che egli teneua domestici faceua nutrire di carne di Papagalli, & Fasiani, perche tutta la sua diligenza era in far spese incredibili, & non piu udite giamai, & passando

per

per le piazze di Roma non uedendoui se nò cose ordinarie diceua che haueua còpassione della pauer-
tà publica. Furono i disordini tali, & tanti di que-
sto Imperatore, che io non posso mettergli per ordi-
ne, così uan confusamente riferiti. Determinò simil-
mente pe'l buò gouerno di Roma, & per nuoua ma-
niera di uitio una cosa che il diauol non l'haurebbe
pensata, & fu, comandare che i negozi del giorno si
faceessero di notte, e quelli della notte del giorno, co-
si leuaua quando il sol tramontaua, & era salutato
come gli altri per la mattina, così pareua che il mō
do andasse alla rouerscia. Era in tutte le cose estre-
mato, che uoleua che i bagni doue si bagnaua fusser
tutti pieni d'unguenti preciosissimi, & solamente p
questo ne faceua fare molti, & in molte parti, per
che non si bagnaua se non una uolta sola in ciascu-
no, & faceuagli incontanente spezzare facendone
rifare altri di nuouo. Se si trouaua in un porto di
mare faceua per suo diletto, & per grandezza d'a-
nimo affondar le nauì con tutte le lor mercantie, et
ripreso da un suo amico, perche spendeua tanto che
si sarebbe un giorno ritrouato in pauerà, gli rispo-
se qual poteua esser cosa migliore, che essere here-
de di se stesso, & della sua donna. Diceua similmen-
te che non desideraua figliuoli acciò non gli fusse
machinato qualche trattato, che s' Iddio glie n' ha-
uesse dati, che gli haurebbe lasciato chi gli hauesse
fatto fare quel che gli faceua, tenena giocolari, e
buffoni,

P A R T E

buffoni, & faccua per suo solazzo gittargli addosso tante rose & fiori, che talhora auueniua, che se ne affogaua qualch' un di loro. Altre uolte faccua quando egli mangiua, che di tutte le medesime imbandigioni che si seruiano innanzi lui (che erano di infinita spesa) si seruissero medesimamente à loro, talhora gli faccua metter innanzi queste uiuande contrafatte ò di marmo ò di legno, di modo che gli faccua star senza mangiar facendogli lauar le mani come se haucsser mangiato, & fra ogni uiuanda di queste, che in tal modo faccua lor presentare faccua dargli da bere, & uoleua che benefessero. Altre uolte poi gli faccua conuitare honoratamente, & tutte le uasa, di che si seruiau erano di uetro, & talhora, poi che le touaglie fussen tutte dipinte, & tanto al naturale, che s'uegliasser l'appetito, & in uece di satiarli gli mettesse fame. Altre uolte gli conuitaua, & faccua metter in tavola le touaglie lauorate ad ago, sempre uariandole, nel uariar portando le uiuande uariate doue si faccua spesa incredibile, faccua spesse uolte banchetti ne quali conuitaua otto huomini che fussero calui, & altri otto che fussero torti, & gobbi, otto gottosi, & otto sordi, & altri otto neri, et altri tanti grassi, altri otto piccioli, & altri otto grandi, acciò di questa mescolanza ogn' uno ridesse, & tutto l'argento, & l'oro, con che si seruiano i conuitati donaua loro. Teneua huomini segnalati nel cucinar in casa sua, & daua eccessiui premij à chi ritrouaua

trouaua qualche nuoua inuentione di delicata, & inusitata uiuanda, & se uno facua qualche nuoua cucina & glie la lodasse per buona, è che a lui non fusse piaciuta, facua che quel tale mai mangiasse altro cibo che quello, fin che uenisse un'altro, che con un'altra inuentione lo contentasse. Dopo c'hauena alla sua mensa fatto conuitare i suoi amici, e fattigli imbriacare facua serrar le porte done essi stauano addormentati, & dentro mettere orsi, & leoni che hauena senza denti, & unghie, doue con simil burla spesso ui moriua qualch'uno. Faceua spese incredibili in tener in Roma fierissimi animali di qualunque sorte, condotti de paesi molto lontani. Questi, & altri simili erano gli essercitij di questo buono Imperatore. Ma satio di dir piu di questo pessimo huomo intendo di trattar qual fusse il suo fine, quantunque egli hauesse determinato di darsi altrimenti la morte che gli auenne, perche hauena per tutti i propositi apparecchiati instrumenti preciosissimi con che si potesse uccidere quando si fusse trouato in necessità di farlo, che diceua egli, che uoleua, che come la uita sua era estremata, cosi douesse esser estremata la morte, onde tutti potesser dire che giamai alcuno si era morto in quella maniera. Teneua fatti prima capestri di seta. per potersi appiccare quando gli bisognasse, perche gli scelerati uiuon sempre in timore. Hauena similmente per uccidere apparecchiato ueleno, ilquale teneua in bussoli di smeraldo & di

giacintbi per grandezza eslremma, haueua fatto
 poi edificare una altissima torre circondata di tano
 lati d'oro & d'argento doue eran legate molte pie-
 tre di gran ualore per buttarse gli quando non ha-
 uesse altro rimedio, però tutti questi auisi nulla gli
 giouarono. perche essendo stato fatto contra di lui
 congiura gran tempo, da i soldati della sua guardia
 senza dargli spatio di potersi eleggere la morte a
 suo modo, doppo c' hebbero morti i suoi amici per
 palazzo cercando lui, l'uccisero in una picciola &
 brutta lettiera doue si era nascosto, & strascinan-
 dolo per la terra a guisa d'un cane pe'l cerchio Ma-
 simo, & altre piazze, lo gittarono legato ad alcune
 gran pietre nel Teuere, accioche il suo corpo nõ fus-
 se giamai ritrouato & rimanesse insepolto, ilche fu
 fatto per consentimento di tutto il popolo, & il Se-
 nato comandò che gli fusse tolto il nome di Antoni-
 no, che si haueua attribuito, & fusse nominato quã-
 do di lui si parlasse Tiberino, & strascinata, per-
 che così era stata la sua morte condegna veramen-
 te, & in vero molto conforme alla sua uita, che ui-
 uendo fece, che intendendola resta l'huomo consola-
 to, & sodisfatto, approuando i giudici d'Iddio.
 Queste cose sono state trattate nella uita di questo
 scelerato Imperatore da molti, & diuersi auttori, et
 piu particolarmente, & con piu uerità da Elio Lã-
 pidio. Scrinono in parte anchora Giulio Capitolino
 nella uita di Macrino, Spartiano nella uita di Setti-
 mo Seuero, Sesto aurelo Vittore, & Eutropio an-
 chora,

chora, che breuementami è parso di allegare, & sciegliere buoni auctori perche le cose che si sono dette sono tali, che si puo tenere di esser credute.

La continenza usata da Alessandro, & da Scipione, & qual fusse maggior. Cap. XXVII.

Doppo gli abomineuoli fatti, et uitij del maledetto Heliogabalo, ben sarà di raccontar alcune uirtuose opere di altri Principi, per leuarci il mal sapore che ci han lasciate le sue. Et diremo della gran cōtinēza di Alessandro, & di Scipione, de quali si fa un problema, mettendo in questione qual di lor due hauesse fatto piu perfetto atto. Essendo per forza d'arme entrato Scipione nella famosa città di Cartagine nuoua, tra gli altri prigionieri d'huomini, & donne che gli furono condotti, fu vna giouane di gran bellezza dottat, aet molto fanciulla, & presentata al cospetto di Scipione, non pure uolse ottenere la uittoria dilci, informato che era persona di grand' affare, et che era sposata a un grā personaggio di Spagna, la fece rimenare al padre, & al marito, di dote concedendogli quello che il padre gli haueua mandato per riscatarla. Similmente si legge d' Alessandro Magno, che hauendo uinto in battaglia il Re Dario, fu da suoi presa la moglie con la madre di questo potente Re fuggitino, laqual sua moglie era di sì marauigliosa bellezza, che in tutta l' Asia non trouaua pari, era giouanetta, e di

gratiosè maniere, & non essendopiu uecchio di lei, Alessandro ne hauendo superior niuno a chi fusse obligato rendere ragione di se stesso, quantunque fusse auisato da tutti della sua gran bellezza, non pur si mosse con cattiuo pensiero uerso di lei, ma mandandola a consolar per un suo favorito, chiamato Leonato, per fuggire ogni sospetto & occasione non volse vederla, ne consentire che fusse alla sua presenza condotta, ma faceala non con minor honore, & riuerenza seruire, che se fusse stata sua istessa sorella. Seruonlo Efestion Greco, & lo riferisce Aulo Gellio, con i quali si conforma Plutarco, Lascia in dubio Aulo Gellio, qual di questi usasse maggior uirtù di continenza. Ben puo dirsi essere amene due uguali, poi che amendue determinarono di contenersi, essendo uguali l'occasioni, ma uolendo aprire io la strada di poter disputar questo dubio, parmi che colui che uorrà difendere il fauor di Scipione potrà dire che hauesse maggior confidenza, & forza di continēza o maggior determinatione osar di farsi condur innanzi quella donzella, & condottani non si lasciari muouere da iniquo appetito rimouendosi dal suo primo buon proposito, il che non fece Alessandro, che dubitò di vederla, ne potiamo sapere quello che haurebbe fatto se la hauesse ueduta. Dall'altra banda si potrebbe addurre in fauore de la parte d' Alessandro, che egli fusse in questo caso piu da esser lodato che Scipione, perciocche fece un punto di piu che egli non fece, che fu il non uederla.

lerla uedere per non poter pur con il pensier peccare, et che nella uirtù hebbe maggior pèsiero di guar-
 dar la continenza, poi che sapendola fragilità hu-
 mana uolse fuggir la occasione che l'haurebbe po-
 tuto condurre in pericolo di cadere, che potremmo
 dire hauer pareggiato nella continenza Scipione,
 & hauerlo auantaggiato nel pensiero, & diligen-
 za di conseruarla. Questi due punti ho io toccati
 acciò possa ogn'uno determinare quello che ne giu-
 dica. Vero è, che Quinto Curtio, & Diodoro Siculo
 scriuon nella uita d' Alessandro, che egli uidde, &
 salutò la moglie, & madre di Dario l'altro giorno,
 che fu uinta la battaglia, doue lui disse quella nota-
 bil parola nella legge di buon' amicitia, che entran-
 do con esso lui per uederla, Efestione suo singolar a-
 mico che nell'età, & nell'habito molto se gli assomi-
 gliaua, hauendolo la madre di Dario adorato, co-
 me prigionie pensandosi che fusse Alessandro, dop-
 po auisata che egli non era desso, si uergognò inco-
 minciandosi a scusare del suo error, le disse Ales-
 sandro, non ti doglia di quello che hai fatto madre,
 per cioche tu non bai errato in cosa ueruna perche
 questo è similmente Alessandro come io; per quel-
 la regola questo dicendo, che il mio amico è un' al-
 tro io. Questa uisitatione par che contradica a quel-
 li auttori, che non la uolse uedere; però si possono di-
 fender tutte due le ragioni, che quelli che dicono
 che non la uolse uedere intendono incontanēte che
 fu presa, & che la mandò a uisitare per Leonato.

P A R T E

Et che andò poi a uederla, Et honorarla. Ma sia come si uoglia fu atto di molta honestà, Et se non maggiore, non minore almeno di quel di Scipione.

Di molti laghi, Et fontile cui acque hanno marauigliose proprietà. Cap. XXVIII.

IN un capitolo che parlamo dell'acqua, fu promesso di ragionare delle proprietà, Et effetti di alcune acque particolari. Hor dico prima del lago di Giudea chiamato Asfaltide, che doppo si chiamò mare morto, del quale si dicono cose molto marauigliose, dicono primieramēte, che nō se gli generano pesci, Et che niuna cosa uiua se gli profonda, di modo che ne huomo, ne altro animale, che ui si gettasse si puo annegare anchora che fusse legato di maniera, che nō potesse notare questo dice Plinio, Et Aristotile, ilquale uolēdo mostrar la ragiō naturale di questo effetto dice procedere, che l'acqua grossa è molto salata, Et spesso. Aggiunge questo Cornelio Tacito, che per gran uēto che si faccia non si altera l'acqua in questo lago, Et i medesimi auttori, Et Solino nel suo Polistoro scrinono, che in questo lago si crea una maniera di feccia, o spuma in certi tempi dell'anno, che è un bitume fortissimo, Et fecioso, piu forte che niuna pece, o altra mistura. E d'altri laghi leggiamo similmente che hanno il medesimo bitume, come d'uno altro presso Babilonia, con il bitume del qual fece Semiramis la famosa muraglia di Babilonia.

Pli. II.
6. Ari.
lib. 2.
Meteo
ra.

*bilonia. In qſto lago Aſfaltide cōtra il fiume Gior
dano che è di acqua eccellētiſſima, doue entrando
perde la ſua uirtù per la malignità del lago, dicono
hauerui mandato Domitiano per farne la ſperien
za, et trouò eſſer coſi. D'un' altro lago in Italia (ſcri
ue Plinio) chiamato Aüerno preſſo al mare, nel ſito
di Baia, ilquale ha proprietà tale, che giamai ui paſ
ſa ſopra uccello, che non cada morto nell' acqua, &
hoggi dicono che il medefimo auiene in Puzſolo.
Lucretio poeta rende la ragion naturale, dicēdo che
per la ſpeſſura de gli alberi, & della grande ombra
ne eſce un uapor ſi groſſo, & furioſo che affoga
gli uccelli. Diceſi ſimilmente cauſar o le minere
della pietra Zuffre, che qui naſce. Di uno fonte
chiamato Licos in India, & un' altro nella Ethio
pia, ſcriuono Teoſtaſto, & Plinio, che hanno le ſue
acque i medefimi effetti, & proprietà dell' olio, che
mettendo coſa alcuna arde al fuoco, & Pomponio
Mela, & Solino parlando dell' Ethiopia, raccōtano
d'un lago chiaro, & molto dolce, che quelli che ui
ſi bagnano, eſcon fuora unti, come ſe fuſſero bagna
ti in olio, & il medefimo narra Vitruuio, & aggiun
ge eſſere ſimilmente un fiume in Cilicia, & un fon
te preſſo Charthagine cō le medefime proprietà. So
lino, & Teoſtaſto narrano di due fontane, & dicelo
ſimilmente Iſidoro, l'uno che la donna che n' haueſ
ſe beuuto faceua diuenir ſterile, & l'altra che be
uendone, alcuna ſterile la faceua diuenir grauida,
& i medefimi ſcriuino d'un' altro fonte in Arca*

Li. 31.

lib. 2.

lib. 9.

li. 13.

etimolo-

logic.

P A R T E

dia che chi ne beueua incontanente rimaneua morto. Et medesimoamēte Aristotile d'un'altro in Tracia tratta nelle sue naturali questioni, che fa il medesimo effetto, & un'altro in Sarmatia. Scrive similmente Herodoto Alicarnaseo nel quarto libro, & Plinio, & Solino lo affermano, che un picciolo fonte che ha un fiume chiamato Hipenis, che viene di Scithia molto grande, & di acqua molto dolce entra doppo in esso l'acqua di questo fonte, & solamente con essa diuēta si peruersa, et amara l'acqua del fiume, che non è chi la possa bere. Scrive di due altri fonti in Boetia Isidoro, & questi altri auttori sopra allegati, che l'vna leua totalmente la memoria, & l'altra l'aiuta, & fa che tutti che ne beuono smemorati si ricordano, & d'un'altra, che mitiga gli stimoli della carne d'un'altra similmente in Boetia, che incita la dishonestà. Et d'un'altro fonte chiamato Aretusa che era in Sicilia, dellaquale oltre che scriuono che haueua infiniti pesci, & pareua peccato di mangiarne, scriuono una cosa marauigliosa, & è che ui si troncano molte volte dentro cose notabili, che erano state gittate nel fiume Alfeo, che è in Acaia di Grecia, & così tutti affermano uenire l'acqua a questo fonte sotto del mare che è fra Cilicia, & Acaia, per le uiscere della terra, & sono di sì gran fede, & tanti gli auttori che ne trattano, che fan che l'huomo habbia ardir di scriuerne, & certificarla. Seneca l'afferma p cosa certa, & Plinio, & Pomponio Mela nel secondo libro,

Lib. 3.
delle
questio-
ni na-
turali.

& Seruio sopra la decima Egloga di Virgilio. Soli-
 no, & santo Isidoro nel luogo di sopra allegato scri-
 uon d'un fonte, che cecaua gli occhi, & Plinio d'un
 fiume che mettendo la mano giurando nella sua ac-
 qua si abbruciaua. Et Filostrato nel secondo libro
 della uita di Apollonio Tianeò, che lauandosi qui
 dentro i piedi, & la mano colui giuraua, se giuraua
 il falso s'empia di lepra. & il medesimo dice Dio-
 doro Siculo d'un'altra fonte, & se paresse ad alcu-
 no, che questo non sia degno di credito, Sapia che
 Isidoro huomo dottissimo, & santo seguita in mol-
 te parte gli auttori allegati, & racconta di molt'al-
 tri, come della fonte di Giacob in Idumea, che quã-
 te uolte l'unno muta il color dell'acqua di tre in tre
 mesi si fa torbida, pauonazza, rossa, & uerde, &
 chiara, & di un'altro lago ne i Trologditi, ancho-
 ra che tre uolte fra il giorno, & notte muta il sa-
 pore d'amaro in dolce, & di dolce in amaro. Et di
 un'altro Ruscello in Giudea, che tutti i sabbati si
 seccaua. Il che afferma similmente Plinio, doue scri- Pli. li.
 ue similmente d'un fonte ne i Garamanthi, che di 21.
 giorno è dolce, & è sì fredda che è impossibile a be-
 uersi, & di notte si calda, che chi uì mette in essa
 da mano si abbrucia, & fu questo fonte chiamato il
 fonte del Sole, & di questo scriuono per cosa cer-
 ta Arriano, Quinto Curtio, & Diodoro Siculo
 nell'historia d'Alessādo Magno, & Plinio, & So-
 lino con molt'altri. Et Lucretio poeta naturale asse Luc. li.
 gna di questo la natural ragione. E cosa similmen-

P A R T E

Ari. de
admi-
randis
in na-
tura.

te marauigliosa la fonte chiamata Eleusina, che è molto chiara, & molto quieta, & se si sona alcuno instrumento tanto dappresso, che si possa udir dal fonte, bolle l'acqua fino a rouersciarsi fuori, come se ueramente sentisse la musica scriuelo Aristotile, Solino, & da Ennio poeta antichissimo n'è similmente fatta memoria, et del fiume chiamato Chimera, scrive Vitruuio che è di sì dolce acqua, & si diuide in due braccia uno dolce, & l'altro amaro. Però in questo si crede, che pigli il sapore dalla terra doue passa. Et così non pare marauiglioso, benchè è da credere, che ne anchora le proprietà diuerse delle altre acque che habbiamo dette, non sarebbe similmente marauigliose, quando noi sapessimo la cagione. Da i medesimi auttori trouo che il fiume chiamato Sidalò conuerste in pietra qualunque foglia, o bacchetta che ui sia messa. E nello Illirico una fonte d'acqua dolce, doue si abbrucia come in fuoco qualunque cosa che ui si getta. In Epiro è un'altro fonte, che mettendouisi torci accesi si ammorchiano, & se non sono accesi s'accendono, e sempre a mezzo giorno si secca, e passato il mezzo giorno comincia a crescere, & a meza notte diuenuto si pieno che si rouerscia. In Persia dicono essere un fonte, che a chi ne beue fa cadere i denti. In Arcadia sono certe fontane, che scaturiscono da certe montagne, la cui acqua è tanto fredda, che niun uaso d'oro, o d'argento, né de altro metallo la puo patire, che empendosi d'essa si spezzano, ne in altro

uaso si puo mettere, che in uaso fatto d'ungie di mu-
la. De fiumi, che benchè s'iano grandi si nascono
no in un subito sotto terra, & riescie un'altra uolta
lontano de li, noi non lo crederemo, se non uedessi-
mo l'essempio di Vadiana in Hispagna, che fa que-
sto effetto. Il medesimo effetto fa il fiume Tigri, fu-
me di Armenia in Mesopotamia, & Lico in Asia.
Vi sono parimente fonti di acque dolci, che entran-
do in mare uanno sopra l'acqua salsa, delle quali ne
è una infra Sicilia, & l'Isola di Enaria, che è nel-
la costa di Napoli. In Egitto gia sappiamo noi che
che non piongue, & naturalmente esce fuori il fiume
del Nilo, & irriga tutta la terra, & rimane humi-
da atta a poter produr il frutto. Due fiumi sono in
Boetia, l'uno tutte le pecore, che si mantengon o
della sua acqua uengono con la lana nera, & l'al-
tro la fa produr tutta bianca. E un fonte in Ara-
bia, che fa diuentar rossa di negra la lana delle pe-
core. Et di questi fiumi c'ban questa particolar pro-
prietà di mutar colori, tratta Aristotile nel libro
de gli animali. Il fiume Lincese ha una proprietà
che qualunque beue dell'acqua sua embriaca come
uino. Nell'isola di Chio era un fonte che chi ui be-
ueua rimaneua attonito, & balordo. Et in Tracia
in lago che chi quell'acqua ò beueua, o si bagna-
ua moriua. E similmente in Ponto un fiume che ge-
nera certa sorte di pietre che ardono, & se si glifa-
uento si accendono, & bagnandosi con acqua arde
meglio. Di molti fonti scrivono questi auttori che
sanano

Ari. li.
4. de li
anima
li.

P A R T E

sanano molte infermità . Vna ue n'è in Italia che si chiamaua la fonte di Zize , che sanaua il mal de gli occhi, & vna in Acaia , che la donna grauida, che ne beueua mai si sperdeua , & altre per molte altre infermità, come pietra, lepra, terzana, quartana, come racconta Teofrasto nel libro delle piante, & Plinio, & Vitruuio. Si dice essere in Mesopotamia un'altro fonte , la cui acqua getta soauissimo odore . Di queste , & altri simili han trattato questi antichi auttori , che per non essere lungo non intendo recitare . Ma de i Moderni afferma Battista Fregoso nelle sue Colletanee, che è a tempi nostri un fonte in Inghilterra, nel quale gettandosi un legno diuenta in uno anno vera pietra , & egli stesso certifica quel che Alberto Magno di un fonte nell' alto di Lamagna che ha cosi strana proprietà, che dice Alberto , che egli stesso vi pose dentro di sua propria mano una casseta , laquale diuenne perfettissima pietra , & quel che non entrò nell' acqua rimase come era prima . Narra il medesimo Fregoso una altra proprietà de uno altro fonte molto diletteuole , che se alcun huomo ua uerso lui mirando, & tacendo, quando ui soprarina troua l' acqua chiara , & riposata , ma se parla una parola quando gli stà appresso o rinolge a dietro , l' acqua si intorbida , & comincia a bollire. Et questo afferma egli come testimonio di ueduta , et che egli stesso ne fece isperienza , che guardando il fonte tacendo la trouò molto chiarissima. & riposata,

P.l. 35
 Vit. l. 8

& un'altra uolta parlando una parola si turbò.
 & alterò tutta come se l'hauesse intorbidita maneggiandola con qualche cosa. Scrive similmente di un'altra acqua in Francia frigidissima, che molte uolte nel luogo pe'l qual corre, escono fiamme di fuoco. Alcune cose di queste non uorran creder molti, però gli effetti di natura son tali, & tanti, che niuna cosa si deue reputare impossibile, quanto piu questa, che tali huomini la scriuono. Sappia mogià tutti per cosa molto certa per infiniti testimonij di ueduta, che in una delle Isole di Canaria chiamata il Ferro è un luogo molto habitato doue per gran spatio a torno esso, non si seruono i paesani d'altra acqua, eccetto di quella d'un fonte, ò pila; che è di quella che suda d'un suo albero che è in mezzo di essa, et al pie, & al d'intorno non ui è fonte, ò ruscelletto alcuno, se non che l'albero è sempre humido, sì come quando fa nebbia, & cadon le goccioline di acqua, delle sue foglie, & rami che di esse cadono si raccolgono in essa pila tanta quantità, che fra notte & giorno si raguna quella che basta pe'l seruigio, & uso di quel popolo, il che se trouasimo scritto non crederemo, & perciò niuno tenga p'impossibile le cose che habbiamo narrate che è tanto potente l'elemento dall'acqua, che le forze & le qualità sue mai si finiscon di conoscere. Del mare affermano esser piu caldo l'inuerno che nella state, et piu salato l'Autunno, che uel resto dell'anno. E cosa ueramente grande, che la furia, & for

P A R T E

za del mare si plachi spargendoui sopra dell'oglio, similmente sappiamo che nel mare molto lontan da terra ferma giamai nieua. Di queste cose sopra narrate molti assegnano alcune ragioni, e per la maggior parte è attribuito alla proprietà e qualità della terra, e pietre, e minere doue nascon i fonti, e correnno l'acque de i fiumi, che ciò sia uero, si pruoua per quel che giornalmente uediamo, che alcuni uini, et altri frutti della terra sono in una parte dolci, e nell'altra agri. I frutti che in una parte son buoni, et in un'altra dannosi, & mortiferi. Fin' all'aere si corrompe, e diuenta pestilentielle per correre sopra un paese cattiuo. Hor qual marauiglia è adunque che l'acqua che ualauando, e penetrando la terra, le pietre, i metalli, la herbe, e le radici de gli alberi prenda, e partecipi le qualità loro buone, o cattine, marauigliose & strane, & quanto piu che in cio si cõgiungano le dispositioni, forze de pianeti, e delle stelle.

In che giorno dell'anno fusse la incarnatione, natiuità, & morte di Christo, di che età morì dell'hore antiche, & dello errore, che è hora nell'anno commune.

Cap. XXIX.

Q*Vanti anni passassero dalla creation del mondo fino al tẽpo cho piacque a Iddio riceuere carne humana e nascer di M. Vergine auocata nostra. Stra si è gia detto nel trattato che facẽmo della età del mondo. Hora parmi fatica utile di procurare, di*

certificare in che giorno dell'anno, & a che hora
 fu questa santa natiuità, e similmente la sua santif-
 sima incarnatione, e morte, seguendo in tutto quel
 che ne trattano i santi auttori ueri, & approuati.
 Hor regnando in Roma Ottauiano che fu il primo
 che si potesse propriamente chiamar monarca Imp.
 di essa, perche il suo Zio Giulio Cesare fu solamente
 dittatore, & con poco tempo. Et hauendo così ser-
 rate le portè Giano, & posto uniuersal pace in tut-
 to il mondo ne i quarantadue anni del suo imperio,
 & ne i settecento & quaranta uno della fondatio-
 ne di Roma secondo Paolo Orosio, & altri auttori,
 ai 25. di Decembre nacque il N. Iddio redentor ca. 15.
 Giesu Christo. Affermalo S. Agostino nel lib. del-
 la Trinità, ilquale segue l'historia scolastica, & al-
 tri historici. Però è da sapere che è il minor giorno
 questo di tutto l'anno, che è il solstitio dell'inuerno
 che in quel tempo uenia a uenticinque di Decem-
 bre. Scriuelo il medesimo Agostino ne i suoi sermo- Mel, li
 ni della natiuità. Però ne i tēpi nostri a quanti gior 15. 18,
 ni di Decembre sia il solstitio lo diremo di sotto. Scri & 2.
 uon similmente i santi che il giorno che'l nostro Re
 dentor nacque, fu di Domenica, così lo afferma San-
 to Leone Papa, & Vincenzo nelle sue historie &
 l'hora in che nacque fu la mezza notte, ilche ci da Le. ne
 ad intēdere la chiesa cātando quell'auttorità della le dist.
 Sapienza. Dunque tum silentium tenerent omnia, 57. C.
 Et nox in suo cursu medium iter haberet Sermo tu quori-
 us, a regalibus sedibus uenit. Et la maggior parte die Sa
 tengono pie. 18

P A R T E

tengono che a meza notte fusse fatta la salutatione dell' Angelo alla uergine, e che incarnasse, et che fu in uenerdi nell' equinottio di Marzo. Alcuni affermano poi che la salutatione, & incarnatione fusse in principio della notte, & che di qua uiene quel lodeuol costume che la chiesa offerua di dir a quell' hora l' oratio Angelica l' Aue Maria, di maniera che cõcludemo che nacque la Domenica a meza notte, et incarnò il Venerdì secondo la maggior parte, & nella medesima hora, et la natiuità fu di Decembre, et l' incarnatione di Marzo. La morte, et passione del nostro Redentore, secondo che si concordano tutti, fu nel medesimo giorno che incarnò, compiti gli anni che li piacque di dimorar con gli huomini in terra, & che fu a uenticinque di Marzo. Scrivono Santo Agostino ne i luoghi detti di sopra, Tertulliano, Grisostimo, Cirillo, & Girolamo, & altri santi dottori, & questo fu nell' equinoctio della primavera, secondo il medesimo Agostino, & Paolo Orsio ehe ueniua a i uenticinque di Marzo. Et che questa partita di giorno, & notte uenissero a essere in quel tempo ne i giorni che habbiamo detto, affermano similmente gli auttori profani, & massimamente Plinio, & Macrobio, & altri. Per che in questo proposito è una cosa da notare nella quale pochi han posto mente, ne credo che la intendono tutti, & è che in uero considerato il uero corso del Sole, & dell' anno, & il giorno che nacque Iesu Christo non uiene essere hora, alli uenticin-

Lib. de
Tri. &
ter. so-
pra ale
gati.
Pa. l. 7.
Pl. l. 18
c. 25 &
16 Ma
cio. l. 1.

ticinque di decembre, ne la sua passione, & morte. a i uenticinque di Marzo, percio che il solstitio del l'inuernosi è anticipato, & è hora a gli undici di Decembre, & l'equinotio della primavera a gl'undici di Marzo poco piu, o meno, come potrà uedere chi haurà alquanto principio di astrologia, di modo ch'a gli undici di Decembre si compifono hora per fettamente gli anni del nascimento, & a gli undici di Marzo gli anni della sua passione, & incarnatio ne, perche fa hora il Sole a gli undici, quel che face ua all'hora a uenticinque. Et quantunque sia un'al lungar alquanto, penso sarà nōdimeno ben fatto di re la cagione di questo uariare per sodisfare a gli buomini d'acuto ingegno. E da sapere che questo procede, perche l'anno usuale co'l qual comunemē te hoggi contanto tutti, ordinato da Giulio Cesare non si conforma perfettamente co'l uero anno solare, che è uero corso, & riuoltation del Sole. Perciò che l'anno commune come i calendarij, & tutti i cō ti dimostrano presuppongono c'habbia trecento, & sessantacinque giorni, & sei hore di piu, & per queste sei hore ogni quattro anni fanno un giorno piu nell'anno, & chiamasi l'anno del biseſto. Et questa offeruanza era generalmente, perche in uero l'anno uero, & corſo del Sole ha perfettamente trecento sessantacinque giorni, & cinque hore, & quarātanoue minuti, et sei ſecondo di piu, che ſon cinque ſeſti di una hora, & anchora alquanto meno. Hora non eſſendo ſei hore perfettema, una ſeſta parte di

P A R T E

una hora meno: nō puo essere i quattro anni un giorno naturale di uintiquattro hore, percioche mancano due terzi d'hora, & piu presto alquanto piu. Et questo errore è picciolo rubamento de due terzi di hora, & alquanto piu ogni quattro anni, in mille, & cinquecento & tanti anni è risultato quattordici, o quindici giorni, & però uiene questi giorni segnati a undeci di Decembre, o di Marzo, che erano all'hora a uenticinque di questi mesi. Et questo errore non puotero fare gli Astrologi, percioche essi fanno il lor conto perfetto dell'anno cō il uero corso del Sole, però i calendarij, i conti tengono la comune, che fanno come dicol'anno di trecento, & sessantacinque giorni, & sei hore, essendo minor la quantità che habbiamo detta, & percio souente auiene, che la pasqua, & l'altre feste mobili sono celebrate in giorni diuersi da quelli che si deon celebrare, perche la regola, & gli ordini che i padri antichi tennero ne i calendarij, & conti presupposero lo equinotio fermo. Nō dimeno nō importando questo errore alla salute dell'anime non se ne a fatta cura, s'è però ragionato di emendarlo, & si crede che nel primo general concilio si riordinarà questa regola, sopra la quale molti notabili huomini hanno scritti molti trattati, come Eustocherino, Alberto, Poggio, Giouan Fernelio, & molti altri. Hor tornando al proposito, di che età era Iesu Christo redentor nostro quando morì, affermano la maggior parte de i santi Dottori, che era di trentatre anni, & più

quello

quello che fu dalla uatiuità a quel giorno di Marzo che egli pati. Altri furono che credettero, che morì di trentadue anni, & quelli tre mesi di più, et amendue queste parti aducono coloratissime ragioni, che io non uoglio nel recitarle stancare i lettori. Fu la passion di Christo nell'anno, 18. dello Imperio di Tiberio Cesare successor di Ottauiano, secondo che narra Eusebio, & Beda nel libro de i tempi. Et coloro che scriuono, che pati alli quindici anni, come furo Eutropitio, Lattantio, & altri, al mio parere debbero errare, perche essi stesfi dicono, che nacque alli quarantadue anni dell' Imperio di Ottauiano, di modo che considerando quel che Ottauiano regnò doppò che furono quindici anni, & cò formatolo con l'età di Christo, si uede espressamente, che erano passati diciot'anni di Tiberio quando pati. Vn'altra cosa senza queste mi souiene di scrivere, ch'è considerata da Alberto Magno nel lib. dell'uniuersità, che al mio giudicio è cosa notabile, & che essendo cosa certa, come per l'auttorità dei Santi Dottori habbiamo orouato, che il nostro Redentor Giesu Christo nacque, essendo il Sole nel primo grado del segno del Capricorno, et essendo di meza notte come fu Betleem di Giudea doue nacque, in quella medesima hora saria asceso per l'orizòte, o parte orientale il segno della Vergine, perche mostrassero le stelle, che chi nascea di Vergine, hauea per ascendente vergine, e così parimente quādo morì, e fu essaltato il Sol di giustitia Christo nell'albero

P A R T E

della croce, che come dicono gli Euangelisti, era di mezzo giorno in Cierusalem, il pianeta del Sole sta uel segno di Ariete, doue si fa il detto Equinotio, & doue è la sua essaltatione, & è segno che co sta di tredici stelle, che puo significar Christo, & suoi dodici Apostoli. Et quello non si ha da contemplare, ne si scriue perche paia, che i pianeti o stelle si adoperassero in questo effetto, essendo il crocifisso il Creatore del tutto, se non perche si consideri come staua tutto ubbidiente, & temperato con la volontà del suo creatore, & che tutto quel che auenia mostrando, & pianeti, & i Cieli, il che scriue piu lungamente Alberto Magno, & che sia uero, che morì il Redentor nostro a mezzo giorno, intendo piu chiaramente dimostrarlo. I santi Euangelisti scriuono, che fu crocifisso all'hora sesta, & che morì la nona, & è da sapere che la sesta hora, era perfettamente mezzo giorno. Percioche i Giudei, & altre nationi anticamente diuideuano qualunque di dell'anno o fusse picciolo, o grande, & similmente la notte in dodici parti uguali, che chiamano hore, di modo che ne i giorni d'inuerno erano le hore picciole, & quelle della state grandi, & l'hore della notte per il contrario. Et queste hore si cominciua no di giorno, nel spuntar fuori il Sole, & quelle della notte nel tramontare, & per ciò alle sei era mezzo giorno, & alla nona di all'hora era tre hore dopo il mezzo giorno, perche il giorno nel quale patì il Saluator nostro Iesu Christo, era uguale con la notte

te come habbiamo detto, & però appostarono essere quel giorno l'hore uguali con le nostre d'hora, et in questo modo l'hore che habbiamo detto di all'hora, si hanno da intendere quelle di che disse Christo, non sono dodici hore il giorno? Et di queste hore parla quell' Euangelio della uigna che essendo uscito fuori il padre di famiglia a l'hora undecima a prender gli operarij li pagò come gli altri, & gli altri si doleano dicendo, costoro non han faticato se non un'hora, & li uoi agguagliar con noi, per il che si uede apertamente, che di undici in dodici all'hora era l'ultima parte del giorno e perciò dicono, che non si faticarono piu d'un'hora, perche se fusse stato alli undeci di hora, no si sarebbe potuto dire con uerità. Et così nella passione, si riuue Luca Euangelista, che si oscurò il Sole dall'hora sesta fino alla nona. Onde si uede, che la sesta era mezzo giorno, & durò la oscurità sin'a nona ch'è la terza di hora. Perche se fusse stata la sesta d'hora, saria stato natural cosa, alli sei di Marzo tramontare, & oscurarsi il Sole. Però come alli sei era mezzo giorno all'hora, fu il miracolo grandissimo, & marauiglioso.

Di molte cose, che si raccontano da piu auttori, che accadè oltre quelle, che dicono gli Euangelisti, quando Christo nacque, & pati. Cap. XXX.

P A R T E

Paul. o-
roho 1.
6. Eutr.
lib. 8.

Quantunque le cose, che sono narrate dagli Euangelisti marauigliosamente apparse alla natiuità, e morte del redētor nostro sieno le piu certe, parmi anchora, che sia dolce cosa saperne dell'altre, che furono uedute da altri autori scritte. Narra Paulo Orosio, & Eutropio scriuendo di Ottauiano Imperatore, & similmente Eusebio, che quando nacque il Saluator nostro Christo, in una hosteria o tenda, si soperse in Roma, che tutto un giorno integro sparse eccellētissimo olio che pareua che uolesse significare Christo unto, & per tutti i Christiani, è la tēda o casa publica la nostra madre chiesa albergo, & alloggiamento di tutti coloro che in essa uogliono riposarsi. Aggiūge a questo Eutropio, che in questo medesimo giorno fu ueduto in Roma & ne i luoghi uicini a essa il Sole con un cerchio tāto chiaro, & splendido come il medesimo Sole, che daua tanto lume, & forse piu che egli. Et dice similmente questo Paolo Orosio che questo fu il medesimo giorno nel qual il Senato & popol Romano offerse ad Augusto uolerlo chiamar Signore, et canonicarlo per Iddio, & egli non uole accettarlo, & dice, che il mondo andaua indouinando, che era in terra disceso Iddio, & che detto popolo consideraua che egli fusse quel d'esso che ne hauea la monarchia, non intendendo il fatto come egli era: & Pietro Cōmestor nella Scolastica historia afferma, che in questo medesimo giorno della natiuità del nostro Signor Iesu Christo cadè in Roma il tempio dedica-

to alla Dea Pace, il qual essendo da Romani edificato si consultarono con l'Oracolo di Apollo, domandandoli quanto sarebbe durato, il qual rispose, fin a tanto che vna Vergine partorisce, ilche giudicato da loro per impossibile riputarono il tempio douer perpetuamente durare, però uenuto il tempo del parto della Regina del Cielo cadde per terra. Et don Luca di Tui nella cronica di Spagna, scriue oltre di questo un'altra marauiglia, che trouò per le antiche croniche di Spagna, conformando, & agguagliando i tēpi che la medesima notte nella qual il Nostro redattor nacque, apparse a meza notte una nuuola in Spagna che diede sì gran lume, che si fece come da mezzo giorno. Souiēmi similmente hauer letto in S. Girolamo, che quando la Vergine santa fuggì con il figliuolo in Egitto, tutti gli Idoli, & statue de gl' Iddij, che erano, in Egitto caddero da gli altari, doue erano, in terra, & gli oracoli, che quelli Iddij, o per dire meglio demoni li dauano, cessarono, ne piu poterono rispondere. Questo miracolo da San Girolamo narrato, par che approui Plutarco eccellente autore quantunque gentile, il quale senza creder questo, ne sapere perche, fece un trattato particolare del mancare de gli oracoli, che gia essi sentiuano che fussero ne i lor tempi mancati, che fu pochi anni doppo la passion di Christo. Et dice che morirono alcuni demoni come huomini senza fede, & che non intendea che sono immortali, però è cosa marauigliosa, & degna ueramente di gran considera

P A R T E

tione ueder che così palesemente mostrasse il demonio incontanente la sua fiacchezza, & rimanesse in tal modo uinto, che non potesse piu dar risposta alcuna, & che i Gentili senza intender la cagione sentissero il mancamento. perche fece Plutarco quel trattato, nel qual scrive (& Eusebio scriuendo a Teodoro lo tiene per cosa notabile) queste parole. Souiemmi hauer udito sopra la morte dei demoni da Emiliano oratore huomo prudente, & humile, che conosceste alcuni di uoi, che uenendo il padre per mare nauigando uerso Italia, & passando vna notte presso una Isola chiamata Parassi, essendo tutta la gente, che era nella naue destata udirono tutti grāde, & spauētoſa uoce, che ueniva da quella Isola dishabitata, la qual uoce chiamaua Attamano (che era il nome del nocchiero di quella naue, & era natiuo d'Egitto) & quātunque fusse questa uoce vna volta, & due vltima da Attamano, & da gli altri, giamai hebbe ardire di rispondere fin che senti chiamarsi la terza uolta. allaqual uoce rispose, chi chiama? che vuoi? Et all'hora sono la uoce, con maggior grido, & disse, Attamano quel che io da te uoglio è, che ti ricordi nel giunger che farai nel golfo chiamato Laguna gridare, & far sapere li, che il gran demonio Iddio Pan è morto. Questo inteso tutta la gente della naue si spauentò molto, & si accordarono tutti, che il maestro non si curasse di dir nulla, se il tempo li seruisse nel passare per quel luogo, ma attendere a seguir il lor uia-

gio. Ma auenne che giunti con la naue a quella palude, o Laguna che gli haueua detto la uoce, rimase la naue senza uento in calma, ne piu puote nauigare, onde questo ueduto da loro determinarono, che Attamano facesse la ambasciata, che gli era stata dalla uoce commessa, & fattosi alla poppa della naue gridò all' aere il nocchiero con la piu alta uoce che puote mai. Io uiso intendere, che il gran diauol Pan è morto, & questo detto si udirono tante voci gridare, che tutto il mare intonò, & durò il pianto che fecero gran spatio, di che essi si spauentarono molto, & hauendo vento prospero seguirono il lor viaggio, & venuti a Roma publicarò quel che lor era venuto, & l'Imperator Tiberio lo uolse intendere, & si informò essere tutto questo stato la uerità. Per ilche appare che i demoni da tutte le bade si andauano dolendo che la natiuità di Christo Redetor nostro era stata la lor distruzione, che confermando i tempi si uede queste cose essere auenute nel tempo che egli pati per noi, o poco prima quando li sbandina, & scacciaua del mondo. E questo Pan che diceuano esser morto douea esser qualche segnalato demonio che all' hora perdettesse il suo Imperio, & forza come gli altri. Ma tornando a i nostri seglia oltra di queste cose scriue Giosef Giudeo, che in questi medesimi giorni si vdi vna uoce nel tempio di Gierusalemme, nel tempo che niuno era dentro, che disse in questo modo. *Abbandoniamo questo paese & partiamoci incontanente, che*

P A R T E

era auiso della persecutione, che haueuano da patire per la morte che riceueua il dator della uita. Et nell'Euangelio de i Nazzareni si troua, che il giorno della passione caddè la porta del medesimo tempio, che era sontuosissima, & di satura perpetua, & così trouiamo altre cose d'ammiratione, che in quel tempo auennero, anchora che gli Euangelisti, come cose non necessarie, non raccontino. Et è da notare, che quel grandissimo ecclissi del Sole, che fu quando il nostro Signor Iesu Christo stette in Croce, che durò tre hore non fu naturale, come quelli, che uediamo hora per congiuntione del Sole, & della Luna, anzi fu miracoloso, & contra ogni ordine, & corso naturale: perche han da notare coloro che non lo fanno, che l'ecclissi del Sole non può essere se non per la congiuntion del Sole, & de la Luna per pondersi ella nella nostra uista, & il Sole, & che quel che auenne nella passione fu in oppositione essendo totalmente piena la Luna, & distando dal Sole cento ottanta gradi nell'altro hemisferio inferiore alla città di Gierusalemme. Che questo sia il uero, oltre che ne scriuono molti autori lo proua il testo della sacra scrittura; perche sappiamo che l'agnello non si poteua sacrificare se non a quattordici della Luna ch'era l'Efas, il quale ha Christo mangiato con i suoi discepoli il giorno prima che morisse. Et così commandaua nell'Eso-
do, & l'altro giorno doppo che era alli quindici della Luna era la solennità de gli Azimi quando fu
sacri-

ca. 11.

Leuit.

ca. 23.

racrificato Christo agnello immacolato, & essendo alli quindici della Luna, ella come san tutti, di necessità era piena, & in opposition del Sole, ne poteua ella ecclissare il Sole, ne altro pianeta lo puo ecclissare, però fu miracolofo, & contra l'ordine di natura, che solo Iddio puote farlo, che priuò il Sole del suol lume per quello spatio. Onde leggiamo che il gran Dionigio trouandosi quel giorno in Atene ueduto oscurarsi in tal modo il Sole, come huomo dotto nella cognition de i corsi del cielo, uedendo esser contra la regola natural gridò. O il mondo uuol finirsi, o il fattor del mondo hoggi patisce. Et però dicono che di questo marauigliati i saui d' Atene edificarono incontanente un' altare al Dio non conosciuto, doue uenuto poi San Paolo chiari quel Dio non conosciuto, che haueua patito era Christo Redentor Nostro, Iddio, & huomo, & conuertì molte genti. Se questo ecclissi, & oscurità del Sole auenne uniuersalmente in tutto il mondo o no. alcuni n'han dubitato, pigliando quel parlar dell' Euangelio tutta la terra, per modo di comun parlare, uolendo dir per tutto quel paese. Et di questa opinione fu Origine, ma uediamo pur che in Grecia come habbiam detto in Atene fu questa oscurità ueduta, onde io per me credo che quell' ecclissi fusse uniuersalmente per tutto l' hemisperio nostro, doue in quel punto poteua vederfi, perche in tutto l' altro hemisperio doue all' hora era di notte non si puote ueder lo ecclissi, poi che non

P A R T E

si poteua vedere il Sole; perche il Sole nõ puo mai illuminar se non la metà della terra per l'ombra, che si fa ella stessa, però è da sapere, che stando in quel tempo piena la Luna, et essendo il lume che ella porge del splendor del Sole, & essendo nello hemisperio di sotto, violentemente uenne ad ecclissarsi, & oscurossi solamente per mancamento del lume et cosi fu l'oscurità vniuersale in tutto il mondo, per cioche la Luna, & le stelle non potero dar lume nõ lo hauendo il Sole, da cui lo riceuono.

Di molti luoghi di fedeli auttori, che fecero memoria di Christo, & della sua uita. Cap. XXXI.

HO molte volte da huomini curiosi, et dotti vditor ragionare, & domandare donde proceda che essẽdo i miracoli, & la uita di Giesu Christo tanti, cosi publichi, & manifesti, & medesimamẽte de i suoi discepoli, ne facciano cosi poca memoria gli scrittori gẽtili, & etnici, hauẽdo ne i libri loro fatta mẽtione d'altre cose particolari, & non cosi grandi che appariuano in quel tempo. A che rispoẽdo io dico, prima che non è cosi uero, che gli auttori profani non habbiã fatto memoria di Christo Saluator nostro, ne de i suoi miracoli anzi sono stati infiniti che ne hãno trattato, dei quali addurrò alcuni essẽpi, per quelli che nõ hãno molta notitia dell' historie antiche. L'altro che rispondo è che a questo proposito è da cõsiderare che la santa fede, et legge di Gra

tia data per Giesu Christo, cominciandosi da lui, & suoi Apostoli a far palese per il mondo, altri l'accettarono determinando di viuere, & morire in essa, altri sommersi ne' lor vitij & peccati, non solo la ricusarono, ma la perseguitarono. vi furono alcuni poi di mezo, che quantunque lor parebbe buona, per paura de' Tiranni, & persecutori, & altri rispetti humani che la medesima fede comanda che sien di sprezzati, non la volsero ne abbracciare ne rifiutare. Così stando in tre stati di opinion' il mondo, coloro che confessaron Christo fecero cose notabili in testimonio della verità. Fu di questa compagnia Dionisio Areopagita, Tertulliano, Lattantio Firmiano, Eusebio, Paolo Orosio, cō molti altri che sarebbe lungo contare. Gli altri peruersi che la perseguitarono come cosa che abborriano, & temeuano, procurarono di oscurare, & occultare i miracoli, & la vita & dottrina di Christo, & perciò non ne parlarono, & coloro che in qualche parte ne parlarono, fu per abbatterla, come fu l'infelice Porfirio, Giliano, Celso, Africano, Luciano, & altri tali diabolici huomini, contra de' quali scrissero dottissimamente Cipriano, Origene, Agostino, & altri. Gli altri che per paura, & altri rispetti del mondo lasciaron di esser Christiani, e conoscere, & amare il uero pe' l medesimo lasciarono di dirlo, et color, che lo dissero lo meschiarō cō bugie. Ma si come quādo vn vuole nascondere il vero con alcune colorate menzogne, & pura virtù della verità gli auiene che dice la bugia,

di

P A R T E

di modo che dalle sue istesse parole si conosce il mentire, & si scuopre il vero. Così accade all'vna, & l'altra parte di questi che posto che si sforzassero molto di disfare i miracoli di Christo, & sua dottrina, ogni volta che in questo ragionamento diceuan qualche cosa, per laquale si scopriva la sua malitia, & la bontà di essa. Potrei molte cose dire di quel che in ciò dissero, & scrissero le Sibille, ma perciò che quello non fu per proprio giudicio, ma per spirito di profetia, che Iddio fu seruito in concedergli, quantunque fossero infedeli, veniamo all'altre autorità. Il primo, & piu chiaro testimonio, anchora che sia il piu comune, è quello de i nostri maggiori nemici, & di Gioseso Giudeo, per sangue, & professione che dice nel libro secondo delle sue antichità giudaice queste parole di Christo. Fu in questi medesimi Giesu huomo sanuo, se è licito chiamarlo huomo, perche in vero fu fattore di marauigliose cose, & maestro, & dottor di que' huomini che amano, & cercan la uerità, ilquale ragunò, & fu seguitato da molti Giudei, & Gentili, & questo era Christo unto, & auenga che poi essendo da principali della nostra fede accusato, fusse crocifisso, non perciò l'abbandonaron quei che l'hauerano da prima seguito, a quali doppo che fu morto apparue il terzo giorno uiuo, secondo che di lui li spirati profeti dissero, & profetizzarono. Et anchora ne i tempi nostri la dottrina, & il nome de Christiani perseuera al mondo. Queste sono le parole

le di Giosefo, il quale scrisse la destruttion di Gerusalemme come testimonio di ueduta, che fu quarant' anni doppo la passion di Christo. Pilato similmente che hauena data la sentenza contra di Christo rese anchora testimonianza de suoi gran miracoli, i qualiriferi in scritto à Tiberio Imperatore di Roma, & fu trattato in Senato se douena ricercarsi Giesu Christo per Dio, & quantunque in questo non si accordassero, uietò nondimeno Tiberio che non fussero i Christiani perseguitati. Che la terra tremasse, & si oscurasse mentre Christo pendeu in Croce, il Sole, habbiamo testimonii similmente gentili, Flegone auttor Greco natiuo d'Asia, delqualfa Suida special mentione, dice per cosa marauigliosa, che nel quarto anno dell'Olimpiade dugento dieci, che fatto ben conto venne ad esser nell'anno 18. dell'Imperio di Tiberio, quanto pati Christo. ful' eclissi del Sole maggior che mai ueduto fusse, ne si trouasse scritto, & che era durato dalla festa fino alla nona, & che nel medesimo fu tanto il tremor che diede la terra in Asia, & in Bithinia che caddero à terra infiniti edifici. Par che oltre questo Flegone, che fu in quei medesimi tempi, senta & scriua il medesimo Plinio dicendo che il terremoto nel tempo di Tiberio Imperatore, fu il maggior che si sentisse giamai, pe'l quale dicono esser cadute a terra dodici città di Asia senza infiniti altri edifici. D. mo do che questi auttori gentili, quantunque non sa-

Euse.
Paolo
orofio
Tertu-
liano.

Pii. li.
2.

P A R T E

peffero la causa non lasciano di scriuere i miracoli
 di Christo. L'altro miracolo del velo, che si squar-
 ciò nel tempio racconta similmente Giosefo. Della
 morte crudel che fece Herode de gli innocēti, vn'al-
 tro auttore similmente Giudeo di grande auttori-
 tà chiamato Filone, ne fa memoria nel suo breuia-
 rio de i tempi, doue dice che il perfido, & scelera-
 to Herode fece uccider certi fanciulli, & insieme
 con esso loro vn suo proprio figliuolo, per che gli
 fu detto esser nato Christo promesso Re de gli He-
 brei. Et fu questo nel tempo dell'altro Herode Te-
 trarca, secondo che il medesimo auttore dice. &
 questa historia medesima de gli innocenti piu chia-
 ramente narra Macrobio auttore gentile, & Lati-
 no molto antico, ilquale narrando alcuni moti del-
 l'Imperatore Ottauiano (nel qual tempo nacque il
 Redentor Nostro) hauēdo vditola crudeltà di He-
 rode verso il figliuolo, & gli altri, dice hauer det-
 to che in casa di Herode meglio era esser porco che
 figliuolo, & questo dicea, perche i giudei non ucci-
 dono i porci, ilqual detto racconta similmente Diō
 Greco nella vita de esso Imperatore, si che sono mol-
 ti miracoli, che i Giudei, & gentili fan testimonian-
 za hauer fatto Christo, oltre che scriuono Christia-
 ni. Che diremo poi di quel che sentirono & opera-
 rono gli Imperatori contra la nostra Santa fede?
 Il primo vicario di Christo Pietro, & similmente
 Paolo fu morto per comandamento di Nerone Im-
 peratore trentasei anni doppo la passione, & all'ho-

ra fu la piu notabil persecution della chiesa, della quale non lasciavano di far memoria i Gentili, & particolarmente Suetonio Tranquillo, & Cornelio Tacito, che furono in un tempo, & di grande autorita Suetonio nella uita di Nerone parlando di alcune cose che haueua ordinate dice, che vietò, & afflisse con gran pene, & molti tormenti una generation d'huomini, che si chiamauano Christiani, che seguitano una certa credenza, & religione nuoua. L'altro Cornelio trattando de i fatti di questo medesimo Nerone dice che perseguitò, & castigò con terribil tormenti una gente, che era dal uolgo chiamata Christiana, et che l'auttore di questo nome era stato Christo in Gierusalemme, ilqual fece crocifiggere Pilato gouernator della Giudea, & che con la sua morte era cominciata a sopire la sua dottrina. Hora uediamo dietro questo quello che ne scriuono gli altri Gentili, & di non meno autorità. Plinio nepote in alcune delle sue eleganti Epistole, domanda l'Imperator Traiano del qual'era Proconsolo in Asia, come uoleua che fussero castigati i Christiani che erano dinanzi a lui stati accusati, & per dare al suo signore piu uera, & iusta informatione di quello che contra loro trouaua, dicea tra l'altre cose, che quei Christiani a certe et determinate hore di notte si leuano, & congregauansi tutti insieme a cantar certibinni, & laude a Giesu Christo, che essi adorauano per uero Iddio, & similmente si congregauano, & notauano non

Li. 11.

per far delitto ò alcun danno ad altri, ma prometteuano di non rubare, non adulterare, non romper la promessa ò giuramento, & non negare il deposito che in essi fusse fatto, & dice piu Plinio, che mangiauano tutti insieme senza posseder cosa propria. Hor uedesi quali eran gli essercitij de Christiani di quei tempi & perche cosi gli aborriua, & perseguitaua il mondo. Et scriuelo uno infedele, & idolatra settant' anni doppo la passion di Christo. Rispose a queste lettere l'Imperatore, che non essendo d'alcun eccesso accusati, non si curasse di castigargli, ò di fare alcuna inquisitione contra loro, ma quando fussero accusati, che gli ricercasse ò uoler lasciar quella religione, & se non l'haueffer lasciata non gli douesse castigare. Vero è che prima haueua questo Traiano, anchora come fedele & ingannato, perseguitati i Christiani, alqual successe nell'Imperio poi Adriano suo nepote, di chi scriue Elio Lăpridio historiografo infedele, & Idolatra, che cominciò a honorar Christiani, permettendogli poter uiuer nella lor legge, & che egli insieme con altri adoraua Christo, & fece Templi. Ma doppo si tolse da questo proposito, & ricominciò a esser odioso, & crudel contra Christiani essendo stato ingannato dai magistri delle sue false cerimonie, & Pontefici de suoi falsi Iddij, dicendogli che quando hauesse favorito i Christiani sarebbe tutto il mondo conuertito ad offeruar quella legge, & si sarebbe persa la religion

religion de i lor Iddij . Questo medesimo afferma Pietro Crinito nel decimo libro dell'honestà disciplina, & di questo medesimo Imperator Adriano, si uede essergli stata scritta una lettera da Seueriano Consolo nella uita di Saturniano, doue dice , che in Egitto eran molti Christiani , fra i quali alcuni si chiamauano Vescoui, & che niuno ue n'era otioso, ma che tutti s'affaticauano , & faceuano esercizio, & fino i ciechi, & gottosi uiueuano di lor manuali fatiche, & che tutti adorauano un solo Iddio, ilquale adorauano anchora similmente i Giudei . Leggiamo similmente nell'historie di quel tēpo, che hauendo ricominciato l'Imperatore a trattar mal i Christiani per consiglio di quelli falsi Pontefici, li fu scritta una lettera da un legato suo chiamato Sereno Eramio huomo gentile come egli, dicendo, che gli pareua crudele, che consentisse lasciar opprimere i Christiani, non per altro che per seguir essi quella religione, poi che niun'altro delitto si ritrouasse in loro . Et Adriano mosso da questa lettera fece ordinare a Minutio Fondano proconsole in Asia, che niuno Christiano condannasse quando non se gli prouasse altro delitto . Successe all'Imperatore Adriano Antonino Pio, il quale quantunque hauesse questo fu nondimeno empio, & senti male della fede del redentor nostro Iesu Christo, & perseguitò Christiani, però il suo successo re Marco Aurelio, fu in questo piu temperato, che non solo non gli perseguitò, ma con esso lui ne con

duceua nel suo essercito gran numero, per l'oratione
 de quali essendogià per perdersi con il suo essercito
 per carestia d'acqua, fu liberato, perche mandò a
 lui il nostro Signor Iddio l'acqua, & a suo nemici i
 folgori, & tuoni, & di questo ne è fatta mentione
 in una sua lettera, & raccontalo Giulio Capitolino
 anchora, benche non lo attribuisca interamente
 a Christiani, & questo fu presso quarantacinque
 anni doppo la passione di Iesu Christo, & doppo
 quindici, o uenti anni essendo eletto per Imp. Helio
 gabalo, la cui uita, & costumi dianzi naramuo,
 dice Lampridio, che fece fare in Roma un tempio
 al suo Iddio solo, & uoleua che i Christiani quini
 entrassero a far il loro sacrificio, però i Christiani
 non uolsero farlo. Successe doppo costui l'impera
 tore Seuero cento nouantadue anni doppo la passio
 ne del Redentor nostro Iesu Christo, & stette infor
 se di farsi Christiano, perche si scriue nella sua bi
 storia, che senti bene della nostra fede, & honorò
 molto i Christiani, & lor diede sito, & luoghi in Ro
 ma, doue hauessero a far Chiese, & case de oratio
 ni, & teneua l'immagine di Iesu Christo redentor no
 stro nel suo oratorio, et senza gli auttori Christiani
 questo racconta Elio Lampridio della sua uita, &
 dice, che molti tauernieri, & pasticciieri si andaro
 no a querelar dall'Imperatore di loro, ch'egli haue
 uano tolte le lor case, doue essi essercitauano i loro
 essercitij, offseruando essi religion contraria a quel
 la di Romani, alla querela de quali rispose l'Impera

toze, che era meglio, che quiui fusse honorato Iddio
che essi lo tenessero occupato con loro essercitij. Suc-
cesse doppo Seuero, l'Imperator Massimino nemico,
& persecutor de Christiani, ma uisse poco, che mori
di mala morte, doppo il quale, & due altri che poco
tenner l'Imperio Romano, lo hebbe Filippo, del qua-
le alcuni scriuono, che fu battezzato, & il primo
Imperator che hauessero i Christiani. Eusebio lo af-
ferma, però gli auctori gentili non lo scriuono. Ogni
giorno piu illuminaua il signor nostro Iddio i cuori
de gli huomini, & molti si conuertiuano alla nostra
fanta sede, a mal grado di Decio Imperatore, & di
Diocletiano, & altri simili, fino che essi stanchi di
piu perseguitargli gli dissimulauano, & patiuano, si
come chiaramente dimo:tra una lettera di Massimi-
no Imperatore, compagno di Diocletiano, che fu di-
gento, & tanti anni doppo la nostra redentione,
che nel nostro linguaggio cosi dice. Cesare Massimi-
no inuittissimo Pontefice Massimo, Germano, Egit-
tiano, Tebaico, Sarmatico, Persico, Armenico, Car-
pico, & similmente uincitor de i Medi, & per uitto-
rie chiamato Imperator dicinoue uolte, & otto uol-
te Consolo, & padre della patria. Nel principio del
nostro Imperio, fra l'altre cose, che per il ben publi-
co determinammo di fare, fu vna che ordinammo,
che l'ordine che in tutte le cose si tenesse, fusse con-
forme alle leggi nostre antiche, & la publica disci-
plina di Roma conseruata, per il che similmente co-
mandammo, che tutti quelli huomini, che si chiama

uano christiani che haueano lasciata la nostra reli-
 gione antica fussero oppressi, e sforzati a lasciar la
 noua che han presa, et guardassero la nostra anti-
 ca stabilita da i nostri maggiori, ma hauèdo noi ve-
 duto che nō ostante questo nostro ordine, et rigore
 usato i far osseruarlo, tuttauia seguono essi il lor uo-
 lere, & sono stati così fermi, & costanti nel loro
 proposito, che cō niuna forza, o destrezza si sono
 potuti ritirare dalla lor religion, & osseruar la no-
 stra; anzi hanno piu tosto uoluto isporci a gran tor-
 menti, & morte, & che hoggi stanno nella medesi-
 ma costanza, senza uoler far rinuerenza, o honore
 alcuno a gli Iddij de' Romani, ricordandoci della
 nostra solita clemenza, & mansuetudine determi-
 niamo in questo caso usarla con i Christiani. Per
 tanto, promettiamo, che da qui impoi possino libera-
 mente farsi, & chiamarsi Christiani, & hauer luo-
 ghi doue si adunino, & edificar templi doue possi-
 no orare, & sacrificare, & questa facultà, & li-
 cenza noi gli concediamo con conditione, che niu-
 na cosa facino contra la nostra republika, & re-
 ligione, & che osseruino similmente l'altre leggi,
 & constitutioni nostre, & sieno obligati per que-
 sta promissione, che gli concediamo pregar Iddio
 per la nostra uita, & salute, & per lo stato, & Re-
 pubblica Romana, perche essendo ella prospera, &
 interea possino essi uiuere delle loro fatiche con si-
 curezza, & quiete. Infelice ueramente Imperato-
 re, se dici che uoleui, che lasciassero la fede loro i
 Christiani

Christiani come domandi, che debbano fare orationi per te? *Almeno di una cosa questa lettera ci servirà, che per essa tu stesso sei testimonio della costanza, & spirito con che i mariti, & santi Christiani molto tempo pativano i tormenti, & martirij che gli erano dati per amor di Christo. Hora dicono, che passarono doppo Massimino alcuni tempi, & successe nell' Imperio Costantino, che fu chiamato Magna, figliuolo di Helana, che fu dugento nouant' anni doppo la redentione dell' humana generatione, poco piu o meno, il quale fu uero Christiano, & fece tante cose in honore di Christo, diede tanti doni alla chiesa, & suoi ministri, che saria lungo a dire, Permesse che tutti fussero Christiani, & per lor fece sontuosi tempj, & quelli che erano dedicati agli Idoli prima, dedicò a Christo, & suoi santi. Et da quel tempo in quà, posto che la chiesa d' Iddio habbia patito scandali, & persecutioni, come furono quelle di Giuliano appostata, & altri, sempre il nome di Giesu Christo, è stato in publico in infinite parti del mondo adorato. Et dali in poi tutte l' historie son piene delle cose de santi, & la maggior parte delli Imperatori furono catolici Christiani, come Teodosio, & Giustiniano, & simili altri. Molte altre autorità potrei allegare de scrittori gentili che hanno parlato di Christo, ma mi sono uoluto di questi pochi preualere, che sono di maggior credito, & piu famosi.*

Che anchora quelli di basso stato deono procurare di illustrarsi, & di molti essempi di ciò. Cap. XXXII.

Svol naturaluente auenire, che quelli che descendono di alto legnaggio diuētano grandi, & segnalati huomini imitando la nobiltà, & uirtù de suoi antichi. Ma perciocche non è legge o regola così certa, che non patisca eccectione, e così questa, per che d'huomini molto sani, & da bene nascono talhora otiosi, & uili, & quantunque fusse più certa che non è, non perciò quelli che uengono di bassa stirpe, & poveri padri, debbono lasciar di sforzarsi essere per se degni, & uirtuosi, perche quelli legnaggi, che hoggi son tenuti antichi, & nobili hebbero i principij di simili segnalate uirtù, cagione che per lui fussero i suoi descendenti nobili, & ben creati, & po per muouere, & innanimare gli huomini a procurare grandezza, intendo gli essempi d'alcuni raccontare, che noti di padri bassi, diuēnero Principi, o illustri, & eccellenti huomini in alte uirtù, & grandezze. Il primo che raccontaremo sarà Viriato Lusitano, che tanto lodato è da tutti gli scrittori, et da i medesimi Romani, ne i quali infinite volte insanguinò la spada. Era costui figliuolo di un pastore, nel quale essercitio aiutò il padre da fanciullo, ma hauendo l'animo a gran cose intento, lasciò di guardare il bestiaime domestico, & si diede a uccidere

cidere il saluatico diuentato cacciatore. Doppo essendo nato guerra in Hispagna da Romani, ragund alcuni compagni, & spesso assaltaua i nemici, & tal' hora gli amici, & era così animoso, prudete, & esperto nell' arme che in pochi giorni ragund gran gente, & al fine sufficiente essercito, con il quale cominciò à far guerra contra Romani, & stette con essa in difesa del suo paese, nel qual tempo fu sempre potente, & temuto da loro, & morì finalmente per ingano, & tradimento de i suoi, & non de i nemici. Arsace Re de i Parti fu di oscuro legnaggio, che non sa niuno quali fussero i padri. Costui hauendo tolta la soggettione d' Alessandro, fu il primo che costituì il Regno de i Parti, così famoso, & temuto da Romani. Et i Re suoi descendentì per memoria, & honor del suo nome, senza che egli da niuno hereditato l' hauesse, furono da lui chiamati Arsacidi come gli Imperatori Cesare. Agatocle eccellentissimo Capitano, che per animo, & sapere fu Re di Sicilia, & fecè crudel guerra a Carthaginei, fu di sì basso legnaggio, che mi par d' hauer inteso essere stato figliuolo d' un pentolaio, & che doppo che era nel suo trono, & grandezza reale ne i conuiti che faceua ordinaua che fra i uasi d' oro, & d' argento con che era seruito ui fossero intermessi uasi di terra per dimostrare, & ricordarsi della bassezza del suo principio. E similmente grãde essemplio quello di Tolomeo uno de i migliori Capitani di Magno Alessandro, doppo la cui morte fu Re di Egitto, & di Siria

dal nome del quale furono chiamati Tolomei i Re che gli successero d'Egitto. Era costui figliuolo di uno scudiero chiauato Ligo, che mai serui d'altro che di portar una lācia nell' essercito d' Alessādro. Ificrate Atteniese (nell' arte, & sciēza militare fu molto illustre) che uinse i Lacedemoni in battaglia & fece resistenza all' impeto d' Epaminōda Tebano Capitano eccellentissimo, & fu colui che Artaserse Re di Persia elesse Capitano del suo essercito, quando uolse far guerra a gli Egittij, & sappiamo secondo che scriuono tutti essere stato figliuolo d' un calzolaio. Di Eumene mi era dimenticato, uno de piu eccellenti Capitani rimaso di Alessandro in ualore in sapere, & accortezza, la cui uita, & gran fatti notano Plutarco, et Paolo Emilio, che quantunque non fusse auenturato ne i successi della fortuna, in animo militare niuno lo auantaggiò. tutte queste virtù, & glorie acquistò egli per se solo, essendo figliuolo di un' huomo di bassissimo legnaggio, che dicono alcuni esser stato un carrettiero. Tra le humane signorie, & poteri, niuno ue ne è stato si potente, & si grande comel' Imperio Romano, ilquale hebbe molti huomini eccellentissimi in sangue, & uirtù, però molti lo conseguiron, che erano stati di bassa natione. Elio Pertinace Imperator di Roma fu figliuolo di un' artista, & suo Auolo fu libertino, però questo non ostante per la sua uirtù, & ualore fu assunto all' Imperio, & per uoler dar essem pio a gli altri bassi a douer essere uirtuosi, la bot-

tega in che lauoraua il padre fece coprir tutta di marmo ben lauorata . Goveruò similmente questo Imperio Diocletiano , illustrandolo con chiarissime vittorie, essendo di legnaggio di sì oscuro, che alcuni dicono essere stato figliuolo di un notaio , altri dicono in un libraro, & altri che era stato schiauo. Gordiano di contadino acquistò l'Imperio . Valentiniano similmente acquistollo , figliuolo di un fornaiuolo . Probo Imperatore fu figliuolo d'un hortolano . Emiliano, (la cui fama, & uirtù si feci grande) fu di bassa conditione che non s'accordauano gli auctori saper dir qual paese si fusse . Massimino fu figliuolo d'un ferraro , & altri dicono figliuol d'un carrattiero . Marco Giulio Licino , & Vonofo governarono l'Imperio di Roma , & fu il primo figliuolo d'un contadino di Dacia, & l'altro fu maestro di scola . Altri Imperatori furon in Roma di questo essere, che per abbreviar io lascio a dietro , come Mauricio, Giustino antecessore di Giustiniano , & Galerio che fu pastore prima che fusse Imperatore . Et di questa piu alta , & piu suprema dignità il sommo Ponteficato , & Vicariato di Christo a che sono similmente ascesi huomini di bassa stirpe . Papa Giouanni 22 . fu figliuolo d'un calzolaio natiuo di Francia , che per la sua uirtù & scienza uenne a quel grado, & aggrandì il patrimonio, & signoria della Chiesa . Papa Nicola Quinto chiamato prima Tomaso fu figliuolo d'un pouero huomo, & d'una madre che andaua a uen-

der

der in piazza polli, & uona. Papa Sisto quarto pri-
 ma chiamato Francesco, dell'ordine di San France-
 sco, fu figliuolo d'un marinaio. Et d'altri similmen-
 te potrei dire che a posta lasciò a dietro, per cioche
 quel luogo non si heredità per nobiltà di sangue,
 ma si ha da conseguir per meriti, & per uirtù. Ce-
 ne lasciò effempio Christo, poi che il maggior che
 in quella sedia pose che fu Pietro era un pescator
 de pesci, & lo fece pescator de gli huomini. Hor di-
 cendo de i Re, & Principi, fu Re di Roma Tarqui-
 nio Prisco figliuolo d'un mercatante, e sbandito,
 che aggrandì i termini del Regno, il numero de i
 Senatori, & sacerdoti, di modo che il popolo non
 si pentì d'hauer eletto un Re forastiero. Seruio Tul-
 lio Re similmente di Roma che regno molti hanni
 hebbe gran vittorie, & trionfo tre uolte, & fu nel
 fine molto Eccellente Re, & molti reputano che
 fusse figliuol d'una serua. Furono i Re de i Longo-
 bardi, se non tanto antichi come i Re di Roma, al-
 meno altrettanto potenti, il terzo de i quali fu uno
 chiamato Temusio, figliuol d'una publica meretri-
 ce, che fu partorito con altri due figliuoli in un par-
 to, & come mala madre lo gittò in una fossa d'ac-
 qua. Quiui passò a caso il Re Agilmondo, & ue-
 duta quella creatura, & con la lancia che portaua
 in mano la toccò leggiermente per certificarsi chi
 fusse, il fanciullo quantunque tenero sentendosi toc-
 care afferrò con la manol' hasta della lancia, am-
 mirato il Re, che una sì picciola creatura hauesse
 mostrato

mostrato così la sua forza lo fece trar fuori, & con molta diligenza crearlo, e per la lama doue l'haueua trouato lo fece chiamar Lamusio, & riuscì tale, & successerongli le cose così presperamente che diuentò Re, durandola la successione fin al Re Alboino, nelquale si uenne a perdere. Vn' altro caso non men notabile, di questo auenne nel Regno di Boemia, alquale fu assonto un figliuolo d'un contadino chiamato Primislao mentre araua in campagna. Perche essendo in dubio chi douessero elegger Re, disfrenarono un cauallo, & lasciarono andare con presupposito, che colui appresso chi si fermasse, fusse creato Re, & fermossi innanzi a questo Primislao, che in quel tempo mangiua in campagna sopra il suo aratro. Riuscì eccellente, & sauio gouernatore, fece molte leggi, circondò di muraglia la città di Praga, & fece altre notabili cose. Il gran Tamborlano, i cui gran fatti habbiamo narrati, hebbe il suo principio di pastore. Il uirtuoso, & ualoroso Capitano padre di Fracesco Sforza, i figliuoli, & descendentì de' quali furon Duchi di Milano fino a tempi nostri, fu natiuo d'una uilla chiamata Cotignola, figliuol d'un pouer contadino, ma essendo egli naturalmente all'arme inclinato, con quell'animo generoso che hauea, lasciando l'esercito del padre, si partì con certi soldati che per la sua uilla passarono, & diuenne ualorosissimo Capitano. Caio Mario Consolo Romano di bassa stirpe d'un pouer cuoco nato, chiamato Ar

pina

P A R T E

pina, riuscì così eccellente huomo in guerra come ogn'un sà. Conseguì gran vittorie essendo Consolo sette uolte di Roma, & una delle due capi ò fattioni di essa. Marco Fullio Cicerone fu Consolo in Roma, proconsolo in Asia, Principe dell' eloquenza latina, & dottissimo in tutte le discipline, & fu del medesimo luogo natiuo che fu Mario. Vetidio era di uilissimo padre nato, & era mulattiere & lasciato qsto esercizio uenne a esser conosciuto nella guerra da Cesare, mediante il cui honore, che per la sua ualentia, & uirtù hebbe da lui, diuenne Tribuno, di Tribuno pretore, & doppo Pontefice, & consolo, et combattendo con Parti gli uinse di loro triòfando, & fu il primo de' Romani che conosciutamente gli uinse. Di quei che di basso sangue per lor scienza, & lettere sono ascesi gran stato & fama, sarebbe lungo uoler addurre esempi. Virgilio fu figlio d'un pentolaio, & il miglior poeta de' Latini. Quinto Oratio Flacco (che al parer mio niuno in poesia l'agguaglia) Statio, & Papinio furon figliuoli di padri Libertini. L'eccellentissimo Filosofo Teofrasto era figliuolo d'un lauoratore di panni. Et Menedemo Filosofo a cui fu posta statua in Atene, era figliuolo d'un artista, & Pitagora Principe della setta de' Filosofi chiamata Italiana, fu figliuol d'uno. Orefice. Et di infiniti altri che non dico. Hor di quasi uede, che in qualunque sorte che nasca l'huomo, puose uole procurar di ascendere a grandezza, pur che si indirizzi nel camino della uirtù, che con le

fatiche

fatiche si acquista, non si appartando dal camin del cielo, perche altrimenti facendo, che potrà giouargli l'acquisto di tutto il mondo, quando l'anima sua detrimento patisca?

De i uarij successi di Giustiniano Imperatore, & d'altri del suo tempo, & quei di Lodouico Sforza.

Cap. XXXIII.

NEll'anno del Signore seicēto ottātasei essēdo l'Imperio in Costantinopoli, successe nell'Imperio Giustiniano, secondo di questo nome, da alcuni chiamato Giustino, huomo mal Christiano. Adi pessime inclinationi, a cui successero nel principio le cose assai bene, per cioche i Saraceni che haueuano usurpata l'Africa fecero pace con i suoi Capitani, ma essendo egli crudele, & mal uoluto, riceuè il castigana che meritaua. si cōgiurarō cōtralui nell'anno decimo del suo Imperio Leōtio Patritio di Costantinopoli, & Galenico Patriarca, & nel tēpo che in maggior prosperità pēsaua stare, Leōtio co'l fauor del popolo, & d'altri huomini principali uenne al palagio, & senza ritrouar resistēza alcuna lo pēse, & gli tagliò il naso, & chiamandosi egli Imperatore lo relegò nella città di Chersona in Ponto. Quiui ridotto si Giustiniano solo pouero, et senza naso. Hauendo il suo contento conseguito Leontio, & uedutosi Imperatore pacifico, mādò un suo, chiamato Giouāni in Africa cōtra Saraceni che anchor la possedeuano,

P A R T E

possedevano, de quali hauendo hauuta uittoria, quiui lasciato il suo essercito Gionanni nel miglior modo che puote andò a trouar Leōtio per dargli cōto, di q̃l c' haueua operato. Nelqual essercito così rimaso, si leuò un chiamato Tiberio, & fattosi Imperator cō uolōtā dell' essercito così prosperamente li successe il fatto, che se ne uenne cō grā prestezza in Costātinopoli, & prese Leōtio che erā già tre anni che Imperaua, & fecegli tagliare il naso, si come egli haueua fatto a Giustiniano, & fecelo porre in una prigione, per dargli maggior tormenti, & poi la morte. & un' altro chiamato Filippo, perche si hauea sognato che un' Aquila se gli era posta in capo, parendogli pronostico douer esser Imperatore, lo sbandi a Chersona doue era Giustiniano che era stato Imperatore, & rimase nell' Imperio Tiberio pacificamente, il quale regnò sei anni o sette senza hauer di chi temere; nel qual tempo regnò si il diuolo in lui, che si determinò di far morire Giustiniano, senza che egli hauesse contra di lui alcuna cosa machinato. di che hauuto Giustiniano auiso fuggi ricorrendo a casa d' un Principe de i Barbari, dalqual fu ben raccolto, & promessagli la figliuola per moglie, & altre cose. Quiui dimorandosi con alcuna speranza di piu non douer temere fu auisato che il suo nuouo socero lo uolea prendere, & per danari mandarlo a Tiberio, onde da lui fuggitori corse a un Re di Bulgari chiamato Vccellio, & co' l' suo aiuto concertandosi di uoler prender per

moglie la sorella, ragunò essercito, & uenne contra Tiberio, & uinselo in battaglia, cosa ch'egli giamai si haurebbe pensato di fare quando Tiberio l'haue se lasciato star senza darli molestia nel suo esilio, & in tal modo ricouerò Giustiniano la sua sedia, benchè senza il naso, essendo la fortuna andata facēdo sperienze delle sue forze in lui. E uenuto in Costantinopoli trouò pregion Leontio, colui che gli hauea tolta la possession del suo Imperio insieme co'l naso, ilquale doppo molti tormenti fece insieme con Tiberio morire, & ogni uolta che si sognaua il naso che hauea tagliato facea uccider un di quei che erano stati nella congiura contra di lui. Restituito nel suo trono gli venne in pensiero una cosa che fu cagione che di nuouo lo riprendesse. Determinò di uoler far morir quel Filippo c'habbiam noi detto esser stato sbandito pe'l sognoc' hauea fatto dell' Aquila, che si staua in quello esilio senza pensiero alcuno, & similmente fece querele con quei di Chersona, dicēdo che nel suo esilio l'hauean mal trattato, & fece gente pe'l medesimo effetto, & essendo pregato a douer hauer pietà del pouero sbandito, nulla gli ualse. Così uerso Chersona uenendo, essendo Filippo disperato, forzatamente prese animo di difender si, ne hauendo altro rimedio si mise con quelle genti che puote a combatter con Giustiniano, & uinsilo, alqual fece col figliuol troncar la testa, & egli di sbandito rimase Imperator. Et in questo modo andò la fortuna giocādo con Giustiniano fin che li fece per-

der la vita con l'Imperio insieme . Il medesimo auē
ne a Filippo, che in termine di sei mesi se li leuò con
tra un' altro chiamato Anaſtagio , che hauendo-
gli cauati gli occhi gli tolſe lo Imperio ritenendolo
per ſe, il quale ſimilmente un ſol anno lo tenne, eſſen-
doſi con gran impeto contra di lui un' altro chiama-
to Teodeſio, che lo fece far frate, priuādolo dell' Im-
perio. Andaua la fortuna in queſto modo uariādo
ſopra i caſi di Giuſtiniano , con i caſi di queſti altri
facendo de li ſbanditi Imperatori, & de gli Impera-
tori ſbanditi, reſtituendo a diſpoſſeduti piu che nō
gli era tolto, per diſpogliargli di piu, & nel fine cō
tutti fu crudele, & a niuno fece male per ben de gli
altri. Coſi tolſe ad alcuni , & diede ad altri per tor-
re a tutti finalmente. Haurebbe potuto lor dar fine
al principio quando non erano ſi grandi ſtati , ma
uoſe inalzarli, & abbaffargli , & dare lor molte
brighe per non leuargli a poco . Niuno uccise nel
la ſua proſperità: ma prima ſi uidero diſpoſſeduti
che morti, e ben che ſia coſa certa queſta hiſtoria,
ſi trouò nondimeno un' altro che uoleſſe & procu-
raſſe l' Imperio . Ho narrato quel che fece il mondo
con queſti molti, hor intendo narrare quante ſperiē-
ze fece con un ſolo, & queſto è il Duca di Milano .
Fu Lodouico fratello di Galeazzo Sforza Duca di
Milano , che un Giouan' Andrea l' uccise udendo
meſſa nella Chieſa di Santo Stefano di Milano. Fu-
rono amendui i figliuoli di quello illuſtre capitano
Francesco Sforza Duca di Milano . Fu queſto Lo-
douico

donico creato con gli altri suoi fratelli in gran potere, come figliuolo di uno de i poderosi Principi del mondo, & fu similmente capitano molto eccellentissimo. Morto Galeazzo suo fratello, restò un figliuolo picciolo chiamato Gionanni per successore, in tutela & gouerno di Bona sua madre, & di uno chiamato Chico, che era stato favorito di suo padre, & di suo Auolo, natiuo di Calabria, ilquale in contauente sbandi i fratelli del Duca morto, e questo Ludouico come uno di essi andò pelegrinando, & fuggendo, cominciando a gustar le mutationi della fortuna, o per dir meglio del mondo, & fu in uero grandissimo dolore il suo, uedutosi nel principio della sua giouentù morto in un medesimo tempo il fratello a tradimento, & quello stato del nipote, che a lui ragioneuolmente toccaua amministrare, uenuto in potere d'un forestiere di uilisimo legnaggio: onde egli non haueua la uista sicura. Dà la sua uolta questa rota, & ecco che come animoso, & sa uio cerca fauore, & aiuto, e troualo. Entra per forza in Milano, fuggon Bona, & Chico, & resta pacificamente gouernatore di tutto il stato. Il nipote era sì debole, & impotente, & egli sì ualoroso, che il tutto gouernò piu di uenti, & tant'anni, & per suo grand'animo, & sapere in guerra, & in pace fu quello stato aggrandito, & temuto, ricco & ben uoluto per tutta Italia, & egli particolarmente amato. Li successero grandi honori in pace, & nelle guerre anchora, & massimamente in quella che al

P A R T E

l' hora haueano Fiorentini con Papa Sisto quarto, & con Re Ferrando di Napoli, nellaquale quasi furono per essere distrutti, & l' autorità di questo huomo ualse a dargli rimedio ponendogli in pace. Hauendo questo Re Ferrante alcuni luoghi perduti nelle guerre con il Turco in Calabria egli lo aiutò con gran somma di danari per racquistarle. Difese con l' arme il Duca di Ferrara dal poter de Venetiani, che l' haueuano in tal modo condotto che piu non poteua difendersi, & hauendo a lui mosso guerra i Venetiani in tal modo si difese, che entrò per il paese loro, & fu in poter suo concedere la lor pace quando gli piacque. Et ritrouandosi un' altra uolta il Re di Napoli in bisogno per essergli ribellati alcuni principali suoi, egli lo aiutò, & conseruò nel suo regno, & stato. Genoua che se gli era ribellata con Bona sua cognata, ridusse di nuouo alla sua obediienza. Il Duca di Sauoia a cui non uoleua no prestare obediienza i suoi uassalli, aiutò di maniera, che tutti fece obedienti. A Papa Alessandro sesto, che subito che fu eletto conobbe in gran necessitate, soccorse gratiosamente con somma di denari: Maritò il Duca suo nipote, con la figliuola del Re di Napoli, & la nepote diede per moglie a Massimiliano inuitissimo Re di Romani, rimase nello stato il Marchese di Saluzzo, & morto Giovanni suo nipote, doppo tutte queste prosperità, lasciando un fanciullo picciolo, come che fosse egli signore assunto con promissione dell' Imperatore Massimilia-

no si chiamò Duca di Milano . Era già uecchio, & in tutta sua prosperità, & honore . Volta le spalle la fortuna, diuengongli nemici Venetiani per il Re Luigi di Francia, che diceua appartenergli Milano, per conto della madre, mouongli guerra medesima d'amendue le bande, & quantunque fusse molto potente, o perche non si cōfidasse della sua gente, o che gli paresse non essere bastante a resistere a tanto empito senza le spalle d'alcuni di tanti i Principi che egli haueua benefiziati, & aiutati, determinò di non aspettare, & lasciato miglior ordine che puote abbandonò il suo stato, che in men d'un mese si perdè il tutto. Non si fermò quiui, che ri. cominciò a dargli speranza la fortuna, perche essendo fuggito in Lamagnatrouò fauore, & soccorso, & intermine di cinque mesi ritornò con un grossissimo esercito, cominciogli a succeder bene, che prese alcune città di quello stato, & era in speranza di racquistarlo tutto, quando essendo per combattere Suizzeri non solamente ricusarono la battaglia, ma lo presero, & dieronlo in poter di Francesi, & fu condotto in Francia doue sopportò grande ingiurie, & al fine morì prigione in grã tristezza, & miseria. Di maniera che niuna cosa gli giouò l'essere stato potente, & ricco, che tutto li diede la fortuna per dargli maggior aduersità nel fine . Queste son le riuolte che fa fare il mondo, però dico, che colui è piu sicuro, & piu contento che a men desiderio di possedere. Restino dello stato loro conten

P A R T E

ti gli huomini, & usino quel che Iddio gli ha dato con quiete, che molti ho letto desiderar molte cose, & doppo che l'anno acquistate li sono state cagione di far perder la uita, & Iddio sà come uāno l'animē in questi frangenti.

La opinione che haueuano i Romani, & molti antichi della fortuna, & che presso Christiani non ui è fortuna che tutto si ha da attribuire a Iddio.
Cap. XXXIII.

POi che habbiamo mostrato la instabilità del mōdo per li esēpi di tāti huomini, che il comune parlare falsamēte attribuisce alla fortuna, bē sarà che hora ragioniamo alquāto di quelli che di questa uanità hāno sentito i Gentili, & concludere cō Christiani. Fra gli altri errori che hebbero quelli Filosofi sauī nell'humana sapienza, & priui della diuina, et uera, fu questa principal cagione, che nō conoscendo le cause dellē quali ueninano li effetti, ne chi li faceua, & ordinaua tutti i casi subitani, et nō pensati, furono da molti di loro chiamate opere di fortuna, ne pur in questo si fermarono, ma nō essendo nulla la fortuna se non una cosa imaginaria, & senza essere, molti hanno creduto essere in una diuinità, & particolar Dea, allaquale attribuirono tutti i successi, & casi humani, prosperi, & aduersi, reputauana la gouernatrice, & amministratrice di tutti i beni, & mali, & a tanto si distese la cosa, che

Lib. 8.
Hencei
de.

Vergilio

Vergiliola chiama onnipotente, & Cicerone ne gli
uffici esà dire queste parole. Chi non sa che è molto
grande il poter della fortuna ugualmente per il ma-
le, & per il bene. Perche se ci aita con esito prospe-
ro, conseguimo il fine de nostri desiderij, & se ci è
contraria siamo afflitti. Salustio elegante autore,
& dotto dice, che in tutte le cose è patrona la fortu-
na. Concordasi con esso Giouenale dicendo, se la for-
tuna uole, di Retore diuenterai Consolo, & se a lei
piace anchora, di Consolo diuenterai Retore, di mo-
do che tutto il poter attribuirono alla fortuna. è co-
sa marauigliosa che credendo questo la bestemmia-
uano, ponendole nomi, & epiteti di irreuerenza, et
Ignominia. Plinio dice queste parole. In tutto il mō
do, in tutte l'hore, & tempi, con uoci, & uoti di tut-
ti gli huomini solo la fortuna s'innoua, & chiama,
ella sola si nomina, di lei sola si lamenta, & è ella so-
la accusata. Sola ella è nel pensiero, & sola ella è
lodata, & sola ripresa, sola tra gli Iddij è adorata,
& bestemmata, perche altri la chiamano mutabi-
le, altri la chiamano inconstante, & altri cieca, in-
certa, uaria, & fautrice de gli indegni, ella sola è
ringratiata di tutte le cose, et lei sola si dà la colpa,
di modo che per il conto de gli huomini ella piega,
& spande amendue le palue del riceuuto, & dello
speso, di modo che siamo di tanta soggetta natura,
che la sorte, & uentura teniamo per Iddio, sopra
che ueniamo a pigliare l'incerto Iddio, & non co-
nosciuto. Queste sono le parole di Plinio. Faceuar.

Lia. 7.

P A R T E

agli similmente statue, & imagini di diuerse maniere secondo gli effetti che li pareuano, la fingeuano forte, & uirile, & quãdo l'attribuiuano vittorie, so si haueuano un tempio particolare della forte fortuna, ilquale secondo che scrìue Tito Liui edificò Carbilio Consolo de la preda de i Vei, & le celebrauano la festa doppo a uenticinque di Giugno. perche in quel giorno haueuano uinto, & morto Asdrubale: & Massinissa Re, amico de Romani haueua uinto il Re Siface. La fingeuano similmente donna, & le haueuano fatto un tempio quattro miglia lontano da Roma, perche in quel luogo Coriolano quando ueniua contra la sua patria, haueua accettato il prego della madre, & si era tornato a dietro perdonando a Roma. Et in questa forma femminile essendole fatta statua parlò molte uolte, in essa entrato il demonio. Haueuano similmente un' altro particolare tempio, che lo chiamauano la mala fortuna. Et haueuano questa sciocca deuotione, che credenuo, che a colui che era molto deuoto di questa loro fortuna, tutte le cose farebbono successe bene, & a chi non ne fusse deuoto douessero auenire gran disgratie, & disauenture, & il demonio gli faceua quelli inganni a: ciò che piu gli credessero, come fu di Galba, che per hauer tolto uno collar di oro alla statua della fortuna, & lo haueua dedicato alla statua di Venere, dicono gli auttori, che gli apparue la fortuna, & gli minaccia: ciò, incontinente gli ne seguì la morte. Era tanta la uanità di questa gente

che

che haueua similmente una statua della fortuna barbata, & credeuano che quelligiouani che ne fussero stati deuoti haurebbono hauuta bella, & ben cō posta barba, & quelli che l'hauessero disprezzata, per contrario. Questo era (come dico) per diuersi rispetti, & considerationi, pero per significare tutto il suo potere, & natura similmente secondo diuersi ingegni, in molti, & uarij modi la depingeuano. Ceue Filosofo la depingeuo in figura di una donna come iuriosa, & senza sentimento alcuno, posta sopra una pietra rotonda significando la sua poca fermezza. Vupale fu il primo che in Grecia, in Smirna fece statua alla fortuna, & haueua sopra la testa il cielo, & in una delle mani il corpo di Copia. I Scitbi la depingeuano una donna senza piede, però cō le mani, & ali, secondo che dice Lattantio Firmiano. alcuni la depingeuano cō un timone in una delle mani, & nell'altra un corno di Copia. uolendo inferire che governaua il tutto; & concedea i beni al mondo. Altri la faceuano di uetro, perche in un punto si spezza, alcuni altri la depingeuano girando una rota, nella quale alcuni saliscono alla cima, altri ui stanno, & altri ui scendono. Tale diceua essere la fortuna a guisa d'una comedia; doue i rappresentati alcuna uolta entrano come Re, & un'altra uolta come schiaui, che cosi è questa uita; che colui che un giorno è ricco, l'altro si uede pouero. Sostrate l'assimigliaua a una piazza o teatro senza ordine; doue souente auiene, che i migliori stanno in peggior

peggior luogo. similmente gli antichi dipingeano
 la fortuna cieca, onde il sapiente *Apuleio* nel suo
 asino dorato dice queste parole. Non senza cagione
 gli huomini dell' antica dottrina han la fortuna di-
 pinta cieca, poi che sempre dà le sue ricchezze a
 peruersi, & indegni, non fa mai fra gli huomini bu-
 na elezione, anzi per lo piu fauorisce, & si comun-
 ca a rei, perche se hauesse occhi dourebbe fuggire
 da loro. Sono infinite le auctorità che si potrebbero
 addurre de i nomi che a questa fortuna poneuano
 buoni, & cattiu. *Valerio Flacco*, & *Claudio* la
 chiamano inuidiosa. *Ouidio* ne i *Faсти* la chiama for-
 te, & similmente dubbia. *Giuuenale* nelle sue sati-
 re, improba, peruersa, & minacciosa. *Lucano*, mæca-
 trice di fede. *Silio Italico*, cautelosa. Et *Vergilio* la
 chiama onnipotente, in un' altro luogo la nomina
 inconstante, infedele, & irragioneuole. *Cicerone* di
 chi habbiamo parlato, che tanto potere le attribui-
 ua nel libro della diuinatione, dice non essere cosa si
 contraria alla ragione, & costantia come la fortu-
 na. Fu tanta la uanità di questi antichi Romani,
 che questa che essi conosciuano per cieca, per sal-
 sa, & inconstante adorauano, & le faceuano tem-
 pli, & tanto si dierono a questa superstitione, che
 gli Imperatori Romani teneuano la statua della for-
 tuna nella propria camera doue dormiuano, et quã-
 do un di loro moriuo, si trasportaua nella camera
 del successore. Il primo che le fece tempio in Roma
 (secondo che narra *Tito Livio*) fu *Servio Tullio Re*

di Romani, & Plutarco nel libro della fortuna de i Romani, dice della fortuna uirile, che anchora che l'altro Re Martio fusse il primo, che le edificasse tempio, esso Seruio Tullio le pose diuersi nomi, & per ciascuno nome le fece un tempio, come fu alla fortuna uirile, alla fortuna picciola, alla prospera fortuna, alla masculina, & alla forte, & cosi altri nomi. Il tempio della uiril fortuna, era presso il fiume del Tenere, & secondo altri presso un lago, al qua tempio si andauano a presentar le donzelle, che erano in età di maritarsi con molta deuotione, lequali in presenza, & al cospetto della statua di essa fortuna si spogliauano in camiscia, & quiui scoprendo qualunque difetto che haueuano, credeuano che la fortuna l'hauesse loro a nascondere. Operando in tal modo, che quelli con chi si maritauano nõ se ne rauedessero. Et doppo che uenne crescendo il poter di Romani, sempre crebbe questa religione della fortuna, edificando se le diuersi templi secondo la diuersità de i nomi, che se le poneuano, & non solamente in Roma, & nel suo contorno, ma in altre parti de Italia. Hor tutte queste uanità cõ molte altre, che circa ciò si potrebbero mostrare, erano espresso inganno d'huomini, che caminauan senza lume, & nel saper loro solamente si confidauano. Percioche tutte le cose in vero che si fanno al mondo, o in terra, o nel cielo, o nell'inferno, peruencono dalla prouidenza, & sommo saper d'Idio, non è fortuna, non caso, che tutto ho causa, &

ouidio
ne i Fa
lir.

ordine

P A R T E

ordine mirabile. Et quantunque molte uolte non lo intendiamo ne conosciamo noi huomini, alcune cause causano altre che non uengono a caso, & al fin tutte vanno à fermarsi alla prima causa che è Iddio, causa, fattore, & gouernatore di tutte le cose & questa è la uerità che deue credere, & tenere il Christiano. Di questi che attribuiuano i casi del mondo alla fortuna fa scherno sauamente nelle sue diuine institutioni Lattantio Firmiano, & Santo Agostino nelle sue retrattioni ritratta, che nella comune maniera di parlare haueua attribuiti alla fortuna i buoni successi di uno che lodaua David, le sue tribulationi, tutte le attribuisce al giudicio di uino. Di modo che il Christiano ha da creder tutto prouenir da Iddio, oltre che molti antichi compreso questa uerità. Salustio dice, essere ciascuno operatore della sua fortuna, & nel proemio della guerra di Iugurta Imperator, dice che i pigri, & negligenti senza cagione si doglion della fortuna. Giouenale piu chiaramente dice doue è prudentia, non ha la fortuna forza ne dignità, noi la facciamo Dea, & la poniamo in cielo. Furono altri Filosofi, che quantunque di essero che la fortuna in uirtù, & poter proprio nulla poteua fare, credeuano nondimeno esser ministra, & istromento della prouidenza diuina, come s' Iddio hauesse necessitā che altri operasse per lui, che è similmente così uanità come quelle che sono narrate, & altre che lajeio a dietro parendomi essere stato molto lungo, ma ho uoluto questo dire,

Autor
Pausa-
nia.

dire, acciò il popolo semplice, & Christiani ignoranti perdano il cattiuo costume che hanno di lagnarsi della fortuna in cosa che lor auuenga cōtraria, poi che non è al mondo altri che disponga immediatamente che Iddio, alquale s'ha da chiamar soccorso nelle humane necessitadi .

Che oltre le proprietà delle cose elementali sono molte altre proprietà occulte marauigliose, che non son de gli elementi.

Cap. XXXIII.

HAuendo cō la scienza capito alcuni antichi saui infinite proprietà, & uirtù d'herbe, & de piante, & pietre, & di quelle che l'ingegno, & industria de gli huomini ha potuto attingere, oltre che la necessità, & il tempo con la speranza ha discovered, di che tanti rimedij, & beni son auuenti al mondo, & perche l'intelletto dell'huomo giamai si riposa, ne li pare di saper la cosa perfettamente, fin che non conosce le cause, & le ragioni di essa, uedute le qualità, & effetti si misero a perscrutare la origine donde queste forze proueniua-
no. Et in questa contemplatione molte cause trouaron certe che si poteuano intendere, & conoscere, hauendo massimamente alcuni principij naturali, & conoscimento delle qualità de gli elementi, di che tutte le cose inferiori son composte, come sono le cause, & forze delle cose che si chiamano elementali, come scaldare, infreddare, inbumidire,

&

P A R T E

& disseccare, lequali si chiaman qualità principa-
 li. questi tali inuestigarono, che derivauano dal-
 le quattro prime qualità de gli elementi acqua,
 terra, aere, fuoco, & le qualità son frigidità, sicci-
 tà, humidità, & calore. Altre qualità sono nel-
 le cose che conobbero derivare similmente da gli
 elementi per la mistura d'essi, & chiamansi qua-
 lità secondarie, come è hauere una cosa propriata
 di addolcire, un'altra di mollificare ò ritenere, con-
 fortare, & esser dolce, & esser amara, lequai co-
 se ò forse si trouano nelle cose composte de i quat-
 tro elementi, ancora che negli elementi semplici
 non si conoscano, perche le misture di esse causano
 queste proprietà. Et queste tali intendendosi la cau-
 sa donde prouengono (come si è detto) si tengono
 per chiare. Però sono altre proprietà, & uirtù
 nelle cose che si chiamano occulte, & marauigliose,
 perche non si fa la causa donde uengono,
 ne si intende la ragione, però si conosce chiara-
 mente non prouenire dalle qualità elementali, &
 di queste parleremo qui come di cosa piu desidera-
 ta, & men saputa. Veggiamo la calamita alzar da
 terra i pezzi d'acciaio, & di ferro, che pesano tan-
 to quasi com'ella, ne ci è manifesta la cagione. An-
 cora che ben si conosce, che quella qualità non è
 d'elemento, & lo causa il calor del fuoco, nella sic-
 cità della terra, ma un'altra forza secreta, & na-
 fcosa; & non solamente ha la calamitta questa pos-
 sanza in se, ma la comunica ad altre cose, che una

punta di coltello toccata con la medesima riceue
& partecipa tanto di quella proprietà, che l'altro
di, con la medesima punta alzarasi un chiodo, o u-
no aco, o altra cosa di ferro, & acciaio. Et l'acciaio
così toccato, prende similmente un'altra proprietà
marauigliosa da essa calamitta, che posto in sua li-
bertà si drizza, & pone uerso il polo del mondo, o
altro punto uicino a lui, & in questo modo si fa gli
achi da nauigare, ne sappiamo come o perche. Si
sa similmente che un pesce chiamato Echine piccio-
lo molto, se afferra ana naue quantunque uada a
uela la riticene, ne la lascia nauigare, onde si uede
essere impossibile, che la sua forza si estenda tanto
oltre, ma è proprietà, & uirtù occulta. Lo Aga-
rico purga la flegma, & il Reobarbaro purga la co-
lera, & l'Epitimo, la manenconia, ne si sa donde lo-
ro deriuino queste proprietà, che s'alcuno dices-
se procedere, perche sono calde, ne seguirebbe, che
la menta o molso, che è calda anchora, simile effe-
to farebbe, & pur ueggiamo che di natura confor-
ta, & stringe. Lo struzzo padisce, & mirabilmen-
te consuma il ferro ardente, & questo per secreta
proprietà, & non per esser caldissimo, che è assai piu
il Leone, & non lo fa. La coturnice mangia il Ve-
ratro, ne gli nuoce, & se ne mangiano gli altri uc-
celli muoiono. Il fuoco abbruccia, & consuma tut-
te le cose; & scriuono molti, che la Salamandra
per sua secreta natura in esso si nutrisce. La biscia
dicono, che dandoseli una ferita con la canna; ne

P A R T E .

more, & se le ferite son due guarisce. Il Diaspro
 & altre pietre ristagnano il sangue. Il carbon-
 chio illumina, & risplende nelle tenebre. Il ia-
 cinto dicono giouar contra i folgori, la turchina
 è buona per non cadere. Il Diamante giona alle
 donne grauide, & se si domanda perche habbiano
 queste proprietà, pochi lo san dire. In queste pro-
 prietà, & forze così se rete, & marauigliose è
 un'altra cosa degna di consideratione, che alcune
 cose han le tali proprietà in tutta la cosa, & non
 in parte di essa, come quello che habbiamo detto
 del pesce Echino, che è bastante ritenere vna naue
 nel suo corpo, che non è proprietà d'alcuna parte
 del pesce, ma di tutto. Vn'altro animal chiama-
 to Lecna, che con la sua ombra fa rochi i cani, &
 non con vna parte del suo corpo, ma con l'ombra
 di tutto, doue aggiunge. Sono altre cose che han-
 no la proprietà nel tutto, & non in parte, come
 l'herba Celidonia, che è buona per la uista tutta,
 & ciascuna delle sue parti, così la radice come le fo-
 glie, & la semenza. Et altre cose hanno questa oc-
 culta virtù solo in vna parte, come si dice de gli oc-
 chi del lupo, che se uede l'huomo prima che sia
 ueduto da lui diuien rauco, la Lecna c'habbiamo
 detto hora medesimamente ha particolar proprie-
 tà ne gli occhi, che mirando uno fisso lo addor-
 menta, & fa diuenire così attonito che non puo
 muouerfi. Il Basilisco che ha il ueleno solamen-
 te ne gli occhi che uccide co'l guardare. Dal cuo-

re della *V* pupa dicono fuggir le formiche, & non dalla sua testa, & piedi. Del cuore del cane dicono alcu ni hauer proprietà tale, che colui che lo porterà con esso lui farà fuggir da se tutti i cani e del felle delle capre dicono, che gittato in un uaso di rame le rane si aduneranno in moltitudine intorno di esso. Et similmente è da considerare che alcune di queste cose o animali hanno queste lor proprietà non più, che quanto son uiui, & con la uita le perdono. A altri duran doppo la uita, come l'Aquila, come uiuendo uince cosi tutti gli altri ucelli, cosi la sua penna doppo la morte guasta, e consuma qualunque altre penne, che insieme con essa si ponga. La pelle del Leone guasta la pelle degli altri animali, & la pelle del lupo mangia, & consuma quella dell'agnello. Nell'herbe parimente uegiamo, doppo che sòn secche conseruano le lor proprietà. Queste, & altre uirtù (di che nel capitolo seguente diremo) la curiosità de gli huomini ha conosciute, & uedute, & non si chiaman secrete, & occulte, perche non si tengan per certe, & la maggior parte di esse si sòn sperimentate, ma perche non si fa la cagione doue prouengano *Alessandro Afrodiseo* nel principio de i suo problemi le pone per non conosciute, & che solo Iddio fattor del tutto le conosce. Et cosi altri auttori che han scritto delle proprietà delle cose, le causè di queste dissimularono come cosa che non sapeuano, & con cio passossene *Teofrasto*, *Dioscoride*, *Isac giudeo*, & molti altri. Però al

P A R T E

*tri, che non han uoluto confessar, che no'l sapenu-
 no, posero l'origine di queste cose, ma son differenti
 nelle lor opinioni. Platone, & gli Academici at-
 tribuiscono l'origine di queste uirtù mediatamente
 alle Idee, che di tutte le cose pongono in Dio come
 in original principio, & prima causa. Altri natu-
 rali attribuiscono le cause di queste operationi a
 gli spiriti celestio Angelici. Alberto Magno di-
 ce prouenir dalla specifica fama, & sostantiale di
 ciascuna cosa, ilqual segue Leonardo Camillo nel se-
 condo libro dello specchio delle pietre. Hermes con
 molti altri Astrologi, con iquali si conforma Mar-
 silio Ficino, tutto attribuiscono alle stelle, & figu-
 re celestiali, & questa è la piu commune opinio-
 ne qual seguiremo noi adesso. Quantunque paia
 che tutte si possino conformare, andando tutte a fer-
 marsi in Dio, che è la prima causa, & creator di
 tutte. Ma uenendo alle stelle, & pianeti, che so-
 no instrumenti, & gouernatori di questo mondo
 inferiore, da esse uengeno queste cose secrete, &
 particolar proprietà di che parliamo, Et è da no-
 tare esser così uarie, & diuerse queste occulte for-
 ze delle cose, come a uarie, & diuerse fra l'imagini
 celestia cui son soggette, perche dalle diuerse natu-
 re, & forze dello influir che hanno le stelle con lor
 lume mediante il mouimento celestiale nelle cose
 inferiori che le son soggette, particolarmente si cau-
 sano l'eccellenze particolari d'alcune cose, & ac-
 cade similmente una medesima cosa hauer due uir-*

tù, & proprietà secrete per influenza di diuerse stelle, & queste forze così singolari sono di maggiore effetto & efficacia, quando le qualità elementali della cosa non sono contrarie, & repugnanti, et perche gli esempi faranno questo più chiaro, ne ponere mo alquanti, & chi più ne uorrà uedere legga Porfirio, Sinesio, Marsilio Ficino nel libro della triplice uita, Leonardo Camillo nel specchio delle pietre, Cornelio Agrippa, Alberto Magno, & altri. Et prima dico del Zafferano, & gli effetti che ha da aiutar gli spiriti, & incontanente la sua uirtù fino al cuore, & procurar riso, & allegrezza, di celsi questa uirtù hauere per influenza particolar del Sole a chi è egli soggetto, & è atto a questo l'esser egli di natura sottile, lucido, & aromatico. Sono similmente, soggette al Sole la Mirra, l'incenso, & balsamo, spica di Nardo. Affermano similmente, che l'oro fra gli altri metalli (per esser soggetto al Sole) ha uirtù di confortare, allegrare il cuore, & esser risplendente. Col medesimo Sole prouiene la uirtù al Carbonchio, risplende di notte, & gioua contra il ueleno. La proprietà che ha il Iacinto contra le saette, dice essere influenza, che ha il pianeta Gioue, & che gioua perciò molto, che l'huomo lo porti con seco. La pietra del nido dell'Aquila, tra tutte l'altre famosissime uirtù mirabilmente aita a bene partorire le donne, essendo così essa toccate, & queste è per uirtù di Venere, e della luna, & Rasis afferma hauerlo sperimentato

P A R T E

toccandosi la carne con la Peonia, difende la persona dal mal aduco, & è per l'influenza del Sole, alquale questa herba è soggetta. Et il medesimo effetto fa il corallo, & la calcidonia per particolar influenza di Gione, & di Venere. Et per uirtù comunicata dal Sole, gioua il Gengere nelle viuande contra la debolezza, & disuenimento del stomaco. La herba saluia (detta da Gione) ha uirtù contra la Perlesia. Gli animali che sono soggetti al Sole, & da lui l'astinenza riceuono, sono ualorosi, & animosi amici di signoreggiare, & soggiogar gli altri, fra quali sono il Leone piu che tutti gli altri, il Cocodrille, e il Toro, & secondo che piu a uno animale, o altra cosa influisce una stella, o un pianeta piu che un' altro, cosi ha maggior eccellenza fra l'altre cose, o animali soggetti a quel pianeta, & in certo modol'ubidiscono, & sono soggetti, & quindi auenne quello che habbiamo detto del Leone, che teme & fugge dal Gallo, per essere soggetti ambedue al Sole, & essergli il Gallo superiore in questo ordine. La forza, & uirtù della calamita è influssa dalla imagine delle stelle chiamate Orsa minore, & però essere alle medesime stelle soggetto l'acciaio, & per la pietra piu qualificata, & di maggior grado è bastante a commouerlo, & tirar lo a se, & comunicargli quella uirtù. Alcuni dicono essere l'Aquila soggetta al Sole, altri dicono a Gione, & da Gione auenne non poter essere ferita di saetta, & per la influenza del Sole ha un'altra

tra

tra mirabil proprietà che è l'esser temuta, & si-
gnora di tutti gli altri uccelli, & hauere la uista di
maggior possanza di niun' altro, che le sue pene
mangino, & consumino le penne de gli altri, che se
gli appressassero. Alla pietra chiamata Senite,
dellaquale scriue Plinio, che si troua in Arabia,
tanta uirtù comunica la luna, che nel corpo de essa
medesima pietra si mostra la Luna, & cresce, &
scema secondo il suo corso nel Cielo. I gatti hanno
una proprietà per soggettione della medesima Lu-
na che gli crescono, & scemano le pupille de gli oc-
chi ogni giorno secondo il corso diurno della Luna,
& i suoi aspetti, ilche potrà ueder chi ne uorrà fa-
re isperienza ogni giorno. Fra le pietre del Sole la
più famosa, & di maggior forza, è la pietra chia-
mata Pentaurea, laqual dice hauer conosciuta, et
ritrouata il famosissimo Apollonio Tiano, a cui dà
il Sole tanta possanza, che tira a lei tutte l'altre
pietre, la calamita l'acciaio, & a colui che la por-
ta niun ueleno puo far nocimento, & dicono final-
mente, che questa sola ha in se le uirtù di tutte l'al-
tre pietre. La pietra Acate per il dominio di Mer-
curio, dice Plinio, & tutti che gioua per la uista
a chi la porta, & parlar bene, & scioltamente, è
contra ogni sorte di ueleno per mortifero che egli si
fusse. Et il medesimo Mercurio influisce in alcu-
ni animali che egli sono soggetti, ingegno, et mara-
uigliosa accortezza, come sono cani, simie, le don-
nole, et uolpe, et altri simili. La palma, & il lauro

P A R T E

sono similmente soggetti al Sole, & da lui hanno le particolar proprietà contra le saette, & contra ogni cosa di ueleno, & per il medesimo gioua anchora contra il ueleno l'hedera, il cedro, & il frassino, & lor dura la uerdura tutto l'anno. Similmente la pietra chiamata Elitropia della quale Plinio, & altri auttori narrano cose marauigliose, che allunga la uita, & fa gli huomini costanti, & ben uoluti, & anchora dicono, che puo far inuisibili per la proprietà che le influisce il Sole. La pietra Iacinto, per la comunicatiõ del Sole a chi è particolarmente soggetta, & similmente di Gioue portandola un huomo con seco, che to chi la carne difende contra il ueleno, i mali, & cattiuu uapori l'aere corrotto, & conforta il cuore, & l'ingegno, & anchora dicono, che fa gli huomini amicheuoli, & ben uoluti. Vn'altra sorte similmente di Iacinto, chiamata Crisolito, che tira al color uerde chiaro, è participato della uirtù del Sole e delle proprietà, contra la pazzia, & l'humor maninconico, e contra fantasia, et uisioni. Lo scarabone picciolo, & uilissimo animale è tanto marauigliosamente soggetto alla Luna, che si scrive di lui, che fa, & raguna la palotta come uediamo, & la tiene nascosa uintiotto giorni in che la Luna fa il suo corso intero, & alli uentinoue la tra fuori, e la gitta nell'acqua, e nella congiuntion della Luna co'l Sole uengono fuorili scarabuoni uiui, & creati. Ha similmente la Luna dominio sopra molte cose, & particolarmente in tutte le

coſe bianche, & uerdi, & nell'argento tra i metal-
li. Et perciò tutti gli alberi con il crefcere, & ſce-
mar della Luna raccolgono, & allongano l'humo-
re, & la forza, & ſimilmente gli ſono ſoggetti tut-
ti gli uccelli di acqua, & il Camaleone gli è ſimil-
mente ſoggetto, e da lei ha la proprietà di mutarſi
il color nel color che ſe gli auicina. De i Mirabola-
ni ſono infinite le proprietà, & uirtù che ſi ſcriuo-
no, a chi uſa mangiar ſpeſſo conſerua la uita, allon-
ga la giouētù, fa uiuaci i ſentimenti, & gli ingegni
de gli huomini, e la memoria, conforta lo ſtomacho,
& allegnano il cuore, & tutti queſti doni gli pro-
uengano da pianeti, Gioue, & Mercurio, ſecondo
che molti dotti auttori affermano. L'herba chiama-
ta ſette in Roma è mirabile contra ogni ſorte di ue-
leno per gratia della medefima ſtella Gioue a chi
ella è ſoggetta. La pietra del diaſpro inforza del
pianeta Saturno, ſtagna il ſangue, & al fior di Spi-
na, il medefimo Saturno dà forza per mitigar gli
ſtimoli della carne. Molte altre marauigliuſe coſe
potremmo dire dell'eccellenti qualità delle pietre,
& coſe che i ſette pianeti principali, & ſtelle in
tutti i Cieli influifcono alle coſe inferiori, ma que-
ſto baſti per hora, & ſolamente diremo di alcune
uirtù di certe coſe, che hanno dalle ſtelle chiamate
fiſſe dallo ottauo cielo, che hanno ſimilmente gran-
diſſimo dominio, & ſopra le coſe, partecipan-
do nelle qualità, che gli altri pianeti influifcono.
Coſi come la ſtella chiamata capo di Angado da

P A R T E

tù, & forza nel Diamante, & all' herba Antinfai, che dà audacia, & animo a colui che la porta, & è questa stella della natura di Giove, & di Saturno. Le stelle chiamate Crinite hanno potestà sopra il cristallo, & sopra la semenza del finocchio, & di quà nasce che aita alla uista, perche queste sono stelle Lunari, & Marciali. La medesima herba Artemisia, la mandragora, l'herba buona, il zaffiro, & il rubino, la imagine delle stelle chiamate Hirco, di cono dargli uirtù, che fa esser amato chi le porta. La uirtù che habbiamo detto, che ha in se l'herba Acate, dicono prouenire similmente da un'altra imagine delle stelle chiamata il Can minore. La uirtù dello smeraldo, & della salvia dice communicar la stella chiamata spica la uirtù che hanno la celi-donia, & la almaistica a reprimere la maninconia è uirtù comunicata della stella chiamata cor di Leone, che è della natura di Giove, & di Marte. Il diaspro riceue la uirtù di reprimere il sangue della stella chiamata Acamet, & la pietra del topico, & il tribulo herba, che la proprietà di castità, & di reprimere la carne, et dar gratia d'allegrezza a quel che la porta, data, & cominciata dalla stella chiamata Alfea della natura di Venere, & di Marte. L'Amatista, & l'herba chiamata aristologia, & il zafferano, dicono che fa bellissimo colore alla faccia, & fa uiuol'ingegno a chi lo porta, & scaccia i demoni, & questa uirtù la influisce la stella chiamata cor di scorpione della natura di Giove, et di Marte.



te. Di maniera che queste proprietà segrete delle cose, che non gli prouengono dagli elementi, & sono influite dalle stelle del cielo, si debbono molto stimare, & non disprezzarle, poi, che si grandi huomini lo scriuono, & la isperienza ce lo dimostra, & leggiamo nella sacra scrittura di Salamone, che conobbe la causa delle cose, & la natura de gli animali, & le forze dell' herbe, nel terzo libro de' Re, & nel l'ottauo della sapienza. Giosefo (per non esser io piu lungo) scriue nel suo libro della guerra giudaica d'una radice chiamata Barbara, che nasceua presso un luogo chiamato Mecerante, che risplendeva di notte come fuoco, & con essa si curauano gli indemoniati, et haueua altre virtù, ma era fatica si grãde d'hauerla, che niuno la poteua stirpare, perche quantunque si vedesse di lontan quando arriuaano a pigliarla, niuno la poteua pigliare, ne abbrancare fino a tanto che esperimentando quello che il demonio, o l' Angelo discoperse, si conobbe, che bagnandosi con orina di donna, che fusse nel suo tempo, si poteua prendere, & istirpare. Però moriu colui che cosi la stirpaua, salvo se portaua un'altra simile radice con esso lui, & che per potere farlo sicuramente ueduta la radice, & bagnandola come s'è detto, gli scauauano la terra d'intorno, & gittauano un laccio con una corda forte alla radice, & in quello che auanzaua della corda ligauano forte mente un cane, ilquale uedendosi legato tiraua si forte che strappaua la radice, & moriu incontanente il cane.

P A R T E

cane. Et doppo la poteua ciascuno prendere sicuramente, & usarla. Sonogli auttori di questo quelli che sono stati allegati nel capitolo, & molti altri che per abbreviar lascio a dietro.

Che i brutti animali han dato auiso a gli huomini di molte medicine, & proprietà di cose. Cap. XXXV.

NOn è marauiglia che habbino gli huomini habbuita notitia delle proprietà delle cose che habbiamo dette, poi che i bruti animali per naturale instinto ne conoscono molte, delle quali si preuagliano nel medicarsi, & potremmo di piu dire, che gli animali hanno mostrata la medicina a gli huomini uedendo che molti di essi si curano, & cercano remedij senza medici, & gli huomini non fanno altre cure se non quelle che odono, o imparano. Onde ragioneuolmente dice Plinio, che di molte medicine, & rimedij hanno da render gratie gli huomini a gli animali da quali l'hanno imparate. I cerui ci dimostraron che l'herba chiamata dittamo è buona per trar fuori le saette, o pezzi di esse a coloro che ne sono feriti. Vedendosi, che quando essi ne sono feriti usano questo rimedio, & Aristotile dice, che le capre foreste di Creta fanno il medesimo. Similmente i cerui quando sono morsicati da una certa sorte di ragni uenenosi chiamati Falangi si curano mangiando i granci. La proprietà dell'herba *ce*
lidonia

lidonia chiamata altrimenti herba irrundine, & le
rūdine ce la insegnarono, che era buona per la vi-
sta, uedendo che esse l'usauano a gli occhi de loro
pulcini. La te rūdine mangiando l'Origano si disen-
de da i serpi, & da questo fu imparato la uirtù di q̃
sta herba contra di esse, la donnola mangia la ruta
per combatter i topi: & i porci cinghiali si curano
cō l'hedera nelle loro infirmità, & nō cō maggior
i granchi che gitta fuori il mare. Il serpe per mutar
la spoglia, che per stare nasco, o l'inuerno se gli è
guasta, ricorre a mangiar cime di fino chi saluati
ci, & medicarsi la uista, che similmente per essere
stata sotto terra la porta fuori magnata, si frega
gli occhi col fino chio, onde da questo si puote la
virtù di questa herba conoscere. Gli orsi del ueleno
di certa herba chiamata mandragora si rimediano
mangiando formiche. Al ceruo mangiando cardo
non puo nuocere herbe uenenose. Il dragone māgiā
do le cime delle lattuche saluatiche si purga, & cu-
ra. I cani uediamo ogni giorno, che mangiando ier-
uezzī che pronocano il uom. to per uotar lo stoma-
cho. I colombi torcace, & le grage, e le pernice usa-
no la foglia del lauro per medicina. Gli altri colom-
bi, & le tortore usano per purgarsi la paretaria. Le
anetre, ocche, & altre, ocche, et altri uccelli d'acqua
usano p il medesimo effetto l'herba chiamata sideri-
te. L'ucello chiamato ibis quādo sēte che è bisogno,
cō l'pprio becco p la parte inferior si purga cō l'ac-
qua et dice Plinio, che di q̃ gli homini impararono il
rimedio

P A R T E

rimedio del christiere. I cani niuna ferita riceuono, che si puo aggiungere a liccarla con la lingua, non se la curino. La Pătera da Auicēna chiamata Lepardo, quādo mangia certa herba uelenosa chiamata Pardalianche, si cura māgiādo lo sterco dell'huomo, & i cacciatori saputo questo la legano a un ramo d'alhero doue la Pătera cō sperāza di prēderla quiui si ferma tanto, fin che uiene a morire per le man loro. Et i cani quando hanno i uermi si curano pascendo il grano uerde, di modo, che di molte medicine fu dato auisō a gli huomini da animali, & da uccelli. Questo narrano Aristotele, & Alberto Magno, & Plinio, & dice piu Plinio, che per questi auisi di animali da molti pericoli, & da morti potrebbon scāpar gli huomini, perche certifica, che quādo una casa è per cadere tutti i topi escono fuori fuggendo, & i abbandonano mostrādo a gli huomini, che debbano far il medesimo, et che le aragne cadono tutte de i muri, et il medesimo scriue che le rōdini non riposano, & fan nido che stia per cadere.

Che per istinto naturale conoscono molti animali il tēpo c'ha da uenire, & di molti paesi che piccioli animali hā fatto disabitare. Cap. XXXVI.

Non solamēte bastò l'istinto naturale d'alcuni animali per conoscer la proprietā d'alcune cose, & medicine d'esse, ma molti di essi così terrestri, come uccelli, han cognitione delle mutatio-

ni de i tempi, c'habbino da venire i venti, le piog-
gie, le tempeste, & il sereno, & ne dan certi segni a
gli huomini. Come uediamo i castrati allegri, che
uan saltando quà, & là, ci pronosticano pioggie. Il
medesimo ci mostra il bue quando si lecca il pelo al
rouescio, & alza la faccia uerso il cielo. Et quando
bramisce, & odora la terra, & pasce frettolosamen-
te, & molto piu dell'ordinario, dimostra tempi tē-
pestosi, il medesimo dinota la pecora quando ra'pa
la terra co' piedi, e le capre quando dormono molto
appresso l'una, & l'altra, quando caminano le for-
miche, più agiatamente del solito, & come turbate
s'incōtrano l'vna, & l'altra dinota la pioggia. L'an-
dare i leoni ad habitare d'un paese in un' altro è
certo segno douer esser quell'anno secco. Delle ca-
pre di Libia scrive Eliano, che conoscono la uenuta
de i giorni caniculari, & sentono, & mostrano quā-
do ha da pignere. Quando i lupi si uede talhora en-
trar nelle case, o nelle terre, o uero appressar segli
molto, abbandonando i boschi, dicono che uengon
fuggendo da gran tempesta. E similmente fra i pesci
proprietà marauigliosa di sentir la mutation del tē-
po. I delfini quando saltano, & si scuoprō sopra l'ac-
qua, ci dimostra uento da quella parte doue uen-
gono, & quando intorbida l'acqua, & la sbat-
te dà segno di acconciarsi il tempo. Saltare i pesci
calamari sopra acqua, & ragunarsi molti insieme,
il nascondersi sotto la rena i ricci di mare, son segni
di tempesta, & di pioggia, & il medesimo significa
le

P A R T E

le rane, quando ne i lagumi cantano molto piu del
con' ueto, & piu forte. Gli uccelli anchora non sono
stati priuati di quella habilità che assai piu potre-
mo dir di essi, che de gli altri animali. L' uolire gli
uccelli di acqua dal mare, & venire in terra assai
dentro è segno di tempesta, & d'acqua, ueder le
grue uolar tacite per l' aere è segno di buon tempo,
& se uan gracchiando in fretta, & senza ordine
danno au' o di tempesta. Veder caminare la cor-
nac. ha dritta uerso il mare pronostica pioggia, &
il medesimo fa quando nella riuiera del mare sta ma-
ninconica, & ha trista uoce. Cantar molto la notte
la nel tempo dell' acqua dà ad intender uoler con-
ciarsi il tempo, & se lo fa quando è buon tempo pro-
nostica douer piovare. Plutarco dice, che quando i
corui cantano nel papo facendo di gorza, & uan
ferendosi con le ali, fan segni douer uenire uenti, &
tempeste. Et il medesimo significa se posto il Sole
nell' annotar si cantaranno i corui, le cornacchie, o
gaglie, & salir volando uerso il cielo, poi lasciarsi
calar abbasso, & risalir di molto minacciano fred-
do, & pioggia, congregatione di molti uccelli bian-
chi usata suol esser quando ha de uenir gran tem-
pesta. Quando la gallina, o altri uccelli domesti-
ci ua sbattendo l' ali, & saltando cantando, &
allegrandosi è segno, che sentono uenir piogge,
& uenti, quando le lodole cantano molto la mat-
tina, & l' anatre si bagnan molto, & si puliscon
le penne co' l' becco, ci denotano uenti, & tempeste.

Se si uedon uolar le rondini tanto presso dell'acqua che quasi uanno a dar in essa, dinota uoler pio-
uere presto . Dell'uccello chiamato Ibis dice Elia-
no, che conosce il crescere, & lo sminuir della Lu-
na, Ma temo di non esser importuno con tanti es-
sempi che ho nllegati, & potrei allegare in mostra-
re alcune proprietà di conoscimenti che hanno di-
uersi animali, & uccelli, solo intendo dire, che scri-
ue Eliano d'alcuni luoghi d'Italia, ehe gran mol-
titudine di topi distruggendo totalmente le radici lle-
gli Alberi, & dell'herbe senza poter poruirsì ri-
medio, furon costretti dalla fame dishabitargli gli
habitatori. Il medesimo scriue Marco Varrone es-
ser auuenuto in un certo luogo d'Hispania, & non
solamente è questo accaduto in terra ferma, ma
anchora nell'Isule circondate dal mare hanno ha-
uuto audacia questi topi, & in una Isola delle Ci-
clade chiamata Giarograu moltitudine di essi la fe-
ce dishabitare . Et in Francia moltitudine di ra-
ne (scriuono questi auttori) hauer fatta dishabita-
re una città . Et in Africa una moltitudine di Lo-
custe, & altre. Et Teofrasto scriue d'un'altropae-
se che i cento piedi animali molto disgratiati la fe-
cero dishabitare . Vn'altra prouincia di Libia mol-
to fruttifera i leonine scacciarono tutti gli huomi-
ni, & rimase dishabitata. Pur in questo esser da
leoni gli huomini conculcati è mien uergogna, ma
molto dichiara la fiacchezza humana per il pecca-
to, quel che narra Plinio d'una prouincia, ne' con-

P A R T E

fini di Eethiopia, che le Alacrane, & le formiche sbandirono tutti gli huomini che in essa habitauano. Ai Megaresi in Grecia moltitudine di mosche fece abbandonare la patria, & a gli Efesaliti le uespi, & Antenoro scriuendo le cose dell' Isole di Creta, secondo che riferisce Emiliano, narra d'una città che una gran copia di pecchie, ne discacciaron gli habitatori, & delle case, ne fecero Buzzi per loro, & così infiniti altri uasi, & cose notabili sono accadute nel mondo, che nell' historie antiche possono uederfi.

Di un sottil accorgimento che trouò Archimede per ueder, che un' orefice haueua in una corona mischiato argento, con molte altre sue cose.

Cap.

XXXVII.

Non si stancano gli auttori d'aggrandire le sottil inuentioni, & l'ingegno, & la scienza d' Archimede, & principalmente in Astrologia, & Geometria. Fra lequali io intendo trattare vna accortezza sua molto notabile. Viueua questo Filosofo in Saragosa in Sicilia nel tempo che Hierone vi regnaua, Re molto ricco, & molto amico di Romani uella seconda guerra di Cartagine. Fece questo Re da vn' orefice molto eccellente fare vna corona d' oro che l' haueua pmissa a suoi Iddij. Et dato per pesol' oro per farla, & fatto il prezzo della manifattura (che fu molto grãde) fece l' orefice

la corona di eccellentissimo artificio, & del medesimo peso che fu l'oro, però come sottilissimo ladro, la falsificò che ui mescolò molto argento in uese dell'oro, & portata la corona al Re, & egualato co'l peso era il Re sodisfatto molto della corona, & molto l'artefice contento del prezzo. Fin che doppo fu conosciuto, che ui haueua mischiato l'argento, però quanto fusse la quantità desideraua il Re sapere senza disfar la corona, di che egli era molto pagato. Fu pe'l credito che haueua in quel Regno Archimede a lui datone assunto, ilquale andando sopra pensiero di ritrouar senza guastar la corona questo inganno, auuenne che andò a lauarsi in un bagno che molto si usaua in quei tempi, & essendosi messo in una tina piena d'acqua, et essendo proprio di dotti & saui considerare tutte le cose, pose mente come uscìua fuor della tina piena, altra tanta acqua quanto occupaua il suo corpo. Et questa ragione particolarmente considerando con molta allegrezza uscì del bagno dicendo hauer quini ritrouato quel che cercaua, & fece due paste di ugual peso, l'una d'oro, & l'altra d'argento, & ciascuna tanto quanto la corona falsificata. Questo fatto fece un uaso grande perfettamente lauorato, & l'empì d'acqua, & dentro ui mise la pasta d'argento, & incontanente si sparse fuori tanto dell'acqua quāto quella pasta haueua occupato quel luogo, et per saper quant'acqua si era sparsa fece canar sottilmente la pasta, & con un uaso di misura fece a conto

F f far

P A R T E

*far riempire il uaso d'acqua, e con questo conto cō
siderò, come colui che ben sapena il peso della pasta
che tant'acqua gittaua fuori qualunque marco, o
libra d'argento per quel che gli mancava il uaso, e
per il peso della pasta. Quando hebbe fatto questo
conto dicendo a un marco o libra capon tanti uasi,
o misure di acqua, con questo presupposito per sa-
pere il medesimo nell'oro gittò nel uaso pienola pa-
sta che haue fatto d'oro d'ugual peso dell'argento,
& dentro messo uscì del uaso una quātità di acqua
però non tanta quanta quādo ui mise la pasta d'ar-
gento quantunque fusse d'ugual peso. Percioche co-
me ogn'un sà l'ugual peso dell'oro occupa men luo-
go, che l'argento, e perciò sparge meno acqua, e ca-
uandola dall'oro, ritornò a empir il uaso per misu-
ra, come hauea fatto dell'argento. E contati i uasi
che u'entrarono fece similmente il conto, quāto ca-
pea ogni marco, o libra d'oro di gittar fuori dell'ac-
qua. E tenute queste due regole p̄se la corona c'ha-
uea l'orefice fatta d'ugual peso come le paste, et mi-
sela dentro, e si sparse l'acqua, secondo la sua gran-
dezza, e tolta la corona misurò l'acqua che m̄ca-
ua p̄ empire il uaso, e trouò c'hauea gittata più ac-
qua fuori che la pasta dell'oro, e mē che l'argēto, e
sapēdo già quanto peso corrisponde a ciascuna mi-
sura d'acqua, fece il conto in questo modo, questa
corona gitta tanti uasi d'acqua fuori più della pa-
sta d'oro fino, hor t̄nti ne tiene d'argēto per la pro-
portionē già saputa, perche se fusse stata d'oro solo*

la corona, haurebbe gittato ugual quantità d'acqua fuor del uaso, ma perche ne haueua gittate, piu, fu quel piu, quel che haueua gittato d'argento, pche ogn'un saperà, che due paste d'un medesimo peso d'un medesimo metallo han da esser necessariamente d'una medesima quantità, & corpo, & così gittate in un uaso pieno d'acqua, ugual quantità d'acqua han da gittar fuori, perche non potendo star due corpi in un medesimo luogo, entrando il corpo dell'oro, & dell'argento ne esce fuori l'acqua, et quanto maggior è il corpo piu acqua gitta, & di qui auenne gittar fuori piu acqua la corona falsa, che la pasta d'oro fino, perche la corona occupa il luogo con ugual peso. Fu veramente acuta, et sottile inuentione quella di Archimede in questo, quantunque altre piu importanti cose fussero ritrouate per la industria, & ingegno di questo huomo. Et chi di lui vorrà vedere marauiglie legga Plutarco nella vita di Marco Marcello, & Tito Liuiio nel quarto e quinto libro della quarta Deca, doue troueranno che gli strumenti, & auisi solamente di Archimede furono bastanti a difender da Romani Siragosa per grandissimo tempo, doue fra l'altre cose si narra, che non essendosi con tanti istrumenti, & forze humane potuto tirar vna grossissima naua all'acqua, solo Archimede la tirò per terra, come se fusse andata per mare. Faceua tai machine nello assedio di Siragosa contra Romani, che gittando sino dalle mura graffi con grosse e fortissime

P A R T E

catene. Vsaua di dentro al contrapeso che tiraua in alto vna Galea, & faceua cadere, & perir tutta la gente nel mare, doppo la lasciaua cadere di piöbo, & fracassauasi, & con altri instrumeti, & Graffi asseraua con tal forza le Galee, che la tiraua cö tanto empito, & forza a dare in un sasso, che ne faceua pezzi. Il medesimo danno facea per terra uccidendo i nemici con diuersi ingegni. Fu tanta la resistenza che faceua Archimede, che Marcello fu sforzato mutare il modo di combattere Siragosa, & si uide in grandissima confusion, & pericolo, & era la paura tanta che haueuano i soldati quando uedeua calar dalla città, catena, o uerga, che si ritirauano, et fuggiuano lontano temendo quelle inuentioni, et machine d' Archimede. Similmente attribuisce a questo filosofo Cicerone hauer ritronato l'istrumento della sfera materiale cö il mouimento di tutti i pianeti, doue si potrà uedere con gli occhi tutti i suo corsi, passioni, & aspetti, il che parue sctir Ouidio nel sesto de i fasti, Era Archimede tanto studioso, quanto dotto, & sauiο, & essendosi presa per forza d' arme Siragosa doppo l'esser stato da lui solo gran tempo difesa, haueua comandato Marcello, che niuno uccidesse Archimede sotto pena di morte, ben che hauesse tanti del suo essercito fatti morire. E trouò a caso un soldato Archimede senza conoscerlo, fare una figura in terra, & domandato dal soldato chi fusse (altri dicono, che domandandogli che douesse uenire da Marcello) non rispo

se Archimede parola, ne uolse farlo, tanto era in quel suo circolo intento. onde il soldato irato l'uccise. Di che si dolse molto Marcello, & li fece honorata sepoltura. Scriuelo Plinio, Valerio, Liuiio, Plutarco, et Cic. nelle sue Tusculane, si gloriaua hauer trouata la sepoltura d' Archimede, & lo tiene p gran cosa. Piu può l'ingegno, & l'industria d' un sauiio, che la forza di migliaia d' huomini ignoranti. L'industria, et ingegno d' huomini saui fa gl' animali terribili domestici, le cose forte deboli, e le deboli forti e questo fa uincere i pochi molti, che la moltitudine disordinata, e senza industria ella istessa si rōpe.

Del modo con che Socrate persuadeua Alcibiade a douer esser oratore. Cap. XXXV III.

AL parer mio, una delle maggior audacie, che possa hauer l' huomo, è parlare doue tutti li altri tacciono stādosi ad ascoltar quel ch' egli dice. E però erano molto stimati gli oratori antichi, che orauano in luoghi publici, & maggiormente debbono esser i predicatori di nostri tempi. Questo cōsiderato da Alcibiade Atheniese, essendo giouane nō osaua in niun modo orar cosa, ch' all' hora si usasse, & che era necessario a i principali huomini della città, fra quali egli era ueduto questo dal grā filosofo Socrate, uolendo inanimare, et persuader ad Alcibiade che fusse oratore, pigliò un modo, & sottile auiso con che lo indirizzò a lasciar quel timo-

P A R T E

re, e troppo rispetto c'hauea, che trouatolo in parte don'eran gran moltitudine, e differentiati huomini li disse, dimmi Alcibiade, nõ stimerai poco parlare al cospetto di quel calzolaio? alqual rispose egli, poco ueramẽte Socrate, & egli replicoli non meno stimeresti similmente un trobetta, e parlaresti senza timore alla sua presenza? rispose Alcibiade di sì, et che non si temerebbe di parlare al cospetto di niuno di questi tali. Nominò molti altri Socrate di tutti li stati, e basse conditioni, e poi di gran qualità d'huomini, & sēpre rispose, che al cospetto di ogn'uno di coloro haurebbe senza timore parlato. Hor rispose Socrate di tutti costoro che ti ho nominati, & non d'altri si fa il popolo, & auditorio di tutti gli Ateniensi doue tu ha da orare, di modo che quel timore che non hai di parlar a gli huomini a uno a uno, mēdeui spauētarti parlargli insieme, che sono quei medesimi uniti, che quando son soli. Si conuinse di questa ragione Alcibiade, & cōsiderandolo bene perdè questa falsa paura c'hauea, et usando questo esortato da indi in poi riuscì orator molto eccellente. Tanto ha potere un buon consiglio a buõ tēpo dato.

Il principio, & le cagioni delle fattioni Guelfe,
& Gibelline in Italia. Cap. XXXIX.

NEl tempo di Federico Imperatore secondo di questo nome, & di Papa Gregorio nono, frã iquali fu gran discordia, erano nella Città di Pistoia,

Flora due fattioni, Panciatici, & Cancellieri, et per
forte due fratelli, l'vno chiamato Guelfo, & l'altro
Gibellino hebbero diuerse opinioni in questa città,
che seguiva una parte, & l'altro seguiva l'altra, et
di qui essendo essi huomini segnalati si incomincia-
rono a chiamar una parte Guelfi, & l'altra Gibelli-
ni da i nomi loro, & l'una di queste parti scacciò
fuor l'altra della città, che furono gli scacciati i Gi-
bellini, & per esser cosa notabile ueder due fratelli
così contrarij, si andò la cosa distendendo per tutti i
luoghi uicini, & acquistar diuersi fauori, di modo
che come una peste si andò pian piano per tutto di-
latando, & senza cagione niuna tutte le controuer-
sie si diuisero in Guelfi, & Gibellini & andando que-
sto fuoco così acceso stendendosi; Questo Imperato-
re Federico, essendo capital nemico della chiesa san-
ta, era in quelli giorni in Pisa, che era nell'anno del
Signore mille trecento, & quaranta, non sapendo
qual di queste fattioni si accostasse con esso lui, &
quale a Papa Gregorio, egli disse, & pubblicò che pi-
gliaua il nome, & la parte di Gibellini, & questa
fatto mosse crudel guerra a Guelfi. & con questa de-
chiaratione tutta l'Italia si diuise fra questi nomi,
& in ciascuna città nasceuano scandali. & gran
mortalità di gente. Et nelle particolar famiglie si
uedeuano i figliuoli diuider da i padri, & i fratelli
contra i fratelli, solamente per affettionarsi una par-
te a Gibellini, & l'altra a Guelfi, fino a tanto che si
scacciava l'una, & l'altra parte, & alla parte fug

P A R T E

gita vedeuasi gittare à terra palazzi chiese, & as-
 sai le case, & era tanto lo sdegno, che fra i mori
 & Christiani non sarebbe stata guerra sì cruda. Fu-
 rono in Firenze gittate a terra trentacinque case
 delle principali secondo che scriue Antonino Arci-
 uescouo di Firenze, & i medesimi tranagli erano
 in tutte le città d'Italia. Molti popoli presero la vo-
 ce dell'Imperatore, scacciando fuori i Guelfi, & al-
 tri il contrario facendo. Era già in forse la maggior
 parte di Roma per prender la uoce di Federico per
 questa cagione. Et il Papa veduto vn sì gran male,
 comandò si facesse, & fece vna. Solennissima proces-
 sione, & trasse fuori le testa di S. Pietro & S. Pau-
 lo, supplicando il Signore, che uollesse leuar questa
 grā crudeltà dal cuor de gli huomini, & nella chie-
 sa di S. Pietro fece un'oratione publica al popolo,
 mostrādogli quātā uanità fusse uccidersi, per segui-
 tar, & prendersi quei nomi, i quali hauena il demo-
 nio messi in cāpo, cō molte altre cose di grāde effica-
 cia, per la qual mosso il popolo a misericordia, uolse
 il suo proposito, e tutti si accordarono a defender il
 sommo Pontefice da Federico, che pensaua uenire a
 rubare, & distrugger la parte Guelfa. Questa pian-
 ga per i peccati de gli huomini durò molto in Italia,
 di che rimasero morti molte migliaia d'huomini &
 molti sbāditi, & rouinati, molti edificij destrutti, et
 case abbruciate. Son di questi auttori Platina nel-
 la vita di Gregorio nono, & Antonio Sabellico nel-
 la terza parte delle sue historie con molti altri.

DELLA

DELLA SELVA

DI VARIA LETTIONE.

P A R T E T E R Z A .

Quanto fusse utile la inuention delle lettere, & da chi furono trouate, & come le lettere hebreë hã no significatioue, & non altre. Cap. I.



E sono da esser laudati, & degni di ringratiamenti gli inuentori dell'arti liberali, & Mecanice, & tutti coloro che han ritrouate diuersè cose, & dottrine, così quelle che partengono al culto, & regola dell'animo, & dell'ingegno, come all'esercitio, & uso corporale. Quanto piu si deue a colui che è stato inuentore delle lettere, le quali sono guardia, & difesa di tutte l'altre inuentioni, che senza esse niuna si puo sostentare, & oltre di queste le lettere fanno gli huomini quasi immortali. Le cose che sono gia mill'anni passate ce le fanno presenti, quelli che sono molto lontani gli congiungono insieme, & li comunicano, come se non si separassero. Per esse si sano, & imparano tutte le discipline. Fanno sapere ai presenti quello che seppero, & impararono i passati, per lasciarlo essi in scrittura,

P A R T E

scrittura, & quello con che uan ritrouando i presenti, conseruano per quegli che hanno da uenire. I fatti che una uolta si fecero lo mostrano, & rappresentano che par che mailascino di essere. Se non fussero state le lettere, non sarebbon stati Aristotele, & il diuino Platone quelli che furono, ne altro grã numero di saui, & sapienti Filosofi. Ne piu in conchiuisione bisogna dire, se non che la miglior & piu buona delle inuentioni humane, è stata quelle delle lettere. Chi non lo crede miri, & consideri quanto, & qual sia quello che è scritto, & conosca che tutto sarebbe perduto, ne sarebbe stato quando nõ fussero le lettere. Hor poi che questo è sì gran bene, degna cosa è, che sappiamo chi lo trouò. Et per uolerlo certificare è gran difficoltà, percioche in questo son molte diuerse opinioni. I gentili uariano da i catolici, i catolici fra loro non si accordano. Plinio pone alcuni pareri, & il suo, & al mio giudicio piu si appresso alla uerità de gli altri. Prima dice egli che le lettere furono ritrouate nella Siria da gli Assiri, & che altri dicono che le trouò Mercurio in Egitto. In Italia dice, che le portarono i Pelasgi, & in Grecia i Fenici, & Cadmo Capitan di essi, & che questo Cadmo, non ui portò piu che sedici lettere, & che Palamides nella guerra che fu di Troia ne aggiunse quattro altre. Et doppo che hauer poste molte altre opinioni conchiude Plinio, che a lui par che le lettere furono terne, che è quasi dire che cominciaron con il mōdo, che habbiano in Grecia per

tate

tate le lettere i Fenici l'afferma Herodoto con molti altri. Gli Egittij similmente si uogliono vanagloriare della inuention delle lettere, & delle arti, & Diodoro Siculo nel primo libro tiene Mercurio hauerle trouate in Egitto. Quantunque il medesimo Diodoro scriue che altri hanno hauuto per opinione hauer prima hauute le lettere quelli di Etiopia, & che da loro l'impararono gli Egittij, di modo che da questi auttori non si potrà cauare la uerità, che è quella che noi andiam cercando. Altri cosi Giudei come Christiani affermano, che Moise fu il primo che trouò le lettere al mondo, ilqual fu piu antico, che alcune altre lettere ne scrittura di Gentili. Per cioche Cadmo di chi habbiamo parlato, che portò le lettere in Grecia, nel tempo che fu Duca, & Capitano di Israel Ottoniel fra quarantasette anni dopo, che fu data a Moise la legge scritta. Questi che seguono questa opinione fra quali sono Eupolemo, & Attabano auttori gentili, affermano che da Moise impararono le lettere quelli di Egitto, & che costoro le diedero a quelli di Fenicia, donde poi le trasportò Cadmo in Grecia. Questo Attabano dice, che quel Mercurio, che affermano tutti hauer insegnato le lettere in Egitto era Moise da gli Egittij chiamato Mercurio. Milone auttore Gobreo huomo di grandissima auttorità fa piu antiche le lettere, & tiene hauerle ritrouate Abramo. Ma la uerità è hauerle trouate Adamo o suoi figlioli o nepoti nella prima età del mondo inanzi al diluuio, che uen-

Lib. 5.
Dio. li.

4.

nero

P A R T E

nero conseruandosi da Noe, & suoi descendenti fin
che uennero in Abramo, et doppo in Moise, & que
sta è senteuza, & parere di Agostino, & la uerifi
ca piu la auttorità da Giosefo nel libro primo de le
antichità giudaice, doue scrine che i nepoti de A-
damo figliuoli di Sat fecero due colonne vna di pie-
tra, & l'altra di mattoni, nelle quali lasciarono scol-
pite, & scritte tutte le arti, & afferma che egli ui-
de l'vna di queste colonne di Siria. Similmente ritro-
uiamo che Giuda Apostolo allega in una sua episto-
la nel libro di Enoc, che fu innāzi al diluuio. Di ma-
niera che non è da dubitare se non che Adamo, &
suoi figliuoli che furono si saui, & intelligenti sieno
stati gli inuentori delle lettere, & che Noe fu lette-
rato, e dotto, & con esso lui si scampasse nell' arca,
benche doppo nella confusione delle lingue c'habbia-
mo narrato che auenne nella edificatione della tor-
re di Babel, puote essere che la maggior parte delle
genti perdessero le lettere, & rimase la cognitione
di esse nella famiglia di Eber, da chi poi discesero gli
Hebrei. I quali non persero la lor prima lingua co-
me si è detto. Questo afferma Agostino nel luogo di
sopra, & Eusebio, & la maggior parte de i dotti del
nostro tempo. Et Filone, & gli altri che pensarono
bauer Moise trouate le lettere hebbero grande oc-
casione di ingannarsi, perche è manifesto che i li-
bri, & l'hiatorie scritte da Moise sono piu antiche
che niun'altra che sia al mondo, ne che la filosofia
ne la sapienza di Greci, come sufficientemente pro-

ua Agostino nel medesimo luogo, & Giosefo scriuendo, contra Appion grammatico, & similmente Eusebio, & Giustino Martiri. Et prima di Moise si uede esser state le lettere per quel che ho detto, perche trouiamo scritto che apprese in Egitto tutte le arti, & sapienza de gli Egittij, ne so come l'hauerebbe potuto fare se prima non haueffero hauute lettere, anchora che sappiamo che haueua no imagini con le quali (come habbiamo detto) intendeuano. Si che conchiudamo che le lettere furono fino al tempo di Adamo, & doppo le seppe Abramo in Siria, & di qui uenne a uariar Plinio, & a tenere l'opinione che habbiamo detto che tenne. Ne i caratteri delle lettere non è necessario di ricercar l'origine, ne principio, perche quello puote essere à volontà come uediamo che hoggidi quel che vuole fa altre rifare, & segni in luogo delle lettere comuni, & San Girolamo nel prologo del libro de i Re, narra che Esdra cancelliere, & dottor della legge quando la scrisse, & ristaurò, ritrouò nuovi caratteri di lettere, lequali vsauano i Giudei, fino al tempo di San Girolamo, & hoggidi l'usano anchora, lequali lettere hanno una cosa in loro, che niuna altra sorte d'altre nationi l'hanno, che le uoci, & nomi di ciascuna di loro han significato di qualche cosa. La prima che chiamano Aleph significa disciplina, la seconda Bet si interpreta casa, Ghimel, l'altra lettera significa empimento, & abbondanza, & l'altre di mano in mano altre cose significano

P A R T E

significano che per non dar peso non scriuo: ma il curioso lo potrà saper in Eusebio.

In che scriueuano gli antichi, prima che fusse carta, & in che modo, & della inuentione di essa, & chi trouò le stampe, & qual uia puotenersi perche uedano i ciechi. Cap. II.

HAbbiamo detto della inuentione delle lettere alcuna cosa nel capitolo passato: Hor ci resta uedere a questo proposito, in che scriueuano gli antichi, & ben che non si possa dire in che scriuesse ro gli antichi in quella prima età innanzi il diluuio per esser dubbioso che si ritrouassero lettere in quel tempo, posto che per l'auttorità di Giosefo, & per alcune ragioni habbiã prouato essere stato, ma dopo in qua tutti gli antichi affermano, che al principio non haueuano gli huomini carta, ma scriueuano in foglie di palme, & però dura fin al di d'hoggi chiamarsi fogli quei de i libri. Doppo scrissero in scorze d'alberi, et massimamente in quella, che cõ maggior facilità si stacca dall'albero come dall'alamo biã, o, dal platano, dal frassino, & dall'olmo. Et queste erano le scorze interiori, che son tra il legno, & il ruginoso, fuori delle quali sottilmente cauatesene faceuan libri congiungendo l'vna artificiosamente

te con l'altra. Et perche queste in latino si chiamano liber, di qui nacque che cosi si chiamauano i libri, ben che piu non si faccia di quella materia. Dopo questo similmente si scriueuano le scritture antichissimamente in foglie di piombo sottilissime, delle quali faceuan libri & colonne particolar persone. Ritrouamo similmente scriuere gli antichi in pani di lino bruniti d'vna certa sorte di colori. Et è da sapere che non scriueuano con penna, ma con una picciola canna o calamo come hoggidi usano alcuni. Doppo si ritrouò vna certa sorte di carta che si faceua di certi picciol alberi chiamata Papiri, che è vna sorte di giunchi che si generano ne i lagumi del Nilo, & Plinio dice che similmente che ue ne sono nella Siria presso il fiume Eufrate. Questo albero chiamato Papiro haueua certe foglie picciole tra la scorza, & l'albero, che leuandone sottilmente cō punte di ago, & con certa mistura che li faceuano con farina ben cernita, & altre cose, si scriueua in essa facendosene carta, e della parte piu interiore se ne faceua di piu bella, e delicata, & cosi secondo la sorte haueua diuersi nomi, & usi. Plinio lo scriue lū
gamente. Et perche il nome di quel giunco, o albero si chiama papiro restò il nome papiro alla sorte di carta di hora, che si fa di stracci di panno di lino. La prima inuentione della prima carta fatta di questi papiri ò giunchi, Marco Varrone afferma, che fu nel tempo di Alessandro Magno, quando si fondò Alessandria. Plinio proua essere stato piu antica p
i libri

Plin. l. 13

cap. 12

P A R T E

i libri che Gneo Tarentino trouò della sua heredità
 che erano stati di Numa Pompilio, Re di Roma,
 che erano in una cassa doue eran riposte l'ossa sue,
 iquali erano di quei Papiro, & sappiamo essere sta-
 to Numa piu antico assai di Alessandro, anchora
 che Tito Liuiio racconti di questa casa diuersamen-
 te dicendo che eran due, et hauerle ritrouate Lucio
 Pitilio, & con lui si concordano Lattantio, & Plu-
 tarco nella uita di Numa. però tuttauia si proua
 l'intento di Plinio. Il nome della carta, dicono che
 hebbe origine da una città uicina a Tiro chiamata
 Carta, doue si nominò la Reina Dido, & però dico-
 no, che nominò la sua città Cartagine. Similmente
 scrissero gli antichi in tauolette cerate molto lisce,
 nellequali faceuano le lettere con certi sottilissimi
 stecchi, che si chiamauano stili, & quindi rimase
 l'usanza, che colui che scriue bene dicono hauer
 un buono stile, pigliando il nome dallo instrumen-
 to. Similmente è da notare, che prima che si trouas-
 se la carta senza i detti rimedij era molto antico co-
 stume di scriuer in pergamino fatto di pelle di pe-
 core, che ragiona Erodoto, & la inuentione di que-
 sti pergamini attribuisce Varrone a quei di Perga-
 mo, de' quali era Re Eumele, & che perciò si chia-
 mò pergamino benché in Latino si chiama Mēbra-
 na, prese il nome dell'inuentore, anchora che al pa-
 rer mio sia piu antica cosa lo scriuere in pelli, che
 non dice Varrone riferito da Plinio, pcioche Giosefo
 i libri de gli hebrei, che tanto precedettero in anti-
chità

chità Eumene, & tutti gli altri dica, ch' erano scritti in pelle. Et così nel libro duodecimo delle sue antichità quando narra di Eleazaro Principe de sacerdoti, che mandò i libri della sacra scrittura a Tolomeo per i settantadue interpreti, perche gli traduceffero dalla lingua Hebreá nella lingua Greca. Dicono che si spauentò, & marauigliò molto il Re Tolomeo Filadelfo della sottilezza, & congiuntione di quelle pelli o pergamine, di modo che lo scrivere in pergameno fu cosa piu facile, & durabile, che l' altro piu antico delle scorze, & delle foglie, & così mai si è persa questa usanza; ne mai si perderà. Però ritrouata la carta che hora usamo, è tanta la facilità, & la copia, che ha aitati infiniti alle lettere, ma sopra tutto lo imprimere, che con tanta prestezza, si scriuono tanti migliaia di libri, fu & è la miglior inuentione del mondo, dellaqual dicono essere stato inuentore uno Alemanno nella città di Maguntio, doue dicono essersi la prima uolta stampati i libri. Et questo fu secondo Polidoro Virgilio nel MCCCCI. Quanto fusse quel che quiui puote farsi non lo sappiamo però de li a sedeci anni, che fu nel MCCCCLVIII. uno Alemanno chiamato Corrado condusse quest' arte in Italia. Anchora che il Volaterrano dica, che furono due fratelli Alemanni, quei che uennero in Italia, nell' anno MCCCCXLV. stamparono in Roma, et che i primi libri che furono impressi fu il libro della città d' Iddio, & le diuine institutioni di Lattanzio

210 **Firmiano.** Doppo i quali sono stati in questa arte huomini eccellentissimi in Lamagna, in Italia, et in Francia, che oltre l'essere stampadori furono huomini molto dotti come fu Aldo Manuzio, Badio, & Frobemo diligentissimi nella correctione, & uerità della lettera, & molti altri. Di che è auuenuto, che tanta moltitudine di libri, che erano persi, & nascosi son uenuti a luce in grande utilità degli huomini, con l'aiuto delquale riescono tanti letterati quanto hoggi sono in tutte le parti di Christianità, che per innanzi per uenir tali si penaua molto, posto che non confessi, che se sia pigliata troppo grandissima licenza in imprimere libri di poco frutto. Ma lasciata la stampa da una parte, lo scriuere di mano ueramente il giorno d'hoggi è in tanta perfettione qual giamai credo che si uedesse ne i tempi passati. De i modi che si possino tenere, che possano insegnare a scriuere perfettamente. Quintiliano, ne pone alcuni, & il dottissimo Erasmo nel libro che fece della retta pronuntiatione, dellequali solamente una ne uoglio dire, con laquale il dottissimo Erasmo dice che impararono alcuni huomini ciechi affatto di scriuere perfettamente, et è che fece una tauola di porfido ò sorte d'osso ò di metallo, & in essa si intagliarono tutte le lettere dell'alfabetto, & si daua in mano al cieco uno stecco la cui punta era tanto sottile, che potesse correre liberamente per l'incauature delle lettere di essa tauola, & guidandogli la mano uno molte uolte in questo

questo modo egli sentiuua al taſto delle mani la forma di ciaſcuna lettera, & queſto facendo molte uolte pian piano, e con molta attẽtione ſi miſe ne la memoria quella imagine della lettera già adeſtrata, uenne a fare le medefime lettere fuor della tauola, & errando alcune uolte, & emendandoſi finalmente imparò, che con una penna ſcriueua quel che haueua in animo di ſcriuere.

Della prima libreria, che fuſſe al mondo, et di altre notabili, & come in eſſe ſi mettenano l'imagini de i famoſi dotti.

Cap. III.

I Primi libri, & librarie, che mai fuſſero al mondo è da credere che fuſſero fra il popolo de gli Hebrei, che ſi come eſſi hebbero prima le lettere, et l'uſo di eſſe, coſi è da penſare che haueſſer cura di conſeruare quel che ſcriueuano. Il che per l'auttorità di Gioſefo ſoprallegato ſi uerifica, & per quel che leggiamo nella ſacra ſcrittura. Et Iſidoro riſe riſce, che doppo che i Caldei abbruciarono la libreria hebrea con tutti i libri della legge eſſendo già gli hebrei ritornati nella gran città di Gieruſalem, Eſdra profeta illuminato dal ſpirito ſanto riparò ſcriuendo di nuouo queſti libri, & che gli riduſſe a numero di uentidue libri, tante erano le lettere dell'Alfabeto. Onde ſi uede che doppo che ſcriſſe Moſe haueuan gli hebrei librarie, & luogo di conſeruation di libri, coſi quelli che hoggi habbiamo del teſtamento uecchio come altri dei quali in quei che hoggi habbiamo ſi fa memoria, come il li-

bro di Enoc, che allega Giuda Apostolo, come habbiamo detto nella sua epistola, & il libro delle guerre del Signore, del qual si fa memoria nel capitolo 21. de i numeri, & il libro de giusti del Signore allegato il secondo libro de i Re, al capitolo primo. Et il libro di Samuel profeta, che allega nell'ultimo capitolo nel libro del Paralipomenon. Il libro di Natàn Profeta, & molti altri che par che siano stati abbrucciati, & persi: onde si uede che haueuano i Giudei libraria, & tutte le altre memorie de i gentili sono piu noue di queste. In Grecia tutti affermano, che il primo che facesse libraria publica fu Pisistrato Tiranno di Atene, laqual fu poi aumentata da gli Ateniesi: ma succedendo la uenuta di Xerse, & entrando in Atene fece tor tutti quelli libri, & trasportargli in Persia, auuenga che doppo molto tempo il Re Seleuco, chiamato Nicanoro gli racquistasse, & facesse riportar in Atene, & questa libraria fu doppo molto accresciuta. Ma quella di Alessandria in Egitto, che fece il Re Tolomeo Filadelfo, fu ueramente piu illustre di tutte l'altre del mondo: per esser quì stato riposto il testamento uecchio, & tutta la scrittura sacra da i settantadue interpreti, & per la moltitudine de i libri che ui haueua, & dice il famoso Plinio, che Eumene nella città di Pergamo, ne fece un'altra a cōpetenza di questa. Aulo Geilio, et Amiano Marcellino, dicono che la libraria d' Alessandria in Egitto haueua settecento mila libri, & Seneca dice

quasi

quasi il medesimo numero . Et quantunque paia il numero eccessiuo, chi haurà lette le spese, & grandezze senza conto de i Re d' Egitto ne gli obelisci, & Piramide, & ne i tempi, & edifici, & nelle nauui, & grandezze inestimabili, delle quali narra alcune il Budeo nelle annotationi delle Pandette, & Lazaro Baiaso non giudicar a questo impossibile . Era in questa libreria libri trasportatiui da tutte le nationi del mondo, & in tutte le lingue scritte, & erano huomini dottissimi , che n' haucuan l' assonto chi de i libri Poetici , & chi de gli Istoricij , & cosi in tutte le facultà . Iquali furono tutti abbrucciati da i soldati di Cesare , quando qui seguitò Pompeo, & combattè con la gente di Tolomeo fratel di Cleopatra. Dell' altra libreria di Eumene in Pergamo, Plutarco nella uita dl M. Antonio dice, che ui era dugento mila libri. Delle librerie de i Greci, Strabone dice, che Aristotile fu quello che prima fece libreria, & ragunò libri, il che pare contradire a gli auttori, che dicono che Pisistrato fu il primo tiranno di Atene, che fu molto tempo innanzi d' Aristotile. Però Strabone intendeva di huomo particolare, che non fusse Re ne Principe , ancora che sia da credere, che fusse stato soccorso perciò da Alessandro. Le librerie, & le lettere piu nuoue furono nella città di Roma, & il primo che fece publica libreria fu Asinio Pollione . Onde dice il famoso Plinio, che fece l'ingegno de gli huomini republica, e il primo che ui condusse gran somma de i libri fu Paolo

Emilio, hauendo uinto Perseo. Et doppo Lucio Lucillo della preda di Ponto, & Giulio Cesare aumentò, & nobilitò molte librerie dandone lo affonto a Marco Varrone, lequali tutte per gli incendij, che molte uolte auennero in Roma furo in grandissima parte abbruciate, & inutili essendoui, ilqual danno fu da Domitiano Imperator restaurato, & ricercati molti libri da tutte le parti & mandato in Egitto per chi translataffe libri. Onde appare, che non si debbe abbruciar tutta la libreria in Egitto come habbiamo detto, o che doppo ricominciarono a ragunar libri. Il primo che non si sia tutta abbruciatami fa credere quel che dice Paolo Orosio, che quando si abbruciò forono abbrucciati quattrocen to mila libri; di modo essendo certo quel che detti auttori dicono che u'erano settecento mila libri pare che se ne saluassero trecento mila, però gli autori par che uogliono inferire che fusse abbruciata tutta; Hor tornando alla libreria di Roma, scri-
 Lib. 7. ue Paolo Orosio, che nel tempo di Commodo Impetore fu un'altra uolta abbrucciata, & doppo Gordiano congregò grandissima somma di libri, che furono settantadue mila uolumi, & quello che è più notabile che gli hereditò per testamento da Serano Samonico. Di cui erano moltissime altre librerie, che furono fra gli antichi, così de principali, come di persone particolari. Tra Christiani. Il primo che fece librerie Christiane, fu Panfilo martire, la cui uita scrisse Eusebio, & hebbe nella sua
 libreria

P. 1. 25

Giul.
capito
lino.

Isido.
lib 6.

libraria trenta mila uolumi di libri. Vn' altro costume notabile hebbero gli antichi nelle loro librerie, che teneuano in esse le figure, o statue d'huomini che fussero stati eccellentissimi in lettere. Così dice Plinio, che nella libraria d'Asinio Pollione meritò lib. 7 esser posto per la sua dottrina essendo anchora uiuo, che la sua statua ui fusse posta, Cicerone nelle sue epistole, scriue a Fabio Gallo, che gli compri le statue per la sua libraria. Plinio nepote dice scriuendo a Giulio Seuero come Eremo Seuero dottissimo huomo uoleua porre alla sua libraria tra l'altre l'immagine di Cornelio, & di Tito Ario, & di ciò sono molti altri testimonij, le quali librerie con quelli di molti altri dotti, et Principi che doppo seguirono furono da Gotti, Alani, & Vandali genti Barbare abbruciate, & disfatte, fino che per la bontà di Iddio ne i nostri tempi, & di nostri padri son stati da huomini dotti, & studiosi ritrouatiue molti, anchora che io ueramente creda che nõ sia la decima parte di quei che lasciarono scritti gli antichi, & di questi che sono stati trouati erano falsi scorretti, et mal scritti, che cõ quanta diligenza han presa huomini grandi, appena han potuto ridursi alla correttione.

Della amicitia, & nemicitia che per secreta proprietà son tra molte cose.

Cap. IIII.

F V opinione, et parere di Eraclito Filosofo molto antico, & di molti altri doppo lui, che tutte le cose si causano per cõcordia, et discordia delle

P A R T E

*proprietà, & che dalla pace, & nimicitie d'esse prouincie la generatione, & corrutione di tutte. Questa Filosofia non intendo hora di trattare; perche saria materia facile per me, ne credo darebbe grandilettatione al lettore, però diremo dell'amicitia, e nimicitia che sono tra molte, & diuerse cose, senza che niun sappia la causa interamente donde proceda, che è in uero cosa marauigliosa molto. Come quella che ha il gatto con il cane, l'oglio con la pece, il ceruo con il serpe, & simili che diremo, che così si odiano naturalmente, lasciata quella ragion degli elementi, che da queste non procede, perche la contrarietà, & nimicitia che è tra le cose che di esse si compongono è molto chiara, & sta in questo modo, che ben uedemo che l'acqua è nimica del fuoco, & che il fuoco è caldo, & secco, & l'acqua è humida, & frigida: di modo che quelli due elementi sono totalmente contrarij, & l'acqua, & la terra sono amici in quanto che sono amendue fredde, & hanno contrarietà in loro, in quanto che l'acqua è humida, & la terra è seca. Et con l'aere si conforma la terra nella siccità, & è differenza nel calor di esso con la frigidità di esso, & così fra questi elementi sono contrarietà, & in parte conformità di alcuni di loro. Essendo tutte le cose composte di questi, necessariamente bisogna che sia questa traditione tra loro o concordia, che son fra gli elementi di che son cōposti. Et la cosa in che piu signoreggia, et prenale una delle qualità elementali, da
quel-*

quella la chiamiamo calda o fredda, humida o secca, alcune in maggior grado che l'altre, secondo che è piu qualificata di una delle quattro prime qualità, frigidità, calore, humidità, & siccità che così è contraria una cosa all'altra, & fa diuersi effetti. Però questa contraditione è molto manifesta, & sappiamo esser questa che habbiamo detta la ragione. Ma quest'altra nemistà che si è detta, che non uenne da gli elementi, ma dalla proprietà nascosa o secreta, o influenza superiore, è cosa degna di contemplatione l'andar ricercando la causa doue nasce. Voglion si male come habbiamo detto il cane, et il gatto, ne sappiamo perche. Altre cose similmente ueggiamo che si amano insieme ne questo amor loro procede da gli elementi di che son composte. Gli asini sono affettionati alle ferule, che a gli altri animali sono uenenose. Le uolpi sono amiche delle serpi, essendo le serpi nemiche di tutti gli altri animali. Et nõ è meno da considerare questo ne gli huomini che ne gl'altri animali, poi che senza sapere come, o perche, uedemo che uno huomo nel ueder un' altro che mai lo uide ne conobbe, par che l'odij, & l'aborrisca, & un' altro ama, & gli piace. & ui è tal huomo, che senza conoscerlo subito che si uede se gli ha rispetto, & riuerenza, ancora che sia di minor qualità di lui. Altri quantunque sieno grandi, & signori sono disprezzati. Altri patono che sieno nati per insegnare, & si uederanno due huomini che l'uno si lascia gouernar dall' altro, et molte uolte il signor dal

P A R T E

dal seruidore, & pare che naturalmente gli sia soggetto senza saper in ciò ragione alcuna. & nel medesimo modo come dico tra' gli animali sono queste soggettioni, & nemistà come è fra cigni, & l'aquila, fra i corui, & nibij, che molte uolte il nibio leua al coruo la preda di mano. Similmente si disamano i nibij, et le uottole, l'aquila ha nimicitia con l'oca, di modo che se si pone una penna d'aquila tra l'ocche la rouina, & consuma. Il ceruo perseguita il serpe, & con il suo forte spirare dentro le oua con il fiato le caua fuori, & cauate che l'ha le mangia & che ui sia tra loro questa nemistà, prouasi nella proprietà del corno del ceruo, che abbruciandosi fuggono dal suo fumo tutte le serpi. E anchora un grandissimo odio tra il coruo, gli asini, & tori che procura il coruo di percuoterli con il becco, & rompergli gli occhi. L'aquila maggior di tutti gli altri uccelli perseguita le garzete, & la medesima garzeta uol male alle gogusciade, & gli rompe l'uoua. L'uccello chiamato floro contrafa l'anitrire del cauallo, lo spauenta, & l'abborisce. Et il cauallo a lui. Gli nimici del lupo piu che ogni altri sono la zorra, l'asino, & il toro. Similmente è competenza naturale tra gli auoltori, & l'anguille. Il leone teme, & fugge il gallo. Et fugge dal foco, & dal rumor de i carri. La pantiera ha per nimica la hiena, & l'Alacra no la tarantola, la cui morsicatura, dicono sanarsi con la musica, & questa è nimicitia, & per proprietà secreata naturale, che colui che sarà morsicato

dallo

dallo scorpione si curerà con olio, doue sieno affogate le tarantole. l'elefante animal dotato di molta forza, ha egli anchora soggettione, & paura, che fugge dal serpe, & da un castrato, & similmente spauenta, & fugge dal grugnir del porco. Hanno similmente paura naturale, & particolare i caualli, & gli asini, & i muli delle donnole, & schilatti da i quali fuggono, & si spauentano. I francolini, & i galli sono fra loro molto nemici, una certa sorte di falconi chiamata da Aristotile Cico, ha particolare controuerfia con le uolpi, & le perseguita, & batte ogni uolta che puo. Enimicitia grande (secondo che afferma Eliano) tra il coruo, & una certa specie di falconi, che si chiama pelagro. E del medesimo coruo è nemicissima la tortora. Odio naturale è similmente tra il gufo, & la eigogna, & la pernicie è molto nemica della testudine. Et il pellicano perseguita fra tutti gli altri uccelli la coturnice. Il cauallio ha una grandissima paura del camello piu che di niun' altro animale. Vedesi parimente ne i pesci del mare grandissime discordie, e risse, che il camaron in mare fugge dal pulpo. I delfini sono nemici delle balene. Il congrio è natural nemico della lampreda, & il medesimo cōgrio è nemico de i pulpi, & dell' anguille. E tãto il dominio, & la paura natural di questo, che per uedere il pulpo muore l'anguilla tra il foglio, & un pesce chiamato mongile è guerra grande. I serpi uogliono male, & hanno ardore di offendere l'huomo ueggendolo uestito,

P A R T E

vestito, & ignudo fugge da lui. Sono i topi, & i serpi nemici fra loro, & quando la serpe conal'inuerno, & non esce fuori, la perseguitano, & guerreggiano, & ella per naturale instinto auisata di questo, prouede nel nido suo di uettonaglia con la quale essi si habbiano a cibare, & lasciano lei. Della donola ha tanta natural paura il topo, che dicono, che se nel quaglio con che si fa il cascio, si gittasse un poco di medola della donnola i topi non mangierebbon di quel cascio. La nimicitia del lupo, & della pecora è tanto naturale che se si facesse un tamburo del cuoio del lupo, dal suono fuggirebbono le pecore come dal lupo uiuo. Et di piu affermano alcuni auttori, che se si facessero corde da Viola delle trippe del lupo, & della pecora è impossibile che si possan temperare, & nascere consonantia tra esse. Se si apprende le pelle del lupo doue han da mangiare le pecore, niuna di esse osa mangiare. La simia fugge mirabilmente la testudine. I topi son contrarij alli scorpioni per secreta proprietà tanto che si cura la morsicatura del scorpione quando sopra ui si ponga il topo. il serpe, & uipera teme naturalmente il granchio, & è tanto certo odio, & dominio questo, che il porco morsicato dalla Vipera si cura mangiando granchi. Et quel che piu è da marauigliare, che quando il Sole è nel segno del cancro sentono passione i serpi. Il pesce scorpione, & il cocodrillo si feriscono, & occidon continuamente. La pantiera teme

tantola leonza, che si dice che si lascia uccidere da lei senza difendersi, & se la pelle della pantiera si appende presso la leonza, si pela & distrugge. La nimititia della cornice con la nottola è tanta, che dice Aristotile, che si ruba le noua l'un l'altro. Le uespi han natural guerra coi ragni. La gaviote con l'anatre d'acqua. Le garzete con i topi, che si uccidon, & mangiano i figli. similmente si temono, & disamano il nibio, & la uolpe. E una sorte di uccelli di rapina da Piinio chiamati. E saloni, che uogliono si gran male al coruo, che lo uanno a cercare al nido, & gli rompono l'oua. I porchi similmente hanno natura odio alle donnole, & schiati, i lupi ceruieri, & leoni si disamano mortalmente, & tanto che non si puo mescolar il sangue dell'uno con quello dell'altro. I topi abboriscono tanto le formiche, che fuggon dall'albero doue sono formicai. Il ragno ha guerra con la serpe & dice Plinio, che l'uccide in questo modo che uedendola dormir sotto l'albero doue ella stantia si lascia uenir giù per il filo che fa, & la morde nel ceruello, & se gli afferra in tal modo, che nõ si parte di là fin che l'uccide con il suo ueleno. Son similmente fra l'altre cose inanimate natural contraditioni, & inimicitia, che l'olio è inimico della pece come habbiam detto tanto, che gittandosi l'olio in un uaso impeciato lo mangia tutta la pece. è similmente nimico dell'acqua l'olio, & è dell'acqua anchora nimica la calce, ma la calce, & l'odio si stringono insieme, & si ama

P A R T E

no naturalmente, L'oliva ha natural proprietà contra i carnali, & l'uffuriosi, tanto che si scriue, che se è piantata per mano di mala donna non paglia. i caualli non fanno bene se appresso ui è l'herba organo, & l'acqua falsa diuiene dolce misciandola cō pultiglie. Potremmo di questi naturali odij fra cose animate, & non animate addur tanti essempli, che saria cosa molto lunga, & similmente delle cose che si amano insieme, come sono i pauoni, che molto lor aggrada la compagnia delle colombe, le tortore con i papagalli, le merle con i tordi. Aristotile scriue esser tanta amicitia fra certa sorte di passari, & coco drilli, che apre il cocodrillo la bocca acciò questi passari li nettino con il becco le mascelle, & denti, & che essi si mantengono di questo. Dicono esser similmente grande amicitia fra la uolpe, & i corui, & la cornacchia con la gallina rustica, & similmente la lodola, & il gionco uccello, le uolpi non si discouengono con le serpi, con le quali si conuengono anchora le pecore, & con le tortore i colombi, & con le pernici i colombi torracci, amansi insieme parimente per naturale inclinatione, il cibio con l'arpa uccello di mare, & il pesce topo è tanto amico della balena, che dice Plinio, che gli ua notando innanzi, & l'auiſa delle ualli. Queste son opere marauigliose della natura, dispensate per ordine & uolontà d'Iddio per influenza delle stelle, & pianeti, et di tutte sono auttori Plinio, & Aristotile, & Alberto Magno nel libro de gli animali, & Eliano nel libro

libro de i pesti, e Marbodeo Poeta nel libro delle pietre, & molti altri auttori antichi, & moderni, che scrissero della natura de gli animali, & delle cose.

In qual modo si causan queste amicitie & inimicitie, per influenza delle Stelle, & perche un'huomo ama o difama un' altro.

Cap. V.

Si come habbiam detto nel cap. delle propriet  occulte, sono alcuni pianeti, & stelle, che h do minio particolare sopra certe cose, piu che sopra l'altre, & cosi gli influiscono, & partecipano particolari propriet , che non sono causate dalla qualit  de gli elementi, ma fra le Stelle, pianeti, & segni del cielo n  si puo dir propriam te esser nemist  o odio poi che tanta conformit , et ordine   fra loro, per  gli antichi Filosofi, & Astrologi considerati i c tra r , & diuersi effetti, & influentie, che i pianeti, et le Stelle causano nelle cose con lor mouimenti, & luce, lor attribuiscono diuerse qualit , & inimicitie si inilmeut  fra loro: & secondo Guido Bonato, et molti altri, che dal pianeta Saturno sono inimici il pianeta Marte, & Venere, & amici Giove, & Mercurio, il Sole, & la Luna, & a Giove tutti i pianeti sono amici da Marte in fuori, alquale s  tutti nemici Amano il Sole Giove, & Venere, & son suoi c tra r  Marte, Mercurio, & Luna. Venere   amica di tutti, ecceto di Saturno, & cosi   fra loro certa ami-

cit ,

P A R T E

eitia, et nimistà, che lascio a dietro per breuità. Hor
 essendo così, ne nasce che le cose, che son nell'ordine
 & gouerno d'un pianeta, seran nemiche ò amiche
 per naturale inclinatione di quella che sarà sogget-
 ta a un'altra pianeta, o segno o constellatione secon-
 do la conueniēza o diuersità che sarà quelle stelle,
 & questa inimicitia è maggiore et di piu efficacia,
 quādo fra le nature, et qualita de i pianeti a chi son
 soggette, è maggior repugnanza & così sarà l'ami-
 citia molto grande quanta sarà maggior conformi-
 tà tra le stelle, sotto il dominio delqual sarà. Et que-
 sto si intende così sopra gli huomini come sopra gli
 animali. Ma hauendo gli huomini l'arbitrio & uo-
 lontà libero, quntunque sentan questa repugnan-
 za o inclinatione le posson resistere, delqual essen-
 do priui gli altri animali si lascian guidar secondo
 la lor naturale inclinatione, & la mandano ad ef-
 fetto in quante possōno, & così fan l'altre cose, co-
 me l'herbe, & le piante. Quanto sia dell'amor fra
 gli huomini similmente dicono gli Astrologi, &
 massimamente il lor Principe Tolomeo nel suo Cen-
 tiloquio, che quegli huomini che hebbero un mede-
 simo segno nel nascimento loro per ascendente facil-
 mente si ameranno fra loro, & similmente coloro
 che haueranno nel nascere il Sole & la Luna in un
 medesimo segno, & similmente dicono che inson-
 de naturale amor fra due huomini, & conformità
 di nature hauer un medesimo pineta amendue per
 signor della natività loro, & ben che non sia un
 medesi-

medesimo pianeta, basta che sian pianeti amici, & non contrarij, o che si guardin di buon occhio, il che si potrà uedere guardandosi le figure delle natiuità dell' uno, & l' altro, & similmente aiuta per la conformità di essi hauer la parte fortuna in un medesimo segno o casa, & che la casa o segno doue starà la Luna nel nascimento d' uno stia con buon guardo uersol' altro, & sècondo che piu o meno haueranno di queste conditioni, così farà piu o meno l'amor naturale. Et di qui nasce che hauendo uguale conuersatione due homini con altro huomo, & essendo ugualità nell' opere, & trattamēto, piglia colui piu stretta, et particolare amicitia cō uno che cō l' altro, et per contrario odio, & maleuolenza senza hauer si fatto spiacere alcuno, come sarebbe hauer due persone i segni ascendenti contrarij nelle loro qualità, & di contrarie triplicità, & i pianeti signori della loro natiuità nemici, & contrarij, & il Sole, & la Luna in oppositione, & segni diuersi, & che si mirin di mal occhio quelli d' un nascimento con quelli dell' altro. le quali, & altre cose che si potrebbero dire, sono cagioni, che nel ueder nu' huomo l' altro habbia piacere, o dispiacere interiore. Et nel ueder giuocar due, contendere, o combattere senza hauer obligatione conoscimento dell' uno piu che dell' altro, diuiene affettionato a una delle parti piu che all' altro, et le desidera uittoria. l' altro che habbiamo detto, par che un' huomo senza altra cagione tema un' altro, e da lui si lascia go

P A R T E

uernare quantunque sia di lui minore, come uediamo auenire molte uolte. Il medesimo Tolomeo rende di ciò la cagione dicendo, che colui che hauerà nel suo nascere in ascendente un segno (esempli gratia) nell'oriente, che un'altro lo ha nel mezo giorno, hauerà naturalmente sopra colui una maniera di soggettione, & signoria. Et il medesimo nascendo uno nel segno dominante, & l'altro nel segno ubidente. Et se due haueranno un medesimo segno per ascendente, & per signore un pianeta medesimo, colui che nell'ordine, & forza di quel pianeta sarà stato superiore, come habbiamo detto negli anali, hauerà natural dominio sopra l'altro. Et quando questo uantaggio auiene alla parte di colui che è creato dall'altro, uiene a hauere tanto fauor con esso lui, che gli insegna, & lo gouerna, & quando è dalla parte del seruitore, è seruitore ubidentissimo, & leale: & fra due huomini uguali, & amici auiene il medesimo, come spesso miriamo, che sono due amici molto grandi & par che per la maggior parte l'uno gouerni l'altro. E questo si intende procedere dall'inclinatione, perche il libero arbitrio dell'huomo può cōtra tutto questo operare.

Qual sia la causa, che l'ugual camino quando è molto corto, & piano è men penoso, & se è molto lungo stanca piu il pian. Et perche l'andar a torno faccia cader l'huomo.

Cap. VI.

Vediamo

VEdiamo spesso, che se vno camina una strada che sia corta, come sarebbe a gir meza lega poco piu o meno, se questo camino è piano, & senza salita non stanca tanto quanto sarebbe se fusse piaggia. Ma quando fusse il camino molto lungo come di otto o diecileghe o poco piu o meno & molto piano, veramente stanca piu che se fusse strada doue fusser salite, & cosa mediocre. La ragione di questo, è che la stanchezza prouiene per due cagioni, la prima per esser lunga molto, & durabile la fatica, quantunque non sia molto aspra, l'altra per esser aspra, poslo che duri poco. Et il primo che habbiamo detto, che è stancar piu il viaggio corto di costa & aspra, che il molto piano della medesima quantità, lo causa la fatica che ancora che sia poco è piu aspro, che se si andasse pe'l piano, percioche essendo repugna piu allanostra natura il salir piaggia che il caminar per il piano. Circa il viaggio lungo, & piano che debba stancar piu che l'altro che habbia alcune piaggie o picciole discese è la ragione, l'vguale, & lunga fatica pe'l paro, perche le membra van sempre a un modo senza uicēdenol mutatione che suol dar qual che riposo, di modo che quantunque il salir al quanto paia piu faticoso quando li seguita hauer camminato vn viaggio molto piano, quella mutatione è riposo, & allenuiamento, perche le membra piglian ordine, & il monimento in altro modo, come ueggiamo che auiene in colui che caualca, che

P A R T E

anchora che sia piu fatica l'andare a piedi, colui che caualca stanco di andar sempre a un modo piglia riposo con l'andare alquanto a piedi. Hor in questo modo uiene nel caminare per il piano lungo viaggio, quella ugualità di mouimento di una medesima sorte senza distender, ne ritrar piu le membra, è faticoso molto, quando dura molto, et sempre di uno medesimo andare, & quantunque sarebbe maggior salir sempre in alto, però il salire, & lo scendere, & andar per pianura mena con seco mutatio. con che riceuono le membra alleuimento, quanto piu che senza faticare, ne caminar si stacca un'huomo di stare in un medesimo modo, onde alcune volte estendono, & tall' hora ritrano le membra. Questa è l'opinione di Alessandro Afrodiseo, & di Macrobio, i quali fanno similmente una domanda, per qual cagione per andar l'huomo tanto a torno, o essendo da altro menato gli nuoce tanto, che cade togliendosi egli la uista, & risponde a questo Macrobio, che i mouimenti di tutte le cose corporali che si muouono sono sette, perche o gli è il mouimento per alto, o da alto per abasso, o è mouersi da un luogo per inanzi, o da luogo per dietro, senza salir ne scendere, ouero si fa dal lato dritto, o dal sinistro, et l'ultimo è nello aggirare atorno, che non è per alto, ne per basso, ne dalla sinistra o destra, ma in circuito, ilqual è proprio mouimento de i cieli, la cui proprietà è cosi, girar circuendo, & questo non è comune ne ordinario a gli huomini, come a gli altri sei a cia
scun

scun di essi, ei di qua nasce, che come cosa non mai ueduta, ne per l'huomo fatta, mouendosi o essendo egli così a torno mosso si spauenta, & turba di queste, & si fa in esso notabile alteratione, perche purga tutti gli spiriti animali nel ceruello, altera gli humori della testa in tal modo, che gli organi de i sentimenti non possono riceuere la uirtù, & potenza animale. Di modo che il carico, & peso corporale nō essendo dall'anima sostenuto cade in terra senza forza, & uisla, e senza poter si sostenere. Ma se a poco a poco facesse questo mouimento l'hucmo, la natura non si fastidirebbe, & senza danno notabile lo potrebbe far l'huomo.

Quanto sia cosa eccellente la memoria, & perche gli acuti d'ingegno sieno debili di memoria, & perche si ricordano tanto gli huomini di quello che loro auiene da piccolli.

Cap. V II.

F*Ra i sentimenti interiori dell'huomo la memoria è piu eccellente, & è il tesoriero, e custode di tutti. E si eccessiuo il bene che Iddio diede a gli huomini in dargli memoria, che solamente nelle lodi di essa, & in narrare i beni che all'huomo segue per hauerla, si potrebbe consumar gran quantità di tempo, & molta carta. Dice Cicerone essere documento dell'immortalità dell'anima, & diuinità nell'hucmo. & il famoso Plinio lo chiama bene sommamente necessario alla uita. Et Platone Anti-*

Strofon di diuinità, che uuol dire equiualente o simili alla diuinità, poi che il passato fa presente . Per che il passato è come quel che porta il corrente dell'acqua, ma la memoria lo ritiene, e pare che li dia resistenza, & essere quel che già non è, altri chiamano memoria tesoro di scienza, onde uiene a essere la sapienza figliuola della memoria, & della esperienza, perche la memoria a una cassa, & deposito di tutto quello che impariamo, intendiamo, & uedemo . Molto stimò Christo redentor del mondo la memoria, che lasciatioci il sãto sacramẽto del suo corpo ci disse douessimo riceuerlo in memoria sua. La Chiesa cantà, & dice che in memoria eterna se ranno i giusti. Hor gran luogo è questo bene della memoria. Memoria de i nostri beni riceuuti, memoria de i nostri mali opati p hauerne dispiacere, fanno che acquistiamo quella detta memoria eterna. Ma uenendo alle lettere humane, questi nostri oratori la pongon per una delle principali parti oratorie . Indarno dice Quintiliano, siamo insegnati, se ci si scorda quello che habbiamo imparato , & questo medesimo comanda che sia questa potenza essercitata, perche l'uso, & l'essercitio l'accresce. E cosa marauigliosa, che usandola, & raccomandandole le cose possa piu ricordarsi , & che colui che non si essercita in raccomandarle cosa ueruna, men habile è per apprenderne . E colui che incio si è stancato maggior capitale troua del passato, et piu habilità per il futuro . E questa uirtù in

due maniere. Vn'huomo ha la memoria presta, & presto apprende quello che se gli ricomanda, però non lo custodisce molto tempo. L'altra per il contrario con difficoltà apprende, però lo conserva assai. Et sopra questo ci insegna la ragion naturale Aristotile dicendo, che comunemēte gli acuti d'ingegno son dalla prima sorte presi nel apprendere, & fiacchi nel r. tener, & i Rudi per il contrario cō difficoltà lo riceuono, & apprendono, però sostentalo piu. Plutarco dice, che accade questo ne gl'huomini, come ne i uasi che hanno molto stretta la bocca che sono molto difficili da empire, però sono in men pericolo di spargersi, così sono i rozzi d'ingegno. Però quelli che hanno l'ingegno acuto son come le uasa che hanno la bocca aperta, che facilmentē se si empiono, & facilmente possono spargersi. San Tomaso, che in niuna cosa lasciò di dottissimamente ragionare, dice a questo proposito, che dalle diuerse dispositioni corporali peruengono le diuerse habilità nelle operationi dell'anima, che così come ueggiamo, che le cose con difficoltà in essi si imprimono, o fan segni come il metallo, & la pietra, molto piu la sostengono, che non altre cose che facilmente si imprimono, come la cera, & la massa, che così qui auiene, che come la memoria è guardia di quello che si appresa da i rozzi d'ingegno quel che già potero imprimere, et depositare una uolta in essa, la cōseruano piu in quella durezza doue con difficoltà si pose. Gli acuti non hauendolo con tanta

fatica impresso, gli puo cader molto presto. Però è un'altra cosa nella memoria similmente degna da notare, che è uedere che nel tenero ingegno di fanciulli quello che una uolta si impresso, giamai si dimentica diuenuto huomo. Auicenna dice nel sesto de i suoi naturali, esser la cagion di questo che quei che hanno l'animo riposato, & senza carico di pensieri hanno piu tenace la memoria, & per questo a fanciulli li rimane per lungo tempo quello, che prendono in loro fanciullezza; perche niuna molestia hanno, di pensieri & trauagli: pero San Tomaso dice un'altra ragione al parer mio piu efficace, & è che la cosa che causa notabil mouimento nell'huomo resta piu ferma nella sua memoria, come sono le cose molto nuoue, & marauigliose, & come a fanciulli la maggior parte delle cose che uedono a loro sono molto nuoue, & paiono grandi, & questa è la cagione che li restino fermamente nella memoria, ma lasciata la fanciullezza, nella età ga perfetta sono stati huomini di tanto capace, & angolare ingegno, che par cosa marauigliosa udirlo, e legger lo Plinio, Solino, et Quintiliano, pongono di ciò molti, & diuersi essemi. Del Re Ciro leggiamo, che tutti del suo essercito, che era grandissimo conosceua, & chiamaua per nome, cosa ueramente marauigliosa. Il medesimo scriue di Scipion Solino, però quantunque sia questo mirabile, pare che per la conuersatione di molti giorni possa essere. Ma quel d Cinea Ambasciator del Re Pirro con Remani par

che spauenti piu, ilquale essendo di due giorni arri-
uato in Roma sapeua tutti i nomi de i Senatori, ben
che fussero gran numero, & tutto i nomi di gentil-
huomini, & principali, & li conosceua per uista,
& parlaua per lor nome. Spartiano nella uita d' A-
driano loda molto la sua memoria dicendo, che se si
leggeua alla sua presenza un libro, che giamai ha-
uesse piu udito ne ueduto, finito di leggerlo lo re-
citaua a mente senza errar parola, & che a colui,
che lo ueniua a supplicare una uolta, o negoziar cō
esso lui in ogni tempo lo riconosceua. Et uno raccon-
ta una gran piacerolezza di lui, che essendo un cer-
to uenuto a domandargli una certa gratia, che era
vecchio. & haueua i capelli, & la barba canuta,
egli non gli concesse quello che chiedeu, & que-
sto medesimo doppo hauendosi tinta la capigliata,
& rasosi (onde par che questa usanza che hora si
usa fusse antica molto) tornò di nuouo all' Impera-
tore a domandargli quella medesima gratia, ilqua-
lo essendo da lui riconosciuto per motteggiarlo di ha-
uer si cosi tinti i capegli, gli disse che uolontieri gli
haurebbe cōcesso quello che domandaua, ma che era
no pochi giorni, che suo padre haueua il medesimo
ricercato, al quale hauendolo negato, non li pare-
ua il douere che si concedesse al figliuolo quel che
si era negato al padre. Et in tal modo egli si parti
confuso con la ispeditione che meritaua. Di Mi-
tridate Re di Ponto leggiamo, che haueua sotto i
suoi Regni di uentidue linguaggi, & che a tutte
quelle

P A R T E

quelle nationi udiua senza interprete, & rispondeua parlando nel lor linguaggio. Fu grande similmente la memoria di Temistocle, delquale parla l'eloquente Cicerone, che apprendeuà quello che uoleua, & che molte cose, che hauena imparate mē buone desideraua dimenticare, & non poteua. Et domandandogli una uolta Simonide se uoleua arte per hauere memoria, rispose egli, che per dimenticare si haurebbe uoluta l'arte, ma per hauere memoria non gli bisognaua. Di Marco Crasso scrìue il dottissimo Quintiliano, che in cinque sorti di lingue che si usauano in Grecia udiua, & rispondeua a ciascuno. Di Portio Laterone scrìue il sapiente Seneca, nel prologo delle sue declamationi, che illustrò con le sue scolie, il dottò, & sapiente Ridolfo Agricola, che per natura, & per arte egli haueua tal memoria, che pareua cosa incredibile, per che tutto quello che imparaua custodiua fedelmente, & essendo oratore tutte le orationi che haueua fatte, recitaua a mente senza errar parola, & diceua, che era fatica gettata uia lo scrìuere, che nella memoria scrìueua le sue inuentioni. Scrìue similmente il dottò, & elegante Cicerone di Ortenzio grande oratore, che nel modo che pensaua l'oratione la scrìueua doppo, & così la diceua senza troncar parola. Et del medesimo Ortenzio scrìue il famoso Seneca nel medesimo luogo che habbiamo detto di sopra, che stando a ueder uedere robba de incanto, che durò tutto un giorno, disse nel fine tut-

tele cose per ordine che si erano uendute, & i nomi di quelli che l'hauuano comprate, et il prezzo d'ogni cosa per ordine come era passato senza errare, & di se stesso come buon testimonio scriue Seneca, che nella sua giouētù hebbe tanta memoria, che se li fusse detto due mila nomi di cose per l'ordine che se li diceuano le tornaua a dir tutte, senza errarne niuna. Et dice piu, che nel tempo ch'egli imparaua ueniua tal' hora innanzi al suo maestro dugento discepoli, & ciascuno recitargli vn verso, & subito che essi haueuano finito di recitargli egli li repetua ad vno, ad non senza errar mai parola. Fra gli essempli di gran capacità si puo notar quello di Giulio Cesare Imperator, ilquale in un medesimo tempo scriueua quattro lettere a quattro persone, con quattro secretarij. Et Plinio dice di lui, che in uno medesimo tempo gli accadeua notare una lettera a vn secretario, & egli leggere un libro, & udir un che gli parlaua. Spartiano scrive quasi il medesimo d'Adriano. A questo proposito souiemi d'una acuta risposta di Scipione Africano minore, che competendo con Appio Claudio sopra la censoria di Roma, per tirare a se il popolo. Claudio nominaua ciascuno Romano per suo nome, dicendo che era segno che egli amasse tutti; poi che di tutti hauesse nel nominargli memoria, & che Scipione nō conosceua niuno, ne sapeua il nome di niun di loro, a che rispose Scipione, egli è il uero Appio Claudio, che io non ho mai procurato di conoscer molti, ma che ni-

P A R T E

*vn sia in Roma, che non conosca me. Molti piu essẽ
pi potrei dare di gran memoria de gli huomini, che
l curioso lettore potrà in Cicerone, & in Quintilia
ino uederlo, & similmente ne gli auttori, che cita
Gionuani Camerte sopra il capitolo settimo di Solino.*

*Come si puo macular la memoria, & come si puo
fare memoria artificiosa. Cap. VIII.*

SI come è cosa eccellente la memoria cosi è deli-
cata, & molte cose la macchiano, & impedisco
no, come sono le infermità, ferite, botte nella te-
sta, uecchiezza, subite paure, & cadute da alto,
tutte queste cose danno questa potenza, perche
dannano il luogo, gli organi, & istrumenti di essa,
& piu da notar è che alcuni riceuono danno nello
indebolirsegli la memoria in tutte le cose, & altre
in una sola si senton scemati, come quel che scriue
Plinio di Messala Coruino che rimase di una in-
fermità tale, che giamai si ricordaua del suo nome
proprio quando ne era domandato, & scriue d'un
altro cui fu dato una sassata in capo, & si dimen-
ticò le lettere che sapeua, & in tutte l'altre cose
hauena buona memoria, & di un' altro huomo che
per vna caduta perdete la cognitione di sua ma-
dre, & parenti, di Francesco Barbaro huomo mol-
to dotto ne i tempi nostri ho ietto & inteso dir a
molti, che essendo huomo dotto nella lingua Gre-
ca per una certa infermità che hebbe si dimentico
particolarmente di tutto quel che sapeua in Greco
restando

restando del rimanente come prima, cosa in uero marauigliosa molto: & di Georgio Trapezuntio huomo dottissimo nel tempo de i nostri padri, nella sua uecchiezza, similmente si dice che se li dimenticò tutto quel che sapeua. Così come in questo particolarmente sè disfece per occasion le memorie, altri son trouati hauerle di sua natura hauute molto deboli. Lo Imperator Claudio era anchora di così debol memoria, che di lui scrive Suetonio Tranquillo nella sua uita che gli accadeua hauer la moglie con esso lui coricata nel letto, & domandar di lei, comandando che le dicesserola cagione perche non si andaua a coricare. Gli auenua similmente hauer fatto uccider qualch'uno, & l'altro di mandarlo a chiamar in consiglio, & così altri per fargli venire a giocar al tauoliere, alcuni chiamandogli dormiglioni, & gli hauua fatti appiccare il giorno innauzi. Herode Sostia hebbe vn figliuolo di sì cattina memoria, & ingegno che a niun modo poteua imparare, & conseruar nella memoria le lettere dello alfabeto, & il padre hauua tanto desiderio che imparasse, che per dargli arte a poter imparare, creaua con esso lui uentiquattro fanciulli della sua età, & à ciascun di loro pose un nome di una delle lettere dell'alfabetto perche nominandogli, & conoscendogli venisse ad imparar quelle lettere. Dissi di sopra che la subita paura o alteration suol impedire la memoria, e così, che bêche non priua la memoria del tutto,

tutta

P A R T E

tutta la turbatione o paura, per qualche spatio acca-
de far scordar l'huomo quel che haueua ben fis-
so nella memoria. Come intrauenne a Demoste-
ne orator illustre che essendo ito per Ambascia-
tore a Filippo Re di Macedonia, per l'alteratione
che hebbe vederfi alla sua presenza, hauendo
cominciata la sua oratione che haueua compo-
sta, & haueua a mente, se la dimenticò tutta sen-
za nulla poter dire. Il medesimo leggiamo di Teo-
frasto, che uolendo orare nel concilio de gli Aeo-
pagiti in Atene, & di Herode Ateniese al cospet-
to di Marco Antonio Imperatore. Et similmente
di Eraclide Licio alla presenza di Seuero Impera-
tore, secondo che narra Filostrato. Et quasi ne i
tempi nostri di Bartolomeo Soccino natiuo di Sie-
na, dottissimo in legge, che essendo Ambasciato-
re della sua patria innanzi Papa Alessandro sesto,
cominciando la sua oratione che egli haueua mol-
to bene studiato, se la dimenticò tutta, che non puo-
te formar parola, ilche tutto cagionò l'alteratio-
ne per la presenza di quei Principi, Che la memo-
ria si possa aiutare, & conseruar con artificio, è co-
sa certissima, & di ciò scriuon molti auttori. Soli-
no nel suo polistoro, & Quintiliano lo tratta piu-
a lungo. Seneca Morale nelluogo sopra allegato
fa tanta facil quest' arte, che si dice che in pochissi-
mo tempo potrebbe vn'huomo farlo. Et di Cinia am-
basciator di Pirro si legge hauerla usata. Plinio
& Quintiliano dicono, che fu inuentor di questa
arte

arte memoratiua Simonide, quantunque il medesimo Plinio dica hauerla finita di perfettionare Metrodoro, che di essa arte si preualeua mirabilmente. Di Simonide narra Cicerone nel libro dell'oratore, & narralo similmente Quintiliano, che essendo conuitato insieme con molti altri in una cena, cadde la sala doue cenauan, doue tutti morirono, eccetto Simonide, ilquale era a caso in quel punto stato chiamato da uno fuori, ne mai seppe chi l'hauesse chiamato, & in questo modo scampò la uita. Hor dicono che ricercandosi i morti conuitati, Simonide come se fossero in gran numero segnalò tutti chi erano, & come eran per ordine assisi a tavola quando cadde la sala. Sono infiniti gli essempi che si potrebbero mostrare, ma questi bastino per hora: un'altra cosa è da notare, che i Filosofi naturali, & particolarmente Aristotile fan differenza fra memoria, e reminiscenza, percioche dicono poter esser la memoria così ne gli altri animali come nell'huomo, quantunque in essi imperfettamente, ma che la reminiscenza è solamente nello huomo, che è ricordarsi con discorso, & pensar come contemplando la cosa discorrendo dal generale al particolare della circonstantia, & del tempo con desideratione, & intelletto, perche si ricorda un animale d'un luogo doue è una volta caduto, & un cavallo doue li sia stato fatto male, & altri animali piu & meno in diuersi gradi, ma come habbiam detto, dall'huomo con piu perfetto modo

P A R T E

modo co'l discorso, intelletto, & uenir da una cosa in un'altra. Et così secondo Aristotile fra gli huomini, colui che è piu acuto ha maggior reminiscenza, anchora che l'altro habbia piu memoria. Perche la reminiscenza è un modo di inuestigare, destando in memoria per alcuna cosa che la faccian ricordare, pe'l che il migliore, & piu acuto ingegno sa dar miglior maniera, & perciò ha miglior reminiscenza. I Greci fra l'altre vanità de i loro Iddij mettenan per Dea similmente la memoria, di modo, che fusse sempre stimata molto questa habilità: & così deo gli huomini ringratiar Iddio di hauer & cōseruarsela. Et Marsilio Ficino nel libro che fece della triplice uita dà grā ricette, & auisi per cōseruar la membra.

Quanto fussero stimati i Filosofi, & huomini
dotti de i tempi antichi da gli Impera-
tori & Re. Cap. IX.

Non potiamo lagnarsi, che ne i tempi nostri non sieno stati al mondo eccellentissimi ingegni in ogni sorte di scienza, & arte, ma ueggio ben spesso dolersi i litterati, che non son tanto stimati, ne si remunerati da i Principi di questo tempo, come furono i dotti, & Filosofi da quei della loro età. Quanto si habbin ragione non intendo io di determinarlo, ma si ben ridurro a memoria alcune historie, & essempj de i gran Re antichi, che aiuta-
rono & fauorirono i saui, & letterati, acciò per la
com-

comparatione di quei del nostro tempo si ueda se
han ragione di lagnarsi. Et prima dirò di quello ec-
cellente Capitano Pompeo, delqual leggiamo, che
doppo l'hauer in battaglia uinto il potente Re Mi-
tridate, & hauute mille uittorie, & uenture in ar-
me, peruenuto in Atene con tutto il suo apparec-
chio che haueuan in costume portare, & condur-
re innanzi sei Consoli, & Capitani Romani saputo
che Possidonio Filosofo giacea nel letto infermato,
nò pur uolse honorarlo co' l'uisitarlo in persona, ma
giungendo alla porta della sua casa non uolse ch'en-
trassero dentro i littori, ne altre infegne imperiali,
che haueua con esso lui, parendogli che alla uirtù,
& scienza tutti gli Imperij douessero ubidire, &
fece con quel filosofo quel che non haueua fatto con
Re alcuno del mondo. Dionisio Re, & tiranno di Si-
racusa hauendo procurato che Platone eccellentis-
simo & diuino filosofo, lo fusse andato a ueder in Ci-
cilia, egli stesso lo uenne ad incontrare, & lo pose
nel suo carro tirato da caualli bianchi con il mag-
gior trionfo, & maggior solennità, che gli fusse sta-
ta possibile, tanto erano in quei tempi istimati sani,
& letterati. Alessandro Magno uolendo combatte-
re, & distrugger la città di Tebe, comandò prima
che la casa di Pindaro Poeta fusse riguardata. Quā-
to fusse Virgilio da Ottauiano apprezzato è noto a
tutti, senza che io il dica, poi che il popolo Romano
in tanta veneration l'haueua, che secondo che scri-
ue Plinio nell'entrar di Virgilio nel theatro a' reci p.1.17.

P A R T E

Servio
nella
uita di
Virgi.
Gion.
lati. 7.

tare i suoi uersi, se gli lenò in piè tutto il popolo con la medesima riuerenza che fa eua all' Imperatore, & gli celebraua il giorno della sua natiuità ogni anno. Furon tanti i doni che receuè da Ottauiano, da Mecenate & molti altri che di nulla fece in breue facultà di sei mila sestertij, che sono dugento cinquanta mila scudi d'oro, & hauena honoratissimo palaggio in Roma: & Giouenale similmente lo annouera fra i ricchi di quel tempo. Et recitando una altra uolta Virgilio al cospetto di Ottauiano, & Liua sua donna madre di Marcello certilibrì della sua Eneide, uenendo al fin del sesto doue tanto elegantemente parla di Marcello, che era già morto, si mosse in quel punto tãto il cuor della madre, che perduto il sentimento cadde tramortita, ne puote piu sentirlo, & comando, doppo che in se fu riuenuta: che per ogni uerso c'hauena perduto di udir fusser dati a Virgilio dieci sestertij, e essendouer si uent' uno, montarebbon cinquemila ducati d'adesso. De i Siracusani leggiamo, che hauendo in Sicilia prigioni alcuni huomini di Atene, perche sapenano a mente certi versi di Euripide Poeta Greco, & gli recitauano, senza altro riscatto in honore di quel Poeta gli liberarono, & gli lasciarono andar liberi ne lor paesi. Scipione Africano fece porre la statua di Ennio Poeta nel proprio suo sepolcro, & in uita lo tenne in sua compagnia alla guerra. Domitiano Imperadore fece Consolo in Roma tre volte Silio Italico Poeta diligentissimo nati-

uo di Spagna: ma ne i tempi nostri non sò qual honore habbino i Principi moderni fatto a un Politiano, un Pontano, vn Sannazaro, vn Bembo, un Dolce, un Ruscelli, & molti altri, che con molti degli antichi habbrebbon potuto competere. Il Re Miridate (per ragionar piu de gli antichi) stimò tanto Platone, & la sua dottrina, che volendogli far la sua statua, cercò uno che si chiamaua Silone, che la facesse, per esser molto grande artefice, & era in quei tempi grande honor hauer una statua ne i luoghi publici, che a niuno si permetteua se nò per alcun segnalato atto di uirtù, & per grandissima dottrina, & dignità. Concessonla per questo ancora a Demostene gli Ateniesi, con un titolo di maggior honore che ad altri fusse mai fatto, che diceua, che se la forza, & il poter di Demostene si hauesse agguagliato al suo ingegno, & sapere non haurebbe il Re di Macedonia soggiogati i Greci. Gioseso Giudeo essendo dalla catiuità di Gierusalem condotto prigionie in Roma, per i libri che fece delle antichità di giudei meritò hauer in Roma statua. A Falerio discepolo di Teofrasto per sua dottrina & prudenza, fecero gli Ateniesi porgli la sua statua in trecento parti della Città. Et se questi erano honori grandi non era minor l'utile che Aristotile ottenne da Alessandro per il libro che fece de gli Animalì ottocento talenti, che nella moneta del nostro tempo di adesso farebbe quattrocento ottanta mila scudi. Et questo è uerificato da quel che scrive

Athen.
li 9. di.
noso
fis.

Pl.1.8. *Plinio hauere Alessandro desiderato tanto, ch'egli questo libro scriffe, che mandò molti migliaia d'huomini per la Grecia, & l'Asia, con prouisioni, & comandamenti che fusser ubiditi in tutto quel che uollessero in caccia, in pescare, & uccellare, & in altri simili essercitij: onde si potessero intendere & sapere le proprietà et nature di qualunque animale, uccello, o pesce, & di tutto fusse auisato Aristotile. Se fusse stato nel tempo di Alessandro Homero il miglior di tutti i poeti Greci, è da pensare che gli haurebbe fatti anco a lui i medesimi benefici che fece ad Aristotile: perche essendogli una cassa presentata doue teneua Re Dario i suoi pretiosi unguenti, piacendogli molto disse, farò che questa cassa sia conseruata d'un' altro piu pretioso tesoro, & quini fece riporre le opere di Homero, lequali di continuo si dilettaua leggere. Lo Imperator Traiano solo per le lettere honorò Dione Filosofo, tanto che per viaggio lo faceua sedere con lui nel proprio carro, & così lo condusse in Roma, quando ui entrò trionfando. Nella guerra che fece Ottauiano Impera in Egitto, contra M. Antonio diceua, che haueua lasciato di distruggere Alessandria, per hauerla edificata Alessandro, & per rispetto d'Arrio filosofo, & questo medesimo Imperatore fece Prefetto, & Tribuno Cornelio Gallo, solo per essere elegate Poeta. Vedonsi le prouisioni, che a i dotti, & letterati si dauano in quelli tempi, per quellò che scrue Suetonio di Vespasiano, benché fusse notato di auaro,*

che fauoriua gli effercitij, & le arti, & daua a mae-
stri di esse prouisioni per ciascano tanto, che ari-
dure a la nostra moneta, secondo Beroaldo, et il Bu-
deo fanno due mila e cinquecento ducati. Conosceti
in quanta istimatione fussero le lettere, similmente
per quel che di Socrate oratore Greco, scriue il fa-
moso Plinio, che uendè vna oratione o information
che haueua fatta, per un'huomo de principali uenti
talenti, che farebbono dodici milla scudi. Scriuesi si-
milmente nella vita di Antonio Imp. figliuolo di Se-
uero, che ad Appiano, per hauere fatta una gran-
de opera uerso la proprietà, et natura de i pesci, gli
fece dare tanti ducati d'oro, quanti uersi haueua
fatti in tutta l'opera, che furono assai. Aulo Gel-
lio ottenne il Consolato da Gratiano Imperator pe'l
suo uerificare, che era la somma dignità, doppo lo
Imper. Statio Poeta dotiissimo, ottenne da Domitia-
no Imp. (quantunque scelerato fusse) molte gratie,
& in un solenne conuitto, lo fece cõ esso lui alla sua
mensa sedere, et fecelo coronare con il lauro, di che
si coronauano i poeti. Con molte honorate parole,
non meno che fusse usato a costui, fu accarezzato
Seleio uaso Poeta Lirico, dall' Imp. Vespasiano, &
presentato di gran somma di danari. Arriano per
la historia, che scrisse in Greco di Alessandro Ma-
gno, per essere huomo letterato fu fatto da Adria-
no, & Antonino Consolo Romano. Ne pur erano
onorati in vita questi tali, ma doppo morte ancho-
ra, come si uede Tolomeo Re d'Egitto, che fece a Ho-

mero far tempio, & statua come a gli altri suoi id-
 dij. Et a Virgilio fu fatta in Mantoua la statua
 molti anni doppo la sua morte. Del molt' eccellen-
 te Poeta Oratio, benché non habbiamo informatio-
 ne, che fusse stato molto ricco, hebbe nō dimeno grā
 dissime dignità da Ottauiano in Roma. Potrei mol-
 te historie sopra di questo allegare, che lascio a die-
 tro per non esser importuno. Et se qualcuno volesse
 allegarmi, che il morale Seneca fu morto da l'Im-
 perator Nerone: a questo rispondo che fu il crude-
 lissimo Nerone che ciò fece, ma prima che venisse a
 morte furono le dignità, & i beni grandi, che p'sue
 lettere cōseguì in Roma. Et è motto molto vero, che
 gli honori, & i doni fanno le arti, & aumentano le
 scientie. Et così trouiamo, che nel tempo de gli Im-
 peratori, & Re, che fauorirono gli huomini studio-
 si & letterati, furono huomini molto dottrinati, co-
 me furon in Roma nel tempo di Ottauiano, di Clau-
 dio, Adriano, Vespasiano, & Antonino & de mo-
 derni di Sigismondo Imperator, Roberto Re di Sici-
 lia, Nicola V. Pontefice Massimo, il Re Alfonso di
 Napoli, & Mattia Re de gli Vngheri, & similmen-
 te dentro a Firenze.

Che le lettere son state molto necessarie a Princi-
 pi, & anco a capitani d'esserciti. Cap. X.

Molte historie potrei allegar oltre le certissi-
 me ragioni che gli antichi Principi conob-
 bero

bero essere necessarie per gouernare le lettere: ma perche son hor mai notorie, mi stringerò in poche. Leggesi che essendo nato a Filippo Alessandro, saputo essere in Atene Aristotile gli mandò una lettera molto notabile recitata da Plutarco, & Aulo Gellio, nella quale ringratiaua Iddio non tanto per hauer hauuto quello figliuolo, quanto per essergli nato nel tempo di esso Aristotile. Doue mostrò ueramente in quelle poche parole, quanto stimaua quel sauiο Re la sapientia, & in sapere per il suo figliuolo per potere essere Re & Capitano come fu poi, & così doppo che fu grandicello glielo diede per maestro facendogli molti doni, & per cagion sua riedificò una città che hauuea distrutta, & gli fece lauorare una scuola doue potesse insegnare, di marauigliosissima pietra, & scultura. Il Re Antigono similmente Re di Macedonia, sapendo quanto fusse necessario per il buon gouerno la dottrina, mosso dalla fama di Zenone singolar filosofo, Principe de gli Stoici desiderando molto con esso lui tenerlo, lo procurò con lettere, & ambasciatori, & Diogene Laertio nota una sua lettera, che così diceua, Antigono Re, à Zenone filosofo salute. Ben veggio che ne i beni, & successi di fortuna, & nella fama loro ti auanzo, però similmente conosco, che nella uera felicità, nella scienza, & disciplina, nelli studi, & arte liberali, tu sei a me superior assai. Onde ho desiderato hauerti con esso me, hora ti prego a concedermi, ch'io

P A R T E

possa goder la tua conuersatione, & compagnia.
 Ilche facendo, habbi per certo, che non solamente
 sarai maestro mio, ma insegnarai a tutti gli Mace-
 doni; percioche colui che instruisce, & fa uirtuoso
 il Re a tutti i suoi sudditi insegna fortezza, & bon-
 tà perche comunemente auiene, che quale è il Re,
 & Capitano, tali sono i uasalli, & Soldati. Non
 puote per la sua gran vecchiezza, questo honora-
 to Filosofo condescendere al prego di quel Re: ma
 mandolli due suoi discepoli de i piu sani, & dotti,
 che egli hauesse, da i quali fu molto dottrinato.
 Puote tanto in Alessandro la dottrina di Aristoti-
 le, dal quale imparò cinque anni continui, che riu-
 sci doppo cosi eccellentissimo Re, & Capitano, che
 non è stato un di lui maggior al mondo, che mai la-
 sciò in mezzo dell'armi l'esercitio delle lettere, &
 insieme con la spada faceua porre a capo del suo let-
 to la Iliade d'Homero, & altri libri. Et par che sti-
 masse tanto le lettere, et la Filosofia che haueua im-
 parata, come i regni che haueua acquistati, onde
 Plutarco, Aulo Gellio, Temistocle, & altri scriuo-
 no, che andando all'acquisto dell'Asia, seppe c'ha-
 ueua Aristotile publicati certi libri di filosofia na-
 turale che haueua da lui uedita, e gli scrisse una let-
 tera che diceua. Veramente è stato mal fatto Ari-
 stotile hauer publicati quei libri di filosofia specu-
 latina che hai scritti, hor in che ti parrà a te che io
 possa ecceder gli altri huomini, se quella scienza
 che hai insegnata a me comincerà esser comune a

tutti? Ti fo intendere che io nella scienza, & dottrina, uorrei più tosto auanzar altri che nelle ricchezze, & potere, & bisogno che per consolarlo gli rispondesse Aristotile hauer mandati fuor quei libri così oscuri, che niuno li poteua intendere quando non gli hauesse egli dichiarati. Pirro eccellente Capitano, & Re de gli Epiroti, che hebbe grandissima guerra con Romani, & tal' hora gli uinse, non solamente si legge essersi dato alle scienze, ma' com pose libri, & fragli altri i precetti del combattere. Che diremo di Giulio Cesare Imperator primo, & senza comparatione il miglior Capitano di quanti altri sono stati al mondo? potiamo dire per uerità che tanto era inclinato alle lettere quanto all'armi; perche prima si fece letterato che soldato, & doppo qualūque uolta poteua se ne andaua nella academia de i poeti, & caminando leggeua, & scriveua, onde vna volta in Alessandria di Egitto, doue scampò notando da uno grandissimo pericolo, portaua in una delle mani libri che egli hanno scritti, mostrando hauergli come la propria uita cari, poi che pose ugual diligenza per iscampare l'uno, & l'altro, & qual sia stata la sua dottrina in commentarij che lasciò scritti ce lo dimostrano. Non solamente Cesare, ma tutti i Romani saranno buona proua del nostro proposito, i quali ben credo io che siano tenuti per buoni Capitani, & gonernatori, che la prima cosa che faceuano con i figliuoli, era insegnargli la dottrina, & dargli buoni precettori,

che

P A R T E

che faceuano uenir fino di Grecia. I due Catoni ogni uno sa quanto fussero in lettere, & in guerre eccellentissimi. Il maggior Censorino fu estremamente dato alle lettere, & ci lasciò libri che ce ne fanno fede, fu grande oratore historico, & pieno di molta dottrina, & nella sua uecchiezza imparò la lingua Greca, & l'altro Catone Vticense quantunque non hauesse ingegno molto habile per apprendere scienze, cercò nondimeno eccellenti precettori fra quali fu Antipatro Filosofo, & tanto si diede allo studio, che dice Cicerone nel suo libro de i fini, che non faceua altro che leggere, & che fino nel Senato con esso lui portaua un libro per legger quando poteua. Scipione Africano uincitor di Annibale amò sommamente le lettere, & oltre che conduceua con esso lui Ennio poeta, doppo tutte le sue uittorie si daua alla legge, & lettere di nuouo. Annibale suo competitore quantunque Africano, ne i padiglioni mentre che guerreggiaua, leggiamo ch'egli anchora si essercitaua nelle lettere, & in quelli tempi, & luoghi conduceua per precettore Sillano, & Sosilao Lacedemoni, & fu dottrinato in lingua Greca. Dionisio Tiranno di Sicilia già habbiamo detto hauer hauuto per maestro il diuino Platone, & molti altri sani hebbe in sua compagnia, et essendo del suo Regno scacciato domandandoli un per burlarlo, a che gli giouaua la filosofia che haueua imparata dal diuino Platone, giouami rispose egli a saper sopportar in patientia la presente auer-

fità. Temistocle Capitano eccellentissimo, non meno diligenza mostraua nelle lettere che nell'armi, & fu suo precettore, & maestro Anassagora Milefio. Epaminonda, & tutti gli altri Capitani di Greci furono studiosi & grandi oratori, & Mitridate nella guerra che hauea di quaranta, & tanti anni cō Romani, nel seruor dell'armi si essercitaua nelle lettere, & con esso lui conduceua precettori, & Filosofi. Ottauiano Augusto haueua l'hore segnalate del giorno per il suo studio, & nelle guerre mai lasciava di studiare, tenendo però eccellenti maestri Apollodoro Asperareo Filosofo, Asinio Pollione, Valerio Messala, Virgilio, Ouidio, e tant'altri. Fu innãzi a questo Imperatore Lucio Lucullo Capitano molto eccellente nelle sue guerre si daua allo studio, & doppo usaua gran diligenza in tenere, & carezzare letterati. Paolo Emilio uincitor del Re Perseo, oltre che egli era molto dotto, si faticò che fussero similmente i figliuoli, & gli Ateniesi ad istanza sua gli dierono Metrodoro per essi. Perche prendo fatica in nominare tanti ad vno ad vno? Pompeo, Quinto Fabio Massimo, Marco Bruto, Traiano, Adriano, Marco Antonio, tutti furono dotti, & composero libri, & orationi, & lettere di molte dottrine, & finalmente se ben discorro, a me pare che rarissimi fussero i Capitani antichi eccellentissimi senza lettere. Due sono che non si legge essere Stati letterati, d'un Caio Mario, & l'altro Marco Marcello, però si legge, che Marcello amò, & faue

P A R T E

ri molto i letterati, & perciò posso creder che fu e-
gli letterato anchora, benché non scriuesse, che lo di-
mostra l'atto di prohibir nel prender (come habbia-
mo detto) Siracusa che non fusse ucciso Archime-
de. Hor dicano quanto uogliono i Capitani moder-
ni, dico d'alcuni che uogliono dire, che non sono per
lor necessarie le lettere, cercando con la sua opinio-
ne, & ostinatione coprir la loro grossezza, & igno-
ranza. Gli antichi tanto stimauano le lettere, & li-
bri quanto il ualore, & la forza. Di infiniti altri
Capitani, che furono affettionati alle lettere fa mē-
tione Roberto Valturio nel libro della guerra.

Di alcune proprietà della uipera, & come si pos-
sa sicuramente con la sua carne mangiare. Cap. XI.

E La uipera una sorte di serpi a molti nota, &
ancora che picciolo sia, è molto uenenoso; per-
che di una picciola pūta uccide l'huomo, ma si co-
me il poderoso Iddio nō fece cosa senza utilità, con
tutto il suo maligno ueneno si preuagliano gli huomi-
ni, di essa per alcune medicine & infermità, & mas-
simamente per il dolor della gola per occulta pro-
prietà, gioua molto portar la testa della vipera, di
modo che niuna uccide, & morta sana. Et la Tria-
ca è buona cōtra il ueneno, bisogna che sia cō parte
di questo animale acciò sia perfetta, & di maggior
efficacia, & perciò si dice Triaca, perche Tiro in
Greco uol dir uipera, quantunque altri danno al-

tra

travagione, o etimologia di questo nome. Et prima che dicano l'altre utilità della uipera trattiamo quel che dice Plinio, & Isidoro, & Eliano nel libro de gl' animali, i quali afferman che quando questo animale s'ingravidia mette il maschio la testa dentro la bocca della femina, di che riceue la femina di lettatione, & con i suoi acuti denti stringe, & taglia la testa del maschio, & riman vedoua, & pre-gna, & è la sua grauidanza di certe voua, che se le creano nel corpo come di pesce, de quali escono uipere al tempo debito, & ne partorisce un' ogni giorno, & essendo essi molti quelli che rimangono, non potendola dilatione sopportare rompono il ventre della madre, & con la sua morte essi nascono & uiuono. Et se questo egli è così, è cosa in vero marauigliosa molto che par che i figliuoli vendichino alla morte del padre. Con questa opinion di Plinio cōcorrono molti come è Plutarco nel trattato che fece cōtra i ciancieri, & Apuleio. Però son molti che contradicono a questo, e negano che muoia la uipera nel partorire. Allaquale opinion mi accosto io, perche nō mi par cosa naturale, ne uedo isperiēza, ne niuno scriue hauerlo veduto, anzi Filostrato, nella vita di Apollonio Tianeο contradice a questa opinione, & introduce Apollonio narrar di hauer veduta vna vipera che leccaua i figliuoli che finia partorire, & era sana, & dalle parole di Aristotile si puo il medesimo reccogliere, che così dice. La vipera sola fra le serpi partorisce perche den-

Pli. li.
10. lli.
li. 11.
etime.

Ar. l. 5.
de gl'a
nima-
li.

P A R T E

li. 3 de
gli ani
mali.

tro loro pōgono prima le uoua nel modo di quei de
pesce, & partorisce i figliuoli inuolti in una tenera
coperta che tre giorni doppo che sono nati si rompe,
essi rimangano liberi, & molte uolte auiene che den
tro il uentre rompendo quella coperta escon fuori,
& ne partorisce la madre ogni di uno fino al nume
ro di piu di uenti. E in un' altro luogo dice parlando
del partorir delle serpi. La uipera prima che parto
risca i figliuoli, partorisce dentro di se le uoua, &
quella opinione che i figliuoli rompono il uentre del
la uipera penso derivasse da queste parole di Ari
stotile, che rompenano quel panniculo talhora den
tro, parendo a questi tali, che similmente rompesse
ro il uentre. Hor lasciando di piu parlare in questo,
dico che la uipera per maligna che sia, dà di se gio
uamento all'huomo. Dice Dioscoride che la carne
della uipera si puo sicuramente mangiare, & che è
molto utile per i nerui, & per la uista de gli occhi,
& che si ha da mangiare troncatali la testa, & la
codà, scorticata, & ben ordinata, & cotta in uino,
& in olio con molti anisi. Et dice similmente che di
essa si fa una certa sorte di sale ò poluere molto ec
cellente, buono assai per mangiare, & che dà gran
de appetito, preparata in questo modo. Prendasi un
vaso di barro, & dentro postauila la uipera ordinata
come habbiam detto doue si gettino sale, & fichi
pesti, è quantità di mele, et così coperto lo lasci cuo
cere, & indurar molto tempo nel forno, & doppo co
si indurato tutto pesto, & ridotto in poluere si con
seruino,

seruino, & possi usare con l'altre uiuande che sarà molto utile, & saporoso . Et Paolo Egineta dice similmente esser singolar rimedio mangiare la carne delle vipere per la infermità dell' elefantia, & loda Plin. perciò quel che habbiamo detto della uipera . & libr. 7. Plinio dice che certa natione di Indiani mangia la carne della uipera , & Dioscoride dice che alcuni che soleano questa carne mangiare uissero gran tēpo, & molto sani. sono i rimedy molti contra il morso di questo animale, ma Teofrasto ne pone vno dicendo che gioua molto al morsicato il sonare, & cantare soauemente, perche la musica è parte di medicina come diremo . Scrive di questo animale Gale- no, che in tutto il uerno non mangia mai , & stas- si come morta nascosa in terra , & chi all' hora la troua, & la maneggia non gli morde, & doppo nel la state ritorna nelle sue forze , & il medesimo as- ferma Plinio . Delle Lucerte , & di tutte le sorti di rettili dice Aristotile, che stanno cosi tre, o quattro mesi nascosi senza mangiare, & Eliano dice, che le vipere che si creano nella prouincia d' Arabia, ben che mordano non è venenosa la sua ferita, perche si mantengono di balsamo , & giacciono sotto la sua ombra, & dice Aristotile, che questo animale è mol- to auido di ber uino, & che molti lo prendono met- tendo uasi di uino doue ne sono , & che imbrociate le prendono dormendo. Molte altre cose si potrebb- no dire delle qualità di questa uipera , che lascio a dietro.

Pl. li. 3
Ar. li. 3
de gl'a
nima-
li.

Dell' ammirabil propriet  di uno animaletto la cui morsicatura si sana c  musica, et di altre infermit , che si sana c  q sta medesima medicina. Ca. XII.

Alessandro d' Alessandro nel suo libro de i di geniali, et Pietro Gilio auttor moderno am  due affermano, & scriuono d' vna sorte d' Aragne, che sono in Puglia chiamata Tar tola, che   si uelenoso nell' entrar della state, che qual que ne   morsicato, se n    subitam te soccorso, perde i sentimenti, & muore, & se alcuno ne scampa di uiene insensato, & fuori di se stesso, & fu a questo mal dalla esperienza trouato vn remedio, che   la musica, et narrando questi auttori come testimoni, di ueduta, dicendo che subito che alcuno ne   morsicato fanno uenirgli inn zi chi suona di uiola, di fiauti, o d' altri istrum ti, & c t do diuersam te. Ilqual suon udito dal morsicato comincia a ballare, fac do diuerse mut ze, come se tutto il t po di sua uita fusse usato in q  ballo. Et in questa furia. et forza di ballare si sta fino che quel mal ueneno si dissipa. & dice il magn  Aless dro hauerlo egli ueduto, che ballando in tal modo un morsicato, ess do i sonatori, che a uinc da sonauano st chi, cess do colui, m candogli tutte le sue forze u ne   cadere in terra come morto, & ricominci do essi a sonare uide colui di nouo leuarsi, et ricominciare a ballar c  la medesima forza di prima, fino che itieram te finiu a di smaltire il ueneno

no ballando, & dice di più, che è qualche uolta auenuto, che qualche uno per non essere bẽ con questa musica guarito, de li a qualche tempo sentendo sonare cominciano a maneggiar i piedi, e bisogna che balli, e così uien facendo, per fino che guarisce affatto. Cosa ueramẽte marauigliosa in natura. Asclepiade scriue, ch' a i frenetici giouano molto il cãtar & sonar dolcemẽte. Leggiamo similmente, che Asminca Tebano curo molti di dolori, & altre infermità con il sonar flauti, & dice Teofraſto, & Aulo Gellio, che la musica quietà il dolor della sciatica, e della gotta. E similmente trouiamo nella scritturascra, che David con la musica della viola leuaua a Saul la passione che il mal spirito li daua, tãta è l'amicitia, ch' ha la natura dell'huomo con la musica, anchora che se si considera bene, non è marauiglia che si curino alcune infermità con musica, poi che uediamo che sono animali, che con la sua morsicatura ne uccidon ridendo, altri piangendo, & altri dormendo, come di Cleopatra scriue Plutarco, sì che sono i secreti di natura grandi e molti.

D'una strana medicina, con che fu curata Faustina dell' infermità d'amor dishonesto, & di altri rimedij contra questa passione. Cap. XIII.

CHe sia fortissimo l'affetto dell'animo, et gran passione l'affettione, & prigionia della uoluntà, che è chiamato amore, per isperiẽza l'han

P A R T E

conosciuto molti huomini, di che sono essempli al mō-
do molto notabili, di molti huomini eccellenti che la-
sciandosi dalla sua uolontà trasportare, & molti si
trouano esser uenuti a tale, che ne son morti. Scri-
ue un caso notabile fra gli altri Giulio Capitolino,
che hauenne a Faustina figliuola d'Antonino, &
moglie di Marco Imperatore, che si innamorò d'un
Gladiatore, & in tal maniera, che per desiderio di
trouarsi con esso lui, uenne in pericolo di morte, tan-
to si consumaua. Il che fu inteso da Marco Aure-
lio Imperator suo marito, ilquale ragunò subitamē-
te gran numero di Astrologi medici per hauer da
lor sopra ciò consiglio, & rimedio, & fu ultimamen-
te conchiuso, che fusse morto quel Gladiatore, & il
suo sangue fusse dato nascosamente a bere a Fausti-
na, & beuuto che l'hauesse se le ponesse a dormire
a lato l'Imperator suo marito. Fu il rimedio mara-
uiglioso, che serueno che se le tolse in tal modo quel-
la affettione, che mai piu si ricordò di lui, & dice
l'historia, che di questo commertio c'hebbe allhora
con esso lei l'Imperatore si ingennerò Antonio Cō-
modo che riuscì così sanguigno, & crudele, che piu
si assomigliò al Gladiatore, il sangue delquale beu-
uè nel conciperlo la madre, che del padre, di chi e-
ra figliuolo. I Greci medici, & gli Arabi pongono
questa infermità d'amore fra l'altre infermità
del corpo humano, & dan sopra ciò molti rimedij,
& Cadmo Milesio si come narra Suida nelle sue col-
lettanee scrisse di ciò un libro di rimedij particolari

da tor uia questo amore, et Ouidio ne disse nel suo li-
bro assai. Hor fra gli altri rimedij, che danno sopra
di questo i medici, è che uno innamorato li si diano
assunti di negocij importanti all'honore & utile suo
accio l'animo in diuerse parti d'strato s'apparti dal-
la imaginatione, che li da pena, & dicon similmen-
te che se li debba lasciari far prattica, & conuersa-
tion con altre donne. Plinio dice giouar contra que Pl. l. i.
sui ardori, buttandosi sopra l'innamorato poluere
doue si sia riuoltata una mula. Insegnan i medici co-
me si possa conoscere quando uno è d'una persona
innamorato la regola medesima, che usò Erasistrato
medico del Re Selenco, nell'amor di Antioco con
la Regina sua matrigna, dicendo che debba tastar
si il polso dell'innamorato, & nominandogli molti
nomi quando intenderà l'infermo il nome di colei
che egli ama, batterà il polso spessi colpi, & forte,
& in questo modo si conoscerà chi ama. Molti altri
segnali pongono, in conoscere quando uno sia inna-
morato, i quali per essere notorij lascio a dietro.

Del stupendo amore d'un giouane Ateniese. Et
del redicolo amore del Re Xerse, & come li ani-
mali han molte uolte amati gli huomini, & le don-
ne. Cap. XIIII.

Affettionarsi l'huomo della donna, & il con-
trario la donna dell'huomo è cosa natura-
le, & degna di fede. Ma è arriuata a tanto la ce-

P A R T E

cità di questo affetto che pare cosa impossibile, & non incredibile quel che siamo per dir hora. Scrivono gli Historiografi per cosa molto certa, ch'era nella città di *Atene* un giouane di honesta famiglia, di conueniente roba, & conosciuto molto, che hauendo diligentemente contemplata una statua di marmo, che era in un luogo publico di *Atene* di eccellente fattura, s'innamorò tanto di essa, che non poteva partirsi dal luogo doue era posta, abbracciandola con molta dolcezza, & tutto il tempo che non era presso di lei, era mal contento, & lagrimoso, & uenne tanto la sua passione, che ricorse al Senato di *Atene*, a cui promisse gran somma di danari supplicò che li facesse gratia di quella statua per portarla al suo loggiamento. Non parue al Senato cosa degna dell'auttorità sua farlo, di uender una statua publica, & negogli la sua domanda. Di che riceuè egli marauigliosa tristezza, & andò alla statua, & postauì una corona d'oro, & altri vestimenti, & gioie di gran ricchezza l'adoraua, & contemplaua, & in questa sciocchezza perseuerò molti giorni, fino a tanto, che essendogli dal magistrato uietato, cieco, & senza sentimento si uccise egli stesso. Fu veramente questo caso marauiglioso ma se è verità quello che del Re *Xerse* si scrive, affermato da tanti auttori, eccede ueramente tutte le sciocchezze del mondo. Dicesi che si innamorò di un *Platano* albero molto conosciuto, & che lo amaua, & curaua come se fusse stata vna bella donna,

Et poi che questo puo essere auenuto fra gli huomini rationali, non lasceremo di credere quello che è scritto di animali brutti, che hanno amati alcuni huomini, Et donne, poi che lo scriuono grandi autori, come quello di Glauca, quel Citarista amato da un montone, che giamai da lei si separaua, et l'altro Fanciullo Lacedemonio amato dal Graio. De gli delfini tutti affermano, che si innamorarono de gli huomini. Et narra Eliano nel libro de gli animali un caso degno di sapersi, d'un delfino, che in vn porto di mare praticando alcuni fanciulli in quella riuiera a caso si innamorò un delfino di uno de i piu delli di loro Et ogni uolta che lo uedea, si appressaua alla riuiera, Et discopruiasi. Da prima spauentato il fanciullo si fuggiua da lui, ma poppo per seuerando il delfino quel giorno Et molti altri, in mostrar segno di amore al fanciullo egli prese ardire, assicurato dalle sue carezze di andar notando per l'acqua uersò di lui fin a montargli sopra la schena, Et il delfino lo portaua per gran pezza al fondo fin che li faceva cenno che douesse ieuarlo. In questo giuoco, Et solazzo consumaro molti giorni, ne i quali sempre il delfino si ueniua presentando alla riuiera, fin che accadè una volta, che andando il fanciullo nudo sopra il mare non ben auertito, volendosi ben tenere si mise una spina acuta pe'l uentre delle spinaccie del delfino, e fu tale la ferita, che morì incontamente il fanciullo nell'acqua, Et neduto il delfino il sangue, Et morto il fanciullo so-

prala sua schena dette la uolta uerso terra, & come se uolesse del suo delitto corregersi notando con gran furore uolte con esso fuor dell' acqua portando al meglio che potea il fanciullo che amaua morto, & quiui egli anchora rimase morto. Questo medesimo caso narra similmente Plinio doue mette altri esempi de delfini, che presero così amore & amistà con gli huomini, & particolarmente narra nel tempo di Ottauiano un' altro delfino, che nel medesimo modo a un fanciullo nella riuu del mare presso Puzolo, & ogni uolta che lo chiamaua Simone, perche a questo nome dicono gli attori, che corrono questi pesci, ueniua alla riuu, & quel fanciullo seli ponea sopra la schena, & lo menaua notando per mare quanto egli uolea sicuramente, riconducendolo poi a terra, & che dice doppo essendo morto di sua infermità il fanciullo uenuto molti giorni il delfino al luogo solito ne uedendo piu comparere il fanciullo, di dolore morì il delfino.

Di uno che per riceuere una ferita da un suo nemico scapò da un male che haueua, & di molti altri simili notabilissimi esempi. Cap. XV.

Non parerà incredibile molto quel che dianzi dicemo guarire alcuni di certi mali cō musica, uedendo altri essersi con altri modi strani curati. Plutarco in un trattato notabile che fece come poterli gli huomini canar utilità da i suoi nemici, na

ra di uno che haueua vn nemico chiamato Prome-
 teo, che tãto l'odiaua, che andaua procurãdo di oc-
 ciderlo, & un giorno trouatolo gli diede molte feri-
 te, & tra l'altre gli ne diede una in un louaniglio
 che hauea molto grãde, di che nõ s'era mai potuto
 curare, & fu questa ferita cagione di risanarlo, co-
 si pēsando costui di dargli la morte li diede la uita.
 Di un' altro che si chiamaua Falereo scriue Plinio Pli. li.
 che patina una infermità incurabile d'un flusso di 7.
 sangue cõtinuouo per boca d'una uena rotta, et tro-
 uãdosi costui disperato per nõ trouar in niuna me-
 decina rimedio, si mise in una battaglia, che se gli of-
 fersè disarmato, accio che l'uccidessero, i nemici, per
 vscir di tãto affanno. Et gli auēne, che riceuè una fe-
 rita nel petto, dalla quale gli uscì molto sangue ces-
 sando di piu correrli alla bocca, et curãdogli doppo
 i medici la ferita, li saldaronò la uena, & rimase si-
 milmente sano dell'altra infermità che haueua. Di
 Quinto Fabio scriue anchora, che hauendo hauuta
 molti anni la quartana, dãdo un dì la battaglia al-
 li Allobrogi, hoggi Sauoini, cõ l'alteratiõ del cõbat-
 tere la si tolse da dosso, che mai piu gli uēne poi. Et
 io come testimonio di ueduta, affermo hauer cono-
 sciuto un huomo a dui fu dato nella coscia una feri-
 ta, p la quale andaua notabilmēte zoppo, senza es-
 ser potuto rimediare. E doppo ritrouãdosi in un'al-
 tra questione riceuè una ferita nel medesimo luo-
 go, & facendosi medicare, i nerui che erano stati ta-
 gliati la prima uolta si cominciaro a distendere, &

ristaurare in tal modo, che doppo che fu sano dalla seconda ferita, gli rimase la gamba dritta.

Chi fu il primo, che piantò la uigna, & chi cominciò ad inaquare il uino, a chi, & come lo uietarono i Romani, cō molte altre notabil cose. Cap. XVI.

F Ragli altri frutti che produce la terra niuno è al parer mio piu utile (parlando de i liquori del uino, quando però el sibeue temperatamente & però diceua Anacarsso, che la uigna producessa di tre sorte uue, la prima di piacere, la seconda di embriachezza, & la terza di pianto, & tristezza. Gli autori profani non sapendo l'istoria della sacra scrittura, pongono diuersi inuentori del uino, Diodoro Siculo attribuisce le inuentioni del uino, Diodo
io. 1.4. & plantar della uigna, a Dionisio figliuolo di Gio-ue chiamato Bacco, & similmente padre Libero, et chiamaualo cosi per libertà che ha il uino. E per questa inuentione li fecero un tempio in Roma sotto il Campidoglio, & si faceuano le sue feste chiamate Dionisie, & Baccanali molte dishoneste, & di gran solazzo, & piacere. Questa inuention, che fusse di Dionisio, l'afferma similmente nel principio del secondo libro della Georgica, anchora che Marciano Capella dica, che solo a Greci Dionisio insegnò a far uino. Altri dicono, che fu Icaro padre di Penelope, che diede l'industria di far uino a gli Ateniesi; & essendosi doppo inebbriato, fu dal popolo ucciso. In Italia diceuano hauer portato il ui-

no Saturno portando i sarmenti dell' Isola di Candia. Plutarco scrive, che Arus Etrusco portò le viti in Francia. Ma la vera historia è, che il primo inventore del uino fu Noè, & il primo che si embriacò di lui, di che oltre che si tratta nella sacra scrittura, ne ragiona Lattantio Firmiano, & Giosefo. Ilqual Noè nell' uscir che fece dell' Arca, di sua mano piantò la uigna, & benè del sugo dell' uua, & inebriosi. Et conosciuto doppo il saper del uino da gli huomini a principij lo beueuano puro, & senza acqua, perche secondo che dice il famoso Plinio, uno chiamato Filo fu il primo che inacquò il uino per temprarlo. Con l' auso delquale successe gran bene, & sanità al mondo perche il uino così temperato ha eccellenti effetti. Et così dice il diluio Platon, secondo che riferisce Macrobio, che il uino temperato fa uinace l'ingegno dell' huomo, aumenta la forza, dà uigore, & allegria il cuore, & toglie gli affanni, & pensieri. Plinio dice similmente, che il uino temperatamente usato moltiplica le forze, & il sangue, & il color della faccia, fortificandosi dal uino i nervi, si aiuta la uista de gli occhi, prende uigor lo stomacho, si desta l' appetito, prouoca l' orina, prouoca il sonno, toglie il uomito, lena la maninconia, & pone allegrezza nel cuore, & fa molti altri giouamenti. Asclepiade medico fece similmente un particolar libro della uirtù del uino. San Paolo, scriuendo a Timoteo, lo consiglia, che per dar forza allo stomaco beua un poco di uino tem-

Gel. l.
9. Lat.
libr. 2.
della
diuina
in-
stituit.
Gios.
libr. 1.
della
antichi-
tà.

Pli. li.
7.

Macr.
libr. 2.

Pli. li.
24.

pera-

perato . in molte medicine usano i medici del uino ,
perche il uino temperato ripara tutti gli humori .
Platone introduce Socrate , che loda il uino dicen-
do, come la pioggia temperata fa crear l'herbe . &
le tempeste , & i diluuij le sterpano, & destruggo-
no , cosi il uino temperato allegria l'animo , fortifi-
ca la uirtù, & il molto , & intemperato tutto lo di-
strugge . Fino all'odor del uino fra gli altri odori
è molto lodato da naturali; perche . è molto confor-
tatiuo, da uigore molto a gli spiriti, & è molto uelo-
ce, & penetratiuo, ma sempre il giouamento del ui-
no si intende quando è temperato . Gli antichi Ro-
mani tolsero totalmente il ber uino a fanciulli , &
alle donne anchora . Tanto che dice Plinio, che nel
Pli. li. tempo che regnò Romolo in Roma, uccise vno huo-
mo la sua donna, perche haueua beuto uino, et per
essere la cagion questa fu da Romolo liberato . Per
tanto gran delitto haueuano il ueder ber uino alla
donna, che scriue Fabio pittore , che per hauer vna
Donna Romana rubata una chiane di una cātina p
uoler bere del uino che n'essa per riposto , i paren-
ti la fecero morire di fame . Et perciò si teneua per
costume in Roma , che si basciauan le donne da i pa-
renti per conoscere al naso se haueuano beuto ui-
no . Et scriuesi di Gneo Domitio, che essendo giudi-
ce in Roma , condannò una donna a perder le dote
che hauea partata, perche haueua bruuto piu quā-
tità di uino di quello che le haueua concesso per la
sua salute . Et segnalatamente trouiamo essere sta-

to il uino uietato a i Re, & Salomone ne i suoi pro-
uerbij, consiglia che non debbano ber uino; perche
turbati non giudichino male le cause de i poveri.
Scriuesi similmente, che al Re de Egitto era dato
ber uino inacquato, & per certa misura. Similmen-
te di Romolo re di Roma leggiamo, che essendo una
notte conuitato, non uolse ber uino se non poco, di-
cendo, che haueua da terminare l'altro giorno uno
negocio molto importante. Et Auicenna dice, che
il dar ber uino a fanciulli è uno aggiunger fuoco a
fuoco. Et Aristotile uieta il uino a fanciulli, &
alle baile che li allatano. Platone nelle leggi che
fece ne i libri della republica, benche paia al prin-
cipio che dispensi il uino, doppo nel secondo dice che
beua poco, & molto temperato l'huomo dalli dici-
otto sino alli quaranta, & alla presenza di uecchi,
acciò sia ripreso se eccederà. Da i quaranta in poi
dispensa che si possa dargliene maggior misura, ac-
ciò la frigidità, & manenconia di quella età piu sia
temperata, però sempre con misura. Comanda piu
che i serui non beuano uino, ne i giudici, cioè quel-
li che hanno magistrati, & carichi publichi, & a
giouani che studiano danno consiglio, che non deb-
bano ber uino. Quel che dico de gli schiaui similme-
te si guardaua per legge in Roma, che non poteua-
no ber uino. Le leggi di Platone pone Auicēna per
medicina al quale si conforma Galeno. Alessandro
Afrdisco dice ne suoi problemi, che chi bene ui-
no inacquato hanno la uista, & sentimenti piu uiui
che

P A R T E

che quelli che lo beuono schietto. Della tassa, & modo di inacquare sono diuerse regole, & diuerse opinioni. Esiodo Poeta Greco, dice esser cosa conueniente tre parti d'acqua, & una di uino. Ateneo scrive i Greci antichi in due misure di uino gittauano cinque d'acqua, & moltissime uolte anchora mette uano tre d'acqua a uno di uino, che è la regola come quella di Esiodo, & è da notare, che i Greci non inacquauano il uino con l'acqua, ma sopra l'acqua gittauano il uino, & Teofrasto afferma, che così si mischiava assai meglio. E non solamente quegli huomini antichi così inacquauano il uino, ma così temperato ne beue a poco. Eubolo Poeta Greco lo testifica, doue introduce Dionisio dicendo a i prudēti nō darò io piu di tre uolte il uino, la prima per la salute, la seconda per dolcezza, la terza per dormire, & il rimanente è disordine, & embriachezza. Apuleio Paniasi che scrisse de i cibi significa il medesimo doue attribuisce la prima uolta che si beue alle gratie, la seconda a Venere, & alla uergogna, et al danno la terza. Fu Giulio Cesare temperatissimo nel uino, & co'l testimonio di Catone suo nemico lo afferma Suetonio. Demostene eccellente oratore faceua il medesimo, & Apollonio Tiano di chi si grā cose scriuono non beueua uino ne mangiava carne. Nella nostra religione Christiana è molto lodata la temperanza nel bere, San Giacomo minore mai beue uino ò ceruosa ne mangiò carne, imitando Giovan Battista. Il medesimo si scrive di Fulgentio Ve

scono, & di Emertio figliuolo di San Stefano Re di Pollonia. Scriue Giosefo che gli Essai che erano una delle tre sette di Giudei, & San Girolamo in una epistola riprende li sacerdoti vinolenti, dicendo che San Paololi condanna, & che nella legge uecchia quei che seruiuano all'altare non beueuano uino ne altra beuanda che potesse inebbriare. Dicono de i beuitori, che il bõ uino ha da sodisfare a quattro sentimenti del corpo, al gusto co'l sapore, allo odorato co'l buono odore & alla uista co'l color netto, et chiaro, & all'udito con la buona fama del paese doue è nato.

Pli. li.
14. Ar.
7. poli.

Di molti danni del uino intemperato, & che furono medici che dissero esser cosa sana alcuna uolta inebbriarsi.

Cap. XVII.

BEnche sia questo liquore utile p alcune infermità sono tanti i mali, & danni che ne prouengono quando nõ è temperatamente gustato che sò piu i mali che'l bene, onde pare che sarebbe stato meglio non conoscerlo, contentarsi con l'acqua che egli hauea data à bere. & quantunque il danno del beuerlo si ueda espressamente auuenir a gli huomini, non solamente che essi lo fuggono, ma cercano cose che li prouochi la sete, & uoglia di bere, & anchora come dice Plinio ue ne sono di quelli che lo beuono senza sete, & solamente al uino si dà questa habilità di poter beuersi senza uoglia. Et ben li tratta come merita che li da subito la pena che
salendo

P A R T E

Salendo il uapore alla testa li toglie i sentimenti, & restano come pazzi, & gli uccidon finalmente, ouero gli ingenera molte infermità peggiori che morte, come sono gotta, tremor di piedi, & di mani, fa gli occhi vermigli, & infoca il fegato con altri simili frutti. Catone diceua che l'embriachezza era pazzia uolontaria. Plinio dice che frusta la memoria, & cagiona sogni spauenteuoli. Seneca scriuendo a Lucullo dice che storpia le mani, & piedi, & fa gli huomini lussuriosi. Dionisio Areopagita allega Platone hauer detto esser la sua embriachezza un destiro, & gran giocatore di lotta, perche prima fa mancar i piedi mettendola gambaruola, & a me par che insegni di farla come tu demo ogni giorno ne gli embriachi. Lo Apostolo Paolo scrive a gli Efesi che fuggono il uino, perche in esso è la lussuria, & il medesimo afferma Salamone. Fra gli altri mali che sono nel uino è che a chi eccessiuamente ne beue non si puo fidarsecreto, & perciò si diceua per prouerbio antico che il uino ua senza calza, perche tutte le parti secrete & uitiose disopre, & per questa cagione diceua Eschilo poeta che l'acciaio era specchio del gesto, & il uino specchio dell'animo, & uolontà dell'huomo. Et Platone dice che i costumi, & le conditioni di ciascuno principalmente appalesa il uino bono essemplio ce ne diedero Noe, & Loth, che il primo inebbiato discoperse le sue uergogne, & fu deriso & schernito, & con Lot non pote Sodomama,

ma, & pote il uino, facendolo dormire con la propria figliuola. Queste son opre che sa far il uino. Solone uno de i sette sau di Grecia fra l'altre leggi che diede alli Ateniesi fu che il Principe che si inebbriasse fusse ucciso. Et Pittaco un' altro de gli sette sau institui che fussero allo embriaco che hauesse fatto delitto dati due castighi, pe'l maleficio commesso l'uno, & per la embriachezza che n'era stata cagione, l'altro. Dà Aristotile ne i suoi problemi la ragione, perche i dati al uino diuengono impotenti alla generation de i figliuoli, & della cagione perche gli embriachi alcuni son piaceruoli, altri terribili, alcuni tristi, & altri allegri. Son però alcuni medici come Auicenna, & Rasis che dicono essere cosa sana inebbriarsi talhora, ma io non son sodisfatto delle ragioni che assegnano, ne approuo la loro opinione. Veramente son stati grandi huomini dati al uino, ma piu gloriosi, & famosi sarebbero stati quando non l'hauessero tanto usato. Alessandro Magno fu tassato di questo uitio tanto che di lui scriuon gli auttori che uccise in quella furia alcuni suoi amici che poi conosciuto il suo errore uolse uccidersi egli stesso, & credesi ueramente che per questi homicidij egli fusse auelenato. Marco Antonio essendo uno de i tre capi dell'Imperio Romano, & marito con la sorella di Ottauiano Imperatore essendosi dato al uino, & conseguentemente a uita lasciata con Cleopatra Regina di Egitto, al fin perdè la uita, & lo stato, uinto da

P A R T E

da Ottaviano per hauere egli lasciato uincerli dal uino. Tiberio Imperator di Roma hebbe molti difetti, ma l'essere stato gran beuitore fu cagione dalla maggior parte dell'altro, che in loco di Tiberio fu per questo uizio chiamato Biberio, & fece misero fine. Dionisio il piu giouane Tiranno di Sicilia fu tanto dato al uino, che se li magagnò la uista de gli occhi, & uenne quasi a rimanerne cieco. Cleomede Re de li Spartani uolendo imitare, & confortare i Scitibi in beuer molto uino, il uino lo ridusse pazzo, & rimase senza giudicio. Archefilao filosofo che morì d'una grande embriachezza. Anacleonte poeta fu grandissimo beuitore, & affogòsi beuendo con un'osso a' uua che se gli intrauersò in gola, Flauio Vopisco auttor degno di fede scrive di Bonoso Imperatore che era così dato al uino, che di lui dice Aureliano che non era nato per uiuere, ma per bere, c'hauea una proprietà mirabile, che mai per molto uino che beuesse si inebriò, & credo che ciò uenisse per quel che di lui si dice, che purgava per l'orina tutto quel che beueua, ma finalmente riceuè il fin che meritaua, che uinto da Probo Imperatore morì appiccato: il Re Antiocho che fu vinto da Romani dicono che beueua tanto che la maggior parte del tempo dormiuà, & perciò diede la maggior parte del gouerno del suo Imperio a due suoi fauoriti, & per essersi dato a banchetti, & innamoratosi d'una donzella, quando era uicino al combattere con Romani fu fracassato, & uinto.

uino: Scrive Ateneo di Eschilo poeta Greco che si inebriaua, & però gli dice Sofocle, Eschilo se tu indouini in quel che dici, & fai, è per uentura, & non perche tu non lo conosca ò intenda. Tante esperienze si son uolute far del uino, che scrive Plinio che si Pl. Li 4
 alleuano, & crescono i Platani, si creano, & crescono gittandosi del uino alle radici.

Alcuni auisi da far ordinare il uino, & la ragione perche gl'imbriachi due cose li paion tre. C. 18.

Narra Plinio, & Solino di una pietra negra Pl. 1. 7
 con uene rosse, la cui proprietà è, che bagnata nell'acqua da perfetto sapor di uino, et colui che beue di quest'acqua, ben che beua quanto uin si uolia non puo inebriarsi, et chiamasi la pietra Dionisia. Dicono i medici che gioua a non inebriarsi ha-uer maziato mele ò altre cose dolci, prima che si beua, & a colui che sarà inebriato dicono, che fattolo uomitare li diano una suppa bagnata in mele, & che guarirà subito, & che disturba l'ascender de i vapori della testa. E similmente cosa marauigliosa la medicina che usaua un medico, che haueua Druso figliuolo di Tiberio Imperatore, ilquale benché beuesse piu uino, che niuno di quanti al tempo suo fusser in Roma, uolendo competer con tutti, giamai si imbriacaua, ne perdeua il sentimento, & essendo ogn'uno di questo marauigliato si seppe doppo c'haueua per costume, che nel uoler entrar in quei ban-
 Li chetti

uolta H

qualunque esser che l'huomo se imagini, & escano
 di questo centro così comune alle circonferentie di
 amendue i circoli (come Euclide insegna) taglieran-
 no, & partiranno portioni, & parti uguali d'amen-
 due i circoli, ciascuno in rispetto del suo circolo, uo-
 gliò inferir che se queste due linee, che così escano
 diritte, taglieranno la ottaua parte del circolo mi-
 nore, taglieranno similmente l'ottaua del circolo
 minore, dico ottaua ciascuna rispetto del suo circo-
 lo. Hor per diuidere, & misurare il mondo, imagi-
 narono i sauì di diuidere il cielo in trecento & ses-
 santa parti uguali, che chiamiamo gradi, & per cò
 seguente la rotondita della terra in altrettate, ima-
 ginando linee, che partano dal centro, & facciano
 la diuisione, di modo che quanta quantità è cia-
 scuno di questi gradi, in rispetto del circolo del cie-
 lo tanto è ciascuno di quelli della terra, rispetto del
 la rotondità, & circolo di essa. Et come queste par-
 ti a gradi sono tra loro uguali, sapute le miglia che
 contiene l'una si saperà di quelle tutte. Hor per sa-
 pere di una feceron in questo modo. Il Polo è un
 punto fisso nel cielo sopra del quale fa il suo moni-
 mento, & egli sta fermo, & fisso, hor cò uno Astro-
 labio o altro instrumento in luogo segnalato prese-
 ro l'altezza, che il Polo haueua sopra l'Orizzonte
 prosupposte le equationi, che si hanno da dare dal
 la stela Polare al uero Polo, & segnalando al uero
 Polo quel luogo, & saputo come dico i gradi, che
 al Polo si leuaua, caminarono dritto al Vero Polo

senza

senza mutar meridiano, fin che cō il medesimo strumento trouarono il Polo in un grado piu alto nel primo luogo, & di qui uidero, che haueuano caminato un grado della terra da un luogo a un' altro, poi che l'haueua caminato dal cielo, per la regola, che gia habbiamo detta de i due circoli. Hor fecero cosi. misurarono le miglia, che tenea questo grado, & saputo quante erano, fecero questo conto, se un grado contiene tante leghe, tutta la rotondità della terra ne terrà tante poi, che tutta ella contiene trecento, & sessanta graditali, & cosi grandi come questo. Di modo, che questa forma, & arte si tenne, & ogni giorno si puo tenere in misurare la terra. Hora sappiamo quanto sia grande ogni grado, & per consequente quanto tiene ella di rotondità misurandola per il grosso dal tondo, secondo la isperienza di tutti li antichi, & moderni, che la esperimentarono. In questo è la piu comune opinion, che ogni grado o parte di queste trecento, & sessanta della terra contiene cinquecento Stadij di uiaggio, & ogni Stadio è di cento uinticinque passi geometrici, che è ogni passo come due di questi nostri comuni, di modo che hauerà il grado sessanta due milla, & cinquecento passi geometrici, affermo Tolomeo nel primo libro, & medesimamente Marciano Capella, & la maggior parte de i sanij Cosmografi antichi, & questa è la piu comune opinionione della maggior parte de i dotti moderni, & cosi tiene Orontio fineo, & dice hauerlo esperimentato.

00

le palpebre, perche cosi torcèdo, et inalzando il neruo di quel occhio, gli parerà che la candela, che ha innanzi sia due lumi, & cosi le cose raddoppiate.

In qual modo si puote sapere, & misurare quanto sia la rotondità dell'ambito di tutta quanta la terra, & quante miglia giri. Cap. XIX.

Conosco bene, che la materia di questo capitolo non sarà molto diletteuole per tutti, per che per poter bene intenderla è necessario di hauere alcuni principij, pur ho voluto trattarne per chi ui sono inclinati a saperlo, & per il proposito di adesso è necessario di presupporre alcuni principij, et perche sono comuni non sarà bisogno prouargli.

Il primo, è che quello che habbiamo detto della grandezza della terra, si intende della terra, & del mare insieme: perche cosi la pose il Signor Dio quando disse, appareat arida, che d'ambidue uniti si fece un corpo perfettamente rotondo, & tutte l'operationi, che si dicono della terra si ha da intender del mare anehora, & quando diremo tanti gradi ha la rotondità della terra, o tanti gradi è da questa a quella, si intende d'acqua, & di terra insieme et gli ecclissi, altezza, & lunghezza, cosi si considera, & opera, & escono cosi certissime, & in questa rotondità non si intende i monti, & selue che contengono la terra: perche in tanta grandezza come è la sua non hanno sensibilità. Et questa rotondità cosi

fatta

fatta d'acqua, et di terra è in mezo la rotondità de
i tetti, & hanno un medesimo centro con essi, di mo
do che il ponto, ch'è centro della terra, et acqua fat
ta, così in tondo è similmente centro di tutto il mon
do, cieli, & elementi, oitre di questa ui è un'altra
uerità, & bella conchiuisione, che la terra, & ac
qua rispetto del cielo stellato, che chiamiamo fer
mamento è di tanta picciola quantità, che tutta es
sa ha luogo di centro, & è come un picciolo punto
in sua comparatione, tanto che in ciascuna parte
di essa, che uorrà l'huomo operare con quadrante o
ombra, ouero Astrolabio escono le operationi, co
me se si facessero nel centro della terra, & in qua
lunque parte, che non ci poniamo, discoprimo la me
tà del cielo, il che causa la immensa distantia, che
è di qui al fermamento, & l'immensa grandezza
di esso, che essendo la minor stella, che noi uedia
mo maggior che tutta la terra, ci pare come un pū
to in comparatione del cielo. Il che tutto si potrebbe
prouar per sufficiente dimostratione, ma basta che
la isperienza lo dimostri. Proualo il dotto, & sapiē
te Tolomeo nel primo libro. Alfragano nella diffe
renza quarta, Cleomede nel primo libro, & Geber
nel secondo, & Giouan di sacro busto, et tutti quel
li che hanno scritto sopra la sfera. Hor questo pre
supposito, imaginiamoci, hora, che la terra con l'ac
qua sia un circolo tondo, & il cielo sia un'altro mol
to maggiore (come egli è) & hauendo amēdue co
me habbiamo detto un centro comune, due linee di

chetti a beuer (come habbiam detto) mangiaua pri-
 ma cinque ò sei mandolle amare, la cui proprietà et
 forze disturbaua, che il uino non lo alienasse da se,
 Et si uide doppo questa isperienza, che essendogli
 poi uietato che non mangiasse queste mandole, &
 fattolo bere come soleua si imbricò come gli altri.
 Che le mandole habbiano questa proprietà lo affer-
 ma Plinio. Per il medesimo effetto dice gionar simil-
 mente mangiar rasani innāzi il bere, disturba l'im-
 briacchezza, similmente dicono far questo effetto
 i cauoli mangiati prima, & doppo giona anchora.
 La medesima uirtù dice hauere il Zefferauo preso
 nel medesimo modo, molti altri rimedij si trouano
 sopra ciò, che io lascio a dietro per non esser lungo,
 ma un solo ne dirò che recita Plinio, che presa una
 quantità di uino doue siano meschiate noua di locu-
 za, dice che chi ne beue gli uenirà in tanta disgrat-
 tia il uino, che giamai lo uorrà bere, & il medesi-
 mo effetto seguirà pigliandosi li becchi delle rōdi-
 ne abbruciati, & fatti cenere, messi nel uino incor-
 porato con Mirra si darà a bere. Ilquale rimedio
 esperimentò il Re Horus de gli Assirij, Aristotile
 nella terza parte de i suoi problemi, & Auicenna
 nel sesto de gli animali pongono la cagione, perche
 uno hebbro mirando una cosa gli par due, & ben-
 che molte ragioni assegnino, una dell'una, et l'altra
 dell'altra ne addurrò, la prima sarà di Aristotile
 che dice, che ne gli imbrichi pe'l calore eccessiuo
 de i uapori del uino, che ascendono al cernello ne i
 neruicelli,

neruicelli, che uanno a gli occhi chiamati ottici si muouono, è alterano di tal sorte per quella uiolenza de i uapori, che ne prouiene, che la uirtù uisua, & li spiriti uisuali si muouono, e inquietano, & questa è la cagione che le cose che si ueggono, par che si muouano cō molta fretta per mouersi come è detto l'organo uisuo, pe'l quale il senso commune riceue le imagini delle cose tanto moltiplicate, che il mouimento le fa parere che sieno due o piu, perche essendo il mouimento così presto, & insensibile gli pare, che in un medesimo tempo riceua la uista due imagini di una cosa, benché non sia piu di una riceuuta in due instanti, come potrebbe sperimentare colui che ponendosi da lui medesimo il dito ne gl'occhio lo farà tremare, & maneggiare gli parerà che la cosa che uede, sia la cosa che muoue. Auicenna dà un'altra ragione, dicendo esser la causa, che ascendendo in colui che è inebriato i uapori del uino humidi alla testa, i piccioli nerui, e muscoli detti, che uengono a gli occhi con la humidità si ingrossano, & questo disordinatamente quel d'un'occhio piu dell'altro, o torcendolo uno piu in alto, o l'altro piu a basso, & quindi auiene, che i raggi uisui non parton aritti d'amendue gli occhi, ne per una linea & perciò uengono le imagini delle cose uisibili, a ciascu'n occhio per se, pare che sia la cosa due riceuendo il senso commune d'una sola duo imagini. Et questo esperimenterà colui che con il proprio suo dito posto nel fin de un de suoi occhi alzerà in alto

zato caminando da Parigi a Tolosa, & Glareano, & Antonio di Lebrissa huomo dottissimo, & diligentissimo, scriuono hauer fatta la medesima isperienza. Hor trouando questo per cosa certa, quantūque Eratoſtene, & altri auttori Greci haueſſero opinione, che ogni grado haueſſe ſettecento ſtadij, i quali ſi ingannorono, & per auentura miſurarono cō minor paſſi. Dico che eſſendo una parte o grado di trecento ſeſſanta, di cinquecento ſtadij, tutti trecento ſeſſanta cōteneua cento ottāta mila ſtadij, che ſarà la rotondità di tutta la terra pigliādo, & miſurādo il tondo dell'acqua, & della terra, & ridotti a miglia di paſſi, cōtenerà uñtidue milla cinquecēto miglia; perche ogni miglio cōtiene otto ſtadij, et tirati a paſſi de i detti Geometri, hauerà uñtidue milioni, et cinquecēto mila paſſi in tōdo la terra, et l'acqua.

Tol. li.
ſ. Al.
mageſ.
Oron.
tio nel
primo
Alco-
mede.
lib. i.

Perche coperta con la paglia la neue ſi conſerua nel ſuo freddo, & l'acqua nel ſuo caldo, eſſendo contrarij, & perche maneggiandoſi l'aere la ſtate riſreſca eſſendo caldo, & per il contrario l'acqua calda, maneggiandoſi abbruci piu. Cap. XX.

A Gli huomini d'ingegno, & amici di contemplare le coſe di natura, nō è coſa coſi leggiera ne di coſi poco ualore, che non troui in eſſa coſa che non ſia da notare, & rimanga contento l'intelletto, doppo che ſono conoſciute, & molti ſono, che domandandoſegli per qual cagione coprendoſi la ne

ue con la paglia, uiene ad essere conseruata per molto tempo, ne si disfa. R sponde Alessandro Afrodiseo eccellente peripatetico, essere la causa, che la paglia non ha qualità manifesta ne conosciuta calda, ne fredda, di modo che la chiamarono alcuni senza qualità, & per essere così singolarmente temperata, & delicata, che quasi puo dire non essere fredda ne calda, facilissimamente si conuertere nella qualità della cosa, che con essa si unisce, & però ponendosi in essa la neue fredda, incontanente la paglia diuen fredda, & prende quella qualità della neue, & essendo così fredda aiuta, & sostiene il freddo della neue, come un simile un' altro, senza dargli calore niuno perche ella non lo ha, & perciò la neue fredda in compagnia fredda, & difesa dal caldo che la paglia ritiene che non ui entri, si sostiene in suo essere assai piu tempo, che se non fusse in paglia, & per la medesima ragione passa in contrario effetto nell' acqua calda, & posta, & coperta in paglia; perche la paglia riceue subitamente la qualità del calor dell' acqua, & essendosi così incontanente scaldata, aiuta, & conserua l' acqua a guardare il calor che tiene, & la difende dall' aere, che la potrebbe raffreddare. Per questa ragione potremo intendere altre difficoltà, & dubij che si potrebbero addurre per persone curiose, come è che sappiamo, che nella state oltre del nostro calor interiore quel che ci causa calore, è l' esser l' aere molto più caldo che in altro tempo dell' anno, di modo che quā

do

uolta 3

vigo, & di Henrico seſto ſuo figliuolo. Hora nella
 detta città di Maguntio nell'anno del Signore mil-
 le cento e cinquanta ò poco piu, ui era uno Arci-
 ueſcouo huomo ſingolare in ogni ſorte di uirtù chia-
 mato Henrico, il quale come buon paſtore ſene-
 ramente caſtigaua i peccati publici hauendo buo-
 na cura delle ſue pecorellè, eſſendo gelofiſſimo del-
 l'honor d'Iddio, & dell'amor del proſſimo: fu in tan-
 to aborrito, & inuidiato da cattini, che con falſe
 informationi, & relationi fu accuſato innanzi al
 ſommo Pontifice Romano di inhabile, & de altri
 delitti, il quale eſſendo ueracemente huomo ſanto
 & giuſto, ne potendo il ſommo Pontifice negar
 audienza a chi le domandaua giuſtitia gli fece ſa-
 pere di quel che era accuſato. ilquale per purgare
 la ſua innocenza eleſſe fra ſuoi amici colui che piu
 amaua, & hauena piu de gli altri beneficiato,
 che era un ſacerdote chiamato Arnaldo, a cui e-
 gli hauena date gran dignità, ricco d'ingegno, di
 eloquenza, & di danari, ilquale uenuto a Roma
 iſtigato dal demonio ſi penſò di far priuare il ſuo
 ſignore di quella dignità, & a ſe applicarla, &
 ſopra di queſto corrompè due ſceuerati Cardinali
 con gran ſomma di danari, & diſſe contra del ſuo
 ſignore, dicendo eſſer piu obligato a Iddio, & al-
 ta uerità che a gli huomini & che era il uero che
 l'Arciueſcono era colpeuole di quel che gli era at-
 tribuito, a che moſſo il Papa determino di man-
 dar per queſta informatione due ſuoi prelati, &
 mandouui

mandouui i due Cardinali confederati di Arnaldo, iquali condotti in Lamagna fecero condursi lo Arcieuescono innanzi, & fu udito in modo, che hebbe la sentenza contra, & fu priuato del suo seggio, & in suo luogo posto Arnaldo che l'hauena come Giuda uenduto, allaqual sentenza essendo presente Henrico, dicono hauer risposto, Iddio sa, che io sono ingiustamente condannato, ma della uostra sentenza poco mi gioua quà appellarmi, perche a uoi sarà piu tosto creduto il falso, che a me la uerita, io riceuo questa uergogna in remission de i miei peccati, & della uostra sentenza io mi appello innanzi il giudice eterno Giesu Christo, innanzi il quale io ui cito. Vdirono ridendo i giudici questo, & dissero che douesse andar innanzi, che essi l'hauerebbono seguito. Fu questa sentenza data nel 1556. & l'Arcieuescono priuato con gran pazienza, & ridotto in un monasterio quiui senza prender habito offeruaua il suo ordine, & uita. Concluso questo tradimento, non uolse Iddio dilatare il castigo, acciò fusse nota l'innocenza del giusto. Doppo un'anno e mezzo, morì Henrico nel suo monasterio santissimamente, & andò alla gloria che hauena desiderato, & procurato di meritare. Stando in Roma i due Cardinali un giorno burlarono insieme dicendo, che haueuano da andare a trouare Henrico, & auenne indi a pochi giorni, che uno essendosi ad un suo seruitore appoggiato crepò in uno instante, & l'altro scarnandosi i denti

P A R T E

che fanno contra di loro, & il pensiero che egli tiene di udirgli, & uèdicargli, di che si potrebbero addurre molti, & diuersi effempi, fra quali leggiamo che essendo condotto alla morte un caualier di qlli templari (di chi habbiamo fatto mentione) ingiustamente, secondo la opinione della maggior parte degli auttori, ilqual caualiero era Italiano, & natiuo di Napoli, uide a una finestra Papa Clemente Quinto, che l'hauua a morte condannato, che era insieme con il Re Filippo di Francia, chiamato il Bello, disse in alta uoce, crudelissimo Clemente poi che nel mondo non è giudice da chi l'huomo possa contra di te appellarsi della ingiusta sentenza, che hai a me data, come d'ingiusto giudice io mi appello di te innanzi al giusto giudice Giesu Christo innanzi alquale io ti cito insieme co'l Re Filippo, per il consiglio delquale hauua fatto questo, che in termine d'un'anno compariate innanzi al tribunal d'Iddio a stare a ragion con meco, doue io proporrò la mia causa, e si determinerà senza auaritia ò passione alcuna si come uoi fatto hauete. Hor loro auenne come egli domandò, che quasi subitamente, essendo appassionato da certi dolori di stomaco in termine d'un'anno morì il Papa, & il Re Filippo, che parue ueramente giudicio d'Iddio. Il medesimo auenne al Re Ferdinando quarto di Castiglia che facendo uccider due caualieri piu per ira che per giustitia non giouando lor lagrime ne supplicationi, citarono il re innanzi al tribunal di Christo, Redentor nostro, do-

ue comparesse in termine di trenta giorni; & morì
l'ultimo giorno del termine segnalato. Vn medesi-
mo caso auenne a un Capitano delle Galee di Geno-
ua, delqual scriue Battista Fregoso che andando in
corso prese una fusta di Catalogna, nella quale era
un Capitano che in niuna cosa hauena offeso mai
Genouesi, & hauendolo così preso per la nemista
che egli hauena con Catalani comandò che fusse
quel Capitano appiccato, il quale spargendo molte
lagrime domandaua che non l'uccidesser ingiusta-
mente, non hauendo egli giamai offeso lui, ne la sua
natione, ne trouando pietà in loco ricorse alla giu-
stitia d'Iddio dicēdoli che poi che uoleua in lui esse
quī quella ingiusta sentenza, che egli se ne appel-
laua innanzi Iddio che castigaua l'ingiustitie, &
che locitaua che in termine di tanti giorni doues-
se comparire a render conto di quel che faceua.
Non se lo domenticò il Capitan Genouese, ò ricor-
dosselo Iddio, che non domentica i suoi che nel ter-
mine assignato parti di questa uita, & andò a rēder
ragione innanzi a chi gli l'hauena domandata.
Molti altri casi potrei addurre al proposito, ma pe'l
piu strano di tutti intendo narrare quel che auen-
ne a Maguntio città di Lamagna che tãto caro co-
stò generalmēte a tutta la città, secōdo che breue-
mente racconta Gotterio Poeta famoso che scrisse
i fatti di Federico primo Imperatore. Narralo
similmente Corado Vescono nella sua historia di
molte cose che auennero nel tempo di esso Fede-
rigo,

fol. 100 r.

3
do è aere piu caldo, sentiamo maggior caldo. Et essendo cosi come sentimo fresco, & men caldo facendo noi aere, & maneggiandolo nella state, essendo il mouimento (secōdo Aristotile) causa di maggior calore, & l'aere col mouerla ci haueua da scaldare, & darci maggior calore, che se si fusse riposato. La causa di questo è che in noi stessi è maggior calor che nell'aere, cosi per la natura che habbiamo, come di quel che l'aer caldo qua usato, & come arriua l'aere (che come dico uien piu temperato, che non siamo noi altri) ci tempera alquanto uenendo sempre nuouo aere; perche essendo quieto con il nostro calor scalda egli piu, & si come habbiamo detto della paglia, che conserua, & aumēta allhora il caldo: però rinouandolo, & facēdolo uenir sempre nuouo aere, uenendo piu temperato che non siamo noi con il sentire quella differenza di men caldo il nostro proprio calore si tempera. E risposta che dà Alessandro come dico, & similmente Aristotile. Ma è da notare che se si desse aere, che fusse piu caldo, che non habitiamo noi, sarebbe peggio maneggiar l'aere, & sentiremmo maggior caldo, come auiene molte uolte, & cosi uediamo che accade nell'acqua molto calda, che in essa mettiamo la mano essendosi calda, che con difficoltà potiamo sopportaruela tenendouela ferma non da tanta passione come se maneggiano la mano; perche per la ragiō detta anchora che il calor dall'acqua gli eccede, & è piu forte di arrinano alla mano men calda, l'acqua che circō

da la mano si tempera alquanto, essendo alquanto
così riposata la mano, però maneggiandola, l'acqua
vien più nuoua, & si applica ogni uolta con nuoua
forza, & il più potente opera di nuouo nel più debo-
le. Si vuole similmente domandare per qual cagione
sia più caldo nel fin del mese di Giugno, & nel Lu-
glio essendo il Sole all' hora più allontano da noi,
che nel principio di Giugno che è il solstitio del So-
le, & ferise cō il raggio più dritto. A che risponde
Aristotile nel secōdo della Meteora, che il calor del
Sole non si causa ne si sente più quando il Sole ci è
più uicino, ma quādo è più tēpo che un sopra di noi,
& perche nel Giugno, & Luglio son molti giorni,
che è uenuto appressandosi, & uia in declinatione
causa maggior caldo operando più la duratione.

Di alcuni grādi huomini chi son morti, chiamati
da alcuni che essi haueuano fatto morire ingiustamē-
te, & morirono nel tēpo che egli fu imposto, et nar-
rasi una notabile historia di Maguntio. Cap. XXI.

Quando mancasse il soccorso de gli huomini a
coloro a chi è fatto torto; ueramente quel-
lo d' Iddio mai gli manca, & benche non gli sopra-
giunga all' hora ne così uisibilmente come uorria-
no, Il Saluator nostro Iddio sa quando, & come de-
ue uendicar l'ingiurie de gli Innocenti, & similme-
te molte uolte permette cose, che mostrano in pu-
blico il torto che si fa ad alcuni, & i falsi giudicij

che

113

dentì uenne a rodersi le mani, & di rabbia cadè
morto. Et Arnaldo essèdo da tutto il popolo di Ma
guntio odiato, si leuò ò romore un giorno, & assedia
tolo nel suo monasterio fu crudelmente ucciso, et la
sciato ignudo tre giorni nel luoco della città & qui
ui fu da huomini, & da donne così morto lapidato.

Di due caualieri, che si imaginaron, che do
ueano essere appiccati, et in qual modo
fusse da questo pensiero appar
tato da certi religiosi.

Cap. XXI.

Nella prouincia d'Estria anticamente così chia
mata, che cōfina con Austria, & Pannonia
uiuera un gēt'il huomo molto honorato, ilquale ò p
mācamento di giudicio in questa parte ò per forte
tentatione del dēmonio prese una diabolica imagi
natione, ch'era d'un che si doueua appiccare, & fu
cō questa imaginatione in forse molte uolte per far
lo, ma soccorso dall' Angelobuono discoperse questa
sua inuēctione ad un buō religioso, ilqual doppo ha
uerlo molto cōsolato li diede per cōsiglio, che doues
se hauer sempre in compagnia sua un prete, & che
niū di lasciasse d'udir messa, et che Iddio lo rimedia
rebbe. cō questo consigtio se n' andò il gēt'il huomo
a uiuere in una rocca, che egli haueua fuori, doue
essèdo un' anno dimorato, & semp' udito messa già
mai gli auuēne qlla imaginatione più, et auēne che

un giorno quel prete gli chiese licenza di poter ire
 a un luogo picciolo che era li presso ad aiutar un' al
 tro prete suo amico a vno officio solene . Il gentil' huo
 mo li la concesse con presupposito di andare incon
 tanete dietro lui, & vdir la messa nel medesimo luo
 go, ma sturbato di seguirlo da alcuni negocij , &
 era quasi mezzo giorno quando dalla sua casa parti
 & andaua con molto affanno di non poter giunger
 a tempo per udir messa & cominciò a molestarlo il
 suo pensiero antico di appiccarsi, & caminando in
 contro un contadino , dalqual seppe esser gia la mes
 sa, & l'ufficio finito. Di che riceue egli gran dispiac
 cere chiamandosi sfortunato in non hauer potuto
 quel giorno udir messa à cui disse il villano, che non
 douesse affliggersi , che egli gli haurebbe uenduto il
 merito c'hauea egli acquistato di quella c'haueua
 rdita. Il gentil' huomo l' accettò, & li diede una ue
 ste che portaua, & da lui partitosi venne alla chie
 sa, fece la sua oratione deuotamete a Iddio, & tor
 nando a casa poco innanzi doue hauea incontrato
 il villano, alzati li occhi uide quel medesimo conta
 dino a un albero appicato, che è da credere che fus
 se p permission d' Iddio per hauer la sua gratia. uen
 duta, & da qui in poi sempre uisse allegro quel gen
 til' huomo, leuandosi della mēte quel mal pensiero.
 Et questo scrine Papa Pio secondo, nella sua Cosmo
 grafia nella descriptione dell' Europa, & M. Anto
 nio Sabellico nel terzo libro della sua decima Deca
 da . Fu nella città d' Ispagna similmente uno a cui

P A R T E

uenne la medesima imaginatione d'appiccarfi, e dicea c'hauea una certa reuelatione, che hauea andare all'inferno, & non potea salvarsi, & determinò piu uolte apiccarfi, & molte uolte determinò di farlo, onde i suoi parenti gli hauean poste le guardie, & procurarono per tutte le uie appartarlo da questo diabolico pensiero, facendo per lui far oratione, & farlo ammonire da molti religiosi, ne mai fu possibile levarlo da questo pensiero, auenne che fra gli altri religiosi fu uisitato un giorno da vn religioso dell'ordine di San Dominico huomo letterato di sua uita, ilquale doppo l'hauer tentato molto appartarlo da questo strano pensiero, ne potendo in conto alcuno rimouerlo, pensò il religioso una astutia, & disse gli che era cosi che egli l'hauea hauuto in reuelatione, ma che li pareua pur gran pazzia di non sforzarsi di prolongare questa andata all'inferno, & che douea pregar Iddio che gli prolungasse la uita, accioche tutto il tempo che uiuesse fusse essentato da queste pene infernali quanto piu, che Iddio a cui non era cosa niuna impossibile haurebbe potuto questa sentenza rinocare. Piacque questa ragione al gentil huomo, & determinò di fatticarsi di andarui quanto piu tardi hauesse potuto, cosi uiuendo in poco tempo si tolse da quella imaginatione & uisse, & morse in buona dispositione con Dio.

*Della crudeltà che usò Alboino Re di Lōgobar
di con Rosmonda sua moglie, & il modo con che el-
la si uendicò di lui.*

Cap. XXIII.

F Ra l'altre gēti bellicose che di Lamagna, &
da quelle parti Settētrionali discesero in Ita-
lia fu una quella di Longobardi, che signoreggiaro
notutto quel c'hor a si chiama Lōgobardi piu di du-
gēto anni fin che da Carlo Magno furono scacciati.
Et quando questi uennero in Italia dall'Vngheria
dove haueuano alcuni anni stantiato era lor Re et
Capitano Alboino, huomo di grande ingegno et ua-
lore nelle cose di guerra, che prima che uenisse in
Italia haueua uinto il Re Cunimondo, & fattagli
troncar la testa fece in quella grappa far una zai-
na, nella quale come in tazza beuea per pompa de
la sua uittoria, & hauendo prigiona la figliuola di
quel Re chiamata Rosmonda con laqual si maritò,
e uenuto con esso lei a conquistar Italia nel 862, E
hauendo prese molte città peruenne finalmente ne
la città di Pavia, nellaqual come principale di quel
la ragione dimorarono tutti quei Re. Quinui hauen-
do tre anni, & tre mesi regnato trouandosi in Vero
na fece un solenne conuito, nel quale nellatazza
della testa del padre uolse far beuere Rosmonda, di
che prese ella tanto dispiacere e uergogna, che qua-
lunque amor che li hauea portato conuertì in odio
mortal, e determinò d'ucciderlo per uēdicar la mor

P A R T E

te del padre, & cōfigliossi con uno grand'huomo della corte chiamato Ermigio sopra di questo, che gli disse che douesse chiamare a questo effetto un cavaliero chiamato Paradeo, ilqual non uolse a niun patto consentire alla uolontà della Reina parendogli questo gran tradimento. Ella che per mandare ad effecutione il suo disegno postpose ogni honestà, & sapendo che questo Paradeo hauea conuersatione con una sua donze la usò tal' astutia che ella si posè secretamente doue Paradeo haueua una notte da venire da costei, doue uenuto stette un gran pezzo con la Reina, pēsando che la donzella fusse. La Reina a quel tempo che le parue (non hauendo prima parlato mai) li disse, sai tu Paradeo con chi sei stato? a cui li risposè sì (ben sò che tu sei tale) nominò il nome di colei. A cui disse la Reina tu eri Paradeo che io sono la Reina Rosmonda, & non colei che ti pēsi, & hai fatto cosa che morirai o per mano di Alboino, o tu ucciderai lui, però risoluti a far quel che io t'ho detto. Paradeo considerando il termine in che si trouaua, determinò di uccidere il Re, & concertandolo con Rosmonda, & con Ermigio dormendo il Re per il gran caldo il giorno, la Reina comandò, che acciò potesse piu agiatamente dormire, che ogn' uno si appartasse dalla sua camera, & presa la spada del Re, & la legò in tal modo, che quando la hauesse uoluta doprare non se ne fosse potuto preualere, questo fatto entrati nella camera Paradeo, & Ermigio, che sopra l' auiso stauano)

ancor

ancor che molto piano caminaffero furono sentiti dal Re, che ueduto così improvviso venire nella sua camera due huomini si cheti, con grandissima furia ricorse alla sua spada, sospettando quello che era, ma non potendo preualersene i due così armati incominciarono a ferirlo da tutte le bande, onde egli preso un scabello, con il quale si difese, & riparò al quanto, ma al fin l'uccisero, che da niun furono sentiti. Ermigio prese in suo poter il palaggio, & si uolea far Re maritandosi (come fece) subitamente cō Rosmonda, & con il fauor suo tutto quello che ella puote insieme unire, ma i Longobardi sentirono la morte d'Alboino, che non pur potero esfi ottenere l'intento loro: ma furono forzati (fatto un fardello delle cose piu care, & il tesoro reggio) fuggire, menandone con esso loro Aluisinda figliuola d'Alboino, & della sua prima moglie, andarono uerso Rauenna doue era all'hora un Luogotenente dello Imperatore chiamato Longino, per Tiberio figliuolo di Costantino Imperatore di Costantinopoli, il quale gli racchetò cortesemente, ma doppo molti giorni gli uenne appetito di maritarsi con Rosmonda, & uenuto in concerto con esso lei la consigliò a douer uccidere Ermigio, & così egli l'haurebbe sposata. Ella che hauea perduto il timor d'Iddio, & la uergogna de gli huomini, desiderosa uedersi signora, gli diede una beuanda auelenata nell'uscir del bagno, dicendo esser cosa salutifera molto per quel tempo. Benè egli la beuanda, & indi a poco sentendosi

trauagliato tutto dentro, si auide esser auelenato,
 & tratto con grandissima colera fuori la spada, co-
 strinse Rosmonda a douer bere il rimanente di quel
 la auelenata beuanda, e così amendue in un medesi-
 tempo pagarón la morte d'Alboino. Questo hauen-
 do Longino inteso prese Aluisinda figliuola del Re
 Alboino, & con il tesoro suo la mandò all'Impera-
 tor Tiberio in Costantinopoli insieme con Paradeo,
 ilquale quiui miserabilmente finì la sua uita, doppe
 l'esser gli stati cauati gli occhi.

D'un bello inganno, che una Regina di Aragon,
 fece al marito, & come fu generato don Saim-
 d'Aragona suo figliuolo, & del suo nascimento
 & morte. Cap. XXIII.

RAmentomi bauer letto nelle historie dei Re
 di Aragona, che essendo Conte di Barcello-
 na don Pietro, che fu il settimo Re di Aragona, ma-
 ritato con una donna Maria, figliuola del Còte Mo-
 te Pesulino, nipote dell'Imperator di Costantinopo-
 li, benché ella fusse assai notabil donna, serauon-
 meno il Re dato all'altre donne molto, & poco am-
 ual la Reina, ne le faceua compagnia, come di fare
 era obligato, di che ella si attristaua molto, perché
 non hauena il marito figliuolo alcuno, che succedel-
 se nel Regno, & con sagace astutia ricorse all'aiu-
 to d'un suo cameriero, che forse in quello essercitio
 l'hauca a tre uolte seruita, che sotto il nome d'una

favorita

favorita del Re, la introduceffe a dormir con effo
lui una notte, secretamente effendofi con lui in que
sto modo nafcosamente congiunta nel uolere egli
già che si auicinaua il giorno per sua honeftà licen
tiarla, ella li diffe, fignore, e marito mio io non fon
quella che uoi ui immaginate, ma faprete, che è la
moglie uoftra quella con chi quefta notte giacciu
to fete, hor fatemi quel mal che ui pare, che io non
fon per partire dalla prefenza uoftra, fin che qual
che persona degna di fede mi ueda quì effere ftata
cò uoi quefta notte; perche fe Iddio mi faceffe gra
tia d'ottenere quel frutto da voi che defidero, fappia
il mōdo che fia uoftro. Il Re fi cōtentò dell' honefto
inganno della fua donna, & fece uenir de fuoi gen
til' huomini per teftimoni di quefta uerità. hor piac
que a Iddio, che doppo molti giorni fi sentiffe graui
da la Reina, & al fuo tēpo partorì un fanciullo, che
fu il primo giorno di Febraro M C X C V I. & subi
to che fu nato lo fece portar alla chiefa, & fu cofa
da notare di gran mifterio, che nel tempo che fu in
trodotto in chiefa, i preti cominciauano a cantare
quel Salmo Te Deum Laudamus, & di qui porta
tofi a un' altra chiefa nell' entrare dentro comincia
rono a cafo i preti di effa chiefa a cantar il Salmo,
Benedictus dominus Deus Ifrael, cofa di grā prono
ftico, & buona fperanza della gran bontà, & cle
menza che douea in lui regnare, ne fapendo il pa
dre ne la madre qual nome doueffe darli, fecero ac
cendere dodici torcie uguali, con il nome di dodici.

P A R T E

Apostoli, con determinatione, che il nome di quella torcia che prima mancasse, fusse imposto al fanciullo, & toccò a quella di San Giacomo, & così fu chiamato Giacomo. Fu questo eccellente Principe huomo di perfettissimo gouerno in guerra, & in pace anchora, & fece crudelissima guerra con i mori, fu liberalissimo a soldati, & nell'altre cose notabili, fece una grossissima armata, & uenne all'Isola di Maiolica, che era in quel tempo in poter di mori, doue hauuto grã guerra doppo un longhissimo assedio fatto alla città l'ottenne al fine, insieme con tutte l'altre Isole uicine, & uenuto nel suo Regno tolse a gli infideli la città di Valentia, cō molta parte del Regno di Meuritia, et la città di Cartagine hebbe molti figliuoli, & figliuole a quelli in sua uita diede gran stati. Hebbe dō Pietro, che fu Re di Ragona, & doppo don Giacomo, che fu Re di Maiorica, & Minorica. Don Sauco, che fu Arcuescono di Toletto, donna Violante che fu Regina di Castiglia, donna Isabella, che fu Regina di Francia, donna Viraca, che fu maritata a don Manuello infante di Castiglia, & dō Pietro che hebbe la figliuola del Re di Nauarra. Visse settantadue anni, & morì catolicamente, nella sua morte prese l'habito di religioso rinūciando allo scettro Reale proponendo, che se scāpaua tutto il rimanēte di sua uita l'haurebbe dispoſato in seruir Iddio, ma aggrauandolo ogni hora piu il male morì nella città di Valenza, nell'anno miledugento settantasei nel principio di Agosto.

D'un

D'un costume che offeruano quelli della prouincia di Carinthia, nella coronatione del suo Principe, & quãto crudelmẽte castigano i ladri. C. XXV.

Sono nella prouincia di Carinthia, che è sotto il dominio di Austria in una grandissima pianura alcuni edificij uecchi, che sono rovinati che rappresentano uestigij di qualche antica città, & qui ui è una pietra grande, & quando si ha da dar nuoua obediẽza nel creare nuouo signore il giorno deputato si pone in quella pietra un contadino che per legnaggio ha quella preminẽtia, & alla mano dritta pressola pietra tiene una uacca di parto, & dalla stanza una caualla molto fiacca, & a torno a torno son infiniti uillani. In questo comparisce quello che ha da esser Principe con grandissima caualcata molto in ordine, con dodici bandiere innanzi loro, una dell'altre piu alta, & principale, la quale porta un certo Conte per spet. al priuilegio, & lo Arciduca, o signore in habito pastorale uestito, & uiene alla pietra doue sta quel contadino, il quale uedendolo approssimarsi grida ad alta uoce, & domanda, chi è quello che con tanto fausto, & superbia uiene? a cui rispondono i circostanti, questo che uiene è il signore, & principe di questo paese. Di nuouo nel medesimo tuono grida il uillano, è giusto giudice? offeruerà ben la giustitia, & procurerà ben la salute, & difesa della patria? &

di

Papa
pio nel
la col-
mogra
fia &
Marco
Anto-
nio Sa-
bel. de-
cada. x.

di libero sangue? è ualoroso, degno di honore, & riuerenza è Christiano, & difensore della fede di Gesu Christo Redentor nostro? a cui rispondono tutti è, & sarà, ricomincia di nuouo a dimandare colui. Hor ditemi con qual ragione mi a egli a leuar da questo luogo doue sto hora? alla qual dimanda risponde il Conte che porta il stendardo, per questo luogo ti saran dati sessanta ducati d'oro, & questa uacca, & caualla faranno tue, & la ueste ricca che poco fa si ha il nostro Principe spogliata, ti sia data, et tu con tutta la tua casata sarai libero d'ogni tributo. Questo finito di dire si accosta il Principe alla pietra, il uillanogli da una guanciata piaceuolmente, & lo ammonisce che debba esser buon giudice, & disceso della pietra piglia la sua caualla, & uacca, & partesi, & il Principe dismontato a piedi salisse in quella pietra, & sfodrata la spada fa certe lenate a torno, a torno, & promette a tutti in uoce alta di esser buono, & perfetto giudice, & Principe, & se li porta in una beretta pastorale un poco d'acqua a bere, & disceso dalla pietra rimonta à cavallo, & con la sua compagnia se ne ua a una chiesa a udir messa, poi si mutan le uesti uili in reali, & magariato che ha solennemente con la sua compagnia si torna in campagna, & ascolta per tutto il giorno le genti di giustitia, così niene a esser creato Principe. Un'altro costume tengono queste genti in castigare i furti che è ingiusta, & crudel molto, massimamente fra Christiani, & è che hauuto da uno indi-

ti bastati che sia ladro, lo fa senza processo morire,
& dopo tre giorni che è morto esaminano testimoni
cō molta diligenza, & prouandosi colpeuoli lo lascia
star nella forca, fin che cada a pezzi, ma trouando
si innocente lo liena, & fagli honoreuolissime esse-
quie, & fansi molte orationi, & elemosine per l'ani-
ma sua. Costoro con tanta seuerità castigano i la-
dri, & altre nationi sopportarono i ladri, come furō
gli Egittij, secondo Aulo Gellio, & il medesimo scri-
ue di Lademoni molto antichi che permetteuano
l'assaltare alla strada a i giouani acciò si fa-
essero arditi nella guerra. Però Dragone quel che diede
le leggi a gli Ateniesi, ne fece una, doue ordinò che
qualunque furto fusse castigato sotto pena di mor-
te, per il che diceua di lui Solone, che haueua scrit-
ta la legge con il sangue, la quale egli mitigo, & tē
però poi. Il costume che si tiene hora di appiccar la-
dri, il primo che l'ordinò fu Federico Imperator ter-
zo, secondo che testifica il dottissimo Spagnuolo in
tutte le buone arti, & scienze Giouan Luigi Vines
nel settimo del suo notabil libro delle discipline.

Lib. 2.

In qual parte del Zodiaco si trouarono il Sole,
& la Luna, quando furono fatti, & gli altri pia-
neti, & qual fu il principio de gl'anni, & de i tem-
pi.

Cap. XXVI.

On gli huomini (come dice il Filosofo) natural-
mente desiderosi di sapere, & è tanta questa in-
gordigia, & audacia del ingegno humano, che non
si contenta

P A R T E

si contenta di andar ricercando le cose che riposabilmente si possono comprendere, però le impossibili, & molto ardue presume, & procura d'investigare, & conoscere. Et non è stato in uano questa fatica anchora che molte uolte sia colpeuole; perciocche la contemplatione, & continuo studio han ritrouate cose che paiono impossibili, & sopranaturali, hauer potuto conseguire, come sono i mouimenti de' cieli, & cosi de' pianeti, & delle stelle, l'influenza, & la forza d'esse, & simili cose, fra le quali è una q̄sta di che io intendo trattare, che sappiamo in che tēpo, dell'anno, & in qual giorno principiasse il mōdo, o per dir meglio quando, & à che stagion creò Iddio il mondo, o cominciarono i tempi, a che tempo cominciò l'anno, & doue era il Sole, & lo pose Iddio nel principio del suo corso, & similmente la Luna, & altri pianeti. Di questa questiõ si curò poco Aristotile, & altri innumerabili Filosofi, che senza lume di fede uanamēte credettero esser stato eternamente, & senza principio il mōdo. Ma de' gli altri che credettero, & nō ignorarono questo principio di tempi quasi in due opinioni lo diuidono. Alcuni affermano, che in quell'instāte che fu il mondo creato si trouaua il Sole nel primo pūto d'Ariete, che è nell'equinottio della state, che uiene in questi tempi a undici giorni del mese di Marzo, altri asseriscono essere cominciato il mondo, essendo il Sole nel primo punto di Libra, che l'altro equinottio, che comunemente uiene in questo tempo a i dodici di Settembre,

settembre. Furono in questa opinione alcuni Egittij, & Arabi, & similmente Greci, secondo che riferisce il Liconiese nel trattato che fece a Papa Clemente, & Vincenzo nel suo specchio historiale, & costoro che questa opinione seguitato, allegano una ragione, che nel fine dimostrerò quanto sia debole che all' hora i frutti principali della terra eran tutti maturi, & stagionati, & che così è cosa condecen- te, che si offerisce la terra nel suo principio perfetta, & allegano quella auttorità del Deuteronomio, che Iddio fece tutte l'opere perfette, & compite. cap. 4. Altri furono che segnarono per principio de i tempi, & dell' anno nel maggior giorno di tutti li altri, che furono nell' entrar del Sole nel segno di Cancro, che è agli undici, o dodici di Giugno. Firmico aut- tor molto antico, & di grande auttorità in Astrologia, nel principio del suo secondo libro scrisse, che nel cominciar del mondo era il Sole nel segno del Leone a quindici gradi, che è il segno doue egli a maggior signoria, & è chiamato casa del Sole, & così dice distorrendo de gli altri pianeti. Quello che di questi pareri è piu ragioneuole, & conforme al uero è dire che quando il tempo, & i cieli comincia- ron a muouersi era il Sole nel primo punto d' Arie- te, che è a noi nel Marzo, & principio quasi della state. Ilche oltre le ragioni che diremo la maggior parte de dotti autter: santi, & gentili, lo afferma- no, quali sono San Girolamo, & Santo Ambrosio, & Basilio, & altri che tutti pongono il principio

P A R T E

del mondo, & dell'anno nell'equinottio della nostra state, & quantunque paia esser qualche differenza fra loro, che alcuni uogliono che fusse di Marzo questo principio & altri di Aprile, poco importa, perche tutti sono in concordia che fusse lo equinottio ilquale hora è nel Marzo, & come gia altre uolte habbiam detto l'equinottio non è fermo, che quando parti Christo fu alli uenticinque di Marzo, & hora uiene quel tempo a gli undici, & ne i tempi piu antichi era d'Aprile, & però alcuni uennero a por Aprile pe'l primo mese, & altri Marzo. Però tutti uogliono dire che quando entra il Sole nel primo punto d'Ariete, & equinottio, & è questa opinione fondata nella scrittura, & segnalatamente nel duodecimo capitolo dell'Esodo doue dice che il mese Nisan, che a noi Marzo tenniam per principio dell'anno, & così medesimamente Vincenzo nel principio del suo specchio historiale dice che gli Hebrei comincian l'anno di Marzo, perche in tal mese è l'equinottio, nelqual fu il principio del mondo, & questo è affermato similmente da alcuni anttori gentili, come Elpaco nel suo trattato di Astrologia: doue dice che i Caldei grandissimi Astrologi medesimamente credero che il primo giorno che fu il mondo creato fusse stando il Sole nel primo punto d'Ariete, & questo afferma la maggior parte de gli Astrologi antichi, & moderni. Nel giunger adunque che fa qui il Sole è principio dell'anno, & così fu il prin-

del primo, perciocche è cosa chiara che il primo giorno che fusse al mondo fu il primo giorno dell'anno poi che prima non era tempo ne anni. Così tutti questo segno di Ariete contano pe'l primo nell'ordine de gli altri dodici segni. Et come da questo principio del mondo si uguagliano le figure per giudicare le reuolutioni de gli anni, & pronosticare i temporali, e similmente buona ragione a prouar che nel primo punto di questo segno pose Iddio il principio del mondo, & quando il creò, ueder, che il Sole nel medesimo luogo fece la rigeneratione, & creation del mondo patendo morte, & passione in carne humana, come è già prouato nel capitool del tempo, & del giorno nel quale Christo pati morte, che fu come habbiam detto in questo equinottio della state, che è argomento, & perfettione hauerlo così posto nel crearlo. Par similmente cosa credibile che così sia stato, perche come quei che intendon qualche cosa di Astrologia & sfera, intenderanno il giorno, che il Sole entra nel grado di questo segno nella rinoltatione che da quel giorno al mondo in tutte le parti potranno uederfi, che allumina tutto il mondo, il che non è in niun' altro punto del Zodiaco; perciocche in qualunque altra parte che stia, si può dare alcuna parte doue non appaia, ne si ueda il Sole, ma stando doue habbiamo detto non è luogo doue non splenda dando una riuoltata. Hor pareua, cosa conueniente, che il primo di che il Sol giraua,

P A R T E

ua, cominciassse in parte, che con suoi raggi uisitasse tutte le parti del mōdo, & che piu tosto fusse nel segno di Ariete, che in quel di Libra, appare per quello che habbiamo detto, che il giorno della passion del saluator nostro Giesu Christo, era nel medesimo luogo il Sole, & cosi ha in questo segno particolare possanza. Hor tenendo questo per cosa piu certa, dico che la ragione che allegano esser questo principio stato nell'equinottio di Settembre per esser i frutti tutti stagionati, & già maturi e deboli, perciò che in questo non e regola che sia uniuersale, sapendo che quando sono i frutti maturi a quei che habitano nella latitudine Settentrionale, non sono a quelli che dimorano nell' australe, anzi sono al contrario, & per questo io non mi son uoluto aiutare della ragion di quelli, che dicono dell'equinottio di Marzo, che io approuo dicendo, che è principio della state, & del fiorire, & procrearsi tutte le cose, perche se è principio di state a noi e del uerno a gli australi. Hora bastano l'altre ragioni dette, & l'auttorità si grandi buomini, ne faccia dubitare alcuno, uedendo che l'anno Romano, che era in quel uiso, par che cominci nel primo giorno di Gennaio perche questo fu per sua deuotione, & uanità che hauessero con il suo Iddio Giano i Gentili, & così uolsero di li cominciare come i Christiani, dal nascimento del Saluator Nostro Giesu Christo, anchora che qui non cominci l'anno; perche i Romani cominciarono l'anno di Marzo, come scriue Ma-

co Varrone, & Macrobio nel suo primo libro, & Ouidio ne i suoi Fasti, & molti altri auctori, & anchora si come fu Iddio seruito di por i primi huomini Adamo, & Eua in questa parte Settentrionale della terra, quando li sbandi del Paradiso terrestre, il primo tempo che uidero del mondo, fu il principio della state; perche trouassero la terra uerde florida, & amena, & l'aere dolce, e temperato per consolatione della sua ignudezza, & miseria, ilche non haurebbono trouato, se non fusse stato questo tempo di state. Hora essendo questo chiaramente prouato, sappiamo de gli altri pianeti. Et prima come piu principale della Luna, laqual alcuni dicono che nel primo giorno che fu creata, la pose il magno Iddio in congiuntion con il Sole, altri dicono, che fu in oppositione, & mentre era totalmente piena, Santo Agostino recita amendue queste opinioni sopra il Genesi, dice, che coloro che uogliono che fusse in oppositione, & piena, & che danno per ragione che non era cosa concedente, che Iddio la creasse nel suo principio con mancamento, & senza il compito esser suo, & gli altri dicono che è il contrario, che non è da credere, che la creasse nel mezo dell'esser suo, ma nel principio, che è quando è uota: ma per abbreviar dico esser il giudicio mio che Iddio nel principio, che la creò la facesse piena del tutto, & in opposition del Sole, & questa opinione par piu seguita così Santo Agostino nel detto capitolo, & Rabano sopra il Capitolo duodeci-

P A R T E

mo dell' Esodo dicono & par che si conformino con la sacra scrittura doue dice, che fece Iddio due luminari, il luminar maggiore, che illuminasse il giorno, & minor la notte. Hor in quello instante, che il Sol cominciò a illuminare, illuminò la metà del mondo, così nel mezzo di esso giorno, & l'altra metà non puote hauer lume dal Sole per l'ombra della terra, però par cosa ragionevole che nell'altra metà che era la notte, illuminasse la luna, perche si come furono in uno instante amendue creati, così amendue facessero in uno instante l'ufficio, che l'uno produce il giorno, & l'altro la notte, come dice il testo, che allhora si uerificassero le parole della scrittura, & fusse tutto il mondo chiaro, & luminoso, il che se fusse stato in congiuntion la Luna, non sarebbe potuto esser fin che non fussero passati quindici giorni, così sarebbon tre o quattro giorni passati, prima che haueffer dato lume alla terra, & sarebbe stato molto poco come uediamo quando è di quattro o cinque giorni, onde par cosa condecante, che amendue i luminari in un punto alluminassero la terra. Parimente dico, che se fusse la Luna stata in opposition del Sole forzatamente si sarebbe trouata nell'altra parte nel segno di Libra, & stando così la Luna fece quel giorno il medesimo effetto, che il Sole, di dar lume a tutto il mondo nella uolta che diede quel giorno, & se fusse stata in altra parte non l'haurebbe potuto fare, pe'l che par questa piu uerisimile opinione, anchora che Giulio Firmico uoglia

dire, che fu posta la luna nel suo principio nel quindicesimo grado del segno del Cancro, & il medesimo afferma nel primo libro del sonno di Scipione. Quanto a gli altri pianeti, sarebbe piu difficile certificarlo, & meno utile saperlo, & perciò non intendo spenderui molto tempo. Giulio Firmico nel secondo allegato libro presume di porre i luoghi, che ciascun di essi hebbe, dicendo che Saturno si ritrovò nel segno ai Capricorno, Giove nel segno di Sagittario, Marte in Scorpione, Venere in Libra, Mercurio in Virgine, che sono i segni ne quali essi han piu forza, & gli son segnalata casa di pianeti. Elpaco afferma il medesimo, secondo che narra Gionanni Agricano nella sua somma Agricana. Macrobio nel libro che habbiamo detto del sonno di Scipione si conforma in questo con Giulio Firmico, & nomina segnalandogli i medesimi luoghi. Altri sono, che pensano, che in quel punto si trouassero tutti i pianeti in congiuntione con il Sole. Et così scrive Gualtero Monaco nel libro della età del mondo, dicendo, che questa era fermissima opinione de gli antichi Indiani. Io per meterrei, che hauesse il Signor Iddio posti in tal luoghi i Pianeti distanti dal Sole fra loro che ciascun d'essi potesse quel giorno con lor raggi illuminar la terra. Et questo non poteua essere stando in congiuntione co'l Sole, per cioche la sua presenza in certa distanza, & propoitione li priua, che i sui raggi, e lume nò possono esser ueduti dalla terra. Ma sia come si uoglia creati

P A R T E

*basta che furono (come dice Agoſtino) fatti in ſta-
to perfetto da Iddio, le cui opere ſono in qualunque
effetto perfettiſſime.*

Che da gli uccelli, & altri animali poſſono pigliar eſſempio di uirtuoſamente uiuere gl'huomini. Cap.

XXVII.

HAbbiamo in un'altra parte trattato, che gli animali, & gli uccelli hanno dato a gli huomini auifo della proprietà nella medicina in grädifſima parte, coſi per curarci, come per ſeruarci del male. Hora uoglio breuemente toccare in qual modo nell'animo, & ne i coſtumi cō loro eſſempi ci poſſano eſſer utili, & ueramente chi ben ſi porrà a conſiderare, & contemplar la natura, & proprietà de gl'animali, non ſolamente trarrà auifaamenti per la uita, & la ſalute humana, ma regola, & eſſempi per le uirtù, & buoni coſtumi, & perche non procurano gli huomini con loro proſſimi hauer pace uedendo la concordia, & compagnia che ſono fra gli animali di tutte le ſorte, & come ſi accompagnano, ſi uniſcono, & ſi difendono inſieme da gli eſtrani? Come non ſi uergognerà l'huomo di eſſer pigro, negligente, & debole, uedendo, & notando il penſiero, & la ſollecitudine della formica, come ſi prouede la ſtate per il uerno, & il modo che per cio tiene. Quali ſiano i vaſſalli, che non honoreranno, & ſeruiranno il lor buon ſignore, uedendo con quāta utilità

dienza,

dienza, & amore le picchie seruono, & honorano,
& riueriscono il Re loro? Et per qual cagion nõ prẽ
deranno effempio le republiche che non hãno Prin
cipe, ma uiuono in comune, di essere in concordia, e
pace da esse formiche; che in tanta moltitudine è tã
ta pace, & ordine di giustitia, & di amore fra lo
ro? Et i Principi non considereranno la clemenza, e
mansuetudine a che sono obligati, ueduto che il me
desimo Re delle pecchie non offende le pecchie, ne
a niuna di esse fa dispiacere, ne oltraggio? Potrà a
potenti, et altri essere effempio il Camello, che si chi
na quando altri lo uuol caricare. E buono effempio
per i buoni, et reali maritati il costume di alcuni
uccelli, e massimamente la colomba, e le tortorelle,
che se non è per morte mai lasciano la cõpagnia cõ
che una uolta si congiunsero. Scrinefi anchora del
la tortorella, che morendo una, l'altra che li era cõ
giunta uive sempre sola. Da questi dice il glorioso
Santo Ambrosio imparino le donne uedoue essere
caste. Della cõtinzã ce ne da effempio la maggior
parte de gl' animali, che giamai cõgiugati si unisco
no doppo c'hanno conceputo, ne appetis: e piu il ma
schio la femina, per fino un tempo determinato. E
similmente in essi è effempio di temperanza in tutti
uitij, che non mangiano piu di quello che lor basta
a mātenersi, ne dormono piu di quello che loro è ne
cessario. Nell'esser ne i costumi bẽ ordinati a ciascũ
lo dimostra la diligẽza, che di se ha il pauone. Nel
difendere, et mātener l'huomo la sua casa, & esser

P A R T E

cō i suoi liberali ce ne da effempio il gallo, che si lieua della sua bocca il cibo per darlo alle galline, & la cura che ha di ueggiarle, & custodirle, & opporsi a qualunque pericolo, & cosa che uolesse nuocerle. L'obligation grandi, che uerso i padri hanno i figliuoli, & come gli debba seruire, & souenirgli, ce la da a intendere la cicogaa, che mantiene i padri ueechi nel nido, come essi haueuano lei souenuta in fanciullezza. Perche nō hauerà l'huomo uergogna di commetter fragilità, & peccato per paura, conoscendol' animo inuincibile del Leone? La fede, l'amicitia, & la gratitudine ce la insegna notabilmente la fedeltà de i cani, che giamai non lasciano di conoscere, & amare il padron, & si gnor suo che hanno hauuto, ne mai lascian di rēder li gratie del pā che māgiarono. Come si debba l'huomo ualere delle cose dell' animo senza daneggiarlo? si pigli effempio dal modo che tiene la pecchia che toglie il mele da i fiori senza danno del frutto. In qual maniera debba l'huomo conseruarsi la uita, non un solo, ma molti animali lo insegnano, essendo diligenti in conoscere il cibo che gli possa nuocere, & di mutarsi da un sito all' altro secondo i tempi, et ciascuno habitare in luoghi conformi alla sua complessione, & natura auantaggiando in questo come nell' altre cose gli huomini. Perche non faran dociti gli hnomini, & non uorranno imparare quello che non fanno hauendo intelletto, & udito, poi che apprende un' elefante quello che gli mostra l'huomo?

l'huomo? & chi non ha questo ueduto pongã mente a quello che impara di fare un cagnuolo, & di parlare un Papagallo. Colui che sente il canto del rossignuolo, & di altri simili uccelli; perche non ha da desiderar la musica, & il canto? perche non dee l'huomo sapere edificare, uedendo l'edificio che fa per habitar la Rondinella? & come con diuerse materie lo fortifica, & compassa. Qual geometria puo essere migliore di quello di una aragna. Qual maggiore Astrologia di quella della formica; perche gli huomini douessero hauer giudicio, & auisamento di queste arti? Quante altre maniere, & sagacità sono ne gli animali da quali hanno gli huomini imparato, & haurebbero potuto imparare. Il consiglio di far grotte nella terra, & sapere che ui si possa habitar ce lo hanno dato le uolpi, A filare, & far seta, un piccoletto uermicello ci ha mostrata la industria, & la maniera, & da questa si puo prendere per gli altri fili. Di tessere & far tele ce lo insegna la ragna, à cacciare, & prendere gli uccelli ce lo insegnarono essi medesimi. Il notare nell'acqua fu ancor similmente da gli animali imparato, non essendo niuno che non sappia farlo, & gli huomini non lo fanno, se non l'imparano. Le cure, & le medecine che ci hanno insegnate, gia in altra parte lo habbiamo spiegato, & quanti segni, & auisi ci han dati i tempi che hanno da uenire. Che di lor ci uestiamo, delle sue carni ui niamo, essi ci portano i nostri bisogni, & altre co-

P A R T E

se necessarie di paese lontano, & portano noi altri à cercarla essi, ci aprono, & lauorano la terra per raccorne poi il pane, & la maggior parte de i frutti, ne per altro sono chiamati giumenti, che per il giouamento che fanno à gli huomini, di maniera che essi principalmente ci sostentano la uita, & quantunque siano faticati, perseguitati, & mal trattati da gli huomini, giamai lasciano d'ubidirgli, conoscerli, & seruirli. Nelle battaglie muouono, & combattono per noi, & nella pace ci seruono, & sustentano. Hora ueniamo à gli effempi dell'anima come cosa che piu importa. Per le uirtù, & costumi de gli huomini da chi si po migliore effempio ritrarre che da gli animali? I Filosofi naturali tutte le uirtù che ci persuadeno con similitudine ce lo mostrano, & per parabole de gli animali, di essi si seruono tutti gli oratori, & tutti quelli che hanno ben parlato, elegantemente scritto, & il saluator nostro Iddio, & i santi nelle sante scritture la perfettione della nostra uita, le regole della uirtù, & costumi, dalle proprietà, & conditioni de gli animali, la maggior parte delle uolte ce lo insegnano, & persuadono, dicendo, che dobbiamo essere prudenti come i serpenti, et semplici come le colombe, mansueti come la pecora, & forti, & costanti come leoni, & così per gli effempi de gli altri animali bruti ci uanno insegnando di esser huomini rationali, & spirituali, & molti de gli ufficij, & stati della chiesa trouiamo applicati, & figurati per gli animali secondo la proprietà.

Per i buoi (secondo che dice il dotto sant' Agostino sopra il secondo capitolo di San Giouāni) sono signficati quelli che publicano, & dispensano in santa scrittura, & con questo sentimento dice che erano buoi i profeti, & buoi gli Apostoli che cultuaronno, & ararono le nostre anime, in esse seminando la parola d'Iddio, & però dice il diuino San Paolo, & Salamone ne' suoi prouerbij, non legarai la bocca al bue che trita. I santi dottori, & predicatori della chie'a, che con lor uoce, & dottrina la reggono, & difendono, son chiamati cani. San Gregorio lo dice sopra Giob sopra quelle parole. *Quorum non dignabar pares ponere canibus gregis mei*, & il medesimo Gregorio nel 32. de i morali inuita l'huomo alla contemplatione con la imitatione delle capre, lequali sempre uanno ne i luoghi alti, & per la capra dice la uita contemplatiua dichiarando quella parola del Leuitico, offerisca de suoi greggi la capra, & dice che i medesimi predicatori imitano i galli, sopra quello che dice Giob, chi diede al gallo intelligenza? dicendo che si come il gallo, essi annuntiano nelle tenebre di questa uita, la luce futura, & con le sue uoci ci svegliano, & togliono dal sonno, dicendo con San Paolo, la notte è passata, giuuene il giorno, & l'altro, e hora che non ci leuiamo dal sonno, uegghiate giusti, & non peccate, fino alla medesima chiesa pura, & limpida, et senza macula comparata alla colomba. Mostralo il sapiente Salomone ne i suoi cantici doue dice. O quanto sei

P A R T E

sei bella, i tuoi occhi sono di colomba. Et similmente amica mia, colomba mia. Vediamo similmente de i quattro Euangelisti i tre sono simigliati a tre animali. Di modo che se tutte queste autorità uoleffi mostrare haurei grandissimo campo da discorrere, ma sopra tutte l'altre notabili, e quella di Christo Redentor Nostro, che uolse esser figurato per animale, come si dice per Gionāni nell' Apocalissi, uince il Leone della Tribu di Giuda, & David ne i salmi dice, resuscitato come Leone, & in molti altri luoghi che sarebbe lungo à dire, & egli stesso in San Matteo si chiama gallina dicendo quante uolte Gierusalemme ho io uoluto i tuoi figliuoli congregare nel modo, che la gallina aduna i figliuoli sotto le sue ali, & non hai uoluto? Hor da questi si caui l'essempio di ben uiuere, che facendosi il contrario sarà maggior confusione, & uergogna nostra, che conosciamo essi, la lor natura perfettamente seguire, & solo l'huomo rationale usi così male il suo libero arbitrio, che egli solo che piu dourebbe honorarlo piu offenda Iddio, & torcia adulterando le sue opere tanto, che sono animali al mondo a cui l'huomo dene piu assimigliarsi che ad alcuni huomini, et che piu conoscano che gli huomini così dice Iddio per Esaia. Conosce il suo signore il bue, & l'asino il prespio, & Israel nol conosce, & il mio popolo non lo intende.

Perche

Perche si concedeuano i trionfi in Roma, & quã
ti uì trionfarono, & che cosa sia ouatione con molti
effempi, & historie al proposito. Cap. XXVIII.

PArlando humano, & moralmente sono due
principal cose, che mouono gli huomini a
far gran fatti, & nella pace, & nella guerra, la
prima è l'honore, & la fama, & la seconda l'inte-
resse & l'utile. I cuori magnanimi desiderano prin-
cipalmente la prima, & i piu bassi, & men nobili
l'auaritia de i premij. Testifica in una oratione que-
sto Cicerone che fece p Archia poeta, che tutti na-
turalmente siamo tirati da desiderio d'esser lodati,
però quanto è un migliore, e maggiore, tanto piu si
muoue p la fama, & p lodi nõ desidera altro paga-
mẽto o guiderdone della sua uirtù che la gloria. Il
medesimo Ciccone in vn'altra oratione difendendo
Milone dice, che i forti, & saui huomini, non si sfor-
zano tanto di usar la uirtù per haur premio quãto
per l'honore che se ne consegue. Il che consideran-
do i Romani piu che altre gẽti cercaron diuerse ma-
niere di honorare, & illustrare color che si sforza-
uã far segnalati, & uirtuosi fatti, oltre il guidardo-
narli. Et di qua uẽne poi che in Roma piu che in al-
tri luoghi fussero sì gran copia di segnalati huomini
in arme & in gouerno, e che da loro fusse conquista-
to, & signoreggiat' il mondo. Ond'io per esẽpio, &
auisamento del tempo presente, & per i curiosi del-
le antichità mi è parso qui raccogliere il modo che

Romani

li. 19 *Romani teneuano per le vittorie conseguite a fargli
 buomini famosi . Et perche fra tutti gli altri hono-
 ri era il trionfo, di questo tratteremo : & dico che
 era il trionfo un modo di entrata , & accoglienza
 che si faceua in Roma a i capitani generali , con la
 maggior pompa , & solennità (come mostraremo
 che à huomini si poteuano fare : & quantunque fus-
 sero molto usati questi trionfi presso i Romani non
 ne furono però essi gli inuentori ; percioche Diodo-
 ro Siculo nel sesto libro , & Plinio nel settimo di-
 cono , che Dionisio chiamato Libero padre , fu il
 primo che trionfo al mondo . Par similmente che i
 Cartaginesi usassero il trionfo , che Giustino narra
 che fra l'altre grandezze di Asdrubale Capitano
 Carthaginese , haueua quattro uolte trionfato , et si
 milmente leggiamo de i trionfi de i Re d'Egitto , &
 particolarmente di Sosestre Re ; però per dire il ue-
 ro niuno giamai solennizò tanto i trionfi come Ro-
 mani . Hora quel giorno che alcun Capitano trion-
 faua , era come un giorno di festa nel popolo , ne si
 permetteua usare essercitio ueruno , di tutti i luo-
 ghi circonuicini concorreuano genti per uedergli
 & tutta la città , tempj , strade , porte , & finestre si
 adornauano di pani d'oro , di seta , di rami , & di fio-
 ri , d'odori , & di tutte l'altre delicatezze che si po-
 tessero uedere di solazzo , et allegrezza , Vsciuua fuo-
 ri a riceuere il trionfante il Senato , & tutti i sacer-
 doti con tutta la nobiltà di Roma , & generalmente
 tutta la miglior gente della città honoratissimame-*

te adobbata. Entraua il trionfante sopra un carro d'oro tirato da quattro caualli bianchi, uestito di purpura, & coronato di lauro. Andauano tutti i prigionj innanzi in habito di serui con le teste rasate, & il Capitano, o Re di questi prigionj, che se gli conduceua debellato, andaua piu uicino al carro di alcuno de gli altri. Le genti del suo essercito entravano in ordinanza con rami di lauro nelle mani, cōduceua parimente innanzi un carro pieno di tutte l'armi che haueua tolte à nemici, & similmente le uasa d'oro, & d'argento, & di moneta, & tutte l'altre gioie, & spoglie, & trofei, con tutti i doni, & presenti hauuti dalle città, da i Re, & da gli amici. Si portauano oltre di questo castelli, & altri machine di legno, fatte con grandissimo artificio, che rappresentauano le città, & fortezze che egli si haueua debellate, & si andauano facendo alcune representationi di battaglie che erano accadute in quella guerra, tanto naturalmente rappresentate, che poneuano terrore, & spauento a chi le miraua, & erano queste cose tante, & si diuerse, che si diuideua molte uolte il trionfo in tre giorni, acciò si potessero tutte queste representationi con pitamente fare, & in qualunque trionfo si faceuano uarie, & diuerse inuentioni, & molte cose si usauano in queste solennità, che saria lungo narrare. Eben che sappiamo, che non à tutti i Capitani, ne per qualunque uittoria si concedeuà il trionfo, anzi ui erano leggi, & cagioni segnalate che si ricercauano

P A R T E

cauano per potersi concedere. Et quel Capitano che ueniua a domandarlo non entrava in Roma, ma se gli rispondeua dal Senato nel Vaticano se gli doueua concedere o no. Prima non poteua trionfare capitano che non fusse Console, proconsole, & dittatore, che non si dauano à huomini di minor magistrato, & per mancamento di questo non trionfò Marco Marcello per la uittoria di Siracusa, ne Scipione per hauer spianata la Spagna. Ricercasi che fusse stata con nemici grande, & notabil battaglia, doue fussero de nemici morti piu di cinque mila: così leggiamo che Catone, & Lucio Mario essendo tribuni fecero legge nella quale ordinauan gran pena al Capitano che hauesse narrato il falso nel numero de i morti, & non solamente haueua dauincerla battaglia per cruda, e dubbiosa che si fusse però bisognaua che spianasse, & soggiogasse la prouincia, & lasciarla al suo successor pacifica, & con esso lui lo essercito uittorioso condurre, & per ciò scriue Tito Liuiio che fu il trionfo negato a Tito Manlio, bẽche hauesse hauuto gran uittoria in Spagna, perciocche l'acquisto bisognaua che fusse di terra d' guerra noua, & non per difender l'acquistata, & per questo non trionfò Quinto Fabio Massimo per hauer uinti quei di campagna. Era costume similmente che nel giorno che trionfaua, conuitaua il trionfante i consoli a cenar con esso lui, & essi rifiutauano l'invito acciò che non intrauenisse nella cena altra persona a chi si douesse tanto d più

riuerenza

Vale-
zio
Maffi
ano
Nel
lib. 2.

Vale-
zio
Maffi
ano.

riuerenza che a lui. Il fine del trionfo era nel tempio di Giove nel Campidoglio doue s'offeriua tutta la preda acquistata da nemici, & quini si faceua publico, & solenne conuito. Et perche per il fauore, & l'honore non si insuperbisse il Capitan che trionfaua, scriuono alcuni che gli faceua sedere appresso un seruo, permettendo che tutto il giorno lo mottegiasse di quella ingiuria che uoleua, di che appaion molti effempij nell'historia. Et perche piu diffusamente s'intenda narraremo alcuni trionfi, & prima di quel di Paolo Emilio Capitano eccellente di Romani, il quale gli fu concesso per hauere uinto il potente Re Perseo di Macedonia, & desolato quel Regno, & trionfò in questo modo. Vedesi Plutarco. primieramente tutto il popolo di Roma & circonuicini uestiti ricchissimamente tutri ciascuno procurando di prender luogo o finestra doue potessero agiatamente uedere il trionfo, era similmente tutti i templi di Roma aperti e di panni & di rami uerdi adornati pieni di odori, & profumi, & cosi erano similmente le strade tutte. Et percioche erano nella città gente infinita di fuori concorsa, erano alcuni huomini deputati con bastoni che haueano ufficio di far caminare, & allargare le genti, & furono le cose di questo trionfo tante che fu necessario in tre giorni di uederlo, nel primo de' quali appena poter finire di entrare le bandiere de' uinti, le statue, & Colossi, Le tauole, & imagini, che tutto si conduceua in carri dipinti, & molto adornati.

Nel .i.

P A R T E

Nel giorno seguente furon nella città introdorte tutte l'armi del Re uinto, & di tutti i Macedoni che erano ricche, & lucenti ne i carri con molto magisterio poste. Doppo questi carri entrarono tre mila huomini, che portauano la moneta d'argento, che appareua discoperta in piatti, & uasi grandissimi similmente d'argento, che ciascuno pesaua tre talenti, & erano questi uasi trecento cinquanta, et ciascun di essi da quattro huomini portato, & il resto de i tre mila, ueniano cosi caricati di fonti ricchi, & altre sorte di uasi d'argento molto grandi, & di eccellente edifi. io. Et questo fu tanto, che tutto il giorno secondo fu dispensato in far ordinatamente con essi l'entrata. Venuto poi il terzo giorno nell'apparir nell'alba, nella prima schiera, & principio del trionfo entrarono piffari, gnaccare, e trombe, & non sonauano suono dolce, & soauo; ma terribile, & uigorofo, come se uoleffero entrare nella battaglia. Dietro questo si conducean cento uenti uacche bianche con corne dorate, coperte di certi ueli che haueuano essi per sacri, et con ghirlande di fiori, lequali si conduceuano per sacrificare da giouani ben in ordine, & disposti, uenivano dietro loro similmente per seruigio del sacrificio fanciulli con gran piatti d'oro, & d'argento. Doppo le uacche, seguivano coloro che portauano i danari d'oro in uasi dorati, che erano settantasette. Seguivano dietro questi, quelli che portauano quella gran tazza, o fonte d'oro che pesaua dieci talenti, laquale

la quale hauea fatta fare Paolo Emilio con moltissime pietre preziose, & quelli che portauano i uasi d'oro erano di quelli, che erano stati del Re Antigono di Seleuco, & d'altri Re di Macedonia, & del medesimo Perseo. Dopo ueniva il carro del Re, con l'arme della sua propria persona, la Diadema, & la corona, cō lo scettro reale, posto sopra l'arme. Veniva doppo questo prigionieri figliuoli del pouero Re con gran numero di suoi ufficiali, maggiordomi, secretarij, & simili della famiglia tutti piangendo, & mostrando dolor tanto di uedere così condursi, che moueuan a compassione qualunque gli miraua. Erano i figliuoli di questo Re due maschi, & una femina di così poca età, che anchora non erano atti a poter conoscere la lor sventura, il che moueua piu a misericordia la gente che molto piangeua di uederli in tal stato: seguiva nel trionfo doppo i figliuoli, il medesimo Re uinto, uestito all'uso del suo paese, con ueste di color berettino, & andaua molto turbato, & timido, come era cosa ragionevole, considerato il caso presente, & i successi passati. Venivano doppo il Re, i suoi amici, & fauoriti con gran moltitudine de suoi famigliari, iquali tutti riguardauano il Re loro, & piangendo con sembianze sì dolorose, che a molti de i Romani sforzauano a sparger lagrime. Doppo si riguardauano le corone d'oro, che le città antiche della Grecia haueua presentate Paolo Emilio. Et ecco poi in un grandissimo carro trionfale, comparir Paolo Emilio uestito di

*purpura contesta di oro, con un ramo di lauro in
 mano, di che haueua similmente inghirladata la te-
 sta. Seguia poi tutta la sua gente da guerra da pie-
 di, & da cauallo in bellissima ordinanza armata
 con rami di lauro, & palme nelle mani, con lor ban-
 diere, & squadre ordinate, cantando uersi in lode
 del capitan suo trionfante, & di sua uittoria, & al-
 tre cose diletteuoli. Et con questo ordine fece l'en-
 trata Paolo Emilio nel suo trionfo, & gli altri me-
 desimamente questo offeruauano, hor aggiun-
 gendo, hor diminuendo qualche cosa. Andauano poi
 a offerire le spoglie nel tempio di Gioe, nel Campi-
 doglio doue nella lor uana, & cieca religione da-
 uan gratie a Dio delle uittorie riceuute, & anchora
 che fusse questa la general forma, che si offerua
 uane i trionfi, era nondimeno legge che si dauano
 secondo i meriti trionfi, distinguendosi le porte, &
 le strade doue haueuano ad entrare, & passare, &
 tempi anchora. Nell' altre cose poi di giuochi, &
 feste ciascun cercaua con diuerse maniere (& gli
 era lecito) il suo trionfo aggrandire. Così quanto
 al carro anchora che trouiamo essere stato costume
 di fargli guidar da cauai bianchi, furon nondime-
 no alcuni che usarono fargli tirar da tori, & Pom-
 peo Magno quando trionfo dell' Africa entrò in un
 carro guidato da Elefanti, & di Giulio Cesare scri-
 ue Suetonio, che entrò trionfando sopra un ornatis-
 simo carro da quaranta elefanti condotto, con i me-
 desimi animali trionfo l' Imperador Gordiano, &
 Flauio*

Flauio scrinue dell' Imperator Aureliano, che era
 stato Re di Gotti hauer trionfato in uno trionfante
 carro guidato da cerui, & di Marco Antonio si
 legge hauer trionfato nel carro menato da Leoni.
 Vsauano similmente questi capitani Romani con-
 dur con esso loro trionfando nel carro alcun figliuo-
 lo fanciullo di poca età. Altri faceuano condurre
 ne i loro trionfi infinito numero di animali estrani,
 come Leoni, Leonze, Orsi, Rinoceroti, Pantere,
 Dromedarij, & altre sorte di grandissimi animali.
 Di questo si legge nel trionfo di Tito, & Vespasia-
 no Imperatori. Altri entrauano con grandissima
 diversità di musica, di strementi, & uoci, & altre
 infinite simili diletteuoli representationi. Fra i
 quali furono alcuni piu segnalati trionfi come fu-
 ro quelli di Pompeo, & di Cesare, di Scipioni a-
 mendue fratelli, & cosi de gli Imperatori. Furo-
 no di questi trionfi in Roma, et l'ultimo che fu, che
 ni trionfasse essendo gia in declinatione l'Imperio
 fu Probo Imperatore. Vsauansi similmente in Ro-
 ma un'altra maniera di solenne accoglienze, che
 era non minor del trionfo, & chiamasi Ouatione,
 lequali si dauano per le uittorie quando mancava
 alcuna cosa delle conditioni, che si ricercaua per
 hauer il trionfo, come era, se il Capitano non era
 Consolo o Proconsolo, essersi combattuto senza con-
 trasto, o essere stata la battaglia poco sanguinosa
 essersi uinto gente uile, o l'essersi fatta la guerra
 senza speciale auttorità del Senato, & simil condi-

Cicer.
 nell'o
 ration
 p mu-
 rena
 Iosef.

Biòdo
 di Ro
 ma tri
 onfau
 te Pao
 lo O-
 rofio
 Aulo
 Gelio

tione allhora si daua poi in cambio del trionfo que-
 sta Ouatione. & era in questo modo che entrava il
 capitano sopra un cauallò in uece di carro, & al-
 cuni ui furono nel tempo antico, che u'entravano
 a piedi, & andauano incoronati di corona di her-
 be, che si offeriua a Venere. La sua gente non anda-
 ua armata, ne ui si sonauano trombe, o tamburri, o
 altre musiche, o altri suoni di guerra, ma fianti, &
 altre musiche leggiere, & soauì: però entravano
 in ordine con la preda, & gli uscìua incontro a ri-
 ceuerlo il Senato, facendosegli gran festa, & era
 molto stimato, & segnalati capitani lo procuraro-
 no, & accettarono, il primo de quali fu Postumio
 Liberto Consolo, hauendo uinti i Sabini, & Marco
 Marcello per la uittoria già di Siragosa, così entrò
 similmente in Roma Cesare Ottauiano, doppo le bat-
 taglie di Filippo, & la guerra di Scilla, così scrive il
 famoso Plinio di molti Capitani, a quali fu il trionfo
 negato, & data la Ouatione; così questo picciol triò
 fo chiamato; perche il sacrificio, che in quel giorno
 faceua il Capitano, era una pecora, che in quella
 lingua latina, era chiamata Ouis, & non sacrifi-
 caua toro come colui che trionfaua, & da questa
 Ouis, era questa accoglienza che se gli faceua, chia-
 mata Ouatione; altri dicono, che per la uoce, &
 applauso del popolo prese questo nome, ma questo
 poco importa, basta che si chiamaua Ouatione, o sia
 tratta dalla pecora, o per quella uoce oe, ouero
 oue. Similmente si concedena a trionfanti per le

sue statue ne i tempj, nelle piazze, & edificare, et fare archi, & colonne, che si chiamauano trionfali di pietra, & marmo, eccellentissimamente in esse scolpire le battaglie, & uittorie conseguite in perpetua memoria loro, de quali hoggi di si uedono in Roma, & questo era a imitatione di trofei, che usarono gli antichi Greci, iquali erano che in quel luogo, doue i Capitani conseguuano qualche uittoria si drizzaua un' albero grande, che piu vicino si trouaua in quel luogo, & troncatogli tutti i rami, & nel tronco poneua l'armatura tutta del uinto, in memoria della sua honorata uittoria, & chiamaua si trofeo da Tropi parola Greca, che uol dir conuerfione, o ritiramento; percioche hauena in quel luogo fatto fuggire il nemico, questo medesimo modo godettero i Romani, & Salustio scriue del ualoroso Pompeo, che hauendo superato Spagnuoli piantò i suo trofei nelle cime de i monti Pirenei, laquale usanza fu poi tanto introdutta, che si faceuan di pietra, il che si mostra essere stato cosa antica, et da altre nationi offeruata perche leggiamo, che hauendo Saulo uinto Acaz Re de gli Amalechiti, uenuto nel monte Carmelo edificò un' arco trionfale in memoria della sua uittoria, & finalmente dico, che l'honor del trionfo era il piu stimato, & desiderato che fusse fra tutti gli altri honori di Roma, che per conseguirlo si esponeuano quelli Capitani ad ogni pericolo, & fatica. Erano similmente honorati questi Capitani uincitori oltre il trionfo chi conse-

Nel c.
15. nel
lib. de
i Re Sa
lustio.

guinano de i cognomi , che perciò se gli metteua
no della gente, & prouincia che haueuano uinto,
che fu ueramente notabil modo di honore , & ac-
quistauano similmente nomi per altri fatti gloriosi
nell'armi operati , onde poi auenne che si fecero in
Roma famiglie molto illustri. Della prima sorte tre
Metellici possono essere essemplio , l'uno per haue-
uinto l'Imperator Iugurta , & soggiogato il suo re-
gno di Numidia fu chiamato Numidico , & l'al-
tro quinto Metello per la uittoria ottenuta contra
il Re di Macedonia, fu Macedonico cognominato,
& il terzo Cretico, per l'Isola di Creta , & piu an-
tico di questo fu Martio Coriolano, & Sergio Fide-
nato, il primo si chiamò Coriolano , per una Città
che soggiogò, chiamata Coriolis: & l'altro per una
chiamata Fidene in Italia . Fu finalmente un al-
tro Metello chiamato Balearico , per hauer soggi-
gato all'Imperio Romano l'Isola Baleare, hora det-
te Maiorica , & Minorica, & suoi confini . Lucio
Mumio, fu chiamato Acaico, per hauer soggiogata
Acaia, & Corinto, & l'altro Bruto , perche s'otto-
mise i Gallici, fu chiamato Gallico . Et due fratelli
Scipioni furono honorati con i due cognomi delle
nationi, che uinse Asiatico, & Africano, che si re-
ne a grande honore di essere similmente chiamati
Numantino, per hauer i fortissimi Numantini uin-
ti, & desolata Numantia , & fino a gl'Imperatori
questi cognomi da i luoghi superati si attribuiva-
no, & ne solamente per le uittorie si concedeuano gli
honori

honori con questi nomi, ma per qualunque glorioso, & magnanimo gesto, come si uide Marco Manlio, che per hauer difeso il Campidoglio, da Francesi, fu chiamato Capitolino, & la famiglia de i Torquati, per un collaro che tolse in battaglia al suo nimico, che in latino si chiamaua Torques gli fu posto quel nome. Fu quinto Fabio Massimo, perche andaua intrattenendo con lunghe il capitano Annibale alla battaglia, chiamato il cuntatore, cioè dilatore, & per altro nome scudo di Roma. Et Marco Marcello, che fu nel suo tempo per il suo gran ualore contra Annibale continuo infestatore, fu chiamato Coltello d' Annibale. Et Silla capitano eccellente, quātūque crudel fusse fu per sua uittoria, & prosperi successi chiamato felice. Et Pompeo per la sua gran uittoria, fu chiamato Magno, che non so pensar qual nome piu lo potesse essaltare, & à tanto si estendeua l'aggradire con nome i capitani uirtuosi, che erano i conduttieri chiamati Imperatori, che hoggi è nome di suprema dignità, ilqual nome non poteua darsi se non à Capitano, Pretore, Consolo, o Proconsolo, che hauesser qualche segnalata battaglia uinta, & la prouincia nemica desolata cō la morte del numero de nemici di questo felicissimo nome godette Lucio Cesare padre di Giulio Cesare, per la uittoria che hebbe contra i Sanniti, & Lucani nel tēpo di Silla. Fu similmente chiamato Imperator Pompeo per la segnalata uittoria, che in Africa ottenne contra Domitio.

E Marco Tullio Cicerone, essendo Proconsole nella guerra contra Parti, fu dal suo essercito per la uittoria che riportò chiamato Imperator, fu similmente prima che fusse assunto all' Imp. chiamato Giulio Cesare, per le sue molte uittorie Imperatore, ma se non hauea questo capitano hauuto gran contrasto nella battaglia non era degno di questo nome, però fu molto ripreso, mormorando Marc' Antonio che per hauer pigliata una gran città, dall' altra parte del fiume Eufrate si uolse chiamare Imperator. Dopo Giulio Cesare, & i suoi successori uolendosi insignorir di Roma, & sapendo quanto era abborrito questo nome di Re, dal popolo, si uolsero chiamare Imperatori, che dura fino al di d' hoggi, & è il piu gran nome di tutti gli altri. Non lasciarono di fare honori, & gratie a gli amici forastieri lor soldati come à natiui di Roma; perche in uero si come furono forti, & rigorosi in combattere per loro contra nemici, così parimente furono molto grati, & liberali à loro, & per simil beneficio diedero al Re Attalo la prouincia d' Asia, con titolo de Re, il qual poi non fu ingrato, che doppo la rimandò à Roma nel suo testamento. Et à Eumene fratello di Attalo; perche gli haueuano aiutati, & seruiti bñ nella guerra cōtra Antioco cōcesse il Senato tutte le città che in quella guerra si erano acquistate di Antioco in Asia, & al Re Deiotaro di Galatia, per hauer nella guerra contra Mitridate aiutato Pōpeo, diedero i Romani la prouincia di Armenia im-

re. Fu in questo medesimo modo guiderdonato, & aiutato il Re Massinissa, essendo stato riceuuto da Scipione Africano p amico, & cōpagno del popolo Romano, a cui cōcesse tutto il Regno acquistato di Siface, che haueua aiutati i Cartaginesi, ne pur à Capitani, & gēti segnalate, ma a bassi & plebei anchora cōceduano doni, et prerogative di honori. Il cōsolo Mario à due coorti che haueuano ualorosissimamēte cōtra i Cimbri pugnato gēti di Lamagna, che erano in Italia discesi, gli riceuè per cittadini di Roma, & essēdo ripreso per hauere ciò fatto contra le leggi di Roma, diceua egli che plo strepito, et fracasso dell'armi non haueua in quel punto della battaglia potuto intendere le parole della legge.

Delle corone, & altri premij che dauano i Romani à i soldati, & i castighi che dauano a colpeuoli.

Cap. XXIX.

Non hebbero solamente pensiero i Romani di honorare, & gratificare i suoi capitani oltre il soldo ordinario, ma in fargli altre infinite gratie, & doni, honorandogli di molte, & diuerse maniere di corone, & gioie, & le tenauano nell'erario riposte secondo i meriti, & fatti in arme da loro operati. Incontanente che il capitano alcuna segnalata battaglia uincena, o fusse in mare, o fusse in terra, che hauesse alcuna città presa per forza, o per altra segnalata impresa o duello. Et haueuano p usanza i capitani, doppo la battaglia hauuta

con

con nemici , fatto diligentemente effaminare delle
 proue di particolari, o particolare schiere, monta-
 ti in alto tribunale, doppo il render a gli Iddi gra-
 tie della uittoria , & in generale lodato l' effercito
 tutto ueniua a lodar segnalatamente lo squadrone,
 o bandiera, che piu ualorosamente haueua combat-
 tuto, & doppo particolarmente nominando i parti-
 colari di quella compagnia , lodando pubblicamente
 la uirtù, & ualor suo, chiamandogli della patria a
 moreuoli , & dicendo essergli la Republica molto
 obligata, & dopogli faceua quelli doni d' oro, d' ar-
 gento, & di corone, di cinture, di maniglie di gioie,
 & di fornimenti di caualli notabili , fatti con tan-
 to artificio, & con tanto diuieto , che niuna potena
 simili portarne che non gli hauesse meritati di rice-
 uergli in questa maniera, sono di questi essempli pie-
 ne l' historie, & particolarmente Tito Liuiio nel de-
 cimo libro , narra di Papirio Cursore , che à quat-
 tordici centurioni donò braccialetti , & maniglie
 d' oro, & dopo à una squadra diede non so che altri
 simili ornamenti , narra nel libro 30 . il medesimo
 di Scipione in Hispagna , & in altri luoghi ancho-
 ra. Erano le corone che si dauano distinte in diuer-
 si nomi secondo i gradi de i meriti . Eraui la corona
 Pli. li. offidiale , corona trionfale , ouale , ciuica , mura-
 16 . & le , nauale , & castrense. Ma la piu eccellente &
 12 . & piu pregiata, era l' offidiale cioè per assedio, & da-
 Aulo uasi solamente per hauer liberato alcuno effercito
 Celio
 1. b. 3. assediato, o in città chiusa, o in campagna, che tan-
 to

to si stimaua liberar da morte, o prigionia la patria, o l'essercito, che per niuna altra proua, o notabil fatto si daua ugual premio o fama. Era questa, corona di herba uerde, ne si curarono farla d'oro, ne d'altro simil metallo, ma dell'herba del medesimo cāpo, donde haueuano i nemici scacciati, della quale fu incoronato per dono del Senato, & del popolo Quinto Fabio Massimo; perche stando Annibale sopra Roma, uenne à soccorrerla, & da quello assedio la liberò. Coronossi similmente di questa Emilio Scipione in Africa, per hauer liberato Manilio consolo con certe coorti, & conseguilla parimente Calfurio in Sicilia, & il ualentissimo Lucio Sicinio Dentato, & alcuni altri. La corona ciuica, o cittadinesca era di foglie, & ramo di castagna insieme con il frutto. Questa si cōcedeu a qualunque liberaua di alcuno estremo pericolo qualche cittadino Romano uccidendo il nemino dal cui poter lo liberaua, & difendeu il luogo doue questo accadeua. Et era in tanto questa corona stimata che hauendo vno liberato un cittadino Romano, & morti nell'iscamparlo due suoi nemici, perche non puote difendere, & sostenere il luogo come era obligato fu dubitato se meritaua questa corona ciuile, & fu determinato che fusse dispensato cō esso lui concedendosgli poi che haueuano liberato il cittadino, & morti due suoi nemici in luogo tanto pericoloso, che non haueua potuto poi sostentarlo. Però la legge era di questa maniera. Et quan

tunque

P A R T E

tunque uno hauesse liberato un Re , ouero alcuno Capitano di compagni, & amici , non si daua però questa corona se non à colui che scampaua un Romano. Quantunque mi pare che dica il famoso Plinio che questa medesima corona si daua à chi uccideua il primo che salua il muro di alcune castella o città, doue i Romani l'hauessero difeso, & questa corona ciuile , era doppo l'ossidionale di maggiore eccellenza che si potea perpetuamente portare. Et à quei che questa corona haueuā meritato, o nel teatro, o nelle feste li dauā luogo da sedere presso il Senato, et il Senato se li leuaua in piedi quād' entrana & era esente , & libero di qualunque ufficio , & carico che a colui non fusse piaciuto d' accettare , & parimente era essentato per lui il padre, & l'auolo se lo haueua . Questa corona conseguivano molti Romani , & quattordici particolarmente ne acquistò il ualentissimo Cecino dentato , & l'altro Capitolino ne hebbe sei , & à Cicerone per particolare dispensa fu questa corona concessa per hauer dalla congiura di Catilina difesa Roma . Queste che habbiamo detto , quantunque fussero corone di herba , & di rami , & che piu propriamente poteano chiamarsi ghirlande, erano piu stimate che l'oro . era la murale d'oro, la qual si daua al primo che nel salir il muro ascendeuà la scala nel combattere di qualche città, & era fatta a guisa di muro, o di merlo Il primo a cui fu data fu Manlio Capitolino secondo il famoso Plinio, & la diede similmen-

te Scipione a Quinto Trebellico, & Sesto Digitio che amendue al paro saliron prima che gli altri il muro de gli nemici. La corona castrense, o campale al modo nostro era quella che si daua a colui che prima entrana nel combatter in campagna ne li sfecati de nemici, & era similmente d'oro fatta à similitudine di bastione, & riparo di esserciti. del medesimo metallo era la corona nauale, che si concedea al primo che combattendo in mare saltaua ne la naue de i nemici, & era fatta con una certa punta à similitudine di una prore di naue. Non si uergognò di riceuer questa corona Marco Varrone à cui fu concessa dal gran Pompeo, nella guerra contra Corsali. diedela similmente Ottauiano a Marco Agrippa, & à Silla, & molti altri la conseguirono che io non dico. Ma per hauer un soldato Romano, o nobile o basso fatta qualche altra segnalata proua, o incontro di lancia, o in' duello, o altre simil proue in battaglia era consueto il Capitano Romano dargli collari d'oro, o d'argento, o maniglie, o centure come habbiam detto, & bandiere, & aste chiamate pure con gli altri priuilegi, & preminentie, & di questi pregi si poteuan dare a quelli amici anchora che si eran trouati in fattione per la parte di Romani, però le corone solamente si dauano a Romani. Di tutti trouiamo notabili essempi nelle historie Romane. Delle bandiere scrive Suetonio che Ottauiano concesse a Marco Agrippa per la uittoria che in mare ottene contra

P A R T E

*tra Sesto Pompeo che potesse portare una bandiera
 azzurra, & narra hauer diuisi collari, & altri si
 mili doni, che erano particolarmente deputati per
 questo. Sarebbe lungo processo dire tutti, pur una
 cosa è degna di esser notata, & è che eran così ualoro-
 si i Romani che ue ne furono alcuni che le conse-
 guiron tutte, ò la maggior parte, che Plinio nel li-
 bro settimo, & Solino nel capitolo sesto narra di
 alcuni, & fra gli altri di Marco Sergio che li ne fu-
 ron date la maggior parte, che nella guerra di Tra-
 simeno, & Trabia doue furon da Annibale uinti
 i Romani acquistò la corona ciuile, & parimente
 nella battaglia di Cane. Fu costui così ualente huo-
 mo che hauendo la man dritta perduta nella bat-
 taglia si adestrò tanto con la stanca, & con la ma-
 no di ferro doue gli mancua l'altra che disfidò un
 giorno in campo à battaglia quattro l'un dopo l'al-
 tro, & tutti quattro uinse, & in questa & in altre
 battaglie riceuè solamente nella parte dinanzi
 del suo corpo uentitre notabili ferite. Però ne que-
 sto Marco Sergio, ne giamai ueruno altro ne meri-
 tò, & conseguì tanto quanto Lucio Sicinio Denta-
 to Tribuno della plebe che habbiamo detto di so-
 pra, al quale scriuono i medesimi auttori Plinio, So-
 lino, Valerio Massimo, & Aulo Gellio, che per suoi
 fatti segnalati furono conceduti tra gioie & altri
 premij, trecento doni, & piu, & entrò in Roma con
 noue capitani che trionfarono, a quali hauend egli
 aiutato nelle uitorie, dell' Aste pure che erano bac-
 chette*

chette di lance o picche senza ferro, & si conceduano per grande honore. Hebbe diciotto collari d'oro, ottantatre d'argento, di fornimenti di cavalli per questo particolarmente deputati ne acquistò uenticinque, cento settanta maniglie, corone civili quattordici, castrensi otto, murali tre, una ossidionale, & non so quante nauali. In queste battaglie era stato ferito quaratacinque uolte nella parte dinanzi del suo corpo, & niuna nelle spalle. Hauueua disarmato, & spogliato trenta quattro uolte il nemico, & ritrouatosi in cento noue battaglie campali, pe'l che fu ualoroso, & fortunato nell'armi, che era chiamato Achille Romano. e quantunque paiono incredibili le cose sue, nientedimeno la conformità, & moltitudine de gli auttori le uerificano. Altri honori, & preminentie conceduano similmente Romani per simili segnalati fatti: come era che potessero ne i giuditij, publici sedere nella sedia curule, che era sedia de gli Edili, & Pretori. così fu concessa à Scipione, & alcune uolte conceduano a soldati perminentie di maggior grado come era à un del popolo. Parlo questo che era un grado di stato ne i patritij, & la plebe conceduano à capitani di poter eleuare statue, trionfali, & di portar uesti & ornamenti consolari come se fossero stati Consoli. Permetteua il Senato per premio, & gratificatione di poter similmente porre ne i tempj l'arme, & le spoglie che haueuano tolte à nemici in battaglia chiamate manubie,

Hauueuano

P A R T E

Haueuano similmente un' altro lodeuole costume i Romani che a figliuoli di quei che eran per loro dauano a padri, & a soldati uecchi che eran stati lungo tempo in guer a si concedeuano tanto terreno che potessero agiatamente uiuere, & poteuano nelle città, & pronincie uinte doue piu le piaceua andarsene ad habitare, & in questo modo si fatta Colonia de Romani si uiglia da Giulio Cesare, Cordona di Marco Marcello, & infiniti altri in diuerse prouincie. Finalmente a ciò conchiudiamo, niun grande & uirtuoso gesto lasciarono Romani, che non fusse premiato, & priuilegiato, & perciò furono li piu ualorosi huomini fra loro che in tutte l'altre nationi del mondo, che ogn'uno cercaua con la uirtù questi gradi guadagnarli, ho lasciate molte altre maniere di premij, che conceduano per questi notabili fatti Romani per non esser lungo, però è cosa certa che se nel premiare l'altre nationi auantaggiarono, niuno in dottrinarli & in castigargli gli auanzò mai, perche quei che non operauano per uirtù o per fuggir uergogna, dalla paura, & dal castigo fussero forzati a non far cosa uile, erano le pene grandi, & rigorosissime quelle che si dauano a chi mostraua uiltà nel ritirarsi o perdeua l'ordine doue era posto, che il flagellauano, & sanguinauano, & molti altri metteuano in ferri come schiaui, & se fuggiuano determinatamente, & nella battaglia i lor capitani abbandonarano, gli impalauano o crucifigeano, &

secondo

secondo il delitto gli era ordinata la pena. Scrive Tito Livio, che Appio Claudio per hauer una sua squadra abbandonato, & perso il luogo che gl'era commesso douer difendere, per gran misericordia uolendo punirgli ottenne che fusse decimato, cioè, che se gittasse per sorte, & la decima parte di loro achi toccaua fusse, per morte punito. Giulio Frontino scrive hauer il medesimo fatto M. Antonio per non hauer ben difesi i ripari, & gli haueano posto fuoco i nemici. Molti, & diuersi son stati i castighi fatti a soldati inobbedienti, che saria lungo a dire, ma solo dico, che ne i tempi di hora si come è mancamento nel dar de gli honori, & guidardoni, cosi è la remissione de i castighi.

Quali sono le VII. marauiglie del mondo. C. XXX.

QVelli che han lette l'hiſtorie, Oratori, e Poeti antichi, hauran trouato fatta mentione in molti libri delle sette marauiglie del mondo le quali sono in diuersi luoghi. Nelle sei son tutti gli auttori conformi, ma qual sia la settima sono uarie l'opinioni. E similmente differenza nel ordine di porre una innanzi l'altra, ma io intendo dir prima delle mura di Babilonia, che sono annouerate per una di queste marauiglie, & ragione uolmente, perche che par incredibile la grãdezza del luogo, e sito della città. Dellaquale habbiamo a bastanza detto nel capitolo della diuersità delle lingue esser stata fon-

data nel luogo doue Nembrotte edificò la torre di Babello, dalla quale pigliò il nome la città. Le mura delle quali hora trattiamo. La piu salda opinione è hauerle fondate la famosa Reina Semiramis madre di Nino. Diodoro Siculo nel terzo, & Amiano Marcellino nel libro 23. Et Paolo Orosio affermano il medesimo con la maggior parte de gli autori gentili, & Santo Agostino, & Giosèfo dice essere stata fondata da Nembrotto, & da quei suoi superbi giganti. Ma sia foundatione o reparatione quella che a queste mura fece Semiramis, basta che fu oltre modo nobilitata da lei. Et il sito di questa nobilissima città è in una gran pianura da una parte, & dall'altra la passa il fiume Eufrate, & era il ritratto. Et figura di questa città quadrata, et le mura marauigliosamente alte, & con mirabile artificio lavorate, era di pietre, & per materia impastata era il bittume, di che nascon quel paese laghi, & miniere come habbiamo detto, & massimamente il lago chiamato Asfaltide, che è la piu forte, & durabil mistura che si troui al mondo. Son differenti gli auttori, & non concordi dell'altezza, & grandezza di questo circuito, che potrebbe nascere per esser la misura che fanno diuersa. Dice Plinio che eran di circuito queste mura sessanta milla passi, di modo che ogn'un de i quadri era quindecimilla. Dice similmente che eran di altezza dugento piedi, i quali piedi erano tre dita maggiori della misura de i piedi Romani, & in larghezza era questo
circuito

ciruito cinquanta piedi della medesima misura, che è ueramente cosa mirabile. Diodoro Siculo dice che era il muro di questa città trecento sessanta stadij, & che erano sì larghe, che ui poteuano andare sei carra di caualli insieme alla uolta senza impedirsi l'un l'altro. I ponti, le rocche, & i giardini, & archi fatti sopra di questa città, & muri, fece far Semiramis, che era cosa uerissimamente di grande ammiratione. Trecento mila huomini scriue, che teneua a questa grand' opera Semiramis di tutti i Regni a lei soggetti. Et Quinto Curtio nel terzo libro aggiugne otto stadij al ciruito di queste mura, & gli fa di cento gombiti di altezza. Ma Paolo Orosio nel secondo libro, pone quattrocento ottanta stadij, che montano (dandosi a ciascun stadio cento uenticinque passi) i sessanta mila, che pone. Plinio, & Strabone nel sestodecimo libro dicono, che tenea trecento ottantacinque stadij, & che eran sì larghe, che ui poteuano andar carri senza incontrarsi, & impedirsi il camino, doue narran cose marauigliose de i giardini fatti a mano sopra de gli archi, & torrioni doue erano alberi di smisurata grandezza. Giulio Solino alla lettera si conforma con Plinio. Dicono alcuni di questi autori, che fuori era circondata da fossi d'acqua così larghi & profondi come un mediocre fiume. Hauena questa città cento porte di fino metallo molto marauigliose. Et in conchiuisione ogni cosa che scriue della grandezza, & altezza di queste mura si

pno credere, percioche fu ueramente questa città
 la piu superba cosa del mondo, & hebbe la monar-
 chia del mondo gran tempo, che è grande argo-
 mento della sua grandezza, quel che scriue nella
 sua politica. Aristotil, ch'essendo stata una vol-
 ta presa da nemica capo di tre giorni lo seppero.
 quei c'habitanano nell'altra ultima parte della
 città. Il secondo luogo fra le marauiglie del mon-
 do daremo al Colosso di Rhodi. Era questa una sta-
 tua o figura d'huomo da gentili offerita, & dedi-
 cata al Sole, & altri dicono a Giove, d'incredi-
 bil grandezza fatta di metallo, & alta come
 una gran torre di maniera, che non pno imagi-
 narsi come si potesse alzare, & fabricare. Pli-
 nio che di tutte le cose tratta, dice similmente di
 questa che era settanta gomiti di altezza, & che
 quantunque nell'edificarla ui interuenisse l'opera
 continouamente di molti maestri fu tardata dodici
 anni, & costò trecento talenti, della qual fu mae-
 stro Cales Indiano discepolo di Ligippo. fu questa
 cosa smisurata, & uanità sì grande, che non par-
 ue che la terra potesse lungo tempo patire, perche
 solo cinquantasei anni scriue il medesimo Plinio,
 & Paolo Orosio che stette in piedi, nel fin de qua-
 li cadde per un gran terremoto della terra, &
 così caduto nel tempo di Plinio molti u'andauano
 per cosa miracolosa a uedere, perche dice il mede-
 simo, che pochi huomini si trouarono, che potesse
 un sol dito della statua abbracciare, & erano i di-

ti maggiori che l'altre Statue quautunque grandi. Et dice di cento altri colossi di minor grandezza che erano in Rodi, che nõ fa al nostro proposito, & per questo gran colosso, & questi a' tri s'riunono alcuni, che erano chiamati Colossensi i Rodiani. Quātunque non approui questa opinione Erasmo, che dice, che quei Colossensi a quali San Paolo scrive eran popoli de una città in Frigia chiamata Colossas. Ma tornando à questo marauiglioso Colosso dico, che quini si stette rouinata in terra questa statua gran tempo fin al tempo di Papa Martino primo, presso de gli anni seicento, che gli infideli, & il Soldan di Egitto lor Capitano uennero sopra di Rodi, secondo che racconta il Platina nella uita di Martino, & Antonio Sabellico nella terza parte del suo libro, & portaron uia quel che si ritrouaua delle reliquie di questa statua nouecento Camelli carichi di metallo. Di altri Colossi che furono in Rodi, & in altri luoghi di non tanta grandezza non accade che parliamo, non hauendo a dir qui noise non delle sette marauigliose cose del mondo, la terza delle quali dicono essere la Piramide di Egitto, Et in uero se quello che dicono gli historici è cose uere, è questa cosa di grandissima marauiglia. Erano le Piramide certi edifici, che cominciavano in quadre, & così andauano per fino alla cima assottigliandosi della forma, che è un diamante in punta, però erano di tanta gradezza, & altezza, & di tali, & tante pietre, & in tanta per-

sette, che è cosa marauigliosa, & difficile molto da scriuere, & che non tutti lo uoranno credere: però è cosa da tanti degni, & eccellentissimi storici autorizzata, & di Christiani, & di gentili, che non si può far di non prestare a lor fede. Sono queste Piramide adunque come habbiamo detto alcune torri altissime, che finiuano in punta molto accuta, chiamauasi Piramide, a Piro, che uol dire fuoco perche pareua che uenisse nella cima a mancar come fiamme di fuoco. Fra tutte l'altre di tre particolarmente mentione gli auttori che erano in Egitto fra la città di Menfi, & l'Isola che fa il Nilo chiamato Delta. Vna dellequali poi è nel numero delle sette marauiglie anouerata, che si dice, che la uorandoui continouamente trecento sessanta mila huomini tardarono uenti anni a finirla. Molte autorità lo affermano, & particolarmente il famoso Plinio, che piu a lungo ne scrine, & allega in fede di questo altri dodici buoni auttori. Et Diodoro Siculo, & Herodoto, & Amiano Marcellino, et moltissimi altri auttori. Il fondamento di questa Piramide, altri dicono che fu di otto giugeri, & altri dicono di sette, & molti di sei, & il medesimo, o poco piu di altezza. Plinio dice, che ogni quadro haueua ottocento trenta piedi, erano le pietre di marmo portate d' Arabia, et dice Pomponio Mela, che la maggior parte di essa era trenta piedi larghe, doue si mostra, che ui occupauano tante migliaia de huomini, chi in portar le pietre, chi in picchiarle,

Dio. l.
i. He-
ro. li-
bro
amiano.
no. li.
22.

& chi nell'edificio senza la moltitudine, che bisognaua per i ferramenti, et altre cose necessarie. De le altre Piramide narrano quasi il medesimo, almeno delle due di esse, era questa uanità opera de i re di Egitto, i quali furono i piu ricchi, & piu potenti del mondo, cosi per la fertilità della terra, come perche in quel Regno niuno possedeua cosa al uua propria eccetto essi, dal tempo in poi che diede Giosèfo per consiglio a Faraone di conseruare il formèto i sette anni di abbondantia, per il tempo della fame, nel quale per questo formento, poi hebbe tutto il terreno de suoi uassalli, cosi erano ricchissimi Re, & loro seruiua come schiaui i sudditi, & dicono gli auttori, che fabricauano queste Piramidi li Re per dar da mangiare alle genti, che si affaticassero, & similmente per non lasciare i tesori a gli loro successori, che uoleuano piu tosto dispensargli in tal modo fra suoi. Scrivesi similmente, che era queste Piramidi sepolcri de i Re. Di maniera che chi ben si metterà a considerare la moltitudine del popolo Hebreo, che seruiua in Egitto. & loro fecero questi Re edificar città, & fortezze, che sappiamo essere della loro seruitù usciti seicento milla huomini da piedi, senza l'altra moltitudine tra donne, & fanciulli, iquali tutti in far queste mirabili opre seruiua, non si marauiglieranno che si potessero far questi edificij, che dicono che in radici, aghi, & cipole per sostentar questa moltitudine di lauoratori furono spesi mille, & ottocento talen-

P A R T E

tir & dice Diodoro, che à torno di essa per grādissimo spatio nō era una minima, pietra, ne segno di esserui stato persona alcuna, ne segno di fondamento alcuno, se nō arena minuta come sale, onde pareua quiui la Piramide posta per mano d'Iddio, & nata naturalmente, & che pareua, che con la cima toccasse il Cielo, tanta era l'altezza sua. La^{ci}ati libri antichi trouiamo testimonij di nostri tēpi. Pietro Martire Milanese huomo dottissimo, che fu per ambasciator de i Re Catolici, Don Ferdinando, & donna Isabella al Soldan di Egitto nell'anno 1501. Che raccontò poi, & lasciò similmente per scrittura in un libro delle cose che uide, & fece in quella sua ambascieria, come haueua uedute molte di queste Piramidi, confermando quello che egli uide cō tutto quello che di esse è da gli antichi autori scritto, & dice particolarmente di due di esse, che erano di incredibile altezza, & che misurò i quadri d'una, & che ciascuno era trecento quindici passi, & quasi mille trecento di circuito, & che in ciascuna parte ui sono ragunate, & tratte pietre grandissime per altri edificij, & dice piu, che alcuni della sua compagnia con molta fatica, & in molto spatio di tempo potero salire all'alto d'una di esse, & dice, che nella cima trouarono una pietra piana tanto grande, che haurebbe potuto capire trenta huomini, i quali doppo che discesero disfero, che loro era parso di stare in una nuuola tanto erano in alto, & che lor pareua, che perdeuano

la uista, & lor andaua in uolta il ceruello, di maniera, che dice Pietro Martire non essere da dubitare della copia della gente, ne del rimanente che si dice essersi dispensato nell'opere di questa Piramide. Il quarto miracolo era il Mausoleo. leggesi che Artemisia moglie d'uno di Caria provincia nel l'Asia maggiore chiamato Mausolo, laquale secondo che narra Aulo Gellio, & altri auttori amò di tanto amore il marito, che fu stimata da tutti cosa marauigliosa, & fù notato per molto notabile effempio, Mori in uita sua il marito, per la cui morte ella fece pianti estremi, & mai piu simili intesi, & uolse gli fare un sepolcro conforme al grande amor che gli portaua, & fu tale che fu annouerato fra le altre sette marauiglie del mondo, era di marmo eccellentissimo la pietra di tutto questo edificio, che cingeva di circuo to quattrocento, & undeci piedi, & uenticinque gombiti in altezza, haueua intorno uentisei colonne di bellissima, & ammirabil pietra, & miracolosa scultura, & era aperto da tutte le parti cō archi di settantatre piedi di larghezza. fabricato per mano di piu eccellenti maestri, che fussero in quelli tempi. La parte d'Oriente lauorò, & scolpi Scopa, la Settentrione Briasse, quella di mezzo giorno Timotco, & l'altra di Ponente Leocare. Fu tale la perfettione di queste opere, sì bello & sontuoso l'edificio, che per chiamarsi Mausoleo come il Re per chi fu fatto, qualunque sontuoso sepolcro edificato per eccellenza hoggi è chiamato Mausoleo.

P A R T E

Mausoleo. Fa mentione di questo sepolcro il dottissimo Aulo Gellio con moltissimi altri auttori, & particolarmente Strabone. Scrivesi di Artemisia, che essendo vissuta in continui pianti, & tristezze per il suo marito, morì prima che fusse l'edificio finito hauendo hauute l'ossa del marito abbruciate in poluere. Il quinto edificio di queste marauiglie fu il tempio di Diana, che la pazzia de i gentili adoraua per Dea, la quale era nella città di Efeso in Asia nella prouincia di Ionia, che secondo che dice il famoso Plinio, fu dalle Amazzone edificata. Fu questo tempio molto men trouato al mondo, del quale ne scrisse un particolar libro un certo Democrato. Plinio di questo tempio scriuendo dice, che era la lunghezza di quattrocento uenticinque piedi, & dugento uenti di larghezza, era di tanto marauiglioso edificio quest'opera, che si tardò a finire dugento uenti anni, & fu edificato in un lago me d'acqua, per fuggire il pericolo da terremoti dell'acqua, & dicono che nel fondamento furono gittati i carboni spezzati, & sopra l'ana per far fermazza nel luogo humido, e paludoso, haueua cento uenticette colonne di marmo eccellente, di settanta piedi di altezza l'una, & ciascuna di esse haueua fatta far ogni Re d'Asia, le trentasei erano di singolare artificio scolpite, & l'altre di marmo schietto. Il primo, & principal maestro di questa opera fu secondo Plinio Tisifone, & secondo Strabone, Archifrone, però si toglie questa differenza considerando

Pli. li.
16.
P. sp.
Meli.
lib. I.
Er. li.
7.
Strab.
li. 14.

li. 36.

lib. 4.

derando in quanto tempo fu necessario che uilauorasse piu di uno maestro, massimamente per essere stato piu uolte questo tempio, & in diuersi tempi ristaurato. Solino, & Pomponio Mela affermano hauer questo tēpio edificato, & dedicato l'Amazzone, & dice Solino, che quando il potentissimo Re Xerse andaua soggiogando la Grecia, & abbruciua i templi questo solo conseruò illeso. conformansi gli auttori che sopra le colonne di questo tempio era il solaro di legno del piu eccellente lauoro che si potesse operare, & era di cedro, & le porte, & tetti di cipresso, cosi testifica Plinio. Venne uoglia a un sceleraco uedendo questo solennissimo tēpio di porgli fuoco, & fecelo, & essendo preso confessò, non per altro hauendo fatto, se nō per lasciar di se fama al mondo, & dice Valerio Massimo nel titolo del desiderio della fama, & Aulo Gellio, che fu comandato sotto graue pena, che niuno scrivesse il suo nome, acciò non conseguisse la fama che egli haueua desiderata, ma giouò poco che Solino, & Strabone dicono, che si chiamaua Erostrato, onde nacque il proverbio, che quādo procuraua qualche uno di farsi famoso per qualche atto uitioso, la fama di Erostrato. Si puo per cosa notabile scriuere, che nel medesimo giorno che fu questo tempio abbruciato nacque il Magno Alessandro, che soggiogò tutta l'Asia, & si narra che mentre che questo tempio ardeua, indouinarono i Magi la destruction di tutta l'Asia, come doppo la soggiogò Alessandro.

Se.c.1
Pōp.
Me.c.
1.

li. 16.

lib. 2.

Pl. nel
la uita
di A-
lessan-
dro &
Cice.
della
nau-
ra de
gli Id
dij in
due

P A R T E

lue- *sandro: dicono che fu poi ristaurato in maggiore*
 ghi & *grandezza, & eccellẽza che prima, & chi fu mae*
 li. del- *stro. Fu la sesta cosa marauigliosa di quelli tẽpi il*
 la diui *simulacro, o uero la imagine del uolto di Gioue O-*
 natio- *limpico, che era nel tempio di Gioue in Acaia, tra*
 ne. *le città Elide & Pisa, chiamato il luogo Olimpia,*
 Li. 8. *& del tempio di Gioue Olimpio; del quale scrive*
 Li. 8. *Strabone, & Pomponio Mela, & altri quini era ri-*
posta questa statua tanto famosa per l'artificio che
in essa si s'orgena, & si mirabile p la sua grandez-
za. Era questa statua di porfido fatta per mano di
Fidia, il piu eccellente scoltore che giamai si ritro-
uasse, fa mentione di questa Plinio con molti altri
 lib. 3. *auttori. dice Strabone che la eccellenza era la grã*
 & nel *dezza, & che essendo di porfido ui fossero pezzisi*
 li. 35 *piccioli, dicono che fu Fidìa in una sola imperfettio-*
ne tassato, che non cõpensò bene la proportionẽ del
l' imagine con il tempio: perche la fece che sedena,
& così grande che imaginandosi come sarebbe sta-
ta, se fusse stata in piedi non poteua per niun modo
capir nel tempio, la fama nondimeno di questa ima-
gine fa piu illustre, & conosciuto questo tẽpio an-
chora che fusse prima molto stimato; parciocche in
questo medesimo luoco si faceuã que' giochi, o lotte
chiamate Olimpie, onde nacque origine di annoue-
rar si gli anni per Olimpiade, i quali institui prima
Hercole, & doppo essendo dismessa l'usanza di nuo-
uo fu instituita da Emonis, & secondo altri da Sfi-
to quattro, o cinque anni doppo la destruttiõ di Tro

ia secondo Eusebio , & in questo anno cominciò la
 prima Olimpiade . La settima marauiglia dicon al-
 cuni essere stata la torre , che era nell' Isola di Fa-
 ros presso la città di Alessandria in Egitto . Era Fa-
 ros una picciola Isoletta lunga , & stretta nella co-
 sta di Egitto rimpeto al Fiume di Nilo , laquale in
 quelli piu antichi tempi secondo Pomponio Mela ,
 & Plinio , & altri auttori era per gran tratto di
 terra ferma appartata . Et doppo nel tempo de' me-
 desimi si abbracciava con la terra ferma con un pō-
 te . In questa terra ferma è la gran città d' Alessan-
 dria dall' Imperator Alessandro Magno edificata ,
 che fu poi Colonia di Giulio Cesare . Fu questa Iso-
 la chiamata Faros secondo alcuni , perche si chia-
 mò cosi un gran nocchiero di Menelao , che quini
 fu sepolto . Fu edificata da i Re di Egitto una torre
 di altezza , & marauiglioso artificio in una monta-
 gna circondata tutta d' acqua , di marmo altissimo .
 L'artificio dellaquale era tale , che costò ottocen-
 to talenti , ne per altro fu edificata , che per poter la
 notte accendersi gran fuoco per guidar tutte le na-
 ui , che quini giungeuano per pigliar porto , laqual
 opera (secondo la maggior parte) fece Re Tolomeo
 Filadelfo , & il maestro che la lauorò si chiamò So-
 strato . Et Cesare ne i suoi commentarij loda molto
 l'altezza , & l'opra di questa torre , & dice che fu
 chiamata Faros prendendo il nome dell' Isola . Que-
 sto medesimo afferma Amiano Marcellino , nar-
 rando l' historia di questa torre . Et Solino nel suo

Pli. li.

2.

Pli li.

5.

Pli. li.

37.

li. 22.

Sol. c.

16.

Lattā-
tio Fir-
mião.

li. 10.

Palistoro dice che tutte le torri che furon dopofatte per questa cagion furon chiamati Fari dal nome di questa, come fu il Faro in Messina, & in altre parti, & io mi penso che perciò si chiamano hoggi Faroni i fuochi che soglion di notte portar le navi per guidar l'altre. Questa è l'ultima marauiglia, quantunque da molti non sia nel numero di queste sette annouerata, ma in suo luogo i Giardini Pensili che habbiam detto che erano in Babilonia che eran sopra quelli archi, & torrioni, di maniera, che sotto ui conserua la gēte doue erano molti altissimi alberi con molte fontane. La forma di questo edificio scrine distesamente Diodoro Siculo marauigliosamente nel terzo libro, ilquale io lascio à dietro per non esser piu lungo. Lodouico Celio nel libro delle sue antiche lettioni narrando queste sette marauiglie non pon per la settima questa torre di Faro, ne i giardini Pensili, ma l'Obelisco in Semiramis, ilqual era una cosa della medesima fattura, che le Piramidi, che cominciua parimente in quadro, & finiva in punta, ne haueuano dalle Piramide questi Obelischi differenza alcuna se nò che gli Obelischi erano di un pezzo solo, ne perciò delle Piramidi molto minori, però si scrine di alcuni grande à guisa di torri, & di Bellissima pietra, & hoggi ne è uno in Roma chiamata la Guglia laqual fu condotta d'Egitto che è cosa marauigliosa ueder la sua grandezza, & pensar come fusse quini condotta per mare. Di questa di Semiramis,

ramis, che come ho detto la racconta Celio per la settima marauiglia, scriuono che era di piedi cento cinquanta di altezza, & uentiquattro di grossezza il suo quadro, che in tutto sarebbe il suo circuito nouanta ei, & fu questa pietra così intera cavata dalle mōtagne di Armenia, & così per comādamēto della Reina Semiramis trasportata in Babilonia di Caldea, che in uero à cōsiderar come si potesse cauare, alzare, & cōdurre par cosa incredibile quando l'antichità nō hauesse haute cose così stupēde, & maggiori, che sappiamo per tātī degni auttori esser certe. D'altri gr.āiissimi Obelischì che furō fatti da i Re di Egitto scriue Plinio nel libro 36. nel cap. tolo ottauo, & nono, doue dice in qual modo si caua no interi fuor delle miniere di quella pietra.

Che donne furonole Sibille, & delle loro profetie, & massimamente di quel che han detto della religion Christiana.

Cap. XXXI.

L'Historia delle Sibille è generalmente hauuta per certa, perciocche ogn'un sà che hā profetizato molte cose, però particolarmente quando fussero, come, quando, & che profetizassero nūz lo saperà se non colui c'hauerà letti i libri antichi. Hora ho io qui uoluta la lor historia raccogliere, perche in uero par cosa marauigliosa contemplare il bel don di profetia, che queste donne hebber da Idaio in molte cose, & quanto particolarmente profetizaron l'auuenimento di Christo, & la sua uita,

P A R T E

uita, & passione & altri grandi misterij della santa fede nostra, dellequali narraremo parte, acciò niuna iscusà possa hauer il gentile pagauo, anchora che non uollesse legger se non i proprij suoi libri come non l'ha il giudeo leggendo i suoi per non credere, & accettar la nostra fede. Percioche di comun consentimento furono accettate da tutta la gentilità, & credute queste dōne Sibille, & riceuuti suoi libri, & principalmente i Romani in tutti i suoi bisogni, & trauagli ricorreuano, & consultauano i libri Sibillini. Tanti auttori Greci, & Latini scriuon di esse, che ben tarà scegliere i più principali per non adunar tanta copia. Diodoro Siculo, Plinio, Solino, Seruio, Martiano Capella, Lattantio Firmiano, Eliano, Suida, Strabone, Marco Varrone, Virgilio con la maggior parte di tutti i Poeti, Agostino, Eusebio, Orosio, & la maggior parte de gli Christiani Historici, scriuono, & trattan di esse. Sibilla dice Diodoro, che vuol dire donna profetessa piena d'Iddio.. Seruio sopra il quarto dell'Eneida, e Lattantio nelle sue institutioni la chiama consiglio d'Iddio, Suida la chiama profetessa. Quanto siano state queste donne non si accordano gli auttori, ne meno à quai tempi, perche chi ne pongono più, & chi meno, Martiano Capella non fa mentione se non di due, altri ne metton quattro come è Eliano di uaria historia. Marco Varrone ne pon dieci, lequali racconta Lattantio Firmiano nel primo, quale io intendo seguire.

Lib. 5.
cap. 1.

La prima della quale si fa memoria fu di Persia
chiamata Sambetta, dellaquale trattò molto Nica-
noro che scrisse i fatti d' Alessandro Magno, altri
dicono esser costei stata Caldea, & chi dicono che
fu giuda nata in una città presso il mar rosso det-
ta Noe, il padre dellaquale si chiamò Berosi, et la
madre Erimanta, scrisse uentiquattro libri in uersi;
ne quali disse cose marauigliose dell' auuenimento,
& miracoli, & uita di Christo, quantunque sotto
uelame, & con artificio oscuro come misterio riu-
elato, che tutti non hauessero da intenderlo, nelqua-
le si conformaron parimente l' altre Sibille, & Lat-
tantio nel libro quarto, e in altri luoghi senza par-
ticularizar niuna di esse, scriue particolar profe-
tie di Christo. Et Agostino fa una somma di alcu-
ne cose che di Christo disse costei con l' altre, & fra
l' altre queste parole. Doppo sarà preso dalle ma-
ni inique d' infideli, & gli daranno le gottate nella
faccia con le loro sacrileghe mani, & gli sputaran-
no addosso con le lor impure, nefande, & maledet-
te bocche, & egli darà le sue spalle, & permette-
rà di esser in esse flagellato, tacerà, ne dirà parola,
così non sarà la sua parola intesa donde si uenga.
Sarà similmente coronato di pungenti spine, gli da-
ran per cibo fele, & per beuanda aceto, & questo
sarà il conuito, che gli faranno. Di modo, che tu
gente ignorante, & cieca non conoscesti il tuo Id-
dio conuersando fra gli huomini, anzi tu lo corona-
sti di pongenti spine, mescolando per lui aceto e fele.

Li. 18.
c. 33.

Si spezzerà poi il uelo del tempio, & fia nel mezo
 giorno notte oscura per spacio di tre hore, cosi mo-
 rirà il giusto, & durerà tre giorni la sua morte, &
 sonno. Et essendo andato all'inferno tornerà in vi-
 ta resuscitando. Il che è tutto a lettera, di quel che
 di Christo redentor nostro scriuon gli Euangelisti,
 & profettizaron gli altri Profeti, & massimamen-
 te Esaia nel capitolo cinquantatre, & tutto quello
 che la Santa madre Chiesa crede, laqual profetia
 di quella Sibilla ho cauata da Lattantio Firmiano,
 da Agostino, da Cicerone, da Marco Varrone, &
 da altri illustri auttori gentili, che morirono innan-
 zi il nascimento di Christo, secondo che il medesi-
 mo Lattantio proua, come delle medesime, quel che
 dice, resusciterà i morti, correranno a gran fretta
 li stroppiati, udiranno i sordi, uederanno i ciechi,
 et i muti parleran liberamente. Et poco piu innan-
 zi, con due pesti, & cinque pani satierà nel deser-
 to cinque mila huomini, & quel che auanzerà, sa-
 rà per sodisfare alla speranza di molti. La secon-
 da dicono esser stata di Libia, & di questa fa men-
 tione Euripide nel prologo di Lamia. La terza si
 chiamò Atamis & chiamata Delfica per esser na-
 ta in Delfo, & di questa tratta Chrisippo nel libro
 della diuinatione, & a questa fecero statua i Ro-
 mani secondo Plinio, & fu prima della destruttio-
 ne di Troia, & Homero nella sua opra mette molti
 uersi di suoi. Diodoro Siculo dice esser questa Daf-
 ne figliuola di Tiresia, & che gli Argini hauendo

soggiogata Tebe la mandarono a Delfo doue si fece poi nell' oracolo di Apollo profetessa ; di modo che perciò si chiamò Delfica secondo lui . Fu la quarta Sibilla chiamata Cumana Italiana, et non la Cumana Amaltea della quale hora diremo, ma la natia di Cimerio città di Campania presso Cuma, delle cui profetie scrissero Neui ne i libri Cartagini, & Pisone, ne i suoi annali inseriti da Lattantio . La quinta è quella ricordatissima Eritrea, che tanto chiaramente per dono d' Iddio profetizò il piu importante della nostra religione ; però come dice Lattantio ne i tempi passati quei gentili doue antenere per pazzia, & scemamento di cervello i uersi di queste Sibille, per non poter intendere come hauea a partorir la Vergine , & altre cose sopra naturali che dissero , referite ne i libri de gli historici, & antichissimi Poeti . Di questa Sibilla scrive Apollodoro , che andando i Greci sopra Troia profetizò loro, che haueua da esser destrutta Troia , così tutti la fanno piu antica che la desolatione di Troia . Eusebio la fa molto moderna che la pone in tempo che regnaua Romolo in Roma . Dice Strabone che fu in tempo di Alessandro Magno . Di questa Eritrea son quei uersi Greci che recita Eusebio , le prime lettere delle quali unite insieme dicono queste parole . Giesu Christo figliuolo de Iddio saluatore, che è cosa marauigliosa pensarlo , la sentenza de quai uersi pone Agostino nel libro della Città de Iddio tradotti in uersi Latini che nel

P A R T E

parlar nostro risuonano. Suderà la terra segno di
 giudicio, dal Cielo uerrà un Re, che sarà Re per sem-
 pre cioè in carne humana, perche con la sua pre-
 senza soggioghi il mondo, & così lo incredulo, & il
 fedele uerrà a Dio con suoi occhi, inalzato fra suoi
 santi, & nel fin di questo secolo appariran l'anime
 de gli huomini nella lor propria carne, & giudiche-
 ragli il medesimo quando starà la rotondità della
 terra inculta piena di cespugli, & d'herbe, gli hu-
 mini gitteran uia gli Idoli, & simulacri, & tutte
 le gioie & ricchezze, penetrerà le parti inferiori,
 & spezzerà le porte dell'oscuro inferno, però alla
 carne de i Santi si darà la luce libera e chiara, &
 a rei bruccierà la fiamma dell'eterno fuoco, si sco-
 priranno i secreti di tutti, & ogn'uno saprà il secre-
 to del compagno, & Iddio scoprirà a tutti la sua cō-
 scienza, e i cuori, quiui fia il pianto, & lo stridor
 de i denti, et si oscureranno il Sole, & le stelle. Si
 romperanno i cieli, perderà il suo Lume la Luna, si
 humiliaranno i colli, & le ualli si adeguaran con li
 monti, saranno i monti uguali con le campagne, &
 tutte le cose si finiranno. La terra fia disfatta, e spol-
 uerizata, i fonti, & i fiumi anderanno, & saran si-
 milmente da questo fuoco abbruciati, la terra, il
 mare, & l'aere insieme, & all'hora sonarà un suo-
 no dal Cielo tremendo, & spauenteuole, & apren-
 dosi la terra si scoprirà l'oscurità, & confusion del-
 l'inferno, & i tormenti, & le pene de i miseri con-
 dannati. Queste & molte altre cose ua dicendo que-
sta

sta Sibilla, ne i suoi uersi chiaramente mostrando Christo Iddio incarnato, & il giudicio finale, & re surrettione di morti, le quai cose si come prima che auuenissero non si poteano intendere, douean quel le genti tenerle per sciocchezza come la medesima Sibilla Eritrea da se istessa dice, mai reputeranno Profetessa sciocca, & bugiarda, però quando serã no compite, & uerificate le cose che io dico si ricor deranno di me, ne piu mi diran bugiarda, ma Pro fetessa del magno Iddio. Di questa Sibilla Eritrea haueano i Romani molti uersi come dice Feneſtel la che furon mandati a questa Sibilla Ambasciato ri per le sue profetie per ordine del Senato, & furo no posti nel Campidoglio, che si restaurò doppo che fu bruciato con quei che innanzi haueuano. Era questa Eritrea città di Ionia, prouincia di Asia mi nore, che confina con Caria. Dicolo percioche al tre città furon con questo nome, come in Libia, in Boetia, in Locri, & nell' Isola di Cipri, ma che sia stata questa Sibilla in Eritrea città di Gionia; ne è auttor Strabone che dice esser porto di mare uici na a un monte. Vn'altra Sibilla, fu che si raccon Li. 14. ta nel sesto luogo, chiamata Fito, natua dall'al tra di Samo nel mar Egeo presso la Tracia, ouero de l'altra Samo Isola del medesimo mare rimpetto a Efeso, perciò fu chiamata Sibilla Samia, dellaqua le scrue Erastotene. Quella che si pon per settima nell'ordine è la Sicilia Cumana chiamata Amal tea, altri la chiamano Demofile, Suida la chiama

Feneſtella,
delle
15. for
ze.

Heropile. Chiamossi Cumana percioche dimoraua, & Profetizaua nella Città di Cumana in Italia in Cmpania presso Baia. Di costei scrinue Dionisio Alicarnaseo, Solino, Aulo Gellio, & Seruio, che portò a uendere a Tarquinio superbo Re di Roma noue libri, anchora che dica Suida che fu a Tarquinio Prisco, per i quali ella domandò trecentomonte d'oro, & parendo al Re il prezzo eccessiuo non gli uolse, & ella in sua presenza abbruciò i tre di essi, & di nuouo domandò il medesimo prezzo per gli sei che gli erano restati, & parendo a lui domanda piu sciocca della prima scherni, laquale incontanente abbruciò tre de i sei, & disse, che per quelli tre che le rimaneua le haueua da dare quello che gli haueua domandato per tutti noue. marauigliato il Re della determinatione, & confidenza sua, parendogli douer in essi essere qualche gran misterio, comprò per quel prezzo i tresoli, i quali furono riposti nel Campidoglio, & tenuti sempre in somma ueneratione. Dice Plinio, che questi libri erano tre, et che abbruciò ella i due, et per quell' uno le diede quello che haueua per tre domandato. Ma basti che questi libri furono conseruati in gran reputatione insieme con gli altri dell' altre Sibille che potero hauere i Romani: perche si come dice Marco Varrone, secondo che riferisce Lattantio di tutte le città d'Italia, di Grecia, & Asia, procurarono i Romani di hauere, & fecero portare a Roma quanti uersi, & profetie potero hauere delle

delle Sibille, & particolarmente di quelli di Eritrea, & eranui huomini deputati ad hauerne la cura, non da altri poteuano essere maneggiati, & dice Feneſtella, che doppo che fu il Campidoglio abbruciato, mandò il Senato di nuouo a chiedere queſtilibri alla Sibilla Eritrea. Per ilche ſi deue penſare fuſſero in Roma, non pur i libri della Sibilla Cumana, ma di tutte l'altre anchora, & che la Sibilla della quale fa mentione Virgilio, che ſtantiua in Cuma, doue dice che ſi sbarcò Enea, che doueua eſſere l'altra Cumana, della quale habbiamo detto, & non queſta ſettima. Percioche non è uerifimile, che preſupponga Vergilio Sibilla quando entrò in Italia, & che fuſſero ſtati cinque Re ſino à lui in Roma, & coſi in quel luogo iſpone Seruio uero è che queſta che uendè i libri fu chiamata Cumana quantunque non fuſſe. Ella ſimilmente in quella città uiſſe come habbiamo detto. L'ottaua diceſi eſſere ſtata natia del tenitorio di Troia, di uno luogo chiamato Marmiſſa, & queſta è molto antica; percioche Heraclide Pontico diſſe eſſere coſteſtata nel tempo di Solone filoſofo, & del gran Re Cino. La nona Sibilla dicono eſſere ſtata natia di Frigia, et hauer profetizato nella città di Ancira. La decima poi ſi chiamò Albunea, & fu natia da Tiole, luogo ſedeci miglia diſtante di Roma. Hora tutte queſte Sibille laſciarono moltiffimi libri & uerſi, ne i quali profetizaro q̃llo che uanea da uenire, & principalmente de i ſucceſſi di Roma pro-

Verg.
nel pri
cipio
del 6.
Enei.

speri, & aduersi, tutti quasi parlarono, onde faceano i Romani ne i casi che erano importanti uedere con diligenza i libri Sibillini, & per essi giudicauano, et si come noi uolendo che si presti fede a un parlare, diciamo è l'Euangelio così essi diceuano è parola della Sibilla questa, tanto erano di gran credito presso di loro, & però diceua Giouenale, *Credite me uobis folium recitare Sibilla*; percioche si dice che quelle Sibille dauano le lor risposte in foglie di alberi scritte, come testifica il dottissimo Virgilio. Parla con molta reputatione di queste Sibille Cicerone, nel secondo libro della diuinatione, doue dice quel che habbiamo detto che si cauan sentenze, & parole dalle prime lettere de i lor uersi. Differo fra l'altre cose, della nostra religione christiana, del nascimento, uita, & morte di Giesu Christo, come è quello che habbiamo detto, & quello della Sibilla Delfica, che è la terza quando dice: nascerà il Profeta d'una Vergine senza congiungimento di homo, et quella dell'altra. Verrà colui che ha da uenire, & regnerà in pouertà tacendo la sua Signoria, & uscirà di uaso Vergine. Et quello che Giosèfo quantunque giudeo di schiatta, & professione, allega parlando della torre di Babilonia dicendo di questo fatto si ricordò la Sibilla dicendo, quel che poi seguita, che hauendo tutti gli homini un sol linguaggio, alcuni edificarono una torre altissima, come se per essa haueßero uoluto ascendere al Cielo. Ma mandò Iddio gran uento et rouinò la torre, & posersi

posersi diuerse lingue ne gli edificatori, & perciò fu Babilon chiamata la torre. Queste, & simili cose scriuono delle Sibille Christiani, Giudei, & Gentili, il che i Gentili per lor peccati non intesero, ma fu poi da Christiani che ebbero quelli libri in mano per quel che successe considerato, come fur Lattantio Firmiano, Eusebio, Agoſtino, & altri, & hoggidi edifica molto il Christiano conoscerlo, & contēplar lo, & confonde il gentile, & pagano. Altre ue ne furono che erano similmente chiamate Sibille perche furono reputate indouine, & profetesse, come Cassandra figliuola di Priamo, & Campusia Colosonia figliuola di Calcante, & Manto Tessalica figliuola di Tiresia Tebano, ma solo di queste dieci parlano gli auttori.

Perche fu dato il sonno all'huomo, et come il troppo dormire è dannoso, & uitioso. Cap. XXXII.

FV naturalmēte il dormir dato all'huomo per sua cōseruatione percioche non è opera naturale in esso che non habbia bisogno di quiete, & riposo. Aristotile nel quarto de gli animali, dice che ogni animale che ha sangue dorme, doue proua che dormono i pesci per ragione, & per esperienza. E il sonno un riposo di tutti i sentimenti che si cagiona dalla euaporatione, & fumi che dallo stomaco per i cibi uanno al ceruello, con la frigidità delquale temperandosi quelli uapori che sono caldi, addormenta i mouimenti, & sentimenti esteriori, &

riti=

ritirandosi lo spirito uitale al cuore si addormenta
 no le membra, & si riposano dal suo trauaglio, fi-
 no a tanto, che hauendo questo uital spirito acqui-
 stato (che è istrumento con che fa l'anima le sue o-
 perationi, & gouerna, & comanda a tutto il cor-
 po) nuoue forze, et cessando o sminuendosi i uapori
 uiene a destarsi l'huomo, & i sentimenti, & le po-
 tenze ritornano di nuouo a fare con maggior forza
 le sue operationi. Di queste cagioni nel sonno trat-
 ta lungamente il sapientissimo Aristotile, nel libro
 del sonno, & della uigilia, et Plutarco recita uarie
 opinioni di Filosofi con molte altre naturali. Ma
 quantunque sia riposo, & salute del corpo, questo
 nondimeno si intende se si piglia moderatamente.
 Percioche il molto dormire (secondo Aristotile) in-
 debolisce gli spiriti corporali, & l'anima, cosi co-
 me la moderanza li dà uigore, che molte cose sono
 necessarie, ma sono dannose pigliandosi eccessiue. E
 necessario, & saporito il mangiare: però se trapas-
 sa la misura è nociuo: & non da gusto: cosi la fati-
 ca moderata è salutifera, però l'immoderata è dāno-
 sa, cosi del sonno non si deue prendere se nō il neces-
 sario per recreatione, & riposo de i sentimenti, &
 de gli spiriti, & delle membra. Perche il troppo,
 oltre che le membra, & i sentimenti si imprisono,
 & indeboliscono con l'otio, causa il molto sonno
 tanta humidità nel corpo chel'inferma, & uccide;
 percioche dormendo tutte le humidità del corpo si
 ritirano con il calor naturale alle parti interiori,

¶ niuna euacuatiene si fa della superfluità, & humidità di esso. Et non pur il dormir oltre il douere è proibito da medici, & filosofi naturali, però da sani, & morali è molto ripreso. Dice Aristotile che mentre si dorme non è differenza alcuna dal sauiò, & dal sciocco, & ueramente quantunque per altra ragione non dormisse poco il sauiò, se non perche non si uguaglia a lui colui che non è, lo douerebbe fuggire, che anchora che il dormire sostenti la uita & la salute, considerando bene quello che si dorme non si uine. Et come dice Plutarco nel libro della contesa del fuoco, & dell'acqua, colui che dorme non ha piu sapere mētre dorme che se fusse morto. Li. 16. Conformasi a questo Plinio dicendo che il sonno ci toglie la metà della uita poi che quando dormiamo ne sentimo, ne sappiamo se uiuemo, & nel proemio della sua opera chiama ueghia la uita. Et Ouidio con altri Poeti, & huomini dottissimi chiamano il sonno somiglianza di morte, & è nella sacra scrittura il sonno figura della morte. E Paolo nel quarto della prima a Tessalonicensi dice, non uoglio che uoi lasciate di saper fratelli di quelli che dormono parlando de i morti, & piu sotto, Iddio tirerà con lui quelli che hanno dormito per il saluator nostro Giesu Christo. Et similmente figura il sonno alla negligenza, & pigritia, & il medesimo Paolo lo dimostra dicendo, fratelli è homai tempo da destarci dal sonno. significa similmente il peccato, & la colpa, Ca. 12. secondo Santo Gregorio nell'ottauo de i mortali do

ue dice, che il dormire, & lo stare, & il perseverare ne i peccati, & se per il sonno non si intendesse il peccato non haurebbe detto Paolo uegiate giusti, & non uogliate peccare. Hora habbia uergogna colui che il piu di sua uita dispensa nel leto dormendo, che non ha men peccato di colui che si sta tutto il giorno a tauola māgiando, poiche queste cose si hāno da procedere per sostentamento della uita & nō per dāno di essa, & dell' anima insieme. Di modo che si dee il sonno prendere per sostentarsi, & non per uitio, & poi che si ha da operare per la salute del corpo, sappiamo homai in qual modo si deue metter l'huomo nel letto a dormire, che sia piu utile il sonno. Dicono il piu utile sonno è metter si a dormire a persone sane nel primo sonno sopra il lato dritto, & doppo maggior parte della notte sopra lo stanco, & nel fin del sonno per un poco tornare sopra il dritto, la ragion di questo è, che lo stomaco dell'huomo situato di tal maniera che la bocca è alquanto piu uerso il lato dritto che lo stanco, & il suo fondo declina alquāto uerso la parte stanca, & mettendosi a dormire sopra il lato dritto un'hora, o due lo stomaco cade sopra il fegato, & di ciò ne seguitano due utilitadi, l'una che lo stomaco si drizza, e drizzandosi, il pasto assai meglio descende a basso, il secondo che l'humidità del cibo riscalda il fegato, & con il rinfrescamento del fegato piglia forza il calor naturale nello stomaco, per cominciare a digerir. Doppo che questi due buo

ni effetti son conseguiti è ben fatto riuoltarsi uerso il sinistro; perche uolto in tal modo uiene a cadere il fegato sopra lo stomaco, & abbraccialo con le sue ali, & il pasto partecipa piu il fegato, & si finisce la digestione. Però è bene tornare alquanto nel fine del sonno sopra il lato dritto, donde si è cominciato, perciocche lo stomaco si comincia a redrizzare, & scoprir dal fegato, & si acciar qualunque aere, o superfluità della digestion passata. Questa regola è buona, & si intende per chi ha il fegato temperato, & lo stomaco non frigido, ma amendue memorasane, & temperate. Ma colui che hauesse il fegato troppo caldo, & lo stomaco frigido, come, spesso suole auenire, nõ gli è sano che dorma mai sopra il lato dritto, perciocche cadendo lo stomaco sopra il fegato, stringendo il fegato da tutte le bande si infiamma, & eccessiuamente accende, & rimane scoperto lo stomaco dalla parte di sopra, & si infrigida piu, oltre che il maggior calore del fegato roba, & toglie per se quel poco ch'è nello stomaco, onde ne segue mala digestione, & successiuamente pessima dispositione. Però costoro che haueranno in questo modo lo stomaco freddo, & il fegato caldo, gli è sano il dormire sopra il lato stanco sempre; perche lo stomaco per caderli il fegato sopra, stà occupato da tutte le parti, & fa la sua digestione, & stando cosi il fegato dalla parte di sopra stà scoperto, & scaricato & perciò si rinfresca, & non si infiamma. similmente si accostumano alcuni

P A R T E

ni dormire, gittati sopra lo stomaco, ilche aiuta, & conforta la digestione; perche aduna, & ritiene il calor naturale alla parte dello stomaco, & è in miglior dispositione di fare euacuatione della superfluità, ilche auiene il contrario in coloro dormo co le spalle basso, & la faccia supina; perche il calor natural si sparge, & perciò indebolisce le digestioni; & le superfluità non possono ricorrere alla bocca ne uie ordinarie, anzi uiene à cadere al petto, et alla gola, & causano molte fiate affogamenti, & paralesie, & altre infermitadi. Danno similmente per aniso i saui in medicina, che non dormiamo molto di stesi nel letto; perche cosi uiene a farsi la digestione debolmente, perche secondo il Filosofo la uirtù, & la forza insieme unita, meglio fa l'operatione. Oltre che la carnosità che cuopre lo stomaco si unisce meglio à lui, & lo scalda, & fortifica meglio, stando l'huomo mediocrementemente raccolto. Queste regole dico esser necessarie per i deboli, & delicati che al sano, & gagliardo, la miglier regola che puo darfi è che offerui il costume che ha preso.

Donde nacque l'origine del costume che si solena offeruare in Hispagna di contar fin dell'Hera di Cesare, & che cosa è Hera, & perche si lasciò questa usanza.

Cap. XXXIII.

ANticamente in Castiglia ne gli instrumenti, & scritture per notare il tempo scriuono l'Hera di Cesare nel modo che hoggi si mette
del

del Nostro Redentor Giesu Christo, il medesimo sti-
lo offeruandosi nelle croniche, & historie, come chi
ha letto potrà hauer ueduto, è cosa che quantun-
que sia trita, & ueduta da tutti, pochi hanno uolu-
to saper la cagione, & l'origine di questa usanza,
& come, & perche si sia detto questa Hera. In
questo, secondo il parer mio si possono tenere due
opinioni, la prima che questa parola Hera si scri-
ue con aspiratione, & cosi l'ho io trouata nell'hi-
storia di Spagna in qualche luogo, anchora che in
alcuni senza, & essendo cosi diremo Hera uenire
da Herus, che uol dir signore, onde seguirebbe
che Hera si potesse intendere per signoria, & mo-
narchia o regno, & che Hera di Cesare uoglia dir
monarchia di Cesare, cioè principio di monarchia
che si intende di Ottauiano. Questo medesimo par-
ue a Antonio di Nebrissa, che nel suo uocabula-
rio della lingua Spagnuola dice Hera di Cesare,
cioè monarchia di Cesare, & gli Astrologi ne il lo-
ro conti, & segnalatamente il Re don Alfonso
nelle sue tauole i principj de i regni chiama Hera:
come quel di Filippo, quel d'Alessandro, & quel
di Nabucdonosor, & quel di Cesare & di molti al-
tri. Però quantunque paia questo cosi chiaro ha
però una difficultà alla quale è necessario di sodis-
fare, & è questa, come Eusebio, & Paolo Orofio,
& molti altri scriuono, Christo nacque nell'anno,
xij. dell' Imperio d' Ottauiano, & essendo cosi, par-
che Hera si hauesse da anticipare quarantadue
anni



P A R T E

anni alla natività di Christo, poi che ha rispetto al principio dell' Imperio di Cesare nel modo che habbiamo considerato, & non si anticipa se non trent'otto anni, & così la pone il Re don Alfonso, & per tutte le croniche di Spagna si uedrà chiaramente doue non sarà erato il testo, che sempre la anticipa la Hera di Cesare al nascimento di trent'otto anni. Quel che io sento in questo è che Eusebio, & Orosio, & tutti quei che pongono il nascimento di Christo alli quarantadue anni di Ottauiano Imperatore fan conto del suo Imperio del giorno che uenne a Roma subito che morì Giulio Cesare suo zio, & uenuto fu fatto Capitano doppo alcuni successi insieme con i Consoli Hircio, & Pansa contra Marc' Antonino, perche facendo conto fin da questo tempo, & non altrimenti uiene il nascimento di Christo alli quarantadue anni dell' Imperio di Ottauiano come hora mostrerò, però coloro che faceuano il conto dall' Hera pigliarono questo principio quattro anni prima, & par che haueffero ragione, perche ueramente in questi quattro anni primi non comandò Ottauiano a Roma, ne tenne senza resistenza il gouerno, anzi al principio di essi hebbe guerra con Marc' Antonio, doppo hebbe in Consolato per forza in luogo di Hircio morto andando à Roma con genti di guerra. Fecero doppo questo lega egli, & Marco Antonio, & Lepido che tutti tre per un certo tempo doueffero gouernare, & fecero la crudel pro-

scrittione

scrittione, nella quale uccifero gran copia d'huomini principali di Roma, & egli, & Marc' Antonio passarono in Grecia a perseguitare i micidiali di Cesare, & ebbero battaglia in Grecia con Bruto, & Cassio, i quali essendo morti, & uinti, lasciando Marc' Antonio nelle parti Orientali tornò Ottaviano in Italia, doue se li leuò contra Lucio Antonio fratello di Marc' Antonio, ilquale Ottaviano assediò in Perugia, & lo costrinse a rendersegli così hauendo tutti i suoi nemici uinti, & fugati uenue senza contrasto Ottaviano a Roma, per gouernar Italia, Francia, Spagna, & Lamagna, perche in Africa staua Lepido, & in Asia Marco Antonio, & questa entrata, & signoria sua fu quattro anni doppo la sua uenuta in Grecia. Per il che ragioneuolmente di qui si comincia il conto di sua heredità, & signoria, & questo è trecento, & otto anni innanzi il nascimento del redentor nostro Giesu Christo. Et Eusebio, & Orosio, & tutti quelli che pongono il nascimento alli quarantadue dell' Imperio di Ottaviano dal giorno che Giulio Cesare suo zio fu morto. Et questo si proua chiaramente per cioche costa per tutte l' historie, che Giulio Cesare fu morto alli settecento dieci anni dalla fondatione di Roma, & Christo nacque alli settecento cinquā tadue anni, che ui sono differenza quarantadue anni, per il che si uede, che tutto questo tempo si da all' Imperio di Ottaviano Similmente secondo Eusebio, fu Giulio Cesare morto nell' anno della creatio-

P A R T E

ne del mondo cinquemilia cento cinquanta sette, & Christo scondo il medesimo nacque nell' anno cinquemila cento nouātanoue, che è differēza fra l'uno & l'altro, i medesimi quarantadue anni, & con tato per Olimpiade, Giulio Cesare fu morto nel secondo anno della cento, & ottanta quattro Olimpiade, & Christo nacque nel terzo della cento nouanta quattro Olimpiade inclusiuamente, che uie la medesima differēza de i quarantadue anni, & cosi l'anticipano quarantadue anni alla natiuità, a uenga che il suo uero Imperio cominciasse quattro anni doppo quel tempo che comincia la Hera et trētaotto anni innanzi la natiuità; perche i quattro anni non fu signor, come tutte le Romane historie dimostrano, Plutarco, Appiano, Dione, Suetonio & piu de gli altri Tito Liui, o per meglio dire Lucio Floro nell' epitome del libro cento uenticinque & cento uentisei done dice, che uenne Ottauiano a Roma, quando Giulio Cesare suo zio fu morto di età di diciotto anni, & fu Consolo nel dicinoue, & che passete tutte le guerre, & tutti suoi nemici soggiogati, & uinti tornò a Roma uincitore, & signore, nel uētitre di sua etade. Di maniera che a questo conto similmente di Liui quattro anni doppo la morte del zio comincia l'Imperio d'Ottauiano, & uiene con il conto dell' Hera trentaotto anni innanzi la natiuità di Christo. Vn' altra opinione, & consideratione si puo hauer sopra quest' Hera, che sarà scriuendosi con distongo & senza spiratione che si dica

dica da ~~era~~ pro pecunia ex ære conflata, & che habbia la sua origine dal principio del censo, & tributo che a Ottauiano si pagaua, che si dica era o tributo di Cesare, & non l'Imperio di Cesare, & che si dica era ære, come si dice era il medesimo cugno che si poneua nelle monete di sua ualuta et che dal tempo che questo tributo si acquistò si conta la era. Di questo parere è Isidoro che nelle sue Etimologie dice queste parole. *Æra singulorum annorum constituta est a Cesare Augusto quando primo censu excogitato Romanorum orbem descripsit. Dicta autem æra quod omnis orbis æs reddere professus est Reipublica.* Pe'l che chiaramente appare che questo modo di far conto uenne, & prese il nome da quella moneta, & censo che pagaua, & il medesimo afferma nel capitolo seguente parlando de i lustri quando dice. *Adhuc enim Consules, adhuc æra non erant, & similmente Ambrosio Calepino nel suo dittionario gli parebauer questa dittione, questa medesima origine, & nella dittione ære dice queste parole. Astrologi quoque initium a quo sub putationes incipiunt æram uocant, dicta æra ex eo quod omnis orbis æs reddere professus est Reipublica.* Questi autori seguita Alfonso Venero frate Douenichino nel suo enchiridion de i tempi, le sue parole son queste, & altri fan conto dell'era di questo medesimo Ottauiano, che hauendo tutto il modo sotto di lui uolse saper che gente hauena sotto il

P A R T E

suo Imperio, & fece vno editto che ogniuno si fa-
 cesse scriuere nella Città doue era nato, doue inse-
 gno della sua domanda porgesse una certa moneta
 e perche questa tal moneta era di metallo, chiamof-
 si quella descrittione grea. Di modo che secòdo que-
 sti auttori hebbe principio questo numerar gli an-
 ni da Hera dal tributo che si pagaua; scriuèdosi a-
 ra, latino. Però qui resta un' altra difficoltà di non
 poca importanza, & è che questo editto di Cesare
 non pare che cominciasse tanto tempo innanzi, la
 natiuità di Christo come dicono di trenta otto an-
 ni, si come si conta la Hera, anzi per il secondo ca-
 pitolo di San Luca par che si ueda che cominciasse
 nell' anno che nacque Christo, doue dice, *Exijt edi-
 ctum a Cesare*, & cosi non si accorda questo prin-
 cipio con quel dell' Hera. A cui si può rispondere
 secondo il parer mio che ben puote essere che quà
 nelle parti Occidentali de Italia, di Francia, & di
 Spagna si cominciasse questo editto, & censo per co-
 mandamento di Ottauiano Imperatore fin dal tem-
 po che habbiamo detto che egli si fece Signore, &
 venne a Roma che fu trentaotto anni prima che na-
 scesse Giesu Christo, & che nell' Asfria e Giudea
 non si facesse questa diuisione da Cesare, perche vi
 masero quelle provincie sotto il gouerno di Marco
 Antonio, fin che poi venne sotto la monarchia di
 Cesare, & non implica contradittione che trenta
 otto anni prima si fusse impatronito di Francia,
 & di Spagna, & che da li in quà si faceua conto

da quest'hera, & similmente puote esser che il primo cēso che si hebbe da queste prouincie fusse quel delquale racconta San Luca, però hebbe prima altri prouinciali da chi puote pigliar origine la nostra Hera, ilche dimostra chiaramente Beda sopra il medesimo capitolo di San Luca, isponendo la parola, *ut describeretur vniuersus orbis*, doue dice. *Signant hanc descriptionem uel primam esse harum, quę totum orbem concluderit, quia pleraque iam partes terrarum leguntur fuisse descriptę*, che uol inferire appar questa descrittione esser la prima che fu uniuersale a tutto il mondo, percioche prima di questa si legge molte città particolari esser state descritte. Afferma Santo Ambrosio il medesimo sopra questo capitolo di San Luca dicendo che molte altre terre, et prouincie si troua esser state descritte, Et Lucio Floro similmente nell'abbreuiatione de i cento trentatre libri di Tito Liuiio scrue che Cesare gittò Tributò in tutta la Frācia, doppo che uinse Marc' Antonio, che fu poco meno di trent'anni prima che Christo nascesse. Ma o sia per la prima ragione, o pur per questa ultima perche si dicesse Hera, basta che cominciò trentaotto anni prima la natiuità di Christo. Questo costume di far conto per Hera è molto antico, e massimamente in Spagna, e penso che mai si lasciasse fino al tempo di Romani, poi che i Gotti l'usarono, & Isidoro nel tempo di essi scrue di essa come di cosa molt'antica, & quantunque io non sappia dir quando si co

P . A R T E

minciasse a usare, sò che si vsò molto tempo, come per le croniche di Spagna potiamo uedere, fin che il Re don Giouanni primo, che perdè la battaglia di Algiubarota nel quinto anno del suo regno comandò che da indi in poi ne in instrumenti, ne in historie più non si mettesse dall' Hera di Cesare, ma dal nascimento di Christo. Et questo fu nell' anno del 1383. & nell' Hera di Cesare di 1421 anno, e con questo finisce il capitolo, & la selua. L'honore, & le gratie sien date a Dio, che uine s'èp. e senza principio, e senza fine.



DELLA

316

DELLA SELVA DI

VARIA LETTIONE.

P A R T E Q V A R T A.

*Della vita di Macometto, de suoi costumi, della
sua falsa, & perfida Dottrina.*

Cap. I.



I Sopra in piu luoghi habbiamo trattato, varie, & diuerse cose in materia de Turchi, & Macometto, ma perche quanto piu si ragiona di questa cosa, tanto piu si conosce la falsità, & perfidia di quella ini-

quasetta, & perche ancho habbiamo promesso nel principio della nostra historia uniuersale di trattare a pieno, mi è parso di soggiungere in questo luogo distintamente tutta la sua uita, laquale habbiã tratta dal dottiss. Gio. Diacono Vero. che la scrisse nell' anno 1320. hauẽdo egli ueduto quanto di questo si conteneua nell' historia Martiniana, ouero Ioviniana. Dico adunque che Macometto nacque in Arabia, & di uilissimo, & basso padre, fu costui fi-
vo da fanciullo inchinato ad ogni scelerita, & tri-
flezza, empio, insopportabile, d' insatiabile auari-
a, & ambiciosissimo, nel desiderio di regnare, &

Rr 4 essendo

P A R T E

essendo pouero, di bassa, & plebea conditione si ac-
conciò per garzone di uno Arabo mercatante ric-
chissimo, & di gran facende, delquale per simile
cagione di merçatìa era spesso uolte menato nell'E-
gitto, & in Palestina, così per attendere al gouer-
no di Camelli, come per imparar i traffichi de la mer-
cantia, doue Macometto spesso praticando cō giudei
e cō christiani imparò (come puote il meglio) la dot-
trina del uecchio, e nuouo testamēto. Ma hauendo
riuolto l'animo suo ambizioso alle grandezze, & a
gli honori, dicono che s'accostò con uno Giudeo, il-
qual dinanzi abbandonando la setta de gli hebrei,
hauena in Persia imparato l'arti magiche, & che
con il consiglio di costui hauena promesso al diauolo
di farsi suo uassallo, se egli in premio di ciò l'haues-
se fatto grande, & honorato, & che all'hora il dia-
uolo, ilquale hauena molto a male che la santissima
& preciosissima Croce fusse stata inalzata da He-
raclio Imp. riuolgendosi a nuoui, & inusitati consi-
gli, & prendendo la occasione presente d'inganna-
re il mondo, facilmente promise Macometto, che s'e-
gli poteua indur gli Arabi al culto suo proponendo
gli quella legge che gli sarebbe data da lui, che nō
solamente regnarebbe sopra di loro, ma che ancor
allargarebbe l'Imperio suo nella Persia, nell' Me-
dia, & ne i Caldei, & fino alle estreme parte dell'O-
riente, del che essendosene il scelerato Macometto
rallegrato grandemente di una così gran promessa,
se gli fece suddito, & obediante, obligandosi di far

quarto

quanto detto li hauea, si come doppo fece. Queste cose si ritrouano scritte in certe croniche assai autentiche. Ma nel libro de fra Rinaldo Fiorentino de l'ordine de predicatori, tradotto da lui di Arabico in Latino, si fa mentione del modo con il quale egli peruenisse al Regno, & ingannasse i Saracini, l'altre cose che seguitano sono breuemente da fra Iacomo de Voragine narrate. Dice adunque che uno certo prete Nicola essendo nella corte di Roma diuenuto huomo di grandissima fama, ne perciò hauendo potuto ottenere l'honore che speraua, uinto dal dolore riuolse il sdegno di quella repulsa, & la uendetta tutta contra di Dio, cosi persuaso dal Diauolo, essendopassato nelle parte del Leuante, et iui usando di moltsimi inganni fu facilissimamente seguito da vna grandissima moltitudine di Saracini, persuadendogli ad abandonare il culto de suoi idoli uani, e che uoleessero uiuere con quella legge che loro era insegnata da lui, & hauendo iui ritrouato Macometto se lo fece compagno ammaestrandolo, & promettendogli di farlo Signor sopra tutto il popolo de Saracini, di che parendo all'empio Macometto, che le promesse gia fategli dal Diauolo, hora gli douessero essere adempite, si rallegro seco stesso grandemente. Il prete dunque ponendo mano alle fraude mostrategli dal Diauolo, tolse una colomba dal nido, ponendo il cibo, colquale si pasceua in una delle orecchi di macometto, & ammaestrandola a poco, a poco cosi bene la domesticò che volendo

P A R T E

lendo ella pascersi, anzi ueduto a pena Macometto, si era auezzata di uolargli subitamente sopra le spalle ponendogli il becco nell' orecchia. Hauendo poscia questo Nicola adunati tutti i suoi seguaci Saracini, loro disse, che sarebbe buono che si eleggessero per loro Re colui, che dallo spirito Santo disceso in forma di colomba gli fusse dimostrato, a che acconsentendo ogn' uno, subito dando segno ad alcuni suoi fidati, fece mandar giu la colomba, laquale seguendo il suo costume, essendosi posata sopra le spalle di Macometto, gli pose il suo becco nell' orecchia. Dal qual miracolo mossi i Saracini, incontinente lo gridarono loro Re, & a lui per lo auenire ubidirono come a legitimo Signore, & Profeta mandatogli da Iddio. In un' altra historiala quale per le cose che seguono, pare molto piu autentica, si legge, ch' un certo monaco nominato Sergio, ilquale percioche era della setta Nestoriana, non era stato riceuuto da gli altri monachi, mosso da sdegno, ribellatosi dalla uera fede Christiana si era fuggito nell' Arabia, doue ritrouando il perfido Macometto (gia per malitia fatto famoso) se gli accostò, insegnandogli il uecchio, & nuouo testamento, & poscia per opra sua con l'inganno della colomba, facendolo crear Re de Saracini. In altre moltissime historie altrimenti si legge, cioè che un certo Archidiacono della Chiesa Antiochense, Iacobita, fu quello che ammaestrò Macometto. Ma concordando queste historie insieme facilmente si

puo

puo conietturare che Macometto hauesse tutti co-
 fioro per maestri, hauendone anco hauuto de gl' al-
 tri, si come nell' historia sua si legge. Et acciò che
 le cose che seguono si possino piu facilmente inten-
 dere è necessario di sapere, che si come nell' historie
 dell' Oriente si legge, & ne gesti di Tartari, & co-
 me dice fra Nicola, in una sua epistola a mastro Ro-
 berto: La Chiesa Orientale, per disseminationi del
 Diauolo, si diuise principalmente in due pestifere
 sette, benchè non ui mancassero anco dell' altre non
 men di quelle peggiori, cioè Nestoriana, & Iaco-
 bina, ouero Iacobita. Gli Nestoriani furono cosi
 detti da quell' empio Nestorio Vescouo Costantino-
 politano uituperosamente condannato nel Concilio
 Efesino, ilquale predicaua che in Giesu Christo e-
 rano due nature diuina, & humana, & ciò dritta-
 mente, ma poi peruersamente distinguèua due per-
 sone, cioè due Christi, l' uno figliuolo di Dio, l' altro
 figliuol dell' huomo di Maria Vergine, & in questa
 opinione concorsero molti Saracini, iquali diceua-
 no, che dalla santissima Vergine non nacque Dio,
 ma Giesu Christo puro huomo. Li Iacobini, ouero
 Iacobiti, seguendo l' errore di Euticeno, affermano
 Giesu Christo essere puro huomo. Macometto dun-
 que essendo con quell' arti, et con quelli maestri, per-
 uenuto al Regno, si andaua seruendo dell' opera di
 molti christiani heretici, & di giudei rifuggiti, fra
 i quali il piu scelerato, et ribaldo, fu un Iacobita no-
 minato Bacira, ilquale essendo secretario di Maco-
 metto

P A R T E

metto, stette a seruitù suoi, fino a tanto, che essendo nata discordia fra loro, & il perfido Macometto temendo che da costui non fossero scoperti gl'inganni suoi, lo ammazzò con le sue mani. Tenne ancora presso di se quel Giudeo Sicera potentissimo mago, per la cui opera (come di sopra si disse) Macometto si era consigliato con il Diauolo. Terzo fu presso di lui un' altro Giudeo chiamato Abdia, che per altro nome ueniua chiamato Salem, & poscia fu nominato Abdala. Quarto fu un' altro Salem. Hebbe parimente Nicola prete, Sergio monaco, & altri suoi domestici, & favoriti, con il consiglio de quali Macometto prese per moglie una uedoua ricchissima, & facoltosa nominata Gadiga, et da altri adimandata Dadissa, laquale dominaua nella provincia Corocanica, costei parimente stimando che in lui ui fusse qualche uirtù diuina, diuenne uolontieri sua moglie, dandogli per dote il stato suo, de quale Macometto poscia se ne fece signore. Ma essendosi hormai quasi tutti gli animi de gli Arabi piegata alla deuotion sua, aprendo Macometto liberamente il secreto de suoi pensieri pieni di malitia, & di crudeltà, adunate quasi tutte le genti di Arabia insieme con un grossissimo essercito, assalì il Regno de Persi, sperando con la forza di agguernerlo all' Imperio suo, ma da Persi fu uituperosamente ributtato, & questo fu nell' anno dell' Imperio d' Eraclio, & Costantino 22. & di nostro Signo 632. per questo che raccontan l' historie. Orientali.

itali. Ma poco doppo, hauẽdo Macometto adunato di nuouo un' altro essercito d' innumerabil gente, entrando nella Soria, espugnò, & prese Damasco, all' hora tenuto da Greci, occupando doppo in breue tempo con picciolo contrasto tutta quella prouincia, ilche non auenne senza il uolere, & giudicio di Dio; per cioche dinanzi Eraclio seguendo alcune empie opinioni, si era scostato dalla uera religione. Quindi poi Macometto, uolgendosi uerso Antiochia, & fatta una sanguinosissima battaglia nella quale ui morirono innumerabil gente dell' vna, & l' altra parte finalmente la prese, & saccheggiò. Dalle quali uittorie insuperbiti i Saracini, assaltarono la Licia, la Cappadocia, & la Licaonia, & messa insieme vna grossissima armata, smontarono nell' Isola di Cipri, & depredatola tutta, molti ammazzandone, ne sparagnando a età, ne a sesso menno uia grandissima quantità di schiaui, abbruciando la città di Costanza, nella quale era il corpo di Bernabà Apostolo. Doppo circondando tutte le marine uicine, & facendo di grandissimi danni, assediaron la città di Costantinopoli, con grandissimo apparato di gente per mare, & per terra. Ma Dio onnipotente, mosso dalle grandissime lagrime de Christiani soccorse a così grau bisogno; per cioche quantunque fusse l' estate, nondimeno mādò nel essercito, & nell' armata de Saracini, tanta furia di pioggia, di uenti, & di tempesta, che molte navi cariche d' armi, & di grandissima preda, & di moltitudine

tudine d'huomini, miserabilmente periron, onde Macometto mosso da questi danni, & percioche dianzi la peste, laqual' era entrata nel campo di Saracini, ne hauea crudelmente cōsumata una gran parte abbandonandol' impresa ritornò in Asia alle sue gēti. I Christiani conoscēdosi manifestamente saluati per beneficio di Dio, ordinarono che ogni anno in questo giorno fussero ccelebrate deuotissime solennità in honor del Saluatore. Così Macometto hauēdo hora con simulata santità, & hora con aperta forza occupati grandissimi paesi, diuenne in picciol tempo formidabile a tutto l'Oriente. Ma essendo Macometto spesse uolte preso dal mal caduco, & perciò diuenuto di tenue complessione di corpo, incominciua ad essere chiaramente disprezzato da Gadiga sua moglie, laqual tutta sdegnata si dolena di essersi maritata ad un'huomo sporco, & infermo, & anco per gli amici suoi, i quali assai piu spesso si ricordauano della uita, et bassezza del suo sangue che della presente fortuna. Di che essendosene Macometto accorto, consigliatosi con Sergio monaco lasciando la forza da canto, con laquale haurebbe potuto facilmente farsi temere, & honorare, si riuolse a i suoi inganni, chiamādosi profeta di Dio, mandato da Dio, & eletto signor di Saracini dal giudicio manifesto del spirito santo, & che tutte le cose dette, & fatte dalui gli eran molto prima da Dio riuelate, & nuntiate dall' Angelo Gabriel. Da che mosso la moltitudine de Saracini, parte per par

ra, e parte per potentia, altri persuasi da quella fin
za santità, & altri tratti da promesse, & da lusinghe
incominciarono a credergli, come a nuntio di
Dio, il che tanto piu facilmente ottenne, quanto che
accommodandosi al senso de gli Arabi, iquali per
natura sono inchinati alla gola, e alla lussuria non
promette nel suo Alcorano altro che quello che suo
le esser desiderato da gēte carnale, e da piaceri. Per
cioche l'Alcorano suo cō scelerata licēza permet-
te a Saracini, i pergiuri, le rapine, gl' homicidij gl' a-
dulteri, & anco la sodomia, e tutti gl' altri uitij piu
nefādi, si come là doue dice. Che colui che dirà, che
nō è Dio, se nō Dio, entrerà nel paradiso, bē che sia
adultero, ladro, pergiuro, o c' habbia cōmesso altre
cose tali. e in un' altro luogo. M' ha dato Dio la spa-
da istrumēto accōmodato per amazzar i ribelli, e
quelli che cōtradiranno, e nō crederāno, e quasi p
tutto l'Alcorano uien detto amazzate, ammaz-
zate. Parimēte in un' altro luogo vien detto. M' ha
comandato Dio, ch' io debba soggiogar le genti con
l'armi, fin che confessino che non è Dio, se non Dio,
e ch' io son nūtio di lui, e quelli che lo confessaranno
conseruaranno il sangue, e le facultà loro. Similmē-
te dice. Siano spogliati e uccisi quelli che in me non
credono, fin a tātō che credino o paghino il tributo.
Et nel C. Elmur, che è interpretato Luce, permet-
te i mescolamenti delle mogli altrui, & anco delle
donzelle, percioche fu cosa notissima a tutti i Sara-
cini che Mahomet oltra la moglie Gadiga, & altre
mogli

P A R T E

mogli c'egli hebbe doppo era grandemente acceso
 dell'amore d'vna giouanetta nominata Maria del-
 la sette de Iacobiti. Due mogli delquale una chia-
 mata Naesse figliuola di Ebibeher, di nobilissimo
 sangue, & Naassa figliuola di Homar, mosse da
 gelosia, essendo entrate nascosamente in camera, et
 trouato Mahomet che giaceua con Maria, gli domã-
 darono se queste cose si conueniuano ad un Profeta
 Santo. di che egli essendosene uergognato, & giu-
 rando di non farlo mai piu per l'auuenire, acquistò
 co'l giuramento le mogli adirate ma poco tẽpo, do-
 po, non potendo egli piu lungamente sopportare il
 desiderio della giouane per coprir il suo fallo, fece
 una legge, fingendo di hauerla hauuta dalla bocca
 di Dio, et nel C. Elemeteartẽ. 31. che è interpretato
 prohibitionẽ, disse così. O Profeta, perche ti togli a
 te medesimo quello che Dio t'ha cõcesso? Tu cerchi
 di placare le tue mogli non sai tu che Dio per legge
 ha sciolti tutti i giuramenti uostri? così il scelerato
 rõpendo il giuramento ritornò a gl'abbracciamenti
 della giouane palescẽte dicendo che Dio l'hauẽua
 dispẽsato, & che di ciò n'erano testimoni gl' Archã-
 geli Michele, e Gabriele. Et marauigliãdosi una de
 le mogli, come Dio fusse stato così sollecito de suoi
 piaceri, & uolendo forse intendere se il suo Dio pa-
 rimente si dilettaſse de adulterij Mahomet chiamã-
 do a se le sue mogli, gli tessẽ tutto il capitolo della
 prohibitionẽ, & soggiunse, come parlãdo per bocca
 di Dio, che douẽssero pentirsi dinanzi Dio, percio-
 che

che erano uscite fuor del dritto camino accioche, p
 antura Dio non le facesse repudiare, & egli ritro
 uasse altre mogli migliori, Saracine fedeli ricche,
 penitenti, laudanti, adoranti, accerte, & vergini;
 ma le mogli vdito il pericolo, dissero che si pentua-
 no. Et nel 271. si legge, che Mahomet hauendo tol-
 ta la moglie a Zeid, uolse cōgiungerli seco in matri-
 monio, & per coprir questo errore, disse: Dio m'ha
 detto, Tu nascondi dentro l'anima tua quel che Dio
 ha manifestò, perche tu hai paura de gl'hucmini,
 ma piu giusta cosa è; che tu habbia paura di Dio:
 Zeid ha lasciata la moglie sua, prendila ch'io te l'ho
 destinata così Mahomet con queste false iscusatio-
 ni satiano ogni suo disordinato appetito, non resta-
 ua di compiacere a i desiderij suoi con ogni donna
 così uergine, come maritata, pur che la fusse piac-
 ciuta a gl'occhi suoi. & per mostrare che alla gran-
 dissima sua libidine, gli rispondevano ancole forze,
 si gloriava di essere così gagliardo nel coito, & ha-
 uer tanta copia di seme quanto quattrocenta huo-
 mini insieme. Benche di ciò egli grandemente ne
 mentisse, essendo come si vide stato priuato da Dio
 di hauer figliuoli; percioche non si legge che egli
 hauesse altro che vna figliuola femina: Et perche
 egli hauena di molte mogli; per non poter esser ri-
 preso; permise che gl'altri Saracini parimente ne
 potessero hauer quattro legittime in vn tempo; e
 quelle tre volte ripudiare, & altrettante ritoglier-
 le se a lor piacesse, talmēte però che doppo il terzo
 ss ripudio.

P A R T E

ripudio, non potesse piu il Saracino rihauerla, se
 ella prima non fusse carnalmente da qualche al-
 tro, & senza mēstrui conosciuta, però quando
 uogliono la quarta uolta ripigliarla fanno che qual
 che cieco, o qualch'altra uil persona prima xsi se-
 co, & poi publicamente manifesti di uolerla ripi-
 gliare, & cosi pro il primo marito la quarta uol-
 ta ripigliarla. ma tal uolta anco auiene, che al-
 la moglie tanto piace il secondo marito, & ella
 a lui, che non uogliono piu separarsi, talche il
 primo marito hauendo perduta la dote, & la mo-
 glie ne resta scornato. Possono i Saracini prender
 le parenti per mogli, accioche si accresca le prole
 del proprio sangue, & che con questo legame si
 stringe piu forte l'amor loro. Dell'altre schia-
 ue, possono usar con quante uogliono & quelle
 uender a chi lor piace, mentre che non l'habbino
 prima impregnate. Colui ch'è ritrouato in adulte-
 rio, è insieme con la donna lapidato. ma ritrouato
 con altra donna, è punito di ottanta batitture, &
 questo fece egli, per coprir sotto questo manto di
 Giustitia in qualche parte gl'errori suoi. Nondime-
 no egli, si come io di sopra dissi, parlando di se stes-
 so, diceua che Dio l'hauena dispensato di poter
 giacere con le moglie d'altri, per far razza di
 Profeti, & huomini uirtuosi. Permise la Sodoma
 co'l maschio, & con la femina, dicendo nel capito-
 lo de Vacca, che il Saracino non si mescoli con al-
 cuno infedele, & nel capitolo Elnasà, che è intra-

pretato femina dice, le donne uestre sono come i cā
pi uostri, che potete ararli come ui piace. Essendo
Mahomet oppresso grauemente dal mal caduco, &
perciò cadendo spesso tramortito, cō di molta schiu
ma in bocca, vedendo che perciò Gadiga moglie
sua principale, e l'altre mogli, e cōcubine, & anco
molti de gl' amici suoi lo sprezzauano, egli con
molte humane parole iscusandosi, selea dirgli che
l'Arcangelo Gabriele, era solito di uenir spesso a
parlar seco, & ch'egli non potendo soffrire la sua
diuina presenza tutta piena di splendore cadeua
in quel modo, non perche alcun mal hauesse il che
le donne, e gli altri gli credessero o almen fingea
no di crederlo. Et perche i Saracini soleano antica
mente hauere in grandissima ueneratione la Dea
Venere, però volse che'l giorno di Venere pres
so a loro fosse festiuo, si come presso a gli Hebrei, il
sabbato, & noi la domenica. Hauendo deliberato
di comporre l'Alcorano, elesse secc sette gran mae
stri, i cui nomi sono Haseertem, Hoamor, Homra,
Helcasar, Hon, Assar figliuol di Hefir, & Hamar
questi pieni di spirito santo, si come dicea, cōcessigli
da Dio lo aitorono a mandar fuori l'Alcorano, lo
quale composero parte dal uecchio, e parte dal nuo
uo testamento, togliēdo a piacer loro, quel che piu
gli aggradina, da che auenne che i Saracini in alcu
ne cose cōuennero cō noi, et ī alcune cō gli Hebrei
coi quali conuengono primieramente nella circon
cisione, perciocche ordinò che ciascuno a guisa de

P A R T E.

Gli Hebrei donesse esser circōciso, onde disse nel c.
 de sona. Se vi occorrerà dubbio alcuno intorno al-
 le cose che vi ho reuelate. potete domandarne a co-
 loro i quali hanno letto il libro prima di noi. Vietò
 a gli Saracini il mangiar carne di porco, & essen-
 done domandata la cagione, disse quella sententia
 che si legge nel libro suo intitolato Scala, cioè lib.
 della dottrina di Mahomet, ilquale presso a Saraci-
 ni è tenuto in gran stima, nelqual rēde questa ragio-
 ne & dice che'l Porco nacque del sterco dell'Ele-
 fante, & il Sorice del sterco del Porco, & il Gatto
 del frōte del Leone, il che narra egli che fu in que-
 sto modo, che mētre che Noe saluādosi dal diluui-
 staua nell'arca con i figliuoli, & con gli animali
 volendo eglino purgarsi il ventre, faceuano pie-
 gar l'Arca assai, ma molto piu quando vi andaua
 l'Elefante, dal qual pericolo mosso Noe si consi-
 gliò con Dio, da cui gli fu risposto ch'egli donesse
 inchinar il sedere dell'Elefante sopra il forame del
 destro, il che hauendo egli fatto, che poco doppo
 dal sterco dell'Elefante, ne nacque un grandissi-
 mo Porco, ilquale ruminando fra'l sterco, si come
 suole, & vuotandosi anche egli che dal suo sterco
 ne nacque tosto il topo, ilquale incontanente inco-
 minciando a rodere il tauolato dell'Arca, pose
 ciascuno in un pericolo & in vn timor assai mag-
 gior del primo. ma hauuto consiglio da Dio, Noe
 percotendo il Leone nella fronte, fece dalle sue na-
 si uscirne il Gatto, & perche ad vn popolo mondo

non

non sta bene di viuere di cibi immondi, perciò gli tolse l'uso di quelle carni, in che come si è detto, se conuengono con gli Hebrei. Ma si accordano con i Christiani in questo, che credono in vn sol Dio, onnipotente creator del tutto, concedano l'euan- gelio, e'l testamento nuouo, & vecchio. La onde nel C. Eliamidem essendo domandato Mahomet, da Ebazoene giudice, quel ch'egli hauesse a fare, essendogli domandata giustitia da gli Hebrei, Rispose se gli Hebrei verranno ad esser giudicati da te, giudicagli giustamente, percioche Dio ama quegli che seruano la giustitia, & come doman- darebbono giustitia da te, se non hauessero eglino il vecchio testamento, nel quale è descritta la giu- stitia di Dio? Et in quello istesso luogo disse, che la famiglia del libro, (intendendo i Saracini, quali in molti luoghi del Alcorano vengono cosi nominati da lui,) era nulla se non offeruauano la legge, & l'euan gelio, volse etiandio per consiglio di Sergio falso monaco, che i Saracini usassero uesti da mo- nachi, & che a guisa di monachi spesse uolte inge- nocchiandosi, orassero con bellissimo ordine, & per che i Giudei orando risguardano verso occidente, et gli Christiani verso l'oriẽte, ordinò che i suoi oras- sero riuolti al mezzo giorno. Volse che si lauasse- ro le mani, la faccia, la schena e'l ventre, la pianta de piedi, & le braccia fino al gombitto, & che se per caso non hauessero acqua, che raccogliendo di molta poluere con le mani, s'imbrattassero ben

P A R T E

bene la faccia, & che orando confessino esser un
 sol Dio, ilquale non habbi simile, o vguale, & di-
 chiaro Mahometto esser suo Profeta. percioche
 Mahomet nel C. de figliuoli di Israel dice, che Moi-
 se & gli altri Profeti predissero di lui, e che Chri-
 sto disse, io vi annuntio un mandato da Dio, ilqua-
 le uerrà doppo di me, & il nome suo sarà Maho-
 met. ordinò à gli Saracini il digiuno d'un mese in
 zero in ciascun anno, ma il digiuno del giorno, nel
 quale dal spantar dell'alba fino al tramontar del So-
 le, si astengono costantemente del mangiare, &
 dal beuere, & dal usar con le mogli, rifanno poscia
 tanto piu con la crapula continouar della notte fi-
 no al spantar del giorno, alche non sono tenuti gli
 infermi. sono una uolta l'anno obligati d'andar a
 uisitar la casa di Dio, laquale è in la Mecca, &
 inui discuscite, & sciolte le uesti far le loro orationi
 girandosi intorno alla casa, & gettando sassi fra
 l'una & l'altra gamba che così credono di lapida-
 re il Diauolo. la qual casa dicono esser stata fabri-
 cata da Adamo a suoi figliuoli, e quello esser stato
 il luogo doue Abraham, & Ismael orauano. que-
 sta casa s'hauea eletto Mahomet nella Mecca, &
 inui quando uoleua profettare, o raccotare qualche
 gran miracolo di se stesso, soleua ridurre i suoi Sa-
 racini, & in quel luogo egli soleua dire di essere in
 corso in una mirabile uisione, si come si legge nel
 Alcorano suo nel Ca. 150. de figliuoli d'Israel, do-
 ue dice di ringratiar grandemente colui, il quale

haua

hauca in una notte fatto passare lui seruo suo, dall'orationi d'Helara, ch'è la casa della Mecca, fino ad vn lontanissimo oratorio, qual è la casa santa di Gierusalem, & narrando egli medesimo questa visione, dice che una sera mentre ch'egli oraua, gli apparue l'Angelo Gabriele, dicendogli che Iddio gli comandaua che lo uenisse a uisitare, & ch'egli mosso da suoi comandamenti era montato sopra un giumento nominato Elborar, ilquale parlaua come gli huomini, & lo pregò anco che douesse intercedere per lui appresso Dio, il che anco fece; era l'Elborar maggior d'un Asino, ma minor d'un mulo, & di tanta uelocità, che nel spatio di un'hora faceua camino di cinquanta mill'anni, & che in meno di un chiuder d'occhi dalla Mecca era giunto alla città di Gierusalemme, che legato il giumento in cima ad un monte, salito sopra le spalle di Gabrielo era giunto in cielo, & che hauendo udito il portinaro del cielo, che Macomettò era uenuto, gli aperse incontanente il paradiso, doue uide grandissima moltitudine d'angeli, & essendosi duc fiate inginocchiato pregò per loro, & che la lontananza che è fra l'un cielo, & l'altro era di cinquecento anni, & che essendo giunti al secòdo cielo, fece il medesimo che nel primo fatto hauca, & quindi per ordine di cielo in cielo essere salito nel settimo, la doue ei uide innumerabil turba d'Angeli, la lunghezza di ciascuno de quali era maggior molte migliaia di volte piu, che tutto il mondo, & che cia-

P A R T E

scuno di quelli hauena settanta capi, & in ciascu-
no capo mille migliaia di bocche, & in ciascuna
bocca settanta mila lingue, lequali tutte lodauano
Iddio con settecento mila migliaia di linguaggi, &
che fra gli altri vidde vn' Angelo che piangeua, a
cui domandandogli la cagione del suo pianto, gli
rispose che erano le sue colpe, & che egli pregò per
lui, & che finalmente essendo giunto alla presenza
del vero, & magno Iddio, hauere veduto nella par-
te di dietro del tabernaculo scritto il suo nome ab-
eterno, prima che Iddio creasse il cielo, & la terra,
& che hauendogli Iddio toccole spalle con la sua
mano, senti così gran freddo, che gli penetrò fin
nelle midolle della schiena, & che Dio gli impose
che egli, & il popolo suo dicessero cinquanta ora-
zioni, & che essendo disceso fino al quarto cielo,
che fu consigliato da Moise di ritornar di nuouo à
Dio, & pregarlo a solleuargli tal peso di tante ora-
zioni, ilche hauendo fatto, ottenne che non fussero
se non dieci, & che essendo la quarta, & la quin-
ta volta ancor salito in cielo a Dio, & altre tante
disceso dal settimo al quarto cielo, che le dieci ora-
zioni furono ridotte in cinque, & che dicendogli
pur tuttauia Moise, che ne ancor queste le direbbo-
no, finalmente stanco dalla confusione del tanto scē-
dere, & salire, si condusse al suo Elborar, sopra il
quale montato, era retornato alla Mecca, & che in
tutto questo viaggio hauena speso meno della quar-
tadecima parte della notte. Narrata che bebbe

Macometto questa sua finta visione 60. mila persone, accortisi manifestissimamente di esser gaobati, si dipartirono dalla sua legge, et lo ricercauan che di giorno in presenza loro egli douesse salir in cielo, accioche uedessero gli angeli che lo veniuano a incontrare, & il medesimo non accorgendosi delle sue sciocchezze, rispondeua che egli rendeu a lode a Dio, & che non era altro che uno del numero degli huomini, & nuntio di Dio, ma tuttauia instado i Saracini, che douesse dimostrar qualche miracolo ne facendone egli niuno perche niuno non poteua fare, finalmente gli dissero quello che si legge nel Alcorano nel capitolo de Profeti 130. tu hai atteso a sogni, & ci hai predicate molte bestemmie, ma almeno mostraci vn miracolo solo, si come fece rogl antichi Profeti. i quali rispose l'empio, & scelerato Macometto, che Dio non hauendo i suoi maggiori voluto credere, haueua distrutte moltissime città loro, & che non hauendo quelli creduto che ne anco essi erano per credere, se nō per la spada, laqual cosi dicendo, haueua già tratta fuori. il qual costume hoggi ancora si serua presso a Saracini, il cui maestro, o sacerdote prima che gli esponghi la lor legge, tiene mentre che egli predica una spada ignuda in mano, ouero la pone in luogo che ogn'uno vedendola n'habbi terrore. da che si puo vedere, che la legge di Macometto, è legge di uiolentia, & di morte. Ma è da auertire, che quattro sorte d'huomini sono quelli che credono in lui, la

prima

prima gli crede per timor della morte, & questi so-
 no in grandissimo numero, la seconda è di quegli
 che ingannati dal Diauolo credono semplicemente
 nel Alcorano, la terza è di coloro che non cercan-
 do piu oltre, dicono di non uoler partirsi dalla via
 de padri loro, & di uoler uiuere con quella legge
 con la qual uissero gli antichi suoi, la quarta è di
 coloro che non credendo in nulla, ma tratti dalla
 gran comodità de piaceri, & dalla libertà di quel
 la uita dissoluta, & sporca, ui non uolotieri in quel
 la licenza, & fra questi i piu sono gli huomini sa-
 ui, & letterati. Oltre di ciò, quando era domanda-
 to Macometto che douesse mostrar qualche segno,
 si come innanzi lui haueuano fatto Moise, Christo,
 & li altri profeti, rispondea, che quando Moise, &
 gli altri profeti, erano uenuti con segni, & special-
 mente Giesu Christo, ilquale haueua fatto di molti
 miracoli, che non perciò il mondo gli credeua, ma
 che erano tenuti malefici, & incantatori, & accio
 che quel medesimo non auenisse a lui, che Iddio nō
 haueua pesto la virtù sua ne i segni, & ne i miraco-
 li, ma solo nel ualer dell' armi, questo dicea egli nel
 C. 150. de figliuoli di Israel, nondimeno Macomet-
 to contrario a se medesimo, nel C. de Lamar, che è
 interpretato Luna, dice si auicinerà l' hora, & la
 Luna si spezzerà uolendo pur mosttar di hauere
 fatto de i miracoli, ilche da Dottori Saracini è di-
 chiarato in questo modo, che stando un giorno Ma-
 cometto con i compagni suoi a mirar la Luna, la-
 quale

quale era per far testo la congiuntione, lo pregarono che lorodimostrasse qualche miracolo, & che egli all' hora rimolgendolo versola Luna due dita della manol' indice, & quel di mezzo, che subito la Luna si diuise in due parti uguali, vna delle quali traboccò sopra il monte Helborais, ilquale sopra stà alla città della Mecca, et l' altra sopra il mote Thebas posto dall' altro canto della città, et che poscia così rotta entrò nella manica della camiscia di Macometto, ilquale racconciandola, la lasciò gire al suo comino. Dicono parimente i Saracini, che dalle dita di Macometto scaturò una fonte, & che essendogli posto del ueneno in un agnello cotto, che l' agnello parlò ad l' auerti dell' inganno, & che Macometto rendè la ragione, perche nel mezzo della Luna ui appara certa oscurità. & dice nella scala sua, che già fu tempo che il Sole, & la Luna haueuano una istessa luce, & virtù, & che non era distintione alcuna fra il giorno, & la notte, ma che uolando a caso Gabriele, che egli toccò la Luna co' una delle sue ali, & che ella doppo rimase così offuscata come ora si uede, & moltissime altre cose favolose, & degne di riso; così nel libro detto, come nell' Alcorano, delle quali io ne racconterò qualche una. Dice che il cielo è fatto di fumo, & il fumo di uapori del mare, & il mare di un certo mote nominato Caf, il quale circonda tutto il mondo, & sostiene il Cielo. Dice che Iddio nella fin del mondo mazzerà tutte le creature, fino a gli Angeli, et

Arcan-

*Arcangeli che non rimarà alcun viuo, se non Dio,
 & la morte, la qual è un certo Angelo chiamato
 Adriel, & che poscia comanderà anco alla morte,
 che ammazzì se medesima, & che fatto cio, Iddio
 griderà con gran uoce. Doue son ora i Satrapi, & i
 Principi del mondo? Et che doppo farà risuscitare
 ogn' uno, et nel medesimo Alcorano nel C. de nemo
 le, interpretato formica, dice. Iddio congreghera
 un grandissimo essercito d' Angeli, d' huomini, &
 animali, & che quando camineranno, ritroueran-
 no come un grandissimo fiume di formiche, & che
 all' hora la formica dirà, o uoi formiche, entrate ne
 i buchi uostri, accioche Salomone, & soldati suoi
 non ui ammazzino, & che doppo la formica sorri-
 se. Et poco piu a basso dice, che facendosi la rasse-
 gna di tutti gli uccelli, Salomone si accorse che l' V
 pupa ui mancava, di che adiratosi, la minacciò di
 castigare se ella non rendeva la ragione di non es-
 sere venuta. ma ella che non era molto lontana, ri-
 spose che haueua imparato cose che egli non sape-
 ua, & che partendosi da Salea, era venuta a ritro-
 uario, & dirgli per cosa certa, che una donna Re-
 gina di quel paese, insieme con il suo popolo lascian-
 do Iddio, adoraua solamente il Sole. Dice anchora
 nel C. Seba, che è interpretato Verme, che il Ver-
 me dimostrò al Diauolo la morte di Salomone. per-
 cioche stando un giorno Salomone in piedi appog-
 giato da un bastone, fu preso da così intenso, & im-
 prouiso dolore, che subitamente ne morì, ne però*

per miracolo diuino cadde in terra, & in che i Dia-
uoli i quali stauano ad ubedienza sua, vedendolo
star in piedi, stimauano che egli fosse uiuo; ma che
poi vn verme che nacque dalla terra, hauendo inco-
minciato a rodere il bastone, fece che il sauo Salo-
monè che all' hora (come è detto) se gli appoggiua
sopra, traboccò in terra, la doue essendo corsi i De-
moni, & conosciutolo per morto, si rinolsero a fa-
re de mali a gli huomini. Comandò nell' Alcorano,
che il ladro ritrouato nel furto fosse per la prima,
& seconda uolta frustrato, per la terza gli fusse ta-
gliata una mano, et per la quarta gli fusse tagliato
vn piede. Lauano i Saracini ogni giorno le lor mo-
sche e, nelle quali sogliono far le loro orationi, ne vi
lasciano entrar alcun Christiano. I Sacerdoti loro
andando di notte per la città, uanno gridando, le-
uateui o Saracini, vigilate, & lodate Dio; usate
con le mogli vostre, accioche accresci la uostra pro-
le, percioche cosi ui comanda Macometto nuntio
di Dio. Hauendo Macometto uietato a i Saracini
che non beneffero uiuo, & essendone addomādata
la ragione, disse nel libro suo cosi; che Dio hauea
mandati due Angeli in terra; i quali gouernassero
& giudicassero drittamente, & questi furono A-
roth, & Morath costoro essendo poscia inuitati da
una giouane bella a desinar seco, & hauendo be-
uuto del uiuo, loquale Iddio haueua loro comandā-
to che non beneffero, s'imbriaccarono, & ricerca-
ta la donna di giacer seco, ella si contentò con que-
ste

P A R T E

*ste condizioni, che vno le insegnasse la uia di salire
 in cielo, & l'altro di scendere, cosi essendo la don-
 na salita in cielo, & hauendola il nostro Signor Id-
 dio ueduta, & udito il modo, la pose nel numero de
 le Stelle, & la chiamò Lucifero, uolendo ch'ella fos-
 se cosi bella in cielo fra l'altre stelle, come ella era
 stata bella in terra fra l'altre donne. Ma gli Ange-
 li che hauuano peccato, essendogli data da Dio la
 electione doue uoleuano essere puniti o in questo, o
 nel secolo futuro, hauendo egli piu tosto uoluto es-
 sere puniti in questo, furono con una catena di fer-
 ro legati per i piedi sopra il pozzo di Babilonia, do-
 ue staranno fino all'estremo di del giudicio. Ora chi
 è colui cosi ignorante & sciocco, che chiaramente
 non uegga, quanto questa falsa dottrina sia uana,
 fauolosa, & degna di grandissime risate non essen-
 do ella fondata non pur sopra alcuna religione, o
 qualche apparente ragione, ma ne anco esposta da
 lui, con qualche ordinata narratione. Ma non con-
 tento di hauer fatto impazzire i suoi, si riuolse
 empicamente a parlar anco contra Dio, percioche
 egli figliuolo del Diavolo nell'Alcorano, & altri
 suoi libri, hauendo raccolte tutte le empietà de
 gli antichi Hebrei già disseminate dal Diavolo,
 quini le andò spargendo tutte insieme, parte delle
 quali io anderò breuemente descriuendo. Primie-
 ramente nega nella Trinita la proprietà delle per-
 sone, seguendo l'errore di Gabiello, & di noto. Dop-
 po pone Dio, et la sua anima, tal che secòdo lui,*

anima di Dio, & Christo, sono altri che Dio, seguen-
do in ciò Arrio, Eudosso, & Euzomio, iquali af-
fermano Giesu Christo esser minor del padre, & il
padre essere creatura quantunque eccellentissima,
la quale opinione hebbe origine da Platonici, et
fu tenuta parimente da il dottissimo Auicenna nel
nono della Metafisica, et in questo medesimo erro-
re furono Simon mago, Menandro, et Saturnino,
Marchio, Valentino, et Lupo Pontico. Terzo dis-
se Giesu Christo non esser stato Dio, ma huomo san-
tissimo, et uirtuoso, et che alcuni sono, la natura
de quali è sopra li altri huomini, et che Giesu Chri-
sto fu parola, et spirito di Dio, ma che in uero sia
stato Dio egli se ne ride. et è in ciò conforme con
Carprocato, Embrione, Artemone Fetino, Bonaf-
so, Paulo Samo, Sateno, et con i Giudei, iquali cre-
dono che la generatione in Dio, sia come nelle crea-
ture. percioche dicono, che Dio non puo hauer figli
non hauendo moglie. Quarto disse che se il Saluator
Nostro Iddio non hauesse figliuolo, che'l mondo sa-
rebbe in gran pericolo, perche nascerebbe scisma
fra loro, et in ciò conuiens con Cerdonio, Sabellio,
Carpocrato, et con i Giudei. Quinto dice, che li Giu-
dei non ammazzarono, ne crucifissero Christo,
ma uno che lo assomigliaua, seguendo Patone, et
molto piu Arfasat, et i Manichei. Sesto, dice
che Dio tolse appresso di se Christo, et che gli ap-
parerà circa alla fin del mondo, et ucciderà An-
tichristo, et che Dio doppo darà la morte à Chri-
sto.

P A R T E

Ho, & questa heresia tolse da Bagnaleusi, Mon-
 tani, & Albanesi. Settimo nega tutti gli sacra-
 menti della chiesa, i quali ebbero efficacia dalla
 passion di Christo, & in ciò segue i Donatisti, i
 quali dicono che i fanciulli si possono saluare senza
 battesimo. Ottauo dice, che i Demoni possono per
 l'Alcorano saluarsi, & che molte squadre loro vdi-
 to l'Alcorano si fecero Saraceni, imitando in ciò il
 grande Origine nel quarto. Periarcon, oue dice
 che fin ora molti diuoli si possono saluare. Nono
 dice Dio, & gli Angeli esser corporei, come si vide
 nella suddetta visione, & è in ciò conforme co An-
 deo, & con gli Antropomorfiti, quali attribuisco-
 no a Dio le membra humane, Decimo dice il spirito
 Santo esser creatura, concordandosi con Macedo-
 nio. Vndecimo faoleggia di Christo, ch'egli essen-
 do fanciullo, facesse uccelli di terra, & gli mesco-
 lasse del veneno. Duodecimo dice che però gli An-
 geli furono fatti Diavoli, perche essendo lor coman-
 dato da Dio, non uolsero adorare Adam, & in ciò
 non imita nessuno. Terzodecimo, dice che la beata
 Vergine partori Christo puro huomo, & non Dio,
 senza però seme humano, & in ciò imita Nesto-
 rio, & Teodoro Mopsuesteno, & che esso Christo
 fu d'vna natura d'vna uolontà, & d'vna operatio-
 ne seguendo Euticeto, Dioscoro Xenai, Pietro Gna-
 feo, Pietro Balbo, Senecro, Thimotheo, Soterio, &
 Filosseno, & gli altri Menichei, i quali ebbero ori-
 gine da Iacociti, ouer Sacobini. Quartodecimo, pro-
 mette

mette a quegli che seguiranno lui, & il suo Alcorano perpetue beatitudini, ne i uerdi giardini fra le moglie, & le concubine, con uesti di porpora, con uasi di finissimo oro & di argento, & che gli Angeli a guisa di coppieri, tenendo nelle mani di molti bicchieri d'oro, & di argento pieni di delicati, & preciosissimi vini gli andaranno continuamente inuitando al beuere, & mangiare, & godere come meglio parerà loro con perpetua allegrezza, & che in quel diletteuol luogo uanno discorrendo tre fiumi, di latte, di mele, & di preciosissimo vino aromatico, & che la prima uiuanda che gli sarà posta innanzi sarà d'un fegato di pesce Alchebue molto soaue al gusto, & che poi gli saranno portati de frutti di ciascun arbore, & che uedranno Angeli così belli, & così grandi che da l'un occhio loro all'altro ui è il viaggio d'ũ giorno. La pena di quegli che non crederanno in Macometto, sarà l'inferno senza fine. quegli che sono nel peccato, se nel giorno della morte crederanno in Dio, & in Macometto potranno nel giorno del giudicio col suo fauore esser saluati, & in queste pazzie è conforme con Corinto, et con Eustachio, Vibiano, Elampelio, & Iouiniano Nicolaiisti, laqual abomineuol seta fu dapoi rinouata da Gerardo Sagarollo Parmigiano: da Dolcino, & da moltissimi altri. Quintodecimo dice di esser nuntio di Dio, & Profeta generale, & che Christo, & gli altri Profeti predissero di lui, & che il suo nome

è descritto nel trono di Dio, & ch'egli è il fine, il
 sigillo, & il silentio di tutti gli altri Profeti, co-
 mandando che siano ammazzati quelli che per
 l'auenire haueſſero ardire di chiamarsi profeti: et
 in ciò ſegue Simon mago, Baſilide, Marco, Teodo-
 ro, Corriario, Montano Priſco, et Maſſilla, et Ma-
 nicheo. Seſtodecimo dice di ſe ſteſſo nella per-
 ſona di Dio, che ſe tutti gli huomini, tutti gli ſpiri-
 ti, et tutti gli Angeli ſi ragunaſſero inſieme, che
 non potrebbero fare uno Alcorano uguale al ſuo
 imitando in ciò gli Elcheſaiti. Con queſte, et al-
 tre coſe tali, che già furono ſeparatamente dal
 Diauolo diſſeminate, et ſparſe dalla pazzia di
 molti heretici, ora coſtui raccogliendole ha tenu-
 to lungamente, et tiene quella gente inuolta nelle
 tenebre di queſte empietà, nutrendogli per cibo
 del fuoco, et dell'inferno, nondimeno fu pur tal
 uolta Mahomet aſtretto dal ſpirito ſanto creator
 del tutto, a confeſſar in alcune coſe il uero. per-
 ciò che chiaramente dice nel C. Marine, ch'è in-
 terpretato maria, che tutti i Saracini andranno
 nell'inferno. et ſoggiunſe, che doppo di lui ſi diui-
 deranno in lxxiij generationi: una ſola delle qua-
 li ſarà ſalua, & che il reſtante ſarà condannato
 al foco. compoſe un libro, nel quale ſcriſſe dodi-
 ci mila ſtupende parole, & eſſendo addomanda-
 to da quegli che ſi marauigliauano, ſe tutte quel-
 le parole erano uere, riſpoſe che tre mila ſolamen-
 te erano uere, ma tutte l'altre falſe. Finalmento
 eſſendo

essendo Macometto uiuuto anni quaranta in quel
la uita scelerata, ladro empio, assassino, adultero,
incestuoso, & homicida, & ripieno d'ogni brutte-
ra, aggiungendo continouamente peccati, a pec-
cati, morì in questa sua bestemmia, la cui ani-
ma essendo subitamente rapita dal Diauolo sta-
rà eternamente sepulta nel piu profondo abisso
dell'inferno. percioche ammalato da una Giu-
dea incantatrice, hauendo prima perduto l'v-
so della ragione, & dapoi da uno de suoi fami-
gliari auelenato si morì. Costui uedendosi giun-
to al fine della vita, chiamati gli suoi piu fauoriti
gli impose che doppo morte non lo douessero sepeli-
re, percioche egli sapeua, che doppo tre giorni gli
Angeli doueano portarlo in cielo, ma essendo mor-
to, & aspettando eglino non solamente tre giorni
ma dodici, stando sempre alla guardia del suo cor-
po, & aspettando che ei fusse portato in cielo, fi-
nalmente non potendo piu lungamente sofferr la
puzza del corpo già fatto putrido, & marcio, in-
gannati dalle uane parole del suo maestro nasco-
samente lo cacciarono sotto terra, doppo lo sepel-
lirono nella Mecca in un tempio dedicato a lui,
l'arca del quale essendo di ferro, & posta sotto un
uolto di calamita è astretta dalla uiolenza di quel
la marauigliosa pietra di star nell'aere sospesa. Ma
molti de suoi piu saui discepoli alla fine fatti accor-
ti del loro errore, si dipartiron da qlla falsa dottri-
na. Morto costui i Saraceni crearon in luogo suo

P A R T E

Harisfamar, & hauendolo addimadato Califo cioè sommo sacerdote, tutti gli altri che successero con lui parimente si fecero addomandar Califi.

Qual è la causa che molte Città, e Prouincie che altre volte produceuano gli huomini pieni di uirtù, e di ualore, hora gli produchino inguoranti, e vili, & così per contrario. Cap. II.

Essendo il primo moto causa di tutti i moti, e mutationi, per esser causato dal primo motore, & posto nel primo corpo che è cielo; egli sarà anchor causa della generatione in terra, & ne gli altri elementi che la patiscono, mediante il moto de pianeti sotto l'obliquità del Zodiaco; & de sei segni Settentrionali, che sono dal principio dell'Ariete infino all'ultimo di Vergine; all'incontro sotto gli altri sei Meridionali che sono dal cominciare di Libra infino al fine di Pescie, causerà la corruttione; per questa cagione il Zodiaco declina dall'equinottiale, facendo in diuersi tempi, diuerse generationi, e corruttioni in queste cose inferiori; onde manifestamente ueggiamo che auicinandosi il Sole a noi si generan le cose; e discostandosi uengono meno, e piu presto, e piu tardi secondo la conformità del luogo alle cose locate; delle quali alcune si conseruano piu lungamente in un sito che in un' altro; & etiandio secondo la uarietà aelle complessioni, come la sanguigna, che per rispetto dell'humido, e caldo ben temperato niue

affai;

affai; douer che la malinconia per causa del freddo
 e secco uiue poco appresso la buona regola del uiue
 re, con astenersi dal cattiuo, e troppo cibo, prolun-
 ga la uita si come l'opposito suo l'abbreuia: ma so-
 pra tutte l'altre cause la principale è l'influenza
 de corpi superiori. iquali come si è detto altroue nõ
 solamente hanno forza sopra di noi quanto alla ge-
 neratione e corruttione totale ma etiandio quanto
 alla particolare di questo e di quell'huomo, mediã-
 tele particolari cause, che sono i uarij aspetti in tra
 diloro, sottoposti alle cause vniuersali, che doppo so-
 no gli Eclissi, le comete, & altre che partoriscono
 accidenti grandissimi in terra sopra d'un' esserci-
 to, d'vna Città, d'una Prouincia, et d'una regione,
 come fatto d'armi, peste, guerre, carestie, terremoti,
 diluuij, & incendij. iquali possono esser di sorte
 che lascino il paese quasi come abbandonato d'ha-
 bitatori, & inculto, caggione doppo che l'aria
 di buono che gli era, diuenga cattiuo; & renda in-
 habitabili quei luoghi ouero restino habitati da ge-
 te grossa, & uile, laquale per la propria sua uiltà,
 e inettia non sapendosi risoluerè al partire, col tem-
 po uiene a multiplicar generando i figliuoli simili a
 se stessa, si perche le spetie per natura s'assomiglia-
 no intra di loro come anchora che l'aers adultera-
 to e cattiuo, non puo produrre un' effetto sincero ne
 buono, & cosi quella Città o Prouincia che sia, re-
 stando priua di buoni & utili habitatori, uiene ad
 esser habitata da cattini, & inutili, per gli acciden-

ti sopradetti, causati da i mali influssi celesti, i quali posto anchora che con la malignità loro non spogliassero un luogo della maggior parte de gli habitatori; nondimeno con l'ammazzar sempre i principali, i piu uirtuosi, e piu nobili, come corpi piu delicati, & per conseguente piu sottoposti alle alterationi, come si uede de principi che sono sottoposti alle comete, & Eclissi, saranno cagione che le scienze, le arti, le buone leggi, & in somma tutte le uirtù, e buoni costumi restino estinti in quel paese, & rinaschino in qualche altro; essendo dato da natura, che dalla corrutione d'una cosa sostantiale, e da gli accidenti suoi ne seguiti la generatione d'un'altra. Ilche fu e sarà sempre mentre il mondo hauerà uita. Fu prima l'Imperio ne gli Egiti per quanto si troua scritto, e dell'Egitto passò nell'Assiria; doue uenendo a fine doppo mille dugento anni, crebbe nella Media: doppo in capo di trecento cinquanta fu trasportato nella Persia, & di là nella Macedonia sotto Alessandro, & appresso in Italia nella Città di Roma, doue fermossi per molti secoli; doppo passando in diuerse nationi possiamo dir che hoggi di l'Imperio si truoui nella Thracia, & particolarmente in Costantinopoli, considerata la potenza di Turchi, & il dominio (senza pari) della casa Ottamana; che finalmente terminerà anchor esso, per dar principio a qualche altro; essendo cotal ordine della natura; per questo Platone si mosse a dire che'l mon-

do in capo di sei mila anni ò per uia di diluuio ouero d'incendio si rinouaua in parte, & in capo del suo quadrato che sono 36 mila si rinouarebbe in tutto, con ritornar gli istessi huomini ch'erano stati innanzi; iqual non si ricordarebbono altrimenti di esser mai piu stati; essendo spenta in tutto dalla memoria delle cose passate; dellequali & etiam di quelle presenti, & dell'auenire l'hauer prouato in uniuersale, che la generation d'una cosa è la corruttione d'un'altra, arguisce anchora in particolare che quelle che mancano in un luogo, sono altroue l'accrescimento di qualche altre; & uolendo hauer risguardo alle cose antiche, basterà l'essempio della Grecia, le cui uirtù abbandonando lei passarono in Roma; & doue altre uolte per l'abbondanza di tanti huomini illustri, ella nelle scienze, nell'armi, & altre arti fu senza pari, hora per esser habitata solamente da gente uile, & ignorante, è la piu abietta parte di tutta l'Europa; & uenendo a tempi manco discosti, & in paesi piu uicini, noi uedemo che hoggi di la guerra, & la peste in Italia abbassando alcune Città, è stata la grandezza d'alcune altre, come di Genoua, di Bologna, e di Napoli; col danno & poco meno che rouina di Milano, di Firenze, & di altre; doue mancando gli huomini, & particolarmente i piu segnalati, mancarono anchora insieme con essi le ricchezze, la reputatione, con il resto dell'ottime qualità loro; si come occorre anchora nel

l'altre parti del mōdo per l'influenza de corpi superiori, mediante il uario aspetto in tra di loro, & alle stelle fisse, di che ne seguita che tanto dura una buona, & cattina dispositione d'una città, & di una Prouincia, quanto dura q̃lla figura celeste alla quale sarà sottoposta, et cābiādosi la cābia ancor' essa, la onde molte città, et paesi che altre uolte produceanogli huomini pieni di uirtù, & di ualore, bora gli producono ignoranti, & uili & così per contrario.

Donde viene che gli huomini dell' Indie occidentali trouate a tempi nostri habbiano haunte qualche leggi, & costumi conformi a nostri, prima che essi hauessero notitia alcuna di noi, & che noi l'hauessemo di loro. Cap. III.

TRa tutti gli animali, solamente all'huomo è stato concesso dalla natura il discorso, con il quale discorrendo le cose, & passando di una in un'altra si ua tanto inalzando con l'intelletto, che passa alla cognitione de Iddio. Imperoche considerando il perpetuo moto del cielo, uiene ancora a considerare che gli è mosso da altri non potendosi muouere cosa alcuna in tutto da se stessa; perche si come ueggiamo che un corpo non si muoue se non mosso dall'anima, così anchora uenimo a conoscer che il cielo non si muoue, se non è mosso da una qualche intelligēza, & essa da un'altra superiore a lei: & per non poter si andare in infinito con l'intellet-

ro nostro finalmente uenimo all' ultima intelligenza applicata al primo cielo, che mouendo, & non essendo mossa, ci dà credere che ella sia una sostanza incorporea incomprendibile, & infinita, mediante la cui uirtù mouendosi tutte le cose, necessariamente credemo questo essere il Saluator Nostro Idio, & fattor nostro uniuersale, che col darci, & torci l'essere quando gli piace, ci induce a credergli, & in conseguenza ad amarlo, & temerlo, ringratiandolo del bene, e placandolo del male che riceuemo, chi con il core, chi con le parole, & con i doni di qua sono nate le orationi, & i sacrificij, & tutte le cerimonie, le quali dopo con il tempo essendo l'huomo piu inclinato al male, che al bene, & piu alla bugia, che alla verità, si hanno tirato appresso tante sorte di Idolatrie, quanto si trouano scritte dell'impie sette de gli huomini, che oppressi dal timore, si uoltano con qualche sorte di honore a Dio, & non essendo uerun'huomo tanto fiero, che (posto in necessità) non ricorra a lui, ne potendolo trouar senz'ala guida di Giesu Christo Saluator nostro, scorre in formar qualche altro nuouo culto per riuierirlo; persuaso che quel gli sia accetto, & come approuato da lui, uoglia esser adorato in cotale modo, come nel Sole, nella Luna, in una statua di legno, de marmo, o di altra materia, ouero in un pesce, in un serpente, o in qualche altra spetie d'animali, laqual cosa è totalmente offeruata da questi huomini che sono nati nelle Indie occidentali trouate

uate a tempi nostri, che quando riscontra un di questi animali incontanente si caccian sangue della lingua, o da un' orecchia in segno di sacrificio, & quello che è peggio, offeriscono i uiui corpi de gli huomini a gli Idoli spargendo grandissima copia di sangue humano su gli altari de tempj lor, tanto è smisurata la crudeltà, o pazzia opinione che hanno, che ogn' altro sacrificio sia poco per placar i lor Dei, rispetto al far uittima di se stesso. nel che sono conformi ad alcuni de nostri popoli orientali, come di Calicut, & di altri parimente nel sacrificare altre spetie d' animali, & offeruare molte cerimonie che naturalmente possono uenire in conseguenza, adorando per Dio quella cosa che per natura propria, & non per essempio d' altri adorano il medesimo si puo dire anchora in moltissime altre loro attioni, nellequali naturalmente partecipano con esso noi, come nell' accoppiarsi con le mogli, essendo offeruate etiandio da molte altre sorti d' animali io solo per mero istinto di natura usar il ballo, il suono, il canto, & il gioco, che sono propriamente effetti del corpo che deriuano da gli affetti dell' animo. In oltre hanno anchora essi l' anno, & i mesi distinti, e non molto differenti da i nostri. il che possono hauere imparato mediante il corso della Luna, del Sole, & de gli altri pianeti. Appresso hanno i principi, & i Re sopra di loro, non altrimenti che habbiamo noi, & che habbino anchora per natura molti animali senza ragione, offeruandosi anchora

molte altre cose appresso di loro, che parimente sono osservate appresso di noi, per l'influenza delle cause superiori, che in tanta diuersità di paese hanno fatto che si truoni qualche conformità di uita; & di costumi perciocche chi da principio gli introdusse tra noi, similmente puote introdurgli tra loro, parlandosi della natura, la qual doppo si tira appresso l'arte, ma intendendosi che possono esser state trasportate da gli huomini da un paese all'altro: necessariamente ricorremo all'auttorità del diuino Platone, il quale nel principio del suo Timeo riferisce che alcuni sacerdoti Egittij uolendo mostrare a Solone con moltissime ragioni, quanto di gran lunga l'Egitto, auanzasse di antichità il resto del mondo. Tra l'altre affermavano hauere appresso di loro le historie di noue mille anni passati, & uenendo al particolar di Athene patria di Solone, quella Città altre uolte hauer fatto resistenza contra, & unito in numero infinito di gente nemica, uenuta dal mare Atlantico, per il stretto di Gibelterra all'incontro del quale raccontauano esserci stata, una Isola detta Atlantida, maggior di tutta l'Africa, & de tutta l'Asia insieme; per la qual si andaua a molte altre Isole; da quelle passandosi dopo al resto del continente, doue in processo di tempo non si puote piu nauigare. Imperocche soprauenendo un grandissimo terremoto di 24. hore, che tutta quella grand' Isola mandò nel profondo del mare, fu perduta quella nauigatione, la qual do-

P A R T E

potanti secoli a tempi nostri, è stata ritrovata da Christoforo Colombo sotto il Re Catolico, ilche arguisce secondo Platone, che all' hora la cognitione di quei paesi nuoui, quantunque resti spenta nella memoria nostra, nõ dimeno potesse introdure de costumi loro nelle nostre regioni. & all'incontrò de mostri nella loro, iquali hanno potuto hauer dopputa infino a tempi moderni.

Qual è la causa, che i Tedeschi, & i Francesi siano piu grandi, piu grossi, & piu bianchi de gli Italiani.

Cap. IIII.

Come si è detto in molti luoghi di sopra, quelle regioni che hannol' aria fredda, producono anchora gli huomini col caldo piu unito al stomaco che nõ fanno quell' altre che hãno l' aere caldo et in consequenza appetiscano, & mǎgiano piu di essi, et fanno anchora piu gagliarda digestion, cagione dopo abbondino di sangue assai, che è il uero nutrimento delle membra, lequali non altrimenti che si cresca una pianta che abbonda di molto humore, crescono ancor esse, & si fanno piu grandi, & piu grosse ne corpi che partecipano piu del Settentrione, che è molto freddo, come ne Tedeschi, & ne Francesi, che non si fanno in quelli che ne partecipano manco come ne gli Italiani, & ne Spagnuoli, per esser nati in regione, che risguardando piu al mezzo giorno, che non fa la Francia ne l' Alemagna, partecipano piu del caldo che del freddo; però quãto al

la

la grãdezza, & grossezza delle mēbra, quelli hanno più conformità con gli Scithi, & questi con gli Africani, & più e meno secondo si auicinano più, & meno ad una di queste due regioni, come i Bertoni, Normandi, Fiaminghi, & Sassoni habitanti uicini al mare Oceano, che sono maggiori di corpo di quelli che ci stanno discosto, si come per la medesima causa sono maggiori etiandio in Italia uniuersalmente i Lombardi, & in particolare i Vinitiani, i quali sono più grandi più grossi, & più bianchi di alcun'altra nation d'Italia, per essere uoltati al Settentrione più di loro, & in Ispagna i Castigliani cō gli altri popoli intra terra: più che non sono quelli che nascono alla riuā del mare mediterraneo, tra i quali gli habitatori di una parte della Calauria, & quasi di tutta la Granata hanno le membra mēte grandi, essendo manco Settentrionali, & il calor che tende più al negro, per esser più esposti al mezo giorno, & più vicini al Sole. del resto de gli Italiani, & de Spagnuoli, i quali si come par le dette cause, quanto alla grandezza delle membra, & qualità del colore, auanzano tutti quegli huomini che sono più Meridionali, così anchora sono auanzati da quegli altri che saranno più Settentrionali di loro, che sono i Tedeschi, & i Francesi, con altri popoli tanto discosti però dal Polo, che'l molto freddo non uenga a mortificar il natural lor calore, & far effetto contrario a tutto quello che si è discorsò innanzi.

Si cerca perche i Tedeschi, et i Francesi, essendo piu gradi, e piu grossi de gl' Italiani, et de Spagnuoli dopò resistino m̃aco di lor alla fatica. Cap. V.

H Auendo mostrato di sopra che i Tedeschi, et i Francesi tanto eccedono li Italiani, e Spagnuoli nella grandezza, & grossezza del corpo, quanto che hanno piu quantità di sangue nelle vene, & hora dicendo che reggono manco alla fatica parerebbe cosa poco uerisimile a qualunque nō giungesse col discorso fin a quel termine, che in ciò (oltra la certa sperienza) ci mostra la ragion naturale, la qual è questa, che si come tra le cose che m̃cano del senso, le dure, dense, & secche sono quelle che hanno piu robustezza, piu stabilità e fermezza in lor, come l'ossa e le pietre, che non hanno le morbide, rare, e humide, come le pelli, & le canne uerdi, le quali si uoltano ad ogni debil soffio, et si piega no sotto qualunque leggier peso, si come fanno ancora i legni quando sono humidi, doue all'incontro quando son secchi fanno resistenza. Il simile occorre ne gli animali, particolarmente ne gli huomini, de quali quelli che sono asciutti e scarchi hanno la pelle dura e densa, & che resiste alla uiolenza esterna, onde sono piu robusti, & atti anchora a resistere alle fatiche piu di quegli altri che sono grossi, i quali abbondando di carne hanno i muscoli, & gli articoli manco spediti al moto & per la molta loro humidità sono piu soggetti alla corruzione.

Et in conseguenza alle infermità, maggiormente quando sono assai grandi di persona, nel qual caso i spiriti loro mancano di quella unione, che sogliono hauer i corpi mediocri, doue stanno raccolti, ma di fondendosi per la grandezza delle membra, restano deboliti insieme con essi, di che ne seguita che i Tedeschi, & i Francesi eccedendo gli Italiani, & i Spagnuoli lunghezza, & grossezza, regghino ancor manco di loro a i disagi, & alle fatiche, come si uede per esperienza ne gli esserciti, doue per un' Italiano, & Spagnuolo che si amali, muoiono d' infermità le centinaia di queste altre due nationi.

Donde si causa, che i Francesi, et Tedeschi siano piu audaci de gl' Italiani, et de Spagnoli, et all' incontro siano manco forti, & manco astuti. Cap. VI.

E*l si uede per esperienza (laqual è però accoppiata della ragion naturale) che gli habitatori delle regioni fredde (che sono quelle parti dell' Europa, che piu declinano uerso l' Aquilone) sono assai animosi, & poco astuti, come i Tartari, e i Scithi. Percioche secondo la grossezza e sottilità de spiriti l' intelletto si rende grosso e sottile ad intendere, di modo che quelli che hanno i spiriti chiari e sottili, & perche rappresentano bene le forme delle cose sensibili, sono atti ad intender bene, e però sono di natura ingeniosi, & accorti. all' incontro quegli altri che hanno i spiriti grossi e torbidi, sono poco intellettui e molto audaci, per la moltitudine*

audine de spiriti, e del sangue, et in conseguenza della calidita loro. Imperò che il sangue essendo caldo e spirituofo, come il vino, fa gli huomini audaci, per essere il caldo attiuo piu di tutte l'altre qualità prime, come appare nel Sole, et nel Fuoco, onde le femine, et i uecchi per hauer poco caldo sono naturalmente timide. Quelli adunque che habitano uerso le regioni fredde, come sono i Tedeschi, e i Francesi per le regioni dette nello antecedente capitolo, abbondando di moltissimo caldo, abbondano anchora di molti spirti, grassi, et torbidi, et per rispetto del proprio caldo sono audaci, doppo per la grossezza e torbidezza d'essi spirti hanno manco giudicio di quegli altri che habitano uerso le regioni calde, che per causa del suo contrario sono anchora di contraria complessione, e costumi, come molti popoli di Africa et di Asia, che sono assai accorti, et poco audaci. Quegli altri per tanto che si trouano tra l'uno, et l'altro sito, che è la parte temperata, partecipando anchora temperatamente dell'una, et dell'altra natura, sono manco timidi essi popoli, et piu saputi de Francesi e Tedeschi, et in conseguenza piu forti. Percioche la uera fortezza è quella uirtù che regola le grandissime passioni del timore, et della audacia, non tolerando che per uiltà si fugga un'honesto pericolo. Ne per audacia che'l si assalti imprudentemente, et essendola Italia, et la Spagna situata in questo temperamento, per questa ca-

gione gli Italiani e i Spagnuoli saranno m^a o audaci, & piu forti et piu astuti de Fr^acesi, e Tedeschi.

Donde uiene che uniuersalm^{te} i Fr^acesi, e i Tedeschi si dilettono m^aco della politezza: che n^o fanno gli Italiani e gli Spagnuoli. Cap. VII.

PEr quel che si è discorso innanzi, è assai manifesta cosa, che i corpi Settentrionali sono piu grandi, & piu grossi di quelli che partecipano del mezzo giorno, per la molta frigidità dell'aere, che facendopiu digerire, fa anchora piu mangiare, & per consequente abbondar di sangue assai e turbido, dall'abbondanza, e turbidezza delquale i spirti ingrossati rendono l'intelletto loro assai grosso, doue coloro che sono piu esposti al mezzo di per la calidità dell'aria hanno manco copia di sangue e piu chiaro, onde uengono ad esser piu spirituosì, & intellettini. Et perche (come si mostrerà al luogo suo) gli effetti del corpo seguitano gli effetti dell'animo, per tanto i Settentrionali con i lor costumi seguitano la rozzezza dell'intelletto loro, però mancando essi di quel culto, e delicatezza) quanto all'animo) che è proprio di questi altri, hanno anchora il corpo mal cultiuato, & essendo i Francesi, e Tedeschi piu Settentrionali de gli Italiani, e de Spagnuoli, per questa cagione sono anchora manco politì di loro. Appressò noi uediamo che nella

stagione e paesi freddi tutte le cose corruttibili sono manco soggette alla corruttione, che non sono nella stagione, e paesi caldi, essendo nella Francia, e nell' Alemagna quasi un perpetuo uerno, per esser l'una & l'altra esposta al Settentrione, vi regna ancor manco la corruttione di quel che si faccia nell'Italia, e nella Spagna, che per esser volute amendue al mezzo giorno sono assai piu ealde che fredde, & in cōsequēza anchora molto corruttibili, come appare manifestamente dalle mosche, cimici, pulci, e simili importuni animalletti, che nascendo di corruttione, abbondano infinitamente in Italia e in Spagna, doue che la Francia, e l'Alemagna si puo dir che sia poco meno che scarica in tutto di cotal infestatione. Et perche nelle occorrenze humane iui si ricercano piu gagliardi rimedij, doue anchora la necessitā è maggiore, per tanto gli Italiani, e Spagnuoli per esser nati in paesi piu soggetti alla corruttione di quello di Francesi, e de Tedeschi, procurano etiandio di star piu netti di loro, come questi che n'hanno anchora maggior bisogno. Di che col tempo ne è seguito che'l lungo habito di queste nationi, cosi nella politezza, come nel suo contrario, si è conuertito in natura, donde gli Italiani, & i Spagnuoli naturalmente sono politici, all'incontro i Francesi, e i Tedeschi e per natura, e per accidente sono succidi e lordi. Percioche essi secondando troppo questa natural loro imperfettione, trascuratamente sono scorsi in una estrema lordezza.

Et se pur auiene talhora, che alcuni d'essi; o per innamoramento, o per qualche altra cagione si diletta dell'attilatura, egli scorre in una estrema affectatione, come hoggi di si uede nella corte di Francia, doue certi Franciosetti innamorati uanno tanto attilatucci, e profumati, che come ridiculi sono mostrati a dito da ogn'uno, perche non essendo proprio loro l'esser polito, non fanno seruar i termini della politezza che consiste nel mezo.

La cagione perche in Vinegia siano piu balbucenti, & si parli piu adagio che nell'altre città d'Italia. Cap. VIII.

TRa tutti gli elementi niuno ne ha che mà co si scõpagni da noi, & che piu ci alteri di quel che si faccia: l'aria, percioche ne circonda sempre, & incontanente, & senza alcun mezo con la sottilità sua penetra i corpi nostri, alterando le complessioni, & rendendole piu, & manco humide, secondo è maggior e minor la sua humidità, perche l'aria non solamente per natura è humido, ma sopraggiunto dall'accidente è humidissimo; come dalla qualità de tempi freddi; dal sito basso & paludoso; & da uenti humidi oucro freddi. Et perche Vinegia per natura, & per accidente è sottoposta a tutte queste qualità per esser settentrionale piu dell'altre parti d'Italia, & situata tra le lacune, & battuta assai da uenti humidi e freddi; sarà anchora piu humida di tutte l'altre, Onde gli

P A R T E

huomini abbodano di humidità fouerchia, che rin-
chiusa nel ceruello humetta loro tãto la lingua che
essa agrauata dal molto humore non altrimenti si
rende immobile alla pronuntia delle parole, che si
faccia quella di fanciulli; iquali si come per la trop-
pa lor humidità naturale, sono balbutienti piu de-
gli altri huomini; cosi anchora i Vinitiani, & per
naturale, e p l'accidẽtale sono balbutiẽti piu de gli
altri Italiani, et appresso di loro i Bolognesi p l'istes-
sa cagione, essendo Bologna Città humidissima dop-
po Vinegia; nella quale si potrebbe dire anchora
che molti balbutiscono, pche abbodano di molta fle-
ma, ilquale corrõpẽdo alcuni nerui che vanno alla
lingua, fa che ella resti impedita al pronũtiare, et
tarda al muouer si, parimente per la frigidità, come
nemica del moto, la onde i Vinitiani peccano piu de
gli altri Italiani non solamente nel balbutir, ma an-
chora nel parlar tardi, & nell'oprar tardissimo,
per esser etiandio piu stẽmatici di loro.

Donde uiene che quasi tutti i Genouesi hanno
la testã acuta, e la maggior parte d'essi la bocca
crespa. Cap. IX.

CHi offeruerà bene i costumi de gli huomini,
trouerà anchora che tutti i paesi & tutte le
città, et etiãdio nelle città istesse tutte le grã fami-
glie hauer alcuna usanza tãta propria intra di lo-
ro, che mediãte un lungo habito finalmẽte se gli con-
uerte in natura come qlla delle dõne Genouesi, le

quali mosse da alcune lor uane opinioni (si come è proprio di tutte le femine) hanno per antica usanza di premere con amendue le mani d'ogn'intorno il capo de teneri fanciullini incontanente che sono nati per farglielo acuto, si come fanno, di che ne è seguito, che doue altre volte tutti i capi loro artificiosamēte erano acuti, hora la maggior parte d'essi naturalmente tēde alla acutezza, perciocche la natura aiutata dall' arte, opera non altrimenti ne gli huomini che si faccia in una pianta, i cui frutti non solo quāto alla forma, ma anchora quanto alla specie sono trasmutati dall' arte, la quale col tēpo conuertēdosi in natura, fa che in Genoua i figliuoli nascono con la testa acuta come i padri, & etiādio cō la bocca crespa, per causa della pronuncia loro, la quale in Italia non altrimenti è uaria da una città a un'altra, che sia nel resto del mondo da una Prouincia un'altra. Perciocche i Fiorentini pronuntiano nella gorga, Vinitiani nel palato, Napolitani ne denti, Genouesi nella sommità delle labbra, le quali necessariamente comprimono quando uogliono formar la parola, & quelle compresse uengono ad abbondar di molte grinze, che di poi essendo impresse dall' habito nella tenerezza de fanciulli, sono cagione che gli huomini habbiano la bocca crespa per accidente, & per natura anchora, si come l'acutezza del capo, per la ragione detta innanzi, & etiandio per la imaginatione delle donne, la quale ha forza d'imprimere

P A R T E

ne figliuoli l'immagine conforme in tutte le parti a quelle de padri, & di quegli huomini che esse hanno sempre innanzi gli occhi, donde si viene in cognitione della causa perche i Genouesi habbiano la testa acuta, & la bocca crespa.

Perche gli Italiani siano piu differenti di complessione & di costumi intra di loro che non sono l'altre nationi.

Cap. X.

Considerādo la bellezza, & cōmodità del sito d'Italia, & quāto di lode ella auāzi il resto delle Prouincie d'Europa, a me par manifesta per se la cagione perche li Italiani siano di cōplessione, & di costumi tāto uarij intra di loro, Imperò ch'el la s'auicina molto per terra alla Francia, alla Spagna, & all'Alemagna, che sono Regni, & Prouincie abbondantissime d'huomini. & particolarmente d'huomini di guerra, & da traffichi, e p mare ella è scala a i popoli d'Asia, e d'Africa, per smontar piu utilmente nell'Europa che nissun'altra prouincia che sia, essendo cinta fuor che da una parte d'ogni intorno dal mare, nel quale ella si diffonde in modo che come uero ricetto di tutti i nauiganti inuita, & raccoglie ogn'uno nel suo bel seno da tutte le parti: onde alcuni la figurano simile ad una gamba d'huomo morto, & Plinio la fa simile alla foglia della quercia per la quantità de siti, & de porti che da tre lati la circondano, drēto de quali chi ha uerā lette l'historie de tēpi passati, & considererà

bene

bene la qualità de presenti, trouerà anchora che el
 la ui ha ricettato sempre moltitudine di gēti, & di
 uarie nationi, che dapoi col tempo uanno potuto in-
 trodurre uarietà di natura, & di costumi in Ita-
 lia per rispetto del mare, molto maggiormente per
 rispetto della terra, laquale è stata sempre porta
 a tutte le nationi esterne, come incontinente doppo
 la declinatione dell' Imperio, a Gotti, a Vandali,
 Longobardi, & altri popoli settentrionali, che ab-
 bandonando il lor natiuo paese pìouena sopra del
 nostro & corrompendolo con le leggi, costumi, &
 lor descendenti, corrupero anchora con la barba-
 ria del parlar loro la latinità del parlar nostro
 materno, & in questi tempi noi ueggiamo la cor-
 ruttela che portano l'innondationi de Francesi, Te-
 deschi, & Spagnuoli nella misera Italia, doue essen-
 dosi annidati, hanno potuto introdur nuouo habi-
 to di uita, & di uiuere tra noi, & con la diuersità
 de costumi e natura loro, diuersificar la natura, &
 costumi nostri, fuori che in Vinegia, nella quale,
 per la qualità del sito, & dell'ottimo suo gouerno
 non essendo mai penetratta la forza delle genti e-
 sterne, si è potuta anchora perseverare contra la
 corrottela loro, hauendo seruata sempre una con-
 tinuatione di uiuere in tutte le attioni sue poco di-
 scosta dal principio di quella città, all'incontro tut-
 te l'altre hanno sempre uariato in guisa quanto al-
 le complessioni, alle leggi, uiuere, uestire, & parla-
 re, che la diuersità intra di loro fa che le non paio

no Città, ma Prouincie, & le Prouincie Region di
 finite l'una da l'altra, perche chi di esse è inclinata
 all'armi, & chi alle lettere, & chi è data a i traffi-
 chi, ouero ad altri essercitij, & arti, & chi all'otio.
 Et quantunque questa uarietà sia in ogni lato fino
 a certo termine: nondimeno a proportionone, è mag-
 gior nell'Italia sola, che in molte altre prouincie in
 fieme; per essere anchora essa sola preda, & habi-
 tatione di uarie genti, & nationi piu dell'altre, p
 la comodità del sito, & etiandio per la diuersità di
 essa: percioche l'Italia nel suo principio è molto set-
 tentrionale, & nel fine meridionale piu dell'altre
 prouincie d'Europa, rispetto alla poca sua grandez-
 za, & alla molta dell'altre, che sono due parti del
 mondo, le quali partorendo effetti piu diuersi intra
 di loro che non fanno l'altre due d'Oriente, & Occi-
 dente, sono cagione anchora che gli Italiani siano
 differenti di complessione, & di costumi intra di lo-
 ro, piu che non sono l'altre nationi.

Qual è la ragione, che al ceruo cadono ogni an-
 no le corna, & ogn'anno rinascono. Cap. XI.

HAuendo il ceruo il uentre molto caldo cō le
 vene che sono diffuse per tutto il corpo, ol-
 tra modo rare, & quell'osso che abbraccia il cer-
 uello sottile è raro, come una cartilagine, & ap-
 presso alcune uene molto grosse nella sommità del-
 la testa, ne seguita che quel puro nutrimento che

fuol

fuol dare il cibo in tutti gli animali, nel ceruo si diffonde per tutto il corpo, innanzi che sia digerito dal calor suo naturale, i fiumi grossi del quale accompagnati d'alcune superfluità cresce, ascendono al capo, doue riceuerlo nutrimento dal molto humore di quel luogo, si ingrossano, & fanno corpo, ilquale dapoi (come souerchio) essendo mandato fuori dalla natura per le parti superiori è condensato dall'aria, & dapoi fatto duro si conuertere in corna, che appresso diuengono ramosse in pochi mesi, & auanzano di lunghezza quelle di ogni altro animale, per abbondar piu di quel nutrimento che riceuono dal molto loro humore, ilqual come nuouo, & potente subintrando al uecchio, & premendolo il scaccia, & esso come scucciato è poco, non essendo atto a nutrire la lunghezza delle corna, ne a diffondersi per la quantità de sparsi rami loro, l'abbandona, onde esse a guisa d'un' albero uecchio esuasto, & abbandonato dal proprio nutrimento, rouinano, & tanto piu presto, quanto che molte fiate da i rami di qualche albero, che si auolgono lor intorno, o da altro impedimento sono svelte di testa al ceruo nella fuga correndo alqual cadendo le uecchie le nuoue pronte al nascere (per gratia & dono della natura) incominciano a spuntar fuora dell'istesso luogo.

Donde uiene che l'Asino senta manco le battiture, che non fanno gli altri animali. Cap. XII.

DI Tutti gli animali ueruno ue ne ha che nō participi piu d'uno che d'un' altro de' quattro humori naturali, perche se tutti ne partecipassero ugualmente, & che un' humor non predominasse all' altro, ogn' animal sarebbe perfetto, & per questo cōchiudono i Filosofi, che quelli che piu s'auicinano al temperamento, sono piu perfetti in tutti i sensi lor, di qlli altri, che se gli auicinano meno, come l'huomo; & tra gli huomini uno piu d'un' altro; & dopo esso qualch' altri animali intra di loro; come l'Elefante, & tra i medesimi Elefanti qualch' uno piu di qualche altro, il che s'intēde ancora nelle altre spetie sensate, & in particolar de sensi esteriori; dalle operationi de quali (come piu apparenti di tutte) facilmente si comprende qual sia quell' humor che habbia imperio sopra de gli altri in loro. onde dalle attioni preste e pronte, & il piu delle uolte accompagnate da sdegno, & da ira in un' animale, si fa giudicio ch'ei sia colerico, per contrario dalle tarde e lente e di poco risentimēto, e tenuto flematico, l'allegrezza, & l'animosità arguisce l'esser sanguigno, & la malenconia, & timidità all'incontro da sdegno di natura malenconica, come è quella dell' Asino, che è malēconichissimo, si come appare in tutte le sue parti, & particolarmente ne gli orecchi che sono oltramodo grandi, come sono anchora quelle di tutti gli animali malenconici, non essendo altro quella cosa della quale si generano gli orecchi, che è materia fredda e secca,

ca, & la frigidità, & siccità (come poco soggetta all'impressioni) per la sua durezza, è cagione che nella carne dura de gli Asini non si possino imprimere così facilmente le battiture, & che essi le sentino poco, per l'imperfettione de lor sensi, & in particolar del tutto, non altrimente imperfetto in lor, rispetto a gli altri animali, che sia in essi animali rispetto all'huomo, onde gli Asini sentendo poco le percosse, come uili, malconici, & pigri, et in conseguenza poco sensitiui, ne mostrano ancor poco risentimento.

Dode uiene che i caualli beuendo tuffino la testa nell'acqua fino a gli occhi & i muli, & gli asini la tocchino solamente con l'estremità della labra.

Cap. XIII.

Con quelle medesime ragioni si puo rispondere a questa dimanda con lequali si è risposto à quelle dinanzi, Percioche gli asini essendo di complessione fredda, & secca sono naturalmente malconici, di che ne seguita la uiltà, & la paura in loro. essendo adunque gli asini uili, & paurosi, procedo no uilmente in tutte le loro operationi, & sopra le altre quando sono nell'acqua, doue temendo sempre di non affogarsi, lentamente, & pieni di sospetto & di paura abbassano la testa per bere, toccando l'acqua solamente con l'estremità delle labbra, nella quale uedendo la grand'ombra de i smisurati lor orecchi, che col cadere innanzi, par che uada dritta mente per ferirgli alla faccia, forse temendo che la

non

nō uoglia cacciar lor gli occhi, nō ardiscono passar piu oltra, ne di abbassar piu la testa, se nō quanto serue loro (cō la sommità delle labra) a potersi cacciar la sete. il medesimo si intēde de muli i quali per esser di specie asinina (onde i Greci li chiamano mezzo asini) sono cōformi in alcune cose alla natura de gli asini, & in particolar nel bere con li orli delle labbra. all'incontro i caualli ui si tuffano dētro fino a gli iocchi, per esser di natura sanguigna, che li rēde animosi, & audaci in tutti gli effeti oltra che la cōpleSSION lor calda, fa che appetiscano in modo il bere che ingordamente, & senza seruare alcū termine, profundano grā parte della testa nell'acqua, doue che all'incōtro gli asini per la frigidità loro poco stimolati dalla sete, sentono anchor poco diletatione nel bere, & in cōsequenza aguisa d'un huomo che nō per sete, ma simplicemēte per gustare il vino, si pone la tazza alla bocca, pōgono anchor' essi l'estreme parti delle labra nell'aqua benendo.

Perche di caualli, & de gli asini il maschio fiutando doue hauerà pisciato la femina alza la testa, & mostra i denti.

Cap. XIII.

E SSENDO il senso dell'odorato piu eccellente ne gli animali irrationali che nō è nell'huomo essi anchora saranno piu pronti, et piu prestii nel sentir gli odori, & discernere l'uno dall'altro & piu dalontano di lui. Once ueggiamo che il cane cercando troua il lepre all'odore, colqual troua anchora

chora il padrone c'hauerà smarito, & simplicemēte odorando lo scorge fra la moltitudine delle genti, si come scorge anchora una fiera da un'altra su la caccia. Di ciò n'habbiamo l'essempio raro de canilaineri di Francia, che seguitando un ceruo per piani, monti, & boschi, & per paludi, & fiumi tutto il giorno dapoi essendogli tolto dall'oscurità della notte, la matina seguente lo ritrouano subito all'odore, & molte uolte in una folta schiera di altri cerui, doue si cacciano i cani, ne badando a ueruno degli altri, seguitano lui solo per fino a tanto, che uinto dalla stracchezza correndo cade loro a piedi, tanto è grande la forza dell'odorato nel cane, et non solamente in lui, ma nel resto de gli animali, tra i quali de caualli, et de gli asini il maschio cono scendo all'odore della natura doue hauerà pisciato la femina, subito si abbassa fiutando l'orina, i molti uapori della quale ascendendogli al ceruello l'annoianno talmente, che per n. andargli fuora incontanente alza la testa, & contrahe il labbro di sopra, dalla cui contrattione ne seguita che ei mostra i denti, & che le narici allargandosi fanno piu spedita, & piu libera l'uscita a quelli uapori, che offendono il ceruello del cauallo, & dell'asino, non per rispetto dell'odorato, conciosia che gli animali non sentono ne dilettaçion, ne noia ne gli odori, ma per cagion dell'acutezza di quelli uapori che l'alterano.

Perche

Perche causa il cane alza la gamba quando uo
le piscare, & perche il maschio & non la femina.
Cap. XV.

Tutti gli animali nel loro nascim ento in tutte
le parti del corpo, sono teneri, et molli, et per
la molitie, e tenerezza di quella materia della qua
le sono generati, e doppo che son uenuti in luce, son
fatti sodi dell'aria, che li circonda, et che risoluto
l'humido souerchio, esse crescendo s'indurano. et in
alcuni piu, et in alcuni altri meno, secondo che è
maggior, et minor l'humidità de gli animali. Trai
quali il cane essendo di complession colerica, per ri
spetto della colera, ha le sue parti secche, & per cò
sequente le membra sode, & dure, & tra quello il
membro genitale, che ne i cani diuien duro come un
osso, in capo di sei ouer' otto mesi dell'età loro; nel
qual tempo il maschio uolendo pisciare gli còuiene
alzar una gamba per non bagnarsi; Impero che il
membro per la durezza sua, gli sta talmēte tirato,
uerso la pācia, che pisciando si bagnarebbe tutto il
corpo: però alza la gamba, e ne i piu non prima del
sesto mese, non essendo giūta prima la detta durezza,
che è anchora in quella età nella quale per que
sto rispetto essi sono potenti a coprir le cagne, et co
prendole di star attaccati con esse, dopo il coito per
buono spatio di tempo percioche la molta siccità, e
durezza del lor membro si rende anchora molto dif
ficile in lasciar quel gonfiamento, che se gl'è impres
o, et particolarmente in alcune parti nodose, onde
difficilmente

difficilmente si staccano dalle cagne, lequali non hauendo il membro non hanno anchor bisogno d'alzar la gamba pisciando si come hanno i cani.

Donde uiene, che'l cane pisca piu uolontieri ne li angoli de muri, & d'ogn'altro luogo, che non fa ne i lati.

Cap. XVI.

SI come è necessario al cane pisciando aizar una gamba per cause che si sono mostrate di sopra, si ancora per quelle che si mostrerãno appresso è d'inecessità, uolendo pisciare accostarsi a qualche cosa, dellaqual incontanẽte ua a trouare gl'anguli essendo angulare. Percioche il sospetto che egli ha di nõ cadere alzando una gamba, e fermandosi su l'altre tre solamente, fa che egli s'accosta sempre a qualche cosa, o sia muro, o sia altra materia atta a sostenerlo bisognando, e di quella a un angulo, ilqual si come ha una forma che sporge in fuori piu dell'altre, e per rispetto de lati lo ha piu forte di tutte, cosi ancor inuita il cane piu di tutte l'altre a pisciarui sopra, percioche ella col sporgersi in fuori, se gli appresenta piu prontamente alla uista, et se gli approssima al uentre piu facilmente de i lati, uerso l'uno de i quali ei distende la gamba ancor con piu commodità, che non farebbe a qual si uoglia altra forma. La onde ueggiamo che per le strade il cane pisca li anguli delle mura, & delle porte, et nelle case all'intrar in una camera, se ne ua subito a ritrouar gli anguli del letto, doue pisciando mostra (per le
ragio

P A R T E

ragioni dette di sopra) la cagione perche il cane pi-
sci piu uolentieri ne gli anguli che in alcun de lati.

Perche causa quando un cane abbaia, tutti gli
altri cani del uicinato cerrono ad abbaiar anchor
essi.

Cap. XVII.

Essendo il cane per natura molto colerico con
seguentemente sarà anchora molto sensitiuo
e subito, per le ragioni che si sono mostrate di sopra
e per quelle che si potrebbero mostrare appresso :
tra l'altre per la complessione sua impatiente del
caldo e del freddo percioche nel uerno non si scosta
mai dal fuoco, e cerca sempre i luoghi caldi, all'in-
contro uà procurando i freschi nell'estate, nelqual
tempo chi offeruara per le case i luoghi doue ei si ri-
metterà nelle piu calde bore del giorno, trouerà an-
chora quelli essere i piu freschi o almeno i mào cal-
di de gli altri. Essendo adunque il cane molto sensi-
tiuo e subito, come prima ne sente uno che abbaia,
si altera, & alterando si corre ad abbaiar anchor
esso, alterando il secondo, & il secondo, il terzo, &
cosi successiuamente alterati tutti gli altri del uici-
nato, parimente abbaiano tutti, & all'ora molto
piu quando sentono onà gran uoce che mostri pas-
sione, per hauer l'uditoreo talmente passibile che
non solamente è offeso dalle uoci appassionate e gran-
di, ma anchora dai gran suoni et acuti, donde si ue-
de che molte uolte i cani al suono di qualche trôba
o capana ouero rugbito, d'asino, del còlesi, urlano, in

guisa come se piagnessero.

Onde uiene che i cani quãdo uano in colera mostrano i dēti & alzano un piede. Cap. XV III.

IL cane nō solamēte è molto sensitiuo e subito come si è mostrato in piu luoghi; ma è anchora di natura molto audace, onde si legge che gli antichi sacrificauano il cane a Marte p l'audacia sua; laquale pche gli da occasione di andare spesso in colera, è cagione anchora ch'ei sia accōpagnato da una cōpleSSIONe naturalmēte secca, & essendo proprio della siccità il cōtrahere la carne & i nerui, e della subita colera il far ritirar il sangue uerso il core, ne seguita che nel cane scorrucciato le parti di fuora restādo come quasi abbādonate del proprio humore, p un poco nēghino a cōtrahere, massimamente q̃lle che sono molto lōtane dal principio loro, & che abbōdono di assai pelle, e di molti nerui, come i piedi e le labra, dalla cōtrattione da quali ne seguita che i cani alzano un piede, & mostrano i denti, si come li mostrano molte uolte gli huomini, & gli stringono quando uanno in colera in buona parte le ragioni sopradette.

Qual è la causa che de gl'uccelli la grua e molti altri dormendo, si riposino su un piede solo, e con la testa sopra una spalla.

Cap. X I X.

PErche'l riposo delle membra, e de sensi affaticati è il sono, che si causa da i uapori, che dal sio maco ascēdeno al ceruello mediāte il calor natura

XX le,

P A R T E

le, che a guisa del fuoco posto nel lambicco fa suaporare il nutrimento per le uene al capo, doue ingrossato dalla frigidità del ceruello, & fatto graue cerca discendere per quelle uie per le quali era salito, & scendendo le chiude in modo che il calore, & i spiriti che per quella strada se ne uāno dal cuore alla testa, sono ripercossi al cuore, fino a tanto che tutti i detti uapori ingrossati, ouero la maggior parte di essi siano discesi o risoluti, & perche il moto del senso ne gli animali nasce da i spiriti mādati dal calor del cuore per le uene al capo, & prima, & principalmente al senso commune, come fonte di tutti i sensi esteriori. Per tanto dalla ripercussione del caldo, & di spiriti al cuore, causata dalle cose dette di sopra, ne seguita q̃ll'immobilità chiamata il sonno in tutti gli animali, tra tutti i quali la gru a per hauere il collo lungo, & molto sottile, ha anchora i meati troppo lunghi, & stretti, per doue ascendendo i uapori con graadissima difficoltà; perche potessero salir piu facilmente, la natura prouide, facendo concorrere maggior quantità del caldo naturale alle parti interne per assottigliarli, onde l'esterne quasi come abbandonate, e fredde riuolgendosi uerso del lor principio, fanno che alcune membra si ritirano alla uia del cuore, diche ne seguita che la gru ritirando una gamba uerso del uentre dorma cosi con un piede alzato, similmente con la testa posata sopra una spalla, cosi fanno anchora moltissimi altri uccelli, alcuni per la

strettezza

Strettezza de meati di loro, & alcuni altri parte per la gia detta strettezza, & parte per la poca frigidità del loro ceruello, donde è necessario, che ascendino molti uapori prima, che si possino condensare, ne li molti ui ponno ascendere senza grandissimolcō corso di calda al cuore, che concorrendoui da tutte le parti esterne, causa quella cōtrattione nelle gābe, & nella testa che ueggiamo in moltissimi uccelli quādo dormono, & particolarmente nella grua.

Dōde uiene che quādo un cane uol colcarsi, il piu delle uolte si gira attorno due o tre fiate. C. XX.

E*ssendo il cane di complessione molto secca, la siccità molte uolte l'inclina, & molte uolte lo sforza a contrahere qualche membro, & particolarmente quelli di dietro, come piu secchi che quelli dinanzi, per esser piu remoti da quelle parti uitali, dalle quali riceuono il nutrimento loro, e la uita. Da questa contrattione, che per l'ordinario procede da i spiriti, che restringendosi alle parti interiori causano la colera, (come si è prouato di sopra) ouero il sonno, ne seguita che il sangue ritirandosi alle parti di dentro, induce maggior siccità in quelle di fuora, & maggiormente nelle piu disoste, come quelle di dietro, nelle quali sentendo il cane uenir quella contrattione all'hora quando o uinto dalla strachezza o dal sonno uorebbe colcarsi, cerca di ritirarle, & unirle con quelle di*

X x 2 nanzi,

P A R T E

nāzi, cō lequali si piega in q̃lla parte che sente piegare q̃lle di dietro anchora , p giūgerle insieme, di che ne seguita, che ei se gli aggiri attorno , & nell'aggirarsi se gli auuicini tātō, che perauentura entra in sperāza di poterli colcar opra onde si uolge due ò tre uolte in se stesso prima che ei si colchi in terra, doue cō l'estreme parti del corpo sue piegate formādo in circulo, si potrebbe dire che la natura in tēdēdo sempre di produr le cose piu cōpite, e piu belle che ella puo so che'l cane nel uolersi colcare, si piega p le cause sopradette, & piegandosi s'aggiri attorno per formar una figura circolare, laquale p esser senza principio, senza mezzo, & senza fine, & simil a se stessa in tutte le sue parti, è la piu bella, & piu perfetta di tutte l'altre che siano.

Dell' India , & de modi co' quali uiuono quelle persone. Cap. XXI.

POi che di sopra habbiamo ricercato la ragione di molte cose lequali non son punto ingrato a saperse, hora per mutar materia, & accioche il Lettore prenda maggior diletto ragionaremo qual che cosa de paesi, & delle genti del Mondo, & finiremo questa quarta parte di questa Selua solamente in questo ragionamento. Dico adunque che l'India ch'è l'ultimo termine dell'Asia uerso Oriente, è così spaziosa e grande, che si pone per una delle tre parti del mondo, s'criue Pomponio; ch'ella occupa tanto di lito di mare, quanto per

quaranta giorni, e quaranta notte, si nauigarebbe con buon uento a uela . E chiamata così dal fiume Indo , nequale finisce dalla parte d'Occidente : comincia dal mare di mezzo di , e si ua stendendo in fino in Oriente , e giunge dal Settentrione insino al monte Cauaso . Ha molte genti , & è così habitata di molte terre , c'hanno detto alcuni , che uene siano cinque mile ; ne però è da marauigliarsi della tanta copia de gli huomini , e delle città , perche gli Indiani soli non si sono partiti mai del terreno lor patrio . Vi sono questi fiumi famosi , il Gange , l'Indo , Hipani : ma il maggiore di tutti è il Gange . Questo paese è assai sano , e di buona aria , mediante Zephiro che ui spira : ui mieteno il grano due uolte l'anno ; perciocche u'hanno due uolte l'anno l'estate , non hanno altro inuerno , che quello che li fanno i uenti Ethesi , che sòn uenti di terra , e sogliono nascere nel fine dell'estate . Non hanno del uino , auenga che alcuno dica che il terreno Musicano il produca : quella parte ch'è uerso mezzo di produce il Nardo , il Cinnamomo , il Pepe , el Calamo aromatico , come l'Arabia , e l'Etiopia e in questa sola parte produce l'bebeno . Quiui sòn soli i papagalli , & i Menoceroti , che sòn bestie con un corno lungo nel luogo del naso . E abbondante di molte gioie , come sono berilli , crisoprasi , diamanti carbunchi , lichniti , perle , unioni e gemme . Vi spirano odoriferi , & soau i uenticciuoli , ui è un'aere temperato , & una fecòdità di terreno am-

mirabile , con una grandissima abbondanza d'acque , & però alcuni di loro , come sono i Musicani uiuono cento, & trenta anni. Quelli che habitano in Sericana uiuono alquanto piu di quest' altri. Tutti gli Indiani portano lunghe zazzere , tinte turchine, ouero gialle. Sono assai politi, & attilati, ma il maggiore loro ornamento e con gemme. Nel uestire sono tra se differenti, percioche alcuni uestono di lino , altri di lana , altri uanno ignudi , altri portano solamente un paio di calzoni, & molti uanno anco con scorze di alberi auolte intorno . Tutti son negri, & nascono cosi, mediante la dispositiōe del seme di lor padri, che son tali medesimamente, & il seme lor genitale è negro, & come quel degli Etiopi . Sono alti di corpo , & gagliardi, & nel mangiare sono molto sobrii, & massimamēte quando si ritrouano nelle guerre , ne stanno uolontieri tra le gran compagnie delle genti. Si astengono mirabilmente dal rubare, non hanno le lor leggi scritte, ne fanno lettere, ma fanno il tutto a mente , & per la lor bontà, & continenza del uiuere, egli succede ogni cosa prospera , non beuon uino, eccetto che ne i sacrificij . Le lor beuande sono di risi, e d'orzo , il mangiar loro per lo piu, son risi acconci per sorbirsi a guisa di brodo . Nel patteggiare, e ne contratti uanno assai alla buona, e rarissime uolte litigano, non usano di lasciare accomandi, o depositi, e non hāno bisogno di testimonij, ne di sigilli, ma credeno semplicemente, e non usano molta diligenza in guardare

guardare le case loro, i quali tutti son segni di continencia, & di bontà. Et hanno questo, che ad una medesima hora mangiano tãto la mattina, come la sera tutti, per essere cosa piu ciuile, et piu regolata, ne si curano di perdere questa libertà di mangiare quando lor piace. Amano molto il fregar si molto bene il corpo, & massimamente con certe strigliette, che essi hanno di Hebeno, & quanto sono continenti, & modesti nell'edificare le sepulture, tanto sono souerchi, & auantaggiosi nell'ornarsi, & polirsi del corpo, perche portano per ornamenti molto oro, & molte gioie, & i lor panni sono bianchissimi, & portano seco da poter si far ombra non lasciandochè fare per uagheggiarsi, e parer belli. La verità è lor cara come la uita. Non sono di niuna dignità i uecchi appresso di loro, eccetto se fussero prudenti, & sanij molto. Menano molte mogli, & le comprano da i padri un paio di buoi l'una, & alcuna ne togliono per obedire, altra per far figli, & per piacere, & non potendole indurre ad esser caste, & buone, è lor lecito andare per altre donne. Niun Indiano fa mai atto alcuno di sacrificare ghirlandato, & non tagliano la gola alle uittime ne i sacrificij: ma le fanno morire affogate; perche non s'offerisca a Dio, se non cosa intera, seruano queste usanze. A colui che è convinto per falso testimonio, se gli tagliano la punta delle dita infino alla prima giuntura, Chi stroppiasse alcuno d'un membro, non solo se gli tronca

quel membro, che esso ha siropiato: ma se gli mozza anco la mano, & è pena la uita a colui che tagliasse una mano, o cauasse un'occhio ad uno artigiano. La persona del Re è gouernata, & guardata da dōne serue, & la guardia de gli huomini del Re non osano stare se non fora la porta, & se alcuna donna ammazasse un Re imbriaco (tanto hanno in odio questo uitio) guadagna questo, che ne uiene ad essere moglie di colui che succede nel regno, & al morto Re succedon nella Signoria i suoi figliuoli. Non è lecito al Re dormire di di; & di notte è forza mutare ogn'ora stanza, & questo per tema di tradimento. Quando non è nelle guerre, esce spesso a dare udienza, & bisognando dare udiēza, all'hora che si procura il corpo, ad un medesimo tempo ascolta, & si fa da tre maneggiare con fregatoni il corpo, esce anco a sacrificare, esce a caccia, doue all'vsanza di Bacco è intorniato da una grā compagnia di donne, & la guardia resta fuora, & s'intesse la strada di fune, & s'alcuno uscendo dell'ordine entrasse doue sono le donne, sarebbe tosto fatto morire, & uanno innanzi al Re i Tamburri, & i bacini sonando. quando sono poi a cacciare in luoghi rinchiusi, sono in compagnia due, o tre donne armate: ma quando non cacciano in luoghi chiusi intorno; faetta anche esso le fiere a cavallo suu'no elephante, alcune donne stanno nelle carrette; alcune su gli cavalli, e gli elephanti, come medesimamente guerreggiano, assuefatte di maneggiare
tutte

tutte arme, & sono nel uero molto differenti dalle donne nostre. Si troua scritto anco che gli Indiani adorano Gioue, che manda giu le pioggie, & il fiume Gange, & gli Dei che hanno conosciuti, essendo huomini. Et quando il Re si laua la testa, si fa festa grande, & se gli mandano gran presenti, cercando di mostrare a gara le loro ricchezze. Anticamente era tutta l'India diuisa in sette ordini. Il primo era di Filosofi, i quali erano piu pochi de gli altri: ma di maggiore dignità, & auttorità appresso al Re. Costoro non erano obligati a niuno essercitio, ne seruiuano, ne comandauano, le cose che bisognauano per gli sacrifici, li le toglieuanano da i priuati, & essi haueuano la cura di morti, come piu cari a gli Id di, & come quelli che sapuano quello che si faceua nell'inferno, & per questa causa erano molto presentati, & honorati, & medesimamente perche giouano molto alla uita de gli Indiani, ragunandosi insieme nel principio dell'anno, & predicendo loro le siccità, le pioggie i uenti, l'infirmità, e l'altre cose, la cognitione delle quali era loro molto utile; perche udendo il Re, & il popolo le cose future, poteuano facilmente cosi euitare le sciagure, come procacciarsi di hauere in mano le prosperità, & le cose buone. Ma quel Filosofo che hauesse preditto il falso, non haueua altra pena se non che gli bisognaua per tutta la sua uita tacere. Il secondo ordine era de gli lauoranti della terra, i quali erano piu che tutti gli altri, & non s'impacciuaano in altro,

che

P A R T E

che stare del continuo intenti a far grosse raccolte di frutti della terra, e per questa causa erano esenti dalle guerre, & da ogni altro essercitio, & rispettati di sorte, che non bisognaua che temessero di nemici, o di ladri. Onde non cessando mai dal lauor loro, ueniua a rendere la terra grandissimo frutto. Et uiueuano costoro ne i campi con le mogli, & con i figli senza accostarsi alla Città, pagauano tributo al Re, & per esser tutta l'India soggetta a i Re, & per non potere alcuno priuato possedere terreno, senza pagarne il tributo, & di piu la quinta parte di tutti i frutti. Il terzo ordine era di Pastori di ogni sorte, i quali non stauano ne in Città, ne in uilla: ma con le loro tende hor qua, hor la, & per essere grandissimi cacciatori. Era sempre il paese senza fiere, & senza augelli, che si sogliono mangiare le semente ne i campi, & con questo essercitio ueniua a farsi l'India tutta domestica. Gli artigiani erano al quarto luogo. & alcuni ne fabricauano arme, alcuni zappe, numeri, & instrumenti rustici, & altri altre cose utili a uiuere. Et questi non solo non pagauano il tributo, ma il Re daua loro grano per uiuere. Il quinto ordine era di soldati, i quali doppo de i lauoratori, erano piu de gli altri, & tutto lo essercitio loro era nelle cose di guerra, & il Re daua a uiuere a questi insieme con gli elephanti, & caualli che teneuano per gli bisogni di guerra. Il sesto ordine era de gli Ephori, et questi haueuano carico di uedere, et

saper

saper tutto quello che si faceua nell' India, et di auer farne il Re. Nel settimo luogo erano tutti quelli del consiglio publico, i quali erano pochi: ma nobilissimi, & sauiissimi: da questo ordine s'ellegeua no i Consiglieri del Re, & gli ufficiali, & governatori delle città, & i giudici delle cause, et di piu ancora, di costoro si eleggeuano i Duchi, & Principi: Hor in queste parti era gia diuisa l' India, & non era lecito a niuno tor moglie d' altro ordine che del suo, ne cambiare essercitio perche non poteua il sol dato lauorare la terra, ne uno artigiano filosofare. Erano an: or uell' India determinati i Principi qual non lasciavano fare uiolenza ad un forastiero & infermandosene inui al: uno, il faceano medicare diligentemente, & morendoui il sepelinano, dādo a i piu stretti parenti loro le robe. I Giudici uedeuano le controuersie, & puniuano assai bene, et diligēte mente i malfatori. Non fu mai Indiano di conditio ne seruile, anzi mediante una loro legge, non puo niuno essere seruo: sono dunque tutti liberi, et nel medesimo anco honore, & rispetto, & questo perche, mediante questa bilācia, & equalità non si asfuesaceffero di uolere auanzare, & soprastare a li altri, o dispiacergli, per essere cosa da pazzi haue- re le leggi uguali a tutti, et non esser le fortune di tutti eguali. Ma perche la grandezza del paese fa che le genti dell' India siano molte, et differenti, et di aspetto, et di fauella ne auiene che non uiuono a quel modo tutte come habbiamo detto: ma piu, et meno

P A R T E

meno rozzamente secondo i luogi. Diciamo dunque, cominciando dalla parte che è piu verso Oriente che di questi: altri n' attendono a gli armenti, altri nò, & alcuni altri ne habitano presso i fiumi, & nelle paludi, & mangiano pesci crudi che pigliano nauigando sul fiume con barchete di canne: perciò che de ogni cannello di canna, da un nodo all' altro ne fanno una barchetta questi uesteno di strame, e d' herbe secche che metteno nel fiume & battutele bene le conciano al modo di una stora, & se la pongono poi sopra a guisa di corazza. Confinano con questi gli Armentarij della India, chiamati Padi, che mangiano carne cruda, & uiueno di questo modo. Ogni uolta che accade ad infermarsi uno di loro huomo, ouero donna, se egli è huomo, i piu famigliari, & cari suoi lo amazzano, dicendo, che con quella infirmità egli uerrebbe a guastare loro la carne, & auuenga che il meschino neghi di essere infermo, pur l' amazzano senza alcuna pietà, & se l' mangiano, & s' ella è donna, le piu strette sue, le fanno il medesimo, & colui che giunge alla uecchiezza, non la scampa per quello, ch' egli non sia medesimamente amazzato, & poi mangiato da i suoi, & però si per questo, si perche sono fatti morire, uenendo nelle infirmità, pochi di loro diuētano uecchi, & di lunga età. Ma ha l' India gente di diuersa usanza a questa, perche non amazzano mai animale, ne seminano, ne si curano di hauere le case in ordine, & prouiste, ma mangiano del
l' herbe

Herbe, & hanno un certo seme, che nasce da se in quel terreno, simile al miglio, & questo raccogliono, & cottolo con tutte le scorze, dentro le quali è il seme, sel mangiano . E chi si inferma , se ne ua in luogo deserto , & iui si corica, & lascia morire, senza che alcuno habbia cura di lui, o uiuo , o morto. Et tutte queste genti, che ho io hora dette , si congiungono carnalmente con le lor donne publicamente a guisa di bestie . Erano nell' india i Philosophi, chiamati da loro Gimnosophisti: iquali (come scriue il Petrarca (habituauano le piu ultime , & ombrose parti del paese, & uiueuano ignudi) come il lor nome manifesto il dimostra) & uagando per quelle solitudini Philosophauano, stando dalla mattina alla sera fermi a riguardar con occhi saldisimi nel corpo del Sole ardentissimo , cauando certi secreti grandissimi da quel focoso globo , & stauano tutto il giorno su le arene boglientissime , & ardentissime senza dimostrare dolore, hora su un piede, hora in su l' altro, & durauano marauigliosamente a i freddi delle neni, & a gli ardori delle fiamme. Traliquali furono i Bracmani, et questi (come scriue Didimolus Re ad Alessandro Magno, che pensa ua debellarli) uiueuano puri, et schiettamente, senza appetire strane cose, & esquisite, perche non desiderauano se non quello, di che la natura si contenta, intanto che ueniua ad essere facile uiuer loro, non bisognando cercare sagacemente per tutti gli elementi, le delicature , & le lancie , che la disordinata

P A R T E

dinata incontinentia appetisce, ma contentandosi
 di quello che la terra senza essere molto afflitta, et
 tormentata da gli huomini produce. Non ornaua
 no le tauole, di cose che haueſſero hauuto a nuoce-
 re, ma a sostentar solamente il corpo, & di qua era
 poi, che non solo non sapeuano, che cosa si fusse-
 ro tanti morbi, & tante diuerſe infirmità c'hab-
 biamo noi, ma non ne sapeuano ne anchor i nomi.
 Stauano dunque sempre sani, & uiuendosi in comu-
 ne non haueua l'uno bisogno dell' altro, & non es-
 sendo niuno superiore, ma tutti pari, non n'hauea
 luogo l'inuidia cattiuella, e l'essere tutti egualmen-
 te poveri, faceua che fussero ricchissimi tutti. Non
 haueuano i Giudici che condannassero gli errorilo-
 ro, non essendo niuno che falisse, non ui haueuano
 leggi perche non ui erano fallimenti, & errori per
 liquali si douessero introdurre. una sola legge n'e-
 ra di non fare cosa contra il uolere della natura, la
 quale nutrisce, & mantiene la faccia, non essercita
 l'auaritia, & fugge il dishonesto riposo. Non si la-
 sciauano debilitare, & uenir meno, dandosi in pre-
 da della libidine, & non gli mancua niuna di
 quelle cose, che non desiderauano; percioche la
 cupidigia è un fiero morbo, & suole fare i suoi sog-
 getti puerissimi, anchora che habbiano molto, me-
 tre che non è fine al cumulare, anzi quãto si fa piu
 ricca, & piu diuitiosa, piu diuenta povera, & piu
 ha bisogno. Hora uedasi quanto questa gente si ser-
 uua bene della natura, che la scaldaua il Sole, la
 bagnaua,

bagnaua la rugiada, si estingueua la sete in un bel
 rio, le sodisfaceua, et daua letto a bastanza la ter-
 rapiana, non gli era rotto il sonno da pensierisolle-
 citi, et molesti, non se le stancaua la mente per il
 troppo pensare souerchio, ne potena la superbia si-
 gnoreggiare tra gli huomini ch'erano fra se simili,
 et eguali, non si pensaua ad essere Signore d'altro
 che del corpo, ilquale faceuano seruo, soggetto
 all'animo. Nell'edificare le case non bisognaua
 disoluerle le pietre col fuoco, e farne calde, ne far
 dei mattoni, perche habitauano nelle spelonche
 sotto terra, ò nelle grotte de monti, doue non sen-
 tiuano, ne temeuano fiacassi, e forze de uenti, ne
 tempeste graui del cielo: pensando che assai me-
 gliogli difendesse dalle grandine, e dalle pioggie
 la spelonca, che il tetto di tegole, e n'haueuano
 dal stare nelle grotte due beneficij, che mentre
 uiueuano, u'habitauano, e poi nella morte gli ser-
 uiu per sepoltura, non uestiuano pretiosa, et
 esquisitamente, ma si copriuano il corpo di papi-
 ro, anzi per dir meglio, gli copriua la uergogna:
 le femine loro non s'adornauano per piacere al-
 trui, ne sapeuano, ne uoleuano farsi piu belle, di
 quello che se le hauesse la natura fatte: non si
 giungeuano carnalmente insieme per libidine ue-
 nerea, ma solo per fare de figli. Non guerreg-
 giauano, anzi confermauano nella pace co' costu-
 mi buoni, e non con le forze, e con l'armi. Niu-
 no padre accompagnaua l'essequie del figliuolo,
 non

P A R T E

non edificauano i sepolchri a morti a guisa di tempi, ne riponeuano le cenere de' corpi morti nelle urne, e uasi gemmati, riputandolo piu presto a pena, che ad honore. I Braomani dunque (come s'è detto) non sentiuano pestilentia, o altri morbi ne i corpi loro, perche non imbrattauano, ne corrompeuano a niuna guisa l'aere. Onde la natura ui conseruaua sempre un tenore, et non ueniua a discordarsi mai co i tempi, e gli elementi si conseruauano ciasuno nel suo integro, & incorrotto esere: le lor medicine erano la sobrietà, et la continentia, che puo non solamente guarire i mali che auuengono, ma puo ancho fare che non ui uengano. Non s'affaticauano in fare giuochi, o spettacoli: ma in uece d'udire le fauole nel Teatro, leggeuano gli annali delle cose passate: et douendo riderne molto, ne piangeuano; non si dilettauano, come molti altri, de i fabulosi annali, e finte historie: ma si ben della bellezza, e del uago ordine di questo mondo, e delle tante cose belle che ui sono. Non nauigauano il mare per far mercantie: non imparauano l'arte del bel parlare: la schietta, et commune loro eloquentia era il dire sempre la uerità, senza sapere che cosa si fusse bugia. Non frequentano le schuole, perche non ui si determina mai cosa certa; ma ogni cosa ui si pone in dubbio: perche chi pone il sommo bene nell'honestà, chi il pone ne' piaceri; non ammazzauano gli innocenti animali per fare sacrificio a Dio: perche diceuano.

nano, che Iddio nō accetta i sacrificij di coloro che sono imbrattati di sangue, ma che si diletta piu tosto del culto, che con mani pure gli si fa: e la preghiera, ch' esce mediante la lingua, è sufficiente a placarlo: dilettrandosi di questa sola cosa, ch' hanno gli huomini commune con lui: e questo basti de gli Bracmani. Gli Indiani Catfi, togliono molte moglie ciascuno, e morto il marito, uengono in cōtentione le moglie, in grauiissimo giudicio, quale di loro sia stata piu cara, e piu accetta al marito: e colei in favore della quale uiene la sententia, s' adorna quanto piu sà, e puo, & come vittoriosa, monta sul rogo, doue si diè abbruciare il corpo del morto marito, e pestalesi a giacere a lato, abbraciandolo, e baciandolo, senza istimare il fuoco che s' attacca al rogo, si lascia col marito bruciare, & l'altre che restano a uiuere, rimangono con infamia, e con uergogna. Non si allenano i fanciulli da primi anni ad arbitrio de' padri loro: ma ui sono publicamente ordinati quelli, che gli hanno da allenare bene, & mirata ben la natura de' putti fanno morire quegli che paiono da principio poltroni e da niente, ò debili in alcuna parte del corpo. Non si togliono le mogli per la molta ricchezza, ò per la nobilità che elle s' habbino: ma per una eccellente bellezza, e piu si tolgono per far figli, che per piacere. Hanno alcuni nell' India questo strano costume, che non potendo per la pouertà maritare le figlie loro, come elle sono nel fiore dell' età,

P A R T E

le portando in piazza pubblicamente a suon di trombe da guerra, & ragunato il popolo, la giovane si scuopre ignuda prima di dietro infino alle spalle, poi dianzi: epiacendo, & essendo lodata per bella, si marita a chi gli piace. Megastene scrive che in diuersi monti dell'India sono gente con teste di cani, armati d'ungie, & uestiti di cuoi d'animali, e non hanno uoce humana. ma la trano solamente, con fiere bocebe a guisa di cani. Quelli c'habitano presso al fonte del fiume Gange non hanno bisogno di cose da mangiare per uiuere: perche uiuono dell'odore de' pomi seluaggi, e quando uanno altroue di lungo, si portano di que' pomi, perche non gli manchi l'odore, onde possano uiuere; e se per auentura uenisse loro al naso mo odore stomacoso, ò qualche puzza, non è dubbio ch'escano subito di se, e si muoiono. Et si troua scritto, che nell'essercito d'Alessandro Magno ni furono alcuni di questi. Si legge anco che in India, siano huomini con un solo occhio in testa; e ch'alcuni hanno cosi grandi orecchie, che gli pendono infino a piedi e si coricano quando sul'una, e quando su l'altra, e son cosi dure, che ne schiantano gli arbori. E che ui sono anco alcuni c'hanno un sol piede, ma cosi grande e lato, che uolendo difenderfi dal caldo del Sole, si coricano col uolto in sù, e si fanno grande ombra col piede loro, e sono uelocissimi. Si legge anco appresso di Cthesia che vi son certe femine che partoriscono in uita loro una uol-

ta sola, e tosto che nascono i putti diuentano can-
 ti: e che ui ha un'altra sorte di gente, che in gio-
 uentù è canuta, e in uecchiezza diuentano loro ne-
 gri i capelli, o che uiuono piu lungo tempo di noi.
 Dicono anco, che ui sia un'altra maniera di femi-
 ne, che di cinque anni s'impregnano, ma che non
 sia piu che otto anni la uita loro. Vi sono altri sen-
 za testa, con gli occhi nelle spalle, & oltre di que-
 sti detti, ue ne sono certi con denti di cani, col cor-
 po birsuto, & aspero, c'hanno un stridere pieno di
 mirabile terrore. Ma queste cose & altre simili, che
 si raccontano dell'India, & delle sue genti, per es-
 sere cose, che ui bisogna molto a farle credere,
 & tener uere: conciosia che chi legge le cose iscrit-
 te, crede a pena quelle, ch'a innanzi gli occhi,
 se ne deue dir poco, e toccarle leggiermente. Ma
 diciamo un poco hora delle cose moderne dell'In-
 dia. Il Cataio che è hoggi quella parte nell'India,
 ch'è tra'l fiume Gedrosia, & il fiume Indo, è ha-
 bitato hora da genti che anticamente uennero dal-
 la Scithia; ma si uede fatta gran mutatione ne
 costumi loro: s'è uero quel che ne scrisse nell'histo-
 ria sua Armenio Atonio. Egli dice a questo mo-
 do. Le genti del Cataio sono accortissime: e dicono
 ch'essi soli di tutti gli huomini guardano con due
 occhi, e che gli altri huomini tutti o son ciechi, o
 non hanno piu ch'un sol occhio. Hanno nel uero
 una acutezza d'ingegno grande; ma è maggior
 molto il uanto che essi si danno. Si tengono di cer-

to che nella scientia, e nella sottilità dell'arti, si lasciono di grã lūga adietro tutti gli altri huomini. Sono biāchi assai hāno piccioli occhi sono naturalmēte senza barbe: le lor lettere son come le Latine, ma quadre, e chi ha una maniera di superstitione, e chi un'altra: tutti pero alieni dal culto del uero Iddio; alcuni adorano il Sole alcuni la Luna, altri uarie statue fatte a mano, chi un bue, & chi una pazia, e chi un'altra. Nō hāno legge scritta, ne osservano mai fede. Et è marauiglia, come p essere ingegnosi, e sottili nell'arti, nō hāno pure qualche notizia delle cose diuine. Sono timide gēti, e paurose della morte: le lor guerre le maneggiano piu cō l'ingegno, che cō le forze, usano nelle zuffe saette, & altre sorti d'arme da tirare da lūgo, non troppo note ad altre gēti, usano danari di papiro, in forma quadrata: & u'ha l'immagine del Re Stāpata, laquale cominciādo a cassarfi p la antichità, uāno a cāgiarse la cō la nuoua nello errario regio, le lor massartie di casa son d'oro d'argēto, e d'altri metalli. Hanno grã carestia d'oglio, e se ne seruono i Re solamēte p ungersene. Et questo basti de gli Indiani. Vegnamo hora a dire de gli Scithi, che cōfinano con l'India.

Della Scithia, & de fieri costumi de Scithi.
Cap. XXII.

LA Scithia è un paese posto nel Settentrione, detta così (come uouole Herodoto) da Scitha figliuolo

gliuolo d' Hercole, o (come uuole Beroso) da un certo altro nato nella Scithia, da Arasce Trisca, che fu moglie di Noe. Questi scithi da principio habitauano poco paese, ma lo aumentarono talmente poi, conquistando molte provincie con la loro gagliardia, & uirtù, che ne uennero in uno imperio, & in una gloria grande. Questa natione prima essendopoca gère, era tenuta a uile per la loro ignobilità, habitò presso al fiume Arase. Ma fatto Re loro un certo ualente hyomo, ampliarono il territorio loro dalla banda de' monti, insino al monte Caucaaso: e dalla banda del piano, insino all'Oceano, & alla palude Meotide, & insino al Tanai. Dal quale fiume comincia la Scithia, e si stende molto in lungo uerso Oriente, si diuide per lo mezo dal monte Imao, come in due Scithie; dellequali l'una è detta la Scithia dentro il monte Imao, e l'altra fuora. Non furono mai gli Scithi superati da alcuno, anzi essi posero in fuga Dario Re di Persia, e lo cacciarono con gran uergogna dalla Scithia, & ammazzarono Ciro, con tutto l'essercito, che fu di cento mila huomini, e'l capitano che ui mandò Alessandro Magno, Zopirone, ui morì con trenta mila huomini, c'hauea secc:e l'arme Romane furono intese solamente, ma non prouate da costoro; asperi, e nelle fatiche, e nelle battaglie, e nelle forze del corpo marauigliosi. Da principio questa gente non cultiuaua la terra, ne possedea casa, o habitatione ferma, ma n' andauano per quei deserti; &

P A R T E

luoghi incolti con gli armenti loro, e con le loro pecore innanzi. Le mogli, & i figli andauano sopra i carri, e nõ haueuano leggi alle quali contrauenissero, ma da se erano uolontariamente giustissimi; e non hebbero errore alcuno in maggiore odio, che'l furto; intanto che non teneuano gli armenti loro chiusi nelle case, o ne le capanne; ma alla sicura per le cāpagne apertissime. Non era appresso loro in niuno uso l'oro, o l'argento, il mangiare loro continuo era latte, e mele, & si copriuano il corpo per difendersi da i ghiacci, & da i freddi, con pelli di gatti, e di topi; non sapeuano anchora che cosa si fussero ueste, ne si sapeuano seruire della lana, e quest'era nel generale. Il modo del uiuere de gli Scithi, perche, come era l'uno distante dall'altro così uiueuano diuersamente, seruando ciascuno le sue proprie usanze, delle quali appresso particolarmente diremo. Diciamo hora ancho alcune altre loro usanze in comune. I Scithi in gran parte si rallegrano dell'ammazzare de gli huomini. E del primo huomo che piglia'l Scitha nella battaglia, se ne beue il sangue, & appresenta le teste al Re di quanti n'uccide perche troncandogli il capo, diuine partecipe di tutta la preda che si guadagna: altramente non ne uerrebbe ad hauere niente, e la testa glie la amozza a tal modo, egli taglia prima col ferro intorno intorno presso l'orecchie, e tolta la poi per la cima di capelli, la scuote, e scortica, e fa quella pelle molle con mani, e trattabile, come

in cuoio di bue e le tiene poi come un mantiletto ,
 e l'attacca alle redine del cauallo, & se ne gloria ,
 perche chi ha piu di questi mantiletti , è tenuto piu
 eccellente , e piu illustre . Sono anchor molti, che
 queste pelli humane cucion' insieme come se fus-
 sero d'animali brutti, e se le vestono per camiscie .
 Alcuni scorticano le mani destre con tutte l'un-
 ghie de gli nemici uccisi , e ne coprono poi i coper-
 chi delle pharetre. Alcuni scorticano tutti gli buo-
 mini interi e poi questi cuoi stirati, e tesi con alcu-
 ni bastoni li portano sopra i loro caualli : le teste
 degli nemici tronche (come s'è detto) le coprono di
 fuori con cuoio di bue crudo, & di dentro. I ricchi
 le indorano, & se ne seruono per tazze da bere, &
 agli forastieri che uengono in casa loro , di qual-
 che riputatione glie le mostrano, & raccontā qual-
 mente siano quelli stati uinti da loro , riputandolo
 a zagliardia. Ogni anno una uolta si ragunan insie-
 me i principali della Scithia , & posto in una taz-
 za il uino ne beueuano que' Scithi solamēte che hã
 no ammazzato l'inimico , ne puo gustarne , quello
 che non ha fatta qualche opera eccellente, ma si fie-
 de da canto dishonorato , ilche è appresso di loro
 di gran uergogna . Ma chi n'hauesse ammazzato
 piu d'uno, beue ad amēdue le tazze; pche tante so-
 no. Questi sono i lor Dei ; Vesta principalmente, &
 appresso Gione & la terra ; perche tengono che la
 terra sia moglie a Gione ; gli altri poi sono Apolli-
 ne, Venere celeste, Marte, & Hercole ; però a ni-

P A R T E

no di questi hãno mai fatto statue, ne altari, ne tempi, eccetto che a Marte, alqual sacrificano à ogni cento che essi fanno cattini, uno a gli altri Dei sacrificano de gli altri animali, & principalmente cauallo. Tengono per niente i porci, & però non ne uengono, ne uogliono nel paese loro. Volendo i Re punire un Scitha a morte non solo ammazza colui che intende punire, ma fa morire anco i figli, et tutti i maschi di quella casa, senza offendere in conto alcuno le donne. Fanno con chiunque si sia i Scithi i loro accordi a questo modo, pongono in una gran tazza di creta del uino, & ferendosi con il ferro in qualche parte del corpo, ne cauano il sangue, & lo mescolano col uino, & poi bagnato, che essi hãno in quella tazza la spada loro, la saetta, la secure, et il dardo, dicono molte parole, biamstemando colui che contrauerrà, & appresso beuono di quel sangue, & uino, & non solo quelli che fanno l'accordo, ma quelli anco che sono inui in la lor compagnia di qualche auttorità. I sepolcri de i Re, sono appresso de i Geri, doue il Boristene è già nauigabile. Quini morto il Re fanno una fossa grande, quadrata, & cauato dal corpo il uentre, & nettatolo, et impitololo poi di Silire pisto, & di Thimiamate, & di semēte d' Appio, & d' Aniso, inceratolo prima: il ritornano di nuouo a cosire, & postolo sopra un carro il portano all' altre genti, & questi fanno di nuouo il medesimo. Ma gli Scithi della casa del Re si troncano l' orecchio, si tolgono i capelli, si ferisco-

no nelle braccia, si percuotono infino al sangue in fronte, & il naso, si passano con le saete la man sinistra, & portano il corpo morto del Re all'altre genti della Scithia, lequali gli accompagnano infino a quella parte, donde prima partirono, hauendo portato il corpo morto per tutte quelle parti, doue egli signoreggiaua uiuo, & quiui il sepeliscono finalmente. Ma prima postolo sopra la bara ficcano in terra di qua, & di la alcune haſte, & attrauerſati in alcuni legni di sopra, il copreno d'un manto, & nell'uno de lati ampio, & capace, si fa morire affogata una delle ſue concubine la piu fauorita, et un de ſeruitori piu ſtretti, & il cuoco, & il maefiro di ſtalla, & il citatore, & il copieri, & un caualllo di ſuoi, & tutti queſti con alcune giarete d'oro, & alcune altre coſe piu belle, ſi ſepelliscono inſieme col Re, & in capo dell'anno ritornato a fare queſto ch'era io dirò. E ſi togliono cinquanta piu ſtretti ſeruitori del Re tutti Scithi, & liberi, perche nõ fu mai ſeruo al ſeruitio Regio; potendo egli torſi colui che a lui piace, & tutti queſti uengono affogati, & con loro cinquanta caualli belliffimi, & cauatenne l'interiora, e ritornato a coſirli di nuouo, li pongono in piedi intorno alla ſepoltura del Re, & ui pongono intorno ſopra a caualllo quei ſeruitori con tanta altezza, che dilontano pareno una cauerallia poſta in guardia del morto Re, e a queſto modo ſi ſepelliscono i Re della Scithia. Hãno anco i priuati una loro certa uſanza nel ſepellire per

che morendo alcuno, i suoi piu stretti pongono sopra al carro, & il portano per tutti gli amici, iquali il riceuono cortesemente, e danno loro a mangiare, tanto a i parenti del morto, quanto a gli altri che lo accompagnano, & portatolo a questo modo quaranta giorni, il pongono sotterra, hauendo prima uota la testa, & nettatala bene, e pongono sul corpo tre legni, che uanno a toccarsi tutti tre con le punte sopra iquali ui stēdono cappelli di lana, stringendoli insieme, quanto è possibile, e poi buttano in finite pietre nella bara posta iui in mezzo. Gli huomini della Scithia non si lauano mai il corpo, ma le donne si bene, a questo modo, et si spargono l'acqua sopra, & si fregano il corpo a qualche pietra scabra, la doue ne diuengono le membra gonfiate, & linide, ma untesi tutte infino al uiso con alcune loro medicine, nō solamente restano nel giorno seguitte nette, e pure ma ne diuentano odorose mirabilmente. Usauano di giurare per la sedia regale, & chi fusse stato hauer giurato falsamente, era fatto tosto morire, & lo hauer suo era tutto de gli indouini che prouauano con certi bastoncelli di salice il pergiuro. I Massageti, che sono popoli della Scithia, sono nell' Asia de la dal mare Caspio, & son simili a gli Scithi, e nel uestire, & nel uiuere, che da molti son tenuti per Scithi, combattono a cauallo, & a piedi, & a l'un modo, & all'altro non è quasi chi gli possa uincere, usano saette, lancia, e certe spade all' usanza loro che essi chiamano sangari

gari, le coreggie delle lor spade sono indorate, & portano in testa, nelle braccia molto oro per ornamento, pongono a petto i caualli corazze d'oro, fanno gli abbigliamenti, & tutto il fornimento de caualli d'oro, le lor lanciè hanno ferri d'rame, & col rame fortificano i carcassi, Non operano in niun oso nell' argento, nel ferro, ogn' un si mena la sua moglie, ma se ne seruono poi in comune, & questo il fanno di tutti gli Scithi; questi soli (se si deuono chiamare Scithi) ogni uolta, che alcuno è tocco di appetito uenereo sopra alcuna donna: attacca il carcasso al carro, & se ne va senza uergogna a giacersi con lei. Non è termine alcuno prefisso a gl'anni della uita di costoro: ma essendo alcuno ben uecchio, i parenti, e li amici suoi conuengono insieme, & il sacrificano con alquante pecore, e cotte tutte queste carni insieme, le mangiano indifferentemente tutti consolati, & allegri, & questa maniera di morte riputano essi beatissima: ma quei che morono per infirmità, non gli mangiano: ma gli pongono sotterra, & si dogliono che non siano giunti a tale che essi gli habbiano possuto sacrificare. Non seminano, o raccolgono frumento: ma si mangiano le loro peccore, & gli pesci che pigliano in gran quantità nel fiume Arase: beuono assai latte. Adorano solamēte il Sole, come a Pianeta uelocissimo, gli sacrificano il cauallo animale uelocissimo. I S E R I che sono anco popoli della Scithia, sono humani, & quieti molto, & fuggono le compagnie, & le conuersatio-

P A R T E

uerfationi de gli altri huomini: uengono i mercadanti, & passano il fiume loro, & senza farui pratica o parola alcuna poste su la ripa del fiume le cose loro, & estimatele a uista le uendono, senza comprare delle cose nostre. Non si trouò appresso di loro mai donna che fusse ne meretrice, ne adultera: ne ui si trouò uai ladro: ne ui si fe mai homicidio, & puo piu con loro la temenza delle leggi, che l'infusso delle stelle. Et pare che uiuano nell'età felice de l'Oro, poi che ne menano la uita cosi santamente.

Non sono afflitti o tormentati da niun morbo, o calamità che possan tanto con gli altri huomini. Dopo che la donna è grauida o all'hora ch'ella si troua col mēstruo adosso, non è huomo che le si accosti. Non mangiano se non carne pure e nette, non feron mai sacrificij: & ogn'uno è giudice seuerissimo di se stesso, & però non essendo castigati ne afflitti, come soglionc essere quei che faliscono, uiuono un lungo tempo, & finiscono la uita loro senza sentire mai infirmità. I TAVROSCITI, i quali sono cosi detti dal monte Tauro, intorno alqual habitano, sacrificano mal tutti quelli auenturati che ui capitano trauersi, & rotti dalle tēpeste del mare & qualunque Greco, che per qualunque uia ui giungea, in honore d'Iphigenia. Il sacrificio era a questo modo fatti alcuni lor prieghi, feruano su la testa quel poueretto, et il busto (dicono alcuni) il buttauano da su una rupe (percioche su un'altra rupe, era posto il tēpio,) & ficcauano il capo sopra

una croce. Alcuni dicono, che è uero che si faceua questo del capo, ma che il busto si poneua sotterra, e non si buttava giu d'alto. Et questo sacrificio (come ho detto) dicono che essi il fanno ad Iphigenia figliuola di Agamennone. Ma quando possono hauere de gli nemici nelle mani, gli trattano a questo modo. Ciascuno si porta in casa la testa dell'inimico, et ficcatala sopra un bastone, la drizzan nel piu alto luogo di casa, & per lo piu sopra un fumale, et rendendo la cagione, perche la pongono cosi in alto, dicono che elle guardano, & rendono sicura tutta la casa, il uiuere loro è di rubare, & di far guerra, hora a questo, hora a quello. Ma gli Agatir si sono politissimi huomini, & quasi sempre uanno pie ni, & ornati d'oro: ma si giacciono in comune con tutte le loro donne per diuentare, per questa uia tutti fratelli, & parenti, senza hanere l'un con l'altro inuidia, o gara nessuna, & s'accostano molto al uiuere de i Traci. I Nerui uiuono all'usanza di Sciti, & una estate innanzi che uenisse Dario a mouere a lor guerra, furono costretti a mutare terra per la grandissima copia di serpi, che nacque nel paese loro: si persuadeno, & tengono certo, che chi spergiura, diuenta ogni anno per certi giorni lupo, e di nouo ritorna poi nella sua forma prima. Gli Antropophagi, che tanto vuol dire, quanto mangiatori di carne humana, hanno piu rozzi, & saluatici costumi di tutti gli huomini, non hanno ne leggi, ne giudici che puniscano i malfattori. Lo
esser-

P A R T E

essercitio loro è pascere gli armenti, & uestono as-
 sai simile a gli Scithi, ma hanno una lingua lor pro-
 pria, I Melanchleni tutti portano ueste nera, e per
 cio sono chiamati di questo nome, & questi per ha-
 uere le medesime usanze che hanno gli Scithi, soli
 di tutti mangiano la carne humana. I Budini sono
 un gran popolo. & son tutti uniuersalmente roset-
 ti, con occhi che sono tra'l color uerde, e l'azurro.
 La città principale di tutti costoro è chiamata Ge-
 lona, dallaquale sono dette le sue gente Geloni, fan-
 no ogni tre anni i sacrificij a Bacco, et queste feste
 sono i Baccanali. Questi furono anticamente Gre-
 ci che uennero ad habitare qui & la lor lingua in-
 fino ad hora è parte Greca, parte Scithia. Sono pe-
 rò differenti i Budini da i Geloni, & di lingua, &
 di uita, perciocche essendo i Budini nati nel paese
 istesso, attendono agli armenti, & soli essi di tutto
 quel paese mangiano i pedocchi. Ma i Geloni atten-
 don alla agricoltura, & uiuono di granc, & han-
 no de gli horti, & non sono niente simili a i Budini
 ne di aspetto, ne di colore: il paese loro è tutto pieno
 di arbori, & piglian da un gran lago che inui è, del
 le lutrie, e castori, & altre molte fiere, delle pelli
 delle quali si uestono. I Lirci uiuono di caccia, et
 a questo modo fanno l'insidie alle fiere. Sogliono
 su gli arbori che son spessi ner tutto il paese, & o-
 gn' uno ha il suo cane, & il suo cavallo, auezzi di
 starsi agguattati, et come nascosti col uentre in ter-
 ra uista la fiera da su l'arbore, la saettano, & mon-
 tati

tati tosto a cauallo, la seguono accompagnati dal cane. Gli Argipei habitano nelle radici di monti altissimi, e tanto i mascoli, come le femine, da che nascono, son calui, e col naso schizzato, e simi, & hanno lunghi menti, cioè i luoghi delle barbe, & un certo proprio suono di bocca Vestono come i Scithi, uiuono de frutti d'arbori, perche non hauendo molto bestiaime: non attendono molto a li armenti, si giacciono tutti sotto gli arbori, l'inuerno ui fanno su una tenda, quasi un capello, & lo leuano uia poi l'estate. Non è huomo che molesti, o di spiacia a costoro: perche sono tenuti sacri non hanno arme di niuna sorte, & questi ponogno fine alle liti de i conuicini, e chiunque si ua a saluare con costoro non uiene offeso da huomo del mondo. Gli essendoui uiuono (come si scrue) a questo modo. Morendo il padre ad alcuno, tutti i suoi parenti portano inui piu pecore, & ammazzatele, e fattele in pezzi, minuuzzano anco il morto padre di colui che gli ha inuitati, & mescolare tutte le carni insieme, mangiano di compagnia, e scorticata e nettata la testa del morto la indorano, e se ne seruono per un simulacro, alquale ogni anno fanno maggiori cerimonie, et ammazzano maggior uittime: hor q̄stefeste fa il figlio al padre nella sua morte, & il padre al figlio: nõ altramente che si faccino i Greci nelle feste di loro natali. Et p̄ non lasciarne a dire nulla, dice ancho che q̄sti sono giusti huomini, e che le lor mogli son cosi gagliarde, et uirili, come i mariti. Et

di tal sorte furono anticamente i costumi di Scitbi
ma soggiogati poi da i Tartari, tolsero il modo di ui
uer de' uincitori, onde uiuono ancho hoggi alla Tar
taresca, e son tutti anco chiamati d'un nome Tarta
ri.

Della Tartaria, & de costumi, et della potenza
di Tartari. Cap. XXIII.

LA Tartaria che si chiama anco Mongal, è po
sta (come scriue Vicēzo Historico) in quella
parte del mondo, doue l'Oriēte si giunge con Aqu
lone. Ha doue nasce il Sol, il paese di Carei, et di So
lāgi, da mezo di quello di Saraceni: da Occidente i
Naimani: è da Tramōtana la circōda l'Oceano. E
chiamata Tartaria dal fiume Tartar, che gli corre
per mezo. Questo è an paese molto pieno di monti, e
doue è pieno è terra arenosa, e molto sterile, se non
quāto è bagnato da' fiumi, iquali ui son rari, e per
questa causa anco è terra molto deserta, et inhabi
tata: nō u' è città ne uilla, eccetto una, ch'è chiama
ta Cracuri, e in molti luoghi u' è tāta carestia dile
gna, che son forzati que' del paese far fuoco p'scal
dar si, e per cuocer si da māgiar cō sterco secco di bo
ui, e di caualli. V' è un' aere, et un cielo così intēpe
rato, che nel bel mezo dell' estate, ui sono tuoni, &
folgori così grandi e spauenteuoli che ne morono di
paura le gēti, et essendoui un calor grāde, ui sopra
giunge di subito un freddo mirabile, e neui densissi
me che ui caggion, e così forzati uēti, che nō si puo
contra

cōtra loro andare a cauallo, perche ne buttano gli
 huomini a terra, & schiantano gli arbori dalle ra-
 dici, e fanno molti altri dāni: nell' inuerno poi nō ui-
 pious mai, nell' estate assai spesso, ma così lētamēte,
 che appena bagna la terra; questo solo di buono
 ha, che è assai copiosa d' armenti d' ogni sorte, come
 Cameli, Buoi, & altri animali, & ha tanti Causal-
 li che'l resto del mondo non si crede che n' habbia
 tanti. Fu habitata da principio da quattro popoli;
 il primo era detto Iecamongal che vuol dire Ma-
 gnumongali. Il secondo Sumongal, cioè Aquatici
 Mongali, e questi chiamauano se stessi ancho Tar-
 tari, dal fiume Tartar, presso alquale habitano: il
 terzo Merchat, il quarto Metrit, & tutti erano
 d' una medesima fattezze di corpo, e d' una lingua.
 Il uestire & il uiuere loro, da principio fu fiero,
 senza costumi, senza legge, senza alcun modo
 buono di uiuere, pasceano gli armenti, & erano
 ignobili, & incogniti fra gli Scitbi, erano tributarij
 a conuicini. Ma si diuise poi tutta questa gente, co-
 me in piu Tribu, & comincio a uiuere sotto i Du-
 chi, i quali haueuano la potestà del tutto; però pu-
 re pagauano il tributo a i Naimani lor conuicini.
 Ma essendosi, mediante un certo oracolo, fatto Re
 loro un certo Canguista, & hauendo costui prima-
 mente leuato uia il culto de gli Idoli, fece fare un
 bande che tutte le genti sue adorassero'l grande
 Iddio: per prouidentia del quale uolse che si credes-
 se che egli hauesse hauuto il regno in mano. Fece

P A R T E

bandire appresso che chiunque fusse atto a maneggiare l'armi, s'appresentassi innanzi a lui in un certo di: è così distribui tutta la gente da guerra, & ordinò che i Decurioni douessero obedire ai Centurioni; & i Centurioni i Tribuni militari, c'haueuano mille huomini sotto di se, & costoro a i colonelli, che n'haueuano dieci mila. Et per far proua delle forze dell'Imperio suo se morire per mano de' parti istessi, sette figli di quei principali, c'haueuano prima tenuto il gouerno del paese in mano, & coloro l'ubbedirono: auenga che fusse cosa dura, & empia: & gli ammazzarono sì per paura del popolo, come della religione, perche si teneuano certo in quel principio che nel reggimento del regno, ui fusse presente qualche Iddio del cielo, & s'haurebbono pensato, non obedendo, dispiacere a Dio, non al Re. Hora confidando Ganguiſta in queſte forze, primamente conquisò i Scithi conuicini, e gli fe tributarij, & insieme con queſti, quelli ancho che soleuano prima dare il tributo a costoro, & così poi assaltando i popoli piu remoti, hebbe così la fortuna prospera che conquisò, e soggiogò con l'armi in mano tutti i regni, e tutte le genti che erano dalla Scithia infino all'ultimo Oriente; e dall'Oriente infino al mare mediterraneo, & oltre ancho, tal che meritamente si ſcriue egli hora Imperadore, e Signore di tutto l'Oriente. Sono i Tartari bruttissimi di corpo, per lo piu piccoli, con occhi grossi, e sporti in

fuora

fuora, e molto conuerti dalle palpebre, talche ben poco gli possono aprire; hanno il uolto alto e piatto, e senza barba, eccetto che nel labro di sopra, e nella punta della barba certi rari peluzzi: sono uniuersalmente sottili in mezo, si raddono la metà della testa dalla parte di dietro, uenendo da una orecchia all'altra in tanto che pare, c'habbiano la barba sopra il fronte: e si lasciano crescere i capelli lunghi, come le donne nostre: e fattene due trezze, se le raccolgono dietro l'orecchie: & a questo modo si radono non solo i Tartari, ma tutte le genti che sono nel paese, e nella dittione loro. Essi sono leggieri, e destri, e buoni caualcatori, a piedi non uagliano niente, & per questa causa non uanuiuno a piedi, da i principali infino a gli ultimi. Douunque hanno a gire. Caualcano o caualli, o buoi; caualcano ancho le donne, & usano assai di fare acche, de caualli loro castrandoli; le briglie sono ornate di molto oro, & argento, e gemme. Et è appresso loro molto a gloria portare appese al collo del cauallo molte campanelle molto sonanti. Il parlar loro è horrido, & gridoso, e quando cantano, ululano a modo di lupi, & quando beueno, squassano il capo, e beuono spesse uolte, si tengono a gioia l'imbriacarsi. Non habitano città, o uille: ma a guisa de gli antichi Scithi, nelle campagne sotto le tende, perche la maggior parte di loro son pastori: l'inuerno sogliono stare ne' piani; l'estate poi per andare dietro a gli herbaggi uiuono ne' monti

P A R T E

l'habitationi loro sono pagliari a guisa di tende tes-
 suti ò di uinchi, ò di fieni, & altre herbe secche,
 sopra attrauerfati, & acconci legni: nel mezo
 vi fanno una fenestra tonda, perche u'entri lu-
 stro, e perche n'esca il fumo: perche nel mezzo
 fanno il fuoco, d'intorno alqual si stanno i figli, e
 le mogli. Gli huomini s'effercitano del continuo
 al trarre l'arco, & alla lotta. Son gran cacciato-
 ri, & alle caccie tutti ui uanno a cauallo armati
 di tutte arme, e uista la fiera, se gli pongono intor-
 no, e tirateli infinite saette, la pigliano cosi intrica-
 ta, & impedita dalle tante ferite. Non hanno pa-
 ne, ne usano mantili, ò tonaglie al mangiare. Cre-
 dono un' Iddio, ilquale habbia fatto il cielo, la ter-
 ra, e tutte le cose: però non l'adorano con cerimo-
 nie, ò con alcuno culto, ma fatti certi Idoli di creta
 in forma d'huomini, e postoli dall'una, e dall'altra
 parte del padiglione, doue essi habitano, gli prega-
 no che uogliano esser guardiani de' gli armenti lo-
 ro, e gli fanno molto honore, offerendogli del latte
 d'ogni bestia de' loro armenti, & innanzi che co-
 minciano a mangiare ne a bere, gli pongono ap-
 presso la lor parte. D'ogni animale che ammaz-
 zano per mangiare, ne tolgiono il cuore, e postolo
 per una notte in una tazza, la mattina il cuoce-
 no, e se lo mangiano. Fanno anco sacrificij, & ado-
 rano il Sole, e la Luna, & i quattro elementi. Essi
 credono ancho che il Re, e Signor loro Cam sia fi-
 gliuolo d'Iddio, onde lo adorano religiosamen-
 te,

te, e gli fanno sacrificij, e gli attribuiscono tanto, che ei si credono, che nel mondo non sia piu degno di lui, ne uogliono ch' altri il nomini. Questa gente tanto dispregia, & ha per niente gli altri huomini tutti, tenendo se in dignità, & eccellentia singulare che si fa beffe d'ogn' altro. Chiamano tutti i Christiani cani, & idolatri dicendo ch' adorino le pietre, & i legni: sono assai intenti all' arti superstitiose, e malefiche, & offeruano mirabilmente gli infogni, e poi uanno da i Maghi, che gliele interpretino, iquali hauendone consultati gli Idoli gliele dichiarano. E perche si tengono certo, che co'soro parlino con Iddio, ogni cosa fanno mediante l'oraccio; fanno offeruatione di tempi, e massimamente della Luna, però non adorano piu uno, che un' altro, tutti gli trattano egualmente. Sono tanti auari, e cupidi, che uista uua cosa ch' aggradi loro, non potendola hauere con buona pace del padrone, pur che non sia di Tartaro, gliela robano per forza, & il tengono lecito, e santo, mediante l'ordine Regio. perche hanno un tal precetto da Canguista, e da Cam lor primi Re: che qual si sia Tartaro, ò seruo di Tartaro, che ritroui in uia cauallo, huomo, ò donne senza saluo condotto del Re, possa pigliarselo, e tenerselo per suo sempre. Prestano danari ad usura, e questa usura è grande, & intolerabile, perche togliono d'ogni diece uno ogni mese; e non pagandosi l'usura, uiene a porsi col capitale, & a pagarsi poi di

tutta la somma l'usura. Tanto angariano, & affliggono i loro tributarij, e con tanti datij, e gabelle gli aggrauano, che non si legge, che mai Signoria aggrauasse tanto. E incredibile la loro infatiabilità, a guisa di Signori ogni di gli spelano, e spennano, senza dare loro mai niente; ne ancora i poveri che mendicano danno elemosine. In questo sono solamente lodati, che uenendo mentre essi mangiano alcuno, non lo cacciano; anzi l'invitano, & uolendo mangiarui gli usano molta cortesia a tauola; ma sono sozzissimi nel mangiare, perche (come ho detto) non cuopreno con mantili le tauole, ne usano mantiletti da nettarsi le mane, ne si lauano mai ne le mani, ne il corpo, ne le uesti; non mangiano pane, perche non ne fanno; non mangiano herbaggi, ne legume, ma solamente carne di ogni animale, infino a carne di Cane, & di Gatte, & di Caualli, & di Topi assai grossetti. I corpi de gli nemici per dimostrare la loro crudeltà, & ferezza, e l'appetito grande di uendetta, alle uolte gli arrostino al fuoco, e ragunati molti di loro insieme per mangiargli, a guisa di lupi gli squarciano con i dèti, e gli mangiano, e raccolto prima del sangue, il beuono nelle tazze. La lor beuanda ordinatamente è latte di caualle: perche nel paese loro non uinascè il uino, ma ui è portato altroue, & il beuono come gli altri huomini auidissimamente. Togliano i pidocchi l'un di capo all'altro, o douunque gli tolgiono,

gliono, e se li mangiano, dicendo, così farò de' gli nostri nemici. E appresso loro gran sceleranza, non lasciano perdere niente, o delle cose da mangiare, o del bere, e però non buttano mai l'ossa a' cani, fin che non n'abbiano leuato anco il medollo: per la loro auaritia non mangiano mai niuno animale, che sia intero, & sano: ma quelli solamente che sono o stroppiati, o che per la uecchiezza, o altro male cominciano a perire: sono molto sobrij nel mangiare, e contenti del poco: la mattina si beuono uno, o due bicchieri di latte, e qualche uolta tutto'l dì non mangiano, o beuono altro. Vestono quasi d'una medesima maniera gli huomini, e le donne, ma gli huomini portano in testa certi cussioti stretti, ne molti cupi, piatti dinanzi, ma di dietro hanno una coda d'un palmo lunga, & altrettanto alta, e perche stiano ferme, ne glie le leui il uento di capo, ui portano attaccato uno foccano che si pongono sotto la barba. Le donne maritate portano in testa un certo canestro tondo lungo un piede & mezzo, ma piatto nella cima a guisa d'uno doglio, ornato di seta di piu colori, o di penne di Pàuone & anco di gemme e di mollo oro: nel resto del corpo uestono, secondo che l'una è piu ricca dell'altra, a questo modo. Le piu ricche, e potenti hanno ueste di porpora, e di seta, come i mariti: portano certe toniche fatte ad un modo strano: perche le sono aperte dal lato manco, donde se le uestono, & spogliano, & ui sono quattro o cinque bottoni, con

li quali le serrano le uesti della estate sono comune-
 mēte negre, quelle dell' inuerno, & di tempi di piog-
 gie bianche, & non sono piu lunghe, che a ginoc-
 chi: usano assai le pellicie, ma non portano il pelo
 eome noi dalla banda di dentro, ma di fuori per or-
 namento, & che si uegga. Non si discerneno facil-
 mente nel uestire quelle che non son maritate dal-
 le maritate, ne da gli huomini istessi; perche quasi
 tutti uestono ad una foggia, tutti portano brache,
 & quando uanno alla guerra, si auolgono intorno
 alle braccia, che sogliono portare ignude, alcune
 piastre di ferro, attaccate cō certe corregge, & al-
 cuni con certo cuoio duplicato, con il quale anco si
 cuopreno la testa. Non fanno portare scudi, & po-
 chi sono che portino lance, o spade lunghe, male
 loro spade non sono piu lunghe ch' un braccio. So-
 no destrissimi a cavallo, & tirano con l' arco a ca-
 pilllo, colui è riputato tra loro il piu gagliardo, che
 è piu geloso dell' honore del Capitano, & piu gli o-
 bedisce. Vanno alle guerre senza paghe, e sono cosi
 nelle guerre, come nel fare l' altre cose assai sueglia-
 ti, & accorti, & escono ad ogni bisogno, & ad o-
 gni uoce del Capitano prontissimi, ponendo tosto al
 effetto ciò che loro si comanda. I Duchi, & i Prin-
 cipi non entrano nelle zuffe, ma stanno di lontano
 & confortano con alte uoci i suoi, & mirano dal-
 la lunga assai bene tutto quello che sia bisogno di
 farsi. Et perche l' essercito appaia maggiore, e piu
 terribile a gli nemici, pongono a cavallo i figliuo-

li, le mogli, & qualche uolta statue, & imagini di
 buomini, & pur che gioui, o che sia necessario non
 è lor uergogna il fuggire. Quando uogliono tirare
 la saetta si disarmano il braccio dritto, & poi le ti-
 rano, & mandano uia con tanta forza, che non u'è
 forte d'arme che non la passino. Asquadrone asqua-
 drone appicciano la scaramuccia, & a questa gui-
 sa similmente si pongono in fuga, tirando, & feren-
 do con le saette gli nimici, che gli sono dietro alle
 spalle, & ueggendo esser pochi gli nemici che gli se-
 guono, ritornano di nuouo a combattere, & si por-
 tano terribilmente intanto che all'hora piu uinco-
 no, quando altri crede che habbiano preso. Quan-
 do uanno a dare assalto a qualche paese, partendo
 l'essercito, cingono gli inimici d'ogn'intorno, &
 questo, perche non gli possa uenire soccorso, & non
 possa scampare alcuno, & a questa guisa uengono
 ad hauere sempre la uittoria nelle mani, & sono su-
 perbissimi, & insolenti, poi che si ueggono hauere
 uinto, perche non la perdonano a persona, uccido-
 no i fanciulli, le donne, i uecchi, senza alcun ri-
 guardo piu all'uno, che all'altro, seruano solamen-
 te gli artigiani per lor seruitij, partono per gli Cen-
 turioni i prigionieri che uogliono far morire, & ad
 ogni seruo se ne assegnano dieci; perche gli uccida
 & piu, & meno secondo il numero loro, & uccisi-
 li tutti a guisa di porchi cō una marra, per terrore
 de gli altri che uiuono, di ogni mille ne tolgiono
 uno, & l'appicano ad un palo per gli piedi con la
 testa

testa ingiu nel mezo de gli uccisi nemici, ilqual pa-
 re che anchora ammonisca, & oda i suoi. Et molti
 Tartari accostatissi a i corpi morti togliono del lo-
 ro sangue, che anchora goccia per le ferite, & se'l
 beuono. Non offeruano mai fede, anchora che la
 habbiano caldamente promessa, anzi alle uolte si
 portano peggio assai con quelli, che rimettendosi
 nella loro fede, gli si danno in potere. E lecito loro
 di sforzare qual si uoglia fanciulla che gli piaccia,
 ouero che gli uenga innanzi: quelle che sono alquã-
 to bene sono da loro tolte, & menatene seco, & le
 misere son sforzate a seruirgli perpetuamente, &
 a patire ogni estremo disagio, percioche sono i Tar-
 tari incontinentissimi, & casti piu che tutti gl'huo-
 mini; perche auenga che habbian tante moglie quã-
 te uogliono, & quante lor ne possono sostentare,
 et fuori che la madre, la figlia, ouero la sorella,
 possano ogn'altra torse. Sono nondimeno sodomiti
 fuor di ogni misura, & non manco che i Saraci-
 ni, et senza risparmio, ouero differenza alcuna
 si giungono in atto uenereo con mascoli, et con le be-
 stie. Non tengono per moglie quella donna, che
 si congiunge con loro, ne si da loro medesimamente
 la dote, per infino a tanto che partorisca, et per
 questo possono repudiare quella che fusse sterile, et
 menarne un'altra. Ma questa mi da molto da ma-
 rauigliare, che auenga che moltissime donne siano
 sottoposte a uno marito, non ne sono però in gran
 questioni insieme per conto di lui, tutto, che una

soglia essere tenuta piu cara dell' altre, & hora si giaceua con questa, hora con quella: ma ciascheduna ha il suo appartamento & la sua famiglia in pace, & uiueno castissimamente, perche se si trouasse in adulterio, tanto l'huomo, quanto la donna, sarebbe subito per la lor legge fatto morire. Quando non guerreggiano, si danno al pascere de gli armenti: & alle caccie, et essercitano nelle lotte, remettedo alle donne tutti gli altri pensieri delle cose, che sono necessarie, et per il mangiare, e per il uestire. Hanno i Tartari molte superstitioni, perche non pongono mai coltello nel fuoco, ne lo toccano pure, et non cauano dal pignatto la carne con coltello, ne tagliano medesimamente cosa alcuna presso al fuoco, percioche l'hanno in grandissima riueranza, et religione, et col quale si persuadeno che tutte le cose si debbono purificare, & purgare. Non usano porre il corpo, o le braccia per riposarsi sopra la bacchetta che essi usano caualcando, perche non hanno sproni, et euitano in gran maniera di toccare con questa medesima bacchetta le saette che tirano con l' arco. Non occideno, ne pigliano anco gli uccelli giouani. Non battenno mai il cauallo con le redine: non rompeno uno osso con l' altro: non buttano mai per terra cosa che si mangi, o che si beua, massimamente il latte. Ne loro alloggiamenti non osa huomo urinare, et se alcuno ostinatamente il facesse, sarebbe tosto senza pietà fatto morire, ma sforzandolo la necessit , come alle uol

P A R T E

te accade purgano, & purificano quella tēda doue questo annuene a questo modo. E fanno due fuochi lungo tre passi l'uno dall'altro, tra li quali, loro presso si cano in terra due lance, & attaccata una corda da una all'altra, passano per quel mezo come per una porta tutte le cose che uogliono purgare, & due donne, allequali piu tocca questo, stanno una di quà, l'altra di là aspergendo dell'acqua sopra le cose che si purgano, & mormorando bassamente certe parole. Niuno forastiero quantunque si sia egli degno, o d'auttorità, o per cosa importante che egli habbia a fare, non si lascia mai entrare nel cospetto del Re se prima non si purga, & uetta. Chi ponesse il piede su l'entrata del padiglione del Re, o di qualch' uno di Duchi, egli stesso sarebbe tosto fatto morire. Ma quest'altra superstitione non si puo senza risa passare. Se alcuno si hauesse fatto cosi gran boccone, che no'l potesse poi inghiottire, & fusse sforzato uomitarlo, ui correano subito tutti, & fatto un gran buscio sotto l'alloggiamento, & di la cauatolo l'ammazzano crudelmente. Sono anco molte altre cose ch'essi hanno per gran peccati. Ma fanno poco conto dell'uccidere uno huomo: del muouer guerra altrui, di assassinare, & a torto et a dritto, et dispregiare i precetti di Dio. Credono che doppo di questa uita habbiano a uiuere eternalmente in uno certo altro mondo, ilquale non possono però essi assignare, et che iui habbiano da hauere i premij cōdegni a me

riti loro. Toſto che alcuno comincia a ſtar male, & preſſo la morte, ficcano nella tenda doue egli giace una baſta con un panno negro, in ſegno che chi paſſa non ui entri: per la qual coſa niuno ardiſca entrarui ſenza cibamata. Ma doppo che egli è morto ſi aduna inſieme tutta la ſua famiglia, & portano di naſcoſto il corpo morto fuora del padiglione in qualche luogo penſato prima, & quiui fanno una larga, & alta foſſa: nellaquale drizzano un padiglionetto, & ui adornano una tauola di uiuande, & poſtoui prima a canto il corpo del morto, ornato ricchiſſimamente, il cuoprano tutti inſieme di terra, & ſi ſepellifce anco inſieme con lui una beſtia da ſoma, & uno cauallo inſellato, & guaruito del tutto. I piu potenti, & piu ricchi ſcieglieno in uita loro un ſeruo, & ſegnatolo delle arme ſue col fuoco, il fanno ſepellire poi ſeco inſieme, & queſto il fanno per hauere chi gli ſerua nell' altro mondo, & gli amici togliono poi anco un' altro cauallo, & uciſolo, ſi mangiano la carne, & pieno il cuoio di fieno, il tornano a cuſire, & il drizzano con quattro pali ſopra la ſepoltura in ſegno del morto. Et le donne bruciano l' oſſa, in ſegno di purgare l' anima. Ma i ricchi, & potenti fanno un' altra coſa del cuoio del cauallo: il partono in ſottiliſſimi corriuoli, con li quali miſurano il terreno intorno alla ſepoltura imaginandoſi che tanto terreno tocchi al morto nell' altro mondo, quanto qui da gli amici ſe gli miſura con queſto cuoio: non dura piu che trenta giorni

P A R T E

giorno il lutto. Alcuni Tartari che son Christiani, ma pessimi Christiani: perche i padri loro uecchissimi morano piu presto gli fanno molto ingrassare, et morti poi gli abbruciano, & raccolte diligentemente quelle ceneri, le conseruano come cosa pretiosissima, & con esse ne condiscono le loro uiuande ogni giorno. Ma con che pompa, & con che festa i Tartari, morto il Re, facciano l'altro: perche è perauentura fastidioso, non solamente a scriuerlo, ma a leggerlo, io me ne spedirò con poche parole. Conuengono insieme in un luogo spacioso, & consueto, i Principi, Duchi, & Baroni, & tutto il popolo del Regno, & quiui pongono a sedere in una sedia d'oro, colui il quale o per successione, o per elezione è per esser Re, & gittati a terra tutti ad una alta noce gridano a questo modo. Ti pregamo, uogliamo, & ti comandiamo anco che ci uogli signoreggiare, & colui risponde. Se uolete ottenere questo da me, bisogna che uoi facciate tutto quello che io ui comanderò quando io ui chiamerò, dobbiate uenire, & douunque ui manderò dobbiate andare, e qualunque ui comanderò che uccidiate, dobbiate farlo intrepidamente, & ponere finalmente tutto il regno nelle mie mani, & essendosi risposto da tutti di sì, ritorna a dire. Dunque per lo innanzi la spada mia sarà nelle mie parole, & qui si fa uno grandissimo plauso dal popolo, & tra questo i Principi il tolgono dalla sedia regale, & il pongono a sedere humilmente in terra sopra certo fieno secco;

& gli dicono a questo modo. Riguarda in su, e co-
 nosci Iddio, & riguarda anco questa herba secca
 doue tu siedi. se tu gouernerai bene, hauerai tutte
 le cose a tua uoglia, ma gouernando male, serai tal-
 mente di nuouo humiliato, & spogliato, che non ti
 si lascerà ne anchor questo fieno doue tu siedì. Et
 detto questo gli pōgono a canto la carissima sua mo-
 glie, et eleuati suso amendue alla grandezza rega-
 le con tutto il fieno, salutano lui Imperatore di tut-
 ti i Tartari, & Imperatrice la sua moglie. Et ecco
 ti che gli si portano doni da tutte le genti che egli è
 per signoreggiare, & se gli presentano tutte quel-
 le cose, che il Re morto ha lasciate: ma egli ne fa
 molti presenti a quelli Principi che iui sono: il re-
 stosa conseruare per se, & con questo licentia o-
 gn'uno. Tanta è la potestà del Re, che niuno puo,
 ne ardisce di dire questo è mio: o questo è di colui.
 Non è lecito ad alcuno dimorare altroue, che do-
 ue se gli assegna il luogo. L'Imperatore assegna i
 luoghi a i Duchi, i Duchi ai Chiliarchi, & costo-
 ro a i Centurioni: i Centurioni a i Decurioni, &
 questi poi, cias'uno a quelli che sono sotto essi. Il
 sigillo che egli usa, ha questa inscrizione. Iddio
 nel Cielo, & Chuichuth Cam in terra, ilquale è la
 destra d'Iddio, & Imperatore di tutli gli huomini.
 Ha cinque grandissimi, & gagliardissimi esserciti,
 & cinque capitani, mediante i quali debella tutti
 quelli che il contrastano. Eſso non parla agli am-
 basciatori dell'altre genti, ne manco permette che

nen-

P A R T E

uengano nel suo cospetto, se prima tanto essi, come i presenti, che portano (perche non si puo con mani uote annargli innanzi) non sono purgati da certe donne diutate a questo, & gli risponde poi per mezze persone, & questi per grandi che siano, mentre l'Imperator parla, stanno ingenocchiati ad udirlo, & cosi attenti che non ne errino poi una minima parola perche non è lecito a niuno mutare le parole dell'Imperatore, & a niuno è lecito contrauenire per qual si uoglia modo alla sentenza che habbia egli data. Non beue mai in publico, come ne anco altro Principe Tartaro, se prima non se gli fa musica, o suona innanzi. I Baroni quando caualcano, si fanno fare ombra: perche nõ gli cuoca il Sole; ilche dicono che si fa anco alle donne loro. Et tali erano i costumi, & il modo di uiuere di Tartari dugento anni a dietro. I Giorginiani che furono quasi a questo tempo medesimo, uinti da' Tartari, erano Christiani, & seruauano il costume greco, erano uicini alla Persia, & si stendeva il dominio loro assai in lungo dalla Palestina insino a li monti Caspij. Haueuano diciotto Vesconadi, et uno Vescono uniuersale che era in luogo di Patriarca, & da principio furono soggetti al Patriarca d'Antiochia. Erano genti bellicose, portauano tutti in testa una chierica, ma i Chierici tonda, i laici quadrata: haueuano alcune donne nell'ordine della caualeria, lequali sapeuano maneggiarsi attamente nelle battaglie. I Giorgiani poste le squadre in ordine

per affrontare l'inimico, empieuanò uno picciolo bicchiere di buono, & eccellente uino, & beuuto che haueuano, n' andauan piu animosamente, & cò piu cuore alla battaglia. I Chierici faceuano l'usure, & le simonie all' aperta: tra questi, & gli Armeni, era uno odio perpetuo: perche erano gli Armeni anco Christiani, innanzi che fussero conquistati da Tartari, che allhora signoreggiuano òco i Giorgiani. Ma errauano in molte cose della fede gli Armeni: non sapeuano il dì del Natale di nostro Signore: non seruauano niuna festiuità, niuna uigilia, ne quattro tempi: il sabbato santo di Pasca non digiunauano, dicèdo, che in quel dì presso a uesprio Christo resuscitò: mangiauano carne tutti i uenerdi, che sono tra la Pasca di resurrettione, e Pasca rosata. Digiunauano assai perche cominciando dalla settuagesima, era così stretto il digiuno loro, che nel merco di, e nel uenerdi, non mangiauano, ne beueuono olio, ne uino, ne pesce, giudicando maggior peccato il bere uino in que' dì, che l' andare in bordello a giacersi con le meretrici. Il lunedì, il mercoledì, e' l' uenerdi non mangiauano niente, il martedì & giovedì una uolta sola ma il sabbato la domenica mangiauano carne, e si recreauano molto bene: per tutta la settuagesima, fuora che i sabbati, e le domeniche, non si celebraua messa: ne anco il uenerdi per tutto l' anno: stimando che' l' digiuno si uenisse a rompere con la comunione nella messa: e senza differentia alcuna faceuano comunicare o-

gn'uno infino a puttini di due mesi. Al sacrificio del calice nō ui poneuano acqua, giudaizzādo, come i Greci, collepore, cō l'orso, con le cornacchie, e con altri simili: celebrauano in calici di uetro, e di legno, & alcuni senza paramenti, e uesti sacerdotali: alcuni couerti solamente con la tonicella del Diacono, ò del Suddiacono. Tutti tanto laici, come Chierici, erano dati alle usure, & alla simonia, come i Giorgiani, & i sacerdoti attendeuan anco a gli incanti, & alla negromantia, e molto piu che i laici a dar si buon tempo, e piacere. I sacerdoti menauano moglie: ma ò l'uno, ò l'altro che fusse morto, non era lecito a chi restaua rimaritarsi. I Vesconi dauano licentia ch'un marito potesse repudiare la moglie adultera, et torsene un'altra. Negauano il purgatorio, negauano anco ostinatamēte, che in Christo fussero state due nature. Dissero i Giorgiani, che costoro errauano in trenta articoli della uera fede.

Della Turchia, è de' costumi, leggi, & ordini di Turchi.

Cap. XXIIII.

IL paese c'hora è chiamato Turchia, e fu già l'Asia minore, ha da Oriente l'Armenia maggiore, e ne uà infino al mare di Cicilia: e da Tramontana finisce col mare maggiore: da Attono è detta Turquia. Vi sono molte prouincie, come è la Licaonia, nellaquale è Iconio, ch'è capo del paese, la Cappadocia, doue Cesarea: l'Isauria, do-

ue e Seleucia, la Licia, e la Ionia, doue è Ephe-
so, la Paphlagonia, doue è Germanopoli: & la
Trabisonda. Hor tutta questa terra ch'è hoggi
sotto questo nome di Turchia, non è da una sola
gente habitata: ma da Turchi, Greci, Armeni,
Saraceni, Iacobitani, Nestoriani, Giudei, Christia-
ni, & per lo piu viuono secondo le leggi, & insti-
tutioni, che diede Macometto falso profeta, et cat-
tino huomo, a Saraceni nell'Arabia nell'anno seicē
to è uentinoue dalla salute nostra: il quale fu, nō si
sa il certo, se Arabo, o se Persiano, perche l'uno, et
l'altro si tiene: il suo padre adoraua gli Idoli, la ma-
dre era Ismaelita, et dotta nella legge di Hebrei,
per la qual cosa il fanciullo tirato hor' a questa par-
te, hora a quella, diuentò ne Gentile, ne Hebreo.
Hauendo adunque nella fanciullezza abbracciato
l'una, et l'altra legge, peruenuto in età lasciò l'una
et l'altra, et essendo huomo astuto, et di natura ri-
baldo, et doppio per la lunga pratica che hebbe
con Christiani: delle due leggi che haueua impara-
te, ne accopio una perniciosissima alla generatione
humana, dicendo che i Giudei feceuano empiamen-
te negando Christo esser nato d'vna Vergine; per
essere stato preditto tanto innanzi da gli profeti,
buomini santissimi, et al contrario, che i Christia-
ni faceuano male, et stoltamente a credere, che es-
sendo Giesu Christo amicissimo d'Iddio, et nato
d'vna Vergine hauesse voluto patire da i Giudei
tanti uituperij, e tanti tormenti. Martiano Segonio

Nouomontano scriuendo del sepulcro di nostro Signore, disse che i Saracini, & Turchi, mediāte l'antica predicatione di Macometto, si ridono de Christiani, che facciano tanta riuerenza, & honore a quel sepulcro; perche Giesu Christo fu sommo profeta, & mediante lo spirito d'Iddio, fuora di ogni macchia, o passione terrena, et che uerrà a giudicare le genti, & perche quel corpo glorioso, essendo stato conceputo di Spirito Santo, fu del tutto impossibile, non bisogna fingerli il sepulcro: Queste sono le cose, & altre di questo medesimo modo che dice Segonio, che i Maumettani sogliono dire contra i nostri non piu empia, che stoltamente. Hora hauendo Maumetto ribaldo ben carica la sua gente, di questi ueleni fece la sua legge, alla quale perche gli huomini sauui a qualche tempo non hauessero a contradire, & a scancellarla del tutto, come sozza, & pestifera; ordinò nel suo Alcorano sotto pena della uita, che niū ardiffe di disputare di questa sua legge, con che dimostrò apertamente, che quini non era cosa ne buona ne bella. Ma come una misteriosa, & santa cosa la uolse a questo modo coprire, & anchora perche il popolo non hauesse potuto sapere, che cosa si fusse quello che si comandaua loro. Si serui principalmente Macometto nell'ordinare questa legge del consiglio, & aiuto di Sergio monaco dell'empia setta Nestoriana. Et perche questa legge fusse piu popolare, & grata generalmente, da tutte le sette tolse qualche cosa. Egli giu

dicò prima, & principalmente, che si douesse lodare Christo, per essere stato huomo santo, & eccellente in ogni uirtù; ponendolo sopra l'essere humano & chiamandolo hora uerbo, hora spirito, & l'anima d'Iddio, & nato d'vna Vergine: lodando anchora marauigliosamente, ponendo nel cielo la Vergine gloriosa, & tanta accettaua de miracoli, & dell'historia dell'euangelio, quanto non era contraria al suo Alcorano, dicendo che gli Euangelij erano stati guasti da i discepoli de gli Apostoli, e che bisognaua emendarli, e correggerli per l'Alcorano suo: & habendo per questa uia accarezzati i Christiani, uolse esser battizzato da Sergio: e poi dall'altro canto per conciliarli con gli altri tutti; co i Sabelliani negò la Trinità, co i Manichei poneua solo due persone diuine. Con Eunomio negaua la equalità del padre, e del figlio: con Macedonio diceua che'l Spiritosanto era creatura: con gli Nicolaiti approbua il torre molte mogli, accettando ancho il testamento uecchio, quantunque dicesse che in molti luoghi fusse mendofo, e bugiardo. E con queste tante pazzie ui trapose, e mescolò uno inganno mirabile, perche mediante la piaceuole licentia, che piace tanto nella uita de gli huomini: rallentò del tutto loro la briglia di potere usare ogni modo disordinato di atto uenereo; e questa causa principalmente ha poi questa peste dilatata tãto che n'è gita per molte altre parti, & infinite genti, di modo che rispetto della gran-

moltitudine, persa dietro a queste pazzie, una ben
 picciolissima particella è restata nella uera fede di
 Giesu Christo, perche solamente una parte dell'Eu-
 ropa resta Christiana; e la maggior parte dell'Eu-
 ropa, e quasi tutta l'Africa, e l'Asia, Maumetta-
 na. I Saraceni che primi abbracciarono questa
 impietà di Maumetto, habitauano in quella par-
 te dell'Arabia che è hoggi detta Petreia, doue
 ha da l'un lato la Giudea, e dal resto l'Egitto, e
 furono chiamati Saraceni da un luogo uicino a i
 Nabathei detto Saraco, o come uogliono essi da Sa-
 ra moglie d'Abram: la donde si persuadono, e
 tengono certo che di tutti gli huomini essi sian soli
 successori delle promesse fatte ad Abraam, & suoi
 figli da Iddio. Alcuni ne attendeuanò alla Agri-
 coltura, & al bestiami, ma la maggior parte alla
 militia, & però furono assoldati da Heraclio nella
 guerra di Persia: & auistisi essere fraudati da He-
 raclio doppo la uittoria, accesi d'ira e di uergogna
 mediante la scorta, e gli eshortamēti di Maumetto
 lor capitano, se n'andaro nella Siria, & occuparo-
 no Damasco, e qui aumentarò l'essercito, e prouisi
 si di uittouaglie, n'andaro uell'Egitto, e cōquistato
 lo n'andaro in Persia, e poi in Antiochia, e di qua
 in Gerosolima: crescēdo ogni di in tanta gagliardia
 e nome, che gia si teneuano securi, che non fusse po-
 tentia che potesse resisterli. Ma essendo i Turchi,
 gēte della Scithia fiera, e crudele, cacciati da i mō-
 ti Caspij, da i conuicini, e uenuti prima per le porte
 del

del monte Caucaſo nell' *Aſia* minore, e poi in *Armenia*, in *Media*, e nella *Persia*, cōquiftādofi, e ſoggiogandofi ogni coſa a pūta di ſpada, i *Saraceni*, per difendere i confini dell' Imperio loro, gli andaro in contra: ma perche non erāno lor pari, ne baſtauano le lor forze per *Turchi*, ne uennero in breue a tale diſperatione, che pigliādo i *Turchi* la fede *Mau-mettana*, ſi contentarono che regnaſſero ſeco inſieme nella *Persia*. Et è ſtato gia dubitato, chi di loro foſſe maggior perdita, o i *Saracini* cedendo ad un tanto regno, & togliendoui altri a parte, o i *Turchi*, che per regnare non ſi curano d'infettarſi di quella legge. Et coſi fu grande il legame, che mediante una iſteſſa legge, congiunſe l'una, & l'altra di queſte genti inſieme, che un grandiffimo tempo furono indifferentemente chiamati i *Saracini Turchi*, & i *Turchi Saracini*. Ma come ueggiamo ha piu poſſuto il nome di *Turchi*, perche quello di *Saracini* è quaſi del tutto ſpentto. Ma è tempo che uegnamo un poco a i modi delle coſe di *Turchi*, i quali uſano per le guerre, piu maniere di gēte a cauallò. Sono da ottanta mila, chiamati *Timarcini*, che vuol dire, *Aſſoldati*, i quali in luogo di paghe poſſedono per cortesia del *Turco uille*, caſtella, & borghi, ſecondo il lor meriti, & ſono pronti ad ogni chiamata del *Duca* di quella prouincia, doue eſſi ſono che uiene detto il *Senſaco*. Et ſono hoggi due gli eſſerciti *Turcheſchi*, l'uno dell' *Aſia*, l'altro dell' *Europa*, ſotto due *Baſà*, de i quali l'una ha il go-

P A R T E

nerno dell' Europa , l' altro dell' Asia . Sono vn' al-
 tra sorte di gente a cavallo, gli Auenturieri, i qua-
 li sono da quaranta mila , senza paghe , ma uanno
 sempre innanzi a gli esserciti, depredando e facen-
 do corrarie, & danno al Turco la quinta parte del
 la preda. La terza maniera di gente da cavallo so-
 no i Carippi, i Spahigiani , & gli Soluphtari: ma i
 piu eccellenti, & piu honorati di questi, sono i Ca-
 rippi, che sono fra Scithi, & Persi da ottocento, &
 sempre in compagnia del Turco, ne ha nella presen-
 tia sua, quando è il bisogno , altra maniera di gen-
 te per combattere . I Spaghi , & i Soluphtari, che
 sono mille, e trecento , sono nella fanciullezza sta-
 ti a dishonesti seruitij del Turco , & fatti huomini
 togliono con licenza del Re moglie , & diuentano
 ricchi, parte per le dote, parte per le paghe ordina-
 rie , & seruano per lo piu per imbasciatori, & ac-
 compagnano il Re molto sirectamente, quando ca-
 ualca, & per lo piu ne i gouerni, & nelle dignità si
 fa elettione di costoro . Ma le genti da piedi sono in
 tre ordini: nel primo sono da uinti milla Gianizze-
 ri scelti, che anchor non habbiano peli in barba, da
 tutto l' Imperio, per gli inquisitori, & s' insegna lo-
 ro per un tempol' arte della guerra da Maesiri nel-
 le publiche scole, & scritti poi nel numero delle gen-
 ti da guerra , hanno cura di fare gli alloggiamen-
 ti , & di dare la batteria alle città, & pigliar-
 le a forza, vestono corto con un cappello bian-
 co, & lungo, con uno gran pendente dietro de spal-
 le:

le: hanno per arme la spada, l'arco, & lo scudo. Il secondo ordine, è de gli Asappi armati alla leggiera, con spada, e targa, & una zagaglia, & si conoscono da i Giannizzeri dal cappello rosso, che portano nelle battaglie, s'entrano, & ammazzano i caualli de gli nemici, & costoro per essere molti (perche sò da quaranta mila) seruono nelle guerre grandi, & uanno con il Re, & finita la guerra non toccano piu paghe. E con questo ordine l'essercito del Re uiene ad essere da dugento mila combattenti. Ma ui è poi, oltra a questi, un gran numero di genti a piedi senza paghe, & che vi vanno o uolontarij, o chiamati, e questi sono uolgarmente detti guastatori; ne mancano infiniti maestri di legname, & tutti quelli che possono a qual si uoglia modo seruire nelle guerre; la donde quando bisogna facilitano le strade, ne i luoghi aspri: fanno i ponti su i fiumi, & su gli stagni fanno caue, contracaue, contramonti, & contra castella; per essere superiori al le città, nello espugnarle, & seruono finalmente ad ogni altro bisogno di guerra. Vanno col campo i banchieri, & una gran moltitudine d'huomini con altre, & diuerse arti, accioche non manchi lor niente di quello, che è bisogno all'uso de gli huomini. Ma quel che è marauiglioso ne i Turchi è la celebrità, & prestezza nell'esequie; la costantia ne i pericoli, e la obediienza da non crederfi: per ogni minimo errore ui uia la uita. Passano i fiumi altissimi & pericolosi: passano i monti alpestrissimi, e ciò che

*si comãda loro o facile, o difficile da poterſi eſſequi
 re, pongono uolando ad effetto ſ'ordati della lor ui-
 ta iſteſſa, per non mancare d'obedire. Sopportano
 che non ſi puo credere, lo ſtar uigilante, e la fame,
 lontano da ogni tumulto, da ogni ſ'andalo, o tradi-
 mento. Nelle zuffe non gridano ma uſano un certo
 fremito terribile. Ne gli alloggiamenti la notte è
 tanto grande, e fermo il ſilentio che ſopportano che
 i cattini, & prigionii ſe ne fuggano, e ſcampino,
 piu toſto che fare rumore, o tumulto al uno. Hoggi
 i Turchi ſolo di tutti gli huomini guerreggiano, ſe-
 condo il uero ordine, onde non è da marauigliare
 ſe loro coſe ſono infino ad hoggi crefciute tanto:
 quãto di niuna altra gente da dugento anni in quà
 perche ſi puo ueramente dire che queſta gente è in-
 uincibile ſe da ſe ſteſſa per diſcordia ciuile nõ ſi uie-
 ne a uincere à conſumere, o per qualche gran mor-
 bo che tutti gli uccida. Il ueſtire de' ſoldati è hone-
 ſtiſſimo, nõ n'è ne inettia, ne diſhoneſtà alcuna: nõ
 ſi nede affettatione, o ſuperfluità nelle ſelle, briglie
 e guarnimenti de' caualli: niuno di loro uà armato
 ſe non quando ſi è per combattere: l'arme gli ſono
 portate dietro dentro bariglioni. Non uſano ban-
 diere, o ſtendardi; ma ſolamente ſopra la cima d'al-
 cune non molte lunghe baſte, alcune fila, o lenzetia
 di piu colori: per le quali l'un Capitano ſi conoſce
 da l'altro. Uſano tamburi, e trombe a raccogliere
 le genti inſieme, & ad animarle alla battaglia. Vn
 de i principali, ha il numero di tutte le genti matri-
 colato;*

colato; e finita la guerra tutto l'essercito si de presentar dinanzi a lui, accioche si sappia quanti, & chi sono morti nella battaglia, & si possano in luogo loro scriuere de gli altri. Quando si trouano insieme i Turchi in congregatione, e conuitti, sempre pregano per gli soldati: ma molto piu per quelli che sono morti per la patria, e gli chiamano beati, & felici, che non siano morti in casa tra i pianti, e lamenti delle mogli, & de' figli, ma nelle zuffe tra il fremito de gli nemici, & il fragore delle lance da ualent'huomini. Descrivon le vittorie loro, e la cantano poi, inalzandole al cielo perche si pensano che per questa uia gli animi de' soldati si suegliono, e diuentino animosi. Le cose loro doue habitano sono di legni, & di terra: poche ne sono di pietre, come sono quelle de i Baroni, & de i principali, & le stufse, & le Chiese loro, & auenga che siano alcuni della plebe cosi ricchi, che un solo potrebbe armare un essercito: sono nondimeno cosi auari, & fuggono talmente ogni spesa che si contentano di star si in questa bassezza, & uiuono uolontariamente alla pouera, & per questa medesima causa non amano le piture: anzi sono cosi ischisi delle sculture, & delle imagini, che chiamano idolatri i Christiani, che tanto ui si dilettno, nõ usano sigilli, ouer altri cõtrasegni nelle lettere, ne il Re, ne gli altri, ma udito il nome di chi scriue, ouer uista la mano, u'hãno subito fede. Nõ usano cãpane, ne permettono che i christiani che habitano fra di loro le possino tener. Nõ

T A R T E

giuocano ne danari ne altro, & ritrouato alcuno a giuocare, non hanno fine le ingiurie, & la uergogna che se gli dicono. Niuno di qual si uoglia dignità, o stato hanno scanni, o seggie di niuno modo, doue si seggia: ma acconciatissimamente il corpo, & la ueste, si sedono a guisa di putti a mangiare sopra la terra: la tauola sopra la quale mangiano e per lo piu di cuoio di Bufalo, o di Ceruo, iscontio, & hirsuto, come s'è, & è tondo ma alto quattro o cinque palmi, & u'ha d'intorno cositi molti cerchietti di ferro, o del cuoio istesso, per liquali si passa un corriuolo, & si apre e serra come una borsa, tal che facilmente si puo portare. Niuno entra se non scalzo, o in casa, o in chiesa, o in altro luogo, doue s'habbia a sedere, riputando assai dishonesto, & inetto che si seda con calzari, pche usano nna foggia di scarpe che copre solamente duo dita della punta nel piede, & il calcagno dietro. Talche si calza facilmente, & scalza. Doue essi sedono o in casa, o in Chiesa, è couerto di tapetti, o di stuore, & in qualche parte per la bassezza, e brutezza del luogo, u'hanno tauolati. Vestono tanto gli huomini, come le donne assai largo e lungo, et aperto dinanzi, p potere piu honestamente, quando uanno del corpo inchinando coprirsì, perche molto si sta auertito nel gire del corpo che non si stia col uiso uolto a mezzo di, doue quando fanno le loro orationi, si uolgono, e si guardano ancho assai di non essere uisti in quello atto. Gli huomini orinano acconati, come

me appresso di noi le donne, & chi orinasse erto in piedi, saria riputato pazzo tra loro, & heretico. Le loro leggi lor uietano il uino, il perche dicono esser capo, & origine del peccato, e d'ogni isporcizia, & si astengono, però mangiano dell' uue, & beuono del mosto. S' astengono anco dalla carne, e dal sangue del porco, & d'ogni carne che sia morta da se. Tutte l'altre cose, che son da mangiare, mangiano. Il uenerdi fanno festa, & l'osserruano con tanta religione, & cosi diligentemente, come noi la Domenica, o come i Giudei il Sabato. In ogni città uì è una Chiesa principale, doue il Venerdi doppo mezo di conuengon tutti, et orato che si è solennemente, si predica. Confessano un solo Iddio, il quale non habbia altrine simile ne eguale a se, & il cui Profeta fedele sia Macometto: sono obligati tutti i Saraceni, orare cinque uolte il giorno col uiso uolto a mezzo di; & innanzi che orino bisogna c'habbino tutto il corpo nettissimo, perche si lauano un per uno tutte le membra del corpo con acqua fredda, e massimamēte dopo l'essere iti del corpo o dopo l'essere stati in atto alcuno uenereo: eccetto se fussero infermi, o se fussero in camino: e mancandogli l'acqua per lauar si, ilche puo rare uolte loro accadere, o non mai, per essere in ogni città molti bagni, e stufe per questo effetto, oprano in uece di bagno, una certa lor polue di terra, e conoscendosi immondi, si guardano quanto è possibile che niuno uenghi loro a parlare, ne anco uederli prima che

si bagnino. Ogni anno digiunano stréttissimamente quaranta giorni, non mangiando ne beuendo niente, ne congiungendosi carnalmente con le lor donne: ma doppo che'l Sole è posto la sera, insino al nasere del giorno seguente, mangiano, e beuono, et si giaceno carnalmente con le lor donne, come lor piace. Nel fine del digiuno, & un'altra uolta ancho poi, in capo di sessanta giorni celebrano la Pasca, in memoria dell'Ariete mostrato ad Abraam in sacrificio, in luogo del figlio Isaac: e d'una certa notte, nellaquale pensano che fusse lor dato l'Alcorano, dal Cielo Sono anco obligati tutti i Saraceni ire ogni anno una uolta alla casa di Maumetto, nella Mecca per satisfarli gli debiti honori ogni anno: il cui sepolcro dicono che inui sia. I Saraceni non sforzano alcuno a rinegare la fede: ne si forzano di persuaderselo souerchio, auegna che l'Alcorano comandi, che essi habbiano a perseguitare, & porre per terra in tutti i modi i loro auuersarij, et per questa causa in Turchia habitano genti di diuerse sette, e ciascuna liberamente sacrifica, & adora il suo Dio. I lor sacerdoti non sono molto differenti dal resto del popolo, e medesimamente le Chiese dalle case priuate, basta loro che sappiano l'Alcorano, o quelle cose che appartengono all'orare, & al seruare della legge. Non attendono a gli studi delle lettere, ne alle contemplationi; perche non hanno cura d'anima, ne delle Chiese: non hanno sacramento alcuno, ne offeruantia di reliquie, ne di

*uasi sacri, o d'altari: ma hauendo carico delle mo-
 gli, e de' figli, e dell'altra famiglia di casa, attendo
 no come gli altri laici all'agricoltora, alla mercan-
 tia, alla caccia, & ad altri simili essercitij con che
 si guadagna il pane, et si sostenta la uita. ne è cosa
 che si uieti loro di fare, e sono franchi da ogni ser-
 uigio, e da ogni datio, o tributo: e sono molto hono-
 rati da tutti gli altri, come quelli che fanno le ce-
 rimonie della legge, e sono sopraſtanti alle Chiese:
 e poſſon insegnare a gli altri. Hanno i Turchi molte
 scuole, e grandi, nelle quali s'insegnano le leggi ci-
 uili, date lor da gli Re per lo gouerno, e defenſio-
 ne del Regno, & coſtoro uengono poi ad eſſere fat-
 ti gouernatori, & capi: altri nelle coſe eccleſiaſti-
 ce altri nelle ſecolari. Sono anchofra i Turchi, mol-
 ti & uarij religioſi, de' quali alcuni ne fuggono le
 pratiche de' gli altri huomini: uiuendo in compa-
 gnia ne' boſchi, e ne' luoghi ſolitarij, e deſerti: al-
 cum ſtanno nelle città, riceuendo i caſa loro i po-
 ueri foreſtieri per amor d'Iddio, e non hauendo al-
 tro che darli, almeno gli ſeruono dell'albergo, per
 che anch'eſſi uiuono d'elemoſine alcuni altri uan-
 no per le Città uagando, e portan in certi otri gran-
 diſſimi acqua buona, e freſca, della quale ne danno
 a bere a cniunque gli ne dimanda uolentieri, e per
 che ſon poueri, e fanno queſto pietoſo officio s'alcũ
 daloro qualche coſa le tolgono, però eſſi non diman-
 dano niente, e dimoſtrano tanta religione, e ſatità,
 & in parole, & in fatti, e ne' coſtumi, e ne' porta-*

menti che pare che sieno Angeli, non huomini portano un certo segno, mediante il quale si conosca la professione di ciascuno. I Turchi eseguiscono tosto la giustitia, e per dire alcuna delle lor leggi civili. Chi ferendo caua sangue, è punito nella persona sua di pena uguale. Chi è trouato con l'altrui moglie è senza pietà subito lapidato, e fatto morire, ma chi fusse trouato con altre donne, leuaria ottocento botte. Il ladro per la prima, o per la seconda uolta trouato nel furto leua ottocento staffilate: la terza uolta perde una mano: la quarta un piede. Chi fa danno è costretto a satisfare il danno estimato. Chi domanda d'essere posto in possessione, bisogna che faccia gagliarda la causa sua cō testimoni e colui che nega bisogna che col giuramento si purghi, & assolua. Non s'admettono per testimoni se non persone da bene, & alle quali ancor senza giuramento si crede. Son constituiti per lo paese molti inquisitori, iquali trouando ch'alcuno tenga in poco conto, & irreuerentemente le loro orationi, e breui che quasi tutti hanno, in uergogna e dishonore suo, gli appendono al collo una tauoletta con molte code di uolpi, e lo strascinano per tutta la città, in fino a tanto, ch'egli si riscuota, & assolua con una certa somma di danari. A niuno è lecito uiuere senza moglie essendo d'età da torla, e ciascuno puo pigliarne quattro legittime: ma illegittime, quante uolle, e quante ne puo sostentare, e puo torfi ogni altra donna fuora che solamente la madre, o

la sorella: & i figli che nascono tanto dall' une, come dall' altre, son egualmente tutti heredi nel patrimonio, però due femine sono in luogo d' un mascolo, ma ne due ne piu mogli hanno in una casa medesima, ne anco alle volte in una città: per le contentioni, e brighe che potrebbono nascere fra loro. Hanno gli huomini libertà di repudiare le mogli infino a tre uolte, e di ritornare medesimamente tre uolte a torle. Sono le donne nel uestire honestissime, e portano in testa un cuffiotto, e poi sopra ueli grandi acconciamēte rauolti con un capo del uelo pendente o dalla destra parte, o dalla sinistra, perche sene possano tosto coprir tutto il uiso fuora che gli occhi, o uolendo uscire di casa, o cōparere in casa propria nel cospetto de gli huomini: perche non cōpare mai donna doue siano molti huomini, ne è lecito andare alle piazze, o vendere, o comprare cosa alcuna. Nelle chiese hāno un luogo appartato da gli huomini, e cosi rinchiuso, che non ui può entrare, ne uederlo huomo, il qual luogo però è solamente delle mogli di baroni, e di principali; ne u' entrano se non il Venerdi a hora di mezo giorno, che in quel di è loro solenne per l' oratione che ui si fa. Il parlare l' huomo con la donna pubblicamente è cosi di rado che chi stesse fra loro uno anno intero, appena il potrebbe vedere vna volta sola: e parrebbe vna cosa strana, uedere fra loro pubblicamente sedersi huomo con donna, o caualcare insieme. Non si uedranno mai il marito, e la me-

glie usare alcuno atto lasciuo in presentia d'altri; ne contedere insieme, perche non mancano mai gli huomini della grauità lor uerso le mogli; ne le mogli della riuerenza, e rispetto uerso i mariti. I Signori grandi, che non possono del continuo essere appressò le mogli, hanno gli Eunuichi deputati nella loro guardia, i quali le guardano, & ni stanno così intenti che saria impossibile che gli potesse mai parlare. huomo fuora che il marito, o che, esse potessero usare fallimento alcuno. E per concludere le cose de' Turchi, hāno tātā fede a Maumetto, & alle sue leggi che tengono certissimo, che chi l'offerua, habbia da hauere la gloria del cielo, e la felicità eterna ilche essi dicono che sia il Paradiso delle delitie, ch'è un giardino amenissimo, che d'ogni parte versa dolciissime, e freschissime acque, posto sotto un cielo temperato, e puro; e doue siano per hauere tutto quello che appetiranno, a gran copia d'ogni sorte di uiuande, & ueste di seta e di purpura, e donzelle bellissime ad ogni lor cenno, e ne' loro seruitij gli Angioli, che gli daranno a bere abbondantemente in uasi d'oro latte, & in uasi d'argento uini rossi e preciosi. Et al contrario minacciano ai preuaricatori delle leggi, l'inferno, e la morte eterna. Cre dono ancho che per peccati graui, e fallimenti che essi habbiano, stando sul morire, con credere solo a Dio, & a Maumetto habbiano ad essere salui.

De Christiani & di loro origine, & usanze.
Cap. XXV.

Hora

H Ora sono 1559. anni, che Giesu Christo uero Iddio, e figliuolo del padre eterno, essendo la seconda persona nell' indiuidue Trinità, eguale al Padre, venne per cooperatione del Spirito Santo a pigliare carne humana nel uentre sacratissimo di Maria Vergine della schiata di Dauid, ad uno modo incomprendibile, e misteriosissimo, & a nascere poi nelle contrade di Giudea. Et uenne essendo Iddio a farsi huomo, non per altro che per condur l'huomo al fine suo che è la beatitudine, e riporlo nel celeste Paradiso, delquale era stato l'infelice priuato per molti secoli, mediante la disobedientia de' primi nostri padri Adamo, & Eua, & per riempirui le uote sedie, dalle quali erano stati gia per la loro superbia cacciate molte squadre di celesti spiriti. Dal trentesimo anno della sua uita infino al trentesimoquarto, nelquale la inuidia di Giudei il fe morire su la croce, non fe altro che caminare la Giudea, tirando prima i Giudei, e poi l'altre genti dell'antica, rigida legge di Mose, e dal culto scelerato de gli Idoli: ad una sua nuoua maniera di uinere. Quanti poterc hauere presso di se di coloro che lo seguivano, chiamò discepoli, ma di tutti, dodici solamente furono gli eletti, a i quali mostradosi uino doppo la morte, come hauea lor prima detto, impose che sotto questo nome di Apostoli, o di Ambasciatori circuissero tutto'l mondo: e predicassero tutto quello ch'esso haueua loro insegnato, e fatto uedere. Iquali doppo

P A R T E

ch'ebbero lo Spirito Santo, si com' era stato promesso loro, n'andarono chi quà chi là, in diuerse parti del mondo: come a ciascuno toccò in sorte, o ui fu mandato. Ma Simon Pietro, alquale era stato commesso il gouerno, & il principio della chiesa dal suo Maestro: molto innanzi, che morendo su la croce gli abbandonasse, ne uenne primain Antiochia: e qui pose la prima residentia della Chiesa, & ui celebrò un Concilio, cō gli altri Apostoli che assai spesso uenivano quini a trouarlo. Nel qual Concilio tra l'altre cose ui fu che dal Maestro, & Signor loro Christo si douessero per l'auuenire chiamare Christiani tutti quelli che abbracciassero, & seguissero questa vera & dritta uia mostrata dal lui. Di Antiochia poi questa principale residentia fu trasferita in Roma. Et quel di che tennero sempre gran conto, tanto Simon Pietro, come gli altri suoi successori, fu di fare sempre piu polita, & piu culta questa religione, con toglier alcuni buoni ordini, e precetti della legge di Mosè: laquale non uenne Christo per annullare, ma per adempire: e medesimamente con le politie, costumi, sacrificij, & ordinationi di Romani, di Greci, de gli Egittij, e dell' altre genti; ma principalmente con la salutifera, e gioueuole dottrina di Giesu Christo, e secondo ch'era loro ispirata dal Spirito Santo. Vedendo adunque che non solo appresso gli Hebrei, ma dell' altre genti anchora erano gli buomini ò sacri ò profani; che tanto questi,

questi, come quelli haueuano con bellissimi ordini i suoi gradi e le sue dignità, perciocche nell'ordine de' non sacri era all'hora l'Imperatore Romano Monarca di tutto'l mondo. erano i Consoli, erano i Patritij, appresso de' quali era tutto il gouerno della Republica: erano anco per le molte Prouincie molti Re Duchi, Conti, Presidenti, Prefetti, Suffetti, Tribuni di soldati ne gli esserciti, e Tribuni della plebe nella città, Pretori, Primipili, Centurioni, Decurioni, Quaternioni, Duumui, Questori, Edili, Portinari, Scribi, Lettori, & altri molti priuati huomini. E uedendo anco che ne' Tempj, e nel culto diuino erano il Re de' sacrificij, gli Archi flamini, i Protoflamini, i Flamini, Sacerdoti, e che col medesimo ordine appresso gli Hebrei erano nelle cose sacre, il sommo Pontifice, et gli altri minori Sacerdoti, i Leuiti, e Natieni, gli Estintori di lumi, gli Eforcisti, i Portiani, o Sacrestiani, & i Cantori, e medesimamente appresso di Greci i Chiliarchi, gli Hecatontarchi, i Pentatontarchi, i Decarchi, i Pentarchi, e ch'oltre a questi erano molti, e diuersi Conuenti d'huomini, e di donne religiose, tanto appresso gli Hebrei, come di Gentili, como sono i Saducei, gli Essei, i Pharisei, & appresso i Romani, i Saluij, i Diali, o Giouiali, e Vestali, si uolsere ad imitatione di tutti costoro, ad ordinare bellissimamente la religione Christiana, e primamente fu per consentimento di tutti gli Apostoli fatto, che Pietro con tutti i

suoi fucceffori nella refidentia Romana; fuffe in
 perpetuo chiamato Papa, quafi padre di padri uni
 uerfale, Apoftolico, fantiffimo, e fommo Ponte
 fice, e che haueffe ad efferre nella Chiefa Catolica
 non altramente che fi fuffe l'Imperatore di Roma
 Monarca nel mondo. E che in luogo de' Confoli
 ch'erano due, fi creaffero quattro Patriarchi nel
 la Chiefa, il Coftantinopolitano, l'Antiòcheno, l'A
 leffandrino, e lo Gierofolimitano: e che in uece dei
 Senatori fuffero i Cardinali; e come era la poteftà
 del Re fopra tre Duchj, cofi fuffe quella di prima
 ti fopra tre Arcieuefcoui, & che gli Arcieuefco
 ui, o Metropolitani fuffero agguagliati a i Duchj;
 perche come quefti hanno fotto di fe molti Conti,
 cofi quelli hanno molti Vefcoui, e che li Vefcoui
 fuffero in luogo di Conti, & i Coepifcopi, o i Vica
 rj di Vefcoui in luogo di Prefidi, & i Prepofiti
 in luogo di Prefetti, & li Arcipetri in luogo di
 Tribuni di foldati, & i Cancellieri in luogo de' Tri
 buni della plebe, e gli Archidiaconi in luogo di
 Pretori, & i Decani di Centurioni, & i Preti del
 le parocchie, de' Decurioni, & gli altri facerdoti,
 in luogo de gli Auocati, & in luogo de gli Edili, i
 Diaconi, e de' Quaternioni i Suddiaconi, e di Duum
 uiri, gli Eforcifti, e de i Queftori, gli Hoftiarij, e
 de' Maftri di fala i Lettori, e de' Cantori, o Poeti
 gli Acoliti, Scrittori, o Ceroferarij; i quali tutti
 con vna uoce commune volfero che fuffero chiama
 ti Chierici; da quefta uoce Cleros, che uuol dire

Sorte,

Sorte, perche a sorte da principio si faceua electioni di quelli c' haueuano a seruire ne' ministerij diuini, però uolsero che quelli, che il Pontefice Romano insino ad hora ha seco nell' altare, quando sacrifica solennemente, fussero i piu nominati & i piu celebri, come sono i Vescoui, i Preti, i Diaconi, i Suddiaconi, gli Acoliti, i Cantori: a i quali tutti donarono le sue dignità, l'habito, & i suoi officij. A i Vescoui è permesso di ornare de gli altri Chierici, di uestire, e benedire le Monache, e di consecrare il Pontefice, di ponere la mano su; confirmare, dedicare le Chiese, deponere, e degradare i sacerdoti che meritano d'essere deposti, di celebrare i Sinodi, & i Concilij, di cresimare, consecrare le ueste, & i uasi, e deli' altre cose medesimamente che son loro comuni con gli altri minori sacerdoti: come è il catetizare, il battezzare, il consecrare l'hostia sacra, il comunicare gli altri l'assoluere de i lor peccati i penitenti, di castigare i ribaldi, e contumaci di predicare l'euangelio. E s'ordinò che tutti i sacerdoti douessero portare nel mezzo della testa una chierica tonda di quattro deti, al modo di Nazarei: e che douessero esser casti perpetuamente; e uolsero che non potessero viuere d'altro che delle primitie, delle decime, e dell'offerte; e che non s'impacciassero a niun modo nelle cose secolari, e che nel uestire, nel camminare, e nel conuersare fussero honestissimi: e seruissero solamente a Dio, & alla Chiesa: e che fus-

fero intenti molto alla lettione sacra: perche douendo insegnare a gli altri le cose della religione Christiana; era conueniente che essi le sapessero perfettamente. I Conuenti religiosi tanto di huomini, come di donne, sono poi stati instituiti, come è di San Benedetto, di San Francesco, di Sãto Agostino, di San Bernardo, di Santo Antonio, di San Giouanni, della Certosa, e del Carmino, i Premostratensi, i Cisterciensi, & altri infiniti, i quali tutti hanno dalla sua priuata regola ciascuno il determinato modo di uestire, e la maniera del uiuere, fanno tutti professione di continentia; di pouertà, e di obedientia perpetuamente, per lo piu uiuono appartati; perche sono chiamati Monachi, che vuol dir solitarij, & alcuni hanno per superiori loro, Abati, altri Prepositi, altri Priori; della maggior parte n'hanno a uedere i Vescoui, ma alcuni sono soggetti solamente al Papa: e quasi tutti portano cocolla, ma di diuersi, colori, e forma, e molti non ne mangiano carne: I Vescoui, quando uogliono fare sacrificio, usano tutte queste uesti, tolte, e non senza misterio, del testamento uechio, come sono i Sandaliij che si calzano in piè: l'amito che si pongono in testa: l'alba, il camiso il cingolo, la stola al collo, il manipolo al braccio, la tunicella, la chiacinthisina, la dalmatina, i guanti, l'anello, la pianetta, il sudaricolo, il pallio, la mitra, la croce, o il bastone, & la cathedra presso l'altare doue si siede, delle quali ne sono alcune comu-

non gli altri Sacerdoti, come è l'amito, l'alba, il
 camiso, il cingolo, la stolla, il manipolo, la pianeta.
 il Papa oltra a tutte queste ha, che gli donò Costan-
 tino, tutti gli ornamenti dell' Imperatore di Roma:
 una tunicella coccinea, una clamide purpurea, lo
 scetro, & lo camauro, che è la mitra con tre coro-
 ne, & nelle feste principali ne uia a questo modo
 uestito a fare il sacrificio su l'altare, accompagna-
 to dalla destra da un Prete, et dalla sinistra da un
 Diacono, & innanzi uia il Suddiacono con il libro
 chiuso, & due altri con torchi accesi, & un' altro
 con l'incensiero fumigando, & giunto all'altare, e
 deposta la mitra, fa con i compagni la confessione
 publica, nel piu basso grado, & salito poi su l'alta-
 re, & aperto il libro che ui si fu posto, che è nella
 sponda sinistra, il bacia, & segue poi il sacrificio de
 la Messa con le sue sante cerimonie, & il Suddiacono
 legge la Epistola, & il diacono lo Euangelio. Set-
 te uolte il giorno si lauda Iddio, & si ringratia con
 determinate orationi, tanto da i maggiori sacerdo-
 ti, quanto da i minori, a hora di Vespri si dicono
 le Vespere: al tardo del giorno poi compieta la ma-
 tina all'aurora Matutino, & Prima, Terza, Se-
 sta, Nona, alla prima Terza, Sesta, & Nona hora
 del giorno, & questo si die fare (se si puo) in Chiesa
 innanzi l'altare humilmente uolto uerso l'Oriente.
 Da principio si diceuano da' sacerdoti solamente il
 Pater noster, & il Credo; come insino ad hoggi di
 si dice dal uolgo. Ma san Gieronimo, spintoui da
 Damaso

Damaso Papa ordinò, e distribui i Salmi per tutti gli di: & ad ogn' hora ui deputò i suoi proprij: a i notturni alle uolte noue: alle uolte dodici: secondo i di: alle lode di Matutino cinque: a Vespero cinque, & tutte l'altre hore tre per volta; & ordinò per la maggior parte gli Euangelij, l'Epistole, e l'altre cose, che infino ad hora si leggono del uecchio, e del nuouo testamento: fuora che il cantare. Ma Damaso Papa partendo in due parti il Coro ordinò che si douessero cantare a uicenda le Antiphone che hauea composte Ambrogio Vescono di Milano: & il medesimo Damaso aggiunse ad ogni fine di Salmo il Gloria patri, e le Lettioni, e gli Hinni che si dicono innanzi dell'honore: furono approbate nel Concilio Toletano, & in quello che celebrò Agatone Papa in Costantino poli. L'orationi poi, il Graduale il Tratto, l'Alleluia. l'Offertorio, e le Comunione che si dicono nella Messa, e così le Antiphone, i Versicoli, i Tropi, e l'altre cose che si cantano, e che si leggono nell'officio che si fa, e la notte, & il di, in honore e lode d'Iddio furono in diuersi tempi fatte da Gregorio, da Gelasio, da Ambrogio, e da altri Santi Padri. La messa (che così chiamiamo noi Christiani il sacrificio) si celebrava anticamente: cominciando dalla lettione, e con semplice apparato, come si costuma infino ad hoggi nel Sabbatho Santo di Pasca. Ma Celestino Papa u' aggiunse l'introito, Te-
lephoro, il Gloria in excelsis Deo, & Hilario com-

pose il testo, e Simaco ordinò che si cantasse. Le sette volte, che si dice nella messa il Dominus vobiscum al popolo, son tolte dal Libro di Rut, e Clemente, & Anacleto ne lo interpose. Gelasio ordinò insin' a l' offertore con quell' ordine che si serua hoggi: eccetto le sequentie che ui trapose Nicolao, & il Credo che ui trapose Damaso nel Concilio che fe in Costantinopoli. La predica che si suol fare li di delle feste al popolo, dal Sacerdote, o dal Diacono, è uenuta piu tosto, continuandosi l'essempio di Neemia, o di Esdra che se l'habbia alcuno ordinata. Nella primitiua Chiesa, di precetto si comunicanano tutti nella messa, e però nella predica che si facena prima della comunione, s' esortaua il popolo al uiuere quieto, e pacifico, massime essendoci alcuno che hauesse odio, e questo accioche uenissero a pigliare il santo sacramento netti, e puri, & non pazzolenti, e colmi d' iniquità: & per questa causa (ilche dura anco insino ad hoggi) si facena dal Sacerdote, e dal popolo la publica confessione de i peccati, & s' insegnaua anco al popolo nella predica il Testamento Vecchio, & il testamento nouo: i dieci precetti della legge: i dodici articoli della fede: i sette Sacramenti della Chiesa, le uite, & i martirij di santi: i giorni di festa, e finalmente tutte quelle cose buone, e sante, che deue sapere un Christiano. Et per ritornare oue lasciammo: San Gregorio ui aggiunse l' offertorio, San Leone le prefationi, Gelasio i Canon, il maggiore, & il minore;

minore Sisto il Sanctus ; Gregorio il Pater noster,
 tolto dall' Euangelio di Matteo: Martiale, che fu di
 scipolo di san Pietro ordinò la benedittione, che dà
 no i Vescori : ma Innocentio ordinò la pace che da
 no gli altri Sacerdoti . Sergio ui giunse l' Agnus
 Dei: Georgio la comunione, & Lione fu l'inuentore
 di concludere la Messa per *Ite missa est* , e per be-
 nedicamus Domino , & Deo gratias . I dodici ar-
 ticoli della fede , i quali uolsero gli Apostoli che
 ogn' uno non solamente gli confessasse constantemen-
 te , ma gli credesse , sono questi . Prima bisogna
 credere fermamente , & con tutto il cuore, che Iddio ,
 al quale dobbiamo drizzare tutta la speranza,
 & tutti gli affetti nostri, sia uno e trino : E che
 egli habbia fatto di niente il Cielo, & la Terra, &
 tutto questo mondo, con ciò che ui ha dentro, e che
 egli sia in somma, Omnipotente , & di suprema sa-
 pientia, & bontà . Secondo appresso bisogna an-
 co credere, che Giesu Christo sia unigenito figliuolo
 & sapientia del Padre eterno , & una medesima
 cosa con lui in natura. Terzo, & il quale per leuar
 ci il giogo della dannatione eterna: E per sua infi-
 nita bontà, e misericordia essendo Iddio , uenne, a
 concepersi di Spirito Santo, nel uentre sacratissimo
 & immacolato di Maria Vergine , & a farsi hu-
 mo. Quarto è come egli, essendo Pontio Pilato pre-
 sidente in Giudea fu preso da Giudei ; per estrema
 inuidia che gli ebbero, & battuto, & uillanigia-
 to fu finalmente posto su la croce, doue morse, e co-
 me

ne fu poi sepolto . Quinto bisogna credere anco ch' egli potentissimamente discendesse nell' inferno , e raffrenasse , anzi struggesse la potentia del regno del nemico di tutti gli huomini ; Et che , leuatene tante anime Beate di santi , che tanti erano stati su questa speranza per essere stato promesso dal Padre eterno per bocca di tanti Profeti resuscitò nel terzo giorno . Sesto salì per propria uirtù uisibilmente nel Cielo , assidendosi nella destra del Padre suo . Settimo che uerrà un' altra uolta , ma glorioso , nel fine de' secoli ad essere giudice de' uiui , e de' morti , Et a rendere a buoni , Et cattui , secon- do i lor meriti , Et la lor gloria del Paradiso , e l' suo co dell' inferno . Ottauo bisogna anco credere che lo Spirito Santo sia la terza persona nella Santissima Trinità , nellaquale essendo tre persone , sono nondi meno una sustantia , Et uno Iddio . Nono tutto questo non basta , perche bisogna anco credere nella Chiesa Catholica , constituta da Christo , e retta dallo Spirito Santo . Decimo nella comunione , e cō senso de' fideli nella participatione de' sacramēti , e dell' altre cose ordinate da Christo nella remissione de' peccati prima per lo battesimo , e poi per la penitentia . Vndecimo è , che doppo la morte nell' u niuersale giudicio resuscitaremo tutti ripigliando ciascuno il suo proprio corpo . Duodecimo e , credere che non resuscitaremo per hauere un' altra uolta a morire ; ma per hauere a uiuere eternamente , i beati nel Cielo con Christo , i dannati nell' infer-

no, e d'ogni ben priui. I Dieci precetti che Iddio scrisse col dito suo, e diè al popolo hebreo per mezzo di Mose, e che si deuono da noi offeruare, sono questi. Primo, dobbiamo prima credere che sia un solo Iddio, alquale solo dobbiamo noi seruire, & adorarlo, & riputare fauole, er uaneggiamenti tanti idoli, e gli tanti Iddij fintisi da Gentili, e le lor tante superstitioni. Secondo, non dobbiamo facilmente, e senza proposito del mondo porci in bocca il suo nome sacratissimo, non solamente non biascimarlo. Terzo dobbiamo santificare e passarne in seruitio, & honor suo i giorni, che egli uuole, che noi in gloria e riuuerentia di lui offeruiamo: senza oprare nel corpo, ne con la mente cosa, mediante, laquale ne uenghi ad essere offesa la Maiestà sua. Quarto, dobbiamo portare riuuerenza, & honore al padre & alla madre, & alli nostri maggiori. Quinto non dobbiamo ammazzare huomo che uina, ne col corpo, ne con la mente. Sesto non dobbiamo usare carnalmente, ne atto alcuno dishonesto con l'altrui mogli. Settimo, non dobbiamo togliere, farci Signori dell'altrui robbe. Ottauo, ne giurare il falso in danno del prossimo, e dell'anima propria. Nono, e non solamente non dobbiamo toglierci, ma ne desiderare anchora, & appetire le robe del prossimo. Decimo, nella sua donna medesimamente. I sette Sacramenti della Chiesa, che si inchiodono n egii ultimi cinque articoli della fede uofero anco i Santi Padri che noi credessimo, e sono

sono questi. Il primo, è il Santo batesmo, il quale non si daua anticamente a niuno, mediante l'ordinatione canonica (se non in caso di grandissima necessit ) se non a quelli, iquali erano prima otimamente instituiti nella fede, & approbati per sette esame, che si faceuano in sette giorni di quaresima, & si daua questo Sacramento il Sabbatho Santo di Pasca di Resurrettione, e di Pasqua rosata, nelliquali giorni si suole per tutte le parrocchie consacrare. Ma perche questo sacramento   necessario a saluarci piu che gl' altri, perche non morisse alcuno senza batesmo, ordinaro, che poi che fusse nato il fanciullo, si douessero cercare i patrini, come testimonij, e statichi del fanciullo, ilquale (per dire l'ordine di questo Sacramento) tenuto da costoro, in braccio, inn zi le porte della Chiesa, si domanda dal Sacerdote chiamato a questo effetto, innanzi che si bagna nel sacro fronte, s'egli renuntia alle pompe del mondo s'egli crede fermamente a tutti gli articoli della fede Christiana, & affermando per lo fanciullo i patrini, il Sacerdote esbala soffiando tre volte nel naso del putтино, e l' esorciza, cio  mediante le Sacre parole che egli dice, ne scaccia uia ogni spirito immondo che ui fusse, & il fa Catecumeno, cio  l' istruisce nelle cose della fede, e poi gli fa sette cose per ordine. Primo, gli pone in bocca il sale benedetto. Secondo, bagna la terra con lo sputo, e con quella li tocca gl'occhi, l'orecchie, & le narici del naso. Terzo imponendogli il nome, col quale

P A R T E

habbia a chiamarsi, il segno nel petto, e nelle spalle del segno della Croce, con l'olio Santo. Quarto, l'immerge nel battesimo tre uolte; o gliene sparge tre uolte sopra, in segno di Croce; col nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo; come anco tutti gli altri sacramenti si fanno. Quinto, tocca col dito grosso il Sacro Crisma, e con quello gli segna una Croce sul fronte. Sesto il ueste d'una ueste bianca, & in ultimo gli pone in mano una candella accesa. Ma i Giudei prima che si battezzino mediante l'ordinatione del Concilio Agatomenese, se gli insegna la fede per noue mesi; e tra quel tempo sono chiamati Catecumeni, et bisogna loro digiunare quaranta giorni, et lasciar uia tutte le ricchezze che essi hanno; dar libertà a serui loro; & hauendo figli circoncisi, secondo la legge di Mosè, scacciarli uia lungi da se. E queste non sono picciole cause, perche questa gente uenga così mal uolentieri al battesimo. Il sacramento è la confermatione, che è uolgarmente detta la cresima; e non si da se non dal Vescouo in Chiesa innanzi l'altare a fanciulli che siano già in qualche età; e che siano, s'è possibile, digiuni; & si da con questo ordine. Que' fanciulli che uogliono tor la cresima, uengono iui, ciaschuno col suo patrino, & il Vescouo, letta che egli ha una oratione sopra tutti, si bagna il dito grosso alla Cresma. E poi li segna un per uno nel fronte col segno della croce, in nome del Padre; del Figlio, e del Spirito Santo, e per-
che

che se ne ricordino, & non habbiano a reiterare questo sacramento a qualche tempo dà loro un leg-
 gier boffetto nella guancia manca: & i patrini,
 perche l'untione fresca non scorra uia, ò per negli-
 gentia non uenghi a leuarsi, con una lenzetta di te-
 la che essi tengono a questo effetto apparecchiato
 li legano il fronte, e non la sogliono lenare insi-
 no al settimo di: benchè l'vsanza si contenti di
 quel di solo, & in questo solo sacramento i santi
 Padri hanno concesso, che dispiacendo il nome po-
 sto nel battesimo, possa cambiarsi in uno altro dal
 Vescouo. Il terzo sacramento è l'ordine sacro: il-
 quale medesimamente lo dà solo il Vescouo: e nel-
 la primitiua Chiesa s'ordinaua solamente nel mese
 di Dicembre: ma hora in sei tempi dell'anno, cioè,
 ogni sabbato de' quattro tempi, che son quattro
 uolte l'anno, & il sabbato innanzi la domenica di
 passione: e nel sabbato santo di Pasca. Es'ordi-
 nano solamente i mascoli: delli quali sia prima
 ben riguardata, & esaminata la uita, la disposi-
 tione del corpo, la qualità dell'anima. E sono set-
 te, ò secondo altri noue gli ordini nel clero, a i qua-
 li uolsero i santi padri che s'imprimesse nell'ani-
 ma il carattere sacro, cioè, i Cantori, gli Hostia-
 rij, i Lettori, gli Esercisti, gli Acoliti, i Suddia-
 con, i Diaconi, i Preti, i Vescou. Però è un solo
 sacramento, e riguarda come finale, & ultimo
 ufficio, il consecrare il sacramento dell'altare, e
 ciascuno ha nella chiesa i suoi officij, e gli suo or-

P A R T E

*namenti ordinati nel concilio Toletano . Gli Hostiarij hanno da guardare le Chiese , aprirle , et ferarle , e però se li danno , quando si ordinano , le chiaui in mano . A i Lettori si concede il potere leggere il testamento uecchio , e nuouo : e porò se gli da il libro in mano . A gli Eforcisti si concede il potere scongiurare i spiritati : & in segno di cio , se gli porge in mano il libro , nelquale si contengono questi scongiuri , Gli Acoliti hanno a disporre , & a portare all' altare , i candelieri , le candele , le ampollette col uino , e con l' acqua , e però se gli dà in mano nell' ordinatione il candeliero con la candela , e le ampolle uote . I Suddiaconi riceuono le offerte e posson toccar il calice e la patena ; e portarle all' altare , e danno a i Diaconi le ampollette col uino , e con l' acqua , e per questo dà loro dal Vescouo il calice uoto con la patena , e dà l' Archidiacono , l' ampollette piene d' acqua , e di uino con la tauoglieta . A i Diaconi si commette che predichino il uerbo d' Iddio , & che seruano a i Sacerdoti ne' Sacirificij , e se gli da il libro dell' Euangelio in mano , e se gli pone a modo d' un giogo su l' una spalla la Stola . I Preti hanno autorità di consegrare il corpo di nostro Signore , di pregare per gli peccatori , e di riconciliarci un' altra uolta con Christo , mediante la penitentia che gli danno : i suoi ornamenti sono il calice col uino , la patena con l' hostia , la stola su l' una spalla , & l' altra , & la pianeta . S' è detto di sopra quello ,
che*

che si concede al Vescouo, ma diciamo hora, che egli s'ordina solamente nel di di dominica, circa la terza hora del di, fra la messa, innanzi si legga l'Euangelio, ponendogli sopra il capo le mani, & il libro gli altri Vescoui, che bisognano essere tre, col metropolitano. Nella primitiua Chiesa i Vescoui poco, o niente differiuano da gli altri Poeti: perche erano del comune concilio della Chiesa agguagliati, & questo era innanzi che s'rdissero quelle dissensioni, quando non uoleuano esser chiamati da Christo: ma da colui che gli haueua prima battezzati, che di Paolo, chi d'Apolline, che di Cepha, onde per fuggire le scisme, determinar necessariamente i santi Padri, che tutti quelli che si battezzassero, fussero chiamati (come dicemmo di sopra) da Christo, Christiani, e che ogni prouincia si facesse capo secondo ch'ella fusse o grande, o picciola, uno ò piu Preti i piu da bene, e piu santi, con questo nome di Vescouo, i quali, non come prima a loro uoglia, ma gouernassero, & instituissero il popolo, & il clero sottoposto a loro, secondo le ordinationi della Chiesa Romana, e de gli sacri Concilij. Allhora primamente furono, mediante l'aiuto, e concessione di Principi religiosi, quanto si stendea il nome Christiano, partite le prouincie in diocesi, le diocesi in cōuenti ò capitoli, i capitoli in parrocchie: e ne derivò questo bellissimo ordine, che infino ad hoggi si uede così nel clero, come nel popolo, obedendo il popolo par-

P A R T E

tito in piu parocchie, ciascuna al suo Parrocchiano, e il Parochiano al Decano; il Decano al Vescouo, il Vescouo all' Arciuescouo, l' Arciuescouo al Patriarca, il Patriarca al Legato, il Legato, al Papa ~~il Papa, al Concilio, il Concilio solamente a Dio.~~ ma torniamo doue lasciamo. Il quarto sacramento è del corpo glorioso, e del sangue di Giesu Christo benedetto, & ogni sacerdote ordinato secondo l'ordine della Chiesa, & hauendo intentione di consecrare, & offeruando la forma delle parole, puo di pame di grano fare il uero corpo di Giesu Christo, del uino uero sangue: perche esso medesimo Christo Signor Nostro la notte innanzi la passione sua celebrando questo santo sacramento to' suoi discipoli, ordinò che perpetuamente si douesse celebrare in memoria sua. E bisogna che circa questo sacramento s'habbia una gran fede, percioche s'ha a credere primo, che'l pane si transmuti nel corpo, & il uino nel sangue di Christo; e che quantunque ogni di si faccia questo sacramento, non però si augmenta Christo: ne si diminuisce, perche ogni di si mangi: appresso che tutto che l'hostia sacra si diuida in piu parti, resta nondimeno integro il corpo sacratissimo di Christo, in ogni luogo, anchor che minima particella; e benché tolto da ribaldi, non però s'imbratta egli ma a i cattini è morte, si come è uita eterna a buoni, e che non come gli altri cibi, quel che si mangia si conuerte in colui che mangia: ma chi man-

gia questo sacramento, si conuerte in esso sacramēto, e bisogna che si creda anco che mangiato che è senza uenire offeso, ne uà su nel Cielo: e medesimamente che in così picciola forma di pane, e di uino stia Christo, Iddio grande, & incomprendibile, & buono, e che un solo corpo è quel medesimo di Christo, in un medesimo momento sia in molti luoghi, e si toglia da molti sotto diuersè specie, e che mutandosi la sostanza del pane nella uera carne di Christo, e la sostanza del uino nel uero sangue: restano nondimeno i naturali accidenti del pane e del uino, ne si mutano in accidenti di carne, e di sangue. E che colui che degnamente li toglie, ne riceue tutte queste utilità: che egli l'infiamma dell'amor suo, il fa ricordenole di se; il sostiene, il fortifica, lo aumenta, gli purga, & affina le speranze, il recrea, gli da uita eterna, e lo unisce con Dio, gli conferma la fede; e fa minore il nutrimento degli appetiti cattini, e finalmente è salutifero, & utile mirabilmente, & a uiui, & a morti, per liquali specialmente s'offerisce nel sacrificio del sacerdote. Et questo sacramento è anchor detto comunione eucaristia, dalla usanza del comunicarsi nella primitiua Chiesa: e come anchora hoggi dura appresso de certi scismatici, perche consecrauano un così gran pane, che tolto dal sacerdote, e fatto in pezzi in una scodella, bastaua, a comunicare tutti quelli che erano presenti al sacrificio: perche anticamente i Christiani ogni di di precetto, si com-

P A R T E

*municauano, ma ridotto poi solo nelle dominiche, et
 ne an ho così offeruandosi degnamente, fu ordina-
 to che si facesse tre uolte, o a' manco una l'anno,
 nella Pasca, & in ogni pericolo della uita, & per
 questo fu chiamato ancho *Viatico*, quasi un soc-
 corso prontissimo ne i bisogni, e ne' pericoli nostri;
 Il quinto sacramento, è il matrimonio, ch'è la le-
 gitima congiuntione dell'huomo, e della donna, et
 è questo sacramento indotto dalla legge naturale
 dalla diuina da quella de gli huomini, e poi in par-
 ticulare: da quella ch'ogni città à se stessa impone.
 i santi Padri comandaro, che non si potesse in un
 tempo hauer piu ch'una moglie: e che'l matrimo-
 nio si douesse celebrare publicamente, e non di na-
 scosto, e nella Chiesa, o dinanzi le porte della Chie-
 sa solennemente, e con questo ordine. Chiamato il
 sacerdote, si domanda l'huomo, & la donna, se l'v-
 no, e l'altro siano contenti di torsi per marito, &
 per moglie, & assentendo amendue, ilche è necessa-
 riissimo nel matrimonio, il sacerdote piglia le de-
 stre de' sposi, e le giunge insieme a darli la fede,
 nel nome della santissima Trinità, Padre, Figliuo-
 lo, e Spirito santo, e gli eshorta, che ricordandosi
 di questo mutuo lor consenso nel matrimonio, du-
 rante la loro uita, non abbandoni l'un l'altro, ma
 s' amino, s' honorino, l'uno non manchi all' altro, &
 si giungano insieme, non per libidine, ma per far
 figli, i quali poi allenino diligentemente, & santa-
 mente, e poi in segno di arra gli fa ponere l'ANEL-*

lo, & aspergendoli con acqua santa, porgendoli la stola, gli introduce in Chiesa: & non essendo stati prima benedetti, gli benedisce innanzi la donna tie ne in testa un coffioto rosso, & di sopra un uelo biāco, senza ilquale non gli è poi lecito uscire fuora publicamente, ne seder si a lato a gli huomini, ben che secondo la diuersità de' paesi, si costumi in questo ultimo diuersamente, e sono molte cause, per le quali uolsero i santi Padri, o che s'impedisce il matrimonio, che potesse disciogliere, essendo contratto, perche si potrebbe fare errore nella persona, togliendosi un per un' altro: et cosi non sarebbe ualido il matrimonio: come ne anco uale fatto sotto conditione, perche bisogna essere libero: non si puo fra parenti stretti contrahere; ne per qualche gran peccato publico. Vn Christiano o maschio, o femina, non puo tuor moglie, ne marito di altra setta, non tene il matrimonio fatto per forza, ne con chi sia in ordine sacro, o legato con altri prima, o per seruare una publica honestà, ne etiandio efermo quello, che si contrahe fra stretti parenti da parte di marito, o di moglie, la impotentia di potere consumare il matrimonio anco la impedisce. Il sesto sacramento della Chiesa, et la penitentia, dataci da Christo in refugio della fragilità nostra, ilquale sta in quattro cose. Nel pentirsi, & dolersi de i peccati, nel confessarsene legitimamente, nella assolutione, & nella satisfattione. Deue prima il peccatore pentirsi, & dolersi grauif-

P A R T E

*finamente nel piu intimo del cuor suo dell'hauere
 persa di nuouo per lo peccato quella purità, & in-
 nocentia che haueua per lo battesimo, o per lo be-
 neficio d'un'altra penitentia racquistata prima, et
 dee sperare di hauere con questo dolore a riconci-
 liarfi di nuouo con Iddio. E poi deue con la propria
 bocca humile, e puramente, e senza ciancie, o fro-
 de, confessare ad un prudente sacerdote, in luogo
 d'Iddio tutti quelli errori, e peccati, per liquali co-
 noscea hauer persa la innocentia, & esser incorso
 nell'ira diuinase de credere fermamente che Chri-
 sto habbia dato auttorità, e potestà a quel Sacer-
 dote, come a suo Vicario in terra di potere assoluer
 lo da tutti i peccati suoi mediante la confessione: e
 poi deue per sodisfattione de' suoi peccati, giocon-
 da, e prontamente, e non di mala uoglia esequir tut-
 to quello, che gli uiene imposto per questa causa dal
 sacerdote e creder fermamente d'essere assoluto, to-
 sto che'l sacerdote ha dette le parole della assolu-
 tione. L'ultimo sacramento è l'estrema onctione, la
 quale si fa per precetto di San Giacobbo Apostolo:
 e per ordinatione di Felice I I I I. Papa. E que-
 sto sacramento nō si da se nō a Christiani di qual-
 che età, e quando è presso la morte: e ch'egli istesso
 lo domandi, e con l'oglio santo d'ogni anno a que-
 sto uso per tutte le diocesi il giouedi Santo si consa-
 gra dal Vescomo, come la cresima, e s'ungono con
 questo ooglio Santo que' membri del corpo, ne' qua-
 li i cinque sentimenti dell'huomo, il uedere, l'udire*

il gustare, l'odorare, et il toccare principalmente si ueggono: e ne' quali si pensa, c'habbia piu l'huomo peccato: come è la bocca, gli occhi, le orecchie le narici del naso, le mani, & i piedi, dicendosi fra tãto le parole a quel proposito, & innuocando spesso i sãti del Cielo: per lo quale sacramento tolto degnamente, non solo uolsero i Santi Padri, che ne uenisse la remissione de i peccati ueniali, ma ancho, o la pristina sanità, o la morte piu presta, & manco noiosa. Ma diciamo hora le feste che uolsero che si offeruassero da Christiani per tutto l'anno, & cominciando da l'aduento di nostro Signore, ilquale San Pietro ordinò che nel mese di Dicembre per tre settimane, e meza innanzi Natale, si douesse celebrare: con digiuni, & orationi. Diuisero l'anno in cinquantadue settimane: e tutto questo tempo in dodici mesi, & li mesi per lo piu in trenta giorni l'un. Nel primo dunque di Gennaio, la Chiesa fa festa, e memoria della Circoncision di nostro Signor secondo la legge di Moise, nel sesto di poi, come egli fu adorato, et presentato da i Magi, come essendo battezzato da Gionambattista nel Giordano die principio alla nuoua legge. Il secondo di Febraro, come la sua immacolata madre, per obedire alle usanze della sua patria, il presentò nel tempio, & permise d'essere purificata, in memoria dellaqual cosa si fa dalla Chiesa in quel giorno una solenne processione, e si benedicono le candelle di cera: a 25. di Marzo, come fu Maria Vergine annunciata
per

P A R T E

per l'Angelo: e come Christo per obumbratione de Spirito santo, fu conceputo nel suo uirginale uentre. Nel qual tempo uolsero i santi Padri, che noi facessimo memoria de i quaranta giorni che il nostro Signor Giesu Christo stando in terra con noi digiunò, digiunando anchor noi: e medesimamente della passione sua, e morte ch'egli sostenne uolontariamente, per liberare noi dal giogo della seruitù eterna: et nell'ultimo giorno di questo digiuno, che spesso uiene d'Aprile, uolsero che noi facessimo al-
 lhor piu che mai festa, et allegrezza: per esser Christo a dispetto della morte, ch'egli superò, disceso al l'inferno a fare prigionie Lucifero & suoi seguaci, et per esser dopo la sua Resurrectione apparso uiuo, e glorioso in terra a i suoi. E poi nel mese di Maggio ordinarono, che ci ricordassino come egli per uirtù propria salì nel cielo uisibilmente, in presenza di tutti i discepoli suoi, nel qual tempo, mediante l'ordinatione del beato Mamerto Vescouo di Vienna per tutto il Christianesimo si fanno le peregrinationi, o letanie minori da una Chiesa ad un'altra: e nel mese di Giugno, & alle uolte di Maggio, si celebra come lo Spirito Santo promesso da Christo a discepoli suoi, apparse loro dal Cielo, & venne lor sopra in forma di lingue di fuoco: e diè loro di parlare, e di intendere di tutte le lingue. E nel seguente ottauo giorno si celebra la festa della Santissima Trinita: e cinque di poi, mediante la ordinatione di Urbano sexto, si fa memorie solenne, come nel-

l'ultima cena Christo, in memoria di se institui, &
 lasciò il santissimo sacramento del corpo, e del san-
 gue suo sotto specie di pane e di uino, che si potesse
 uedere, e mangiare da i suoi. A 25. di Luglio si fa
 nuoua festa in memoria, come i santi Apostoli, co-
 me era lor stato imposto, si partirono a gire predi-
 cando per tutto'l mondo dodici anni doppol' Ascen-
 sione del Signor nostro in cielo. A 15. d' Agosto
 si celebra, & si fa festa a memoria, e honor del tran-
 sito, & morte della gloriosa Vergine, & a gli 8.
 di Settembre in memoria della sua Natiuità, &
 a 21. di Nouembre, come presentata nel temp.o
 ui stette del continuo al seruitio di Iddio dal ter-
 zo anno infino all'età da marito: & a gli 8. di De-
 cembre si celebra la immacolata conceptione di
 lei, essendo stati un gran tempo il padre, & la
 madre sterili: & nel secondo di Luglio, come an-
 dando ne' monti di Giudea uisitò la sua paren-
 te Elisabet. Furono anco constituti i di festiui a i
 12. Apostoli, & a alcuni Martiri, Confessori, &
 Vergini per h. 7. A 24. di Febraro si fa festa di
 San Mattia, a 25. d' Aprile, di San Marco Evan-
 gelista, nel qual di ordinò Sa. Gregorio, che si do-
 uessero fare le letanie maggiori. Nel primo di
 Maggio di San Philippo, & Giacomo maggiore A
 29. di Giugno, di San Pietro e Paulo, & A 24.
 del medesimo mese: si fa festa del nascimento di
 San Gionanbattista a 25. di Luglio di San Giaco-
 bommore, a 24. d' Agosto, di San Bartolameo, a

P A R T E

21. di Settembre di San Matteo , a 28 . d' Ottobre di San Simone e Giuda , l' ultimo di Nouembre di Santo Andrea a 21. di Dicembre di San Tomaso Apostolo, & a 27. del medesimo mese di San Giovanni Euangelista , & un di innanzi di San Stephano primo martire , & a 28 . poi de gli Innocenti, a 10. d' Agosto, di San Lorenzo, a 23. d' Aprile, di San Giorgio , & di questi due soli confessori, San Nicolo, a 6. di Dicembre, & San Martino, a 11. di Nouembre, & a 25 . Santa Caterina, a 22. di Luglio della Madalena , & a 29 . di Settembre , di tutti gli angeli beati del cielo , sotto il nome solo di San Michele , & il primo di Nouembre, in comune di tutti i Santi del Paradiso , & di piu ordinarono , che ogni settimo di, ch' è la domenica, come a Giudei il sabato ogni Christiano s' astenesse da ogni operatione, & essercitio seruire, attendendosi in quel di alle laude diuine, & agli diuini officij in chiesa , & imparando da sacerdoti, e predicatori , il Santo Euangelio, & precetti della nostra legge , e purgandosi in que li, tutto quello, in che si teme di hauere in tutta la settimana in molti modi offesa la Maestà diuina . Anticamente si offeruaua anch' il giouedi, come la domenica: ma per non parere di fare, come i Gentili idolatri che in questo di soleuano fare festa in honore di Gione, fu tolto del tutto uia . E si faceua anticamente anco tanto nella domenica, come nel giouedi , innanzi che si cominciassè la messa, una solenne

ne processione dell'acqua santa dal sacerdote, ordinata da Agapito, nel gionedi in memoria della Ascensione di Christo, e nella domenica della sua sacratissima Resurrettione, la quale di domenica in domenica, come da ottaua in ottaua perpetuamente si celebra. Et anticamente era di precetto che il clero, & tutto il popolo, uigilassero in Chiesa nelle lodi diuine tutta la notte ch'era innanzi ad ogni festa solenne: ma per molti scandali, e mali che ne ueniuano, e si causauano per le tenebre della notte da ribaldi, e cattiuu, fu tolta uia questa usanza; ma in sua uoce furono ne i di innanzi ordinati digiuni che ancor seruano questo nome di uigilie. Ordinarono i Santi Padri, che la Chiesa facesse memoria di cinque cose per tutto l'anno. Et prima, dalla domenica della settuagesima, detta cosi da settanta di, che sono per infino all'ottaua di Pasca, uolsero che si facesse memoria del digiuno del Saluator Nostro Giesu Christo, & dalla sua passione, morte, & sepoltura, & di piu, del peccato de primi nostri padri, & de gli tanti errori, & fallimenti de gli huomini, quando uolti dalla cognitione, & dal culto del uero Iddio, si dierono ad adorare gli Idoli, & i demonij, & medesimamente di quella seruitù grande, che sostenne il popolo Hebreo in Egitto sotto il Re Pharaone, perche nell'hore canoniche si leggono i libri del Genesi, & dell'Esodo, & la Chiesa dimostra ogni tristezza, & mestitia, tanto in atto, come ne gli suoi ornamenti. Dall'ottaua

di

P A R T E

di Pasta poi, all'ottaua della Pentecoste si fa ricordo della Resurrettione, dell'Ascensione, & della Trasmissione del Spirito Santo, & con questo: & della Redentione, et della Riconciliat one dell'huomo con Iddio fatta per mezo della passione del Saluator Nostro Giesu Christo, & della restitutione de i figliuoli d'Israel nella terra di promissione, nella quale era stata prefigurata la redentione nostra, & però si legge il Testamento nuouo, & ogni cosa è allegra, & giocoda nella Chiesa. Dall'ottaua della Pentecoste infino a l'Aduento del Signore, & per piu di uenti settimane uolsero che si celebrasse ro i miracoli, & la conuersatione del Signor nostro qui in terra con noi, & di piu quella lunga peregrinatione che si fa da gli huomini, dalla redemption nostra, infino all'ultimo di del mondo, de generatione in generatione, perche per la uaria fortuna che a guisa d'vna fluttuante Nauicella in tē pestoso mare patisce la Chiesa, non s'allegra souerchio, ne si attrista: ma perche si camini in questo uiaggio saldamente, & si riporti uittoria dagli tanti, & urgenti pericoli, si legge uariamente, & il Nuouo, & uecchio Testamento. Dall'Aduento poi del Signor per infino alla Natiuità sua, si ricorda la Chiesa di quel tempo che durò da Moise al Messia, nel qual tempo, accertati gli huomini della salute sua dalle leggi, et da Profeti, aspettarono ardentissimamente la uenuta del Saluator Nostro Giesu Christo, & per questo ordinarono che si leggessero

le Profetie, & che si digiunasse, accioche la Chiesa fatta piu dotta da queste Profetie, & piu salda, potesse degnamente celebrar il Natale del Signor suo che sempre uiene nella quarta settimana dell' Aduento L'ultimo tempo è dal Natale alla Settuagesima, nel qual tempo ci rallegriamo della Natiuità del S. N. Giesu Christo, & della nostra Redentione per lui. Non uolsero che le Chiese fussero edificate se non per uolontà, & permissione del Vescouo della Diocesi, & che quando fusse per potersi por mano alla fabrica, si chiamasse il Vescouo, il quale benedicesse, & ponesse la prima pietra angulare nel fondamento, segnandola con la Croce, & ponendola uolta uerso Oriente, & che cosi fusse poi lecito fabricare sopra, & nolsero che fusse la Chiesa in forma di un corpo humano, ouer di una Croce, ordinando che il Choro fusse doue è l'altare maggiore tondo uolto uerso Oriente, come il capo di tutta la Chiesa, & piu breue del resto: ma piu luminoso. Per le finestre che u'ha guisa di occhi nel capo, & appartato, mediante le cancellate a guisa di collo, dall' altro edificio, & che in uece dell' orecchie fusse uno, ouer due Campanili, con le campane, per potere ragonare il popolo a gli ufficij diuini della notte, & del di, & che il corpo della Chiesa fusse posto in luogo, & con due ale, a guisa di due braccia dalla man destra & dalla sinistra, & ordinando anchora che per lo piu sotto il campanile, et presso il Choro fusse la Sacrestia doue, si potessero riponere

P A R T E

riponere i uasi, & le uesti sacre, & tutte l'altre cose che hanno a seruire nella Chiesa, & che con doppio ordine fussero locate colonne, ne gli capitelli dellequali si potesse riposare, & uolgere il tetto, ouero l'amaia dell'edificio, & ne' basi di basso fussero applicati, & appoggiati gli altari, & che l'ornamento poi de gli altari fusse questo, cioè che fussero coperti da due touaglie, & nel mezo fusse, o la croce, ouero una cassetta con reliquie di santi, & due candelieri da ambedue i capi, con il libro, & uolsero che le mura della Chiesa fussero dentro, & fuori intonacate, & dipinte a uarie, e diuersè foggie, & che in ogni parrocchia fusse il Battisterio, cioè in un bel marmo cauo la Santa acqua del battesimo, per potere battezzare, & che nella destra parte dell'altare maggiore nel muro, ouero in qualche cassetta, si douesse conseruare l'ostia sacra, & l'oglio santo per gl'infermi, et la Cresma per battezzare d'ogni tempo, serrate a chiave. Volsero ancora che nel mezo della Chiesa fusse il Pergolo, donde potesse le feste insegnare il Sacerdote al popolo, quello che dee sapere un Christiano, & uolsero che solamente il Clero douesse stare nel Choro, presso l'altare maggiore, & nel resto della Chiesa il popolo: dalla parte destra gli huomini, dalla sinistra le donne, et che tanto questi, come quelli si douessero portare honestamente così nel uestire, come in ogni loro attione, fugendo quanto è possibile; quello che fusse contra i costumi buoni, & contra la religion Christiana.

stiana. Nella primitiua Chiesa costumarono tanto gli huomini, come le donne di lasciar si crescere i capelli, et di andar quasi ignudi, con poca, o nulla differenza nel uestire. Ma il diuino San Pietro prima comandò, che le donne andassero con la testa coperta, & che gli huomini si mozzassero i capelli, & che fusse l'habito di ambedue differente. Fu dato al le Chiese quel terreno, che gli era a canto per seppellirui in comune i corpi morti de i Christiani, & il chiamarono Cimiterio, & si consagraua dal Vescouo, & haueua tutti quelli priuilegi, & prerogative, che haueua la Chiesa. Le essequie de i morti, & il lutto che seruano tutti i Christiani, non è in tutti i luoghi eguale, perche alcuni fanno solamente sette giorni: alcuni altri noue, alcuni 30, o 40, o 40, altri cento: altri tutto un' anno, & auolti piu tosto, che uestiti di panni neri, lunghi, & dogliosi, & a questa guisa portano duolo, & serueno lutto. Nel concilio Toletano s'ordinò che il corpo morto si douesse prima lauare, e poi uestire con un lenzuolo, o con habito schietto, i Chierici da i Chierici, & i Laici da i Laici, e poi che fusse portato a seppellire cantando, & che poi fusse stato incensato, & asperso dal Sacerdote con acqua santa con certe orationi fusse sepolito, et coperto di terra, et ch' in segno che inè un Christiano sepolto si douesse ponere sopra la sepoltura una Croce di legno, & d' intorno Hederaz: o Cipresso, o Lauro. Et queste sono l'ordinationi della religione Christiana.

DELLA SELVA DI VARIA LETTIONE.

P A R T E Q V I N T A .

*Della grandezza dell' Indie, & chi fu colui che
le trouò, & perche furono chiamate
Indie. Cap. I.*



E INDIE, ouero Mondo
Nuouo, circondano noue mila
trecento e piu leghe. Cinque
mila nouecento, e sessanta per
il mare di Tramontana, et tre
mila trecento, e settantacin-
que per lo mare di Mezo di,
ilquale cala assai, & in alcuni capi si ritira due le-
ghe, & tanto, che si perde di uista il sorgere suo, et
il discredere che fa. Ma il mare di Tramontana
quasi non cresce. Christofoero Palombo, Genouese
l'ãno 1492. li 3. d' Agostò parti di Pali di Moguer
con tre Carauelle, dategli da Ferdinando Re Cato-
lico di Spagna, & da Isabella sua moglie, con 120.
huomini, & alli 11. di Nouembre ritrouorono ter-
ra, & la prima, che uiddero fu l' Isola Guanabani,
ch' è tra l' Isola Florida & Cuba, & inismontoro-
no, e presero il possesso di questo nuouo Mòdo: ilqua-
le fu adimādato le Indie dall' India del prete Gian-
ni,

ni, doue già contrattano gli Portoghesi, perche una Carauella di detti Portogesi, spinta da fortuna, arrivò in queste parti, et il Pedota uedendo questi nuoui paesi li chiamò Indie e così il Palōbo sempre le nominò. E sono state trouate e cōquistate in mē di 60. anni, e ui sō state edificate piu di 200 città.

Dell' Isola di Santa Croce, et suoi costumi.

Cap. I.

L' Isola di Sāta Croce fu la prima che fusse trouata, & è fuori del nostro continente miglia 600. Et uerso Oriente ha forma d' Angolo, & uerso Oistro, & Garbino inchina. L'altra parte che è al Settentrione uerso Ponente si stende, è miglia, tre mila: Piega poi uerso Tramontana per lunghezza d'intorno mille miglia, & con Terra di Lauorosa un canale di lunghezza d'intorno trecento miglia, & la sua larghezza è di uenti in trenta: Detto canale dista dal circolo del Cancro seicento sessanta miglia. E dalla linea Equinottiale 240. Et dal stretto di Gibilterra a questo canale ni sono 3720 miglia. E dal detto Canale al Cataio: ni sono 2500. miglia, uerso Ponente. La parte di questa Isola, che uerso Oriente, è piena d'innumerabil popolo, & uanno nudi, senza coprirse parte alcuna del corpo, & gli huomini sono ben proportionati, & di color rosazzo, & con capelli lunghi, & neri, agili, & di faccia uenusti; ma la guastano forandola con molti fori, alcuna uolta grandi come una grossissima noce, liquali con pietre di diuerse maniere ri-

P A R T E

empiono, et hanno a cias: una orecchia tre forami, dalli quali pendono anella; Et tal consuetudine è solamente nelli huomini. Ma le loro femine si forano l'orecchie solamente: nelle quali portano anella, & sono oltra modo libidinosè. Questi popoli non hanno tra loro cosa propria, ma ogni cosa è a tutti commune; prendono tante femine, quante loro piacciono, non hauendo rispetto ne a madre, ne a sorelle, anzi con quella che prima nella strada ritrouano piacendoli, si mescolano. Et il matrimonio tanto dura, quanto lor piace; Et non hanno legge alcuna. Quando fra loro guereggiano, le loro armi sono Saette, Mazze, & Pietre, & senza pietà alcuna s'uccidono, & gli uinti a esser mangiati e serbati sono, percioche tra tutte le carni l'humana è a loro in commune uso, laquale salano, qual appo noi la porcina facciamo, & così appesi per le loro habitationi tengono. Viuono lungchissimamente, & di rado infermano; Si diletmano molto del pescare: Hanno boschi molto densi, altissimi monti, & da moltissimi fiumi il paese è bagnato. La parte che a Settentrione è posta, e diuisa in molte prouincie, & sono benissimo habitate, & da Spagnuoli con diuersè mercantie frequentate. Alcune sono sottoposte a Tiranni, & alcune uiuono libere, & si reggono a commune; Qual con vicini traffica & qual nò: Qual con Spagnuoli hanno domestichezza, & qual del tutto rifiuta, & così di uarij costumi è tutta piena. Et ha da Levante la prouincia

uincia Tambal, & è molto habitata, da gente povera, ma nel suo uiver libera. Et il mare che bagna questa prouincia è tutta d'acqua dolce, et ciò auuiene dalla moltitudine di fiumi, che da monti altissimi caggiono, & al mare con impetuoso corso corrono: Et ha un golfo di sessanta miglia, nel quale si pigliano cape, che producono Perle, ma non sono molto buone, ne in gran quantità. Euui in questa prouincia un' animale molto monstruoso il qual ha il corpo, il muso, et coda, a similitudine di Volpe, gli piedi di dietro di Simia, et quelli dinanzi quasi d'huomo: l'orecchie ha di nottola, et ha sotto il uentre una pelle fatta in modo d'una tasca, laquale a sua posta apre, & serra, nellaquale porta dentro li figliuoli, ne mai si lascia uscire infino a tanto, che per loro medesimi non fanno uiuere, eccetto quando uogliono lattare. Et se per caso in questo punto fusse da cacciatori molestata, subito prendendogli, nella detta tasca gli repone, et poi se ne fugge. Verso ponente poi è la prouincia Paria, et gli habitatori di essa sono molto ricchi, & le loro ricchezze sono in Perle, et Oro, ma non ne fanno molta estimatione. Hanno le loro case fabricate in tondo, d'intorno ad una bella piazza pur rotonda, alla circonferentia dellaquale ordinatamente sono poste. Viuono ciuilmente, honorano gli suoi maggiori. Hanno uino bianco, et uermiglio, al gusto suauissimo, ma non di Vue (perche questo luogo non produce uite) ma fatto di alcuni frutti

P A R T E

da noi non conosciuti . Vanno come gli altri nudi, eccetto che le parti uergognose , lequali con ueli di bambagia fatta di diuersi colori cuoprono. A questa per ponente è la prouincia Curtana , habitata come l'altre, & le case sono di legname, & coperte di foglie di Platanio. Viuono di cape , nellequali nascono perle, nondimeno hanno Pauoni, Tortore, Colombi, Lepri, Conigli, e Porci, in gran copia, mancano di Buoi, & Pecore . Mangiano pane fatto di radici d'herbe, & di panico. Sono ottimi arcieri, et tengono per cosa bellissima di hauer li denti bianchi. Fanno mercantia con gente di altri paesi , che quiui uiene barrattando, perche non usano danari. Portano d'intorno alli lombi, cosi huomini, come femine una braca di pelle di Lotra, ouero de ueli di cotone tessuti , & di continuo le loro femine stanno rinchiusse in casa . Verso Ponente è la prouincia di Canabite, gli huomini della quale sono delle loro femine o'ltra modo gelosi, & le tengono di continuo dalli altri huomini separate ; sono inimici di forestieri & se per caso qualch'uno dalla fortuna qui ui fosse condotto, & smontar uoleffe ; gli fanno con l'arme in mano grandissima resistenza . Quiui per se medesima la terra produce grandissima copia di cotone . Et continuando il uiaggio per questa costa dieci giornate verso Ponente ui sono luoghi di tanta amenità con castelli, fiumi, & giardini, che lingua humana raccontar non potrebbe .

Dell' Isola Spagnuola, di Boriquen, & Iamaica, &
de' costumi di quelle genti. Cap. III.

L' Isola Spagnuola hora (detta di S. Domenico) è lontana dall' Equinottiale a Tramontana 18, o 20. gradi. E dal stretto di Gibilterra p ponente garbino 2400. miglia, e da S. croce uerso Tramontana 1200. Questa Isola ha forma longa, et la sua lunghezza tiene 150. leghe, e la sua larghezza 40. e gira piu di 400. Confina da Levante con l' Isola Boriquen: da Ponente con Cuba, & Iamaica: da Tramontana con l' Isola de Canibali, & a Mezo di col capo di Vola, ch' è terra ferma. Sopra quella Isola furono dal Colombo fabricate molte fortezze nel mezo dellaquale ui è una prouincia detta Cimpangi, tutta montuosa, copiosa d' oro. E da detti monti scendono quattro fiumi, liquali diuidono l' Isola in quattro parti, neli' arena dellequali si troua oro. Vi è un lago di acqua salata, & ha buoni porti. Quiui non nascono animali di quattro piedi, se non Conigli, delliquali ne sono tre sorti: ui sono anco Oche bianche come Cigni, col capo rosso, & Papagalli, alcuni uerdi, & altri gialli con una gorgiera rossa. Questa Isola produce Mastice, Aloc, et alcune femente rosse, & diuersi altri colori, lequali sono piu acute, che nõ è il Pepe, Canella, o Zenzaro: ma non di quella perfettione, come quelle di Calicut. Sonouì molti alori, infiniti ului saluaticchi, molto cotone, & molte minere d' oro, d' argento, et d' al

P A R T E

tri metalli . La maggior parte di questi Isolani andauano nudi, ouero con uesti di cotone, & sono di color castegnato chiaro, di mezzana statura, & contrasfatti . Hanno brutti occhi, & cattina dentatura, con le nari molto aperte, & la fronte grandissima, perche a studio le acconciano cosi per bellezza, & per fortezza, & se gli danno coltellate su'l fronte si rompe piu tosto la spada che quell'osso . Era posseduta detta Isola da molti Re, traliquali uno ne n'era che haueua la sua casa rotonde, cõ case d'intorno, ma picciole, li traua, dellequali erano di canna di diuersi colori, cõ marauigliosa bellezza fabricate . Teneuano costoro per loro principal Dio, il Diauolo, ilquale dipingeuano in ogni cantone, in quella forma che li appareua: ilche egli faceua molte uolte, & anco gli parlaua . Haueuano altri infiniti idoli, liquali adorauano indifferenemente, chiamando ciascuno per suo proprio nome, & a chi adimandauano acqua, a chi Maiz, ad un'altro sanità, & all'altro uittoria . Faceuano detti idoli di creta, di legno, & di pietra, ripieni di cotone . Andauano in pellegrinaggio ad un luogo detto la Cava Laboia, doue honorauan due statue di legno; l'una detta Marobo l'altra Binatel: allequali offeriuano quanto poteuano portare in spalla . Haueuano per reliquia una Zucca, dalla quale diceuano che era uscito il mare con tutti i pesci. Credenuano che il Sole, & la Luna fussero usciti di una cauerna, & di un'altra

il primo huomo, & la prima donna. Addimandano gli loro Sacerdoti Bochiti, hanno molte mogli, come gli altri, ma sono dissimili nel uestire, & hanno grande auttorità, per che sono indouini, & anco Medici, benché non dauano risposte ne curauano se non persone principali, & Signori, & quando uogliono indouinare mangiano un'herba detta Cohoba, o pigliano per le nari il seme di quella, & con quello escono di sentimento: passata la furia, & uirtu dell'herba tornano in se, tuttauia rispondendo per tai termini, che non possono esser presi in parole. Quando uoleuano curar alcuno pigliuano dell'istessa herba, & si rinchideuano cō l'infermo, & andandogli intorno tre, o quattro uolte faceuano mille foggie di faccia, & gesti col capo poi soffiavano uerso l'infermo, dicendo che gli cauauano il male per quella uia. Li menauano poi la mano per tutto il corpo, sino a i piedi, & tal uolta mostrauano una pietra (laquale le donne saluauano come santissime reliquie, per hauerne il parto facile) ouero osso, o carne che portauano in bocca, dicendo, che tosto si saneria lo infermo. Gli huomini, & le donne sono deuote, & offeruano moltissime feste. Et quando il Signore celebra la solennità del suo principal Idolo, andauano tutti all'vfficio, & orna uano l'Idolo molto superbamente. I Sacerdoti se acconcia uano, come in un Coro, uicino al Re, ilquale staua all'entrata del Tempio con un Tamburino in mano. Gli huomini ueni uano di

P A R T E

pinti di rosso, azzurro, negro, & d'altri colori, o diuifati, & con ghirlande di fiori, penne, guscie di cape, & di caparozzoli infilzati ne i bracci, & nelle gambe campanelli. Veniuano parimente le donne con sonagli, ma nude, & senza pittura alcuna, se eran uergini. Ma le maritate portauano come una braga, & entrauano ballando, & cantando il suono delle guscie di cape, & il Signore gli salutaua con il Tamburro si come giungeuano. Entrate che erano nel Tempio uomitauano, mettendosi uno stecco per la gola, poi sedeuano in cussulone, dicendo certe loro orationi, con un strano rumore. All' hora giungeuano altre donne con canestri di Tor te in capo, & molte rose, & fiori, & herbe odri- fere sopra di quelle, & andauano intorno a quelli che orauano, cantando alcune laudi di quel Dio: alqual canto tutti si leuauano a rispondere. Fornita poi la laude, mutauano tuono, & ne cantauano un'altra a laude del Signore, & cosi inginocchiati, offeriuano il pane all' Idolo. I Sacerdoti lo pigliauano, & hauendolo benedetto, lo diuideuano tra il popolo, come facciamo noi il pane benedetto, & con questo si forniva la festa. Conseruauano quel pane uno anno, giudicando male auenturata, & soggetta a molti pericoli quella casa, che non ne haueua, costoro prendono quante mogli uogliono, ouero possono fargli le spese, & tutte dormono in un luogo con il marito, & non si guardano da pigliare se non la madre, la figliuola, & la sorella:

rella: ma hanno per peccato a giacersi con quelle che lattano, ouero che sono di parto, & partoriscono senza Leuatrici, & hauendo partorito subito uanno al fiume a lauarse, & le creature, nõ si guardando per hora, o momento alcuno dall'aria, ne dal sereno, ne anco gli nuoce, & quando non hanno figliuoli, ereditano gli figliuoli delle sorelle: perche dicono che quelli sono di certo piu suoi parenti; abboriscono gli auari, sono molti lussuriosi, gran sodomiti, mentitori, ingrati: mutabili, & maligni. E di tutte le sue leggi questa era la piu notabile: che per qualunque furto impalanano il ladro, sepellinano con gli huomini, & specialmente con i Signori, alcuna delle sue piu care mogli, et gli poneuano a sedere nella sepoltura, mettendogli d'intorno pane, acqua, sale, frutti, & le loro arme. Guerreggiavano di raro, et uoleuano prima hauere il parere de i loro Dei, ouero de i Sacerdoti, che indouinano. Le loro arme erano pietre, pelli, et spade, et quando vogliono combattere si legano alla fronte Idoli piccioli. Et douendo andare alla guerra si tingono con un succo d'un certo frutto detto Xagua che gli fa neri, et con un altro detto Bissa che gli fa rossi, et le donne si tingono le carni con questi colori quando vogliono ballare, et le lor danze sono come le Moresche, et ballano cantando certe lor canzoni in lode de i suoi Re, in memoria delle sue uittorie, et fatti egregij, et alcuna uolta ballano il giorno, et la notte intera, et for-

P A R T E

niscono poi che sono molto bene imbriachi. Il principal essercitio di costoro è il pescare, & sono gran nuotatori gli huomini, & le donne. Mangiano in luogo di formento Maiz, che è molto simile al panizo. Non conosceuano il licor delle uiti (anchora che ue ne habbiano) & faceuano uino di Maiz, di frutti, & d'altre herbe molto buone. Fanno anco pane di una radice simile al Rauano, grande, & bianca, & la chiamano Iuca, laquale rassano bene, & premono, perche il suo sugo è ueleno. Costoro non hanno lettere, ne peso, ne moneta, & non conosceuano il ferro. ma tagliauano con pietra focaia. Hanno uno animale detto Cocuiò, simile al Scarauaggio, ma alato, & poco minore di uno Pipistrello, ilquale ha quattro stelle che lampeggiano mirabilmente, due nelli occhi, & due sotto l'ali, & rendono tanta luce, che alla sua chiarezza si lano, tessono, cuseno, dipingono, ballano, & finalmente fanno ogni cosa, & la notte legandosi agli al dito grosso de' piedi, & nelle mani come Turchi, o facelle, con quelli cacciano gli Conigli, o Topi, & anco ui pescano. Hanno anco un' altro animale, che è come un picciol pulice, che ua a salti, & lo chiamano Nigua, ama la polue, & non morde se non con i piedi. Questo animaluccio entra fra carne, & pelle, doue partorisce l'endene, & quelle ne fanno delle altre, & se le lasciano stare, moltiplicano di sorte che non si possono cauare se non con fuoco, o con ferro, Ma se gli cauano presto, fanno

poco danno. Et per schiuarsi che non gli mordano usano di dormire con i piedi calzati, & ben coperti. Hanno nel mare, et ne i fiumi un pesce come una Ludria, il qual pesce lo chiamano Manate, & hanno due piedi alle spalle rotondi con quattro unghie come l'Elefante con li quali nuota, si ua stringendo dal mezzo in giù fino alla coda; ha il capo, come di bue: ma la faccia piu abbassata, & il mento piu carnoso: ha gli occhi piccioli, e di color berrettino, & ha la pelle molto dura con alcuni pelacci, & è lungo uenti piedi, & grossi dieci. Le femine partoriscono come fanno le uacche, & hanno due mammelle con le quali lattano i loro figliuoli. Mangiando di detto pescie par māgiare piu tosto carne, che pesce. Fresco par carne di uitello, & salato Tonina; ma e miglior salato, & si conserua per lungo tempo. Il grasso che cauano di quello e buono, & non si rancisce, & con quello acconciano la sua pelle, che è buona da far scarpe, & molt'altre cose. Hanno alcune pietre nel capo, che giouano al male di pietra & mal di costa. Hanno anco balsamo bastardo, che cauano d'un'albero detto Goncas, che ha buon odore, & ardè come la medolla del pino. Lo cauano anco di altri alberi, ma non è così buono. Hāno Galline simili alle nostre: ma gli Galli non cantano la meza notte. Le cose che ordinariamente in questa Isola si trattano per mercantie, e in quantità sono zuccharo, cremese, balsamo, cassia, cuori, & color azzurro. Venticinque leghe discosto
da

P A R T E

da questa uerso Ponente ui è un' Isola già detta *Boriquen*, bora *S. Giouanni*, laquale uerso *Tramontana* e ricca d'oro, et uerso mezo di e copiosa di grano, et frutti, herba, et pescie, et ui e assai legno Santo il quale chiamano *Guaia*: ã, L' Isola *Iamaica* detta *S. Iacobo* è discosta uerso *Leuante* dalla *Spagnuola* 25. leghe, et è lunga 50. et larga meno di 20. Et ha nel mezo un mōte, il quale con il suo circuito abbraccia tutta l' Isola, e ugualmēte ascēde, et è molto fertile. Gli suoi habitatori hanno ottimo ingegno, et prendono molto piacere nell' armeggiare.

Dell' isola detta *Terra di Lanoro*, et de i costumi di quei popoli.

Cap. IIII.

I Spagnuoli, et Portughesi in questi nostri tempi nauigando nell' oceano Occidētale, ritrouarono moltissime Isole, tra le quali fu una detta *Terra di Lanoro*, posta uerso *Settētrione*, molto bē habitata, et gli huomini sono mori, et bene proportionati, et atti alla fatica: ma hanno le loro faccie segnate, chi di sei, et chi di otto segni, e piu, et meno come a loro piace portano pēdēti d' argēto, et di rame all' orecchie et uestono di pelle di diuersi altri animali, ma il piu sono di *Lotre*, fatte senza cucitura alcuna, et come quelle a gli animali spogliano, così in uerso suo le mettono. Et il uerno tengono il pelo uerso le carni, et la estate fanno il contrario, et si stringono il uentre, et le coscie cō ritorte di cotone, et nerui di pescie, o d' altri animalletti. Le loro case sono di legname,

gname, corte, di pelli di pesci, in modo che la pioggia non puo in alcun modo passare. Et hanno tanta abbondanza di Sulmoni, Stoccophis, et Arenghe, che non solo gli huomini uiuono, ma anchor' gli animali brutti, & sopra tutti gli Orsi, liquali si mettono nel mare, et di quelli si pascono. Quiui nascono anco grandissimi pini, et ha molte città, et è abbondante d'oro, d'argento, et pietre pretiose.

Delle Isole Leucaie, & de i costumi delle sue genti. Cap. V.

L' Isole Laucaie, o Iucaie, sono piu di quattrocento tutte picciole, eccetto Leucaia, dalla quale pigliano il nome Guanabani. Mangua, Guanima, Zuguaereo, et alcune altre. Le genti di queste Isole sono piu bianche, & meglio disposti di quelle di Suba, e di Haiti, & ui sono belle donne. Vanno nudi, eccetto a tempo di guerra, alle feste, et ne' balli, et all' hora si mettono una ueste di Cotone, et di piuma marauigliosamente lauorata, & in capo penacchi. Le donne maritate, ouero che siano giacciate con huomini, si cuoprono le parti uergognose dalla cintura sino a i ginocchi, con certi mantellini u Le uergini portano una reticella di cotone, con foglie di herba poste per le maglie, et fanno questo poi che le uiene i lor mesi: perche auanti uanno nude. Et quando le uengono tai mesi inuitano i parenti, et amici, facendo festa, come farebbon nelle nozze. Hanno un signore; ilquale ha cura del pescare,

P A R T E

re, d'andare alla caccia, et di seminare, et ordina a ciascuno ciò che deue fare. Sotterrano il grano, et le radici che raccogliō ne i granari loro, o in q̃lli del Re, et indi si diuide a ciascuno secōdo il numero della famiglia. Si dāno a piaceri, et le loro ricchezze sono ostriche da perle, cape rosse, delle quali fanno pē dēti da orecchie: e certe pietre come Rubini, le quali cauano del capo di alcune cape che pigliano i mare, et le māgiano per cibo delicato, portano corone, et collari che si legano al collo, a i bracci, et alle gambe di certe cose rosse che si trouano nella sabbia di poco ualore. In queste Isolette nō hanno carne, ne māco ne mangiano. Ma uiuono di pesce, di pane di Maiz, d'alcune radici, e di frutti. Vi sono tātī colōbi, et altri uccelli, che gli huomini di terra ferma, di Cuba, et di Haiti, ui uāno ad uccellare, et tornano a dietro cō le barche piene di quelli. Et gli alberi doue fanno il nido detti uccelli, sono simili al pomo granato, et la sua scorza si rassimiglia alla cannella nel sapore, nell'amaro al Zenzero, & nell'odore a Garofoli: ma nō è speciaria. Tra li molti fruttiche hāno, ue ne è uno detto Iaruma, simile a uermi, di buon sapore, et sano: l'arbore è simile alla noce, et la foglia come del fico, le ramicelle, et foglie di detto arbore peste risanauano ogni piaga, benche sia molto uecchia.

Del paese di Chicora, e de' costumi di que' popoli. Cap. VI.

LI Chicorani sono di color fosco, e giallo, alti

di corpo, di poca barba, e con i capelli neri fino alla cintura; et le femine gli portano piu lunghi ma tutti intrezzati. I sacerdoti uanno uestiti differentemente dalli altri, e senza capelli, solamente se ne lascia due chiochie alle tempie, et le legano sotto il mento, et sono dati alle strigherie, et cosi fanno stare la gente stupita. Hanno due piccioli Idoli, i quali non li mostrano al uolgo, se non due uolte all'anno. una al tempo del seminare, et in questa fanno grandissima pompa. Il Re la notte della uigilia ueglia a quelle imagin, e la matina della festa, poi che tutto il popolo ui è concorso mostrano da uno alto luogo i detti Idoli, maschio, e femina. Essi inginocchiati gli adorano, chiedendo ad alta uoce misericordia. Il Re fatto questo, scende in terra, & da ricche uesti di cotone, ornate di gioie a due cauallieri uechi, che portino gli Idoli al capo doue uala processione. Non resta alcuno che non ui uada, e portano le miglior uesti c'habbino, & alcuni si tingono, altri si cuoprono di foglie, & altri si mettono a maseare di pelle. Gli huomini, e le donne cantano, e ballano; gli huomini festeggiano il giorno, & esse la notte. Il giorno che segue gli portano alla sua capella con l'istessa festa, & con questo pensano di hauere buon raccolto. In un'altra festa, portano medesima mente al campo una statua di legno co l'istesse cerimonie che portano gli Idoli, e la pongono sopra un gran traue che ficano in terra, il quale circondano con pali, casse, & banchetti. Vi

E e e uanno

uanno tutti li maritati, ad offerire sopra le casse & i pali. Et i sacerdoti a tale ufficio deputati notano l'offerta di ciascuno: e al fine dicono chi ha fatta miglior offerta, accioche uenga a notitia di tutti, e colui vn' anno intero, resta il piu honorato de gli altri. Molti con speranza di questo honore offeriscono a gara. Mangiano poi del pane, & de frutti delle uiuande offerte: & il rimanente si diuide tra i signori, & i sacerdoti. Nel uenir della notte despiccano la statua, e la gittano nel fiume, o nel mare, s' e uicino, accioche se ne uada a stare co i Dei dell' acqua, al cui honore hanno fatta la festa. L' altro giorno della sua festa dissotterano l' ossa di un Re, o Sacerdote che sia stato di molta riputatio- ne & lo portano sopra un catafalco, fatto nel campo. Le donne piangono & andandogli d' intorno, offeriscono quello che possono. Il seguente giorno ritornano poi l' ossa alla sepoltura; & un Sacerdote in laude di colui di chi son l' ossa, fa un sermone. e con questo le dette ossa rimangono canonizzate. & il sacerdote licentia poi il popolo, dandogli fumo alle nari con herbe, e gome odorifere, e sof- fiandogli contra come per salutar gli. Credono che molte genti uiuano in cielo, e molti sotterra, & che siano Dei nel mare. Et di tutto questo i sacerdoti tengono memoria. I quali, quando muoiono i Re fanno certi fuochi, come roccette, & danno ad intendere al popolo, che sono l' anime non ammen- te uscite de i corpi che uanno in cielo, e cosi gli sepe-
liscono

historia con gran pianto. La riuerentia e il saluto che fanno al Re e ridicolosa, percioche si pongono le mani nelle nari cissolano, e le spargono per la fronte, fin' alla coppa. Allhora il Re torce il capo su la spalla destra, se vuole fauorire, e honorare che lo salutata. La donna se gli impore il marito da buona morte non si puo maritare: ma se gli muore per giustitia, puo pigliare altro marito. Non lasciano praticare le meretrici con le maritate. Giuocano alla palla, alla balestra, o con archi. Hanno argento, perle, et altre gemme. Hanno ceruiche nodrisceno in casa, si quali uano in pascolo al campo, guidati da i loro pastori, et la notte tornano alla stalla, e fanno del cascio, col suo latte. Costoro pestano certe herbe, e col sugo di quelle spruzzano i soldati: e quando son per venire a conflitto gli benedicono, curano i feriti, se peltiscono i morti, e non mangiano carne humana. Niuno cerca medico, ma si curano con certe herbe, la cui proprietá conoscono, ualere a diuerse infermitá, et piaghe.

Dell'Isola Florida, et dell'Isola Malhado, et del paese detto Panuco, e suoi habitatori. Cap. VII.

L'Isola Florida, cosi detta perche fu trouata il giorno di Pasca sicrita, è una punta di terra, come una lingua, et è molto ricca, et copiosa di uettonaglie, et ha gli suoi habitatori gagliardi. Il fiume Panuco, hoggi detto delle palme, è discosto dalla

Florida 50. leghe. Et gli habitatori del paese sono molto ualorosi, & tanto leggieri, che pigliano incorso un ceruo, & corrono un giorno intero senza stancarsi, portano archi lungi dodici palmi, & grossi como un braccio, con li quali tirano dugento passi, & passano una corazza. Le loro saette sono la maggior parte di chuna, & in luogo di ferro hanno pietra focaia, ouer ossi, & le corde sono di neruo di ceruo. Et in segno di grata amicitia danno una di dette saette ma prima la baciono. V'è stò di pelli di cerui dipinte, e di Martori, alcuni di ueste grosse di filo, & portano i capelli molto lunghi, & sciolti, Hanno Leoni, Orsi, & cerui di tre maniere, L'Isola Malhado, gira d'intorno 12. leghe, & gli huomini uanno nudi, le donne maritate si cuoprono alquanto con un uelo d'albero, he par di lana, & le uergini con pelli di ceruo, et d'altri animali. Gli huomini si pertusano una mamella, & alcuni amendue, et fanno passare per quella certe cane di un palmo e mezzo si fora o anco il labro di sotto, & ui mettono canne per il foro. Si marita ciascuno con una donna: ma i Medici con due, et piu se vogliono. Il sposo non entra in casa del suocero, ne de i cognati il primo anno, ne uoce uiuande in la sua, ne esso le parla, ne le guarda la faccia, & la donna si parte di casa sua, poi che ha cotto ciò che il marito piglia cacciando, o pesando. Darmono per cerimonia in cuori sopra stuore, & ostriche. Allieuanano delicatamente i lor figliuoli, & se gli muiono si

tingono di nero, & gli sepelliscono con gran pianto. Il pianto dura un anno, & piangono tre volte il giorno, & i padri, & parenti in detto anno non si laiano, ma non piangono i vecchi che muoiono. Tutti si sepelliscono, dalli Medici in poi, i quali ardono per honorarli, & mentre che ardono, gli altri ballano, saltano, & cantano. Fanno gli ossi in poluere, & conseruano la cenere per beuerla doppo sei mesi l'anno tra i parèti, & le donne, i quali all'hora scassano del sangue. In queste cōtrade ui è una terra detta Languazi, gli habitatori della quale sono bugiardi, ladri embriachi, & grandi indomiti, e sognando cosa trista uccidono i propri figliuoli; Sono sodomiti, & mutansi di luogo a luogo, come sogliono fare gli Arabi, & portano seco le sfuore, con le quali fanno le loro case. I vecchi, et le donne si uestono con pelli di Cerui, et di Vacche; Mangian ragni, formiche, uermi, salamandre, lucerte, serpenti, legna, terra, et sterco di pecore, et essendo tanto affammati, tutta la se ne uanno lietamente ballando, et cantando. Comprano le donne da i loro nemici per un arco, et due saette, ouero per una rete da pescare, et poi le uccidono. Vanno nudi, et sono molti morduti dalle Zenzale, di maniera che paiono leprosi, et sono in perpetua guerra con questi animalletti, et portano facelle di legno accese per cacciarle. Gli Albardi son astuti guerrieri combattono di notte, et con insidie faettano gli inimici non seguono la vittoria, ne uanno dietro al ne-

mico. Nō dormono cō dōne erande, & che habino
 parorito finno a due anni. Lasciano le dōne che so-
 no sterili, et si maritano cō altre. Si maritano con al-
 tri in omni che siano impotentis ouero Eunuchi, li
 quali uāno uestiti come dōne, ne possono portare,
 ne tirare di arco. Le dōne lattano i figliuoli dieci &
 dodici anni, & fino che si fanno di quello che la mi-
 glia cucina, quādo ha i suoi mesi. Il paese detto Pa-
 ro e sūo leghe di costa, & è molto ricco, & gli habi-
 tatori sono huomini crudeli, & sodomiti: tēgono pu-
 blicamente e in un luogo opposto a molti giouani de-
 uoli uanna la notte, a sfugare le fue, sfrenate uo-
 glie. Si cauano la barba, forasile nari, et l'orechie,
 & portano qualche cosa, & p' ornamento si limeno i
 denti di sorte che gli fanno come una sega. Nō si ma-
 ritano fin che non hanno quarant'anni, quantūque
 le donne di dieci, o dodici anni siano da marito.

Dell'Isola di Cuba, & suoi habitatori. Cap. IX.

L'Isola di Cuba, hoggi detta Fendināda, è mol-
 to grāde, & ha forma longa, & si stēde verso
 Maestro 1300. miglia, & ha dalla parte uerso O-
 stro piu di 700. Isole tutte habitate, piene di ame-
 nità. Questa Isola ha popolo infinito, e māsueti, &
 ha p' ottimo, e delicatissimo cibo alcuni Serpenti si-
 mili a Cocodrilli, di cubiti quattro lūghi. Alla par-
 te uerso Ostro ui sono pescatori, liquali, si come noi
 con uccelli, e cani andiamo alla caccia, così q̄sti co-
 n' pesce che a cotah seruano un maestro, uano

a pescare, il quale è come l'angiulla, eccetto che sopra il capo ha una pelle sottilissima, & molto forte, che ad una grandissima borsa si rassomiglia, & a suo piacere quella apre, & serra, la quale gittando sopra ogni altro pesce, & per grãde, & potente che si sia, da quella si riluppare non si può insino a tanto che il patrone che lo tiene legato, non lo cava dell'acqua, p'fino a tanto che per il pesce l'aria sia ueduta, & allhora lascia la preda in potestà del patrone. Gli huomini, e le donne, & il paese si rassomigliano del tutto all'Isola Spagnuola, In queste solo differenze che vanno nudi, & hanno un linguaggio alquanto diuerso. Et nel maritarsi hanno questo costume, Se il sposo è Signore, tutti li signori inuitati si giaceranno con la sposa prima del sposo. Se è mercante, questo istesso fanno i mercanti, & se è contadino, si giace con lei il Signore, o qualche sacerdote. Lasciano le donne per leggiera causa, & esse i mariti. Hanno molto oro ma non sino, affarame, & molti colori. Vi è una fonte, o miniera, che è come pece, la quale mescolata con aceto o s'eno, impegolano le Navi, & rassodano qualunque cosa. Hanno una caua di pietre tanto rotonde, che senza più la uorarle si adoprano per balle d'artiglieria. Magiãno Serpi grandissimi senza ueleno, li quali uiuono Guahinaquiazes, il quale è un animale grande come la lepre, & è simile alla uolpe: ma i piedi di Coniglio, il capo di donnola, la coda di uolpe, & il pelo alto come ha il tasso, & è di color alquanto ros

202 **P A R T E**
so, et la sua carne è molto sana, et saporita:

Di Iucatan, et costumi delle sue genti. Cap. X.

IVcatan è peninsola, et gli huomini del paese sono ualorosi, cōbattono cō fiō di, pali, lancia, archi, con due scimitarre, e saette, et portano celate impegolate. Vanno nudi, si tingono di rosso, et nero la faccia, i bracci, et il corpo, et portano gran pennacchi, si fendono l'orecchie, fanno sì corone sopra la fronte che paiono colui, s'intrizzano i capelli, i quali portano lūghi sin' alla coppa, et alcuni di loro si circoncidono. Non rubano, ne mangiano carne humana, benché gli sacrificano. Vanno alla caccia, et a pescare. Hāno molto mele, et cera, ma non sapuano far di quella cādelle. Fanno i Tēpy di pietre uiue, mettēdo una pietra sopra l'altra, senza rampenta, perche nonne hanno, et lauorano di battuto, a mosaico, et a volte. Ogni terra haueua il suo tempio, a altari doue andauano ad adorare i loro Dei, tra li quali teneuano molte croci di lottone.

Del mare di mezodi, come furono trouate le Perle nel Golfo di S. Michele, et del Darien et costumi di suoi popoli. Cap. XI.

Vasco Nunnez di Valboa ritrouò il mare di mezodi, il flusso, et riflusso delquale è tanto grande, et discesce in modo che la spiaggia rimā scoperta a piu di meza legua. Questo mare produce buoni pesci, et corre per il paese moltissimi fiumi, nelli quali ui sono Lucertoni, o Liguri di estrema grandezza,

dezza, liquali mangiano gli huomini, e gli animali. Ritrouò anco nel golfo di San Michele le Perle, liquali cauano di Certe Cape, ch'eran come cesero m, finissime, et bianche. Le genti di questo paese, uà no nudi eccetto i Signori, et Cortegiani, et le donne mangiano poco, beuono acqua, quantunque habbino uino d'una: non usano tauola ne mantile se nò i Re. Gli altri si nettano le ditta alla punta del piede, o alla coscia, ouero a un drapo di cottone. Si lauano bene ogni di. Sono molto lussuriosi, et gran sodomiti. Il paese è pouero di uettonaglia, et ricco d'oro. Si raccolgono il Maiz tre uolte l'anno, ma non lo mettono in grano. Il Darien hanno alberi da frutti in copia, et buoni, come sono Mamai, Guanabani, Houi, et Guaiabi: Il Mamai fa un frutto tondo, et grande, ilquale ha sapore di persico. Il Guanobo lo fa simile al capo dell'huomo, et quello di dentro è bianco, e si disfa in bocca come un capo di latte. Hanno parimente un albero, delli germogli del quale fanno a qua molto odorifera, et della scorza ne fanno per imbellettare, et se gli taglia no la radice ne esce acqua copiosa, et buona da beuere, il frutto è giallo, picciolo, et buono, et ha l'osse come di ciregia. Sonou palme di otto, o dieci sorti, et la maggior parte produce Datili grã di come uoui. Sono alquanto agri al mangiare, ma ne cauano uino assai, et buonissimo. Sonou assaifimi Papazalli grandi: et piccioli come uepelletti uerdi, azurri, neri, rossi, et macchiati a uarie di

uise, & sono bonissimi da mangiare. Hanno Pipi-
strelli grandi come Anitre, che da prima sera mol-
dono fortemente, & uccidono i galli, beccandogli
nella cresta. Vi sono cimici alati Corodrilii, che ma-
giano gli huomini, cani, & ogn'altra cosa uiua
che possono pigliare. Sonou Porci senza coda, &
Vacche senza corna, le quali hauendo l'ungbie festi-
se, simigliano alle mulle: hanno l'orecchie molto
grandi, & hanno una picciola tromba, come ha l'E-
lefante, & sono gialle, & di buona carne. Hanno ne
monti molti Daini, Orsi, Gatti maimoni, simie
molto grandi, Pantere, Tigri, & Leoni. Questi
popoli, & di tutta la costa del golfo d'Vraba, &
di nome di Dio, sono di colore tra lionato, & gial-
lo, benchè in Quareca ne sono anco di neri. So-
no di buona statura con poca barba, & peli, eccor-
to che nel capo, & nelle ciglia, & specialmente te-
donne, & se le leuano con un herba, & poluere di
un animale simile alla formica. Vanno generalme-
te nudi, & specialmente il capo: portano il mem-
bro virile in una guscia di lumaca, o in canna, o ca-
non d'oro. Sono molti desini nel faettare, & han-
no archi di palma neri, lunghi un braccio, & alcu-
ni piu, & faette uinte di herba tanto pestifera, che
chi e ferito da quella non puo scampare, & tiran co-
tal forza, che tal uolta hanno passato l'arme, & il
cavallo fin dall'altra parte: ouero hanno passato il
Cavaliero, se l'arme non sono perfettissime, et piene
di molto rotone, perche in quel paese per la molta

sua biamidra li occhi, et corazine non sono buone. Non hanno Tempio da adorare. Ma alcuni eletti a questo officio, parlano con il Diavolo, et lo chiamano Gnaca, et lo tengono in gran ueneratione. Non hanno molti giudici per conoscere le cose naturali. I figliuoli preditano li padri, se sono nati della principal moglie, si maritano con le figliole de' fratelli, et i signori hanno molte mogli. E quando muoiono dotti signori, li amici, et frasi famigliari concordanza nelle case loro di notte al suo, hauendo gran quantita di uino fatto di Maiz, che beuono, et piangono il morto, et finite le loro ceremonie, sepelliscono con il corpo le sue armi, et tesoro, molti cibi, et uino, et alcune femine uirgine. Et il demonio gli fa intendere che la doue uanno, hanno da tornar uini in un' altra Regno, che gli ha apparechiato, et che debbono portare la uetroua gli sopradetta per uaggio. I signori, et principali portano uesti di cotone a foggia di Cingani bianchi, et di colore. Le donne si uestono di cintura fino alle ginocchia, et le nobili fino a piedi, et portano certe uergo d'oro sopra le mammelle, et alcune delle quali pscono da centifendi, et sono artificiosemente lavorate di rilieuo con fiori, pesci, retti, et simil cose. I maschi, et le femine portano pendenti nell' orecchie, anelle nelle nari, et pendenti da labri. I signori si maritano co' quante uogliono gli altri con una, o due, pur che non siano sorelle, madri, o figliuole. Lasciano, cambiano, et anco uendono

dono le loro mogli. Et specialmente se sono sterili. Tengono un serraglio publico di donne, Et anchor d'huomini in più luoghi, liquali seruono come femine senza uergognarsene. Le giouanette che si ingrauidano di nascosto, si sconciano con certa herba, laquale mangiano a questo effetto, senza uergogna, Et talora ueneno. I signori uanno uesiti, Et fanno si portare dai lor serui, come in lettice, sono molti accorti, fanno grandi ingiurie alli loro uasalli, Et muouono guerra giusta Et ingiusta, pur che sperino di aumentare la loro signoria, Et più che loro, Et i sacerdoti sono bene embriachi con fumo di certa herba, consultano della guerra. Tutti si dipingono alla guerra: al uni di nero: altri di rosso come di uisati, gli schiaui dalla bocca in susa, Et i labri dalla bocca in giù. Se camminano si stancano, si salassano le pupule delle gambe con lancette di pietra, o con canne, ouero con denti di serpi, e si lauano con l'acqua della scorcia dell'albero Houo. Le loro armi sono archi, saette, lance lunghe uè ti palmi, dardi con la coreggia da lanciaarli, canne con la punta di legno, di osso, ouer di spine di pesce, Et portano rotelle, Et non hanno bisogno di celata perche le sue teste sono tanto dure, che si rompe la spada per cotendo in quelle. Portano in capo per gantaria gran penacchi. V sano Tamburri, Et certe più torte di gran suono per dare all'arma, Et por si in ordinanza. Chi è ferito in guerra diuenta nobile, se gode molte franchigie. Chi è prigioe nella guer-

za fanno un segno nella faccia, & gli canano un
dente dauanti Sono inchinati al gioco, & al ruba-
re, & sono uili, & da poco. Alcuni contrattano an-
dando alle fiere, cambiando una cosa per l'altra:
perche non hanno moneta. Vendono le mogli, & i
figliuoli, & sono dati molto al pescare. Gli huomini
& le donne nuotano molto, et bene. V'sano di lauar
si due, se tre uolte il giorno, & specialmente le don-
ne. La medicina, come anco la religione, è in mano
dei sacerdoti: per il che sono molto stimati, & ho-
norati. Credono che sia uno Dio in Cielo, e che quel-
lo sia il Sole, & che la Luna sia sua moglie, & cost
adorano con gran deuotione questi due pianeti.
Hanno in gran ueneratione il Diauolo, & l'adora-
no, e di pringono come li appare, & gli offeris on pa-
ne, fumo, frutti, e fiori. Il furto appo loro è il maggio-
re delitto, & ciascuno puo castigar quell ladro, che
ruba. Mai z, tagliandoli le braccia, & attaccando-
glielo al collo. Finiscono le lor liti in tre giorni. Tut-
ti generalmente si sepelliscono (quantunque in al-
cune terre com'è in Comagre dissecano al fuoco i
capi de i Re, & signori a poco a poco, fino che con-
suma la carne.) Et poi che sono morti gli arrostitisco.
& questo chiamano imbalsamare. Gli acconciano
bene con uesti, oro, gemme, & piuma, & poi gli cō-
seruano nelli Oratorij del palazzo, pendenti, o ap-
poggiati a i muri.

Del fiume Zeneu, e delli habitatori di quel paese,
-edella isola del Codigo, hora detta di S. Ma-
ta, ora di S. Marta. Cap. XII.

Il fiume Zeneu ha porto grande, e sicuro, et la
terra è lontana di aci leghe dal mar, doue si fan
molti contratti di sale, e pescie. Lavorano sottilme-
te d'argento in noto, et l'indorano con certa her-
ba. Et quando pioue, apparecchiano molte reti mi-
nute in detto fiume, et ne gli altri, et tal volta pi-
gliano grani, come un'ouo d'oro puro. Seccano, et
fanno i gambare, e cappe senza gustia, cicale, gri-
li, et cauallette, et li conducono a' mercati nel pae-
se a dentro, et riportano oro, schiani, et altre co-
se, delle quali hanno bisogno. Li popoli dell'isola
Cartagena uanno nudi, coprendosi solamete le par-
ti uergognose, con una benda di cottone, et porta-
no lunghi i capelli. portano i cerchietti d'oro alle
braccia, et alle gambe con pater nostri, et una pic-
ciola uerga d'oro per le nari, et medaglie sopra le
mammelle. Si tagliano i capelli sopra l'orecchie, no-
no ariscon la barba, benchè in alcune parti siano
huomini barbati. sono ualenti, et bellicosi, attendono
a saettare, e combattere, cosi bene la femina, come
il maschio. In Chimitao le donne uanno alla guer-
ra, māgiano i nemici che uccidono, e molti compra-
no schiani per mangiarseli: si sepelliscono con mol-
to oro, piuma, et altre cose ricche.

Di S. Marta, et de costumi di quelle genti.

Cap. XIII.

IL paese di Santa Marta è abbondante di oro et di rame, il quale indorano con certa herba pestata, et con quella il fregano; Vi è anco Ambro, Iasse, Calcidonia, Safili, Smeraldi, et Perle, et è paese fertile, e si adacqua. La Luca che in Cuba, in Haiti, et in altre Isole, quando è cruda, e mortale, in questo luogo è sana. S'essercitano molto in pescare, a tessere cotone, e piuma. Studiano di tener le loro case ben adobbate con stuore di giunco, o con palme stesse, o dipinte, con paramenti di cotton, d'oro e di perle. Appendono a i cantoni de letti filze di cappe marine, perche suonino, e sono molto grandi, belle, et fine piu che radici di perle. Vāno nudi, ma si cuopron le parti uergognose con certi pezzi di zucche, o cannelle di oro: le donne si cingono davanti come una trauersa, le Signore portano in capo certe diademe grandi di penne di colori tanto di uersi, e fini, che è cosa bella da uedere, dalle quali pende dalle spalle una benda infino a mezzo il corpo. Mangiano carne humana, et castrano i fanciulli: perche uengano teneri al mangiare, et appendono i capi di color che uccidono, ouer sacrificano alle porte per memoria, et portano al collo i lor denti per mostrare il suo ualore. Fanno le punte alle saette con osso di raia, che è di sua natura contagiosa, et l'ungono con sugo di pomi uenenati, et con altre herbe di molte cose, che ferendo uccidono. L'aitano di Santa Marta dodici leghe uerso Ponente e un fiume dietro grande, e li habitatori di quel paese

sono più dati alla pace, che alla guerra: non hanno herba uenenata, ne molte arme, domandano risposta a loro Idoli, & sono grandi idolatri, & specialmente in boschi, & adorano il Sole sopra ogni altra cosa: sacrificano ucelli, ardono Smeraldi, e per fumano gli Idoli con herbe, Hāno oracoli, dalliqua li domandano consiglio, & risposta per le guerre, per maritaggi, per infirmità, et altre cose. Digiunano due mesi, nelqual tempo non possono toccar donna, ne mangiar sale. Sonou i alcuni riduti, come monasteri, doue molte giouanete, e giouani si rinchiudono per alquanti anni. Castigano duramente i ladri, li homicidi, & li sodomiti, battono, tagliano l'orecchie, il naso, & appiccano ma gli huomini honorati tagliano i capelli per castigo: ouero gli stracciano le maniche della camiscia. Portano sopra le camisciette alcune uesti che si cingono dipinte a penello, & in capo certe ghirlande: ma i Cavalieri portano cuffie di rete, o berrette di cotone. portano pendenti, & altre gioie per molte parti del corpo ma prima li bisogna che stiano nel monasterio. I fratelli, & i nepoti hereditano, & non i figliuoli. Se pelliscono li loro Principi (detti da loro Bagoti) in casse d'oro. Nella uale di Tarunque, hoggi detta di San Giouanni, è la minera, ouero caua delli Smeraldi, et il monte doue è detta minera è molto alto senza herbe, et alberi. et quando gli uogliono cauare, fanno alcuni incanti per sapere qual sia la buona uena: Costoro uodriscono le forme che per

*mangiarſele. Quei di Tunia, quãdo uãno alla guer-
ra, per pigliar ardire portano ſeco huomini morti
che ſiano ſtati ualoroſi. Et ſe ſono uinti piangono, et
chieggono perdono al Sole dell' ingiuſta guerra, che
cominciarono. E ſe uincono, fanno grandi allegrez-
ze, ſacrificano fanciulli, uccidono dõne, & cauano
gli occhi al Signore, o Capitano che pigliano, e gli
fanno infiniti oltraggi. Adorano ſopra gli altri ſuoi
idoli il Sole, e la Luna, offerendogli terra, et gli fan-
no perfumi d' herbe, ardendoui anco molto oro, e
ſmeraldi. Il loro maggior ſacrificio è, che nel tempo
di guerra ſacrificano huomini prigionj, o ſchiaui cõ-
dotti da lõtani paefi. Liganò li malfattori a due pa-
li, pi piedi, bracci, et capelli. Cẽto, e cinquãta leghe
all' inſu lũgo il fiume di queſta nuoua Granata, fan-
no ſale con raffadura di palme, & orina d'huomo.*

Della coſta di Venezuela, & ſuoi habitatori.

Cap. XIII.

G*Li habitatori della coſta di Venezuela (hog-
gi detta di noſtra dõna) ſono idolatri, & di-
pingono il diauolo in q̃lla forma che ſe gli dimoſtra;
Vanno nudi, e dipingonſi il corpo, e colui che uince
piglia o uccide un' altro in guerra, o in diſfida, pur
che non ſia a tradimento, la prima uolta ſi dipinge
un braccio, la ſecõda il petto, e la terza dalli occhi
all' orecchie, & queſto è il ſegno della lor caualle-
ria. Le armi di quelli ſono ſaette auelenate, lãce lũ-
ghe uenticinque palmi coltelli di cãna, mazze ſion-*

P A R T E

de accette molto grandi di scorza, & di cuoro. Il loro Sacerdoti sono anco medici. Le loro donne si dipingono le braccia, & il petto, & uanno nude, coprendosi le uergogne con fili, e se non gli portano è loro uergogna. Le donzelle si conofcono alla grandezza del cordone. Al capo di Vela portano trale coscie una lista di cotone larga mezo pie. In Tarure usano uesti da donna sino a' piedi con un capuccio tessute tutte d'un pezzo, senza cucitura. Piano di notte il lor signor morto, & il lor pianto è cantare le sue prodezze, lo seccano al fuoco, & macinano fin che uenga in poluere, e poi se lo beuono in uino, e questo è un grande honore. In Zāpocai sepe liscono li loro Signori con molto oro, gēme, e perle, e ficcono sopra la sepoltura quattro pali in quadro, e facendoui un ferraglio, ui appendono le sue armi, i penacchi, & molte cose da mangiare, e da bere.

Dell' Isole Cubagua, & Cumana, & de' costumi delle sue genti.

Cap. XV.

L' Isola Cubagua (hoggi detta delle Perle) circonda tre leghe, una lega uerso Tramōtana ha l' Isola Margarita, e 4, leghe uerso mezo di, ha la punta di Araia, terra che produce molto sale. E molto sterile, e secca, benchè sia piana, senza alberi, et acqua, ha solo Conigli, & uccelli maritimi. Quei del paese uanno dipinti, & mangiano osiriche di perle, & cōprano con perle l'acqua di terra ferma. Le perle cauate di questa Isola, doppo ch' es-

sa fu trouata (che fu nel 1498) sono state di ualsen
 te grandissimo. Hanno porci molto dissimili dalli al
 tri, e li crescono l'ungie all'insu mezzo piede. E uui
 una fonte di licor odorifero che corre sopra l'acqua
 del mare tre leghe, e piu. A certo tempo il mare ui
 uiene rosso, perche l'ostriche ui fanno li uoui, o che
 le uiene la loro purgatione, come alle donne, si co-
 me quei popoli affermano. L'Isola Cumana è sette
 leghe discosta da Cubagua, e gli suoi habitatori uā
 no nudi, cuoprendosi solamente le parti uergognose
 con colli di zucche, lumache, canne, liste di cotto-
 ne, ouero con cānoni d'oro. A tēpi di guerra si met-
 tono uesti, & ancopenacchi. Ne le feste si dipingo
 no, o tingono ouero ungon cō certa gomma, et unto
 che s'attaca come uischio; e poi s'impiumano con
 piuma di piu colori. Si tagliano i capelli sin all'orec-
 chie (benche alcuni li portan lunghi, e crespi) & se
 gli nasce qualche pelo nella barba, se lo cauano con
 mollette, perche non uogliono in parte alcuna del
 corpo peli, quātunque p sua natura nō siano barbu-
 ti, ne pelosi. Studiano di tenersi neri dēti, e chiamā
 femina chi li ha biāchi, come in Comana. (e se li fan-
 no come un carbone neri, cō sugo o poluere della fo-
 glia di bai, e detta negrezza dura in uita loro, &
 anco nō li dolgono: et animali chi porta barba. Le
 dōzelle uāno al tutto nude, portano cēdaline molto
 strette sotto il ginocchio, e di sopra, accioche le co-
 scie e pupule delle gābe se le ingrossino, & tengono
 per cosa bella, e non fanno stima alcuna della uer-

gnità. Le maritate portano braghescie, o traüerse & uiuono honeſtamente, e ſe commettono adulterio, ſono repudiate, e l'adultero è punito dal marito. I Signori, & potenti pigliano quante mogli uogliono, & gli altri una, o due. I cauallieri tengono i ſuoi figliuoli due anni rinchiuſi prima che gli maritino, ne ſi tondono i capelli fin che ſtanno rinchiuſi. Inuitano alle nozze i loro parenti, uicini, et amici. Le donne portano uccelli, peſcie, frutti, uino & pane alla ſpoſa, tanto che baſti alla feſta, & ancho ne auanza. Gli huomini portano legna, & paglia, & fanno una caſa per metterui gli ſpoſi. Le donne cantano, & ballano alla ſpoſa, & gli huomini al ſpoſo. Vna delle donne taglia i capelli dauanti alla ſpoſa: & uno delli huomini al ſpoſo, & poi mangiano, & beuono ſino che ſono embriachi. Venuta la notte, danno al ſpoſo la ſua ſpoſa in mano, & coſi rimangono maritati. Gli huomini, & le donne portano collari d'oro, & perle ſe ne hanno, ſe non portano guſcie di caſe, oſſi, & terra, molti ſi pongono in capo corone d'oro, o ghirlande de fiori, ouer lumache. Gli huomini portano nelle nari anelli: e le femine al petto, & correno, ſaltano, nuotano, e ſaettano, come gli huomini, ilquali ſono molto deſtri, & ſuelli. Stringono a i bambini la teſta, tra due guancialetti di cotone per ſlargargli la faccia, ilche eſſi tengono gran bellezza. Le donne laurano il terreno, & hanno cura di caſa, & gli huomini fanno uafi

di terra molto belli, attendono alla guerra, alla caccia, ò al pescare, & sono uanagloriosi, uendicattui, e traditori. e la lor principal arma e la saetta auelenata. I fanciulli, gli huomini, & le donne imparano a saettare al bersaglio. Mangiano Rizzi, donnole, pipistrelli, caualette, ragni, uermi, rughe, api, & pidocchi, crudi, aleffi, e fritti, e non la perdonano a cosa uiua per satisfare alla golla. Vsa no uino di Dattili, nodriscono in casa conigli, oche, tortore, & molti altri uccelli. Chiudono i giardini, e le possessioni con un filo di cotone, o di radici alto infino alla cintura, & tengono per cosa certa, che chi lo rompe, o entra per disopra, o disotto, muora presto. Sono molto diligenti, e pratici, nel cacciare, uccidono Leoni, Figri, Pardi, & Porci spinosi. Hanno un'animale detto Capa, maggior d'un Asino, pelofo, nero, & fiero, ilquale ha la pianta del pie acuta dauanti, & di dietro alquanto rotonda. Hanno anco molti animali nominati Aranati, iquali sono grandi come un cane Francese, e hanno forma d'huomo nella bocca, piedi, & mani, la barba di capro, et uanno in gran squadre, et urlano forte, a non mangiano carne, montano su gli alberi come gatti, si schiuano il corpo dal cacciatore, e pigliano la saetta, e la rilanciano con gratia a chi gli ha saettato. Hanno anco un'altro animale che uiue di formiche mettendosi nel formicaro, o nelli fori de gli alberi, e porge fuori la lingua, e tira poi a se quelle che ui s'attacano, ha il

P A R T E

grifo di Porco, e un fero in luogo di bocca. Hanno quattro sorti di zenzale, & le piu picciole sono peggiore. Sonou due maniere di uespe: tre sorti d'api, due dellequali producono assai mele, & buono, & l'altre lo fan nero, saluati o, e poco. Cauano anco mele senza cera dalli alberi. Sonou tante canalette che struggono gli borti. Et gli ragni sono maggiori che i nostri di diuersi colori: et tessono le lor tele tanto forti che con gran fatica si rompono. Sonou molte Salamandre, lequali mordendo uccidono, & cantano di notte, come fanno le polastre. Sono anco molto dati al pescare: ma nõ posson pescare tutti, ne in ogni luogo, perche chi pesca in Anoa tal senza licenza ui è pena d'esser mangiato. Pigliano molte anguille, e grande, e gongri, liquali di notte montano su le barche, e su le nauì, doue uccidono, e mangiano gli huomini. Le donne hanno cura di lauorare il terreno, seminano Maiz, Afi, Zucche, & diuersi legumi, piantano molti alberi che adacquano ordinariamente, ma hanno molta cura dell'Hai, per causa de denti, Nodriscono Tune, & altri alberi iquali essendo punti, lagrimano un certo liquore come latte che ritorna in gomma bianca, molto buona da perfumare gli Idoli. Hanno un'altro albero detto Guarcina, il frutto delquale è simile alla mura, & ne fanno uin cotto, che sana il rauco, & del legno secco di questo albero cauano il fuoco dalla pietra focata. Eui un'altro albero odorifero simile al cedro, & ne fanno cas



se da tenerui robba; ma se ui mettono dentro pane, non si puo mangiare per grandissima amaritudine. Ne fanno anco barche, perche non si corrompono; ne sono rosigate dal tarlo. Hanno parimente un'albero, che stilla uischio, col quale pigliano uccelli, e si ungono per impiumarsi, & produce della terra Cassia. Sonouì tante rose, fiori, & herbe, che offendono il capo, & uinciono il muschio de odore, Hanno un certo bitume, ilquale acceso, arde, e dura, delquale in molte cose si preuagliano. Quando ballano, o uanno alla guerra, usano diuerse sorti d'istrumenti da sonare, flauti d'osso di ceruo, pffari grossi come la gamba, a calami di canna, tamburri di legno dipinti, & alcuni di Zucche: & Bucine di Lumaconi, Sonagli di cappe, & di ostriche. Sono crudelissimi nella guerra, mangiano quelli che prendono, o uccidono; & ancora gli sibiani che comprano, & se sono magri gli ingrassano nelle capponere, come si fa in molte altre parti. Si diletmano molto di mangiare, e bere, & di ballare, e ballano sei hore continue senza stancarsi, e colui è piu stimato, che piu balla. Mangiano tacendo, beueno fin che si imbracano, e colui che piu beue, è piu honorato. Et beuono uino di palma, di herba, di grano, & d'altri frutti. Quei di Cumana sono grandi idolatri. Adorano il Sole, e la Luna tenendo che siano marito, & moglie. Digiunano nelli ecclissi, e specialmente le donne: e le maritate si scapigliano, e grassiano, e le donzelle

si salassano con spine di pescie, e pensano che la Luna sia ferita dal Sole, per qualche dispiacere da lei ricevuto. Quando appare qualche cometa, credono che significhi gran male, e lieuanò gran strepito cō buccine, tamburri, & gridi, dandosi a credere che a questo modo essa fugga, e si consumi. Et tra molti idoli, e figure che adorano, teneuano tutti una croce di rame, e un segno, come di notaro, quadro, rinchiuso, & attrauersato in croce da un cantone all'altro Chiamano i sacerdoti Piaches, nelliquali cōsiste la scientia di curare l'infermi, l'indouinare, e l'honore delle spose, perche gliele danno loro a suer ginare. Vanno ne i conuiti, sentano separati da gli altri, e s'imbriacano largamente, dicendo. Quanto piu uino, piu indouino. Laudano li loro morti, cātando in uersi le loro prodezze, & uita. Gli sepelliscono in casa, o seccano al fuoco, doppo gli appedono, & cōseruano. Et uanno doppo c'hanno sepelito un di loro Signori, si uniscono molti insieme, & portando si ciascun di loro seco da mangiare, la notte lo dissotterano con gran pianto, & strepiti, & ardono gli ossi, & dāno il capo alla piu nobile, & legittima moglie, accioche lo cōserui in memoria di suo marito. Credono che l'anima sia immortale, et che mangia, & beua nel luogo doue uà, & che sia Eccho, cioè, quella uoce che risponde di sotterra a chi parla, et chiama.

De i costumi Marañon, et Paranaguazu, & del li habitatori di quel paese.

Cap. XV I.

La

LA foce del fiume Marannon è di cinquanta leghe, e ha molte Isole habitate. Gli huomini di questo paese portano all'orecchie pēdenti, et tre o quattro anelli ne i labri, liquali si forano per gentilezza, dormono in letti pendenti, & non in terra, & sotto vna veste, ò coperta con mezza rete pendente con i capi da due pilastri, ò alberi. Et questa foggia di letto è comune in tutte l'Indie, & specialmente in Nome di Dio insino al stretto di Megallanes. Fanno il pane con il balsamo; e il uino di Dattili, ilquale è buono, Vi è assai incenso buono, e di maggior grano, che in Arabia. Hanno smeraldi, e altre gemme fine. Il fiume Paranaguazu, (hoggi detto dell'Argento, per l'Argento che ui si troua) ha la sua foce di 25. leghe, con molte Isole, & cresce come fa il Nilo, & tutti quelli che habitano lungo questo fiume, mangiano carne humana; vanno quasi nudi, & sono gran guerrieri, & portano un pomo con forte, & buona corda con ilquale pigliano il nemico, & lo strascinano, per mangiarlo, & sacrificarlo. Il paese è fertilissimo, & sano. Vi si troua un pescie molto simile al corpo humano. Euui una serpe detta sonaglio: perche camminando risuona come i sonagli. Hanno argento, perle, e gemme.

Del stretto di Megallanes, & de i costumi di quei popoli.

Cap. XVII.

Alcuni

Alcuni habitatori di questo paese mangiano pane di legno rassato, & carne humana, uestono di piuma con lunghe code, o che uan nudi, si forano le mascelle, & i labri di sotto, come ancho l'orecchie, per portarui pietre, & ossi si dipingono tutti, non portano barba, ne peli, perche se gli caua no con certo artificio. Dormono in letti pendenti a cinque a cinque, & anco a dieci huomini con le lor mogli. Vsan di uendere i lor figliuoli, le mogli cariche di pane, o di scorcie da far pane, seguono i mariti. & i figliuoli, portano le reti. Alcuni altri portan corone, come fanno i chierici, & la maggior parte ha capelli lunghi, & intrecciati con vna corda, con laquale soglion legare le sacette quando uanno alla caccia, o alla guerra portano zoccoli di legno, uestono di pelle; e alcuni si dipingono, ui sono alcuni altri che hanno statura di Giganti e hanno i piedi difformi, uestono male, legansile parti uergognose tra le coscie, si tingono i capelli di bianco, si fanno neri gli occhi, & tingonsi la faccia di giallo, dissegnando in alcuna masella un cuore. Sono gran sacettatori, e cacciatori: uccidono struzzi, uolpi, capre di monti molto grandi, & altre fiere. Questo stretto ha di apertura cento e dieci leghe, & secondo alcuni 130. E largo due leghe, e piu, e in alcune parti meno: E molto profondo; resce piu, che non cala, e corre a mezzo di, et ha molte Isolette, e porti; la costa è damenaua le parti molto alta e con gran rupi. Il terreno e tanto ste-

rile che non ui nasce grano, e così freddo, che u'du-
ra la neue tutt' l'anno. Sonou grandi alberi, e mor-
ti cedri. Vi sono struzzi, & altri grandi uccelli. Vi
sono certi strani animali, detti Sardine, & Galan-
drini che uolano, e si mangiano l'un l'altro. Hanno
Lupi marini, delle cui pelli si uestono: e balene, i
cui ossi seruano da far barche, quantunque le fanno
anco di scorze, & l'impegolano con sterco d' Ante.
Et dal detto stretto infino al fiume del Perù son mil-
le e trecento, e uenti leghe.

Dell' Isola di Zebut, et suoi habitatori. Cap XVIII.

L' Isola di Zebut è molto ricca, e fertile produ-
ce oro, zuccaro, & Gengero. Fanno procel-
lana bianca che non sostiene il ueleno. La maggior
parte uanno nudi, si ungono il corpo i capelli con
olio di Coco, e si fanno la bocca, e i denti rossi. Il Re
portaua cert. panicelli di coroni, & una cuffia ben
lauerata, & al collo una collana d'oro, & anelli d'o-
ro con gemme fine. La regina portaua una ueste lu-
ga di tela bianca, et un capello di palma, cō una co-
rona pur di palma, simile al Regno Papale. Costoro
quātunque habbino orzo, miglio, panico, & risi mā-
giano pane di palma rassato, & fritto: distillano di
orzo buon uino bianco, che embriaca fortemēte, et
forano le palme, & altri alberi, per beuere quello
che stillano. Hanno un' albero detto Coco, il quale fa
li frutti simili al Mellone, la sua scorza è come di
zucca secca, la quale arsa, & fatta ī poluere e me d
cina.

cina. Il frutto di dentro par butiro, quanto al colore, & alla tenerezza, & e saporoso, & cordiale, il quale douenta dopo alquanti giorni, hauendolo molto bene domato, come olio soaue con il quale si ungo no spesso, & se lo gettano sopra l'acqua si uolta in zuccaro, & se lo lasciano al Sole dinēta aceto. Delli germogli fanno filo simile al canape, & il liquore che da detto albero stilla, lo colgono in certe canne grosse come la cassia, e lo beuono per esser gentil beuanda, & la tengono in gran prezzo. Sonou pe schi che uolano, & certi uccelli come cornacchie, detti Lagane, liquali si pongono alla bocca delle Balene & si lasciano tranguggiare, et quando sono dentro le mangiano il cuore, & l'uccidono.

Dell'Isola Bornei, & de' costumi delle sue genti.
Cap. XIX.

L'Isola Bornei è grande, & ricca. Abbonda di risi, zuccaro, capre, porci, cameli, buffali, & d'Elefanti. Produce canella, gengero, e canfora, & mirabolani, & altre medicine. Vanno quasi nudi, et tutti portano cuffie di cottone. I Mori si circoncidono, & quelli del paese pisciano in cogolone, e si lauano spesso: si nettano le spalle con la man sinistra, & mangiano con la destra. Vsan lettere in carta di scorza, come i Tartari. Stimano assai il uetro la tela, la lana, & il ferro per farne chiodi, & armi, & l'argento uiuo per untioni, et medicine. Non rubbano, ne uccidono, ne mai negano la lor amicitia a chi la domanda, combattono di raro, & abborriscono

riscono il Re che sia guerriero, il quale non esce di casa se non quando va alla caccia, ouer alla guerra & dalla moglie, & figliuoli in poi ogn'uno gli parla per una zarabottana. La città doue fa residenza il Re e grandissima, & posta nel mare, & uiuono magnificamente.

Dell' Isole Maluebe, et de suoi habitatori.

Cap.

XX.

L' Isole Maluche sono molte, et producono garafoli, canella, gengero, noci moscate, e sanda lobianco, e le principali sono Tidore, Terranate, Mate, Matil, et Machian, e non sono molto grandi, e poco discosta l'una dall'altra. Il Re di Tido va vestito con una camiscia solamente lauorata con ago marauigliosamente, et un panno bianco cinto sino a terra, et si alza, et porta in capo un uelo di seta molto sottile a foggia di mitra, haueua 200 moglie, e cenando com'adaua che andasse a letto quella ch'egli uoleua. Tutti gli altri Isolani portan brache, e nel rimanente, uanno nudi. Quello di Terranate ha in casa sua quattrocento donne costumate, e belle, & ceto gobe che le seruono, Per queste Isole uì sono certi ucelli, detti Manuche, hanno le gambe lunghe un palmo, il capo picciolo, il becco lungo, e la piuma di bellissimo colore, non hanno ali, ne mai toccano terra se non poi che son morti, ne si corrompono, ne marciscono. In Matil è assai canella, il cui albero si rassomiglia al pomo granato, si fende la scorza, e manda fuori la cannella. Et

del

P A R T E

del fiore cauano acqua molto migliore di quella de' fiori di Naranci. In Tidoro, in Mare, e in Terra nate sono molti Garofoli, iquali raccolgono due uolte l'anno. L'albero de i garofoli e grande, e grosso ha foglia di Lauro, e scorza d'oliua, e produce i garofoli in grappe, come Helera, o spino, o ginepro: sono da principio uerdi, poi bianchi, e maturandosi diueno no rossi, & quando sono secchi paiono neri, & come li portan a noi gli bagnau d'acqua marina. L'albero che produce le Nofci moscate par uno Ilce & nascono come ghiande. Vi sono molti papagalli rossi, & bianchi: ma non parlano molto.

Di Cuzo città, & de i costumi de suoi popoli, & de i Chilesi. Cap. XX.

LA città di Cuzo era capo dell' Impio dell' Inghi, & ha terreno aspro, e molto freddo, le case sono di mattoni crudi, copte di sparto, che ui e in grã copia p le mōtagne, lequali producono nauoni, e lupini. Gli huomini portā capelli, & si cingono il capo cō bēde, e si uestono cō camiscie di lana, et pā nicelli. Le dōne portano sottane senza maniche, le quali si fasciano cō cinture lūghe. e certi Mātellini che si pūtano sopra le spalle con Aghi di pomolo d'oro, ò d'argēto, o di rame. Māgianola carne, & il pesce crudo. Pigliano quāte mogli uogliono, & alcuni si maritano cō le sorelle: ma questi sono soldati. castigano cō morte gli adulteri. Cauanogli occhia i laidr. Tutti si sepelliscono, & se è soldato, ui metto-

no sopra le sepulture un' Alabarda, ouer un' Aſia;
 ſe è oreſce vn martello ſe cacciatore l' arco, et le ſae
 te. I Chileſi ſono grandi, e belli, e ueſtono cō pelli di
 lupi marini, uſano archi alla guerra, e alla caccia,
 il paeſe è bē habitato, e quādo noi habbiamo l' eſta-
 te, & loro hāno il uerno; è quādo che là è la notte,
 quā è giorno. Hāno molte pecore. & aſſai ſtruzzi .

Di Taraquil Iſola delle perle . Cap. XXI.

L' Iſola Taraquil è molto copioſa di perle, & le
 prēdono a queſto modo. Vāno in barchette, ef-
 ſendo trāquillo il mare, & gettano una pietra per
 anchora ad ogni barca ligata con ritorte, che ſono
 forti, et tenaci, come uerghe di nocciuoli, poi ciaſcu-
 no ſi ſommerge a cercare le oſtriche cō una ſacca al
 collo, et uāno a fondo quattro. ſei ouero dieci ſtatue
 d' huomo: pchel' oſtrica quādo è migliore, tanto ua
 piu a fondo. Queſte oſtriche ſi attacano di maniera,
 o a i ſaſſi, o al terreno, e una cō l' altra, che biſogna
 hauer grā forza per deſtaccarle . Le ſacchette che
 portano al collo ſono p metterui l' oſtriche, & le fu-
 nicelle p legarſi a trauerſo il lōbi, cō due pietre, per
 che ſtiano fermi cōtra la forza del mare che nō gli
 lieui, & muti di luoco . Gli antichi ſcriuono p gran
 coſa, che un' oſtrica haueſſe quattro, o cinque perle.
 Ma io dico, che in q̄ſto nuouo mōdo ſi ſono trouate
 in una oſtrica dieci, uēti, & trēta perle, et anco cē-
 toma minute. Et nō le fanno ferare, Tutti portano
 perle groſſe, huomini, & donne, ricchi, & poveri .

Della

P A R T E

Della prouincia Nicaragna, e de' costumi delle
sue genti. Cap. XXII.

LA prouincia Nicaragna non è molto fertile,
ha oro di bassa lega. Gli alberi crescono mol-
to, e quello che chiamano Caiba s'ingrossa tanto,
che quindici buomini, pigliandosi per mano non lo
possono abbracciare, e ui sono anco alcuni alberi
che fanno frutti simili a i fessini rossi, delliquali fan-
no uino: ne fanno anco di Maiz, et di Mele, per-
che uen'è gran copia, si conserua nella sua chia-
rezza, et colore. Le zucche si maturano in qua-
ranta giorni, et è una grossa mercantia, perche
inuiandanti non muouono: passo senza quelle, per-
che non ui pioue molto, e non hanno acqua. Per la
costa di questa prouincia ui sono balene e altri pe-
sci mostruosi, liquali cauando mezzo il corpo del-
l'acqua, superano d'altezza gli alberi delle navi,
hanno il capo come una botte, e le braccia come
trai, di trenta piedi, fa tanto strepito in mare, e
aperture nell'acqua, che non ui è marinaro il qua-
le non tema del suo furore, pensando che debba pro-
fondare la naue. Vi sono anco pesci con staglie
della grandezze delle Menole, iquali grugniscono
come porci, e ronsano nel mare: e però li chiama-
no Ronsatori. Queste genti offeruano nel fabrica-
re ciuità: ma ui è gran differentia dalle case de i
Signori, a quelle de i uassalli. I palazzi et i Tem-
pi hanno gran piazze, d'intorno alle quali sono le
case de nobili, et nel mezzo di esse è la casa delli
orefici,

orefici, che lauorano mirabilmente in oro buso. In alcune Isole, e fiumi fanno le case sopra gli alberi, doue dormeno, & si cuociono da mangiare. Sono di buona statura, di colore piu tosto bianco, che uario, hanno le teste mal fatte: si radono dal mozzo auanti, ma li ualenti, e feroci si radono tutti eccetto la corona. Si forman le nari, i labri, e l'orecchie, uestono quasi alla foggia di Mesitani, eccetto che gli piace di pettinarsi i capelli. Le donne portano gorgiere, filce di pater nostri, e scarpe, et uanno alle fiere, & mercati, gli huomini scopan la casa, accendono il fuoco, e fanno anco altri essercitij feminili. In Durca, & in Coboiris, filano. Tutti orinano doue li piace: gli huomini piegati su le genocchia, & le donne in piedi. In Oratina gli huomini uan nudi con i bracci dipinti, alcuni si legano i capelli alla coppa; altri in cima, & mettono dentro il membro uirile per honestà, dicendo che le bestie lo portano sciolto e portano gli capelli lunghi, & intrezzati in due parti, & portano brache. Tutti pigliano assai mogli, ma una è legitima, laquale pigliano con la seguente cerimonia. Vn sacerdote piglia i sposi per un dito picciolo, & gli conduce in una cameretta doue sia fuoco, e facendogli alcune ammonitioni, et quando si estingue la luce, rimangono maritati. E se la tuole per Vergine, & poi la truoua corrotta, la sprezza, senza fargli altro male. Molti le dauano a suerginare alli loro Signori, recandeselo ad honore. Non dormono con le mogli quando hanno i

P A R T E

lor mesi, ne quando seminano: digiunano: e allhora non mangiano sale, ne Asine beuono cosa che li embriachi. Et le femine hauendo i suoi mesi non entrano ne i tempj, bandiscono colui che si marita due uolte con cerimonie, & danno tutta facultà alla prima moglie, se commettono adulterio le roputiano, rendendogli la lor robba, ma non si possono piu maritare con alcuno, bastonano, ma non uccidono l'adultero i parenti dell'adultera. La moglie che ua con un' altr'huomo, non è dal marito cercata, ne manco ingiuriata. Consentono che in certe feste uadino con altri: prima che si maritano comunemente sono tutte triste, ma poi che sono maritate, uiuono honestamente. In certe terre le donzelle si eleggono per marito un giouane, di quelli che cenano con loro a certe feste. Chi sforza uergini, se si lamentano, è schiauo, o gli pagala dote. Quel schiauo et seruitore che è trouato con la moglie del suo patrone il sepeliscono uiuo con lei. Sonouipubliche meretrici. allequali si pagano dieci cacai, che sono come nocciuole, & si lapidano i sodomitati. I poveri non domandano elemosina se non a ricchi. Colui che ua a stantiare da una terra all'altra non puo uendere i terreni ne le case, ma bisogna che le lascia al piu propinquo parente. Osserua in molte cose giustitia, & i miniHiri di quella portano in man uentagli, o uerghe etc. Tagliano i capelli al ladro, ilquale riman schiauo del paese del patrone del furto, fin che lo paga. Si possono uen-

dere,

dere, o giuocare, ma non riscuotere senza il uol-
 ler del Signore, & se tardano molto a riscuoter-
 si muorono sacrificati. Chi uccide un'huomo libe-
 ro, paga un tanto a i figliuoli, o parenti del morto.
 Ogni Signor ha un segno da guerra per la sua gen-
 te, & guerreggiano per i confini, per la caccia, &
 per pigliar huomini da sacrificare. La pena del co-
 dardo è leuargli l'arme, & cacciarlo dell' esserci-
 to. Ogni soldato si tiene quello che piglia da nemi-
 ci, eccetto che deue sacrificare in publico: quelli
 che piglia, et non darli uia per alcuno riscatto, sot-
 to pena che siano essi sacrificati. In questa prouin-
 cia sono cinque linguaggi molto differenti. Cori-
 bici che lodano molto. Cerotega che è il natiuo, e
 antico, e chi parla in quello ha le heredità, et il Ca-
 cao ch'è la moneta, e ricchezza della terra. Choo-
 dale è il linguaggio grosso, & da montanari Ore-
 tina (che significa mamma) per laquale non par-
 lano altri populi, e Mesicano ch'è il principale,
 usato per trecento e cinquanta leghe. Hāno per let-
 tere le figure di Cullhua, libri di carta bergamina
 larghi, un palmo, e lunghi dodici, doppiati a foggia
 de fogli, oue segnano d' amendue le parte di azur-
 ro, di porpora, e d' altri colori, le cose memoreuoli,
 che auengono, & inui sono dipinte le leggi, e riti.
 Tutti i sacerdoti si maritano, eccetto quelli che o-
 deno le confessioni, e se la reuelano sono puniti:
 Publicano le feste, che sono diciotto (come anco
 i Mesi) stando nel luogo doue si sacrifica, alquale

P A R T E

montano per gradi, & tengono in mano il coltello di pietra focaia, col quale sacrificano. Dicono quãti huomini hãno da sacrificare, se sono dõne, o schiaue, presi in battaglia, o nõ, accioche tutto il popolo sappia, come deue celebrare la festa, & che orationi, & offerte debbanofare. Et quando sacrificano detti huomini, il sacerdote circuina tre uolte la prigione, cantando un uerso lugubre, et poi gli aprina il petto, & gli spruzzaua la faccia col sangue, & gli cauaua il cuore, & smembraua il corpo. Danna il cuore al prelato, le mani, & i piedi al Re, & le coseie a chi lo prese, le budelle, & altre uiscere, co'l rimanẽte, al popolo, accioche tutti ne mangiassero. Appendeuano le teste a certi alberi che tengono uicini a quel luogo, per questo effetto. Et ogni albero haueua figuratala prouincia con lequali guerreggiuano, per appẽderui le teste che pigliuano di quel luogo. Se quello che sacrificano, è comprato, sepelliscono l'interiora, le mani, & i piedi in una zucca, & ardono tra gli detti alberi il cuore, & il rimanente, eccetto il capo. Spesso sacrificano huomini, & giouani della lor terra, per esser comprati, perche è lecito al padre di uendere il figliuolo, et ciascuno puo uender se medesimo, ma non mãgiano la carne di questi. Quando mangiano la carne de' sacrificati, fanno grandissimi solazzi, balli, & embriacchezzi, et fumo, & ailhora i Sacerdoti beuono uino di sofini. Quando il Sacerdote ugne le guancie, & la bocca dell'Idolo col sangue

del sacrificio, gli altri cantano: & il popolo fa oratione con molta deuotione, & lacrime, dapoi uāno in processione. I religiosi portano cotte bianche di cotone, et molti fiocchi, pendenti dalle spalle sin' a' piedi, con certe borse per mitre, nellequali portano rasori di pietra nera, punte di metal, carta, carbone in poluere, & certe herbe. I secolari portano bā deruole con l'Idolo che è piu honorato, & sacchetti con poluere, e punzoni. I giouani portano archi, et saette, ouero dardi, e rodelle. Il loro gonfalone è l'immagine del diauolo posto sopra una lancia, et lo porta il piu honorato, et uecchio Sacerdote. Vanno cō ordine i religiosi cantando sino al luogo dell'Idolatria, e quando ui sono giunti, stendono razzi per terra, o spargono rose & fiori, accioche il diauolo non tocchi terra. Fermato il gonfalone, cessa il canto, e cominciata l'oratione, il prelato percuotendo le palme un' all' altra, fa segno che tutti si salassino, alcuni dalla lingua, altri dalle orecchie, et altri dal membro uirile, ciascuno come porta la sua deuotione, pigliano poi il sangue in carta, e sul dito, & fregano con quello la faccia del diauolo, come p una offerta. Durando questo salassarsi, i giouani scaramuzzano, & ballano per honore della festa. Medicano le ferite con poluere di herbe, o carbone che portano seco a questo effetto. In alcune di queste processioni benedicono Maiz, e lo spruzzano con il sangue, cauatosi del membro uirile, & lo diuidono come pane benedetto, & poi lo mangiano.

Di Quabutemallan. & costumi delle sue genti.
Cap. XXIII.

Quabutemallan, e posto tra due monti che gettano fuoco, uno e uicino, a l'altro e discosto leghe; & è vn mōte tōdo, alto, nella cui cima e una bocca, per la quale suole uomitar fumo, fiamma, cenere, et pietre ardēti. Trema forte, e spesso per quelle montagne, & anchor tuona, e lampeggia estremamente in quei luoghi: la terra e sana, fertile e ricca, & ui sono molti pascoli, & perciò ui sono molti animali. Vi nasce cotone assai, et il Maiz ha gran canna, spica, et grano. Euui balsamo in grā copia, che chiamano montagne di aitume, et un certolicore come oglio, et solfo che uale per doluere seza affinarlo. Le donne sono gran filiere, et da bene, gli huomini gran guerrieri, e destri nel saettare, & mangiano carne humana.

Di Quiuiria, & suoi habitatori. Cap. XXIIII.

Il paese, ch'è da Cicuic a Quiuiria è molto piano, senza alberi, & pietre, Gli huomini si uestono, & calciano di cuoio. Le donne si diletmano d'hauere lunghi i capelli, & si cuoprono il capo, & le parti uergognose pur di cuoro. Non hanno pane di grano alcuno. La lor principal uiuanda è carne, la qual mangiano le piu uolte cruda, o per costume, o per mancamento di legua, Mangiano il seno, si come lo cauano del bue, & beuono il sangue caldo,

caldo, & lo beuono anco freddo, & stemperato nel l'acqua, Non aleffano la carne, perche non hanno pignate, ma l'arrostiscono, o per dir meglio la scaldano al fuoco di sterco di bue. Si mutano da luogo a luogo come gli Arabi, seguendo il tempo, & il pascolo de' suoi buoi, i quali hanno una gobba sopra la croce tra le spalle, & piu pelo da mezo ananti, che da mezo in dietro, ilqual pelo è lana, & quando sono sdegnati coronano, come un cavallo, et l'uccidano. I lor patroni non hanno altra ricchezza, ne facultà, di quelli, mangiauono, beuono, uestono, & calzano, & fanno assai cose del cuoro di quelli, come case, scarpe uesti, & funi, delli cffi fanno pōzoni, de i nerui, & pelli filo, de i corni, uentricoli, et vesiche fanuo uasi, & del sterco fanno fuoco, & delle Vitelle fanno utri da portare, & tener acqua. Vi sono ancho altri animali grandi, come caualli, iquali per che hanno corni, & lana fina chiamano casirati, Vi sono ancho cani che contendono con i Tori, & quando mutano luogo con i lor greggi, & armenti li fanno portare molta robba sopra la sibena.

Del sito, & costumi del Perù, & dell'inequalità delle stagioni.

Cap. XXV.

IL Perù è cosi detto dal fiume del medesimo nome, & si diuide in tre parti, piano mōtagne, & Andi. Il piano che è arcuoso, è molto caldo, si siende lungo il mare assai, ma entra poco fra terra. Va Tumbez sino là non piono, ne tuona, ne uic-

P A R T E

dono saette, per piu di cinquanta leghe di costa, & dieci, o uenti di terreno che durano i piani. Gli habitatori delli quali beuono acque di fiumi che scendono dalla montagna per molte ualli, le quali sono piene di frutti, & altri alberi, sotto la cui ombra dormono nelle canne, ne giunchi, sparti, & in simil herba. Seminano cotone che di sua natura è azurro, uerde, giallo, leonato, & d'altri colori. Seminano parimente Maiz, Batae, & altri semi, e radici che mangiano, & adacquano le piante, & i seminati per condotti che cauano de i fiumi, perche non ui pioe mai. Seminano ancho un' herba detta Coca la quale apprezzano piu che l'oro, & il pane; la portano sempre in bocca, dicendo che caccia la fame, & la sete. Mangiano il pescie, & la carne, per la maggior parte cruda. Pigliano assai Lupi marini, li quali certi uccelli detti Buiri li assaltano & uccidono, e se li mangiano. Vi sono Gazze bianche, e berettine, Papagalli, Rossignuoli, Cotornici, Tortore, Oche, Colombi, Pernici, & altri uccelli. Sonou i Aquile, Falconi, & altri uccelli di rapina. Vi sono anco uccelli senza piuma grandi come Oche, i quali non escono mai del mare. Sonou i Conigli, Volpi, pecore, Cerui, & altri diuersi animali. La gente di questo paese è goffa, s'ozza, & di poco ualore, ueste poco, et male, nudriscono i capelli: ma non lo barba, & perche è gran paese, parlano in piu linguaggi. Nella montagna, che è una tira di monti alti che corre settecento, et piu leghe, et non

si scosta dal mare quindici, ouer al piu uenti leghe,
 pione, & neuica fortemēte, et percio è molto fred-
 da. Quei che uiueno tra quel freddo, & caldo sono
 per la maggior parte torti, o ciechi, & uanno inuol-
 ti con ueli. In molte parti di questa fredda monta-
 gna non sono alberi, & fanno fuoco di terra, & di
 cejpngli. Vi sono, Cerui, Leoni, Lupi, Orsi negri, & et
 certi Gatti che paiono huomini neri. Sonouì due
 sorti de Pachi, che sono come Pecore, alcuni sal-
 uaticchi, & alcuni domestici, della lana dellequali
 fanno uesti, calcie, schiaune, coltre, paramenti,
 funi, filo, & la diadema che portano gli Inghi. Vi
 nascono nauoni, lupini, acetosa, e molte altre her-
 be da māgiare, & ui è oro, & argento in grandissi-
 ma quātità. Nelle ualli della mōtagna che son pro-
 fonde, e caldo, & gli huomini portano camise di la-
 na, & frondi cinte al capo sopra i capelli, e son piu
 ualorosi, & di miglior intelletto, & piu ciuili che
 quelli de i luoghi arenosi. Le donne portano ueste
 lunghe senza maniche, si fasciano bene, usano man-
 telline sopra le spalle, apprese con aghi dal pomolo
 d'oro, & d'argento a costume del Cuzo. Sono dedi-
 te alle fatiche, e danno grande aiuto a i loro mari-
 ti. Fanno case di mattoni crudi, e di legnami, lequa-
 li cuoprono di una cosa come sparto. Gli Andi sono
 ualli ben popolate, ricche di minere, & d'animali.
 Non usano moneta, benchè habbino oro, & ar-
 gento, & altri metalli, ne lettere. Contano uno, die-
 ci, cento, mille decicento, dieci mila, & dieci uolte
 cento

P A R T E

cento mila , & così vanno moltiplicando . Fanno il conto con pietre, e con nodi in corde di colori . Giuocano con vn soldado di cinque punti . Il pane loro , & il uino è di Maiz, hanno altre beuande di frutti & herbe il loro cibo è frutti, radici, pescie, & carne, & specialmēte di Pecore, et Cerni. Si embriacano di tal sorte , che perdono il giudicio . Nel maritarsi non offeruano grado alcuno, et si maritano cō quante uogliono. Sono mentitori, ladri, crudeli falsi, ingrati, senza honore, & uergogna, senza carità & virtù. Si sepelliscono sotto terra, & imbalsamano alcuni, gittandoli licore a' alberi molto odoriferi per gola, & ungendogli con goma. Nelle montagne si conseruano lungo tempo per il freddo, per il che vi sono assai mumie. Nel Colla, & in altre parti del Perù, molti viuono cento anni . Le loro armi sono fionde, saette, picche di palma, dardi, mazze, accette, & alabardi, con il ferro di rame, d'argento, & d'oro. Usano celate di metalli, & di legno, & giupponi imbottiti di cotone . Nella maggior parte di questo Regno usano a por nome alli fanciulli, quando hanno quindici, o uenti giorni, & li durano insino c'hauean dieci, o dodici anni , & all'hora ne pigliauano un'altro in questa maniera. Nel giorno a ciò deputato concorreu la maggior parte de i parēti, & amici del padre, & iui ballauano, & beneuano , (che è la lor maggior delectatione) & poi il più uecchio di loro, & di maggior stima, tōda il giouane, o la giouane, & gli tagliaua le vaghie, le qua-

li insieme con i capelli, conseruauano con gran cura, & usauano di porli nomi di popoli, di uccelli, de i pesci, & di herbe. Gli Ingbi che già dominarono questo Regno, furono tanto ualorosi, che conquistarono, & signoreggiarono dal mar del Sur, al fiume Maule, & dal mar di Nort, al fiume Angasmaio, che fu da un capo all' altro mille, & trecento leghe, & furono detti Ingbi, che significa Re, & gran Signore. Et fecero si grandi imprese, & gouernarono cosi bene il suo stato che pochi Re, & Principi del mondo gli furono superiori. Fecero fare due strade Reali da Quito a Cazo, una per la montagna, l'altra per i piani che durano piu di seicento leghe. Quella che andaua per i piani, era cō i pareti da amendue i lati, larga uenticinque piedi, & quella ch' andaua per la montagna, era dell' istessa larghezza tagliata in uiuo sasso, & fatta di calce, e pietre, & per far uguale il camino abbassarono i colli, & alzarono le uali. Il quale edificio, per giudicio di ogn' vno vince, & supera le Piramidi d' Egitto, le Vie Romane, & tutte l' opere antiche, & marauigliose: Et erano molto dritte, & per ogni giornata haueuano certi gran palazzi detti Tambor, doue alloggiua la corte, & l' essercito delli detti Ingbi, li quali erano forniti d' armi, uettouaglie, uesti, & scarpe per i soldati. In questo Regno sono grandi idolatri, & hanno infiniti idoli; perche il pescatore adora il Tiburone, o altro pesce, il cacciatore il Leone, l' Orso, o una Volpe, con uc-

P A R T E

celi, & molte altre saluaticine. Il Biolco adora l'acqua, & la terra. Finalmente tengono per Dei principali il Sole, la Luna, e la terra, credendo quella esser la madre di tutti, e che il Sole insieme con la Luna sua moglie siano creatori del tutto. I Tempi, & specialmente del Sole sono grandi, sontuosi, & ricchi, & alcuni erano fodrati di dentro con tauole d'oro, & d'argento, & in ogni prouincia gli detti Tempj haueuano molti greggi de pecore, & niuno le poteua uccidere, sotto pena di sacrilegio, eccetto che il Re nel tempo di guerra, & quando andaua alla caccia. Gli Idoli parimente erano d'oro, & d'argento, benche n'hanno molti di pietra, di creta, & di legno. I Sacerdoti uestono di bianco, caminano di raro in publico, non si maritano, digiunano assai: ma niun digiuno passa otto giorni, e questo fanno al tempo del seminare, del mietere, del raccogliere ouero di far guerra, o uolendo parlare col diavolo, & li parlano in una lingua, che i secolari non l'intendono. Hanno case da donne rinchiusse, come monasteri, delle quali non escono mai, & castrano gli huomini che le gouernano, & li tagliano il naso, & i labri, accioche essi non s'innamorassino di loro. Occidono quella che si ingranda, & pecca con huomo. L'huomo ch'entra a quelle appendono per i piedi. Queste donne filauano, & tesseuano tela di cotone, & di lana per uestire gli Idoli, & ardonno quella che auanza con essi di pecore bianche, gettando la poluere uerso il Sole. E an-

co da sapere, che nelle montagne la primavera comincia d'Aprile, & dura per tutto Settembre. Et la Vernata entra d'Ottobre, & dura per tutto marzo. I giorno, e le notti sono quasi uguali, & i giorni sono maggiori di Nouembre. Ma ne i piani auienti il contrario: perche quando ne i monti è primavera, ne i piani è il Verno. Veramente è strana cosa a considerare che in una medesima terra, & Regno sia questa sì gran differentia. Et è più da marauigliarsi, che in alcune parti si partono la mattina di doue piovè, & auanti sera si trouano doue si crede che non piovèsse mai, percioche in tutti i piani, dal principio d'Ottobre insin per tutto Marzo non piovè: ma ui cade qualche rugiada, che a pena bagna la poluere, & non laorano la terra, se non quella che possòn adacquare perche nella maggior parte del terreno per la sua sterilità, non ui nasce herbe. Ma il tutto è arenoso, & sassoso, & ui nascono alberi con poche foglie, & senza frutto, Vi nascono anco assai garzi: & spine, & in alcune parti vi si vede solamente sabbia, senza alberi, & herba. Il uerno ne i luoghi piani vi si veggono certe nuuole spesse, che paiono piene di pioggia: ma stillano vna pioggia tãto leggiera, che a pena bagna la poluere, & per alquanti giorni il Sole sta nascosto tra le nuuole, che non si uede; E quando piovè alle montagne ne i piani ui fa gran caldo. Ne' colli vicini à Trugillo è vna laguna d'acqua dolce, il cui suolo è di sale bianco appigliato. Nelli Andì dietro a Susa
 è un

è un fiume, le cui pietre sono di sale, & l'acqua è dolce. In China è una fonte, la cui acqua conuer-
la terra in pietre, & la ereta in sasso. Nella costa di
S. Michele sono grā pietre di sale nel mare, coperte
di alega, Nella pūta di S. Elena ui sono alcune fon-
ti, dallequali scorre un licore che serue per pece.

Delli costumi delli genti, c'habitano tra Vraba.
& Antiocha città. Cap. XXVI.

DA Vraba ad Antiochia città, sono quarāta
otto leghe di pacse tutto piano, circondato
da monti pieno di boschi, di spessi alberi, & fiumi, i
quali hāno molto pescie, & tra gli alberi, che sono
vicini a i fiumi si troua un animale detto Iguana,
molto simile ad un lucertone di Spagna, ilquale le-
uatone il cuore, arrostito, ouero aleffo è molto buo-
no da mangiare, & le femine hāno molte oua, che
sono molto grati, & buoni al mangiare, Et non si sa
se è carne, o pescie; per che hora sta nell' aqua, &
hora in terra; Sonoui anco altri animali chiamati
Hicopij, buoni al mangiare, & sono simili alle Tar-
taruche. Vi sono assai Paoni, Fagiani, Papagalli
di piu sorti, Aquile, Tortore, Pernici. Colombi,
uccelli noturni. & altri di rapina, & grandissimi
Serpenti. Passati questi piam, & montagne, si giun-
ge alle altissime montagne di Abibe, la lunghezza
delle quali non si sa: ma la larghezza parte è di neu-
ti leghe, & parte piu, & sono molto faticose all'a-
scendere. Et nelle nalli di dette montagne ui sono
habi-

habitatori molto ricchi d'oro. I fiumi che scendono dal monte uerso Ponente menano gran quantità d'oro. Et ui piousela maggior parte dell'anno. Gli alberi sempre stillano aqua sopra loro piovuta. Et nō ui è herba per i caualli, se nō certe palme corte, che fanno certe foglie grosse. E perche le legne di dette montagne, per la continuoa pioggia sono tanto bagnate, che il fuoco acceso in quelle si estingue, ui si trouano certi alberi lunghi, & sottili quasi simili al Frassino, il cui legno di dentro è bianco, & asciutto, questo si taglia & acceso da gran lume, ardēdo come facelle, ne si estingue sino che non è tutto consumato dal fuoco. Gli popoli di questi paesi tengono nelle loro stanze molta uetrouaglia, & pesce, & gran quantità di uesti di cotone a uarij colori lauorate, & hanno per armi lance di Palma, dardi, & mazze. E perche hāno molti fiumi, fanno di certe ritorte di radici molto forti, le quali congiungendole insieme come una fune, la legano a trauerso del fiume a gli alberi che ui sono in copia, & mettendone dell'altre con uerghe ritorte fanno tome un ponte, et le fermano con canichie, & passano per quello alla sicura come per terra ferma. Passate dette montagne, si giunge ad una bella ualle, circondata d'alcuni colli senzaerbe, molto aspri da caminarui, dalliquali sorgono molti bei fiumi le cui ripe son piene di frutti di piu forti, & di palme sottili, & lunghe: ma spinose, nella cui cima nasce una grappa di frutto, nomato da loro

P A R T E

loro Pixiabaes, molto grande, & buono, & fanno di quel pane, & uino, & tagliando la Palma, ui è dietro un germogliogrāde, ch'è tutto saporito, e dolce. Era Signore, o Re) da loro chiamato Cacique) di questa prouincia, uno detto Nuttibara, ilquale quando andaua alla guerra, era accompagnato da molta gente. E se andaua per la ualle, si faceua portare in una Lettica coperta di piastre d'oro, dalli suoi baroni. Costui haueua moltissime mogli. Et nella facciata del suo palazzo, & a quelli delli suoi Capitani pendeuano teste delli loro nemici, (come per un Trofeo) liquali haueuano mangiato. Tutti gli huomini di quel paese mangiano carne humana & pigliandosi l'vn l'altro, pur che non siano di vn istesso popolo, si mangiano. La gente di questa ualle è molto valorosa, gli huomini vanno nudi, & scalzi, portano solamente certi fazzuoli stretti, cō liquali si cuoprano le parti uergognose, attaccandole ad una cordicella, che portano legata alla cintura; Si diletmano di portar gli capelli lunghi: Le loro armi sono dardi, & lance lunghe di palma nera, gianette, fiondi, & un baston lungo come una spada da due mani, & lo chiamano Mecanas. Le donne uanno uestite dalla cintura in giù, con ueste di cotone diuifata, & galante. I Signori quando si maritano, fanno certi sacrificij a i loro Dei, & venendo in vna casa grande, oue stāno le piu belle donne pigliano quella che piu gli aggrada. Il figliuolo di questa heredità il Regno: ma se non ha figliuoli,

li, succede il figliuolo di sua sorella. Costoro hanno le loro case sopra alti alberi, fatte di pali molto lunghi, e grossi; Et sono tanto grandi, che in una habitano piu di dugento persone, Et sono coperte di foglie di palma. Questa natione confina con la prouincia Tabate, et si estende sino al mar del Sur, alla uia di Ponente; Et da Oriente confina al gran fiume Darië. Dall'altra parte di questa prouincia, nelle ualli di Nore, molto fertile confinano altri Indiani; Li habitatori di queste ualli vanno nudi, Et i Signori, Et i principali, alcuna volta si vestono con vna veste di cotone di piu colori, Le donne vanno vestite con abiti di cotone del medesimo colore. Li Signori di queste valli, cer. auano d'hauere della terra de' nimici tutte le donne, che poteuano, Et hauendole condotte in casa, vsauano con quelle, come con le proprie, Et se le ingrauidauano, nodriuano i figliuoli in delitie, fin che hauuano dodici, o tredici anni, Et poi se li mangiauano saporitamente, senza considerar, che erano la loro propria carne. Quando muorono i Principali Signori di queste valli gli piangono per piu giorni, Et le sue mogli ch'erano da lui piu amate, si uccidono. E gli fanno vna sepoltura grande: come un picciol colle, voltando la porta ad Oriente, con vna camera in volta, lauorata a Musaico, Et iui mettono il corpo con molte vesti, Et oro, Et le sue armi. Oltra di ciò hauendo con uino di Maiz, o d'altre radici embriacato le sue mogli piu belle, Et alcuni

seruitori giouani, li mettenano uiui in detta camera. In una di queste ualli l'anno millecinquecento quarantauno, fu edificata la città di Antiocha da Georgio Robledo uicina ad un picciol fiume, & è piu uicina al Norte, che niun'altra del Perù; Et corrono uicino a quella molti altri fiumi, & assai fonti che stillan acqua chiara, e saporita. La maggior parte di detti fiumi, porta oro assai, & fino, & le loro ripe sono piantate d'Alberi, che producono frutti di piu maniere; Questa città è circondata d'ogn'intorno da grandi provincie de Indiani, molto ricche d'oro, perche tutti lo raccolgono nel proprio paese, & contrattano con molti, V sano stadel le picciole, & pesi da pesar l'oro, & sono gran carnesfici a mangiare carne humana, & non se la perdonano quãdo si pigliano l'un l'altro. Nõ hãno saette ne altre armi, & generalmente tutti parlano col demonio, & in ogni populo sono due, o tre Indiani antichi, & pratici in maluagità, che parlano con quello, & questi danno la risposta, & annuntiano quello che per auiso del diauolo deuesse essere. Non capiscono bene l'immortalità dell'anima, Assegnano alla natura l'acqua, & tutte le cose che la terra produce. Alquante giornate disosto da Antiocha ui è una terra detta Popoli del piana, habitata da Indiani, li quali sono di corpo piccioli, & usano alcune saette, portate dall'altra parte della montagna delli Andi, perche i popoli di quel paese le fanno. Son gran mercanti, e specialmente di Sale V an-

no nudi, & le lor donne portano solamente una picciola ueste, con laquale si cuopron dal uentre sino alle coscie, sono ricchi d'oro, & li fiumi ne menano molto. Et ne i costumi sono quasi simili alli loro uicini. Lontano da Popoli ui è un'altra terra detta Mugia, doue è gran quantità di sale, & molti mercanti la lieuano. Passata la cima della montagna, per laquale conducono grã somma d'oro, ueste di cotone, & altre cose, delle quali hanno bisogno. Più auanti ui è la terra di Genusfra, uicino alla quale vi è fiume di montagne, & gran pietre pieno, & li habitatori del paese sono di corpo ben disposto, & uanno nudi come li sopradetti, & conformansi con quelli nell'habito, & quasi in ogn'altra cosa.

Della puincia d'Arma, et suoi costumi. C. XXVII.

LA prouincia di Arma è lunga diece leghe, et larga sette, & cinge diciotto, o poco meno, et ha gradi, & aspre montagne senza alberi. Vi sono anco grã palme, molto differenti dalle sopradette, & piu utili, perche cauan di mezo l'albero germogli piu saporiti, & medesimamēte sono i lor frutti, i quali rotti tra pietre mādano fuori latte, & ne fanno Capo di latte, & Butiro, con il quale accendono le lampade, & arde come olio. Questo paese è tãto fertile, che non fanno altro che leuar uia la paglia & arder le canne uere, & fatto q̃sto seminano una misura di Maiz, & ne raccolgono cento, et piu, e lo seminano due uolte l'anno; Abbondano anco d'al-

P A R T E

tre cose, & specialmente d'oro. Le lor case sono grã di, & rotonde fatte di gran pertiche, & trauì, et sono coperte di paglia. La maggior parte delle ualli, & costiere sono tanto copiose d'alberi fruttiferi di ogni maniera, che pare che siano giardini; Et trali altri frutti ne è uno detto Pitabaia, di collore di mora, il quale chi ne mangia a pena uno orina, l'orina esce di color di sangue. Ne i monti si troua vn' altro frutto, chiamate uue picciole di soauissimo odore. Nascono dalli monti molti fiumi, trali quali ui è vn fiume detto Arma, il quale il uerno si passa con fatica. Gli Indiani di questo paese guerreggiavano sempre insieme, & sono tanto differenti nell'linguaggio, che quasi ogni contrada, & collina ha la sua uella dall'altre dissimili. Quando andauano alla guerra portauano corone in capo, e certe medaglie auanti il petto, molte bellissime penne maniglie, & molte ricche gioie, & portauano nelle lance lunghe certe bandiere di grãdissimo prezzo, & hanno per armi dardi, lance, & fiondi, & lieuanò grandissimi gridi, quando uanno alla guerra, & portano seco trombe, tamburri, flauti, & altri instrumēti. Sono esperti a trouare cautele, buiardi, & infideli, & sono di corpo mezzano. Le lor mogli sono brutte, & sozze, & maschi, & femine vanno nudi, & solamente si cuoprono le parti uergognose con certi fazzoletti larghi un palmo, et lunghi uno e mezzo. I Signori si maritano cō quelle donne che gli piacciono, & una di esse è tenuta

per la principale, & ne possono tante hauere quanto a loro piace. Ma gli altri due, ouer tre, come porta la loro facultà. I Signori, & principali, che muorono, si sepelliscono nelle loro case, o sopra alti colli, con i pianti, & cerimonie usate dalli sopradetti. Et se muorono senza figliuoli: succede nel Stato il figliuolo di sua sorella, & non del fratello. Et son tanto auidi a mangiar carne humana, che sono stati ueduti hauere trouato vna femina grauida, che uoleua partorire, & in un certo tratto aprirle il ventre con vn coltello di pietra focaia, ò di canna, & cauarne la creatura, laquale fatto un gran fuoco arrostitono, & mangiarono di subito, doppo recisa del tutto la madre, se la mangiano con tutte l'immonditie in tanta fretta che era un spauento a vedere. Costoro non hanno religione alcuna, & i loro Signori non hanno altra auttorità sopra di quelli, se non che gli fabbrichino le loro case, gli lauorino i loro campi, che gli diano per moglie quelle donne che uogliono, & ui cauino oro de i fiumi, con il quale contrattano con i popoli uicini. Sono costoro in ogni cosa di poca costantia. Non si uergognano di cosa alcuna, ne fanno che cosa sia uirtù. Ma nelle malitie sono astutissimi.

Della prouincia Popaian, & suoi habitatori indomiti, & seluatici. Cap. XXVIII.

LA prouincia Popaian, fu così chiamata d'vna città di tal nome, laqual fu fabricata da Sebastianò Balazar, l'anno 1556. Questa prouincia

è per lunghezza circa dugento leghe, & larga da trenta, in quaranta, & in alcune parti piu, & nel fine meno. Et ha da una parte la costa del mare del Sur, & monti altissimi, molto aspri che uanno continuando la costa uerso Oriente. Dall'altra parte corre la lunga cima del monte delli Andi. Et di amendue le cime di detti monti nascono molti fiumi, & alcuni sono grandissimi, delliquali si fanno alcune ualli, per una dellequali (che è la maggior di tutte queste parti del Perù,) corre il gran fiume di Santa Marta. In detta prouincia alcuni luoghi sono caldi, & alcuni freddi, & alcuni siti sono sani, & altri infermi. In una parte piovè assai, & nell'altra poco. In una parte gli habitatori mangiano carne humana, & nell'altra nò. Et ha da vna parte uicino il regno della nuoua Granata: & dall'altra il regno del Perù uerso Oriente, & da Ponente confina co'l gouerno del fiume di San Giovanni, al Norte con Cartagena. Questi popoli sono da poco, negligenti, & sopra tutto arboriscono il seruire, e star soggetti, & quando sono astretti da Spagnuoli, ardono le lor case che sono di legno, & paglia, & uanno lontani una lega, o due, o quanto gli piace, & in tre, o quattro giorni fanno vna casa, e in altri quattro seminano, quanto Maiz vogliono. Et se detti Spagnuoli li seguitano, lasciato quel sito, uanno auanti, o tornano a dietro come a lor piace. Et ciò fanno per esser il paese fertile, & atto a rendergli frutti e trouano in ogni luo-

go da mangiare; e per ciò sono così indomiti. Costoro hanno molte minere d'oro, & assai fiumicelli d'oro de cauarlo, & hanno il linguaggio, & i costumi come quelli di sopra. La uilla d'Anzerma, laquale prima fu chiamata città di Sant' Anna de i cauallieri, fu edificata da Lorenzo di Aldana, & il Capitano Giorgio Robledola fece habitare, & è posta tra due piccioli fiumi sopra una collina non molto grande, & pianada ogni parte, & copiosa di belli alberi fruttiferi, & abbondante d'ottimi legnami. Et è circondata da molti, & gran popoli. soggetti a diuersi Principi, li quali per la maggior parte sono tra loro amici, & i popoli sono anchora uniti; ma le lor case sono alquanto lontane, una dall'altra. Lontano da detta uilla quattro leghe uerso Occidente, habita un gran popolo, il quale haueua per signor uno de i piu ben disposti huomini, che fusse tra loro detto Cirica, costui all'entrar nella sua terra haueua una gran stanza, uicino alla quale era una picciola piazza rotonda, piena di grosse canne, in cima delle quali stauano pendenti i capelli delli Indiani, che haueuano mangiato, & questo principe haueua assai mogli. Questi Indiani nel parlare, & ne i costumi sono simili a quelli di Caramanta, ma piu auidi a mangiare carne humana. Da una montagna di questo paese, sorgono molti piccioli fiumi, de i quali si caua molto oro fino. Piu auanti è la prouincia Zobia; per mezo la quale corre vn fiume ricchissimo di minere d'oro, & gli loro habi-

tatori sono simili nelli costumi a quelli di sopra. Ma le case loro sono lontane una dall'altra, & in quelle hanno gran sepulture, oue sepelliscono i lor morti. Non hanno Idoli, ne hanno tra loro luogo di adoratione, parlano con il demonio. Si maritano con le nepoti, & alcuni anco con le sorelle. Il figliuolo della principal moglie heredita lo stato, e se non ha figliuoli, il figliuolo di sua sorella lo heredita. Costoro confinano con la prouincia di Cartana, per la quale passa il gran fiume di Sāta Marta, dall'altra parte del qual è Pozzo Prouincia con la quale contrattano assai. Ad Oriente di questa terra ui sono certi popoli di gran numero, ma non sono tanto au di, a mangiar carne humana, come gli sopra detti. I loro Principi uiuon in delitie, e hanno molti nasi d'oro, nelli quali beuono, & molte ueste si per loro, come per le mogli (delle quali ne hanno molte, & sono belle) con piastre tonde, & altre come stellette, con altri gioielli a piu foggie d'oro. Gli huomini priuati uanno nudi, & i Principi si cuoprono con lunga uesta, & portano per cintura fazzuoli; si come la maggior parte. Le donne uestono di cotone con varie diuise, portano gli capelli ben pettinati, & sopra il collo certe collane di pezzi di oro fino, hanno pendenti all'orecchie, & si aprono le nari per metterui alcune ballette d'oro fino, alcune delle quali sonno picciole, e altre maggiori. Chiamano costoro il diauolo xixiarma, & alcuni di loro sono grandi incantatori. Maritan le sue figliuo-

le poi che hanno perduta la uerginità, & stimano per nulla hauer la moglie uergine, & si maritano senza alcuna cerimonia. Quando i lor signori muoiono pigliano il corpo, & lo mettono in una lettica accendendo d'ogni intorno gran fuoco, & facendo certe fosse, nelle quali cade il sangue, & il grasso, che per il fuoco si dissolue. Et poi che il corpo è mezzo arso, uengono li suoi parenti, & fatto gran pianto, beuono uino, & dicono certe benedizioni dedicate al suo Dio. Fatto questo, mettono il corpo inuolto in molti tapeti in una cassa da morto; e ue lo tengon alcuni anni senza sotterarlo: poi ch'è ben secco, lo mettono nella sepoltura fatta nella sua casa. Costoro sono di poca ragione, le loro armi sono dardi, lance, & mazze di palma nera, o d'altro legno forte che nasce in quel paese. Non hanno luogo di adoratione. Ma alcuni à ciò deputati parlano al cuio con il Diauolo per tutti, & rende la risposta. Confina con questa prouincia verso il Nerte alcuni popoli detti Canehos, li quali sono tanto grandi, che paiono giganti, con larghe spalle, & robusti, la faccia larga, & il capo stretto; (perche in questa prouincia, & il Quimbaia, & in altre prouincie, gli formano il capo a loro modo, legandolo con alcune tauole:.) Le femine sono come i maschi ben disposte, & vanno tutte nude, portando solamente certi fazzoletti per coprirsì le parti vergognose, i quali sono di cotone: ma gli cauano della scorza d'un certo albero, & gli fanno sottili, & belli,

belli, larghi due palmi. Costoro combattono con gran lancie, e dardi, & tal uolta combattono con quelli di Anzerma. Vi sono anco in queste contrade in alcuni monti certi popoli detti Gorroni, dal pescie che cosi chiamano, & ne hanno gran copia. Le loro case sono grandi, & rotonde, coperte di paglia, & per magnificentià dentro alle porte tengono li piedi e molte mani dell' Indiani che hanno uccisi, e le budelle fate a foggia di salcicioni, & altre di salcicia, & medesimamēte le teste, & i quarti interi. Et fuori di casa tengono poste ad ordine capi, gambe, bracci, & altre parti del corpo in grandissima quantità: perche son, auidissimi di mangiar carne humana. Et hanno pochi alberi fruttiferi, ca uono oro basso in gran quantità; ma di fino poco. E non hanno idoli, ne luogo d' adoratione: ma alcuni a ciò deputati parlano con il demonio, & danno le risposte, come li suddetti. Costoro sono discosti dalla ualle, e dal fiume di Sāta Marta, o due, o tre, o quattro leghe, & alcuni piu, & al suo tēpo scendono a pescare alle lagume, & al fiume, & prendono gran quantità di pesce molto buono, & saporoso, ilquale contrattano con quelli dell' altre prouincie, & ne fanno anco certo liquore. Questi popoli sono di corpo mezzano, & poco atti alla fatica, & le lor femine uanno uestite con habitogrosso di cotone. I lor Signori morendo son' inuolti in alcune coperte lunghe tre pertiche, & larghe due, poi li rinolgon d' intorno una corda fatta di tre ra-

mi, lunga piu di dugento braccia. Et tra la coperta mettono alcune gioie d'oro, e li sepelliscono in profonde sepulture. Questa prouincia è molto fertile di Maiz, & altre cose. Sonouì molti cerui, guadaquinati, & altre saluaticine, con molti uccelli. La Città di Cali fu edificata da don Francesco Pizarro nel 1537. & è posta una lega lontana dal fiume di S. Marta, et è uicina ad un picciolo fiume d'acqua singolare, ilqual nasce dalle montagne, che le stāno sopra. Et tutte le riuere sono piene di uerde giardini, & ui sono d'ogni tempo uerdure, et de i frutti, & specialmente pomi ingranati di ottimo sapore, & un' altro frutto detto Granadilla, di buon gusto, & sapore. Alla parte di questa Città uerso ponente: fino alli luoghi montuosi, sono molte terre habitate da Indiani, soggetti alli habitatori del paese. Et tra questi popoli è una picciola ualle tra altissimi monti da una parte, & dall' altra sono altissime selue di Campagna ben popolata, & è seminata di Maiz ali, et Iucali: ha grandi albori, frutti, & molti palmari di palme di pisiuai. Nel mezo di questo popolo è una gran casa alta, & rotonda, con una porta nel mezo, coperta di paglia, & nel l'entrar della porta ui è una gran tauola, attrauer sata d'una parte all' altra, sopra laquale pongono per ordine li corpi morti delli huomini uinti, & presi da loro in guerra, liquali aprono, & gli canano le uiscere doppo mangiata la carne empiono la pelle di cenere, & gli fanno la testa di cera, col proprio

P A R T E

prio osso, & gli mettono sopra la detta tauola che paiono uini, & ad alcuni di loro mettono dardi, ad altrilancie, & ad altri mazze. Questi popoli Indiani uanno nudi, & sono delli medesimi costumi delli suoi uicini, hanno le nari aperte, & in quelle tengono gioie che sono chiamate carecuri, che sono come chiodi d'oro ritorto, & grossi quanto un dito, & alcuni piu, & alcuni meno, & portano al collo una ricca collana d'oro fino, & nelle orecchie anelli, & gioie. Oltre a questa prouincia, uerso il mar del Sur, è Timba prouincia, tra aspre montagne, dalle quali si fanno alcune ualli habitate, & li campi sono lauorati, & pieni d'alberi fruttiferi, di palmari, & d'altre simil cose. Le genti di quella prouincia sono bellicose, & gagliarde, e ne i costumi si rassomigliano alli suddetti: ma sono un poco dissimili nella fauella. Nelli sopradetti monti ui sono molti feroci animali, & spocialmente gran Tigri, & gli habitatori de detti monti hanno le loro case picciole, coperte di foglie di palme, delle quali sono copiosi quei monti: & sono circondate da grandi, e grossi pali per fortificarle che le Tigri di notte non gli offendano. Costoro hanno gli medesimi costumi come quelli di sopra. Tre giornate da questi popoli, & trenta leghe da Cali è il porto, e terra di Buona uentura, nel quale si scaricano infinite mercanti, le qualigli Indiani di queste montagne le portano in spalla insino a Cali, & portano carchi grandissimi, et alcuni sopra certe sellette di scorcia d'albero,

bero, portano adosso un'huomo, & una donna, senza sentir gran fatica. La uilla di Pasto fu edificata nella ualle di Atris, da Lorenzo Aldana, nel 1539. & fu cosi detta da tanti popoli che habitano per quelle contrade (percioche pastos nella sua lingua, significa popolatione.) Et la maggior parte di loro sono delli medesimi costumi, di quelli di sopra masporchi; Eccetto li Quillancinghi, liquali non mangiano carne humana, & quando combattono le loro arme sono pietre, pali, & lance: ma poche, & malfatte. Sono molto animosi. Et quando muore alcuni delli principali tutti gli circonuicini donano al morto tre, ouer quattro delle lor donne, & condotte alla sepoltura le imbroiano con uino di Maiz, & uedendole fuor di se stesse, le pongono nella sepoltura perche tengano compagnia al morto, si che non muore alcuno di quei barbari, che non meni seco da uenti persone. Et tutti gli suoi popoli sono tanto sporchi, che spedocchiandosi mangiano i pedocchi, come se fussero pignuoli, & non perdono molto tempo nel lauare le loro massaritie. Le loro donne uestono una ueste picciola a foggia di sacco, con la quale si cuoprono sino a ginocchi, & una altra picciola che li cade sopra la prima, & alcune sonofatte di herba, & di scorcie di alberi, & altre di cotone. Et gli huomini uestono una coperta lunga tre braccia, la quale si auolgono alla cintura, & d'intorno la gola, & il rimanente si pongono in capo, & alle parti dishoneste, & ui aggiun-

P A R T E

gono sopra una ueste di cotone cucita, larga, & aperta ne i lati, & portano sopra le uergogne piccioli fazzuoli. Tra gli confini di questi popoli nasce poca quantità di Maiz, & sono gran pastori d'animali, & specialmente de porci. Nasce in questo paese assai orzo, tartufole, carubi, quinto, & pomi granati molto saporiti, & altre radici che seminano. Mai Quillacinghi hanno molto Maiz, eccetto gli habitatori delle lagune: perche questi non hanno alberi, ne seminano in quella parte per lo gran freddo. In queste prouincie di Pasti ui fa gran freddo, ui sono molti fiumi, & monti, tra liquali ue ne è uno, che alle uolte nella cima sorge gran quantità di fumo, & dicono gli habitatori, che ne i tempi passati la montagna si aperse, & gettò gran quantità di pietre. Vi è poi una bella ualle detta di Atris, circondata da gran selue, & le pianure delle quali producono frumento, orzo; & Maiz in tanta copia, che non ui si mangia pane di Maiz. Vi sono anche in questi piani Cerui, Conigli, Pernici, Colombi, Tortore, Fasani, & Pauoni, & altri uccelli. Et il popolo di questo luogo è hora Christiano. Non molto lontano da Pasto, seguendo il camino uerso Quiui è una picciola prouincia detta Guaca; ma prima che ui si giunga, uede si la strada delli Inghi, tanto famosa in queste parti, quanto è quella che fece Annibale per l'Alpi, quando scese in Italia. E questa si puo tener in maggior stima, si per li gran palazzi, et sepolcri che ui erano, come perche è fatta

con gran difficoltà, per esser tanto aspre, & sassose le montagne. Vi è anco un fiume sopra delquale è un ponte fatto dalla natura, ilquale pare che sia fabricato con grand' arte, & è d' una pietra uiua, alta, & grossa, nel mezo dellaquale fassi un' occhio, per doue passa la furia del fiume, e di sopra uanno iuiandanti. Vicino a questo ponte è una fontana calda, di sorte che non ui si puo tener per gran spatio la mano, tanto è il gran caldo, con il quale ne esce il Sale. In tutte le terre sudette trouasi una sorte di frutti detti Mortunij, piu piccioli che Endune, & sono neri. Hanno anco certe uue picciole, dellequali, chi ne mangia in gran quantità si imbriaa, & sta per un giorno in pena con poco sentimento. Da Guaca si ua a Tuzza, che è l'ultima terra di Pasti, nelqual paese ui nascono molti frutti, & buoni meloni. Vi sono buoni Conigli, Tortore, & Pernici. Vi si raccoglie grande quantità di grano, d' orzo, di Maiz, & di molte altre cose, perche il paese è fertile. In queste contrade ui furono le stanze di Caranque, le quali erano le guarneggioni ordinarie da guerra, gli Inghi in pace, & in guerra, ui teneuano li loro Capitani per resistere alle ribellioni de i paesi. Vi era anticamente il Tempio del Sole, nelquale erano offerte piu di dugento bellissime donzelle, lequali erano tenute di offeruare castità, & se le violauano, erano crudelissimamente castigate, & il stupratore era appiccato, o sotterrato uiuo. Queste donzelle erano con gran diligentia

P A R T E

genti a guardate, & erano gli sacerdoti che offeria-
no sacrificij conformi alla loro religionē. Questo tē-
pio al tēpo delli Inghi era tenuto in gran ueneratio-
ne, e se ne prēdeano gran cura di conseruarlo; era
copiosa di nasi d'oro, e d'argēto, e d'altre ricchezze,
i muri erano incastrati cō piastre d'oro, e d'argēto.

Della prouincia di Caramanta, e lor modo di ui-
uere. Cap. XXIX.

LAgēte di Caramāta è bē disposta, e bellicosa
ma differente nella lingua dalle sopradette.
Et questa ualle ha d'ogni intorno monti molto aspri
e sassosi, e per mezo di quella, passa un largo fiume
& altri, & fonti, doue fanno sale, Vi è anco una la-
guna, doue fanno sale molto biāca. I loro signori, et
capitani hanno gran palazzi, alle porte de i quali
tengono canne grosse, che paiono pertiche, in capo
delle quali tengono appesi molti capi de i loro nemi-
ci, per cio che quando uanno alla guerra tagliano il
capo a quelli che pigliano con coltelli di pietra fo-
caia, o di gionco, di scorcie di canna; he fanno mol-
ta taglienti, & ad alcuni dan morte spauenteuole,
tagliandogli alcune membra a lor costume, & se le
mangiano di subito, mettēdo le teste con la figura
del demonio molto horribile in forma humana, e al-
tri Idoli, e figure di maiz, iquali adorano. E quando
hā bisogno d'acqua, o di Sole per coltiuar il suo ter-
reno domandano aiuto a questi loro Dei, I loro re-
ligiosi

ligliosi parlano con il demonio, & son grandi indom, & superstitiosi, & offeruano prodigij, & segni. La terra di questo paese produce molte cose da mangiare, è fertile di Maiz, & delle radici ch'essi seminano; hanno pochi alberi che producano frutto.

Della prouincia Quimbaia, & de' costumi delli suoi habitatori. Cap. XX.

LA prouincia di Quimbaia è luga quindici leghes, e larga dal fiume di S. Marta sino alla montagna Nayata delli Andi, & quel spatio è tutto habitato, et nō è terreno aspro, et sassoso come il passato. Sonou grādissimi e spessi luoghi di canne uere, delle quali fanno le case, & cō le loro foglie le cuoprano. Gli huomini di questa prouincia sono ben di sposti, e di bella faccia & sono accorti, e segaci, e alcuni di loro si danno a strigherie, e sono gente indomita, e difficiie a conquistare, e le loro arme sono lācie, dardi, e certe altre arme da lanciare che sono cattive, & de i lor capelli fanno grā rotelle, le quali portano seco alla guerra, & le femine sono di uago aspetto. Non mangiano carne humana, se nō nelle grā solēnitā, e quādo uāno alle lor feste, e solazzi si uniscono insieme in una piazza, e sonando uno di tiburro gli altri ballano, beuono, e cātano. Et ne i lor cāti narrano a uso loro l'impresē de i loro maggiori. Fāno anco vna squadra d'huomini, & una di femine. Ne anco li garzoni si stāno in otio: e si uanno contra, diceuā con certo lor suono, batatabati,

P A R T E

batatabati, che significa, Hor sù giuochiamo. Et così il giuoco si comincia cō dardi, & pertiche, doppo fornisce con ferite di molti, o morte d'alcuni. Non hanno fede alcuna, & parlano con il demonio. Et quando sono infermi, si bagnano spesso. Credono che nell'huomo non sia altro che il corpo, nō per ciò credono che ui sia anima; ma una certa transformatione da loro imaginata; e credono che tutti i corpi hanno da resuscitare. Et il demonio gli fa credere, che resusciteranno in luogo, doue haueranno gran piacere, e riposo. Et perciò mettono nelle loro sepulture grā quātità di uino di Maiz, di pesce, & d'altre cose da mangiare, & le loro arme. E costume loro, che morto il padre, hereditano li figliuoli, e nō ne essendò, succedono i nipoti figliuoli della sorella. E li loro Signori uiuono in grā delitiè, & possedono molto oro. Ne i monti di detta prouincia sono alberi molto grossi, e ui sono selue oscure, & molto grandi. Et piu a dentro ui sono gran cauerne, oue alleuano le Api, che sono di diuerse sorti, et fanno mele perfettissimo. In questa prouincia è un frutto ottimo, detto caimito, grande come un persico, e nero, & ha dentro certi offetti piccioli, & certa latte che si attacca alle mani, & alla barba di maniera che si lieua con fatica. Vi sono altri frutti, chiamati ciruelas molto saporosi. Vi sono anco Aguates, Guaue, e Guaiane, e altri frutti garbi, come limoni, di buono odore, e sapore. Tra li Cānauerali che sono molto spessi, stanno molti animali, e gran leoni;

leoni, & uì si uede un' animale detto chiuca simile ad una uolpe picciola, ha la coda larga, i piè corti, & ha il capo come la uolpe, & sotto il uentre ha come una borsa, nella quale porta dentro i figliuoli quando sono piccioli. Sonouì molte serpi di gran ueleno, & molti cerui, conigli, & molti guadoquinai (che sono poco maggiori che lepri) hāno buona carne e saporosa da mangiare.

Delle uali Coconuchi, et della prouincia di Paetz, & loro habitatori. Cap. XXXI.

Verso la montagna Nauata, sono molte ualli popolate, chiamate da gli Indiani Coconuchi, gli habitatori dellequali si conformano ne i costumi a gli altri, eccetto che non mangiano carne humana. Et per l'alto della detta montagna sono molte boche che gettano fuoco: e di una esce acqua calda dellaquale ne fanno sale. Vicino a costoro u'è la prouincia di Paetz, laquale fa sette milla huomini da guerra, & sono ualerosi, e di gran forza, e portano per loro arme lance di palma nera, lunghe piu di uenticinque palmi l'una, molte gianette, e gran cani, delliquali si preuagliano combattendo a tempo conuenenole, habitano nelle montagne aspre, & tengono nelle ualli le lor case.

Della prouincia di Paucura, di Picara, e di Corappa, et delle sue maniere, e costumi. Cap. XXXII.

Passata la grādiffima prouincia di Arma, tro

P A R T E

uasi di subito quella di Paicura, & gli habitatori di essa sono migliori di quelli di Arma, ma ne i costumi sono simili, & nella fauella d'ssimili, & le donne loro si cuoprono il corpo con una picciola coperta. Questa prouincia è molto fertile per seminare Maiz, & altre cose, ma non è così ricca d'oro comel'Arma. Nelle case de i Signori hanno un cercio di canne grosse fatto come una prigione, tanto forte che non ne puo uscire chi ui è posto dentro, & quando uanno alla guerra, ui mettono quelli che pigliano, dandogli bene da mangiare, & quando sono ingrassati, gli conducono alle piazze, nel giorno che celebrano le feste & iui uccidendoli, se li mangiano. Sacrificano anco ogni martedì due Indiani al demonio. La prouincia di Picara è grande, & ben popolata & si estende uerso alcune montagne, dalle quali nascono fiumi d'acqua bella & dolce, & è copiosa di monti, ma quasi per tutto habitata & ben coltiuata, & tutte le montagne, le costiere, & le ualli, sono lauorate tanto bene, che è un stupore a uederle. Li suoi habitatori sono in tutto simili del uiuere, ne i costumi, nella fauella a quelli di Pacura, & sono ricchi d'oro. Et portano per loro armi archi, & saette, & tirano con fiondi le pietre con molta forza. Gli huomini sono di mezzana statura, & così le femine, tra le quali ne sono alcune belle. La prouincia di Carrapa è posta sopra montagne piane, se non la cima, tra le quali sono alcune uallette, & piano habitato,

& copioso di fiumi, e riuu, con molte fonti, ma l'acqua non è molto buona. Gli huomini di quella sono di gran corpo, larghi di faccia, & parimente le donne, e sono molti feroci, hanno case picciote, & basse fatte di canne, & coperte de altre cāne minute, delle quali e gran copia in quelle parti. Sono ricchissimi d'oro, & di quello ne fanno molti bei vasi ne i quali beuono il uino fatto di Maiz, tanto forte, che beuendone assai priua l'huomo del sentimento. Non sono gran mangiatori, ma beuono senza misura, & quando hanno pieno il uentre di detta beuanda, si prouocano a vomitare, & gittano ciò che uogliono; Et molti di loro con una mano tengono il uaso da bere, & con l'altra il membro da orinare. I loro Signori si maritano con le nepoti, & anco con le sorelle, & hanno assai mogli, & se muorono senza figliuoli, domina la principal moglie, & morta quella succede il nipote del morto, che sia figliuolo di sua sorella, se ne ha. Et nel sepolirli usano le cèrimonie eome quelli di Pozo, et sono nel lingnaggio differenti dalli altri. Non hanno Tèpio per far oratione, ma alcuni di loro parlano con il demonio, & danno le risposte, come quelli di sopra. Et quādo alcun di loro s'inferma, fanno grā sacrificij per la salute di quello al diauolo, ilquale li da a credere che tutte le cose siano in suo potere, et ch'egli sia superiore del tutto. Non già che questa gente non sappi, che gli è vn solo Dio, creator del mondo, ma essi credono questo malamente, per i

grandi abusi, che sono tra loro. Quando uanno alla guerra, tutti portano gran pezzzi d'oro, gran corone in capo, & maniglie tutte d'oro, & bandiere di gran prezzo, lequali sono lunghe, & strette, & poste in una gran perticha, & sparsi con pezze d'oro a stelle, Et ual tal una d'esse piu di tre mila scudi. Costoro hanno cose da mangiare di piu sorte, et d'alcune radici di campo molto saporite, & mangiano anco carne humana. Vi sono ancho molti frutti, & molte cacciagioni di cervi, & altri animali.

Della prouincia di Quito, & Canaria, & de costumi delle sue genti. Cap. XXXIII.

LA prouincia di Quito è di larghezza quasi set tãta leghe, & di larghezza da 25. in 30. Et è posta tra l'antiche stanze dell'Inghi, uerso Leuante, ha le montagne, & il fiume detto Mar Dolce. Tutta la terra de suoi confini è sterile di apparenza, ma in effetto è molto fertile, per ilche ui si nutricano armenti copiosi, & ogni uettonaglia, come pane, legumi, frutti, & uccelli. Et di continuo ui è Primavera. Nelle pianure si coglie molto grano, et orzo, & altra uettonaglia. Sonouì molte ualli calde, doue si generano diuersi alberi fruttiferi, de i quali vi si troua gran quantità quasi tutto l'anno come sono naranzi, limoni, & altri simili frutti. Gli huomini del paese sono piu familiari, & piu lontani da uiti, che quanti sono nel Perù, sono di mezzana statura, & gran lauoratori. Hanno una sorte di specie che chiamano Canella, e la cauan dalle montagne

montagne che sono verso Leuante . Et è un frutto ouero vna sorte di fiore, che nasce delli alberi della Canella di color nero , ilquale l'vsano in poluere per condir i cibi, Et è calido, & cordiale, e l'vsano per le loro infermità , & specialmente al dolore di fianco, e di corpo, & al dolore di stomaco . Hanno gran copia di cotone , delquale fanno vesti per se stessi , & ne pagano i loro tributi . Hanno gran quantità di pecore , lequali si rassomigliano a i camelli . Vi sono assai cerni, conigli, pernici, tortore, colombi , & altre saluaticine . Hanno anco un frutto che chiamano tartufole , ilquale nasce d'vn herba simile al papauero , sono come fonghi di terra, lequali, poi che sono cotte rimangono tenere, come una castagna cotta, e non hanno guscia ne osso, come ha il fongo . Hanno un'altra uettonaglia detta Quinua , la cui foglia è simile al blito moresto , & la pianta cresce all' altezza, d'vn huomo, & fa i semi assai minuti, alcuni bianchi, alcuni colorati, della quale fanno beuande , e la mangiano aleffa , come il riso . Le donne di queste genti lauorano i capi, gouernano i terreni, & le biade, & li huomini si lano, & tesson, e fanno uesti , & gouernano la casa, & in ogni cosa fanno piu tosto essercitio di donna, che di huomo . In questa prouincia ui è la terra di Panzaleo , i cui habitatori sono molto differenti da i loro uicini , specialmente nella ligatura del capo , dalla quale si conoscono le generationi delli Indiani , & la diuersità delle prouincie doue

Iii 4 nasciono.

nascono. Costoro, & tutti gli altri di questo Regno, parlano generalmente nel linguaggio delli Inghi, perche i Signori Inghilo comandarono, hauendone fatto legge, & castigauano i padri, che non l'insegnauano a i loro figliuoli: Ma nondimeno ciascun popolo si conseruaua anco la propria fauella, usata da i suoi maggiori. Gli Panzalesi uanno uestiti con camisette senza maniche, e collaro, aperte da i lati, per doue spingono fuori i bracci, & disopra oue mettono fuori il capo, & sopra portano una ueste larga di cotone, ouer di lana. Le uesti delli loro signori sono del medesimo: ma piu fine, portano per scarpe certi bolzachini fatti d'un'herba detta cabuina, che manda fuori un torso grande, ilqual produce un'herba bianca come canape molto forte: et portano in capo certi rami d'alberi. Le loro donne uanno uestite galanti con un manto lungo, & che li cuopre dal collo a piedi senza cauare fuora i bracci, & in luogo di cintura si cingono con una cosa chiamata chumae, & è larga, & di molto prezzo; Si mettono poi sopra un'altro manto sottile, ch'è chiamato liquido, il quale gli scende dalle spalle fino a i piedi. Hanno per stringersi d'intorno questi manti, certe fibie molto larghe d'argento, o di oro, & in capo, le quali chiamano Topos. Si pongono in capo una cosa molto galante, detta uinca, & portano in luogo di scarpe stinaletti. Tengono gran cura de' capelli, il quali si pettinano con diligenza, & gli portano sparsi. Oltre Panzalea

tre leghe ui è il popolo Mulahalo, nelle cui contra-
 de ni è una bocca di fuoco, dalla qualle per moltissi-
 mi giorni uscì gran quantità di pietre, et di cenere
 che rouinò molte terre. Nelli palazzi di Tacunga
 ui eran alcune genti dette Mitimaes (cioè gente
 uenuta da una terra all'altra) alle quali Inghi die-
 dero capi per il suo lauorare, & sito per farui case
 le quali sono di pietra, & coperte di paglia, & uan-
 no riccamente uestiti con manti, et camiseti, & le
 donne loro similmente. I loro Signori hanno mol-
 te mogli: ma una di loro è la principale, i figliuoli
 della quale hereditano la Signoria, et quando muo-
 rono gli detti Signori gli fanno grandissime scpol-
 ture ne i colli, o ne i campi, & gli sepelliscono con
 bellissime gioie d'oro, & d'argento, e con le loro ar-
 mi, e con le sue piu belle mogli c'hauessero, e cō mol-
 ta quantità di uettonaglia; Et le mogli che non s'uc-
 cidono, si tendono con le fantesche, & stanno in con-
 tinuo pianto per un'anno. Vsanò la beuanda, come
 li passati, & mangiano la mattina per tempo, giacē-
 do in terra senza mantile, e poi c'hanno mangiato,
 spendono tutto il giorno a beuere. Sono diligēti nel
 cantare li lor canti, & stanno ordinariamente ap-
 poggiati gli huomini, e le donne, a mano a mano,
 et andando d'intorno al suono di un tamburro, can-
 tano le cose degne delli loro passati, tuttauia beuen-
 do, finche sono embriachi: Et poi che sono fuori di
 se, alcuni pigliano quelle donne che piu gli piaccia-
 no, & condotte in certe case, usano con loro, non
 se

P A R T E

se lo recando a biasmo,percioche non tengono conto di honore.E solamēte procurano di māgiar quello che colgono di sua mano con fatica.Credono l'immortalità dell'anima,& che ui sta un creatore del tutto:quantunque acciecati dal demonio, credono che lui habbia possanza in ogni cosa.Portano gran riuerentia al Sole,& lo tengono per Dio.Et honora no sommamente i loro Sacerdoti douunque li trouano.Et usano per armi,lācie di palma,gianette,dardi,& fiōdi.La prouincia di Canaria è molto larga,& copiosa di fiumi,nellequali ui son molte minere d'oro.produce formento,& orzo. Et gli habitatori sono di corpo ben disposti,& di buono aspetto,et ne i costumi simili alli loro uicini:ma per esser dalli altri conosciuti,portano lunghi capelli, & minutamente intrezzati,liquali si auolgono cal capo. Le loro donne fanno il medesimo, & si danno alla fatica,lauorano la terra,seminano i campi,& cogliono le biane,uestono di lana,ouer di cotone,& portano in piede stinali,& sono molto lussuriose. Li loro mariti stanno a casa filando,tessendo, & ornandosi la faccia,& facendo altri ufficij feminili. Vi sono anchora molti altri popoli, che uiuon come gli sopradetti,però li lascio da parte per breuità.

*Della prouincia di porto uecchio, & suoi habitatori,& della Città di S. Giacomo di Guaia-
quel Cap. XXXIIII.*

L A prouincia di Porto uecchio, nella quale ui è una città del medesimo nome, (edificata l'anno mille, & cinquecento, e trentacinque, da Francesco Pacheco) è fertilissima, & ui nasce Maiz in gran quantità, Iuca, Agebatate, o Carote, & altre radici; Sonou Meloni, & ui nascono legumi, Fave, Naranci, Limoni, & assai Platani, & Pini. Vi son gran quantità di Porci, simili a quelli di Vrabba, con l'ombilico sopra le spalle; Cerui, Pernici, Tortore, Colombi. Pauoni, Fasani, & altri uccelli in gran copia, tra liquali ne è uno detto Suta, grande come un'Oca, ilquale è assai buono da mangiare, & domestico; & gli paesani lo nutricano in casa. Hanno un'altro uccello ilquale è chiamato Maca, poco men grande d'un Gallo, et bello da uedere per gli suoi uarij colori, & ha un becco grosso, & maggiore d'un dito, diuiso di color giallo, & vermiglio. Vi sono ne i boschi Volpi, Orsi, Leoni piccioli, Tigri, & Serpenti ma questi animali piu tosto fuggono dall'huomo, cha che l'assaltino. Ne le pianure tra i monti sono gran selue d'alberi d'ogni sorte, nelle concauità dellequali le Api ui fanno gran Fau di Mele singulare. Hanno anco molti luogbi pescarezzi, di doue pigliano assai pesci, & tra quelli ne pigliano uno detto Bonito, delquale chi ne mangia subito li uiene la febre. Nella maggior parte di questo paese, uengono a gli huomini certi porri grossi come una noce, & gli uengono nella fronte, nelle nari, & in altre parti, liquali ol-

tre,

tre, che causano dolore, fanno brutta faccia. In molti luoghi di questa prouincia, uolendo sepellire i morti fanno fosse molto profonde simili piu tosto ad un pozzo, che ha sepulture. E quando uogliono per ui il corpo (doppo c'hanno ben mondata da terra la sepoltura) ui concorrono molti Indiani, oue cantano, & ballano a suono di tamburri, & piangono, et beuono ad un tempo, e fatto questo pongono i morti in dette sepulture, & se è signore, o barone, li mettono due, o tre delle sue mogli piu belle, & piu amate da lui, insieme con uettonaglie, & uino di Maiz. Fatto questo, mettono sopra la sepoltura una canna grossa, & perche queste canne sono buse, a certi tempi gli gettano di quel beueraggio che chiamano *Aqua*, perche hanno opinione che'l defunto beua di detto beueraggio che gettano per la canna. La città di S. Giacomo di Guaia qual fu edificata l'anno 1537. da Francesco di Orillana, il territorio della quale è fertile, & habitato da diuersi popoli, liquali uanno uestiti con camiseti, & con certi farzuo li si cuoprono le parti uergognose, portano in capo una corona di pater nostri piccioli, che chiamano *Chaquira*, alcuni de i quali sono di oro, & alcuni altri di cuoio di Leone, ouero di Tigre. Le donne loro portano una uesta dalla cintura in giu, et con un'altra si cuoprono le spalle, & hanno lunghi i capelli. Alcuni delli signori s'inchiodano i denti con punte di oro, & quando s'infermano fanno sacrificij alli loro Dei di sangue humano, chiedendoli la sua sani

tà. Et per far tali sacrificij haueuano ilor tambur-
 ri, & campanelli, & alcuni idoli formati a guisa di
 Leone, o di Tigre, che adorauano. Et quando mori-
 uano detti signori erano sepolti, come quelli di so-
 pra. Gli Galangi popoli si lauorano la faccia, & ue-
 stono con manti, et camifette di cotone, & di lana:
 portano ornamenti d'oro, & alcune corone di pa-
 ter nostri piccioli di Chaguirá, e sono di gran prez-
 zo. Costoro hanno le lor case dilegnate coperte di
 paglia, & sono grandi, o picciole, secono le facultà
 dei padroni. Vi sono anco altri popoli simili di co-
 stumi alli sopardetti, & erano grandissimi indoni-
 ni, & molto dediti alla religione. Et offeriscoao pre-
 senti nel Tempio, & sacrificano alli loro Dei ani-
 mali, offerendoli il sangue. Et perche il sacrificio ui
 fusse piu grato: ui offeriuano anco il sangue di mol-
 ti Indiani presi da lor in guerra, uccidendoli in que-
 sto modo. L'embriacano prima, & poi il maggiore
 Sacerdote l'uccide con una lancietta di pietra fo-
 caia, o di rame, & tagliatoli il capo, l'offerisce col
 corpo al nemico dell'humana natura. In molte di
 queste parti gli Indiani adorauano il Sole, & usa-
 uano cauarsi tre denti desopra, & tre di sotto, i pa-
 dri li cauauano a i figliuoli, quando erano piccioli,
 dandoli a creder di far grato sacrificio a i loro Dei.
 Si maritauano alla foggia delli loro uicini, ma pri-
 ma che si maritino, togliono la uirginità a quelle
 che s'hanno da maritare. Alcuni altri le faceuano
 suerginare a i parenti, o alli amici, & con questa
 condi

P A R T E

conditione la maritanano, & con l'istessa il marito la riceueua.

Delli Indiani di Manta, & loro costumi & come adorauano un Smeraldo. Cap. XXXV.

L*A città di Manta è situata alla costa del Sur come tutte l'altre di questa prouincia, il Signor dellaquale haueua un gran Smeraldo, ilquale alcuni giorni lo metteua in publico, & era adorato con gran riuerẽza, come se in quello fusse stata rinchiusa qualche dieta, & infermando alcuni di loro poi che haueuano fatti i loro sacrificij, facuano oratione alla pietra, & affermauano che gli faceua guarire, & ritrouare anco altre pietre, & il Sacerdote che parlaua con il demonio, gli faceua credere, che con offerire alla pietra, acquistauano la salute, ma poi il detto Signore, & altri ministri, del demonio, applicauano quei doni a loro uso, liquali erano infiniti: percioche da molte parti fra terra ueniuaano gli infermi per sacrificare, & offerire gli lor doni. Le genti di questo paese, che habitano ne i monti sono in gran numero, hanno li medesimi cibi, & uestire come quelli de la costa: ma sono dissimili nella fauella, & han le lor case di legno picciole, & coperte di paglia, o con foglia di palma; Non sono si grandi indouini, come quelli della costa, hanno molti Smeraldi, & greggi di peccore. I Caraquì con i lor vicini sono altra sorte di gente, & non hanno la faccia lavorata, & uiuono a Repubblica*

blica, & guerreggiano tra loro per leggieri cause. Nascendo le creature li legano il capo stretto fra due tauole, in tal modo che gli rimane la testa lunga, & larga senza la coppa. Alcune di queste gēti alla parte del Nort, & specialmente quelle che sono sotto Colima, andauano nudi.

Dell' Isola di Puna, & di quella dell' Argento, & de costumi delle sue genti. Et della Zarza Parrilla, che ui nasce. Cap. XXXVI.

L' Isola Puna è uicina al porto di Tūbez, et cin-
ge piu di dieci leghe, & anticamente fu tenu-
ta in gran stima perche oltre che li habitatori era-
no gran mercanti, & abbondanti di uettonaglie, e-
rano anco ualorosissimi, & fecero molte guerre con
quelli di Tūbez, & con altri uicini. Sono di meza
na statura, & auari portano loro, & le sue dōne ue-
ste di cotone, & gran uolte di pater nostri, & alcu-
ne pezze d' oro per mostrar si piu galanti. Questa
Isola e copiosa d' alberi, & ha molti frutti; produ-
ce assai Maiz, et Iuca, et altre buone radici. Vi son
assai Papagalli, & uccelli d' ogni sorte, Gatti di va-
rij colori, Simie, Volpi, Leoni, & Serpi, & altri ani-
mali in gran copia. Quādo muorono li loro Signori
li piangono, & sepelliscono con gran riuerentia,
con le cerimonie come li sudetti, & le donne che ri-
mangono in casa & li parenti piu prossimi si tondo-
no. Sono dediti alla religione, & parlano con il De-
monio come li altri Indiani. Hanno li lor Tempi in
luoghi secreti, & oscuri, oue hanno le mura scolpi-

P A R T E

te cō figure horribili. Auanti gli altari oue sacrificano, uccidono molti animali, & alcuni uccelli, & uccidō anco schiani Indiani, o presi in altre parti in guerra, & offeriscō illor sangue all' inimico dell' humana natura. Vicino a questa Isola, ue n' è un' altra picciola detta dell' Argēto, nellaquale al tēpo de i loro antichi haueuā un Tēpio, da loro detta Guaca, oue adorauano il loro Dei, & faceuano sacrificij Di intorno al dettō Tēpio, ui era grā copia d' oro, d' argēto, gioie, veſti di lana, & altre cose ricche, lequali in diuerso tēpo ui haueuano offerto. In questa Isola nasce d' un' herba in grā copia detta Zurza Parilla, la radice dellaquale guarisce molte infermità.

Della prouincia di Guācabāba, et costume de suoi popoli. Et della città di S. Michele. Cap. XXXVII.

LA prouincia di Guancabamba, e fertile, et in quella ui era il Tempio del Sole, con gran numero di Vergini, lequali, insieme con gli ministri, erano molto ſtimate, & i popoli circonuicini, ui andauano ad adorare, & offerire; Et ui ſi conduceuano anco i tributi di tutti i Signori delle prouincie. Anticamente gli ſuoi habitatori andauano nudi, et alcuni di loro mangiauano carne humana, & erano molti ſimili ne i coſtumi a quelli della prouincia di Papaian. Ma doppo che furono ſignoreggiati dalli Inghi, ſi riduſſero a laſciare molti di quei coſtumi. Non mangian piu carne humana, anzi riputando

lo gran peccato, aborriscono chi ne mangia. Gli huomini di questo paese sono di buona presentia, & mori. Alcuni di loro portano i capelli oltre modo lunghi, alcuni corti, & altre in picciole treccie, & la barba che li nasce, se la cauano. Le lor uesti sono di lana di Pecore, & di Vicunie: che è piu fina, & di Guanachi; & chi non le possono hauer di lana, se le fanno di cotone. Per le ualli, & piani de i luoghi habitati son molti fiumi, dalli quali cauano l'acqua, & la conducono doue loro uogliono, adacquandoui li campi. Et in ogni parte hanno luoghi grandi con molta copia di strame da nutrir ogni sorte di animali, & hanno anco delle radici sopradette. Nella gran ualle Piura, ui è la città di san Michele, che fu la prima che si edificò in questo Regno dal Marchese Francesco Pizzaro nel mille cinquecento trentauno, & ui si fece il primo Tempio ad honore dell'omnipotente Dio. Questa città è posta in sito asciutto, & non ui possono condurre acque per canali, come si fa in altre parte de i luoghi piani. Vi sono in questa ualle assai uiti, fichi, & altre cose, come nell'altre provincie di questo gran Regno, & in alcune ui si fanno gran quantità de Zuccari. Et li Signori di questi popoli teneuano assai buffoni, et balladori, sonatori, et cantori, che se pre stauano a darli piacere. Et ogni Signore nella sua ualle haueua il suo palazzo con pilastri di pietra cotta, et terrazzato, d'intorno alquale uera una gran piazza, doue si faceuano i loro balli, &

P A R T E

Spassi: Et quando mangiua il Signore ui concorreua molta gente, & beneuano. Et alle porte del palazzo ui erano portinari per guardar le porte, & per uedere chi entraua, & uscua per quelle. Consumano assai giorni, & notti a mangiare, & bere, ne mai cessan di tener il uaso del uino in mano. Tengono diuersi riti nel far le sepulture, & sepelir li loro morti. Nella prouincia del Collao le fanno ne i suoi terreni grandi come torri, & alcune lauorate sottilmente con pietre di gran prezzo facendoui le porte uerso Oriente, auati alle quali fanno i suoi sacrificij. In quel del Cuzo sepelliscono li lor morti a sedere in sedie, che chiamano Duchos, uestiti piu riccamente che possono. Nella prouincia Sausa, mettono i lor morti in una pelle fresca, cucendolo in quella, & formandoli di fuori la faccia, le nari, la bocca, i denti, & tutto il resto, e li tengono in casa. I figliuoli de i Signori, e principali una uolta l'anno portauano in lettiche i corpi de i loro padri per il stato facendogli sacrificij di pecore, di agnelli, di fanciulle di donne. Nella prouincia di Chinohan sepelliscono li morti nel piano in certi letti di Canne, detti da loro Barbacoi. Nella ualle Lunaguana, gli sepelliscono assentati. In moltissime & altre ualli di questi piani uscendo per la montagna altissima & sassosa, & arenosa, sono fatti grandissimi muri, con molti grandi appartamenti, oue ciascu parentado si ha stabilito il proprio luogo, doue sepellisce i suoi mo. ti, & chiamano gli detti luoghi

Hauacas

Huacas che è nome di *maninconia*. Et quando moriuano li loro Signori, concorreuano i Principi delle ualli, & faceuano gran pianto. Molte donne si tō deuano di sorte che rimaneuano senza capelli, & con tamburi, & flauti andauano sonādo un lor uerso malinconico, cantando per quei luoghi doue il Signore essendo in uita usaua di festeggiare, & darsi piacere. Forniti i pianti, che continouamente durauano quattro cinque, o sei giorni, & anco dieci secondo la qualità della persona, uccideuano alcune donne, & le metteuano nelle sepulture con i loro tesori, & coppiosa uettouaglia. Et nella maggior parte dell'Indie si pigliano piu cura di ornar le loro sepulture, che di rassettar le case.

Della prouincia di *Casalmaca*, & di *Guamacbuco*, & di *Terama*, et delle sue gēti. Cap. XXXVIII.

LA prouincia di *Casalmaca* è molto fertile, et ui nasce formēto in copia, et ui si nodriscono molti armenti, & di tutte l'altre cose come nelle altre prouincie. Sonou i Falconi, Pernici, Colōbi, Tortore, & altri uccelli. Le sue genti hanno assai buoni costumi, sono ingenuosi a far condotti d'acque, nel fabricar case, coltiuar il terreno, nodrire armēti, & sopra tutto à lauorar l'oro, & l'argento. Et fanno de i lor greggi, che e così fina, che par di seta. Et hanno molte minere di metalli. La prouincia di *Guamacbuco* è simile à *Casalmaca*, et anticamente le sue genti adorauano alcune pietre grandi co-

me oua, & altre maggiori di uarij colori, le quali teneuano ne i suoi Tēpij, & nelli loro sacrificij solleuano sparger sangue di pecore, & di agnelli, li quali uecideuano senza scannarli, & subito gli cauauan il cuore, & l'interiora per mirar certi lor segni, et erano alcuni di lor grādi indouini. Li habitatori della prouincia Tarma, quādo si maritano, fanno un conuito, beuono assai, poi uanno à uedere lo sposo, & la sposa, doue bacciandosi le guancie, si intende che sia fatto il maritaggio. I Signori che muoiono, sono sepolti alla foggia che gli altri sopradetti, & le loro mogli che rimangono uiue, si tondano, & mettonsi in capo certi capucci, neri, & si ungono la faccia con certa lo rmistura nera, & stanno in questa uiduità un' anno, & passato quello, si possono maritare. Hanno le loro solennità generali, & i digiuni instituiti ogni anno, & digiunano tanto seramente, che non mangiano carne, ne sale, ne anco dormono con le loro mogli. Colui che è riputato esser tra loro piu religioso, & piu amico de i lor Dei, è pregato da loro che digiuni un' anno per la salute di tutti. Fatto il detto digiuno, si riducono insieme, et cōsumano alquāti giorni a māgiare, et bere.

Del territorio di Collai, & costumi delle sue genti. Cap. XXXIX.

Queste parti chiamate Collai, è il maggior territorio che sia nel Perù, & meglio popolate. La lor principal nettonaglia è detta Papo, che sono come tartufole, la quale seccano al Sole, & la serbano

ferbano da un ricolto all' altro. Et doppo ch' è secca la chiaman Chuno, & è tenuta da loro in grã prez-
zo. Hanno una altra uettouaglia nomata Oca, la-
quale è molto utile, benchè è migliore il seme detto
Quinua, ilquale è minuto come i risi. Questo paese,
& quasi tutte le ualli del Perù, per esserui freddo,
non sono tanto fertili, & abbonati, come i luoghi
caldi. I lor Signori principali uanno in lettica ben
accompagnati, & sono seruiti da tutti. Haueuano
i lor Tempj in luoghi deserti, & secreti, doue bono
rauan i loro Dei con uane superstitioni. La cosa
piu notabile da uedere tra questi Collai sono le se-
pulture, fatte come picciole torri, con quattro can-
toni, alcune erano d' una sola pietra, altre di pie-
tra, & terra, alcune grandi, altre picciole, & fi-
nalmente le faceuano secondo che gli concedeano
le loro forze. Et quando moriuano gli huomini,
gli piangeuano, per molti giorni tenendo le lor ma-
gli in mano bordoni, & cenere sparsa per lo cor-
po. I parenti, secondo le loro forze, portauano Pe-
core, Agnelli, Maiz, & altre cose, & prima che
sepell. s. onò il morto, uccideuano le pecore, met-
tendo l' intreriora nelle piazze delle loro case. In
quei giorni che piangeua il morto, i parenti face-
uan uino del Maiz del morto, o di quello c' haue-
no portato loro, & lo beueuano, riputando di
maggior stima quel morto nelle cui esequie, si
consuma piu uino. Fatta questa lor beuan-
da, & uccise le pecore, & li agnelli portauano

il morto ài campi, doue haueuan le sepulture. Ma s'era Signore, l'accompagnaua quasi tutto il popolo, & iui uccideuano quel numero di pecore che alla qualità del morto si conueniuano, doppo amazzauano le moglie, & i garzoni che uoleuano mandare à seruirgli. Et sepelliuano con lui le pecore, & altre cose di casa sua, mettendoui anco alquante persone uiue. Sepolto il corpo, tutti quelli ch'erauo uenuti ad honorarlo, ritornauano alla casa, di doue l'hauean leuato, & iui mangiauano quei cibi che s'erano raccolti, et beueuano il uino, & haueuano fatto. Doppo andādo alla piazza de i loro Signori ballauā piāgendo, nel fine del quale, dāno à mangiare, & à bere à gli poveri quello ch'è loro auanzato. Fatto questo, escono per lo popolo le moglie che non sono state uccise; & alcune serue cō i suoi manti, capucci, precedendo un' Indiano che suona un Tamburro. Vna di queste porta in mano l'armi del Signore, l'altra l'ornamento ch'egli portaua in capo, un'altra le sue uesti. Finalmente portano il Seggio di quello. Et cosi uanno cantando per la maggior parte della terra, narrando ne i lor canti le degne imprese fatte da lui. Alcuni altri popoli, fornite l'esequie, le mogli, & serue che rimaneuano uiue si tondauano, uestendosi le piu uili uesti c' haueffero, & per mostrar maggior duolo si metteuano in capo funi di sparto, & piangeuano di continuo, & se il morto era Signore lo piangeuano un'anno, senza accender lume in casa di quelli per di.

alquanti di. *Usano* anco di fargli l'annuale, & per farlo, conducono alcune herbe, & animali, iquali uccidono alle sepulture, & gli abbruciano con molto feuo d'agnelli. Fatto questo, spargono assai uasi della loro beuanda, per le medesime sepulture, & con queste pongono fine alle loro esequie. Costoro adorano diuersi Dei, & usano a cantar uersi, con li quali conseruano la memoria de i lor successi, benché non sappiano lettere. Et fanno i lor anni di dieci mesi. Hanno peccore, le quali chiamano *Zlamas*, & i montoni. *Voces.* Alcuni delliquali sono biachi, altri neri, & alcuni berrettini, & sono grandi come piccioli *Asini*, lunghi di gambe, & larghi nella coppa, & portano tre pesi di carico. Hanno un'altra sorte di pecore, che chiamano *Vicuine*, la lana delle quali è molto fina. Hāno un'albero detto *Molle*, la scorcia del quale guarisce li dolori delle gambe, & fa un picciol frutto, del quale ne fanno una beuanda molto buona. Ne fanno anco aceto, & mele. Hanno molto sale, & è bianchissimo. Hanno uno animale detto *Viscada* simile a una lepre, eccetto c'ha la coda larga, come la *Volpe*, & son buoni da mangiare, quando sono frolli, & della sua lana fanno manti grandi che paion fatti di seta, e sono tenuti in gran prezzo. Hanno ottimi colori da colorare, cioè cremesino, azzurro, giallo, nero, & d'altre sorti. Finalmēte per tutto questo Regno ui son mine re d'oro, d'argento, di rame, di ferro, e di piombo.

Tra la terra et l'acqua totta contie
ne venti due millia et cinque
cento miglia f.

et tirata à passi di Geometri
laueerà venti due milioni, et
cinque cento milia passi f.